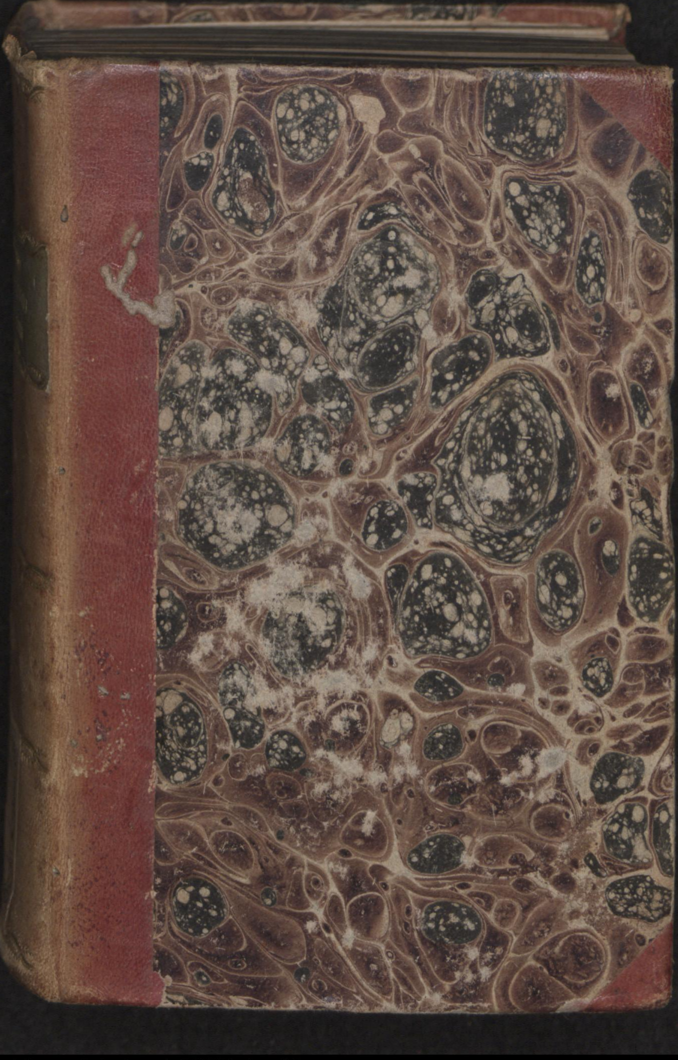
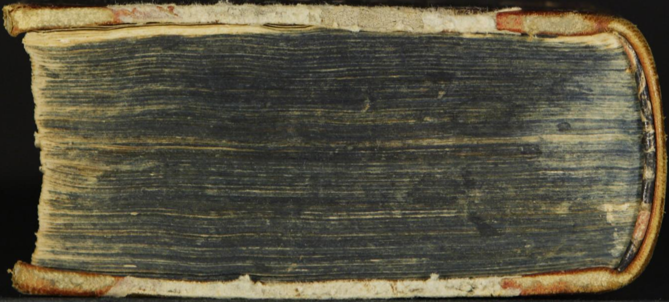


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Ald. 2/1.
6996
30

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
ALDINI
II
I
15
RACCOLTA NENCINI

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

APPIANO ALESSANDRINO

DELLE GVERRE CIVILI ET ESTERNE DE ROMANI,

Con diligentia corretto & con nuoua tradottione di molti luo-ghi migliorato.

Aggiuntoui alla fine un libro del medesimo, delle guerre di Hispagna, non piu ueduto.

IN VINEGIA, IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO. M. D. LI.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

A' I BENIGNI LETTORI.

Idiamo à leggere le historie di Appiano Alessandrino, tanto diuerse da l'altre stã pate per l'adietro, che certo si possano quasi dire opera nuoua. et non parliamo de l'ortographia racconcia, de i punti mutati, & molti nomi Romani, & esterni co'l testimonio delle antiche historie corretti, come Claudio Marcello in luogo di Calidio Marcello, Cepione per Scipione, & altri simili: ma de sensi, che piu importano, i quali erano di maniera alterati per l'ignoranza del tradottore, che doue si sogliono leggere gli scritti de gli antichi per indirizzare il corso della uita col lume della uerità, & coll'esempio de successi passati, quiui apprendendo in molti luoghi notitie false si ueniua ad operare contrario effetto. ma fra le altre è cosa notabile, che il tradottore in molti luoghi haueua pretermesso due e tre uersi interi, i quali habbiamo riposti, & corretti molti numeri di prezi, di legioni, nauili etc. & cõ chiara interpretatione fatte piane molte dure maniere di dire. Ilche tutto ha recato al autore una luce marauigliosa. In ultimo hauemo aggiunto un nuouo libro del medesimo autore delle guerre fatte fra Romani & Carthaginesi in Hispagna: il qual libro fin'hora non si è ueduto stãpato ne greco, ne tradotto, et contiene memorabili effetti.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI DI APPIANO ALESSANDRINO.

PROEMIO.

IL Senato & Popolo Rom. spesse uolte cõtesono insieme ò nel porre nuoue leggi, ò nel solleuare i debitori, ò nel diuidere le possessioni et beni del publico, ò nella creatione de magistrati: ma nõ però usauano la uiolentia dell'arme: solamente trascorreuano in alcune dissensioni & contese non fuori al tutto della modestia & quiete ciuile. Perilche se la plebe qualche uolta si uniua insieme per opporsi alle deliberationi del Senato, non però subitamẽte pigliaua l'arme, & in questo modo procedè la cosa, insino che finalmente una uolta riducẽdosi il popolo nel mõte Sacro, creò i Tribuni della plebe, nuouo magistrato, et creollo per resister alla forza, & auttorità de Cõsoli, i quali erano eletti solamẽte dal Senato. et questo fece il popolo, accioche i Consoli nõ hauessero intera potestà nella Repub. Per la qual cosa nacque da queste due dignità il principio di maggior scandalo & discordia: conciosia che il Senato & la plebe separatamente creasse il suo magistrato, & l'un si sforzasse esser superiore all'altro. In queste contentioni adunque Marco Coriolano cacciato ingiustamente di Roma, rifuggì à popoli Volsci, & mosse guerra à la patria. & si puo dire costui esser stato il primo, che nelle ciuili discordie, essendo esule, aperse la uia all'arme, perche insino à q̃l tẽpo mai nõ era stata fatta nelle ciuili dissensioni alcuna uccisione. ma prese questo morbo tanto uigore, che al fine

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Tiberio Gracco fautore della plebe fu tagliato à pezzi, & cō lui presi molti cittadini in Cāpidoglio, et morti allato al tempio, & dipoi spesse uolte i Senatori, & plebei andauano armati sino nel consiglio. & in questo modo senza freno ò rispetto multiplicorono à poco à poco molte nefande contētioni, dopò le quali successe il dispregio delle leggi, et de giuditij, intanto che fu dato manifesto principio al far impeto contra la Romana Rep. & fu cominciato da diuersi cittadini à congregare eserciti grandi, & potenti, per la maggior parte di condannati, & di serui fuggitiui, per superar l'un l'altro con la forza nella creatione de magistrati. Et gia erano scoperti piu capi, & auttori delle discordie, leuati in tanta superbia, & grandezza, che alcuni arrogantemēte recusauano obedire al Senato. Et certamente si puo affermare, che non fussino cittadini, ma capitalissimi inimici alla patria loro, & à se medesimi, hauēdo hostilmente assaltata la Rep. & esercitando tra loro crudelissime occisioni, esilij, intollerabili grauezze, & diuersi supplicij, & tormenti, ne astenendosi d'alcuna opera scelerata. Ma innāzi à tutti gli altri fu Cornelio Silla principe, & capitano de gli huomini piu seditiosi, cinquāta anni dopò il Tribunato di Gracco. Costui fu il primo, che, cacciati i Re, fece aperta professione di Tiranno, pel mezzo della Dittatura, il quale era uno magistrato di somma auttorità, ne mai si creaua se nō in pericolosissimi casi, & in grandissimi bisogni, & pericoli della Rep. & per sei mesi solamente: & gia era stato lungo tempo intermesso. ma Silla per forza certamente, & non punto p necessità, ne per decreto publico & uolontario, fu eletto alla perpetua Dittatura, & essendo gia uenuto in grandissima potentia, fu secondo il mio parere il primo che uolō

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

tariamente deponesse la Dittatura,gia cõuertita in tiranni
de,dicẽdo esser cõtento sopportar tutte le pene, et supplicij,
à i quali fusse per i suoi errori condennato. ma quello che
pare piu marauiglioso,è, che andãdo per tutta la città co
me priuato,nõ fu mai in parte alcuna ingiuriato, tãta era
la reuerẽtia,& timore insieme della reputatione,& gran=
dezza sua,ò lo stupore,et marauiglia della deposta Ditta=
tura,ò la uergogna di punirlo, come se la tirãnide sua fus
se stata giudicata utile,et giocõda alla Rep. Nõ molto dipoi
essendo mãcate le dissensioni nate ne tẽpi di Silla, la uẽdet
ta delle colpe da lui cõmesse riprese di nuouo le forze, insi
no che Giulio Cesare occupò il principato Romano:il quale
hauẽdo gia acquistato in Frãcia somma gloria,& riputatio
ne,& essendogli comãdato dal Senato che deponesse l'eser
cito,daua la colpa di tal comãdamẽto à Põpeo, come se da
lui solo,et nõ dal Senato fusse ꝑseguitato:ma al fine intro=
dusse alcune cõditioni di cõcordia : tra le quali fu,ò che l'
uno,et l'altro ritenesse l'esercito ꝑ assicurarsi dalla suspitio
ne dell'inimicitia,ò che uiuessino come priuati, & sotto l'
obediẽtia delle leggi. ma non gli essendo cõsentita ne l'una
cosa ne l'altra,si partì di Frãcia cõ l'esercito,et uẽne contra
Põpeo,et cõtra la patria,et finalmẽte lo uinse in Thessaglia
cõ illustre,et memorãdo cõflitto,et dipoi andato in Egitto ꝑ
hauer Põpeo nelle mani,et inteso ch'era stato morto, ritor=
nò à Roma,oue dimorò tãto,che assettate le cose d'Egitto
ordinò il gouerno Regio di quella prouincia. Fu questa co=
sa ueramẽte insolẽtissima,et piena di seditiõe,che Cesare ha
uesse tãta audacia,che gli bastasse l'animo di estinguer un
cittadino,al qual ꝑ la grandezza, et eccellẽtia delle cose da
lui fatte,era stato posto il cognome di Magno. Ilche fu fat=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

to da lui ſolo ꝑ l'appetito c'hauea di eſſere il ſecõdo ꝑpetuo Dittatore dopò Silla:et conoſcea molto bene,che nõ li ſareb be riuſcito il diſegno mẽtre che Põpeo fuſſe ſtato in uita.Co ſtui dipoi fu morto ꝑ opa di Bruto,et di Caſſio:ò ꝑ inuidia, ò ꝑ geloſia,et timor della potẽtia ſua,ò ꝑ carità, & amore della patria,ueggẽdola poſta in ſeruitu,benche Ceſare fuſſe di natura cittadino molto popolare & humano , onde era molto amato et deſiderato dal popolo,ꝑ la qual affettiõe la plebe ꝑſeguitò in tutti i modi gli auttori della morte ſua , et gli fece la põpa del mortorio nel mezzo della piazza,et li rizzò il tẽpio preſſo al ſuo ſepolcro,ordinãdogli i ſacrifi=cij come à ſpirito deificato. Al fine poi tre cittadini diuiſono tra loro il Rom. Impio come ſi ſuole far d'una priuata poſ=ſeſſione,cioè,M.Antonio,M.Lepido,et Ottauiano Aug.adot tato ꝑ teſtamẽto nella ſtirpe di Iulio Ceſare,et fatto ſuo he=rede.Dopò queſta partitiõe della Romana Rep. queſti tre di ſcordorono inſieme,et uoltorono l'arme l'un cõtra l'altro,co me ſuole eſſer il coſtume di ſimili.Impoche Ottauiano eſſen do & ꝑ ingegnò,et ꝑ iſperiẽtia molto piu eccellẽte di Lepi=do,lo priuò della dignità,et portiõe ſua,eſſẽdoli tocca l'Afri ca ꝑ ſorte,dipoi ſupò M.Antonio preſſo al promõtorio in Al bania.Per le quali ope fu appellato Auguſto, & fu Impato re di tutte le gẽti dell'uniuerſo,& in ogni impreſa felice,et tremẽdo. Ma in qual modo tutte q̃ſte coſe,breuemẽte narra te da me,fuſſino amminiſtrate,ho deſcritto ꝑ ordine,accioche cõ l'induſtria mia fuſſe noto il fine,che reca ſeco l'effrenata cupidità del dominar,fuſſe cõſiderata la patiẽtia quaſi intol lerabile de Romani ꝑ ſupar l'un l'altro:et l'infinite forme e qualità de mali e ꝑicoli delle diſcordie et guerre ciuili faceſ ſino piu cauti li cittadini,et li ſpauẽtaſſino dalle diſſẽſioni.

DELLE GVERRE CIVILI DI APPIANO ALESSANDRINO, TRADOTTE DA M. ALESS. BRACCIO,

LIBRO PRIMO.

IL POPOLO ROMANO, mentre andaua acquiſtando, & ſoggiugando Italia, diuidea tra ſe con ugual parte i terreni de paeſi, et luoghi acquiſtati, doue ò edificauano li Romani nuoue città, & caſtella, ò mandauano de loro cittadini ad habitare nelle preſe terre: ritenendo le poſſeſſioni per ſe, ò uẽdendole à prezzo. & s'alcuno terreno fuſſe reſtato inculto, & ſodo per le guerre, oſſeruauano l'infraſcritto ordine per ridurlo à cultura, & per riempierlo d'habitatori. Dauano adunque del publico la decima parte de ſemi à chi uoleſſe coltiuare tali beni, et la quinta parte poi de frutti: & da chi tenea beſtiame groſſo ò minuto, riſcoteuano una certa piccola gabella. Tutto queſto faceano per dimeſticare, & per riẽpiere i luoghi com'habbiamo detto, et nõ mãco per aſſuefare gli Italiani alla fatica, accioche hauẽdogli poi ad eſercitar nell'arme, fuſſeno piu robuſti, & haueſſino i ſoldati domeſtici, & del paeſe, & non foreſtieri ma interuenne loro tutto il contrario. Imperoche i cittadini piu ricchi appropiãdo à ſe la maggior parte delle poſſeſſioni predette, et cõfidati nella potentia loro, andauano à poco à poco uſurpando etiandio de i beni delle perſone piu debili, parte con promeſ

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

se & con lusinghe, parte con prezzo bēche minore, & parte con la forza, nel qual modo haueano gia compreso immenso spatio di terreni, facendogli coltiuare da uillani, & da serui cōdotti à salario. Cosi riceueano grandissima utilità mediante l'industria, & fatica de uillani, et serui predetti, i quali erano multiplicati in infinito, non hauendo altro guadagno, & la moltitudine loro per questa cagione hauea riempiuta gia Italia in ogni luogo, & gli Italiani erano impoueriti, & per forza dati all'otio & alla pigritia, & nōdimanco le grauezze gli opprimeano in modo, che la maggior parte hauea aggiūta alla pouertà un'estrema disperatione, uedendosi fuori de proprij beni. Il qual disordine & inconueniente il popolo Rom. incominciò à sopportare con graue molestia, accorgendosi non riceuer piu alcun cōmodo o utilità da gli Italiani nell'occorrenti guerre, & finalmēte hauēdo pensato al rimedio, fu fatto da Tribuni della plebe una legge, & uno editto, che nessun potesse tenere ò possedere piu che cento bestie grosse, et cinquecento minute, ne piu che iugeri cinquecento, & era un iugero tanto terreno quanto un paio di buoi potea arare in un giorno, la cui misura era piedi dugento quaranta per lunghezza, & p larghezza cento uenti: la misura d'un pie era quattro palmi, & uno palmo era quattro dita, & la misura d'uno dito secondo i geometri faceano tre grani d'orzo. & accio che la soprascritta legge fussi piu osseruata, la confermarono col giuramento, & à chi contrafacessi imposono una certa pena, sperando per questo modo, che i beni, i quali soprauanzauano dalla legge, fussino à poco à poco per uenire à quelli che ne possedeano māco: ma ne de poueri, ne del giuramento, ne della pena fu fatta da potenti alcuna stima.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Conciosia che molti, i quali erano compresi dalla legge, faceuano uendite & donationi simulate del soprauãzo di beni à loro diuersi amici parenti & familiari, & alcuni anchora stauano duri & pertinaci, inuitando gli altri all'inosseruantia della legge. onde interuenne, che Tiberio Gracco, cittadino illustre & eloquente, spinto potissimamente da cupidità di gloria, essendo ne tempi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificar à Tribuni & alla plebe una grauissima & ornatissima oratione in laude & cõmendatione de gli Italiani, come di huomini bellicosissimi, & quasi come per una parentela congiunti al popolo Rom. dolendosi della auuersa fortuna & sorte loro, che da pochi ricchi & potenti fussino sterminati, & ridotti ad una somma pusillanimità & inopia, senza speranza alcuna di salute. & di piu biasimando la moltitudine de serui, come inutili alla militia, & infedeli à padroni, raccontaua quello che poco auanti era stato fatto da loro cõtra i padroni in Sicilia, con dire, ch'era da considerare, crescendo ogni di piu il numero de serui, quanto fusse da temere, che non pigliassino l'arme contro al popolo Rom. cosa non manco pericolosa che difficile, & da poter durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna: la qual suole piu dimostrar la sua temerità & dispregio nelle guerre, che in alcun'altra cosa. Dopo il fine delle parole sue pronuntiò di nuouo la legge, per la qual prohibiua che non fusse lecito tener piu che tãto spatio di terreno, quanto in trecento giorni potesse arare un paio di buoi, aggiungendo, che chi hauea figliuoli potesse tener la metà piu per ciascuno figliuolo: & alla diuisione de beni, i quali auanzassino alli cõpresi dalla legge, deputò un magistrato di tre cittadini da eleggersi anno ꝑ

anno, i quali haueſſeno la cura & facultà di conſegnare à poueri il ſopravanzo de ricchi: à quali fu queſta legge oltre à modo moleſta, maſſimamente perche non poteano coſi facilmente difenderſi da queſta come dalla prima, per la auttorità & preſtantia di quelli, che per uirtu della legge predetta haueano à partir li beni: ne poteano uẽdere ò donare la parte ch'auanzaua, eſſendo uietato dalla legge. Per ilche cõgregati i ricchi inſieme ſi doleano eſſer conſtretti cõtribuire à gli ſtrani le loro antiche opere, la ſpeſa & diligẽtia del cultiuare, il prezzo delle coſe cõperate, gl'edificij delle caſe & palazzi edificati da loro, & le ſepolture paterne, & finalmente che biſognaſſe che laſciaſſino le diuiſe de beni riceuuti da padri loro, & le doti delle donne conuertite nella compra di ſimili terreni, & le conſegnationi fatte à proprij figliuoli. Gli uſurai anchora & creditori ſi lamẽtauano c'haueſſeno à perder le ragioni & attioni, le quali haueano in ſu beni de loro debitori. Era adũque in tutta la città una certa confuſione & rammarico di quelli, ch'erano sforzati & offeſi dalla legge. Da l'altra parte i poueri faceano grandiſſimo romore, che di ricchi & abbõdanti fuſſeno caduti in grandiſſima pouertà & miſeria, & fatti impotenti à nutrire i figliuoli, & nondimanco eſſer conſtretti tutto il giorno andare alla iſpeditione de gl'eſerciti, come s'haueſſino molte poſſeſſioni: & però apertamẽte ſi doleano eſſer priuati de beni, i quali ſecondo l'antiche leggi et coſtumi ſi apparteneano loro in commune. Dannauano oltre à queſto i ricchi, che in luogo de figliuoli, de cittadini, & de ſoldati Romani Italiani, eleggeſſino i ſerui, gente ſenza alcuna fede, & temeraria, & infruttuoſa à biſogni publici. In queſte querele & in queſta confuſione ſi congregò

insieme gran moltitudine & delle città, & delle terre & luoghi uicini, confortando & animando l'un l'altro, & separatamente ciascuno andaua à trouar gli amici della parte sua. & confidatisi nel numero grande affrettauano fare nouità senza ordine alcuno. Aspettauasi adunque la approuatione della legge, à cui i ricchi erano in proposito de cōtraporsi per non lasciarla ottenere, ma i poueri & popolari deliberauano usare ogni forza, accioche essa hauesse luogo: cosi uedeasi grandissima contentione tra queste parti. Il Senato prestaua fauore à Gracco, non tanto per sostenere la causa, quanto per uedere il fin della cosa, come se in Italia per la difficultà del fatto non si potesse trattare cosa maggiore, ò di piu importantia. Gracco non gli parendo da differire deliberò fare esperientia della legge. Perilche di nuouo fece una splendida oratione, & accōmodata molto alla materia, affermando marauigliarsi che alcuno fusse tanto audace che ardisse impedire la diuisione delle cose communi: & dimandando se altri dubitasse che il cittadino nō fusse piu nobile che il seruo, ò che il soldato non fusse piu utile alla Republica che l'huomo debile di forze, ò nelle publiche grauezze non fusse piu accetto alla patria chi la pagaua, che chi era esente, pose innanzi à gli occhi de gli auditori la speranza & timore, in che si trouaua tutta la città per colpa di quelli, i quali uoleuano essere superiori alla legge. & disse che giudicaua cosa molto inconueniente, arrogante, & degna di somma reprensione, che fussino molti cittadini Romani, i quali per auaritia fussino ostinati ne la ruina della città, & per ritenere contra la legge maggiore copia di beni che non bisognaua loro disprezzassino la publica utilità, & ponessino da parte la cura & speran=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

za di acquistare il dominio delle nationi & genti esterne, & di ampliare lo imperio, mettendo in pericolo ogni cosa. Rammentaua etiãdio la gloria & uirtu de buoni, & la infamia & uitio de cattiui, & confortaua i ricchi che uolessino riuolgere ne gli animi loro tutte queste cose, & disporsi per loro medesimi à souuenire à publici bisogni, accioche p cõbattere per una parte delle sustantie non perdessino il tutto, ma cõsiderassino piu tosto che della liberalità loro riporterebbono merito premio di gratitudine, douendo massimamente essere loro à sufficientia possedere il terreno cõcesso dalla legge, il quale poteuano essere certi douer tenere senza alcuna controuersia ò molestia. Hauendo Gracco parlato in questa sententia, & infiammato i poueri, & tutta la parte sua, comãdò al notaio che proponesse la legge. Ma M. Ottauio, il quale era ancho esso Tribuno della plebe, & del numero de possessori, disposto à far scandalo, & aspro di natura, impose al notaio silentio. Contra'l quale Gracco si rammaricò molto: & ueduta la cosa confusa, comandò il consiglio pel giorno seguente. Essendo l'altro di cõgregata di nuouo la moltitudine, Gracco fattosi forte con gli amici & partigiani per sforzare Ottauio bisognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolẽdo fare il notaio, fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grãdissima contentione tra i Tribuni, & essendo confusa & impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi persuasono à Tribuni che rimettessino al Senato la differentia loro. Per laqual cosa Gracco tolta con ira la legge di mano del notaio andò nel Senato, doue essendo ributtato et ripreso da piu ricchi, fu cõstretto ritornare in piazza, et ordinò il consiglio pel giorno seguen-

te: & essendo di nuouo cõgregato il popolo propose di nuouo la legge, & che si deponessi anchora Ottauio dal Tribunato, affermando esser cõtra la dignità publica, che il Tribuno nelle deliberationi utili & necessarie si cõtraponesse. essendo gia uinto il partito nella prima Tribu, Gracco uoltatosi contra à Ottauio ilqual si opponeua cõ maggior pertinacia che mai, lo pregaua che uolesse essergli osseguẽte: ma perseuerãdo nella sua durezza, Gracco andaua seguitando di ottenere la deliberatione nelle altre Tribu, le quali erano trentacinque et gia diecisette erano cõcorse alla priuatione di Ottauio, et la decimaottaua affermaua il medesimo, quãdo Gracco di nuouo benignamẽte confortaua et ammoniua Ottauio che nõ uolessi impedire una opera tãto buona, santa, & utile à tutta la Italia, ne disprezzare il popolo Romano, accioche per forza et con tanta sua ignominia & carico non fusse spogliato della dignità del Tribunato. Mẽtre parlaua in questo modo, chiamaua gli Dei in testimonio, che cõtra sua uoglia il suo collega era priuato del suo offitio. ma non giouando, cõtinuò di proporre il partito nelle altre Tribu, dalle quali Ottauio unitamente fu deposto del magistrato, et in suo luogo fu eletto Quinto Mumio. Ottauio fuggẽdo la presentia del popolo si nascose, & cosi la legge fu subitamẽte publicata, et chiamata legge Agraria, essendo fatta per diuidere le possessioni. & di comune cõcordia di tutto il popolo, che temeua che la esecutione della legge nõ fusse impedita, se Gracco et i suoi adherẽti nõ fussino amministratori et difensori di essa, furono deputati tre cittadini, Tiberio Gracco autore della legge, Gaio Gracco suo fratello, & Appio Claudio suocero di Tiberio: il quale oltre à modo lieto per hauer ottenuta la legge, come se fusse stato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

facitore et liberatore nõ d'una città ſolamẽte o' d'un popo=
lo,ma di tutte le nationi che erano in Italia,uẽne à caſa ac=
compagnato da tutta la moltitudine. Perilche li potenti per
paura ſi ridußono alle uille:& come ſe fußino ſtati priuati
di ogni poſſanza, ſi doleuano inſieme, ſopportando iniqua
mente & con moleſtia quello che era ſtato fatto da Gracco,
dandogli carico che aſpiraſſe alla tirannide & tentaſſe di
fare la città di Roma uno ricetto di ladroni, di ſeditioſi, &
ſcelerati,& di mettere Italia tutta ſottoſopra, & empierla
di nefandiſſime contentioni et diſcordie. Gia era propinqua
la ſtate,& i Tribuni haueuano incominciato à mandare li
bandi per tutti i luoghi, commandando & prouedendo la
oſſeruantia della legge agraria,quando i ricchi & potenti,
eſſendo uenuto il tempo della eſecutione della legge, inco=
minciarono paleſemente à cercare odij & minaccie cõtra la
dignità di Gracco. Perilche eſſo accorgendoſi del pericolo,&
dubitando,per eſſere gia al fin del ſuo magiſtrato, che ogni
ſua induſtria & opera non riuſciſſe in uano, deliberò fare
eſperientia ſe potea farſi di nuouo eleggere Tribuno. Chia=
mati adunque tutti gli amici ſuoi, pregaua ſeparatamente
ciaſcuno, che gli uoleſſino preſtare fauore à tale impreſa:
ilche gli pareua meritare dal popolo, eſſendo per amore
gli portaua & per fargli beneſitio condotto in manifeſto
pericolo. Venuto il giorno, nel quale ſi douea fare la
elettione de Magiſtrati, due Tribu ſubito & unitiſſima=
mente concorſono à prorogare il Tribunato à Gracco: ma
contraponendoſi poi gli auuerſarij, con allegare che non
era lecito ſecondo le leggi che uno fuſſi Tribuno della ple=
be piu d'uno anno intero, Rubrio uno de Tribuni diſſe
non uolere interuenire à tale deliberatione. Quinto Mu=
mio,

mio, ilquale era stato eletto tribuno in luogo d'Ottauio per opera di Gracco, come dicẽmo disopra, offerse uolere essere presidente alla prorogatione soprascritta. Gli altri Tribuni allhora proposono, che si douesse prima statuire, chi di loro douesse essere presidente del consiglio. per ilche nata graue discordia tra loro, Gracco uedendosi mancare il fauore, chiese che la cosa si differisse al giorno seguẽte: ma conoscẽdo la impresa sua quasi essere impossibile & disperata, nõ si astẽne d'alcuna spetie d'humiltà & di mãsuetudine, bẽche fusse anchora Tribuno, consumando tutto quel di in piazza accompagnato dal figliuolo, raccõmandãdolo à tutti, quasi indouinãdo che presto doueua perire per le mani de gli inimici. perilche molti si mossono à compassione. Li poueri anchora dubitauano di se medesimi, non parendo loro hauere piu alcuna parte nella Republica, ma essere al tutto serui: & essendo posti in tal timore, accompagnarono Gracco insino à casa, non senza molte lagrime, hauendo cõpassione di lui, & cõfortandolo che'l giorno seguente uolesse ritornare in consiglio. Per questi cõforti Gracco riprese animo, & però la notte ragunò gli amici insieme, & con loro prese il Campidoglio, imponendo à ciascuno che bisognando usare la forza stesse preparato con le arme. & deliberando fare ultima isperientia della sua elettione, si dolea grãdemente che da Tribuni suoi cõpagni, & da ricchi, & potenti fusse tanto iniquamente perseguitato. dipoi dato il segno, et leuato il romore da suoi partigiani, subito si uenne alle mani. Vna parte adunque de gli amici di Gracco per saluarlo gli feciono cerchio intorno. un'altra parte togliendo le uerghe di mano à ministri de Consuli, chiamati Littori, cacciarono gli auuersari fuora del Senato, con tanto strepito & tu=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

multo, che ne ferirono alcuni, & gli altri Tribuni impauriti fuggirono, & da sacerdoti fu serrato il tempio. Fuggirono anchora molti altri, & molti discorreuano per la città confusi & senza ordine alcuno. Essendo la cosa in questo disordine, il Senato si ridusse nel tempio della Fede: doue hauendo ordinato quello, che parue necessario, subito andò in Campidoglio. Cornelio Scipione Nasica essendo in quel tempo Pontefice Massimo, fu il primo che uscito fuori con ueloce passo disse ad alta uoce, chi uuole che la patria sia salua, mi seguiti. Et così detto alzò la ueste da pie, et posesela in capo, ò per inanimire la brigata, ò per essere piu ispedito à correre, ò per fare segno di combattere à chi lo seguiua, ò per celare alli Dei quello che fare uoleua, perche entrato nel tempio subito fece impeto contra i Gracchiani. et nõ li essendo fatta resistentia per la sua riputatione, et perche era giudicato ottimo cittadino, molti abbandonato Gracco si accostarono al Senato. Gia erano gli Gracchiani inferiori, & percossi, & lacerati da gli auuersarij: & essendone gia feriti & presi la maggior parte, furono gettati giu per la ripa del monte Tarpeo. Gracco fu preso & occiso tra primi dinanzi alla porta del tempio al cõspetto delle statue de i Re. Tutti gl'altri, che restarono prigioni, furono la notte seguente morti, & gittati nel Teuere. In questo modo Tiberio, Gracco figliuolo di quel Gracco, ilquale fu due uolte Cõsolo & di Cornelia sorella di quello Scipione, che tolse lo imperio à Carthaginesi, per uolere ottimamente aiutare la patria fu da potenti occiso in Campidoglio, essendo anchora Tribuno, ilquale odio non prima hebbe fine, che producesse un'altro simile inconueniente.

La città dopo la morte di Gracco, parte, cioè gli auuersari

ſuoi, ne preſono allegrezza & cõtento grandiſſimo, et parte, cioè gli amici, pianto & triſtitia. alcuni piangeuano loro medeſimi & Gracco anchora inſieme col preſente ſtato della città, come ſe al tutto fuſſe ſtata ſpẽta ogni forma di Republica, et ridotta ogni coſa ſotto il fauore della potẽtia et della forza delle arme. Queſte coſe furono fatte nel tempo che Ariſtonico in Aſia combattea con li Romani. Dopo la occiſione di Gracco, eſſendo anchora gia mãcato per morte naturale Appio Claudio grauiſſimo et ottimo cittadino ſuocero di Gracco, di nuouo Fuluio Flacco, & Papirio Carbone inſieme con Gaio Gracco fratello di Tiberio Gracco, deliberarono fare anchora eſſi la impreſa in fauore della legge Agraria per la diuiſione de beni. ma eſſendo ſprezzati da quelli, che poſſedeuano, feciono citare dal trõbetta gli accuſatori de traſgreſſori della legge, proponendo loro certo premio. onde interuenne, che ſubito furono poſte molte accuſe molto difficili & pericoloſe. Erano con diligentiſſima inquiſitione ricerchi tutti quelli, che haueſſino comprati beni da uicini, ò che per fuggire la pena et per fraude la legge, haueſſino diuiſo il ſoprauanzo de beni à gli amici & cõgiunti. Per ilquale modo eſſendo ſcoperta la fraude di molti, finalmente alcuni furono dal magiſtrato de tre cittadini ſpogliati delle poſſeſſioni, che haueuano coltiuate & fatte dimeſtiche non ſenza molta ſpeſa, & in cambio furono aſſegnati loro beni ſterili, ſodi, & paludoſi: & ad alcuni altri furono uenduti li beni allo incanto. Nel ricercare adunque i beni fraudati, ſi generaua grandiſſima confuſione: perche in proceſſo di tẽpo alcuni haueuano occupato ſi grãde ſpatio di terreno, che difficilmente ſi potea hauer notitia de poſſeſſori & padroni di tutti. laqual coſa dimoſtraua la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

insatiabilità & auaritia grãde de ricchi. Di qui nascea, che ueggendo alcuni esser molti beni, de quali non si sapeuano li signori, ui entrauano dentro cõ auttorità propria, & di potentia assoluta. Essendo la cosa adunque condotta sino à quel termine, ne potẽdo piu oltre sopportarla quelli che ne riceueuano offensione, uoltarono il pensiero à cõfortare Cornelio Scipione, dalquale fu disfatta Carthagine, che uolesse farsi capo, difensore, & padrone loro in defenderli dalla ingiuria: & di questi la maggiore parte erano Italiani: perche li fautori della legge Agraria haueuano rispetto non manomettere li cittadini Romani, massime quelli, iquali erano di qualche autorità. per ilche Scipione ricordandosi della uirtu & fede de gli Italiani essercitati da lui nelle guerre, non li parea cosa conueniente abbandonarli. entrato adunque nel Senato non biasimò la legge di Gracco temẽdo del popolo, ma solamente allegando la difficultà et pericolo di quella, disse parerli giusto & honesto, che la cognitione delle cause di quelli, che erano accusati come preuaricatori della legge, non fusse commessa à chi meritamente doueuano essere giudicati sospetti, ma à giudici spogliati d'ogni passione. Laquale cosa fu da Scipione facilmente persuasa, parendo à ciascuno che'l consiglio suo fusse maturo & ragioneuole. Per questa cagione Tuditano allhora Consule fu eletto giudice di dette cause. ma entrando nella opera, & trouandola molto difficile, non hauendo migliore occasione di fuggire un tal peso di giudicio, essendoli prima stata commessa la cura della guerra contra la Corsica & Schiauonia, andò à quella impresa. per ilche furono eletti in suo luogo alcuni, iquali con molta pigritia & lentezza lasciarono passare il tempo della diuisione de beni. Di

qui si crede, c'hauesse origine l'odio tra Scipione & la plebe, perche essendo prima amato cordialmente dal popolo, p beneficio del quale spesse uolte fu fatto Consolo cõtra la dispositione delle leggi, in questo tẽpo lo uedeano hauere mutato animo, & fatto suo auersario. La qual cosa ueggēdo i concorrẽti di Scipione, cominciarono alla scoperta à farli carico, & imputarlo come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annullar la legge di Gracco, & porre la città in confusione & in ruina. Stãdo il popolo in tal suspitione & gelosia, Scipione essendo tornato la sera à casa, chiese da scriuere, con animo, come si crede, di notare la notte quello, che li pareua si douesse proporre al popolo il giorno seguẽte: ma la mattina fu trouato morto nel letto senza alcuna ferita, ò offesa di corpo. Di questa sua improuisa morte furono fatti molti cõmenti. alcuni giudicarono, morisse per insidie di Cornelia sua sorella, madre de duo Gracchi, accio che la legge agraria non fusse reuocata p opera del fratello, et che alla morte sua consentisse anchora Sempronia sua donna, laquale per la sua brutezza et stultitia era sprezzata da lui, ne essa amaua punto il marito. sono alcun'altri, che affermano Scipione essersi uolontariamente priuato della uita, per conoscere di non potere mandare ad effetto quello, c'haueua promesso à gl'amici & partigiani. ma sia come uuole, la morte sua è incerta, questo nondimanco è bene certo, che essendo presi alcuni de serui suoi, et posti al tormento, confessarono, che Scipione fu strangolato da alcuni trauestiti, & ascosi in camera sua, li quali i giudici nõ ardirono nominare, temendo la ira del popolo come consapeuole & forse autore della morte sua. Tale adunque fu il fine di Scipione, ilquale benche hauesse tanto ac-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

cresciuto & honorato l'imperio del popolo Romano, fu nõ dimanco giudicato indegno di publica sepoltura & pompa funebre, in modo la subita ira & indegnatione spense ogni carità, & la memoria, & li meriti di tanto cittadino; ma come se non fusse stato di prezzo alcuno, diuentò uile sotto la seditione di Gracco.

In questo mezzo essendo prorogata la diuisione de terreni da possessori di quelli, molti per nõ essere forzati erano preparati alla difesa, & alcuni de sudditi domãdauano esser fatti cittadini Romani, p potere interuenire alla diuisione de beni, ilche affermauano di fare intra loro cõ maggior carità, laqual cosa gl'Italiani cõsentiuano uolentieri, stimãdo riceuerne maggior utilità. In questa cosa parue che Fuluio Flacco si adoperasse piu che tutti gl'altri: perche sesẽ sendo Cõsolo, attendea cõ molta industria del cõtinuo alla diuisiõe de beni. ma il Senato sopportaua molestamẽte, che, chi era suddito, hauesse ad esser uguale al signore. Per questa cagione ogni sforzo della legge Agraria ueniua mãcando, et dissoluẽdosi, massime perche il popolo priuo della speranza cõceputa della diuisione cominciò di nuouo à temere. Sẽdo le cose in questi termini, Caio Gracco minore di eta che'l morto fratello, come piu accetto al popolo che alcun'altro, ilquale potesse ottenere il Tribunato della plebe, deliberò chiedere di esser creato Tribuno: et bẽche hauesse molti auersari nel senato, nõdimẽo cõ suo grãdissimo honore et riputatiõe fu eletto à tale magistrato, et subito si dimostrò cõtrario al Senato. Principalmẽte adũque fece uno decreto, che à ciascuno plebeo alle spese del publico fusse dato grano p un mese, nõ essẽdo prima consueto fare una tale distributione. onde solleuò molto gl'animi del popolo nella Rep. essẽdo

fauorito anchora da Fuluio Flacco, hauẽdo in questo fattosi beniuolo il popolo, fu creato un'altra uolta di subito Tribuno, hauẽdo in fauore ancor l'ordine de caualieri, iquali teneano il secõdo grado di dignità fra il senato et la plebe. A questi era stata attribuita la cognitione delle cause & accuse delle corruttioni fatte de cittadini mediãte li doni, et presenti riceuuti da loro ne magistrati, et de gl'altri errori opposti loro, della qual cosa erano primi giudici li Senatori. et questo hebbe origine, quãdo Aurelio Cotta Salinatore, et Marco Acilio hauẽdo superata l'Asia furono accusati, che haueano riceuuti molti et diuersi doni, et da giudici erano stati assoluti cõtra ragione. Dicesi, che quãdo tale autorità fu data à Caualieri, Gracco padre di Tiberio et Gaio Gracco affermò, che il Senato se ne pentirebbe, laqual cosa hauẽdo di poi uerificato la esperiẽtia, fu data ne gl'altri casi maggior fede alle parole sue. Impò che hauendosi à trattar le cause ò de Romani, ò de gli Italiani, cosi ciuili come criminali, i Caualieri come principi de giuditij, uoleano conoscere et sentẽtiare d'ogni cosa. et nella creatione de magistrati facẽdo spalle à Tribuni faceuano eleggere chi pareua loro, et intẽdendosi insieme dauano al Senato nõ mediocre spauẽto. Pareua adũque mãcasse poco, à mutarsi lo stato della Rep. cõciosia ch'il Senato riceuesse la dignità solamẽte del nome, et la podestà et arbitrio della città fusse ne Caualieri. Oltra questo nel precedere, nõ solo erano li primi, massime quãdo si agitauano le cause, ma anchora aptamẽte disprezzauano il Senato. Et riceuẽdo d'ogni parte doni, et corrotti da presenti et da premij, faceano nel giudicar infinite iniustitie. Oltra di q̃sto soldauano gl'accusatori cõtra ricchi, et ne le cause delle corruttele de cittadini procedeano cõ mille sce

leratezze, intãto c'haueuano causata nuoua discordia & seditiõe ne le leggi giuditiarie nõ pũto inferiore alla prima.

Stando le cose in questi termini, Gaio Gracco mandò per tutta Italia per diuersi & lunghi camini, chiamando et inuitãdo in fauore suo grande quantità di operarij & artefici, per hauerli disposti et apparecchiati ad ogni suo bisogno. Richiamò anchora dalle città molte colonie, tra le quali furono i Latini, ꝑ hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani, che bastasse ad impedir la uolõtà del Senato. À quelli, che nõ poteuano interuenire alla creatione de magistrati, cõcesse che pagãdo le grauezze della città potessino godere il priuilegio de cittadini, accio che ꝑ questa uia fusse loro lecito ritrouarsi alla elettione de gli uffitij et delle leggi. Da questo impauriti li Senatori cõfortarono i Cõsoli, che nõ lasciassino partire della città quelli, che nõ poteano rẽdere il partito; et à quelli che secõdo l'ordine di Gaio Gracco erano dispẽsati col pagare le grauezze come habbiamo detto, cõmandasse che nõ potessino accostarsi à Roma ꝑ spatio di miglia otto, mentre soprastaua la creatione de la legge. Et oltra à questo persuaderono à Liuio Druso Collega di Gracco, se gli uolesse opporre, promettendoli, che, se uolesse fare alcuna prouisione in fauore del popolo, sarebbono cõtenti. per ilche chiedendo Liuio di potere richiamare in Roma dieci Colonie, il senato lo cõsentì. Liuio per questa cagione acquistò tãta gratia nel popolo, che l'indusse à dispregiare la legge di Gracco. il quale uedẽdosi hauere perduto il fauore popolare, insieme cõ Fuluio Flacco nauigò in Affrica, accio che per la partita et assentia loro le contẽtioni ciuili uenissino à posare, & distribuirono alcune colonie doue fu gia Carthagine, nõ hauendo rispetto che fusse stata

ſpianata da Scipione, il qual pensò che in quel luogo haueſ ſino ad eſſere del cõtinuo ſtalle di pecore, et ricetto di beſtie. Dopo queſto ritornati à Roma chieſono, che ſei mila Italiani fuſſino mãdati in Africa ꝑ Colonia, et coſi fu fatto, iquali eſſendo cõdotti al luogo diſſegnato et ordinato da Gracco et Fuluio predetti, et uolẽdo diſſegnare il circuito della nuoua città, la notte ſeguente li lupi guaſtarono il diſſegno. dichiarando adũque gli indouini, che queſta Città per tale augurio ſarebbe infelice, il Senato fece chiamare il conſiglio ꝑ prohibire l'ordine di tale Colonia, & richiamarla in Italia. Allhora Gracho et Fuluio come infuriati diceuano ch'il Senato mẽtiua che li lupi haueſſino guaſti li termini diſegnati, et in loro fauore erano li plebei piu inſolenti, & cõ le arme coperte ſi sforzauano entrare in Cãpidoglio, doue ſi haueà à cõſultare della nuoua Colonia di Africa ordinata da Gracco & da Fuluio come di ſopra. Eſſendo adunque cõgregato il popolo, et cõminciando Fuluio à parlare, Gracco entrò in Campidoglio accõpagnato da molti armati. Stando le coſe in queſti termini, Attilio huomo popolare uoltando gli occhi uerſo Gracco andò ſubito à lui, et abbracciatolo il pregaua che uoleſſe perdonare alla patria, et hauere compaſſione di lei. Gracco turbato ſi riuoltò ad Attilio con ſpauẽtoſo ſguardo ſenza fargli altra riſpoſta. Veggendo tale atto uno de partigiani di Gracco, accennato pò da Gracco, deſiderãdo ſatisfarli, traſſe fuora la ſpada, et aſſaltò Attilio. Allhora fu ſubito leuato il romore: et ueduto che Attilio era gia morto in terra, dubitãdo ciaſcuno di ſe medeſimo, fuggirono per la maggior parte. Gracco arriuato in piazza incominciò à parlare ꝑ ſcuſarſi dello homicidio cõmeſſo nella ꝑſona di Attilio, ma nõ li eſſendo preſtate orec

chie da pſona, uinto da diſperatiõ rifuggi à caſa inſieme cõ Fuluio Flacco. il ſimile feciono tutti gl'altri ſuoi amici & partigiani. La moltitudine incerta impaurita circa mezza notte preſe la piazza. Opimio uno de Cõſuli, come ſuole interuenire ne tumulti popolari, cõmãda à certi miniſtri che con l'arme uadino in Cãpidoglio: et chiamato il ſenato nel tẽpio di Caſtore & Polluce, fe citare Gracco & Fuluio alle caſe loro, che ueniſſino à purgare la colpa oppoſta loro. p il ch'eſſi con quelli piu armati, che poterno hauere in compagnia, ſi riduſſono in ſul monte Auentino, perſuadendoſi, che eſſendo forti in quel luogo, poteſſino hauere migliori conditioni et patti col ſenato, & per eſſere anchora piu forti tentorno inſignorirſi del tẽpio di Diana. Mandorno oltra queſto al ſenato Quinto figliuolo di Flacco à chiedere ſupplicheuolmente pace et riconciliatione. il ſenato cõmanda, che poſte giu l'arme uẽghino in conſiglio perſonalmente. Ma rimandando un'altra uolta il figliuolo, Quinto Opimio Conſule il fece ritenere, et mãdò ſubito alcuni armati a quelli, ch'erano in compagnia di Gracco per torli quel fauore & aiuto. Gracco perduta ogni ſperanza, paſſata l'altra riua del Teuere, accompagnato ſolamẽte da uno ſeruo, & entrato nella ſelua, cõmandò al ſeruo che li deſſe la morte. Flacco naſcoſo in una bottega era cerco da gl'auerſari, iquali non lo potendo trouare, commandorono ſotto pena del fuoco, che chi lo ſapeua lo manifeſtaſſe. & in queſto modo ſcoperto fu preſo, & morto. i capi loro furono portati al Cõſule, ilquale con molta ira et ſuperbia li fece buttare, per terra. le caſe loro furno ſpianate, & ſaccheggiate dal popolo, & li ſeguaci loro meſſono in carcere, & per commandamento di Opimio furono decapitati. À Quinto figliuolo

di Flacco fu concesso eleggesse quella spetie di morte, che li piacesse. Lequali cose poi che furono cosi gouernate, il Cōsule fe purgare la città dalla macchia della occisione. In questo tempo il Senato fece edificare nel foro il tēpio della Concordia: et non molto dopo fu fatta una legge, ch'à ciascuno fusse lecito uendere li suoi beni come li pareua, cōtro alla legge di Tiberio Gracco. onde subito li ricchi incominciorono à cōperare da poueri, & à chi ricusaua la uēdita togliēuano i beni p forza. A cōfermatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della plebe riuocò, et annullò totalmente la legge della diuisione de beni, disponendo che à ciascuno fusse lecito possedere quello ch'era suo in qualūque modo, cō questo però, che si douesse pagarne le grauezze al Popolo Romano: et che la moneta, laquale si riscoteua di tale assegnamēto, si distribuisse al popolo in luogo de beni secōdo la forma della legge Agraria, laquale s'intēdesse in ogni altra sua parte riuocata. Laqual cosa come diede in principio consolatione al popolo p cagione della distributione predetta, cosi poi non fu grata, pche si uide poi, ch'ella non recaua alcun'utile, per la troppa moltitudine di quelli, che participauano della distributione. Con tale astutia adunque fu reuocata la legge di Gracco, & non molto di poi fu leuato lo assegnamento delle grauezze ordinato da Spurio, et cosi il popolo uenne à restare del tutto ingānato. Per laqual cosa crebbe la speranza de cittadini & de cauallieri, et le entrate delle possessioni diuēnono molto maggiori. Essendo già cessate le leggi della diuisiōe de beni p spatio di qndeci anni dopo la morte de dua Gracchi, et dalle cōtrouersie et affanni ciuili, si puēne all'otio, nelqual tēpo Scipione Cōsolo disfece il theatro, c'haueа incominciato à fabricar Lucio Cassio.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Gia pareua che fusse uenuto il fine delle discordie, quãdo Quinto Cecilio Metello essendo Censore fece grãde sforzo ꝑ priuare Glaucia della dignità senatoria, et Apuleio Saturnino del Tribunato, ꝑ la loro inhonesta uita, ma fu impedito dal collega suo . ꝑ il che Apuleio non molto dipoi ꝑ uẽdicare la ingiuria dimãdò la secõda uolta il Tribunato: & perche alla elettione de i Tribuni era presidẽte Glaucia Pretore, ei si messe à corteggiarlo. ma Nonio cittadino illustre accusando Apuleio et Glaucia ottẽne essere eletto Tribuno. Temendo adũque Apuleio & Glaucia la persecutione di Nonio, raunati occultamente certi loro amici et partigiani, & postigli in aguato il feciono assaltare tornãdo dal consiglio, et lo tagliarono à pezzi. ilquale accidente fu giudicato da ciascuno sceleratissimo, miserando, & crudele . i fautori di Glaucia, prima che'l popolo si raunasse , creorono subitamente Apuleio Tribuno, per la quale elettione fu posto silentio alla uccisione di Nonio, nõ si trouãdo chi ardisse accusare ò riprẽdere Apuleio essendo fatto Tribuno. Fu oltra questo cacciato di Roma Metello dagli amici di Gaio Mario allhora Consolo la sesta uolta, perche si mostraua inimico di Mario. Apuleio etiandio creò una legge, per la quale dispose, che tutto il paese de popoli Galati applicato al fisco del popolo Romano si douesse uendere: il qual paese de Galati haueano prima occupato i Fiãmẽghi: et essẽdone poi cacciati da Mario, fu dato al fisco di Roma tutto quel tenitorio, come se i Galati nulla ui hauessero à fare. il popolo faceua instãtia grãde, che la legge si publicasse, accio c'hauesse esecutione, et pò assegnò termine al senato che in cinque di approuasse la legge col giuramẽto: et à chi ricusasse giurare, pose pena di essere priuato della dignità senatoria, et

di pagare al popolo uenti talenti. & cosi fatto, Apuleio ordinò il termine della approuatione della legge. Nata adũque nel consiglio graue discordia, quelli ch'erano contrarij alla legge, tutti si ridussono dinanzi al tribunale di Apuleio. doue fu tanto grande il romore p il grido de cittadini, che parue che'l cielo tonasse. laqual cosa quando interueniua, era prohibito à Romani fare alcuna publica deliberatione. usando finalmẽte la forza gli amici di Apuleio accõpagnati col fauore del popolo, la legge fu messa. per ilche Mario come Consule ricercò subito il giuramento, & essendo uenuto il quinto di, ilquale era l'ultimo termine del giuramento, cõmãdò che ciascuno de Senatori fusse in cõsiglio à hore dieci: & essendo uenuto il tẽpo, Mario si ridusse nel tẽpio di Saturno accõpagnato dal Senato, dou'egli fu il primo à giurare la osseruãtia della legge. il simile feciono tutti gli amici. ma quelli, à chi dispiaceua la legge, giurarono p paura. Metello solamente cõ animo inuitto et costãte ricusò il giuramento. Per laqual cosa Glaucia & Apuleio per cõmouere il popol cõtra Metello, dissono, che ne la legge, ne la diuisiõe de beni de Galati harebbe luogo, se Metello nõ fusse cõfinato. per ilche subito fu accusato, & li Cõsuli gli assegnarono solo un giorno di termine alla difesa: ma non cõparendo fu cõdennato in esilio, dolẽdosi acerbamente gli altri cittadini di tãta ingiuria fatta à Metello. fu accõpagnato da molti fuora della città per difenderlo dall'offesa. Metello abbracciando & basciando ciascuno, & commendando il decreto de Consuli, disse che andaua in esilio uolentieri, perche non uoleua ricusando mettere in seditione et pericolo la patria, et cosi uolle essere obediẽte. Apuleio cõfermò lo esilio suo, et Mario lo publicò. In questo modo Metello cittadino preclari,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſimo fu cōfinato. Eſſendo uenuto, il fine dell'anno del Tribunato di Apuleio, fu creato la terza uolta, & per cōpagno li fu dato uno, ilquale affermaua eſſere figliuolo del primo Gracco. & douendoſi fare la elettione de Conſoli, & eſſendo concorrenti M. Antonio, Glaucia, & Memio, ilquale era ottimo & reputato cittadino: Glaucia & Apuleio dubitando che egli non fuſſe prepoſto come piu degno, il feciono occultamēte tagliare à pezzi: ma eſſendo la coſa uenuta à luce, il popolo preſo da ira et sdegno deliberò uccidere Apuleio. di che hauendo notitia Glaucia & Caio Safinio, per ſicurta loro, & per aiutare Apuleio preſono Cāpidoglio. pel quale accidente il Senato li cōdannò à morte. Mario adunque preparaua gēte armata: ma procedendo lentamēte, alcuni tagliarono li canali & cōdotti dell'acqua che ueniua in Cāpidoglio. perilche Safinio attaccò il fuoco nel tempio, uedendo che doueua morire di ſete. Glaucia & Apuleio cōfidandoſi nel fauore di Mario, ricorſono à lui. Mario, mentre che ciaſcuno gridaua che fuſſino morti, diſſe al Senato, che à lui ſi apparteneua come à Conſule dare la ſentētia, ſe erano degni ò no della morte. ma dubitando il Senato, che Mario non li uoleſſe ſaluare, non reſtò mai ſino à tāto che tutti tre furono morti, eſſendo l'uno Cenſore, l'altro Tribuno, & l'altro Pretore. Dopo la morte loro il Senato & popolo Romano tutti ad una uoce incōminciarono à chiedere che Metello fuſſe richiamato à Roma. Pub. Furio allhora Tribuno della plebe nato di padre Libertino cō molta audacia ſi sforzaua reſiſtere, ne poteuano piegarlo i prieghi et lagrime del figliuol di Metello, ilqual ſe gli inginocchiò ſino à piedi, et ꝑ queſta cagion fu poi chiamato coſtui Metello Pio. L'altro anno di poi fu eletto Tribuno Caio Cornelio,

ilqual fe citare in giuditio Pub. Furio per la ripugnãtia ha uea fatta alla ritornata di Q. Metello. il popol nõ aspettata la difesa di Publio, li corse adosso cõ furore, & uccíselo, e Metello cõ grãdissimo fauore di tutta la città fu restituito dall'esilio. Fu tãto grãde il cõcorso et la moltitudine de cittadini, iquali insino alla porta gli uẽnono incõtro, che nõ li bastò un di intero à toccar la mano à tutti. Questo fu il fine della terza dissensione et tumulto ciuile causato da Apuleio dopo la prima et la secõda de dua Gracchi. Successe dipoi la guerra detta Sociale, mossa contra al popolo Romano da molte città d'Italia confederate insieme, & però fu chiamata sociale: laquale nata da debole principio, subito crebbe in modo, che recò grandissimo pericolo & terrore à Romani: & fu cagione di spegnere le contentioni ciuili mẽtre durò: benche spenta di poi partori molto maggiore trauaglio nella Romana Republica, & fece potentissimi capi & auttori delle discordie: iquali non contesono, come prima soleano, della creatione delle leggi ò de magistrati, ma l'uno si oppose all'altro cõ ualidissimi et formidabili esserciti. & però ho giudicato essere à proposito della presente historia descriuere la guerra sociale. la cui origine fu questa. Fuluio Flacco ritrouandosi allhora Consule, fu il primo che incitò gli Italiani à chiedere d'essere fatti cittadini Romani, acciò che di sudditi diuentassino partecipi de gli honori & dignità del popolo Romano, nella quale impresa prestando Flacco à gli Italiani predetti ogni suo fauore, il Senato per leuarlo da questa pazzia gli diede la cura della guerra. nella quale hauendo già consumato il tempo del Consulato, ottenne la creatione del Tribunato insieme con Caio Gracco. ma essendo ambodue stati morti nel modo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

c'habbiamo detto, gli Italiani presono maggiore animo. perche hauendo sentito grandissimo dispiacere, che Fuluio & Gracco loro amici & fautori fussino stati priuati della uita, diceuano hauere deliberato nõ uolere essere piu trattati come sudditi sopportãdo insieme col popolo Romano il peso delle grauezze & delle guerre. Vẽne loro molto à proposito Liuio Druso Tribuno della plebe, ilquale à petitione loro deliberò creare una legge della ciuilità in loro fauore: & uolẽdo recarsi beniuolo il popolo introdusse, che si reuocassino alcune colonie mãdate da Romani in alcune Città d'Italia et di Sicilia. Dopo questo tentò per uia d'una legge unire insieme il Senato & l'ordine de caualieri, i quali erano in discordia ꝑ cagione de giuditij, ch'erano stati tolti al Senato & dati à Caualieri. Onde statuì che la cognitione & giuditio delle cause si appartenesse all'uno ordine & all'altro. Ma essendo ꝑ le discordie passate cresciuto il numero de Senatori circa trecento, persuase à Caualieri, che eleggessino altretanti dell'ordine loro, accio che il numero de giudici fusse uguale, et prohibi che nissuno di loro potesse intromettersi nelle accuse de doni et presenti riceuuti da magistrati contra la forma della legge, massime perche gia non si teneua piu conto di questo, recando guadagno senza uergogna. Credendo Liuio Druso con questo mezzo ricõciliare insieme li Senatori & li Caualieri, fece contrario effetto: perche il Senato dimostrando sopportare mal uolẽtieri, che cosi subito fussino mescolati seco tãti huomini & che molti del numero de caualieri fussino uenuti in somma riputatione, giudicaua meritamente, che quando fussino fatti Senatori non tentassino qualche nuoua seditione. All'opposito li Caualieri erano presi da nõ mediocre suspitione, che nell'aue-

nire

nire gli giuditij non fussino tolti loro,et renduti al Senato. Conosceuano oltra questo,douere al tutto uenire in discordia tra loro medesimi,et inuidia cō quelli,iquali fussino giudicati piu degni d'essere cōputati nel numero de Senatori secondo l'ordine di Druso. Ma sopra tutto doleua loro che circa li doni & presenti fusse nata nuoua legge.per tale cagione adunque li Senatori & Caualieri, bēche tra loro fussino discordi,niētedimanco parendo à l'una parte et all'altra essere offesa parimente da Druso,erano uniti alla uēdetta contro à lui.il popolo solamente era cōtento per la riuocatione delle colonie.per laqual cosa li Consuli deliberorno leuarsi Druso dinanzi,di che accorgendosi egli,temeua andare in luoghi publici,& nascosamēte rendeua ragione, accompagnato sempre da buono numero d'amici. nōdimeno hauendo una sera al tardi licentiato ogn'uno,gridò,io sono stato ferito.& appena haueua finite le parole,che cadde in terra, & correndo li suoi per aiutarlo gli trouorno fitte nel pettignone uno paio di cesoie da sarto. In questo modo Liuio Druso anchora egli Tribuno della plebe fu morto.

Li Caualieri, pensando di qui hauere occasione di accusare il Senato come conscio di tal morte,confortano Quinto Valerio che addimandi il Tribunato in suo luogo. ilche poi che hebbe ottenuto, fece accusare gli Italiani, perche apertamente prestauano aiuto contra la Republica, & ordinò una legge per laquale restituiua à Caualieri la autorità, & potestà de giuditij. Recusando gli altri Tribuni proporre la legge, i Caualieri con le spade in mano la proposono & la feciono approuare. Et subito feciono accusare alcuni Senatori de piu nobili & prestanti, tra quali Vestio essendo citato non uolle cōparire, ma elesse uo

lontaria fuga, Cotta un'altro del numero de citati compari in giuditio: et raccontando con alta uoce & secura le cose fatte da lui in beneficio della Republica, riprese apertaméte i Caualieri, & senza aspettare d'essere condannato, si parti di Roma. Mumio anchora, ilquale haueua soggiogata la Grecia, essendo citato fu costretto fuggire nella Isola di Delo. Crescendo in questo modo il male ogni di piu contra tutti li migliori Cittadini, il popolo incominciò à cótristarsene dolendosi perdere tanti degni Senatori. Gli Italiani anchora intesa la morte di Druso, & lo essilio & fuga de Cittadini, incominciarono à dubitare, che tale persecutione non estendesse le forze contra loro, & al fine uedendosi priui d'ogni speranza di potere piu hauere alcuna parte della Republica, deliberarono ribellarsi, & muouere guerra contra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegarono insieme: & per assicurarsi piu della fede, le Città confederate dierono ostaggi l'una all'altra. Fu questa cosa piu tempo ascosa à Romani, massime per le discordie loro. Ma cominciando poi à uenire à luce, mandarono alcune spie per inuestigare la cosa, delle quali una ueduto che un nobile giouane della Città de Marsi andaua per statico à gli Ascolani, subito il notificò à Seruilio Proconsule della Marca. Erano li Proconsuli mandati da Romani come gouernatori & superiori delle regioni & luoghi sudditi al popolo Romano, laquale consuetudine molto tempo di poi rinuouò Adriano Imperadore, restituendo tale magistrato essendo già spento, benche dopo lui durasse poco. Seruilio adunque acceso da ira con grandissima prestezza andò ad Ascoli, & trouando li Cittadini, iquali faceuano publici & solenni sacrifici, li riprese con tanta acerbità, che fu

tagliato à pezzi. Il popolo Romano per tale cagione ui mandò Fonteio per gastigarli; et costui anchora fu morto da loro, & dopo questo posono le mani adosso à tutti li Romani che erano in Ascoli, & li feciono morire, & le loro robe missono à saccomanno. Scoprendosi alla giornata rebellione di molte Città, li primi che presono le arme contra Romani furono Marsi, Ascolani, Malini, Vestini, Maruceni, Marchigiani, Ferentani, Irpini, Pompeani, Venusini, Iapigi, Lucani, & Sanniti, ilquale popolo era sempre stato inimico al popolo Romano. Tutte queste Città mãdarono imbasciatori à Romani à dolersi, che attẽdendo à fare ogni cosa per mantenersi ricchi et potenti, erano fatti indegni del gouerno della Republica, & di tutti li sudditi, & dell'amicitia de loro collegati: & che per li loro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro cõ animo di uendicar l'ingiuria, et con le arme bisognãdo. Il Senato rispose con minaccieuoli & mordaci parole, conchiudendo che se uoleuano corregere lo errore commesso, mandassino nuoui imbasciatori à chiedere humilmẽte perdono, altrimenti aspettassino merita punitione. Gli Italiani adunque congiurati ponẽdo da parte ogni altro rispetto, subito che hebbono intesa la risposta del Senato, si preparorno alla guerra facendo due eserciti, uno di fanti, l'altro di soldati à cauallo insino al numero di cento mila. Li Romani dall'altra parte armarono un cãpo di pari numero di soldati parte di loro Cittadini et popolari, parte di alcune Città Italiche, le quali restauano anchora nella fede. Erano in quel tempo Consuli Sesto Iulio Cesare, & Publio Rutilio Lupo, i quali presono la cura & amministratione della guerra, & perche fu reputata tãto maggiore & pericolosa, quãto era

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

piu uicina & nelle uiscere de Romani, furono dati à ciascuno de Cõsuli per aiutatori della guerra de primi & piu eccellenti & graui Cittadini. à Rutilio fu dato Gneo Põpeo padre di Pompeo Magno, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Caio Mario, & Valerio Messala. à Sesto Cesare fu dato il fratello, Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, & Marcello. nello esercito de gli Italiani era uno capo per ciascuna delle Città confederate, ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio, Caio Pontilio, Mario Ignatio, Quinto Pompedio, Caio Papio, Marco Lamponio, Caio Iudacilio, Erio Asinio, & Vettio Catone, iquali diuidendo lo essercito tra loro, si fermarono all'opposito de Romani, dando & riceuendo molti danni in questo modo. Vettio Catone ruppe la squadra di Sesto Cesare, dellaquale furono morti circa duo mila soldati. Dipoi pose campo ad Esernia, doue furono rinchiusi Lucio Scipione & Lucio Acilio, iquali uestiti come serui ne fuggirono, la Città uinta dalla fame si accordò con Vettio. Mario ignatio prese per tradimento la Città di Venafrano: & trouandoui dentro due squadre di Romani, le fece tagliare à pezzi. Publio Presenteio messe in fuga Caio Perpenna con circa dieci mila persone, delle quali ammazzò quatro mila, & à gli altri tolse le arme. pel quale errore Rutilio Consule rimosse Perpenna dalla cura dello essercito, & li soldati che gli erano restati diede al gouerno di Caio Mario. Marco Lamponio occise circa ottocento di quelli di Licinio Crasso, & il resto seguitò insino alle mura di Adrumeto. Caio Papio prese Nola per trattato: doue essendo circa duo mila Romani, pdonò à tutti quelli che promissono uolere esse con lui: quelli, iquali ricusarono, fe mo=

rire in diuerse pregioni. Prese anchora Castabilia, Minterno, & Salerno, laquale Città fu già Colonia de Romani. Poi arse & guastò i luoghi uicini à Nocera: et ꝑ mettere spauēto alle altre Città, chiese che ciascuna gli desse certa souuentione di soldati, nel quale modo li furono somministrati circa dieci mila fanti, et mille huomini d'arme, con li quali si accāpò alla Città di Acherra. Appropinquādosi alla terra Sesto Cesare cō diece mila fanti et con molti huomini d'arme di Barberia & di Maurisia, Papio cauò di Venosa Osenta figliuolo di Iugurta Re di Barberia, ilquale da Romani era guardato in Venosa, et lo uestì di porpora cō habito regale mostrādolo à Barbari sopradetti, ꝑ laqual cosa molti di loro fuggirono del cāpo di Cesare per essere cō Osenta come loro Re. onde Cesare licētiò gl'altri come sospetti, & rimādogli in Barberia. Papio dopo questo uenne alle mani cō Cesare, et ruppe una parte dello steccato. Cesare cō impeto grādissimo mandò fuora gl'homini d'arme, & appiccata la zuffa ammazzò circa sei mila de soldati di Papio, et di poi s'accostò ad Acherra. A Iudacilio. essendo egli in Iapigia, si dierono Venosa, Canosa, & alcune altre Città, & à quelle, che faceano resistētia, pose assedio: et quanti Romani di qualche cōditione li capitauano alle mani, faceua morire, et li serui riserbò all'uso della guerra. Rutilio & Mario fabricarono due pōti in sul Garigliano nō molto distanti l'uno da l'altro ꝑ poter passar dall'opposita ripa. Vettio Catone si pose all'incōtro uicino al pōte che guardaua Mario, et la notte seguēte misse lo aguato al pōte di Rutilio nella ualle. La mattina di poi come Rutilio fu passato, Vettio uscito dall'aguato assaltò i Romani: de quali furono morti assai, et molti annegarono nel fiume. In questa battaglia Ruti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

nel capo da una saetta, poco di poi morì. Mario stando alla guardia dell'altro ponte, & ueggendo alcuni corpi sommersi nel fiume, imaginando che Rutilio fusse stato rotto, con grandissima celerità passò il fiume, & ueduto gli alloggiamenti di Vettio essere guardati da pochi, gli prese. onde Vettio fu costretto alloggiare la notte doue haueua acquistata la uittoria: et mancandogli il bisogno della uettouaglia, gli fu forza ꝑ fuggire il pericolo discostarsi da Mario, ilquale ꝑ questo hebbe facultà d'hauere li corpi de Romani morti nella zuffa predetta, & li mandò à Roma accioche potessino essere sepolti. Fra questi fu il corpo di Rutilio, et di molt'altri piu illustri. Laqual cosa diede al popolo Romano miserando et lacrimabile spettacolo, ueggēdo morto il Consule, & tanti altri degni Cittadini. Durò il pianto molti giorni, in modo che'l Senato uietò che li morti nō fussino sepolti ne luoghi consueti, ma piu lontani dalla Città, ꝑ torre uia la cagione del dolore in qualche parte, il che intendendo gl'inimici feciono il simile de morti loro. À Rutilio non fu dato successore per resto dell'anno. Sesto Cesare, essendo prossimo il tempo della creatione de magistrati, desiderādo essere à Roma per interuenire all'elettioni, perche di natura era ambitioso, & per questo rispetto amministrādo la guerra inutilmente, fu richiamato dal Senato, & la cura dell'esercito fu data à Gaio Mario et à Quinto Cepione, per laqual cosa Quinto Pompedio già buon tempo inimico à Cepione, finse partirsi di campo come fuggitiuo menando seco due giouani senza barba, uestiti di porpora, dādo ad intendere che fussino suoi figliuoli, liquali consegnò per statichi à Cepione insieme con certe piastre di piombo coperte d'una foglia d'oro, & così fatto persuase à Cepione

lio essēdo ferito che cō prestezza lo seguisse cō l'esercito, promettēdogli che unirebbe l'essercito suo con q̃llo di Cepione. Preso adūque Cepione da credulità lo seguiua. Pompedio approssimato al luogo, doue erano ascose le insidie, sali sopra un colle, oue subito diede il cēno, et allhora i soldati, che erano in aguato, cō terribile impeto et furore assaltarono Cepione, et con poca fatica lo ruppono, et lo presono con molti de suoi, iquali uccisono. Il Senato adunque inteso il fatto rimandò Sesto Cesare in cāpo con uenti mila fanti et cinque mila cauagli. ilquale incautamente peruenne in una ualle stretta et difficile. della quale cosa hauendo notitia Ignatio, subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo ammalò di febre. et però si fe portare alla riua del fiume in luogo, alquale nō si poteua passare se non per uno ponte solo: doue circondato da gl'inimici perdè la maggiore parte dell'esercito: et à quelli, che restarono uiui, furono tolte l'arme, et egli à pena si ridusse saluo à Tiano, nelqual luogo uēne à lui grande moltitudine delle terre uicine: & in questo modo hauēdo rifatto l'esercito, si accampò presso ad Acherra, laquale era anchora assediata da Caio Papio, & essendo questi dua esserciti propinqui, temeuano uenire alle mani. In questo tēpo Cornelio Silla et Caio Mario cacciauano continuamēte li Marsi, seguitādoli tanto, che li cōdussono in certi legami di uite fatti da Romani à studio p ingannar gl'inimici, ma superando i Marsi benche cō difficultà i nodi delle uiti, nō pò li Romani restarono seguitarli, in sino che li missono in fuga, et ne uccisono tāti, che passarono il numero di seimila, e àmolt'altri tolsono l'arme. I Marsi sopportādo molestamēte essere stati ingānati come bestie, di nuouo ripresano le forze p affrōtarsi un'altra uolta cō

li Romani, i quali ricusarono la pugna, dubitando nõ perdere quello haueuano acquistato, perche questi popoli certamente furono genti bellicosissime, & questa uolta, come si crede, furono superati da Silla & da Mario piu presto cõ inganno, che con la forza. conciosia cosa che insino à questo tẽpo li Romani non hauessino mai acquistato alcun triõfo senza l'arme & fauore de Marsi. Nel medesimo tẽpo Iudacilio, Tito Afranio, et Publio Ventilio appiccata la zuffa presso al monte Falerno in campagna con Gneo Pompeo, lo messono in fuga; et li dierno la caccia insino à Fermo, et di poi si uoltarono contra gl'altri esserciti de Romani, & Afranio prese la cura d'assediare Põpeio rinchiuso nella città di Fermo: bench'egli tenendo li suoi armati et bene prouisti nõ usciua fuora à cõbattere. Ma soprauenendo di poi il soccorso, Põpeo fece assaltare Afranio da Sulpitio, et egli dalla fronte uscì fuora, & mẽtre che si combatte con grandissima ferocia, et che l'una parte & l'altra era in dubbio della uittoria, Sulpitio misse fuoco ne gli alloggiamẽti de nimici, onde furono costretti rifuggire in Ascoli caminando senza alcun'ordine militare. Afranio fu morto combattendo. Pompeo condottosi con l'essercito ad Ascoli assediaua la città. Era Ascoli terra del padre di Iudacilio. per ilche subito Iudacilio corse con otto squadre per soccorrerla: et mãdando messi inanzi à gl'Ascolani, commanda loro, che, subito lo uedessino approssimare, escano fuora, et assaltino il cãpo de gl'inimici, accio che in uno medesimo tẽpo li Romani fussino cõbattuti d'ogni parte. laqual cosa fu sprezzata da gl'Ascolani. Iudacilio adunque si misse à passare ꝑ forza cõ quelli che potè pel mezo de gl'auersarij: et entrato nella città riprese grauemẽte la timidezza et infidelità

de gl'Ascolani, che fussino disperati di nō potersi piu oltre defendere. Di poi fece morire tutti gli emuli suoi, et quelli che haueuano dissuaso la moltitudine dalli suoi precetti. Dopo questo rizzando nel Tempio una stipa, ui fece porre di sopra una mensa, & cibato con gl'amici fe uenire il ueleno, & presolo si gittò in sulla stipa pregando gl'amici che ui mettessino fuoco. In questo modo Iudacilio combattendo egregiamente per la patria finì la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fin del suo magistrato fu eletto Procōsolo dal Senato, et cō le gēti sue si fece incōtra à uinti mila persone de gl'inimici, de quali uccise circa otto mila, et à molt'altri tolse l'arme. Essendo poi accampato presso ad Ascoli, ammalò & in breue tempo morì, lasciādo in suo luogo Caio Bebio Pretore. queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauēdo notitia del tutto quelli c'habitano da l'altra opposita parte di Roma, cioè li Toscani, & quelli del Patrimonio, et l'altre nationi uicine à queste, cōsentirono insieme alla rebellione. Temēdo adūque il Senato nō potere difendere la città di Roma moltiplicādo gl'inimici tāto d'ogni parte, pose le guardie à tutto il mare, che è da Cuma insino à Roma, eleggēdo à questa cura i Liberti: (che cosi si chiamano qlli che sono nati di serui,) Allhora primamēte chiamati alla militia per carestia d'huomini, in oltre feceno cittadini Romani tutti gl'Italiani, i quali perseuerauano anchora nella fede. Il medesimo cōcessono à Toscani per ritrarli dal fauore de gl'altri. i quali auidissimamente accettaro la ciuilità. Con questa benignità adunque il Senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli ch'erano dubij confermarono nella fede. Gl'altri che durauano nella infidelità & rebellione per la speran=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

za della ciuilità, diuennono piu mansueti. Li Romani adũque tutti questi, iquali erano stati fatti nuoui cittadini, non mescolarono cosi subitamente nelle tribu, lequali erano trẽtacinque, come habbiamo detto, accio ch'essendo superiori ꝑ numero à uecchi cittadini, nõ fussino anteposti qualche uolta nelle creationi de magistrati: ma diuidẽdoli in dieci parti ne feciono altre nuoue tribu, disponendo che questi fussino gl'ultimi al rẽdere il partito, in modo ch'il piu delle uolte il partito loro non era di momento alcuno, conciosia cosa che le prime Tribu fussino sempre le trentacinque antiche, lequali trapassauano le nuoue sopra la metà, laqual cosa da principio nõ fu conosciuta da gl'Italiani: ma quando poi fu scoperta et manifesta, diede cagione & principio di un'altra piu graue seditione. impò che quelli popoli, ch'erano intorno alla Marca, hauẽdo notitia della mutatione de Toscani mãdarono in loro aiuto quindeci mila persone. à quali facẽdosi incõtro Gneo Põpeo fatto gia Cõsolo ne uccise piu che la terza parte. gli altri uolẽdo ritornare alle proprie loro habitationi, & caminãdo per luoghi sterili nel tẽpo del uerno. & pascendosi quasi solo di ghiãde per uincere la fame, quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel medesimo uerno L. Porcio Catone collega di Põpeo combattendo con Marsi fu morto. Lucio Cluẽtio faceua la guerra con somma diligentia contra Silla, che era accampato appresso à monti Pompeani. & hauendo il campo lontano circa un mezo miglio, Silla parendogli cosa ignominiosa non aspettò li suoi che erano iti à saccomanno & per la uittouaglia, ma assaltò Cluẽtio & spũtollo dal suo alloggiamento. per il che Cluentio fu constretto mutare luogo, & porsi molto piu discosto. ma hauẽdo poi cresciuto lo esercito si ap

prossimo à Silla. & essendo l'una parte & l'altra conuenuta di combattere insieme, uno certo Franzese huomo grãde chiese, che chi de Romani uoleua combattere con lui à corpo à corpo, si facesse innanzi. alquale si offerse Marusio di breue statura, & uenendo col Franzese alle mani lo uinse & uccise. Da questo spettaculo impauriti gl'altri Franzesi, ch'erano con Cluentio, si missono in fuga, & furono cagione di rompere & dissoluere l'ordine in modo, che nissuna squadra rimase à Cluentio che non si partisse, ma tutte con ueloce corso fuggirono à Nola, nella qual fuga furono morti da Silla circa trenta mila persone, & Cluentio insieme cõbattendo uirilmente. Silla dipoi si uoltò contra Nolani, iquali aspettauano che la mattina sequente i Lucani uenissono in loro aiuto: & però chiesono tempo à Silla à consultare ma egli intesa la fraude assegno loro una hora sola, dopo il quale spatio pose le scale alle mura per fare forza d'entrare nella terra. I Nolani impauriti si dierono à patti. ma Silla conoscẽdo che si erano dati piu per necessità che per uolõtà ò per beneuolentia, gli fece mettere à sacco, benche perdonasse à tutti gl'altri popoli, iquali se gli dierono dopo li Nolani, et hauendo soggiugate tutte le nationi Hirpine, andò contra Sanniti non per la uia ch'era guardata da Emotilo Duca loro, ma tenendo altro camino gli assaltò quasi improuisamente. de quali ammazzo buon numero, et gli altri misseno in fuga. Emotilo essendo ferito fuggì con pochi in Arsenia. Silla mutando luogo mosse l'arme contra Buani, laquale gente era stata uno comune ricettaculo delle Città ribellate. Era la Città molto bella & guardata da tre fortezze. per il che Silla mandò alcuni soldati innãzi, & comandò che si ingegnassino insignorirsi d'una delle

tre rocche, & poi gli facessino il cenno del fuoco. ueggendo Silla il fumo assaltò gl'inimici, & combattendo per spatio di tre hore cõtinue prese la città. Et queste cose furono fatte da Silla in quella state con una somma felicità. Soprastando poi il uerno, tornò à Roma per addimãdare il cõsolato. per la qual cosa Gneo Pompeo andò col campo contra Mauriceni, Marsi, & Vestini. Caio Cosconio l'altro pretore de Romani prese & abbrusciò la città di Salpia, et occupo Canni, & di poi si accampò à Cannusio, doue se li fecciono allo opposito li Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta grande occisione d'ogni parte. Cosconio essendo debilitato di soldati fu cõstretto ritornare à Canni. Trebatio capitano de Sanniti uedendo che l'uno & l'altro essercito era diuiso dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani inuitò Cosconio ò che passasse il fiume, ò che lo lasciasse passare à lui. ilche fu cõsentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'arme Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio alla uolta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre à quindeci mila, et con quelli ch'erano restati salui rifuggì à Cannusio. Cosconio dopo la uittoria diede il guasto à Larniesi, à Venusini, & Ascolani. Andò poi à campo à Policei, & in due giorni debellò quella natione. ma essendo uenuto il fine del suo ufficio, hebbe Cecilio Metello per successore: ilquale hauendo presa la cura della guerra, andò alla città di Iapiga, & presela per forza. Caio Pontilio uno de capitani delle città rebellate in questo mezzo finì il corso della uita. Questo fu il fine della guerra sociale, nella quale tutti li popoli Italiani diuennono ossequenti à Romani, et furono compresi nella ciuilità di Roma, da Lucani et Sanniti in fuora, benche anchora essi dapoi conseguissino il me=

desimo premio. Dopo la guerra de gli Italiani, li gouernatori della Republica Romana icominciarono à contendere tra loro. laqual discordia hebbe principio perche alcuni cõprarno le ragioni & attioni di molti usurai contra li loro debitori cosi della sorte come della usura, essendo per una antiqua legge prohibito porre usura sopra usura, et chi cõtrafaceua si intẽdeua essere in corso nella pena del doppio da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramente li Romani hauer hauuto in odio l'usure come hebbono ancho ra li Greci, stimando questo guadagno inhonesto nõ altrimẽti che quello delle tauerne, parendo loro che fusse graue et intollerabile à poueri & cagione di inimicitie. per ilche gli Persiani giudicauano che'l prestare ad usura fusse una spetie d'inganno, & di falsità. ma era gia in Roma tanto sparso questo errore della usura, che parea che la consuetudine lo hauesse approbato: perche era la cosa uenuta in luogo, che à ciascuno era lecito prestare, et riscuotere à suo modo, tanto che finalmẽte il popolo ueggẽdosi oppresso da intollerabili usure uinto da una certa disperatione incominciò à chiedere che gli usurai fussino puniti secondo la legge, & hebbe principalmente ricorso ad Aselio in quel tẽpo pretore Romano, alquale si apparteneua fare osseruare la legge, & riscuotere la pena. Costui non potendo in alcuno modo dissoluere l'usure, si riuoltò à riceuere le accuse fatte contra gli usurai condãnandone molti. laqual cosa sopportãdo iniquamente quelli che essercitauano le usure, amazzorono Aselio in questo modo. Essendo Aselio un giorno à fare sacrificio à Castore et Polluce accõpagnato da molti come si suole fare in simili sacrifitij, fu gittato un sasso nel uaso del sacrificio, ilquale essendo di uetro si ruppe. chi butto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

il sasso fuggi subito nel Tempio della Dea Vesta. Alcuni seguitandolo il trassono del Tempio, & uolendosi nasconde re in uno albergo fu preso & morto. Molti altri, iquali lo andauano cercando introrno in quel luogo del Tempio di Vesta, oue non è lecito à maschi entrare. Per questo tumul to Aselio rimasto solo nel Tempio, fu morto, essendo occu= pato intorno al sacrificio, & uestito con paramento d'oro come sacerdote. Il Senato subitamente fece bandire, & com mãdare, che à chi manifestasse lo occisore di Aselio, sarebbe dato, essendo libero, un peso d'argento, essendo seruo la li= bertà, & à chi fusse colpeuole perdonãza. niente dimanco non fu trouato il delinquente, perche era stato nascosto da gli usurai. Da questa morte di Aselio hebbono origine mol= te altre occisioni & sette ciuili, lequali uennono in tanto grande aumento, che gli capi delle parti con grandissimi es serciti combatterono insieme in questo modo.

Essendo Mithridate Re di Ponto & di molte altre natio ni di Asia entrato in Bithinia, & in Frigia, & ne luoghi uicini, come nella sua historia habbiamo scritto, à Silla elet= to Consolo toccò la parte di andare alla ispeditione di Asia contro à Mithridate. ma considerando Mario la gloria & utilità di quella guerra, & desiderando esserne egli capita no, tentò Publio Sulpitio Tribuno della plebe cõ molte pro messe che uolesse prestarli fauore: & à cittadini nuoui Ita liani, de quali habbiamo detto di sopra c'haueuano la mi= nore parte nelle elettioni de magistrati, persuase senza sco= prire alcuna cosa del proposito et interesse suo, ma con intẽ tione di farli discordare dal Senato, che chiedessino di uole= re interuenire ne partiti per uguale portione. Sulpitio adunque per compiacere alla uoglia di Mario propose la

legge di questa cosa. laquale quando fusse stata ottenuta, era necessario che ciò che Mario & Sulpitio desiderauano hauesse effetto, tãto era maggiore il numero de nuoui cittadini, che quello de gli antichi. ma quelli, che erano originali cittadini accorgendosi della astutia, con acerbissimo animo contradiceuano perche tale legge non hauesse luogo. & crescendo il male ogni di piu, & dubitando gli Consuli che la legge non fusse approuata, feciono uacatione di molti giorni come si soleua fare ne di festiui & solenni, accio che in quel mezzo il tumulto mancasse, & si facesse qualche altra mutatione. ma Sulpitio non aspettato il termine della intera uacatione, commanda che tutti quelli della parte sua et gli amici di Mario uengano in piazza cõ l'arme coperte, et faccino ogni cosa per uincere gli auuersarij, nõ perdonando anchora à Consuli se fusse di bisogno. Essendo comparito ciascuno à l'hora statuita, cominciò à riprendere la uacatione come iniqua et contraria alla legge, & commanda che Cornelio Silla & Quinto Pompeo Consuli subito reuochino la uacatione, accio che si possa fare la approuatione della legge. Leuato il romore, i congiurati traggono fuori l'arme, & minacciano di ammazzare li Consuli se faceuano resistenza. Pompeo impaurito fuggi. Silla anchora ritrahendosi à poco à poco si leuo dinanzi alla furia. i seguaci medesimi di Sulpitio ammazzarono uno figliuolo di Põpeo, parendo che parlasse cõ troppa insolẽtia et superbia. Silla entrato nel consiglio riuocò la uacatione. dipoi andò à Capua con molta prestezza. doue si misse in ordine per ire alla guerra contra Mithridate, ilche fece con tanta prudentia & cautela, che à pena fu conosciuto. Reuocata in questo modo la uacatione, & allontanato Silla da Roma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Sulpitio publicò, & ottenne la legge, & Mario, per cagione delquale si faceuano queste cose, fu sostituito in luogo di Silla nell'impresa di Mithridate. Silla hauuto la notitia del tutto, non però si ritrasse dall'impresa, ma deliberò cominciare la guerra. Chiamò adunque dinãzi à se tutti li soldati che hauea seco, & significò loro come Mario per auaritia & per cupidità del guadagno si era fatto sostituire amministratore della guerra cõtra Mithridate cõ proposito di adoperare altri soldati à quella impresa, dicendo esserne stato cagione Sulpitio: & non hauendo ardire di lamentarsi piu apertamente, confortò la brigata che uolesse esserli obediente senza aprire loro altrimẽti quale animo fusse il suo di quella guerra. I soldati pensando nella mente quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con gli animi sospesi, accio che non fusse tolta loro la occasione di tanta guerra, dellaquale aspettauano utile & honore, persuadono à Silla che gli conduca seco à Roma promettendo di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre à modo per tale risposta & offerta, subito si mosse con sei legioni di soldati. ma li primi dello essercito da uno Questore in fuora non sostenendo loro lo animo andare ostilmente contra la patria, cõ ueloce camino s'affrettorno uerso Roma. da quali il Senato inteso la uenuta di Silla, li mandò ambasciatori incontro, liquali trouandolo pel camino, li domandarono per quale cagione egli mouesse l'arme cõtra la patria. Silla rispose, per liberarla da Tiranni, & cosi detto impose à gli imbasciatori dicessino al Senato che mandasse Mario, & Sulpitio in cãpo Martio: perche uolea trattar cõ loro quello che era da fare in beneficio della Rep. Di poi approssimandosi à Roma, Pompeio suo collega hauendo com

mendato

mẽdato le cose fatte da Silla, gl'andò incontro p unirsi con lui. Mario & Sulpitio, iquali haueano bisogno di qualche spatio piu per mettersi meglio ad ordine, mandarono à Silla nuoui imbasciatori in nome del Senato à significarli che non si accosti alla città piu che otto miglia, fino à tãto che nõ li sia fatta nota la uolontà de Senatori. Silla rispose essere contento et con questo licentiò gl'imbasciatori. ma dipoi cõ una marauigliosa prestezza occupò le ualli uicine alla città, doue pose una legione. Põpeio s'accãpò in su colli cõ un'altra legione, una fu collocata da loro à Põte molle, et la quarta prese gli alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col resto dell'essercito entrò in Roma. nell'entrata sua alcuni gli cominciarono à gittare de sassi, et Silla minacciò che gli andarebbe in casa. Mario & Sulpitio hauendo raunato nel foro Esquilio quello piu numero d'armati che poterono, uẽnono incõtro à Silla, & appiccata la zuffa in un subito fu incominciata aspra et crudele battaglia; et fu questa la prima uolta, che in Roma tra cittadini proprij fu combattuto non sotto specie dibene, & per fauore della patria, ma con aperta battaglia, & senza alcuno rispetto, con le trombette et con li stendardi spiegati secõdo l'uso delle guerre; à tanta sceleratezza furon condotti dalle priuate passioni et discordie. Li soldati di Silla nel primo assalto uoltorno le spalle. Per ilche egli preso lo stendardo in mano, non senza pericolo si misse innanzi per richiamare i soldati dalla fuga, & cõ molti cõforti & con singulare uirtu militare ridusse la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de soldati per la uia chiamata Suburra, cõmanda che assaltino gli auuersarij dalla parte posteriore. Quelli, che erano con Mario, resisteuono assai debolmente allo impeto,

dubitando nõ esser messi in mezzo nel transito delle uie, et per essere piu forti chiamauono li cittadini dalle case, confortandoli & pregãdoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere à serui la libertà. ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione fuggirono di Roma, & cõ loro tutti quelli che erano congiurati. Allhora Silla entrato nella uia, che si chiama Sacra, andaua ponendo le mani adosso à quelli che andauano à predare, & tutti gli faceua morire: & poste le guardie per molti luoghi della città, egli & Pompeio discorrẽdo per Roma tutta la notte stettono armati, & senza dormire, per assicurarsi da quelli, dequali temeuono, & per uedere anchora che da suoi soldati nõ fusse fatto alcuna cosa crudelmẽte. La mattina seguente chiamarono il popolo al cõsiglio. al conspetto delquale si dolsono del gouerno inordinato della Republica, che fusse ridotta sotto il potere p la maggior parte di certi ambitiosi et autori di tutti li scãdoli, scusandosi ch'erano stati constretti da necessità fare quello haueuano fatto contra Mario & suoi congiurati: soggiungẽdo, che per lo auuenire, nõ si doueua proporre alcuna deliberatione publica dinãzi al popolo, laquale prima nõ fusse stata bene cõsultata. ilche era stato intermesso gia fa buon tẽpo, benche prima fusse cõsueto: le creationi anchora de magistrati et delle dignità non douersi fare dalle tribu, ma secõdo che dal Re Tullo era stato cõcesso & ordinato, pẽsando che per queste due cose, quãdo fussino osseruate, nõ si potesse proporre dinanzi alla incõsiderata moltitudine alcuna legge se prima nõ era approuata dal Senato, acciochè l'elettioni de offitij fatte nelle persone piu abiette et audaci in luogo de nobili patritij et di quelli c'haueano

migliore consiglio & prudentia maggiore, non hauessino à causare le dissensioni. cõ lequali persuasioni acquetato che hebbono il popolo, riuocorono molte leggi et decreti fatti da Tribuni tirannicamente, & nel Senato. ilquale per il poco numero de Senatori era uenuto gia in poca reputatione, elessono treceto cittadini scelti, et finalmẽte annullorono co me inualide tutte le cose fatte da Sulpitio dopo la uacatio=ne introdotta da Cõsuli. In questo modo adunque le discor=die da cõtese uẽnono ad homicidij, et da homicidij saltorono à guerre ciuili, et gl'esserciti de cittadini furono uolti cõtra la patria come inimica, & fatti cõtinui impeti cõtra l'infe lice et misera città, infino à cõbattere le mura & fare tut te l'altre ope, lequali si sogliono & possono fare nella guer ra, non essendo restata alcuna riuerentia ò di leggi, ò di cit=tadini, ò della patria che potesse resistere alla loro uiolẽtia. et finalmẽte furono fatti inimici et ribelli del popolo Roma no. Sulpitio essendo anchora Tribuno, & con lui Mario su to gia sei uolte Consolo, & il suo figliuolo, Publio Cethego, Iunio Bruto, Gneo & Quinto Granio, Publio Albinouano, & Marco Lettorio, & gli altri fautori di Mario insino in dodici, come causatori delle discordie, mouitori della guerra contra à Consoli, & come inuitatori de serui alla libertà. Publicorono oltra questo i loro beni, & feciono che à cia=scuno fusse lecito ammazzarli, ò menarli prigioni à Con=soli. per ilche Sulpitio fu preso, & morto. Mario nõ essen do pure accompagnato da uno seruo, fuggì à Minturna. I primi della città impauriti dal publico grido, & presi da ambitione c'hauessino in potere uno cittadino Romano sta to Consule sei uolte, & c'haueua fatte tãte preclare opere, cominciorono à tenerlo guardato perche nõ si fuggisse, es=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſendo naſcoſo in luogo molto ſecreto d'una caſa, & al fine mandarono à lui uno Franceſe carnefice chiamato Publico, perche gli toglieſſe la uita. dicono, che eſſendo di notte, et andando il Franceſe cercando di Mario al buio, uidde gli occhi ſuoi riſplendere come fuoco, pel quale tremendo aſpetto impauri in tal modo, che non li baſtò l'animo di toccarlo. Mario ſentendo lo ſtrepito del carnefice & dubitādo delle inſidie, ſi leuò del letto, & poi che hebbe ueduto il percuſſore con horrenda uoce intonò, Sei tu tanto inſolente, che tu ardiſca di uolere uccidere Mario? il Franceſe alhora ſaltò fuori dell'uſcio ſimile ad uno furioſo & matto gridando, Io nō poſſo uccidere Mario. Per tal cagione adunque li Minturneſi furono preſi da un certo timore di ſuperſtitione, & cominciarono molto maggiormente à dubitare di porgli le mani adoſſo, commoſſi anchora dalla fama piu tempo gia diuulgata. imperoche eſſendo Mario anchora in faſcia, ſi trouaua ſcritto che ſette figliuoli d'una Aquila li caddono nella culla, & lo indouino prediſſe che ſette uolte harebbe uno magiſtrato maſſimo. Riuoltādoſi adunque nello animo li cittadini di Minturna queſte coſe, & ſtimando che'l Franceſe fuſſe ſtato impaurito dallo aſpetto di qualche demonio, laſciarono andare Mario ſaluo, confortandolo che andaſſe in altro luogo doue gli pareſſe potere ſtare piu ſicuro. egli conoſcendo aſſai bene eſſere cercato per ordine di Silla da ſuoi miniſtri & ſoldati, preſe il camino uerſo il mare, andando ſempre per tragetti, & fuori di ſtrada, & arriuato à Calibi ueſtito di foglie per non eſſere conoſciuto, ſi ripoſò alquanto: ma udito certo ſtrepito, ſi naſcoſe ſotto le foglie, & creſcendo il ſoſpetto tolſe per forza una ſcafa ad uno uecchiarello, in ſu laquale montò ſu-

bitamente; ma essendo appena partito, si leuò una fortuna tale, che il timone si roppe, onde fu constretto lasciarsi condurre doue la sorte lo menaua. Fu adunque trasportato in una Isola, nella quale trouò alcuni de suoi domestici che frescamente erano arriuati: con liquali passò in Barberia: doue gli fu prohibita l'entrata come à rebello del popolo Romano da Sesto Pretore. Per ilche fu necessario fare quella uernata in sul mare presso à monti di Barberia. Stãdo Mario in detto luogo, alcuni de seguaci suoi l'andarono à trouare; tra quali furono Cetego & Granio, Albinouano, & Lettorio insieme col figliuolo di Mario, iquali erano fuggiti al Re di Barberia, & dubitando della fede sua erano uenuti à Mario. Costoro adũque fatto proposito di muouere guerra contro alla patria, come haueua fatto Silla, non hauendo essercito aspettauono attentamente se qualche sorte si porgesse loro amica. In questo tempo essendo Silla in Roma, ilquale era stato il primo che con l'arme haueua occupata la Republica, & era fatto potentissimo ad ottenere la monarchia, haueua posto termine spontaneamẽte alla uiolentia, parendogli essere uendicato de suoi inimici. & però mandato inanzi l'essercito à Capua usaua la dignità del Consulato. ma gli fautori de rebelli, & gl'altri seditiosi p la assentia di Silla incominciorono à tener prati che cõ quelli, ch'erano cosi huomini come donne, essortandoli che, essendo Roma sfornita de soldati, cõ tale occasione richiamassero i cittadini fuorusciti, non lasciando indrieto alcuna sollecitudine ò spesa per condurre la cosa al fine desiderato. trattauono etiandio torre la uita à Consuli, dubitando, che, mentre fussino uiui, niuno di quelli potesse ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato, fu di nuo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

uo confirmato capitano della guerra contro à Mithridate, come guardiano della salute publica, & Quinto Pompeio, ch'era l'altro Consolo il popolo uolle c'hauesse la custodia, & fusse presidente di Italia, & pigliasse il gouerno dell'essercito, ilquale era prima alla cura di Gneo Pompeio. laquale cosa intendēdo Gneo ne prese grandissimo sdegno, & dispiacere, & uenendo Quinto per riceuer dallui l'essercito, Gneo simulando l'odio, riceue Quinto cō lieto aspetto. Il giorno seguente sedendo Quinto nel luogo del tribunale, Gneo uenne al cospetto suo come priuato, & doppo lui uennono molt'altri alla sfilata, tanto che in uno subito lo missono in mezzo, & amazzorólo. Et essendo la maggior parte messa in fuga, Gneo come hauesse à male che Quinto fusse stato morto ingiustamente, essendo anchora Consolo si fece loro incontro con turbata faccia, et riprese in questo modo la cura di quello essercito. Silla intesa la morte di Quinto Pompeio, temēdo della salute propria, chiamò d'ogni parte gl'amici, et teneuali appresso per sicurtà sua: et affrettando il camino si partì di Capua, & con l'essercito si condusse in Asia. Li amici adunque de' fuorusciti, essendo Cinna stato creato Consolo doppo Silla, haueuano in lui singulare fede. & di nuouo con molte persuasioni riducono molti cittadini alla uolontà loro, per finire quello che Mario haueua gia dissegnato & proposto di fare. & principalmente chieggono, che gli Romani siano di nuouo mescolati, come erano prima che Silla gli separasse, accioche le deliberationi, che si doueuano mettere à partito, si ottenessino piu facilmente. laquale cosa si conosceua essere il principio della ritornata di Mario, & delli altri fuggiti, & cacciati con lui. opponendosi gli amici di Silla,

& la parte piu nobile de cittadini, Cinna deliberando con=
durre à prezzo li nuoui cittadini, per corromperli fece do
nare dal publico trecento talenti. L'altro Conſolo era Otta=
uio fautore della parte di Silla. Quelli, ch'erano con Cin=
na, occupata la piazza fanno inſtantia tenendo l'arme co=
perte, che le tribu ſiano meſcolate. Ma l'altra moltitudine
laquale pareua c'haueſſe migliore conſiglio, era intorno à
Ottauio con l'arme anchora eſſa coperte. Aſpettando Otta=
uio il fin della coſa, li fu ſignificato la maggior parte de
Tribuni prohibire quello che era ſtato fatto, & eſſer leua=
to grande tumulto de nuoui cittadini, & con le ſpade ignu
de fare impeto contro à Tribuni. Perilche Ottauio ſtipato
dalla moltitudine d'ogni ſorte piglia la uolta della uia ſa=
cra, & come un torrente ſi ſpinſe in piazza, & caccionne
quelli, iquali la haueuano prima occupata, & uedendo li
auuerſarij impauriti entrorono nel tẽpio di Caſtore et Pollu
ce. Cinna uoltò le ſpalle, & fuggì: & delli ſuoi furono oc=
ciſi molti, & gl'altri ſeguitati inſino alla porta. ma Cinna
confidãdoſi poter uincere mediante la forza, ueduto il ma
rauiglioſo ardire di pochi che reſiſteuano, incominciò à di=
ſcorrere per la citta, et inuitare li ſerui in libertà, ma non
facendo alcuno frutto uſcì di Roma, et transferitoſi à Ti=
boli et à Preneſte, alle quali città era ſtato poco innãzi da
Romani donata la cittadinanza, inuitaua li cittadini alla
rebellione, et anchora con ſomma induſtria cõgregaua la pe
cunia neceſſaria per la guerra. Mentre che Cinna faceua
queſti prouedimenti, alcuni fuggirono del Senato, et acco=
ſtoronſi con lui, tra quali fu Caio Melonio, Quinto Serto=
rio, et l'altro Caio Mario. Il Senato ueggendo la perfidia di
Cinna, che eſſendo Conſolo haueua meſſa la città in perico

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

lo, & solleuati li serui in libertà, lo priuò del nome di cittadino Romano, & della dignità del Consolato, & in suo luogo elesse Lucio Merula sacerdote allhora di Gioue chiamato Flamendiale: ilquale si dice solamente che portaua il cappello in capo, & il uelo indosso del continuo, & gl'altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sacrificij. Cinna si riuoltò à Capua, doue era un'altro essercito di Romani osseruando i primi & tutti gl'altri partiti del Senato. & uestito con habito consolare, spezzò le uerghe, & come spogliato della dignità così parlò lagrimando. Da uoi ò cittadini fui ornato di questa dignità, il popolo me ne uestì, et il Senato senza uoi me l'ha tolta, & questa ingiuria sopporto per amore uostro. perche adunque ci bisognano le tribu & li Squittini? quale sarà per lo auenire la uostra auttorità ne consigli, & nell'elettioni, ò nelle dignità consolari, se non potete conseruare & mantenere le deliberationi fatte da uoi, & reuocarle quando ui parrà? & parlato c'hebbe, per commouere & incitar piu gli auditori, stracciò la ueste, & sceso dal tribunale si gittò in terra, & stette tanto disteso, che gli soldati mossi à compassione lagrimando lo rizzorno. & ripostolo nel tribunale gli posono in mano le uerghe come à uero Consolo, confortandolo à sperare bene, et promettendoli andare con lui in tutti i luoghi, & li primi obligarono la fede loro à Cinna col giuramento. laquale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello essercito. Fatto c'hebbe Cinna queste prouisioni, cominciò piu sicuramente à discorrere per le città confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare alla guerra contro à gli auuersarij. Riceuuto dunque da ciascuna città certa somma di pecunia, incominciò ad essere ogni di piu in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

maggiore stima, in modo che molti cittadini si partirono da Roma, et andarono per unirsi con lui, come quelli c'haueuano à noia la tranquillità & riposo della Republica. Mentre che Cinna è occupato in queste cose, Ottauio & Merula Cõsoli attendeuano à fortificarsi dentro in Roma, facendo ripari alle mura & li fossi intorno. & in alcuni luoghi piu deboli feciono le bastie. Oltre à questo accresceuano l'essercito con soldati chiamati dalle citta ossequenti al senato, & spetialmente di Lõbardia. Mãdorono anchora à Gneo Pompeo proconsolo che uenisse con ogni sforzo al soccorso della patria con l'essercito c'haueа seco, ilquale accostato à Roma si pose dinanzi alla porta Collina, & presso à lui nel medesimo luogo si fermò anchora Cinna. Mario hauuta la notitia di questi mouimenti uenne in Toscana con quelli che l'haueuano seguitato à quali uẽnono da Roma i serui loro, che furono piu che cinquecento. Mario con la barba lunga, & con la chioma scompigliata à similitudine di huomo addolorato, andaua per le città commemorando le guerre amministrate da lui, i trofei acquistati de Fiamminghi, & sei suoi Consolati, & promettendo à tutti quelli popoli, iquali desiderauano interuenire come cittadini Romani à gli Squittini di prestare loro ogni fauore, fece uno essercito di circa sei mila Toscani, con liquali andato à ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per compagno della guerra, & essendosi congregati tutti insieme alla riua del Teuere, diuisono lo essercito in tre parti. Cinna & Carbone accamparono con li suoi dalla opposita parte di Roma, Sertorio dalla parte di sopra, & Mario di uerso la Marina. & feciono di nuouo uno ponte sopra il Teuere per potere impedire che in Roma non entrasse

uettouaglia. Mario subito occupò Hostia. Cinna mandò una parte de suoi ad Arimino: iquali si insignorirono di quella città, accioche da quella banda nõ potessero uenire alcune gẽti in fauore del Senato. I Cõsoli impauriti, parẽdo loro hauere bisogno di maggior forza, ne potendo richiamare Silla à tempo dall'impresa d'Asia, confortorono Cecilio Metello, ilquale attẽdeua à spegnere le reliquie della guerra sotiale intorno à Sanniti, che piu honestamẽte li sia possibile si leuasse da l'impresa, et uenisse à soccorrere la patria assediata dall'inimici. Mario intesa la cosa si conuẽne con Sanniti. iquali si congiunsono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio Tribuno de soldati era alla guardia delle mura di Roma et del mõte che si chiama Ianiculo, ricordatogli il beneficio c'haueua riceuuto da lui, col fauore suo entrò in Roma p la porta aperta, et insieme con lui entrò anchora Cinna. ma l'uno et l'altro ne fu ributtato da Ottauio & Pompeo, & in quel pũto caddono da cielo molte saette sopra l'essercito di Põpeo: lequali ammazorono et Pompeo, & molti de piu illustri. Mario hauendo presa la uettouaglia, laquale ueniua p la uia di mare et pel fiume, andaua discorrendo pe luoghi propinqui alla città, nequali era la munitiõe del grano postaui da Romani. Assalite adũque fuora della opinione di ciascuno le guardie prese Antio, Aritia, Lauino, & alcune altre città uicine. Hauẽdo in questo modo chiuso il passo della uettouaglia à Romani p la uia di terra di nuouo prese il camino con sicuro animo alla uolta di Roma per la uia che si chiama Appia. et con Cinna, Carbone et Sertorio prese gl'alloggiamenti presso à Roma dodeci miglia. Ottauio, Crasso, & Metello erano con l'essercito dallo opposito in sul monte Albano, doue aspettauono il successo della

cosa, & benche, & per uirtu, & per numero di gente fussino superiori, temeuano nondimeno porre la salute de la patria à discretiõe della fortuna in una sola battaglia. Cinna fece mandare un bando sotto le mura della città di Roma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo: Perilche molti fuggirono à lui. Il Senato ueggendo le forze de gl'auuersarij ogni di crescere, et cõsiderãdo che la carestia multiplicaua nella città del cõtinouo, et dubitãdo per questo della instabilità & mutatione del popolo, incominciò à temere assai, & à mancarli l'animo. onde prese partito mandare Imbasciadori à Cinna per trattare la recõciliatione. Cinna domandò prima gli ambasciadori, se ueniuano à lui come à Consolo, ò piu tosto come à priuato. Non sapẽdo gl'imbasciadori che respondere, ritornorono in Roma. & gia molti andauono à Cinna, alcuni p timore della fame, altri per essere piu inchinati alla parte di Cinna, et alcuni per uedere il fine de la cosa. Cinna gia sicuro s'accostò alle mura presso à un tratto di balestra. Quelli, iquali erano con Ottauio dubitauono pigliar la zuffa per lo numero de fuggiti nel campo di Cinna. Al Senato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa empia spogliare della dignità del Consolato Lucio Merula creato Consolo in luogo di Cinna, massime non hauendo errato, & ueggendo nondimeno ogni di crescere il male, deliberò mandar nuoui imbasciadori à Cinna come à Console. non credendo però fare alcun frutto, ma solamente per chiedere à Cinna che promettesse con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcuno homicidio, ma egli non uolse giurare, & promesse uolontariamente che non sarebbe causa di occisione alcu

na, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, accioche non gli interuenisse alcuno incõmodo cõtra sua uoglia. Et queste cose rispose à gl'imbasciatori sedẽdo nel tribunale come Consolo. Mario, ilquale sedea appresso, non parlò alcuna cosa, ma con la ferocità del uolto assai dimostrò quello che hauesse in animo operare crudelmente cõtro li auuersarij. Al Senato fu necessario accettare le conditioni proposte da Cinna: et chiamato dentro Mario & Cinna, Mario sorridẽdo & con simulatione disse non essere lecito à rebelli intrare in casa loro, se prima nõ erano richiamati dall'esilio. allhora i Tribuni reuocorono l'esilio loro, & di tutti quelli, ch'erano stati cacciati da Silla: & essendo riceuuti dentro con timore et spauento di tutta la città, non prima furono scaualcati, che incominciarono à mettere in preda le case di quelli, iquali stimauono essere nel numero delli inimici loro. Cinna et Mario p assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramẽto che non lo offenderebbono. Ma gl'indouinatori il confortorono che non credesse loro. & gl'amici anchora l'esshortauano à fuggire. Ma esso promettendo di nõ abbandonare mai la città mentre fusse Consolo, stando nel mezzo di Ianiculo, si fe innanzi con li piu eletti dello essercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste cõsolare, et con le uerghe, et scure, secondo il costume del Consolo, si pose à sedere, corrẽdo Censorino contra lui con alcuni soldati: & per questo di nuouo stimulato dalli amici che si ritraessi cõ l'essercito al sicuro, et uscisse di Roma, cõ menarli il cauallo, non però uolse rizzarsi, non hauendo come costate alcuna paura della morte. Allhora Cẽsorino gli puose le mani adosso, et sbattutolo dal seggio gli partì la testa dal busto, & presentolla à Cinna, ilquale la fece ficcare in una

lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de primi che forono morti. Ne però fu posto fine all'odio. imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna differẽtia piu da Senatori et caualieri, che dall'altra moltitudine, et tutte le teste de Senatori appiccauono in piazza. Nissuna riuerẽtia era hauuta uerso li Dei, nissuno timore di pena ne della indignatione de gl'huomini ritenea le scelerate mani. ma aggiugnẽdo crudelta à crudelta cõmetteuono ogni nefandissimo eccesso. imperoche tagliando à pezzi gl'huomini crudelissimamẽte, segauano il collo à morti, ꝑ fare l'aspetto della rouina et occisione tãto piu miserãdo et scelerato, & per dare à gli auuersarij tãto maggiore spauẽto et timore. Caio & Lucio Giulio et Attilio Eranio insieme fratelli & Publio Lentulo et Caio Nemistorio, et Marco Bebio tutti Senatori furono morti nella uia. Crasso fuggendo insieme col figliuolo, et ueggendosi seguitare da gl'inimici, occise prima il figliuolo, ma egli non pote scapare dalle mani loro, perche fu preso et morto crudelmente. Marco Antonio Prisco oratore eccellente fuggẽdo tra uilla & uilla fu nascoso da uno lauoratore, ilquale il riceuè benignamente, & mandò un suo seruo à comprare del uino, & domandato dall'hoste perche egli ricercaua il uino cõ tanta diligẽtia & sollecitudine, li disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglio col uino, l'hoste corse à Mario, & gli riuelò il fatto. per ilche Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli tor la uita. ma ritenẽdolo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto & si graue, & eccellente cittadino Romano il tribuno de caualieri, ilquale mãdò innanzi à se gli altri perche gli ponessino le mani adosso. Iquali Antonio, essendo eloquentissimo et marauiglioso nell'arte del dire, con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

teneua dalla uiolẽtia con soauissime et ornatissime parole, fauellando pietosamẽte, insino ch'il Tribuno entrato in casa, et marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi attenti in ascoltare Antonio, fu tanto inhumano & crudele, che gli pose le mani adosso, & ammazzollo mentre che oraua con ammiranda eloquentia, et il capo suo portò al cospetto di Mario, et cosi fu morto il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu saluato da serui con questa singulare industria. Tolsono un corpo morto, et rizzorono una stipa et messonui dentro fuoco, et à quelli, che cercauono il padrone, mostrorono lo arrostito busto, laqual cosa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario osseruando il tempo, nelquale Mario doueua sacrificare, entro nel tempio, et postosegli ginocchione à piedi, li chiese perdono, sperando poter facilmente nel sacrificio impetrar pdono. Mario hauẽdo gia cominciato à sacrificare, come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio cõmandò che fusse morto. il capo suo, et di Marco Antonio, et di alcuni altri Senatori, et Pretori, furono similmente sospesi in piazza: et quello che fu da essere stimato et crudele et scelerato piu che nissun'altro, fu, che à nissuno fu cõceduta la sepoltura, ma furono i corpi di si eccellenti & honorati Cittadini lasciati à stratiare à cani, et à gli uccelli. Sarebbe troppo lũgo narrar tutte le occisioni, et ruine, lequali furono fatte d'infiniti miseri & innocẽti Cittadini, gli essilij, le confiscationi de beni, le priuationi de gli offitij, & le reuocationi delle leggi fatte massime da Silla. tutti gli principali amici et parẽti di Silla furono morti. la casa sua fu spianata insino à fondamẽti. tutti li suoi beni confiscati, et egli fu per decreto publico dichiarato inimico et ribelle del popolo Romano. la dõna et li figliuo

li ſi ſaluorono appena col fuggire. La moltitudine oltra queſto non laſciaua alcun male indrieto, ma per gratificare à grandi commetteua ogni ſpetie di crudelta. Merula fu accuſato, ch'era ſtato eletto Conſule indegnamente in luogo di Cinna, et Catulo Luttatio fu anchora egli accuſato, ilquale era ſtato gia collega di Mario nell'a guerra de Fiãminghi, dalquale benche fuſſe ſtato ſaluato, nõ dimeno poi quãdo Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acerbiſſimo auuerſario. Coſtoro adũque eſſendo naſcoſamente guardati, furono uno di ſolenne chiamati in giuditio. Era neceſſario che per la trõbetta fuſſino citati li rei quattro uolte in certi luoghi diſtãti l'un dall'altro prima che poteſſino eſſere preſi. Merula conoſcẽdo non potere ſcãpare, ſi tagliò le uene, et prima ſi traſſe il cappello di teſta, perche nõ era lecito ch'el ſacerdote moriſſe con eſſo in capo. Catulo ſi rinchiuſe in una cameretta murata di freſco, et bagnata p tutto, & miſſeui dẽtro li carboni acceſi, nelquale modo fu affogato dalla humidità. Tutti i ſerui, iquali citati con la trombetta erano rifuggiti à Cinna, furono liberati, & queſti diſcorrendo per le caſe non ſolamente le rubauano, ma tagliauano à pezzi qualunque ſi paraua loro innanzi non perdonando à propri padroni. Cinna hauendoli ripreſi piu uolte, & nõ giouando, mandò loro una notte adoſſo due ſquadroni di ſoldati Franceſi, eſſendo la maggiore parte à dormire, & tutti inſino à uno fece morire, & coſi queſti ſerui ſceleratiſſimi ſopportorono merita pena del peccato loro, maſſime cõmeſſo contro à loro padroni. Nel ſeguẽte anno furono creati Conſoli Cinna et Mario ſette uolte gia ornato della dignità conſolare, ilquale eſſendo uolto cõ ogni ſtudio in penſare tutti li modi crudeli contra Silla, morì

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

nel primo mese del suo cōsolato, et in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel Consolato. Silla hauendo intera notitia de le crudelta fatte da gli auuersarij cōtra se et cōtra gli amici suoi, affrettando la ritornata sua à casa, deliberò porre fine alla guerra cō Mithridate. per ilche fe pace con lui, hauendo, come habbiamo scritto nella historia Mithridatica, in tre anni morti in guerra centosessanta mila soldati di Mithridate, et uinto la Grecia, & Macedonia, & Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire à Mithridate, & tolte le naui al Re, & rinchiusolo ne confini del regno paterno. Parti adunque d'Asia con uno essercito grande, & tremendo, & espertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria delle imprese fatte, & delle uittorie acquistate: il quale nondimeno era molto ossequente à Silla. Menaua seco anchora copia di naui non piccola, & gran somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accōmodate et necessarie alla guerra. Venuta à Roma la noua di tanto apparato, gli auuersarij di Silla incominciorono à temere grandemente: Et principalmente impauri Cinna et Carbone Consoli. per il che mandorono per tutta Italia per raunare gente, danari, & uettouaglia, et per fare noto à tutte le città, in quanto pericolo si trouassino le cose d'Italia per la ritornata di Silla, accioche ogn'uno si preparasse alla difesa. Mandorono oltre à questo cō somma prestezza un'armata di piu naui in Sicilia p guardare quella marina, et finalmente nō fu da loro tralasciata alcuna prouisione per essere forti et in ordine à resistere, benche temessino del continuo. Silla mandò imbasciadori al Senato cōmemorādo le cose fatte da lui in be-

nefitio

nefitio della Rep. prima in Barberia cōtra Iugurta Re di Numidia essendo anchora Questore, et cōtra à popoli di Fiandra essendo cōmessario del campo, et in Sicilia quando ui fu mandato cō lo essercito, et poi nella guerra d'Italia chiamata sociale, et ultimamente cōtra Mithridate, inalzando magnificamente questa ultima impresa, et raccontando le nationi quasi innumerabili, lequali essendo sotto l'Imperio di Mithridate, egli haueua sottoposte et fatte obediēti al popolo Romano: et che ultimamente hauendo per cōpassione dato ricetto à Cittadini cacciati da Mario et da Cinna, et fatto in benefitio della patria tāte gran cose, per rimuneratione delle fatiche sue et de pericoli sopportati era stato publicato rebelle, la casa sua ruinata, morti gli amici, et la donna co' figliuoli fuggiti essersi appena potuti riducere salui al conspetto suo. et però lo aspettassino: perche presto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie non solamente cōtra i Cittadini, ma contra le mura della Città. ma à cittadini nuoui & alle altre città faceua intendere che non temessino: perche non haueua alcuna giusta ira contra loro. grandissimo terrore adunque hebbe tutta la città di Roma per la imbasciata di Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mādare imbasciatori à Silla per quietarlo, & farli qualunque promessa & obligo per la satisfattione del riceuuto danno & ingiuria: & comandò à Consoli Cinna & Carbone, che non facessino alcuno apparato contra Silla; & essendo partiti gli ambasciatori, Cinna & Carbone per nō essere astretti ad interuenire alle nuoue elettioni de Magistrati, iquali si doueuano creare di prossimo, si partirono di Roma, & andauano per tutta Italia congregando essercito per farsi innanzi contra Silla in Libur=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

nia, doue per la uia di mare indrizzauano tutte le gẽti loro. delle quali una parte hebbe prospera nauigatione. ma quelli seguirono dipoi furono in modo sbattuti dalla tẽpesta del mare, che nõ potendo afferrare il porto, si ritornarono à casa, come se cõtra la uolontà loro fussino mandati alla guerra ciuile. per questa cagione gli altri ricusauano andare in Liburnia. Cinna riceuendone grandissimo dispiacere se chiamare à se tutti gli ambasciatori de luoghi, che ricusauano obedirli, i quali presi da ira uennono à lui con intentione di prestare aiuto l'uno all'altro, se Cinna gli uolesse sforzare. uno de suoi littori andando ꝑ una certa uia, & cõmandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse al littore la uerga di mano & lo battè grauemente, Cinna commandò che'l soldato fusse preso, & subito fu leuato il romore, & nel tumulto alcuni incominciarono à lapidare Cinna, perilche quelli che gli erano piu d'appresso trassono fuora l'arme & assaltarono Cinna, & tagliaronlo à pezzi essendo anchora Consolo. Carbone andaua costeggiã do intorno à Liburnia posto in grandissima paura & confusione. I Tribuni intesa la morte di Cinna richiamarono Carbone alla città, accio che fusse presente alla creatione del suo nuouo collega, minacciando che se non compariua lo priuerebbono dell'offitio. perilche egli finalmente tornò à Roma, & propose la creatione del nuouo Consolo. ma essendo quel di riputato infame differi la cosa nel giorno seguente, & anchora fu opposto, che in quel di non si doueua fare elettione: perche in sul tempio di Venere & della Luna era caduta la saetta. perilche quelli indouini pronunciarono che la creatione de Magistrati nuoui si douesse differire al principio della state, & in questo modo Carbone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſedeua ſolo nel Conſolato. eſſendo in queſto mezzo gli imbaſciatori del Senato uenuti alla preſentia di Silla, & hauendo eſposto la loro cõmiſſione fu riſposto loro nella infra ſcritta ſententia, Non potere in alcun modo eſſere amico à chi in tanti modi lo haueа ingiuriato, ma nondimeno eſſere contento perdonare à quelli, che uoleuano uolontariamente rimetterſi nelle braccia ſue, ne uoler fare alcun'altra conuentione d'accordo, ſe prima non entraua con lo eſercito in Roma. Per la quale riſposta ſi compreſe chiaramente la peſſima diſpoſitione di Silla contra gli auuerſarij, & l'animo ſuo uolto alla tirannide, la qual ſuſpitione accrebbe molto piu la richieſta ſua: perche domandò al Senato che faceſſe reſtituire nel priſtino grado tutti quelli, à quali era ſuto tolto ò la dignità, ò le ſoſtantie, ò il ſacerdotio, ò alcuna coſa d'importanza. ma quelli, che erano mãdati da Silla al Senato, eſſendo fermi à Brindiſi, & hauendo inteſo Cinna eſſere morto & che in Roma ſi poteua entrare difficilmente, ſi tornarono indrieto. Silla accompagnato da cinque legioni di Italiani, & da ſei mila Caualieri, & da alcuni altri ſoldati di Macedonia & della Morea, menaua ſeco uno eſercito di circa quaranta mila perſone, & preſe la uolta di Patraſſo, & da Patraſſo ſi conduſſe à Brindiſi con ſeicento naui, & eſſendo riceuuto da Brindiſini gratioſamente, gli fece eſenti, la quale eſentione dura inſino al preſente tempo. In queſto mezzo Cecilio Metello, il quale fu poi chiamato Pio, & era ſtato laſciato per comporre & finire le reliquie della guerra ſociale, & da Cinna & Mario era ſtato confinato, & per queſto aſpettaua nella riuiera di Genoua il fine della coſa, chiamato & inuitato da Silla per collega della guerra, ſubi=

to andò ad unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Dopo Metello uenne à Silla Gneo Pompeo, ilquale nō molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quello Pōpeo, ilquale habbiamo detto di sopra che morì di saetta celeste. Costui essendo riputato poco beniuolo a Silla, uenne à lui per leuargli ogni suspitione, menando seco una legione di Marchigiani in memoria della gloria del padre, ilquale haueа grandissima riputatione & credito & poteua assai in tutta la Marca, & poco dipoi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeo in molte cose molto utile & fruttuoso à Silla, per laqual cagione essendo anchora giouanetto fu da Silla molto honorato, & tra l'altre cose non si rizzaua mai à chi ueniua dinanzi à lui se non à Pompeo, ilquale mandò in Barberia à dissoluere la compagnia di Carbone, & perch'egli restituisse Hiēpsale scacciato del regno da Numidij, & fulli concesso da Silla il triompho de Numidia, bē che Pompeo fusse anchora nel fiore della giouanezza: & dall'ordine de Caualieri tirato à maggior grado fu mādato in Spagna contra Sertorio, & in ultimo dopo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiandio à Silla Cetego, il quale con Mario & con Cinna era stato acerbissimo suo nimico, & cacciato con loro di Roma, & presentossi à Silla supplicheuolmēte, offerendosi apparecchiato à tutto quello che Silla li comandasse. In questo modo Silla stipato & da moltitudine di essercito, et da molti cittadini illustri, si faceua del continuo piu innanzi con Metello uerso la città. I nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua, & delle cose, lequali erano state fatte publicamente contra lui, & considerando che la casa gli era stata disfatta, & le robbe & sostantie confiscate, gli amici suoi morti cru=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

delmente, & la donna con li figliuoli essere appena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando non essere alcun mezzo intra la uittoria & perdita, si sforzauano concitare et cõmouer li Consuli ad ira et odio contra Silla, et distribuendo esserciti per tutti i luoghi d'Italia piu importanti, ragunauano insieme et danari et uittouaglia quãto era loro possibile. et benche paresse loro esser uenuti ad uno estremo pericolo, non però lasciauano indietro alcuna prouisione, diligentia, studio ò prõtezza. Similmente Caio Norbano et Lucio Scipione ambedue Consoli, et con loro Carbone, ilquale parimente esercitaua l'offitio di Consolo, infiammati con pari odio contra Silla, et stimolati dalla cõscientia et dal timore delle cose, le quali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore sollecitudine & uigilantia che gl'altri congregauano dẽtro piu numero di gente ch'era loro possibile, & preparauansi & dentro & di fuora opporsi all'impeto di Silla. Dal principio la beneuolentia di tutti era inchinata uerso i Consoli: imperò che ueggendo Silla uoltare l'arme hostilmente contra la patria, si accostauano à Consoli come ad una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta, & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere, mettere tutta la misera Città à ferro, fuoco & fame. laquale opinione certamente non fu uana. Et benche le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti & dieci & uenti mila huomini. & intorno à Roma piu che cinquanta mila, non di manco pensauano che Silla contra questi, che restauano, nõ hauesse à lasciare indrieto alcuna crudeltà, infino a tanto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

che satiata l'ira sua et il furore, diuenisse monarca di tutto il principato Romano, & sottomettesse al suo arbitrio et uolontà ogni cosa. & questo certamente si conobbe essere stato loro annũtiato da un certo demonio. imperò che molti erano spauentati & in publico & in priuato per tutta Italia senza alcuna ragione, & ogni di usciuono fuora molti prodigij, & segni di futura calamità. tra quali fu una mula che partori, & una donna che partorì una uipera. Furono oltra questo alcuni tremuoti, i quali scossono tutta la Città di Roma. Il campidoglio arse à caso, ne si potè intẽdere la cagione, il quale era stato intero già anni piu che quattrocento. Tutti questi pronostichi significauano, come l'asperientia dimostrò poi, la moltitudine de Cittadini tagliati à pezzi, la distruttione d'Italia, la ruina della Città, & la morte & desolatione della Republica & libertà Romana. Il principio di tanti mali fu quando Silla fece scala à Brindisi nella centesima settuagesima quarta olimpiade. La lunghezza di questa guerra cõuiene sia riferita alla grandezza dell'ope fatte non come da cittadini à cittadini, ma come da inimici ad inimici, la quale fu tãto fastidiosa, quanto grande, combattendosi per odio & per uendetta, si che in breue furono commesse cose inaudite & crudeli. durò tre anni in Italia, insino à tanto che Silla ottenne il principato, nel quale tempo furono fatte molte battaglie, espugnate molte fortezze, & fatti molti assedij. si che Italia uide in poco tempo tutte le spetie di miseria & di repentine guerre. le quali acciò che siano piu manifeste, ho descritte per ordine nel modo che segue. La prima battaglia fu à Cannusio, commessa da Proconsoli di Silla contra Norbano Consolo, nella quale furono

morti circa sei mila soldati dell'esercito di Norbano. de Sillani perirono solo circa settanta: benche molti ne fussino feriti. Norbano rifuggi à Capua, essendo Metello & Silla presso à Tiano, à quali uenne Lucio Scipione con le genti sue molto in disordine, per chiedere la pace, non perche hauesse speranza d'ottenerla, ma perche uedeua gli suoi soldati hauere incominciato à mancare della fede. Scipione hauendo dati & riceuuti gli statichi secondo la conuentione entrò in campo & tre solamente d'ogni parte uennono insieme à parlamento. Stando adunque con silentio l'esercito dell'una parte & dell'altra, & aspettando di intendere le conditioni dell'accordo, Sertorio nel passare dal canto di là si insignorì di Sessa, la quale ubbidiua à Silla in quel tempo. Silla sdegnato & acceso d'ira se ne dolse grauemẽte con Scipione. Egli ò perche fusse consapeuole del fatto, o perche non sapesse che rispondere, come cosa non aspettata da Sertorio rimandò gli statichi à Silla. L'esercito del Consolo, marauigliandosi non poco della presa fatta da Sertorio, durante la triegua, & della liberatione de gli statichi fatta da Scipione senza esserne richiesto, dandone tutta la colpa à Consoli, nascosamente fece intendere à Silla, che appropinquandosi, si unirebbono con lui. Silla adunque subitamente si fece innanzi, ilche ueggendo li soldati de Consoli, tutti andarono dal canto di Silla, in modo che restati Scipione Consolo, & Lucio suo figliuolo soli nel padiglione, furono presi & menati à Silla. benche à me non paia uerisimile, ne cosa degna di Capitano, che Scipione non hauesse notitia d'una congiuratione di questa sorte trattata da tutto lo esercito, ancho mi persuado fusse di suo consentimento & ordine, per fuggire infamia di

traditore. laqual cosa poi si dimostrò, che Silla senza dolersi di Scipione in alcuna parte, lasciò andare lui e'l figliuolo liberamēte. Dopo questo mādò à Capua imbasciadori à Norbano, ò per ritrarlo in sua compagnia, ò perche temeua l'impeto d'Italia, laquale pareua che tutta fusse uolta al fauore di Consoli, ò uero per ingannar Norbano. ma non gli essendo fatto alcuna risposta, perche Norbano temeua la fraude di Silla, et da l'altra parte era molto reuerito dallo essercito, et però si cōfidaua assai nelle sue forze, Silla se li fece appresso come suo inimico. Norbano fece il simile, ma p diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritornò à Roma, & commandò che Metello, & gli altri, iquali abbandonato il Senato erano fuggiti à Silla, fussino fatti rebelli del popolo Romano. In questi medesimi di il Campidoglio arse un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de Consoli, alcuni per commandamento di Silla. nientedimeno la uerità è incerta. Sertorio, ilquale era stato gia eletto Pretore di Spagna, parendogli stare con qualche pericolo hauendo preso Sessa, & dubitando dell'odio di Silla, andò in quella prouincia. ma nō essendo riceuuto da primi Pretori, diede molte fatiche, & danni à Romani, i quali erano in quel luogo. L'essercito & forze de Consoli ogni di cresceuano, essendo la maggior parte d'Italia, come habbiamo detto, in loro aiuto, & quella parte massime di Lombardia, laquale è uicina al Po. Silla anchora non staua otioso, ma per tutti i luoghi d'Italia mādaua de suoi tirando molti al fauore suo, ò per amicitia, ò per timore, ò per danari, & in questo modo si consumò il resto di quella state. L'anno seguente furono creati Consoli Papirio Carbone un'altra uolta & Mario parēte di quello Mario illu=

stre nõ passando anchora la età di anni uentisette. il uerno dipoi & li freddi grandi, quali durarono lungamente, fu cagione che nõ si potesse fare alcuna cosa degna di notitia. Essendo gia uenuta la primauera, un giorno in sul mezzo di fu fatta in sul fiume Tesino una grandissima battaglia tra Metello et Carinna uno de pretori di Carbone. Carinna hauendone morti assai, fu il primo à fuggire. & Carbone incominciò assediare Metello. ma intendendo poi che Mario l'altro Console era stato uinto à Prenestina, si accampò ad Arimino: doue assalito da Põpeo, riceuè non mediocre ruina. Mario, essendogli stato tolta la uettouaglia da Silla, si ritraheua à poco à poco, tanto che arriuato al Sacriporto, fece armare il cãpo, et uenendo alle mani si combattè ferocissimamente, tãto che finalmente incominciando ad inchinare la sinistra schiera, cinque colonnelli di fanti, et due squadre di caualli senza aspettare altro con li stẽdardi inãzi fuggirono à Silla, onde hebbe principio la ruina di Mario: perche molti di quelli, che gli restorono, furono morti, et gl'altri fuggirono alla uolta di Preneste. Silla con grandissima prestezza andò loro dietro per porre le mani adosso à Mario. I Prenestini messono dentro quelli, ch'erano arriuati prima: & uedendo che Silla era gia propinquo alla città, chiusono le porte, & tirarono Mario dentro alle mura con le funi. Di quelli, che restarono di fuori, fu da Silla fatta grande occisione, & molti restarono prigioni, de quali fece morire tutti quelli ch'erano Sanniti, come popoli inimici cõtinui de Romani. In questi medesimi giorni il resto dell'esercito di Carbone fu superato da Metello, & nel combattere fuggirono à Metello cinque squadre di Carbone. Pompeo anchora egli ruppè Martio intorno à Siena, & entra-

to nella città la saccheggiò tutta. Silla hauendo rinchiuso Mario in Preneste, circonda la città con un fosso, della quale opera diede la cura à Lucretio Ofella, come se hauesse deliberato uincer Mario nō col ferro, ma con la fame. pil che Mario uinto da disperatione, deliberò far morire quelli, i quali si riputaua proprij inimici. per la qual cosa commanda à Bruto suo Pretore, che facci ragunare il consiglio sotto spetie di uolere consultare alcune cose. doue ordinò che anchora interuenissino, & fussino tagliati à pezzi Publio Antistio, & l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, & Mutio Sceuola Pontefice de Romani. Questi due furono morti nel consiglio, come Mario haueua commandato: & li corpi furono sommersi nel fiume, accio che non hauessino altra sepoltura. Silla in questo mezzo mādò la maggior parte del suo esercito alla uolta di Roma, & commandò à Capi che pigliassino le porte della città, et nō potendo si riducessino ad Hostia. Nel camino erano riceuuti dalle città cō grāde timore & sospetto, & erano aperte loro le porte in ogni luogo. Poi che le gēti di Silla si furono accostate à Roma, egli cōparse all'ultimo, & accāpossi con tutto l'esercito in campo Martio, dinanzi alle porte della città; et poi che hebbe ordinate le squadre per entrare drento per forza, uedendo che nissuno se gli faceua incōtro, entrò in Roma senza alcuna difficultà. Allhora tutti gl'auuersarij furono dispersi, et abbandonarono la città. Silla principalmēte cōfiscò tutte le loro sostantie, & dipoi le fece uendere allo incāto. Secondariamente fatto congregare il popolo nel consiglio, si condolse del presente stato della Republica, & cōfortò ciascuno à star di buono animo, perche in brieue darebbe otti

no rimedio ad ogni cosa, & ridurebbe tutta la città in mi
gliore essere che fusse stata mai ne tempi passati. Dopo que
sto lasciati de suoi una parte alla guardia della città. egli
andò à Chiusi, nel qual luogo gli suoi emuli haueuano fat
to cãpo grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de
cõsuli alcuni huomini d'arme Spagnuoli mãdati da loro si
gnori. Appiccata adunque la zuffa in su la riua del fiume
Glanio, Silla ne ammazzò di questi circa cinquecẽto, et du
gẽto cinquãta fuggirono nel cãpo suo. tutti gl'altri ammaz
zò Carbone, ò per sdegno della subita mutatione di queste
gẽti, ò per sospetto, che gli uẽne della perfidia loro. Nel me=
desimo tẽpo Silla ruppe un'altra parte dell'esercito inimi=
co presso à Saturnia, et Metello per la uia di mare trãferi
tosi à Rauenna ridusse alla sua diuotione la regione de gli
Vritani, paese molto fertile et abbondante: & inoltre alcu
ni de soldati di Silla entrati di notte in Napoli per tratta=
to, tagliarono à pezzi la maggior parte di quelli. che u'era
no dẽtro, da pochi in fuora, i quali hebbono spatio di fuggi
re, et presono le galee che u'erano in porto. Tra Silla et Car
bone fu fatto à Chiusi un terribile fatto d'arme, ilquale du
rò da mezzo di insino al tramõtar del Sole: pche cõbatten
do l'uno et l'altro cõ incredibil ferocità d'animo, et essendo
la pugna pari, la notte si spiccò la zuffa. Nel medesimo tẽ=
po Põpeo & Crasso pretori di Silla nel tenitorio di Spoleto
amazzarono circa tre mila soldati di Carbone, et assedia=
rono in modo Carinna, il quale haueua gl'alloggiamẽti dal
la opposita parte, che fu necessario à Carbone mãdarli un'al
tro esercito col soccorso. Della qual cosa hauẽdo Silla notitia,
posto l'agguato ne amazzò pel camino circa duo mila. La
notte seguẽte Carina ueduto il tẽpo esser molto oscuro per

la pioggia & pel uento, & pensando che per questo gl'inimici non douessino star molto attenti alla guardia fuggi per uscire del pericolo. Carbone hauendo gia inteso che Mario suo collega era assediato dalla fame, mādò Martio à Preneste con otto legioni. allequali Pōpeo posto in aguato faccendosi incontro in un passo stretto, tagliò la uia, & morto buon numero di soldati assediò il resto rinchiusi in un certo colle. per laqual cosa Martio nascosamēte si fuggì. Lo essercito dando à lui tutta la colpa dell'aguato di Pompeo, preso d'ira & sdegno, & tolto le bandiere si ridusse ad Arimino et tutti li soldati si tornarono alle loro patrie, in modo che col capitano non restarono altro che sette squadre. Hauendo adunque Martio hauuto infelice sorte, andò à ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo cōduceuano seco Marco Lamponio di Lucania, et Pontio Telesino, et Capineo Gutta di Sanniti cerca settāta mila soldati per liberar Mario dall'assedio. Silla aspettandoli ad un passo stretto, alquale bisognaua che costoro arriuassino, serrò loro la uia, in modo che Mario al tutto disperato d'ogn'altro soccorso incominciò à fabricare una rocca à lato alla città nel mezzo d'un cāpo spatioso et ampio, con intention di metterui drēto tante munitioni, et soldati, che potessino leuar Lucretio dall'assedio. ma hauēdo gia fatto la maggior parte, et prouato uarie cose, uedēdo non fare alcun frutto, si ritornò drento cō l'essercito. In questi di medesimi Carbone et Norbano si cōdussono cō un'altr'essercito à Faēza essendo in sul tramōtar del Sole, si che del Sole appena restaua un'hora: et cō poca prudētia essendo impediti da molti uignali, iquali erano intorno alla terra, cōmossi d'ira cōtra, la loro auuersa fortuna, feciono armare il cāpo, et ordi

noronsi per appiccare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improuisamēte. per ilche dato con grandissimo strepito & tumulto il segno della battaglia uēnono alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singular fortezza & uirtu d'animo, cō incredibil prestezza ordinò li suoi, & appiccatosi cō gli inimici, nel primo assalto incomincio ad essere superiore, & in un poco spatio fu uittorioso: perche in uerità gli auuersarij cōbatteuano con disauantaggio, impediti massime dalle uigne, & dalla incōmodità del luogo, & del tempo. Furonne morti tanti, che si dice passarono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello: il resto si uoltò in fuga. Vn'altra legione di Lucani sotto Albinouano intesa la rotta di Carbone, si accostò con Metello. Albinouano poco dapoi secretamente congiurò cō Silla, & assicuratosi con lui, & impetrato perdono senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel campo di Carbone, inuitò à cena come amico Norbano, & gli altri capi, iquali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, et tutti gli altri pretori di Carbone, essendo à mensa, eccetto Norbano, che nō ui si uolse ritrouare, di ordine et commissione di Albinouano furono tagliati à pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggi à Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudeltà, et che molti de propinqui eserciti erano fuggiti à Silla, dubitando, come suole interuenire ne casi auuersi, che nissuno de gli amici hauesse à perseuerare nella fede, montò in su una priuata nauicella, & nascosamente si fe portare à Rodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che gli Rodiani consentiuano à Silla nel mezo della piazza si percosse d'uno coltello, et cosi ammazzò se stesso.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Carbone con animo inuitto cõmanda à Damasippo, che con due legioni si conduca à Preneste, per tẽtar di nuouo liberare Mario dall'assedio. ma ne queste genti anchora poterono passare per le angustie de luoghi, i quali erano guardati da Silla. I Franciosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle alpi di sopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo rinchiuse il resto dell'esercito di Carbone, il quale era presso à Piacenza. La qual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora insieme circa trẽta mila soldati à Chiusi à sua obedientia, & due legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Martio & Carinna, & grande copia di Sanniti, conoscendo la fortuna essergli al tutto contraria, si fuggì con alcuni amici in Barberia mal contento, & disperato, confidandosi che li Barberi per suoi conforti & à sua instantia facilmente hauessino à pigliare l'arme contra Italia. Quelli, che erano restati à Chiusi, uennono alle mani con Pompeo presso alle mura della città: & poi che hebbono combattuto per buono spatio uirilmente, finalmente furono rotti, & ne perirono circa uenti mila. Gli altri che camparono, tutti si ritornarono alle proprie case. Carinna, & Martio, & Damasippo, parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridussono tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da Sanniti deliberarono per uscire del pericolo aprirsi la uia per forza. la qual cosa non potendo conseguire, uoltarono le genti uerso Roma come uacua & di huomini & di arme, per impedire il transito delle uettouaglie, & essendo gia presso à Roma circa uenti miglia presono gli alloggiamenti ad Albano. Silla inteso il dissegno di costoro, dubitando che per la uenuta loro la città non facesse muta

tione, mandò innanzi una parte de suoi cō somma prestezza, accio che si opponessino à gli auuersarij nel camino, & impedissino loro il transito. egli con grandissimo sforzo di gente seguiua appresso, tanto che si cōdusse alla porta Collina, essendo mezzo di, & col campo si pose uicino al tempio di Venere. Essendo adunque gia gli eserciti inimici accāpati in su le porte di Roma uennono alle mani, & appiccatosi terribile fatto d'arme, Silla fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbaragliato da gli inimici, in modo che bisognò si rifuggisse alle porte della città. Quelli, i quali erano alla guardia, uedendo gli inimici correre per entrar dentro, lasciarono nello entrare andare giu le saracinesche, & ammazzarono tra gli altri molti Senatori & caualieri. molti & per timore & per necessità uoltandosi contra gli inimici combatterono tutta quella notte, & da ogni parte fu fatta grande occisione. perirono in quella pugna de Pretori Telesino & Albino, & lo esercito loro si uni con Lucano, con Marcello & Carinna. Gli altri capi Carboniani si uoltarono in fuga. Dicono, che de l'una parte & dell'altra furono morti piu che cinquanta mila, & li prigioni furono otto mila. Silla di quelli, che uennono in sua potestà, fe saettare tutti li Sanniti. Il giorno seguente furono presi Martio & Carinna, & menati à Silla il quale fece tagliare loro le teste, & mandolle à Lucretio, accio che le facesse appiccare alle mura di Preneste. I Prenestini uedute le teste di Martio & di Carinna, & inteso che tutto lo esercito di Carbone era quasi spento, & che Norbano era fuggito in Grecia, & che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, et la città di Roma à sua diuotione, dierono la Città à Lucretio.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Mario, poi che si fu ascoso, temendo nõ uenire in potestà di Silla, ammazzò se stesso. Lucretio trouatolo morto li spiccò il capo dal busto et mandollo à Silla. ilquale lo fe sospendere in piazza; et biasimando la giouanezza del Cõsolo disse per motto, Prima è necessario sapere bene usare il remo, che porre le mani à gouernar la naue. Lucretio prese la possessione di Preneste. di quelli, iquali erano stati in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte messe in pregione: iquali Silla poi tutti cõmandò che fussino decapitati, et uolle che tutti gli altri, ch'erano nella terra, uenissino in cãpo: & scelti alcuni piu utili, benche pochi, gli altri diuise in tre parti, cioè li Romani d'una parte, i Prenestini da un'altra, & dall'altra li Sanniti: et à Romani fe significare, che benche meritassino la morte, nõdimeno era contento perdonar loro. gli altri fe saettare, et le loro dõne con li figliuoli lasciò andar liberamente, et messe à sacco la terra, essendo in quel tẽpo ricchissima. In tal modo Preneste fu presa. Norba un'altra città li resisteua anchora strenuamente, tãto che finalmente Emilio Lepido fu messo dentro una notte p tradimento con alcuni fanti et caualli. i cittadini ueggendosi ingannati, disperati della propria salute, alcuni ammazzarono loro medesimi, & alcuni spontaneamente & d'accordo tolsono la uita l'uno all'altro, alcuni altri si impiccarono, gli altri si serrarono in casa, & secondo l'ordine dato ciascuno attaccò il fuoco in casa sua, et soffiando grandissimo uento arse in modo ogni cosa, che li soldati di Silla non poterono predare pure una stringa, et cosi li Norbani perirono egregiamente. Essendo in questo modo Italia piena di arme et di guerra, Silla mandaua de suoi Pretori à tutte le Città, et assicurauasi di tutti i luoghi

piu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

piu ſoſpetti. In queſto mezzo Pōpeo fu mandato in Barbe=
ria da Silla contra Carbone, & in Sicilia contra parenti &
amici di Carbone. Silla chiamati li Romani in conſiglio par
lò in ſua commendatione, & gloria molte coſe magnifiche.
dipoi ſi uoltò à minacciare riprendendo le coſe fatte da gli
auuerſarij, ſoggiugnẽdo ch'era diſpoſto nō perdonare ad al=
cuno de gl'inimici inſino all'eſtremo ſupplicio, nō hauẽdo ri
ſpetto ne à Pretori, ne à Queſtori, ne à Tribuni che li fuſſi
no ſtati cōtrarij. et coſi detto condānò alla morte quarāta
Senatori, & mille ſecento caualieri. Coſtui ſi trouaua eſſere
ſtato il primo de cittadini Romani, che condannò à morte,
& à gli occiditori aſſegnò il premio, & à chi fuſſe accuſa
tore de rei & incolpati promeſſe remuneratione, & à chi
gli occultaſſe pena, & ſupplicio di morte. Poco dipoi aggiū=
ſe altri Senatori à primi: de quali alcuni furono morti in
quel luogo doue erano ſtati preſi, ò nelle caſe, ò nelli porti=
chi, ò ne luoghi ſacri: alcuni furono impiccati, & poſti poi
coſi morti dinanzi à pie di Silla. alcuni altri erano ſtra=
ſcinati, & battuti per le ſtrade, nō eſſendo alcuno di quelli
che li uedeano, il quale ardiſſe dire pure una parola in tāte
calamità. Molti furono mandati in eſilio, à molti confiſca=
ti li beni. erano oltre à queſto mandati cercatori, i quali fla
gellādo in ogni parte li miſeri cōdannati quāti ne poteano
trouare, tanti ne ammazzauano crudelmente. Contra gli
Italiani anchora furono fatte molte occiſioni, eſilij, et publi
cationi di beni, maſſime cōtro à quelli ch'erano ſtati in fa=
uore ò di Carbone, ò di Norbano, ò di Mario, ò c'haueſſino
obedito à cōmandamēti de loro Pretori, & finalmēte cōtro
à tutta Italia erano eſercitate graui et nefande cōdẽnagio=
ni, ne ſi trouaua alcuno, il quale ꝑ qualche modo fuſſe ſtato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

non che in fatto contra Silla, ma consapeuole d'alcuno cōsiglio, che nō fusse punito ò in pecunia, ò ne beni, ò nella uita, & nel numero de cōmessi falli erano computate le amicitie, i cōmertij delle mercatantie, & li benefitij dati et riceuuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto piu aspramēte contra li ricchi. Et poi che furono mācate le punitioni cōtra li priuati, Silla si uoltò cōtra le città, le quali puniua uariamente, facendo à chi spianare le fortezze, à chi sfasciare le mura, imponendo à ciascuna ò publiche cōdennagioni, ò affliggēdole cō intollerabili tributi: et di molte altre città trasse li proprij habitatori, et in loro luogo mādò ad habitare Colonie de suoi soldati, p tenere detti luoghi per Italia in luogo di propugnacoli, et di fortezze, assegnādo particularmēte à ciascuno soldato secōdo li meriti & fe de loro la portione de beni, cosi delle case, come delle possessioni di tal città, cō la quale gratitudine, et liberalità si fece tutto lo esercito beniuolo et fedele insino allo estremo della uita sua, in modo che tutti i soldati, i quali haueano militato sotto lui, si haueano proposto nell'animo nō poter mancar loro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo & in stato. Mētre che queste cose erano fatte da Silla in Italia, Pompeo hauendo notitia come Carbone era partito di Barberia per uenire in Sicilia & dipoi in Corsica, cō li primi et piu nobili del suo esercito gli interchiuse il camino, & preselo, comādādo à chi lo menaua prigione, che, prima fusse presentato al cōspetto suo, amazzassino tutti quelli che erano in sua cōpagnia, & Carbone fusse menato uiuo dināzi à lui, & essendo arriuato alla presentia sua legato cō catene, se lo fece inginocchiare à piedi, benche fusse stato tre uolte Consolo, & condannatolo à morte cōmandò che fusse decollato,

& la testa mandò à Silla, ilquale ueggendo esserli successo bene ogni cosa cõtra gl'inimici, & che nissuno ne restaua piu se non Sertorio, il quale era in Spagna, mandò per superarlo Metello, & in questo modo senza alcuno impedimẽto piu si sottomesse tutta la città, & gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio et uolontà sua, ne piu haueua luogo alcuna legge del popolo ò di elettione ò di sorte, & era tãto grande il terrore di ciascuno, che & li Consoli, & li Procõsoli, & li Tribuni, & tutti gli altri magistrati, et finalmẽte tutto'l popolo approuauano per decreto cioche era fatto, et ordinato da Silla: & per adorarlo interamẽte feciono la statua & imagine sua d'oro massiccio in su un cauallo, come imperadore dell'esercito, & rizoronla nel piu eletto et eminente luogo nel Campidoglio, et posonui à pie il titolo con queste parole, A' CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. laquale adulatione ottenne nome perpetuo: perche fu sempre di poi chiamato Silla felice, bẽche io mi ricordo hauer letto alcune croniche Romane, che egli uolle per decreto esser chiamato Silla Venusto. il quale cognome mi parue non incõueniente, dapoi che si dice egli essere stato chiamato felice: pche felice nõ è molto differẽte da Venusto. Leggesi anchora, che uolẽdo Silla una uolta intẽdere dall'oraculo quello che doueua essere di lui, li fu risposto in questa sententia. Venere fu cagione della potẽtia Romana essendo madre di Enea, dal quale nacque la stirpe de Romani. tu adunque nõ recusare fare uoto à Venere nell'Isola di Delfo, & salire in sul giogo del monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande & potente, & uolontariamente deporrai la potentia tua. i quali uersi si dice che li Romani scrissono à pie della sua imagi=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ne,per la qual cosa mandò Silla nell'Isola di Delfo una diadema d'oro,et una scura,in questo modo adunque essendo in fatto Silla diuentato Re et tirãno della patria, nõ eletto ò creato da alcun magistrato,ma cresciuto per forza per la uia delle arme,nõ dimanco uolendo dissimulare la potẽtia sua,ò diminuir la inuidia p essere eletto ppetuo dittatore, usò questa astutia.Roma, com'e noto, fu gouernata da principio dalli Re , i quali erano eletti secõdo le uirtu loro : & quãdo ne mancaua alcuno,teneua il luogo del Re uno Senatore dopo l'altro cinque di,nel qual tempo il popolo creaua il nuouo Re,et questo tẽpo di cinque di era chiamato Interregno.dipoi al tempo de Cõsoli quando il magistrato del Cõsolo ueniua presso che al fine del tẽpo, si faceua lo Squittino de successori:et s'interueniua che la creatione de nuoui Cõsoli si differisse tãto,che i Cõsoli uecchi finissimo l'officio : quel tempo,che uacaua l'officio del Consolato,si chiamaua anchora Interregno.& era creato uno,il quale stesse in luogo di Cõsolo tãto che si uenisse alla elettione de ueri Cõsoli,et costui era chiamato Interre.Silla adunque uolẽdo intrare in questa cõsuetudine,ritrouandosi allhora la città senza Consoli,essendo stato morto Carbone in Sicilia et Mario à Preneste , usci di Roma , & in quel mezzo il Senato creò Interre Valerio Flacco,pẽsando che li douesse prouedere la creatione de nuoui Consoli. ma Silla da parte scrisse à Flacco,che proponesse al popolo , Silla essere di parere , che fusse utile et necessario,che in queste occorrẽtie graui et importãti della Republica nella città fusse uno come principe col nome di Dittatore: senza il quale magistrato Roma era gia stata anni circa quattrocento:aggiugnẽdo che chi fusse fatto Dittatore, fusse eletto nõ à tẽpo,ma durasse tãto, che

& Roma & Italia fusse bene libera & purgata d'ogni sedi tione & guerra, & stabilità, & posta in riposo, & tranquil lità. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo questo parere, ciascuno intese chiaramente che Silla uoleua la Dit tatura: benche egli nõ celasse questo suo desiderio, anzi aper tamente dimostrò ch'esso era quello, ch'essendo eletto Dit= tatore sarebbe utilissimo alla città & à tutta Italia. I Ro= mani accorgendosi non potere deliberare piu alcuna cosa se cõdo le leggi, & parẽdo à ciascuno non hauere piu alcuna parte nella Republica, come se à loro nõ appartenesse, creo= rono Silla Ditta:tore et principe, senza prefinire alcuno ter mine. & ueramẽte chi cõsidera bene la uita & modo de Ti ranni, non e' altro in fatto lo stato loro & la loro potentia, che simile alla dignita' della Dittatura: & cosi fece Silla, p= che nelle sue opere manifestò una espressa Tirannide. In questo modo i Romani hauẽdo prima hauuto il gouerno de Re oltra lo spatio di quattrocento anni, et dipoi essendo uis suti altretãto tempo ò piu sotto il magistrato di due Cõsoli p anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re nel= la cẽtesima settuagesima quinta olimpiade: perche Silla fu fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re, come feciono manifesto l'opere & potentia sua in ogni cosa: & princi= palmẽte per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spetta coli & rapresentationi di tutte le guerre per ordine, le qua li hauea fatte & in Asia cõtra Mithridate, & in Italia, tro uando iscusa, che lo faceua perche il popolo pigliasse qual= che recreatione & piacere doppo tãte fatiche & affanni; & cosi fece anchora fare molti solẽni giuochi secondo l'uso de Romani. Doppo questo fu contento, che per dimostratio= ne di qualche forma & spetie di Rep. il Senato eleggesse

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

i Consuli, & cosi furono creati gli Consoli Marco Tullio, & Cornelio Dolabella, & egli secondo il costume de Re sedeua Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi à lui erano uentiquattro scure, come era costume delli antichi Re. per guardia della persona sua hauea deputato buono numero delli piu fedeli, & prouati amici, & partigiani suoi. Oltra questo si uoltò alle leggi, delle quali annullò molte & molte ne fece di nuouo, & tra l'altre statui che nessuno potesse essere prima Pretore che Questore, ne prima Cõsolo che Pretore. Et pose diuieto di dieci anni da un Cõsulato all'altro. La degnita & podestà del tribuno della Plebe diminui & debilitò in modo, che quasi la ridusse à niente, cõ fare un decreto, che chi fusse stato Tribuno una uolta, hauesse diuieto in ꝑpetuo da tutti gl'altri magistrati. Per laqual cosa tutti i cittadini di qualche gloria & splẽdore recusarono in futuro d'essere Tribuni, ne so dire per cosa certa, se Silla fu egli q̃llo, che trãferi, come e' al presente, il Tribunato dal popolo al Senato. oltre, essendo il Senato ridotto à poco numero de cittadini, n'elesse trecento dell'ordine de caualieri, et à ciascuno diè la uoce nelli Squittini. i serui di quelli, ch'erano stati morti, cioe' i piu giouani, et robusti, insino al numero di dieci mila ò piu fece nõ solamente liberi: ma anchora cittadini Romani: & non contento à cognomi & titoli c'hauea, si fe anchora chiamare Cornelio. Deputò anchora per suoi ministri à fare l'esecutioni de suoi comãdamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia à fare il medesimo effetto distribui uenti tre delle legioni c'haueano militato sotto di lui, à quali, come habbiamo detto di sopra, cõsegnò molte possessioni delle città nõ amiche, & finalmẽte fu in tutte le cose tremẽdo, & subito ad

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ira, in modo che nel mezzo della piazza paſsò da un cãto all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera del quale hauea acquiſtato Preneſte, aſſediatoui dentro Mario conſule. ilche fu cagione ueriſſima della ſua uittoria, et ucciſelo, perche gli chieſe, eſſendo anchora dell'ordine de caualieri, eſſere fatto Cõſule, benche non fuſſe anchora ſtato ne Pretore ne Queſtore, et eſsẽdone anchora pregato da gl'amici, laquale crudeltà usò Silla ꝑche hauẽdo gia tre uolte denegato à Lucretio il Cõſulato, eſſo perſeueraua pure nella ſua domãda. Dipoi chiamati in cõſiglio gli cittadinl, parlò in queſto modo. Voi ſapete cittadini miei, ancho hauete uiſto, che io ho morto Lucretio, ſolamẽte perch'egli mi è ſtato poco obediẽte. Vna uolta uidi uno cõtadino, il quale arãdo con li buoi fu morſo da pidocchi, pilche egli due uolte laſciò l'aratro ꝑ nettare la ueſte da pidocchi. ma eſſendo di nuouo morſo, ꝑ nõ hauere tãte uolte à laſciare l'opa, ſi traſſe la ueſte, et gittolla in ſul fuoco. Coſi cõforto io uoi altri, che non uogliate la terza uolta tẽtare la ira del mio fuoco, et con queſte parole miſſe à ciaſcuno terribile ſpauẽto, in modo che usò dipoi la potẽtia ſua ſenza alcũ freno ò riguardo. triõfò di Mithridate ſecõdo la pompa cõſueta: et alcuni per giuoco diceuano che la Dittatura ſua era uno regno ma copto d'honeſto nome: ꝑche da celare il nome di Re infuora in tutte l'altre coſe ſi portaua come Re. Altri la chiamauano tirannide. Tanta fu la ruina, laquale recò à Romani & à tutta Italia la guerra, che fece Silla prima contro à Mithridate, & dipoi in Italia & alla patria, come habbiamo detto, ch'ogni luogo era ripieno di latrocinij, et di aſſaſſinamenti, & tutte le città erano uote, et afflitte dalle ſpeſſe grauezze, et tributi. Neſſuno regno, neſſuna natione, neſſuno cõfe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

derato popolo à Romani, nessuna città esente dalle grauezze, ò che fusse libera, & uiuessi secōdo le sue leggi, restò in dietro, che nō fusse cōstretta obedire à Silla, & pagarli il tributo secōdo che da lui era imposto, & ordinato. Furono molte città, alle quali il popolo Romano in premio de loro meriti & uirtu hauea donato & le immunita de porti, & le prouincie intere, & Silla ne le priuò del tutto. Ordinò anchora, che Alessandro figliuolo di Alessandro Re d'Egitto, et nutrito & alleuato à Scio, & da cittadini di Scio dato à Mithridate, & dipoi fuggito da Mithridate uenuto à Silla & dallui riceuuto in amicitia, p decreto fusse Re de gl'Alessandrini: il quale regno era mācato per stirpe uirile, & non restauano altro che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno, essendo ricchissimo, grāde quantita di pecunie. nō dimanco hauēdo regnato questo Alessandro diecinoue di solamente, gli Alessandrini lo ammazzorono nello scrittoio. L'anno seguente Silla, benche usasse la Dittatura, si fe eleggere Consolo con Metello chiamato Pio: et da questo esempio forse gl'imperadori Romani poi spesse uolte uollono esercitare il Consolato. Il popolo l'altr'anno poi pregò Silla p mostrarseli beniuolo che uolesse continuare nel Consolato: il che egli ricusando, fece nuoui Cōsoli Seruilio Isaurico & Claudio Pulchro, & egli spōtaneamente depose la Dittatura. & certamēte pare cosa marauigliosa, ch'uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sforzato, potesse disporsi da se medesimo spogliarsi d'una dignità maggiore & piu prestante di tutte l'altre, non lasciandola à figliuoli, come fe Tolomeo in Egitto, & Ariobarzane in Cappadocia, & Seleuco in Soria, ma à quelli, i quali sopportaua-

no nel secreto la sua tirannide mal uolontieri et con molestia. et debbe parere à ciascuno cosa fuori di ragione, ch'uno, il quale con tanti pericoli hauea per forza ottenuta la Dittatura, poi la deponesse uolontariamente, & cõtra l'opinione di tutto il mondo, hauẽdo massimamente acquistati tãti inimici, et morti in guerra piu che cẽto migliaia, d'huomini, nouanta Senatori, quindeci Consoli, piu che duomila secento caualieri, cacciati tant'altri cittadini, & tolto à chi i beni, & chi lasciato senza sepoltura; & che senza hauere alcuna paura d'inimici, di drento ò di fuora, come priuato si desse à discretione di tãto numero, quanto erano quelli, i quali da lui erano stati offesi & ingiuriati, & di tãti popoli & città. à quali haueua à chi spianato le fortezze, à chi sfasciate le mura, à chi tolto le case & possessioni, et chi priuato delle proprie entrate. Tanta fu grãde la felicità di questo huomo, & tanto mirabile la grandezza dell'animo, che arditamẽte diceua nel mezzo della piazza hauere deposta la Dittatura, p potere rendere ragione à chi la chiedesse delle cose fatte et cõmesse dallui. Spezzò oltra questo le uerghe et li fasci, ornamẽti della Dittatura: rimosse le guardie dalla persona sua, et andaua solo in compagnia di pochi amici per tutta Roma, essendo guardato da tutto il popolo cõ stupore & marauiglia per la nouità della cosa. solamente fu uno giouanetto, il quale gli andò drieto insino à casa, dicendogli uillania per tutta la uia, & Silla il confortò cõ queste parole. Quello, che non soleua sopportare una parolетta da gli huomini grandi, hora sopporta con patientia le parole ingiuriose d'uno giouinetto. ma costui sarà cagiõe, che p l'auuenire nn'altro non uorrà fare come ho fatto io. le qual parole furono dette da lui ò secõdo la natura dello

ingegno, ò indouinando le cose future. ilche interuenne poco dipoi in Caio Cesare, il quale nõ uolse fare come Silla. Pare à me al tutto, come Silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, cosi essere stato di forte animo à potere di tirãno ritornare priuato. & hauendosi satiato l'animo del suo appetito del dominare, deliberò ridursi à quiete & in solitudine, & menare il resto della uita sua in otio, & alla uilla. Imperoche si ridusse à Cuma città in Italia alle proprie possessioni: doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua à cacciare per mantenersi nella sua buona natura, la quale era in lui anchora ualida & robusta. Dicesi, che in sogno gli apparue uno demonio, dal quale gli parue essere chiamato: & hauendo la mattina poi narrato à gli amici questo sogno, fece testamento, & la notte seguente fu assaltato dalla febbre, & in pochi di finì il corso della uita, essendo di età di sessanta anni. Doppo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della setta di Silla, & Lepido Emilio contrario à questa parte, & inimico di Catulo, i quali, come dirò di sotto, cominciorono subito à contendere insieme. Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine: & come fu per nome, cosi fu in fatto felice, & fu di tanto prospera fortuna, quãto egli medesimo desiderò. ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione: perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fussi portato p tutta Italia con põpa funebre, et poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, et sepellito con publica põpa. alla qual cosa Lepido Emilio Consolo si opponeua. Ma uinse finalmente Caio Catulo l'altro Consolo: & cosi fu il corpo suo imbalsimato, accioche fusse conseruato dalla putrefattione, et portato per tut

ta Italia, & finalmente condotto in Roma à uso di Re in una lettica d'oro. Andaua innanzi una copia & moltitudine grande di pifferi & di cauallieri, dipoi infiniti soldati di diuersi luoghi tutti armati & per ordine, et tanta altra moltitudine di qualũque sorte, che mai nõ fu uista la maggiore. ma innãzi à tutti gl'altri erano l'insegne ch'egli usaua nella Dittatura. Erano in questo mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate splẽdidamente, doni di molte cittâ, et di molte legioni, le quali erano state sotto la militia sua, & di molti amici priuati, ordinati p ornare le sue essequie et la sepoltura sua, delle quali cose sarebbe impossibile narrare lo splẽdore. Fu il corpo suo portato da sacerdoti et da uergini sacrate, scambiando l'un l'altro. Seguitauono il cataletto il Senato & gli altri Magistrati, ciascuno con gli proprij uessilli: et nell'ultimo luogo era una turba di huomini d'arme diuisi in piu parte à modo d'uno esercito ordinato per combattere. & finalmẽte ciascuno si sforzaua honorarlo con molto studio, portando le bandiere d'oro con l'arme d'argento, il quale modo anchora hoggi è osseruato ne mortorij. Il numero de trombetti fu infinito, i quali à parte à parte sonauono con uno certo modo lagrimoso & mesto. Il Senato era il primo, il quale raccontaua le lodi di Silla. Dipoi erano i cauallieri, & nel ultimo luogo era l'esercito. I popoli delle città d'Italia stauono intorno al corpo, de quali alcuni piangeuano Silla, alcuni lo temeuano cosi morto. Et poi ciascuno uolto l'animo à pẽsare alla grãdezza delle cose fatte da lui, stauono come stupefatti, et giudicauono Silla esser stato molto piu felice, che alcun altro capitano, hauẽdo supato tutti gli suoi inimici, à quali anchora morto pareua tremendo. Essendo ultimamente poi con=

dotto al luogo del tribunale, doue era consueto farsi la oratione funebre, uno, il quale era il piu eloquente di tutti gli altri in quel tempo, fece una elegantissima oratione in laude & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla anchora giouinetto. La lettica presono dipoi i primi & piu riputati Senatori, & la portorono in cāpo Martio, nel quale luogo era cōsuetudine sepellire solamente i corpi de Re. i caualieri et tutto l'esercito discorreuano intorno alla pira tāto ch'il corpo fu arso et riposte le ceneri nel sepolcro: et questo fu il fine della uita di Silla. Ritornati che furono gli Cōsoli dall'esequie di Silla, subito cominciorono cō acerbe parole à contendere insieme, & ad imputare, & morder l'uno l'altro, et diuisono tra loro le faccende appartenenti alla città. Lepido per farsi beniuoli gl'Italiani domādò che fussino restituite loro le possessioni, le quali erano state loro tolte da Silla. Il Senato temēdo che dalle contentioni & odij de Cōsoli nō nascesse qualche nuoua discordia & seditione nella Republica, fe giurare l'uno & l'altro & promettere che nō userebbono la forza dell'arme. & uenēdo alla diuisione delle prouincie, à Lepido toccò la sorte di quella parte di Frácia, la quale è sopra l'alpe, ne uolle discēdere alla creatione de successori, come quello c'haueua in animo nel seguēte anno muouere guerra à gli amici di Silla senza curarsi del giuramēto, pche à lui pareua che'l giuramēto non durasse piu che pel tēpo del suo magistrato. & essendo gia cōdotto nella sua prouincia, fu richiamato à Roma dal Senato, il quale conoscea l'animo suo: & egli conoscēdo molto bene p qual cagione era chiamato, menò seco tutto l'esercito, cō proposito d'entrare con esso nella città. ma essendogli uietato, si preparò all'arme p usare la forza. Catulo dall'al-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

tra parte fece il simile, & appiccatosi insieme in cāpo Martio, Lepido fu in brieue superato: et nō molto dipoi senza rimettersi piu ad ordine, nauicò in Sardigna, doue amalādo si morì. Perpenna col resto dell'esercito di Lepido andò à trouare Sertorio in Hispagna, & cō lui si unì. era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, la quale durò anni circa otto, & fu molto difficile cōbattendo li Romani non come cōtra li Spagnuoli, ma insieme contra Sertorio, il quale haueua tutta quella prouincia à sua obedientia, imperoche mētre che Silla faceua guerra à Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, & dipoi fuggēdosi andò per pigliar l'officio della Pretura di Hispagna: & menando seco lo esercito di Italia et accozzatone insieme un'altro di Spagnuoli, & essendoli prohibita da uecchi Pretori l'entrata di quella prouincia p gratificare à Silla Sertorio, com'habbiamo detto, li cacciò d'Hispagna, & combattè egregiamēte contro à Metello, il quale era stato mādato da Silla. Fu certamente Sertorio prōtissimo & di grāde ardire à fare ogni impresa. et tenendo il principato di quella prouincia, creò una forma di Senato d'amici scelti, i quali erano seco insino al numero di trecento, non tanto à similitudine, quāto à dispregio del Senato Romano. Dopo la morte di Silla, essendo anchora mancato Lepido, Sertorio haueua cōgregato un'altro esercito di Italiani, il quale hauea unito con lui Perpenna pretore di Lepido. la qual cosa facilmente diede opinione, che Sertorio hauessi in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Il che temēdo il Senato, mandò Pōpeio in Hispagna cō potēte esercito essendo anchora giouinetto, ma gia fatto illustre p fama per le cose, le quali haueua fatte sotto Silla & in Barberia & in Italia. Pompeio adunque non tenne quello me-

morando camino, che fece Annibale, per passare le alpi, ma prese la uia di uerso il fiume del Rodano & del Po, i quali due fiumi hanno il nascimento loro non molto distante l'uno dall'altro. di questi l'uno passa per quella parte della Fràcia, dou'è hoggi Vianone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamato Tirreno, & l'altro intra l'alpe trapassa sopr'al seno Ionio, et in luogo di Eridano scábia il nome, & è chiamato Po. Accostandosi Pompeio puose il campo ad una città chiamata Lauro, & hauendola presa la messe prima à sacco, dipoi la disfece insino à fondamenti. mētre che lo assedio duraua, fu presa una dõna, & uno soldato per dispregio & contumelia le misse le mani alle parti nascose, al quale Põpeio fece cauare gli occhi. Sertorio inuitato da questo esempio fe morire tutti quelli ch'erano infami et inhonesti nel suo esercito, non ꝑdonando à medesimi Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Põpeio sterono separati l'uno dall'altro. al principio della primauera incominciorno à farsi incõtro l'uno all'altro. Metello & Põpeio scesono da mõti Pirenei, i quali diuidono la Fràcia dalla Hispagna, doue erano stati alle stanze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, et questi eccellẽti Capitani si affrõtorono insieme presso ad una città la quale si chiama Suro, essendo l'aria tutta turbata et scossa da baleni, et da saette, & nõdimeno nõ restorono che non cõbattessino senza alcuno rispetto, nella quale battaglia fu fatta grãdissima occisione, & nel fine Perpēna fu ributtato da Metello, et fu sbaragliato cõ tutto il suo esercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Põpeio: ilquale essendo ferito nel pettignone da uno dardo, scampò nõ senza difficultà et pericolo. Et questo fu la fine della battaglia tra l'una parte et l'altra. Haueua Sertorio una

Ceruia bianchissima, & molto mansueta. la quale hauendo egli perduta, reputò che fusse prodigio et segno di futura infelicità, perilche assai dispiacere ne sentiua nella mente, ne uoleua uscire à cāpo, stimādo che la Ceruia fusse stata morta da nimici. ma essendo la detta Ceruia apparita salua fuora d'ogni sua opinione et speranza, & corrēdo inuerso lui per farli festa, Sertorio subitamēte, come se fusse confortato dalla Ceruia, si spinse adosso à gl'inimici, facēdo solamente alcune scaramuccie. ma nō molto dipoi appiccò una tal zuffa presso à Sagūto, che durò dal mezo giorno insino à notte, nella quale egli uinse Pōpeio, et ammazzolli circa sei mila de suoi, et tolsegli la metà dell'esercito : bēche da Metello fussino morti di quelli di Perpēna piu che cinque mila. Sertorio il di seguēte accōpagnato da grā copia di gēte Barbera, assaltò improuisamēte l'esercito di Metello, essendo quasi in sul tramōtare del Sole, come se uolesse pigliare gli alloggiamēti di Metello. ma opponēdosi Pōpeio Sertorio si rimosse dall'impresa: & hauēdo gia cōsumata quella state, di nuouo andorono alle stāze. L'anno seguēte, che fu nella centesima settuagesima sesta olimpiade, uēnono in potere de Romani la Bitinia lasciata loro da Nicomede per testamēto, & Cirene da Pōpeio Lagi chiamato Appione : il quale instituì il popolo Romano herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio usci fuora gagliardo, et in ordine piu che mai hauēdo cōgregato in Hispagna potētissimo esercito. et Mitridate di uerso oriēte infestaua tutti li mari cō infinito quasi numero di corsali: & hauēdo i Cādioti suscitata la guerra in Cādia, et in Italia quasi in un momēto essendosi raunata insieme copia grādissima di gladiatori et di simile specie di ribaldi & scelerati, li Romani bēche fussino molestati in tā

ti luoghi, nondimeno pensorono principalmēte alla guerra di Sertorio. perilche accrebbono lo esercito di Pōpeio & di Metello: i quali scesi un'altra uolta da monti Pirenei uēnono in Hispagna: alli quali Sertorio & Perpenna si feciono incontro: & allhora molti soldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono à Metello. per la qual cosa turbato Sertorio crudelmente & come Barbaro si portò cōtro ad alcuni piu sospetti. ilche fu cagione di generarli non piccola inimicitia, & odio intra l'altri soldati: & fu necessario che egli per assicurarsi dal pericolo & dal sospetto che rimouesse dalla guardia della persona sua li noti Romani, & credesse la salute sua potissimamente à gli Spagnuoli & Franciosi: la qual cosa gli accrebbe l'odio molto maggiormente: perche gli altri soldati non poteuano sopportare patientemente essere in tale modo notati da Sertorio d'infideltà, la quale consideratione anchora gli faceua molto piu impatienti, essendo per suo rispetto tenuti infedeli alla patria; parēdo loro oltra questo, che Sertorio dimostrasse nō fare alcuna differētia da loro, i quali erano restati nella fede, à quelli che l'haueuano abbādonato, & erano fuggiti dalui, & accostatisi à gl'inimici. Aggiugneuasi à questo, che quegli, li quali erano deputati alla custodia di Sertorio, gli riprēdeuano & usauono contra loro parole piene di dispregio, nōdimeno nō però tutti si partirono da Sertorio, & per la utilità che ne conseguiuono, & per la presentia dell'animo suo: impero che non fu altro capitano piu armigero, ò piu fortunato di questo huomo. onde era chiamato da paesani un'altro Annibale, per la prontezza, la quale usaua in tutte le cose, & perche lo haueuano prouato fortissimo, animosissimo, & astutissimo capitano. Sertorio adunque poi c'hebbe fatto le

prouisioni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

prouisioni piu necessarie, incominciò ad infestare la città, & luoghi di quelli, i quali si erano accostati à Metello, & forzaua li cittadini alla rebellione, Et intendendo come Pōpeo era allo assedio di Palantia, & di gia hauea appoggiati intorno alle mura molti tronchi di legname per saltarci dētro, con singulare prontezza & uelocità lo leuò da quella impresa, benche Pompeo attaccasse il fuoco al legname c'haueua posto alle mura, & le guastassi tutte. Ma Sertorio le riparò doue era di bisogno, & dipoi assaltò quelli che erano à campo à Calagiro, & uccisene circa tre mila. Queste sono le cose, le quali furono fatte in Hispagna quello anno, & il seguente li due Capitani dell'esercito Romano piu animosi & gagliardi che l'usato, con somma forza assaltorno le città, le quali erano alla deuotion di Sertorio, et acquistorōne una buona parte. Circa l'altre, che stauano piu dure & pertinaci, usauano piu gl'inganni & l'astutie che la forza, et quando ne occupauano una & quando un'altra, tanto che andassino consumando il resto di quell'anno, & togliessino tēpo à Sertorio il qual di gia daua qualche segno di stracchezza, & lassitudine. imperò che ueggendo che la fortuna hauea incominciato à mutar corso & tenore, et di prospera apparire auuersa, era mācato di sperāza, & hauea lasciato quasi la cura della guerra, & uoltosi alle delicatezze à cōuiti & alle cose Veneree et effeminate. laqual cosa fu cagione d'affrettar il fin suo, et farlo molto indegno, & cōtrario alle passate sue operationi. ꝑche essendo fatto molto iracōdo & insopportabile ꝑ le molte et uarie suspitioni, le quali hauea in ogni cosa, et esercitādo molte acerbe punitioni, Perpenna, il quale era della setta Emiliana, uenuto à lui spōtaneamēte con grāde et copioso esercito, temendo de

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

modi strani di Sertorio si cõgiurò solamẽte con dieci di torli la uita: ma essendo scoperta la cõgiura, Sertorio ne prese alcuni, & li fece impiccar per la gola: gli altri fuggirono. Perpẽna essendo certo che nõ era stato scoperto, ne nominato, & cõprendendo manifestamẽte che Sertorio nõ haueua di lui alcuna sospitione, deliberò al tutto perseuerar nel suo proposito. perilche ordinò uno splẽdido & magnifico conuito, et inuitò Sertorio, benche nõ andasse mai senza la guardia. & hauẽdo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che gia usauano poca diligentia circa la consueta custodia, Perpẽna assaltò con alcuni consapeuoli del fatto Sertorio, il quale era anchora à mẽsa, et uccisello. Lo essercito concitato da grãdissima ira, & mosso da compassione del capitano loro, ueggẽdolo morto cõ tanta crudeltà et frande, si che l'odio era cõuertito in beniuolentia, subito si riuoltò contra Perpẽna con animo di uendicare tãta ingiuria & sceleratezza: perche ueggendo essere miseramente mãcato quello, al quale in uita portarono qualche odio, nõ dimãco nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtu sue, che ne haueano pietà et passione: ilche interueniua non solamẽte alli Romani, & Italiani, ma anchora à tutti gli altri, & spetialmẽte à Portogallesi, li quali haueuano seruito Sertorio fedelmente, & ualentemente. ma quello che accese molto piu gli animi et l'ira di ciascuno cõtra à Perpẽna, fu, che hauẽdo aperto & publicato il testamento di Sertorio, fu trouato, & letto Perpẽna essere instituito suo herede, come quelli che cõsiderauano Perpẽna ingrato nõ solamente contra il capitano, ma anchora cõtra lo amico et benefattore suo. Et gia erano disposti alla uẽdetta, quando Perpenna inginocchiato al conspetto loro con molti

prieghi si scusaua, & dimandaua perdono, et in un medesimo tẽpo hauea alcuni suoi piu fidati ministri, i quali andauano del cõtinouo corrõpendo molti, chi cõ danari, chi con altri premij, & chi con promesse grandissime. laquale arte & corruttione fu cagione non solo di conseruarlo da tanto soprastante pericolo, ma di fare che la potissima, & miglior parte dell'esercito consentissino in lui, & lo eleggessino per capitano: & per farsi piu beniuoli i soldati, massime li paesani, subito liberò dalle carceri tutti li prigioni di Sertorio, & alli Spagnoli restitui gli statichi, & questa fu la punitione del suo homicidio tanto abbhomineuole: benche l'honore che li fu fatto immeritamente, si cõuertisse pur poi in odio & inimicitia. imperoche essendo naturalmẽte crudele in tãto che nõ si astẽne di occidere cõ le proprie mani tre illustri cittadini Romani, & uno figliuolo del fratello, incominciò ad essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Gia Metello era ito con le sue genti alla parte di Hispagna: perche li pareua molto difficile che Perpenna potesse essere uinto & superato da Pompeo solo. In quel mezzo Põpeio & Perpenna durarono alcuni di à scaramucciare insieme, prouando le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo di deliberorno appiccare la zuffa con tutto lo esercito, per fare ultima esperientia delle forze loro & della somma di tutta la guerra. nella quale battaglia Põpeio conobbe la poca disciplina di Perpẽna nelle cose belliche, perche dubitando Perpẽna della fede de suoi soldati, nel primo congresso mostrò grande pusillanimità, & lasciò l'ordine dell'esercito alla fortuna, non facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeio adunque fatto ripentino assalto contra Perpenna, lo fece uoltare in fuga, & lo esercito suo non ripugnando molto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

fu superato con piccola fatica, perche subito anchora egli si mise in fuga. Perpēna nel fuggir si nascose in un cespuglio temēdo piu de suoi, che de gli auuersarij. ma trouato da cercatori, era menato dinanzi à Pompeio cō molti improperij & calūnie di soldati suoi, chiamādolo il signor di Sertorio. egli per esser condotto uiuo alla presentia di Pompeio, affermaua che uoleua manifestarli molti secreti delle cose, le quali si trattauano à Roma da molti cittadini seditiosi & cōgiurati, niētedimanco p cōmandamento di Pōpeio fu morto prima che uenisse al suo conspetto, temēdo forse che egli nō scoprisse qualche cosa inespettata, la quale hauesse poi à causare un principio di maggior male nella città: perilche fu giudicato che Pōpeio usasse in questo una singulare & somma sapientia, & partorilli poi nō mediocre lode et gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra d'Hispagna: la quale nō si sarebbe terminata ne si presto ne si facilmente, se Sertorio fusse restato in uita.

GVERRA DI SPARTACO.

IN questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco, di natione di Thracia. del numero di quelli che sono nutriti ne Caspij per li spettacoli de Romani, il quale qualche uolta fu al soldo de Romani, era allhora guardato & serbato per li spettacoli de gladiatori come huomo robusto, prese tanto animo & ardire, che in compagnia solamente di cinquanta gladiatori congiurati cō lui cominciò à solleuare & inuitare tutti gli altri, che piu tosto uolessino insieme con lui cōbattere per la libertà, che mettersi à perire & à tagliare à pezzi l'uno l'altro nelli spettacoli de Romani per dare loro quello inhumano & efferato piacere. perilche ributtate le guar-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

die fuggì con molti della custodia, & prese il monte Vesu uio, nel qual luogo cõgregaua di molti fuggitiui serui & condannati: & crescendo ogni di piu il numero, cominciò à predare alcuni de luoghi piu propinqui, hauendo gia elet ti per suoi cõmessarij Enomao & Crisso gladiatori, & diui dendo la preda à ciascuno per rata, subito che tal fama fu sparta, pioueua la moltitudine di quelli, che si accompagna uano con lui. Parendo adunque al Senato questo subi= to et insperato caso di nõ piccolo momẽto, et da stimarlo as sai, mandarono prima Varinio Glabro per espugnarlo, & dopo lui Publio Valerio, non con esercito ordinato, ma fat= to con prestezza, & pel camino secondo che il bisogno ri= cercaua, essendo appiccato il fatto d'arme, i Romani furo= no superati, & Spartaco sbudellò il cauallo di Varinio, & poco manco ch'uno Capitano de Romani non fusse prigio= ne d'uno gladiatore. Dopo questa battaglia comparsono nel campo di Spartaco d'ogni banda molte altre genti, in modo c'haueа gia congregato uno esercito di piu che set= tanta mila persone, & di per di faceua fabricare armi di qualunque ragione, ne lasciaua indrieto alcuna prouisione. perilche il Senato iudicò sommamente necessario uoltare il pensiero à questa mostruosa guerra & non di poco peri= colo, & però mandò in campo ambo li Consoli con due le= gioni, à quali facendosi incontro Crisso presso al monte Ca ricano con circa trenta mila persone, fu superato da Roma ni, & perdè piu che le due parti dell'esercito, & egli ui ri= mase morto. Spartaco dopo questa rotta prese la uolta di Francia per la uia dello Apennino & delle alpi, ma da un de Cõsoli li fu tramezzata la uia, in modo che nõ pote pas sare, & cõparendo dipoi l'altro Consolo fu cõstretto Sparta

co affrontarsi con loro, & dopo lunga zuffa fu superiore, & li Consoli furono constretti ritrarsi indrieto. Spartaco sacrificò trecento Romani al sepolcro di Crisso, & con uno esercito di circa cento et uenti migliaia di persone prese la uolta à dirittura uerso Roma, hauendo prima fatto morir tutti li prigioni, et arsi tutti li carriaggi piu inutili: & uenendo à lui del cõtinuo molti fuggitiui, nissuno ne uolea riceuere. facendoseli di nuouo incontra i Consoli nella Marca Anconitana, fu fatta un'altra memoranda & terribile battaglia, nella quale furono morti similmente assai Romani. perilche Spartaco non ardì pigliare la uia di Roma per la diritta, parendogli non essere uguale à cittadini, non hauẽdo l'esercito suo bene in ordine d'arme, & anchora perche nõ hauea intelligentia con alcuna Città, m'hauea il seguito solamẽte di serui, & fuggitiui, & d'una turba confusa. onde prese la uolta da monti uerso Thurio, laquale Città hebbe in potere suo. non uolea che mercatãti portassino nel cãpo suo ne oro ne argento, ne ch'alcuno ne tenesse appresso di se, cõpraua il bronzo, et il ferro con conueniente prezzo: et chi ne recaua faceua trattare humanamẽte, cõ la quale industria hebbe la materia da fabricare arme in abõdantia: & parendogli essere gia fatto piu gagliardo, cominciò à scorrere & predare per li luoghi circostanti. Et uenendo gli Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirarono indrieto. Era gia passato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto difficile & horrẽda alli Romani: benche da principio paresse loro ridicola, essendo senza fondamento, et mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, ch'essendo uenuto il tempo della creatione de Cõsoli, non era chi dimandasse il Cõsola=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

to, per non hauere à fare eſperientia di ſe in coſa pericolo=
ſa et di poca riputatione, inſino à tanto che Licinio Craſſo
fu contento pigliare la cura di queſta guerra: il quale eſ=
ſendo et ꝑ nobiltà & per richezza molto eccellẽte, fu fat
to Imperadore dell'eſercito, & con ſei altre legioni andò cõ
tro à Spartaco & eſſendo arriuato in campo, doue erano li
due Conſoli, preſe da loro l'eſercito, & gittata la ſorte fece
ſacrificio della decima parte de ſoldati, i quali trouò nel cã
po de Conſoli. Alcuni ſtimano altrimenti, & dicono che
Craſſo fe ſcegliere d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli
che fuſſino ſtati uinti, & di queſta ſorte huomini hauere
fatto morire circa quattro mila. Ma comunche ſi ſia, Craſ=
ſo certamente apparue à gl'inimici terribile. imperò che nõ
fu prima arriuato in campo, che in una ſcaramucia ruppè
circa dieci mila di quelli di Spartaco: de quali fatto morire
le due parti, ſi fece con grande animo piu preſſo à Sparta
co; & appiccato con lui il fatto d'arme, finalmente lo rup=
pè, & miſſe in fuga, & lo ſeguitò inſino alla marina; &
per impedirli il tranſito per mare in Sicilia, gli fece intor=
no alcune foſſe, in modo che gli ſerrò la uia. perilche facen
do Spartaco pruoua di paſſare per forza alla uolta de San
niti. Craſſo in ſu'l leuar del Sole ne ammazzò circa ſei mi
la, & la ſera dipoi ne preſe, & ucciſe altritanti, eſſendo
morti de Romani tre ſolamente & feriti ſette tanto fu fat
ta ſubita inchinatione alla uittoria. Spartaco rimettendo=
ſi in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme, i quali
di nuouo uennono à lui, & ſtando anchora pertinace, nõ
però ardiua combatttere piu à campo aperto, & nondi=
meno infeſtaua et moleſtaua cõ ſpeſſe ſcaramuccie quelli,
da quali gl'era impedito il tranſito, et ꝑ dare ſpauẽto à gli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

auuersarij impiccò nel mezzo del cāpo un prigione Romano. Il Senato in questo mezzo intendendo, che benche Spartaco fusse come assediato, nōdimeno la guerra andaua dilatādosi: & parēdo loro cosa di grādissima uergogna, che una impresa di quella natura non si potesse ultimare, deliberò dare questa cura à Pōpeio, il quale era frescamente tornato d'Hispagna. Crasso intesa tale elettione, temendo che Pōpeio non li furasse la gloria di quella guerra, propose fare ogni sforzo per hauere la uittoria innanzi all'arriuare di Pompeo. Spartaco uolendo preuenire Pompeio, inuitò Crasso all'accordo: ma non ottenendo, deliberò fare esperientia della fortuna, et con ardire marauiglioso de suoi soldati per forza si fece aprire la uia, et prese la uolta inuerso Brindisi, andando Crasso del continuo drieto alle uestigie sue. ma intendendo Spartaco, che Lucullo, il quale tornaua con la uittoria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da disperatione, deliberò al tutto uenire alle mani con Crasso, & appiccato il fatto d'arme, & durando lungamēte non senza difficultà et pericolo de Romani come suole interuenire à chi cōbatte cō li disperati in tāto copioso numero, finalmente Spartaco fu ferito nel pettignone, per la quale ferita si inginocchiò, ma appoggiatosi allo scudo uirilmēte si difendeua, tāto ch'alla fine non potendo piu oltre resistere, fu rotto & uinto cō tutta la moltitudine, la quale cōbatteua senza ordine & confusamente, in modo che l'occisione era senza numero. De Romani furono morti circa mille. il corpo di Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi, la quale non era interuenuta alla battaglia, si ritrouaua ne monti, i quali Crasso andò à trouare. quelli diuisi in quarāta squadre uennono alle mani, et combattendo furono mor

ti, da ſei mila in fuori, i quali rimaſono prigioni, & queſti
Craſſo fece tutti impiccare per la uia che è da Capua inſi=
no à Roma. Tutte queſte coſe operò Craſſo in ſpatio di ſei
meſi, et parue che in ogni caſo fuſſe emulatore della gloria
di Pompeio. Imperò ch'oltra l'hauere preoccupata l'occaſio
ne à Pompeo della ſopraſcritta uittoria, non uolſe laſciare
la amminiſtratione dell'eſercito: perche ſtimaua che Pom=
peio haueſſe à fare il ſimile. L'uno & l'altro per emulatio
ne ad uno medeſimo tẽpo chieſe il Conſolato. Craſſo gia era
ſtato pretore, & ſecondo la legge di Silla era habile al Con
ſolato. Pompeio non era ſtato Pretore ne Queſtore, benche
fuſſe gia di trentaquattro anni, & nientedimanco il Sena=
to per ſatisfare all'uno et all'altro creorono Craſſo & Põ=
peio Cõſoli inſieme, et dopo la loro elettione niſſuno conſen
ti di laſciare l'eſercito, et ciaſcuno allegaua legitima ſcuſa.
Põpeio dicea, che non laſciaua l'eſercito, per aſpettare pri=
ma che Metello triõfaſſe ꝑ la uittoria acquiſtata in Hiſpa=
gna cõtra Sertorio: & Craſſo opponeua, ch'inſino che Pom=
peo non diſſolueſſe l'eſercito, non diſſoluerebbe il ſuo. Il po
polo adũque ueggendo manifeſti ſegni di futura diſſenſio
ne, et temẽdo per l'eſempio delle diſcordie paſſate che que=
ſti due eſerciti non contẽdeſſino inſieme cõ manifeſta ruina
della città, ſi interponeua ꝑ la loro riconciliatione: la quale
da principio fu recuſata d'ambedue: ma al fine minacciãdo
gl'indouini molte horrẽde coſe alla Republica, ſe gli Conſoli
nõ ſi pacificauano, il popolo di nuouo pregaua che ſi ricõci=
liaſſino, ponẽdo loro innãzi à gl'occhi le calamità de tẽpi
di Silla et di Mario. Dalle quali ꝑſuaſioni cõmoſſo Craſſo, fu
il primo che ſceſo della ſede andò incõtro à Põpeio, & por
ſeli la mano deſtra in ſegno di ricõciliatione. Pompeio alho

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ra leuatosi in pie, subitamente corse uerso Crasso, & l'uno & l'altro si abbracciò insieme. perilche ambodue furono da tutto il popolo magnificati & commendati: ne prima si partirono, che l'uno & l'altro commandò che l'essercito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia, la quale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima, & molto pernitiosa, fu spenta felicemente nel sessagesimo anno delle guerre ciuili, hauẽdo hauuto principio dalla morte di Tiberio Gracco.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO SECONDO.

d

OPO *la Monarchia di Silla, & dopo la morte di Sertorio et di Perpenna in Hispagna, & dopo il fine della guerra di Spartaco, nacquono di nuouo tra Romani altre guerre ciuili, insino che Caio Cesare et Pompeio Magno uoltarono l'arme l'un contra l'altro. Pompeio fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno fu da alcuni congiurati morto nel Senato. ma quale fusse la contentione di Cesare & di Pompeio, et in che modo l'uno & l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro delle guerre ciuili. Pompeio adunque purgato c'hebbe il mare da Corsali, i quali predauano in ogni parte, debellò Mithridate Re di Ponto, & sottomesse il regno suo, & tutte le altre nationi suddite à Mithridate. Era Cesare anchora giouanetto, ma per la eloquentia & prontezza & acume de ingegno molto preclaro. ardire hauea marauiglioso in ogni cosa, & niente si proponeua nell'animo, che nõ sperasse potere cõseguire. ardeua oltra questo d'ambitione: nella quale era oltra modo inuolto, in modo che p esser. Edile et poi Pretore nõ hauẽdo da corrõpere i cittadini, accattò molta pecunia. et puossi affermare, che à prezzo cõprasse l'una dignità e l'altra. Per la liberalità sua era grato alla moltitudine, & nell'imprese felice. In q̃sto tẽpo Lucio Catilina, hõ eccellẽte*

per lo ſplendore della gloria, et nobiltà del ſangue, ma temerario & audace, ſi dice ch'eſſendo preſo dell'amore di Aurelia Oreſtilla amazzò il proprio figliuolo, perch'ella ricuſaua nõ uolere eſſer ſpoſa ſua mẽtre ch'el figliuolo uiueſſe. Coſtui fu gia famigliare & amico à Silla, & era pieno di ſeditione, & imitatore della Tirannide ſua, & per eſſere ambitioſiſſimo & molto elato & uano, era ridotto à pouertà. per la qual coſa hauẽdo l'amicitia & fauore di alcuni cittadini & dõne, deliberò chiedere il Conſolato, con propoſito di aprirſi la uia con queſto mezzo alla tirãnide. ma hebbe la repulſa per tale ſoſpitione: bench'egli ſi perſuadeſſe eſſere facilmẽte eletto, & in luogo ſuo fu creato Cõſolo Marco Tullio Cicerone, huomo di ſingulare eloquentia, & Oratore præclariſſimo. Catilina riprendendo quelli, c'haueano preſtato fauore à Cicerone, predicaua la ignobilità ſua, chiamãdolo nuouo cittadino, nel quale modo ſogliono chiamar li Romani quelli che ſenza alcuno merito ò degnità de loro antichi et maggiori, ma per loro medeſimi ſi faceuano nobili. Beffeggiando oltra queſto l'habitatione ſua nella città, lo chiamaua Inquilino, che nõ ſignifica altro che quello il quale habita nelle caſe d'altri. Vinto adũque Catilina da tale indignatione, ſi portò in modo che fu per rouinare tutta la Republica. impò che dãdo opera di hauere danari p ogni uerſo, et ſpetialmẽte da alcune dõne, le quali poco affettionate à loro mariti ſi perſuadeuano rimanere uedoue in quel tumulto, finalmẽte ſi congiurò mediante il giuramẽto cõ alcuni anchor dell'ordine, ſenatorio et equeſtre. Traſſe anchora nella ſentẽtia ſua molti populari partigiani et ſerui. et li principali della cõgiura furono Cornelio Lẽtulo et Cetego, iquali erano in quel tẽpo pretori della cit

tà. Per Italia mandò certi de Sillani, i quali haueuano con
sumato le sostãtie loro et desiderauano occupare quelle d'al
tri, cio è Caio Mãlio Fiesolano, & alcuni Marchigiani, et Pu
gliesi, à quali haueua cõmesso che nascosamente raunassino
soldati. Essendo tutte queste cose anchora occulte et secrete,
Fuluia dõna poco pudica ne da notitia à Cicerone. Quinto
Curio era inamorato di costei, il quale fu per suoi delitti ri=
mosso del Consolato, & per questo era participe de consigli
di Catilina, huomo leggiero molto, & ambitioso: & ꝑ acqui
stare piu gratia & credito con Fulwia, & per dimostrarle
che presto sarebbe ricco & potente, le haueua scoperto ogni
cosa. Cicerone intesa la cõgiuratione, ordinò principalmẽte
che la notte si facessino le guardie nella città, & dipoi com
misse à certi senatori che osseruassino tutti gli andamenti
de cõgiurati. Catilina discorrendo per Italia, & non trouan
do alcuno che lo uolessi riceuere, perche gia era cosi stato se
cretamente ordinato per le città Italiche, uẽne in sospitione
di nõ essere stato scoperto: perilche ponẽdo tutta la sperãza
nella prestezza, mandò danari à Fiesole, accio che Manlio
soldasse gente, & in Roma lasciò ordine à certi de cõgiura
ti che ammazzassino Cicerone, et che mettessino una notte
fuoco nella città in alcuni luoghi dissegnati à questo, & di
poi si transferi à Mãlio per cõgregare lo esercito, per essere
prõto à saltare in Roma subito che'l fuoco fusse attaccato.
L'ordine era questo: Lẽtulo & Cetego doueano andare una
mattina in su l'aurora alle case di Cicerone cõ le arme sot=
to, et chiedere audiẽtia, et cominciare à parlare seco, & te=
nerlo tanto in ragionamẽti con andare passeggiando cõ lui,
che tiratolo à poco à poco in disparte da gli altri l'uccidesso
no; Lucio Sesto il quale era Tribuno della plebe, nel medesi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

mo instante cõuocasse il cõsiglio, et palesamente si dolesse di Cicerone, che egli cercasse di suscitare nuoua guerra ciuile, & porre la città senza cagione in sommo pericolo: & la notte seguente gli altri cõgiurati mettessino fuoco in dodici luoghi della città, et dipoi si dessino à predare & saccheggiare, et tagliassino à pezzi tutti i migliori cittadini. Aspettãdo adũque il tẽpo accõmodato alla sceleratezza loro, sopravẽnono gl'imbasciadori di Sauoia, iquali ueniuano p accusare al Senato i loro Pretori. Costoro erano cõscij della cõgiura, & haueano cõsentito et promesso di cõmouere la Lõbardia alle arme in fauore di Lẽtulo et de gli altri cõgiurati, et Lẽtulo ordinò che facessino capo à Catilina, et cõ loro mandò Vulturcio Crotoniate cõ lettere senza nome. Gl'imbasciatori dubitãdo del fine, manifestarono la cosa à Fabio Sãga, il quale era Pretore in Roma de Sauoini, come secõdo il costume haueano tutti gli altri popoli. Cicerone auisato da Sanga, fe porre le mani adosso à gl'imbasciatori & à Vulturcio, & feceli uenire nel Senato. I quali referirono al Senato tutto quello c'haueuano hauuto da Lentulo, aggiugnẽdo, che Lẽtulo hauea affermato loro spesse uolte, che tre della casa de Cornelij doueano signoreggiare à Romani: in questo numero essere stati Cinna et poi Silla, & egli essere dichiarato il terzo per i libri Sibillini. Il Senato intese queste cose subito priuò Lẽtulo della dignità Senatoria, & Cicerone fe porre le mani adosso à Lẽtulo et à Cetego, et li dette in custodia de Pretori separato l'uno dall'altro, et ritornato nel Senato ricercò il parere di tutti, et subito nel Senato nacque tumulto: pche in uerità nõ era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltra questo i serui di Lẽtulo et di Cetego et molti liberti cõ grãde copia di arti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

giani assaltarono le case di Pretori da piu bãde, sforzãdosi trarre loro padroni di carcere per forza. Ilche inteso Cicerone usci del Senato; & posto intorno à Pretori opportune guardie, di nuouo ritornò nel Senato per intẽdere finalmẽte il cõsiglio de Senatori. Sillano dissegnato nuouo Consolo, fu il primo il quale fu richiesto da Cicerone del suo parere: & meritamente à quello, che douea essere Cõsolo de Romani, si cõueniua prima dire la sentẽtia sua, come à colui ilquale douea di prossimo essere esecutore delle deliberationi fatte nell'ultimo del Consolato de suoi antecessori, & p questo se li cõueniua piu maturamente et con piu libertà cõsultare. Hauendo Sillano adunque cõsigliato, che de cõgiurati si douesse pigliare ultimo supplicio, molti confirmarono il medesimo, insino che toccò à Nerone à cõsultare, il quale diceua parerli piu cõueniente cosa che li prigioni fussino guardati insino che Catilina fusse superato, per andare con piu maturità. ma Caio Cesare, ilquale sapeua gia essere tenuto à sospetto, per non parere partecipe della congiura, benche Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popolo & huomo seditioso, giudicaua essere migliore partito mandare costoro à guardia in quelle terre, le quali Cicerone eleggesse, tanto che, superato Catilina, fussino chiamati in giuditio, accio che di loro non si pigliasse alcuno partito crudele & intollerabile contra la ragione & il douere, essendo de principali cittadini di Roma, & de piu nobili. Parendo la sententia di Cesare giusta & conueniente, fu approuata dalla maggiore parte, benche non con prudentia. Catone con graue & eloquente oratione manifestò la macchia, la quale era nascosa in Cesare. Temendo adunque Cicerone, che la notte seguente i congiurati non leuas-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſino il romore in piazza, & nõ faceſſino forza di trarre li prigioni di carcere, & nõ tentaſſino cõtra di lui & gli altri cittadini qual coſa crudele, pensò che fuſſe molto piu utile, eſſendo anchora il Senato in cõſiglio, pigliare con preſtezza partito de delinquenti ſenza aſpettare altro giuditio. peril che cõmandò che ſecretamente ciaſcuno fuſſe morto in carcere: et poi che gli hebbe fatti morire, ritornò nel Senato, et ſignificò paleſemẽte quello che era ſtato fatto. Gli altri, che erano in colpa, impauriti ſi sbaragliarono in diuerſe parti, & in queſto modo la città ſi aſſicurò alquãto dalla paura, la quale era ſtata il di grãdiſſima. Dopo queſto Marco Antonio l'altro Cõſolo andò con l'eſercito contro à Catilina, il quale hauea gia raunato inſieme circa uinti mila pſone, benche la quarta parte ſolamente fuſſe armata, et affrettaua il camino in Lõbardia p accreſcere piu le forze, ma Antonio attrauerſatoli il camino s'appiccò cõ lui ſotto le radici delle alpe, et quaſi ſenza alcuna fatica lo ſuperò. benche ne Catilina, ne alcun'altro di quelli, i quali erano cõ lui piu nobili, nõ ſi curaſſino di ſaluarſi col fuggire, ma riuoltãdoſi à gli inimici furono morti nella zuffa & combattendo. La ſeditione adunque & congiura di Catilina huomo temerario, che pensò nella mente ſua una opera tanto ſcelerata et crudele, et ſenza alcuno ordine & apparato uolſe fare pruoua della temerità ſua, et per cagione delquale poco mancò che Roma tutta nõ ſi conduceſſe ad uno eſtremo pericolo et eccidio, in tal modo fu diſſoluta per prudentia et cõſiglio di Cicerone: il quale benche ad ogni modo fuſſe preclaro et eccellente per la ſua incredibile facondia & eloquentia, niẽtedimanco allhora molto maggiormẽte era nella bocca di ciaſcuno, hauendo operato una coſa tãto notabile et memorãda in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

da in beneficio della Republica. & ueramente pare che egli fusse saluatore della periclitante patria: per la quale cosa li furono da ciascuno rendute immense gratie cō infinita laude. Et finalmente da Catone fu appellato padre della patria: il quale honore & splendore di nome fu unitissimamente approuato da tutto il popolo. Et è cōmune opinione che tale cognome & appellatione hauesse origine & principio da Cicerone, & dipoi succedesse ne gli Imperadori, massime in quelli che si portauono degnamente. imperoche non fu questo splendido & glorioso titolo cosi subitamente da principio dato, ne anco à quelli, che regnauano insieme con gli altri cognomi, ma nel processo del tempo fu attribuito à gli huomini grādi & singulari in testimonio della loro uirtu. Cesare dopo la congiura di Catilina fu eletto Pretore di Hispagna, essendo riputato indegno de magistrati della città, & trouandosi per la sua ambitione uoto de beni, & oppresso da molti debiti, si dice che usò queste parole: Quando io non hauessi piu ualsente di uenticinque milioni di sestertij, mi parrebbe essere pouero. Assettate adunque le faccēde sue come meglio potè, andò in Hispagna. doue fece poca stima di rendere, come si apparteneua al suo officio, ragione, & attendere alle cause de popoli, non gli parēdo che in questo consistesse il fatto suo, ma subitamente congregò uno essercito, & assaltò tutte le città libere, & constrinsele à dare il tributo al popolo Romano. per la quale cosa mandò à Roma Quinto suo Camarlingo con somma grāde di danari. perilche acquistò tanta gratia & riputatione, che dal Senato gli fu statuito il trionfo. In questo tēpo si doueua fare la creatione de nuoui Consoli, et era necessario secōdo la legge che colui, il quale uoleua chiedere il Cōsolato, fusse presente: &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

chi aspettaua il trionfo, & fusse prima entrato in Roma, non gli era poi lecito ritornare al trionfo. Cesare aspirando al Consolato con immenso desiderio, & nõ essendo anchora fatto lo apparato del trionfo, mandò al Senato & lettere & imbasciate, pregando & instando che si facesse una legge, per la quale fusse lecito à chi era assente chiedere il Consolato pel mezzo de gli amici. la quale licētia era cosa nuoua, ne mai piu suta concessa ne tempi passati. Contradicendo Catone, & menãdo la cosa in lungo, Cesare posto da parte il trionfo deliberò interuenire alla elettione, & incominciò à chiedere il Consolato personalmēte. Pompeio in quel mezzo, il quale gia per le guerre amministrate da lui et ultimamente per la uittoria & trionfo acquistato nella guerra di Mithridate era uenuto in grãdissima riputatione & gloria, pregaua il Senato che uolesse cõfermare & approuare molte gratie et priuilegij cõceduti da lui à certi Re Principi et città in Asia per rimuneratione delli meriti et fede loro. dall'opposito molti cittadini mossi per inuidia cõtradiceuano & resisteuano à Pompeio, tra quali il primo era Lucio Lucullo: il quale essendo prima che Pompeio stato Capitano contra Mithridate, diceua hauere egli ridotto & lasciato Mithridate in tal modo debole à potere resistere alle forze de Romani, che Pompeio hauea hauuto à durare poca fatica à superarlo, & la gloria di quella guerra appertenersi solamente à lui, & Crasso parimente fauoriua Lucullo. sdegnato adunque Pompeio deliberò contrarre affinità & parentela con Cesare, & cõ giuramento li promesse dargli ogni fauore al Consolato. Perilche Cesare fu cagione di reconciliare Crasso à Pompeio. essendo adunque in questi tre cittadini grandissima riputatione, auttorità, &

credito nella città, poteuano ogni cosa, & l'uno era fautore all'altro nelle commodità & appetiti loro. Fu uno cittadino, che compose uno libro, pel quale riprendendo la intelligentia & unione di costoro gli chiamaua un mõstro di tre capi. Il Senato essendo quasi che forzato dare à Cesare il cõsolato, li die per collega Lucio Bibulo suo auuersario, temendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del magistrato subito cõminciorono à cõtendere, et ciascuno parimente si preparaua alle arme. Cesare, il quale nel dissimulare era prontissimo, fe una oratione al Senato, & fingendo uolersi riconciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse pernitiosa alla Republica là loro discordia. Persuadẽdosi ciascuno de Senatori che Cesare hauesse parlato di cuore, confortano Bibulo che dimostrando non hauere alcuna sospitione piu di Cesare lasciassi ogni prouisione & guardia. per la qual cosa Cesare nascosamente fece stare ad ordine grã numero di suoi amici & partigiani; & animato per questo aiuto, propone al Senato la legge de poueri & piu deboli, & conforta che si osserui la diuisione de beni in commune, & spetialmente le possessioni del tenitorio di Capua, le quali erano meglio cultiuate & piu fertili, & per questo uoleua che si diuidessino à padri, i quali hauessino da tre figliuoli in su, nel quale modo hauea pensato acquistare la beniuolentia di tutto il popolo. Questa legge proposta di nuouo da Cesare fu cagione che in breuissimi giorni si congregorno insieme piu che uenti mila persone, le quali addomandauano gli alimenti de tre figliuoli. perilche opponendosi molti al consiglio di Cesare, dissimulato lo sdegno & dolendosi solamente che non gli fusse prestato consentimento nelle cose giuste & ragioneuoli usci del Se=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

nato, & fe una prohibitione, che'l Senato non si potesse raugunare piu in termine d'uno anno, & dipoi congregato il popolo in Campidoglio propose un'altra uolta la legge alla presentia di Crasso & di Pompeio, i quali approuãdola per utile & necessaria, il popolo con le arme in mano procedè alla deliberatione della legge. Il Senato non si potendo raunare per la prohibitione di Cesare, et perche nõ era licito ad uno de Consoli solamẽte cõuocarlo, si ridusse alla casa di Bibulo, benche nõ ardissi fare alcuna cosa contra la potẽtia et apparato di Cesare: solamente cõfortaua Bibulo, che uolesse in qualunche modo opporsi à questa legge, et nõ temesse di suscitare discordie: perche tale sua opera darebbe cõtento & allegrezza à tutti li buoni & amatori della quiete publica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, saltò in piazza, essendo anchora Cesare in cõsiglio. Leuato subito il romore, dopo il tumulto si uẽne all'arme: et alcuni tratte fuora le spade, tolsono à Bibulo i fasci, et l'altre insegne del magistrato, & ne feciono molto stratio, & cominciorono à battere il Tribuno, et gli altri, che gli erano intorno. Bibulo nõ inuilito ò impaurito niẽte, mostraua & offeriua la gola, & con grandissime grida cõfortaua & inuitaua gli amici di Cesare, che lo scãnassino, dicẽdo, poi ch'io nõ posso indurre Cesare alle cose giuste et honeste, morẽdo ributto in lui tutta la colpa di tanta sceleratezza. Gli amici suoi al fine cõ fatica & contra sua uoglia lo cõdussono nel tẽpio quiui prossimo di Gioue chiamato possessore, et mãdorono Catone à Cesare: il quale à modo giouenile passato pel mezzo di Cesariani cominciò à parlare p uia d'una oratione, ma p cõmandamento di Cesare li fu imposto silentio, & tratto del consiglio. nondimeno fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

per orare, ne per alcune minaccie si potè ritrarre dall'impresa; & hauendo cominciato à parlare contra Cesare acerbissimamente, fu leuato dal pulpito di peso. & cosi finalmente le leggi di Cesare furono confermate per decreto del popolo, il quale per ordine di Cesare giurò credere che dette leggi fussino ottime & santissime. Dopo questo Cesare fece richiedere il Senato, che anchora egli pigliasse tale giuraměto. acconsentendogli gia molti, Catone staua quieto & cō silentio. onde Cesare minacciò dargli la morte, se egli ricusaua il giuraměto, la qual cosa fu confermata parimēte dal popolo. Giurò adunque Catone con molti altri indotti dal timore, & al fine gli Tribuni bisognò che facessino il medesimo: perche à ciascuno pareua gia molto pericolosa la resistentia. Essendo in questo modo approuata la legge, Vettio huomo populare saltò in mezzo della moltitudine, et cō la spada in mano affermò essere stato mandato da Bibulo, da Catone, & da Cicerone per amazzare Cesare & Pompeio, & la spada esserli stata data da Postumio uno de mazzieri di Bibulo. la cosa era dubbia del si, ò del nò. perilche Cesare comādò che'l di seguēte Vettio fusse maturamēte essaminato, & Vettio fe mettere in carcere, il quale la notte fu strangolato. Parlandosi uariamente del caso, Cesare non uolse negare esserne stato l'auttore egli, affermādo essere certo, che quelli, i quali temeuano di lui mētre che'l popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto à quelli, che gli cōgiurassino contro. Bibulo abbandonatosi in ogni cosa del tutto, ste come priuato p tutto il resto del suo Cōsolato senza mettere mai il pie fuora di casa. Cesare p procedere à suo modo all'inquisitiōe della causa di Vettio, essēdo gia ridotta in lui solo tutta la potestà della Republica pro=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

mulgò certe leggi,lequali principalmente paruono grate al popolo & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Pópeio in Asia come gli hauea promesso. In quel mezzo gli Caualieri, i quali erano nel secondo grado di degnità tra'l senato & il popolo, molto piu potéti in ogni cosa per le ricchezze grandi c'haueuano acquistate nel riscuotere le gabelle & grauezze, le quali erano pagate da popoli sudditi à Romani, & abbondãdo oltra questo d'una grande moltitudine di serui, haueuano gia pel passato piu uolte fatto instantia al Senato, che dell'affitto de i datij, & gabelle publice, fussino in qualche parte alleggeriti: et perche il Senato differiua la cosa, Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordinò & propose, che la terza parte de tributi fusse leuata & rimessa. i caualieri adunque per questa dimostratione di beniuolentia et carità usata da Cesare uerso di loro diuentorono totalmente suoi partigiani, et ogni di lo cõuitauono. Et in questo modo à Cesare si aggiũse un'altro fauore molto piu potente che quello del popolo: et per conseruare non solamente ma per accrescere l'affettione de caualieri & de popolari, uerso di se, faceua spesso molti egregij & magnifici spettacoli & cacciagioni d'ogni spetie di fiere, spendendo piu che le sue facultà non comportauono, & con essere largo & abbondante à ciascuno auanzaua senza cõparatione la magnificẽtia et liberalità di quelli, ch'erano stati innanzi à lui, et in balli et giuochi et in molti altri splendidissimi apparati et in ogni generatione di liberalità. Per lequali sue magnificẽtie fu da tutt'il popolo unitissimamẽte eletto pretore p anni cinque, & come à principe gli fu data p detto tempo la

cura & amministratione di tutta la Francia con un'eserci to di quattro legioni. & esaminando lo spatio del tempo, nelquale doueua stare assente dalla città, & oltra questo hauendo rispetto all'inuidia, laquale tanto piu cresce, quan to è maggiore la felicità & la potentia, congiunse per ma= trimonio la figliuola à Pompeio, essendo anchora uiuo il sposo di quella Cepione: temendo, benche gli fusse amico, non hauessi inuidia alla gloria sua. Dopo questo fece eleg= gere Consolo dell'anno futuro Aulo Gabinio, audacissimo oltra tutti gli altri huomini, & amicissimo suo, & egli tolse per donna Calfurnia figliuola di Lucio Pisone, il qua= le doueua essere collega di Gabinio nel Consolato. onde Ca tone esclamò dolēdosi la Republica essere corrotta pel mez zo del lenocinio delle nozze. Per Tribuni declarò Vatinio, & Clodio chiamato Pulcro, il quale era infame per molti adulterij commessi dallui, & massime per cagione di Cal= furnia moglie di Cesare in una celebrità et festa, nella qua le non potendo interuenire se non le donne, Clodio si me= scolo tra loro uestito à uso di donna per pigliare piacere cō Calfurnia: benche risapendolo Cesare, dimostrò non se ne curare, conoscendo che Clodio era molto accetto al po polo. Solamente rimandò Calfurnia alla casa paterna. nondimeno fu poi accusato come dispregiatore & corrut= tore della religione, & Cicerone fu deputato per auocato di tale accusa: & essendo Cesare chiamato per testimo= ne, non solamente non confessò la uerità, ma confortò Clodio essendo Tribuno che si leuassi dinanzi Cicerone, conciosia cosa che egli palesamente dannasse la intelligen= tia & consenso di Crasso, Cesare, & Pompeio, come se apertamente aspirassino alla monarchia. Et conobbesi, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Cesare per sua propria utilità fu costretto benificare Clodio, del quale era stato offeso nell'honore, per leuarsi dinanzi chi contrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare dopo la dignità del Cõsolato, nel quale fece tante gran cose, subito uolto l'animo ad un'altra. Clodio adunque fe citare in giudicio Cicerone, accusandolo, che, senza aspettare la sententia del Senato, hauessi fatto morire Lẽtulo & Cetego. Cicerone adunque, il quale era stato prima di tanto generoso et forte animo cõtro gli cõgiurati, in questa accusa apparue molto uile. imperoche essendo citato, nõ si curò uestirsi cõ habito sordido, et con le lachrime inginocchiarsi à pie anchora di quelli ch'egli nõ conosceua, chiedẽdo aiuto da ciascuno, in modo che piu presto cõmosse in uerso di se derisione che misericordia, tanto si dimostrò pusillanimo per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difendere altrettanto illustre & animoso. Questo medesimo interuenne à Demosthene, hauẽdo à difendere se medesimo dinãzi à gl'Atheniesi: perche prima fuggi, che uolesse cõparire in giuditio. Perseuerando Clodio nell'accusa pertinacissimamente, ne giouando alcuni conforti ò prieghi d'altri, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pericolo, conoscendo nõ potere trouare alcuna spetie di defensione, ma perduta ogni speranza spontaneamente elesse l'esilio: col quale anchora uscì di Roma grande numero d'amici, & il Senato per l'affettione che gli portaua, lo raccomandò per lettere à tutte le città, Re, & Principi. Clodio spianò la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edificij insino alle stalle. & uenne in tanta superbia p questo esilio di Cicerone, che gli bastò l'animo contendere con Pompeo, il quale in quel tempo era il primo huomo del

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

la città. Perilche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il Consolato, Pompeo destò Milone huomo audacissimo, che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendogli tutto il suo fauore. Doppo questo fece proporre & deliberare la reuocatione di Cicerone dall'esilio, persuadendosi, che poi che fusse ritornato, non detrarebbe piu al gouerno di quello stato allhora presente: & cosi Cicerone come prima per opera di Cesare & anchora di Pōpeo era stato cacciato, cosi poi da Pōpeio medesimo fu reuocato il sesto decimo mese doppo il suo esilio, et la casa et possessioni sue gli furono restaurate del publico, et entrò in Roma con somma gloria, andādogli incontro insino alla porta di Roma tutti i magistrati et gli primi Cittadini, & consequentemente il popolo tutto, in modo ch'uno di intero non bastorono gli abbracciamenti, et l'allegrezze, le quali furono fatte uniuersalmente da ciascuno cosi grande come mezzano & plebeo, come interuēne anchora à Demosthene, quādo dall'esilio ritornò in Athene. Cesare in questo mezzo hauēdo supato i popoli chiamati Celti & Inglesi cō molta sua uirtu & splēdore di gloria, & essendo cresciuto assai & di ricchezze, et di potentia, passate l'alpi uenne in Lombardia lūgo il fiume del Po, attendendo del continouo à restaurare & ricreare l'esercito stancho dall'assidue fatiche della guerra. donde mandò à Roma danari à molti per pagamento delli suoi debiti. et dicesi, che lo uennono à uisitare tutti gli magistrati di Roma à uno à uno, & tutti gli cittadini priuati piu nobili, in modo che à uno tēpo si ritrouò al cospetto suo cento uenti insegne di magistrati & dugento Senatori, tra quali furono & Pompeo & Crasso. & trattandosi da questi tre come da primi della città, alcune cose del gouerno della Re-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

pub. intra l'altre conchiusono che Pōpeio & Crasso di nuo
uo fussino creati Consoli. A Cesare fu prolungato p altri cin
que anni il gouerno di Francia con amplissima auttorità.
Essendo uenuto il tempo dell'elettione de Consoli, Domitio
Enobarbo si oppose cōpetitore à Pompeio, & l'uno contradi
ceua all'altro con tanta pertinacia & contentione, che nō
si partiuano ne'l di ne la notte di cāpo Martio: & uno ser
uo di Domitio hauendo uno doppiere acceso per fare lume
al padrone, fu morto. laqual cosa diè tanto terrore agl'a
mici di Domitio, che tutti fuggirono, & egli rimase solo,
& appena fu sicuro essendo ridotto nelle proprie case: &
la uesta di Pōpeio fu trouata sanguinosa, tanto fu l'uno et
l'altro prossimo al pericolo. Al fine Crasso & Pompeio fu-
rono eletti Consoli, & entrati nel magistrato principalmen
te confirmorono à Cesare l'imperio della Francia per altri
cinque anni, & essi feciono per sorte la diuisione delle pro
uincie. à Pompeio toccò l'Hispagna et la Libia, doue mandò
in suo luogo alcuni degl'amici suoi, & egli restò in Ro-
ma. Crasso hebbe la Soria, & l'altri luoghi circunuicini,
aspirando con grandissima cupidità all'impresa contra à
Parthi, solamente per ambitione di gloria, & per una ine-
stinguibile sete d'auaritia. ne però si ritrasse dall'impresa,
benche da Tribuni gli fussino annuntiate molte cose crude
li, et fu dissuaso che non uolesse muouere la guerra contra
Parthi: & non uolendo obbedire à tali ricordi, gli furono
fatte l'esecrationi & maledittioni publiche. ma dispregian
do ogn'altra cosa, deliberò seguire nel proposito suo, & en
trato nella guerra fu morto da Parthi insieme col figliuo-
lo Crasso Iuniore, & con tutto l'esercito: imperoche di cē-
to mila psone, le quali erano cō lui, appena se ne saluorono

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

dieci mila i quali rifuggirono in Soria. ma questa infelicità di Crasso habbiamo descritta nel libro chiamato Parthico. essendo in questo tẽpo gli Romani molestati di grãdissima carestia et fame, elessono Põpeo prefetto & officiale sopra l'abbondãtia, & dieronli in compagnia uenti dell'ordine Senatorio, iquali Põpeo mandò distintamente in diuerse prouincie per prouedere al grano, & egli similmente discorrẽdo per molti paesi & nationi usò tanto studio, & sollecitudine, & diligentia, che in brieue tẽpo d'una grandissima penuria misse in Roma grandissima douitia & abondantia di frumento & dell'altre cose necessarie al uitto. la qual cosa fece grandissimo aumento alla gloria et dignità sua. In questo tẽpo Giulia sua donna et figliuola di Cesare finì il corso della uita essendo grossa. recò questa morte non piccolo timore à tutta la città, dubitando, che, essendo mãcato questo uincolo di affinita tra Pompeio et Cesare, non mãcasse anchora la beniuolentia, & non diuentassino auuersarij, tanto ch'al fine hauessino à cõtendere insieme: perche era manifestissimo à ciascuno, che le discordie di questi due si grãdi cittadini metterebbano di nuouo non solamente la Repub. Romana, ma tutto il mõdo sottosopra, tirandosi l'uno et l'altro drieto tãti fauori et partigiani per la loro gloria et reputatione. Accresceua questo loro sospetto il considerare, che tutti gli magistrati haueano incominciato à essere diuisi. Ciascuno daua opera all'auaritia, et era ogni cosa piena di seditione, et senza alcũ rispetto ò uergogna ciascuno attẽdeua à menare le mani ꝑ ogni uerso. Li popolari nõ uoleuano piu interuenire à gli Squittini in fauore d'alcuno, se prima nõ eran cõdotti à prezzo: et finalmẽte erano le cose ridotte in luogo, che nõ era piu lecito à Cõsoli pigliare la

cura de gli eserciti, come si disponeua per la legge, ne amministrare le guerre, uolendo Cesare & Pompeo per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa: & quelli, ch'erano piu scelerati che gli altri nel gouerno, transferiuano in loro medesimi gli commodi della Republica, et faceuano ogni cosa secōdo la propria et particolare utilità loro, et sopportauano, per non hauere successori ne magistrati, che nō si facesse nuoua elettione delli altri. perilche gli buoni erano al tutto scacciati da gl'honori et dignità, in modo che p tale disordine, come è notissimo, la città di Roma stè senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pōpeo non se ne curare, acciochè occorresse l'opportunità et bisogno di fare il Dittatore. & gia molti cominciauono à spargere, ch'à' uolere porre salubre rimedio à tanti incommodi non ui si conosceua altra uia, che dare tutta l'auttorità publica à uno solo cittadino, ilquale fusse & humano, & benigno, & anchora huomo di reputatione, & illustre per gloria, accennādo assai chiaramēte di Pompeio gia capitano di potēte essercito, & amatore del popolo, & il quale per la continentia et sobrieta sua & per l'affabilità & facilità di costumi haueua tāta gratia col Senato, che l'induceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeio dimostraua in parole non gli piacere, et biasimaua questa espettatione, laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per aspirare à tale dignità, et per questa cagione uolentieri cōsentiua che la Repub. perseuerasse in tāto disordine & confusione. Milone in quel tēpo chiese il Consolato, sperando facilmente ottenere, perc'haueua acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone: ma essendo impedito da Pōpeo, sdegnato cōtra di lui, se ne andò à Lauinio sua patria: nel qua

le luogo gli antichi scrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edificò la prima città. È questo castello lõtano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornando à Roma dalle sue possessioni fece la uia per Lauinio. Milone gli andò incõtro insino à Bouilla, & bẽche fussino inimici, nõdimeno dierono luogo l'uno all'altro, & ciascuno andò al camino suo. in quel mezzo Clodio fu assaltato da uno seruo di Milone, ò per cõmandamẽto et ordine del padrone, ò pure per sua propria uolõta, persuadẽdosi gratificare à Milone ammazzando il suo inimico, & menogli uno colpo in su la testa. Equilio ch'era in sua cõpagnia, ueggẽdo lo sanguinoso, lo cõdusse in una hosteria quiui propinqua. Milone adunque cõ gli altri serui suoi corse la subito, essendo Clodio anchora uiuo, et dissimulãdo affermò che nõ hauea desiderata la morte sua, ne hauea cõmesso à ꝑsona che lo ammazzasse, et ueggendolo morire senza fare altra dimostratione si partì. Subito che la nouella uẽne à Roma il popolo per la paura del pericolo tutta quella notte attese à guardare la piazza. la mattina seguente il corpo di Clodio fu portato in Roma, et d'alcuni amici suoi, tra quali erano li tribuni, fu presentato al cõspetto del Senato, ò per honorarlo, essendo dell'ordine Senatorio, ò per improperare al Senato che sopportasse queste cose. dipoi alcuni piu temerarij tolsono le sedie de Senatori per farne il rogo à Clodio, et subito ui missono drẽto fuoco, ꝑ la qual cosa abbrusciò tutto'l palazzo del Senato cõ alcune case uicine. Milone si dice che hebbe tãto ardire, che nõ solamẽte nõ hebbe paura ꝑ hauere morto Clodio, ma palesemẽte si dolse dell'honore ilquale gli era stato fatto della sepoltura. oltra q̃sto ragunato insieme una gran moltitudine di serui et di cõtadini, & corrotto il

popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in suo fauore Marco Cecilio allhora Tribuno della plebe, ritornò à Roma audacissimamēte, & Cecilio subitamēte uenne in piazza, & fece chiamare Milone in giuditio, simulādo essere animato cōtra lui, & essere disposto di nō mettere pūto di spatio in mezzo per cōdannarlo, cōfidandosi, essendoli contradetto dalli fautori di Milone, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio si scusaua nō essere in colpa della morte di Clodio, ma che egli se ne hauea dato cagione per essere huomo audacissimo, et sceleratissimo, & amico delli scelerati, i quali non si erano uergognati ardere sopr'al corpo suo la casa del Senato. Mētre che Milone parlaua, gli altri Tribuni cō una parte del popolo armati corsono in piazza. Perilche Cecilio & Milone uestitisi come serui subito fuggirono, et di quelli che rimasono fu fatta grande occisione, nō cercando piu de gli amici di Milone che de gli altri, ma tagliando à pezzi qualunque ueniua loro innāzi nō perdonauano ne à cittadini, ne à forestieri, et spetialmēte quelli che uedeano essere dissimili à gli altri, ò ne uestimēti, ò cō gli anelli d'oro. & cosi cō grādissima perturbatione della Rep. in pernicie della città si faceuano cō ira cō occisione & cō tumulto cose nefande, essendo la maggiore parte serui et armati contra chi era disarmato, dādosi à predare, et nō lasciādo alcuna altra sceleratezza indrieto. imperoche entrando nelle case, metteuano ogni cosa à sacco, et in parole fingeuano cercare de gli amici di Milone, ma in fatto predauano et cōfundeuano ogni cosa. Durò questo disordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. Il Senato preso da paura uoltò l'animo uerso Pōpeio, facēdo proposito di crearlo Dittatore, il quale

rimedio pareua che ricercassi allhora il presente stato della citta. ma per consiglio di Catone il Senato elesse Cõsolo Põpeio senza darli collega ò cõpagno, accioche si fuggisse il nome della Dittatura, & in fatto Põpeio essendo solo fusse come Dittatore sotto nome di Cõsolo. In questo modo Põpeio fu il primo il quale esercitassi solo il Cõsolato, & principalmente prese il gouerno di due prouincie; & fattosi potente & cõ eserciti & cõ danari, prese la monarchia di tutta la città di Roma; & per nõ essere impedito dalla presentia di Catone, lo mãdò alla impresa di Cipri, perche togliesse quel la Isola à Tolomeo. la quale guerra era prima stata ordinata da Clodio. perche essendo egli preso da corsali, Tolomeo li mandò per auaritia solamẽte due talenti, accioche si riscattasse. Catone adunque in brieue spatio compose le cose di quella Isola di Cipri: cõcidsiacosa che Tolomeo, intesa la uenuta di Catone, per pusillanimità si gittò in mare cõ ogni suo tesoro. In questo mezzo Põpeio propose la pena cõtra delinquẽti et preuaricatori delle leggi, et spetialmẽte cõtro à quelli, i quali corrõpeuano i cittadini ò cõ pecunia, ò con premij, ꝑ hauerli propitij nella creatione de magistrati, nõ sperãdo potere esser eletti per loro proprij meriti ò uirtu: il quale delitto era chiamato da Romani ambito et ancora cõtra quelli, i quali nell'ãministrationi delle pecunie haueano defraudata la Rep. ilche fece Põpeio ꝑche li pareua che da questi tali fusse nata l'origine dell'infermità publica, & che fussi da porui subito rimedio innãzi che'l male crescesse piu auãti, et ordinò che la cognitiõe et punitiõe di questi delitti s'intẽdessi essere di quelli, ch'erano suti cõmessi dal primo suo Cõsolato insino al tẽpo del secõdo. la quale legge cõprẽdeua un spatio di circa anni uẽti, nel qual tem-

po Cesare era stato Consolo. Gli amici adunque di Cesare si sforzorono persuaderli, che questa legge fusse stata fatta in suo disspregio & ingiuria, allegãdone questa ragione, che se Põpeio fusse stato mosso per lo interesse publico, nõ si sarebbe curato de gli errori passati, ma harebbe dato opera à correggere gli errori presenti, guardãdosi di nõ tassare et maculare li cittadini egregij et per uirtu et per dignità. Pompeio sdegnato intẽdendo ricordare Cesare, come si fussi stata fatta mẽtione di cittadino immaculato et senza colpa, disse hauere proposta la legge ꝑ quelli, che erano in peccato, & non per Cesare, il quale sapeua essere al tutto fuora d'ogni simile errore. & cosi detto propose, et ottẽne la legge. laquale publicata fu cagione di suscitare moltissime liti. & acciochè li giudici nõ fussino inuiliti per la presentia di qualch'uno, esso interueniua in ogni giudicio. I primi accusati essendo assenti furono Milone per l'homicidio di Clodio, et Gabinio per hauere fatto cõtra la legge, & religione, essendo ito senza il decreto del Senato cõ l'esercito in Egitto cõtra le prohibitioni Sibilline. Hipseo anchora, & Memio, & Sesto, et molti altri furono accusati per la legge dello ambito & della defraudatione delle pecunie publice. Scauro similmẽte, benche fusse interceduto per lui dalla moltitudine, fu costretto da Põpeio comparire in giuditio. & dipoi contraponendosi pure il popolo à gli accusatori di Scauro, subito si fece innázi uno carnefice de birri di Põpeio, per la presentia delquale tutti i circonstanti si quietorono. & cosi Scauro fu preso, et dopo questo fu pronunciato lo esilio di tutti gli accusati, & li beni di Gabinio furono confiscati. Lequali cose tutte con somma laude commendando il Senato concedè à Pompeio due legioni di nuouo, & dielli lo imperio & amministratione

nistratione di molte nationi & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, essendo suto statuito da Pompeio, che chi accusasse un'altro di simile delitto, fusse assoluto dalla pena, accusò Lucio Scipione suocero di Pompeio, per la qual cosa Pompeio si uestì ad uso di reo & di accusato: perilche fu dalla maggior parte de giudici fatto il simile. Memio adunque biasimata & detestata la conditione & stato della Republica abbandonò l'accusa. Pōpeio dopo questo potere riformare et correggere in meglio le cose, prese per collega suo nel resto dell'anno Scipione suocero suo: nōdimeno egli uoleua uedere & intēdere ogni cosa, & gouernaua la Republica secondo il suo proprio arbitrio & uolontà: perche era allhora Pōpeio il primo cittadino di Roma, & la beniuolentia & fauore del Senato inchinaua grandemente uerso lui per gelosia di Cesare: il quale non obediua al Senato, ma si gouernaua di suo proprio consiglio. Et al Senato pareua, che Pompeio hauesse la Republica inferma ridotta à salute, & che non fusse stato nel Consolato suo molesto ò odioso à persona. À Cesare del continuo rifuggiuano tutti i cōdannati & fuggitiui, i quali si ingegnauano persuaderli c'hauesse cura à modi & opere di Pōpeio, il quale diceuano hauere publicata la legge soprascritta solamēte per infamare Cesare, & egli li cōfortaua à sperar bene, et nōdimeno non mācaua di lodare et cōmendare Pōpeio. Ma pure al fine confortò i Tribuni, che ottenessino per legge, che li fusse lecito chiedere il secōdo Cōsolato, essendo Pōpeo anchora Cōsolo, dubitando nō rimanere come cittadino priuato stādo assente. Per la qual cosa deliberò tornare à Roma, et cō la forza farsi crear Cōsolo: & per tentar prima l'animo del Senato, domādò che li fusse proro

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

gata per qualche poco di tẽpo la ministratione di Francia: & opponẽdoseli Marcello, il quale era stato dissegnato Cõsolo da Põpeio, si dice che Cesare tenẽdo il pomo della spada in mano, minacciò dicẽdo, se uoi nõ mi darete quello ch'io ui domando, dato mi sarà da costui. Hauea Cesare edificato Nouocomo nelle alpi in Italia, et ordinato, che tutti quelli, i quali fussino stati un'anno Presidẽti in detto luogo, godessino priuilegio di cittadino Romano. Gloriãdosi adũque il Pretore di Nouocomo esser cittadino Romano, Marcello improperãdo in obbrobrio di Cesare disse, che uoleua rinũtiare il Cõsolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria, affermãdo che queste amicitie, che Cesare teneua cõ li forastieri, erano semi di cõgiure, et di tirãnide, et che si cõueniua scoprirle, et accusarne Cesare in giuditio, et darli successore innãzi al tẽpo nella prouincia di Gallia. ma Põpeio come astuto tutte queste cose mitigò cõ simulatione di beniuolentia uerso Cesare, et con la placabilità et dolcezza del suo parlare, dicendo nõ esser giusta cosa ch'un cittadino splẽdido & illustre & utile in molte cose alla sua patria fusse cõtumeliosamente offeso & ingiuriato. nõdimeno non molto tempo dipoi fece manifesto à ciascuno, essere utile alla Republica, che Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, & ꝑ tale cagione poco dipoi furono eletti al Consolato Paolo Emilio, & Claudio Marcello, parente del soprascritto Marcello, inimici di Cesare, et Tribuno fu creato Curione inimicissimo di Cesare, accetto al popolo, et nel dire eloquẽtissimo. dalla quale cosa Cesare offeso tentò di farsi beniuoli i nuoui Cõsoli, ma nõ potè mitigar Claudio cõ alcune promesse. Paolo Emilio corroppe bene con donarli mille cinquecento talenti: & cõ lui si cõuẽne, che se nõ uoleua essere in suo fauore, al mãco

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

non li fusse contro. & Curione oppresso da molti debiti, cō molte promesse & doni cōdusse à pigliar la difesa sua. Paolo della pecunia, c'haueua riceuuta da Cesare, edificò un splēdido tempio in nome suo. ma Curione per non si scoprir con subita mutatione messe innāzi una prouisione, che si douesse far lastricare alcune uie difficili, et chiese che questa commissione fusse data à lui per anni cinque, conoscēdo bē che nō potrebbe ottenere alcuna di queste due cose, et che gl'amici di Pōpeio se li cōtraporrebbono, & che da questo harebbe facilmente cagione di potersi doler di Pōpeio, et di separarsi dall'amicitia sua: et succedendoli la cosa secōdo il desiderio suo, li parue essere assai scusato, se si dimostraua inimico di Pompeio. Claudio in questo tempo chiedeua essere mādato in Prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto gia il termine del suo officio. Paulo in contrario nō faceua parola. Curione commenda la domanda di Claudio, aggiungendo parerli molto conueniente, che Cesare & Pompeio lasciassino l'amministratione et delle prouincie, et dell'eserciti; perche in questo modo la Rep. d'ogni parte sarebbe sicura. Ma cōtraponēdosi molti, che diceuano che Pōpeio nō era stato nel magistrato ugualmēte à Cesare, Curione incominciò apertamēte à scoprirsi, & dir che nō consentirebbe mai che à Cesare fussino mādati successori, se nō erano mandati similmente à Pompeio, perche essendo sospetti l'uno all'altro, mai la città si riposarebbe in pace, se ambedue non uiuessino priuatamēte, la qual cosa diceua, ꝑsuadēdosi che Pōpeio nō porrebbe giu l'arme, conoscendo che'l popolo gli era diuētato infenso ꝑ la pena cō la quale haueua offesi quelli ch'erano stati accusati come defraudatori della pecunia publica. Essendo adūque il parer di Curione giudicato nō incō

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ueniente, fu cõmendato dal popolo, come di quello, il quale quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimouer l'odio della città et da Cesare & da Pompeio: & tutti con alta uoce lo accõpagnarono fuora del Senato con quell'honore, che si farebbe ad uno uincitore d'una difficile et periglio sa pugna. Imperò che in quel tempo era giudicato nissuna cosa esser piu pernitiosa, che la discordia di Põpeio con Cesare. Essendo non molto dipoi Põpeio amalato, scrisse al Senato con merauigliosa astutia cõmendando le cose fatte da Cesare. Dipoi cõmemorando di se medesimo tutti li suoi egregij fatti insino dal principio, affermaua che nõ haueua chiesto mai il terzo Consolato, ne che fussino cõmesse le prouincie al gouerno suo insieme cõ lo esercito, ma hauere accettato questi honori à cõforti del Senato, che l'haueua giudicato degno di tale auttorità: et che hauẽdo accettato queste cose contra sua uolõtà, era cõtento di lasciarle à chi uolõtariamente le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeio per dimostrarsi honesto & moderato cittadino, & per recare inuidia à Cesare, il qual riteneua l'auttorità publica piu oltre che nõ sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeio alla città, riferi le medesime cose nel Senato, affermãdo esser parato di deporre ogni auttorità et tornar priuato, & che come amico, et genero di Cesare nõ dubitaua che egli anchora nõ facesse questo medesimo di buona uoglia, et massimamẽte perch'era da creder ch'egli desiderasse riposarsi, hauẽdo già lũgo tẽpo guerreggiato cõ gente ferocissima, et riceuuto dalla patria grãdissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo à quelli, i quali doueano interuenire alla deliberatione di dare à Cesare il successore, et per dimo-

ſtrar ch'egli ſtaua fermo nel propoſito di diporre il magiſtrato. Curione conoſcendo il coperto parlare & colorato di Pompeio, con ardire ſingulare diſſe. Non baſta promettere, ma biſogna in fatto diporre il magiſtrato, ſe tu uuoi che ti ſia preſtato fede, ò Pompeio. Et non ti perſuadere che Ceſare laſci l'arme, ſe prima tu non diuenti priuato: perche nõ è utile al Popolo Romano, che tutto il gouerno & la potentia della Republica ſia in poter d'un ſolo, il quale poſſa sbattergli altri cittadini, & sforzar la patria, & ſoggiugarla al ſuo arbitrio. Et finalmẽte Curione ſcoperto quello ch'era naſcoſo dentro, paleſemente incominciò accuſar Pompeio, opponendogli che aſpiraua alla tirannide, & affermando che ſe il freno di Ceſare nõ lo conſtringeua à ſpogliarſi della amminiſtratione della Republica, mai renuntiarebbe altrimẽti il magiſtrato. Et finalmente concluſe ch'era neceſſario conſtringere l'uno et l'altro al uiuer come priuati: et nõ uolendo obbedire, che fuſſino dechiarati et publicati inimici del Popolo Romano, & ſi faceſſe guerra all'uno & all'altro. Et queſto cõſiglio diede Curione in modo, che pareua fuſſe moſſo da publico intereſſe, et non corrotto & ſoldato da Ceſare. Põpeio offeſo et cruciato per le parole di Curione, cõ turbato animo uſcì di Roma, et andò ne ſobborghi. Et gia il Senato dubitaua dell'uno & dell'altro, benche gli pareua che Pompeio fuſſe piu popolare: & uerſo Ceſare hauea mala diſpoſitione, dubitando della mente ſua, conoſcendo hauerlo offeſo nella domanda del Conſolato. Et per queſta cagione non li pareua molto ſicuro torre à Pompeio la poteſtà, ſe prima Ceſare non deponeua l'arme: & Pompeio uſcito della città moſtraua di preparar coſe grandi. ma Curione ſi sforzaua turbare ogni coſa, affermando eſſer neceſſario, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

per la ſalute publica Pōpeio prima che Ceſare tornaſſe priuato. nondimeno ueggendo nō potere adempiere il deſiderio ſuo, licentiò il Senato ſenza fare alcuna concluſione, la qual coſa poteua fare il Tribuno ſecōdo le leggi. Onde ſi dice, che Pōpeio ſi pētì aſſai hauer ridotta la dignità tribunitia nella priſtina auttorità ſua, eſſendo prima ſtata diminuita et abbaſſata da Silla. Solamēte fu deliberato queſto dal Senato, che Ceſare et Pōpeo delle legioni, c'haueano, mādaſſino una parte in Soria per guardia di quella prouincia, ꝑ la rotta et ſtrage, la quale haueano gli Romani riceuuta da Parthi ſotto Craſſo. Ilche fu inuentione di Pōpeio, per cauar di mano à Ceſare la legione, la qual gl'era ſtata conceſſa dopo la rotta di Titurio et di Cotta Pretori di Ceſare, & egli fece ire à Roma molti ſoldati corrotti col mezzo del donare à ciaſcū di loro drāme cento cinquanta et in Soria mando un'altra legione à ſuo modo. Finalmente ueggendo che in Soria nō ſopraſtaua alcun pericolo, ſi conduſſe à Capua alle ſtāze: doue hebbe gl'alloggiamenti per quella inuernata. Oltra queſto tutti quelli, ch'erano mādati da Pompeo à Ceſare, gli riferiuano coſe molto difficili, sforzādoſi ꝑſuaderli che laſciaſſe alla cura di Pōpeio il ſuo eſercito gia ſtanco et cōſumato da lūga militia. Erano le gēti d'arme di Ceſare beniſſimo ad ordine, et prōtiſſime à ſopportare ogni fatica, eſſendo lūgamente aſſuefatte alla militia: & non ſolamēte erano pagate da Ceſare, ma era ſtato loro permeſſo, che predaſſino et ſaccheggiaſſino qualūque coſa ueniſſe loro in appetito: et in queſto modo li ſoldati ſuoi erano tutti uniti et fideliſſimi à Ceſare. Pōpeio cōfidandoſi nella beniuolētia del popolo, et nella gratia del Senato uerſo di ſe, et nella riputatione et gloria delle coſe fatte da lui, nō ſi curaua fare alcū

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſtraordinario preparamento, ne ſtabilire altrimenti l'eſercito, come era neceſſario à tanta grande impreſa. In queſto tẽpo fu raunato il Senato, & ricerco il parer di ciaſcun Senatore di quello fuſſe da fare et di Ceſare & di Pompeio. Claudio parlando aſtutiſſimamente incominciò à dimandare ad uno ad uno, ſe parea loro che à Ceſare fuſſe da dare il ſucceſſore, et torre à Põpeio il magiſtrato, et la maggior parte cõſigliaua che ſi faceſſe l'una et l'altra coſa. Proponendo dipoi Curione, ſe era bene et utile alla Rep. che l'uno & l'altro poneſſe giu l'arme, uintidua Senatori ſolamẽte furono in ſententia contraria, et trecento ſettanta inchinarono nel parer di Curione. per la qual coſa Claudio licentiò il Senato, intonãdo con alta uoce, et dicẽdo, fate uoi, i quali appetite che Ceſare ſia ſignore. Dopo queſte cõtentioni uẽne una fama, bẽche falſa, che Ceſare era uenuto di qua dall'alpe, et che ueniua à Roma cõ l'eſercito à dirittura. onde i cittadini furono aſſaliti da ſubito timore. Claudio giudicaua, che fuſſe da mãdar cõtra Ceſare come à nimico della patria lo eſercito ch'era à Capua. ma cõtraponendoſi Curione come in coſa finta et ſimulata, diſſe Claudio, ſe à me è prohibito mãdare ad eſecutione quello, che ꝑ cõmune uoce di ciaſcuno è giudicato utile alla Rep. io lo mãderò ad effetto da me ſteſſo come Conſolo ch'io ſono. et coſi detto uſcì di Roma col collega, et ponendo la ſpada in mano à Pompeio, io ti comãdo, diſſe, che anchora tu pigli l'arme contro Ceſare: & per queſta cagione diamo alla tua poteſtà l'eſercito di Capua, & qualunque altro ſi truoua preſente in Italia. à che Põpeio diſſe uolere ubbidire come richieſto da Conſoli, poi che non ſi potea fare meglio, dicendo coſi ò per ingannare, ò piu toſto per dimoſtrare farlo contra ſua uoglia. peril-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

che à Curione non era restata piu alcuna possanza nella città, ne gli era lecito essendo Tribuno uscire fuora delle mura. Doleuasi adunque palesemente di quãto era stato fatto, ingegnãdosi persuadere à Consoli, che con la uoce del bãditore cõmandino che nissuno soldato seguiti Pompeio, ne gli presti obedientia, et similmente che nissuno possa prestare aiuto à Cesare. ma nõ facendo alcun frutto, & uedendo che gia era uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, cõ somma prestezza ricorse à Cesare: il quale per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cinque mila fanti & trecento huomini d'arme era uenuto à Rauenna: la quale città era l'ultima in Italia di quelle, che si apparteneuano al suo gouerno. doue riceuuto amicheuolmente & con lieto uolto Curione, lo ringratiò di quãto haueua fatto in suo beneficio, affermando essergli obligato sommamente: & dipoi lo domãdò in quale stato si trouassino le cose di Roma. Curione gli rispose, che, se uoleua essere saluo, li bisognaua ragunare subitamẽte l'esercito insieme, et pigliare la uolta di Roma. ma Cesare essendo piu inclinato alla riconciliatione col Senato parendogli uia piu sicura & honesta, cõmesse à gl'amici che ne facessino opera, promettendo lasciare la prouincia et l'esercito ch'era al suo gouerno, uolendo ritenere solamente due legioni, & la Schiauonia con la Lõbardia, tanto che fusse dissegnato Consolo. al quale partito Põpeio si dimostrò contento. ma contraponẽdosi i Consoli, Cesare deliberò scriuere l'animo suo al Senato, & Curione portò la lettera in tre giorni, nel quale tẽpo caminò tre mila trecento stadij, che sono al modo nostro miglia quattrocento dodeci & mezzo, perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque & cosi dugento stadij sono uenti-

cinque miglia. & in questo modo Curione caminò in tre di miglia quattrocento dodeci è mezzo, & presentò la lettera à nuoui Consoli, i quali appũto entrauano nel Senato per pigliare l'uffitio. Cõteneua la lettera assai graue narratione, et non manco superba, perche raccontaua le cose fatte da Cesare insino dal principio, et quasi improuerãdo che non fusse riconosciuta ne rimunerata la fede & la uirtu sua, ne stimati gli beneficij i quali haueua fatti alla sua Rep. & al fine conchiudeua, che bench'egli conoscesse, che p sola inuidia era perseguitato, nientedimanco per beneficio della patria era cõtento lasciare l'amministratione delle cose publiche, se Põpeto facesse il simile. ma ueggendo che gli pretori di Põpeio questo apertamente ricusauano, protestaua che p uendicare la patria et se medesimo era deliberato cõdursi à Roma senza alcuno indugio. Subito che queste lettere furono recitate nel Senato, fu ciascuno cõmosso da ira et sdegno, et deliberarono di creare Lucio Domitio successore di Cesare come p una dimostratione et principio di guerra. Domitio adũque usci di Roma con quattro mila caualieri eletti: et essendo cõmendata questa deliberatione da ciascuno, il Senato cõmandò all'esercito, ch'inãzi ad ogn'altra cosa hauesse la guardia della persona et salute di Põpeio, et pronuntiò l'esercito di Cesare inimico et rebellò della Rep. Marcello et Lentulo Cõsoli cõmandano che Antonio et Cassio escano del Senato, accio ch'essendo Tribuni & dimostrãdosi cõtrarij alla deliberatione del Senato, non fusse fatta loro ingiuria da qualch'uno. perilche Antonio con alta uoce scese subitamẽte del tribunale irato, dolẽdosi che fusse stata maculata et offesa la sacrosanta dignità del Tribunato, & nominatamente si lamentaua de Cõsoli, che l'hauessino con

ſcherni cacciato del Senato, pche hauea conſigliato quello, che ueniua in utilità della Repub. & coſi detto uſcì del Senato, annũtiando à Senatori future guerre, occiſioni, eſilij, confiſcationi di beni, & ſimili altri infortunij, & maladicẽdo quelli, che dauano cagione à tanti mali. Andarono con lui Curione & Caſſio à ritrouare Ceſare: perche gia una parte dell'eſercito di Pompeio era à guardia del Senato: et però queſti tre fuggirono di notte naſcoſamẽte in ſu uno cocchio à uettura, ueſtiti cõ habito di ſerui, i quali Ceſare moſtrò con tale habito à tutto l'eſercito, incitando gli ſoldati contra'l Senato, c'haueſſe ſcacciato di Roma cittadini tãto preclari, et c'haueuano fatto tante egregie opere p la Repub. ſolamente perche erano in fauore di Ceſare & de ſuoi. et di qui hebbe principio la guerra tra l'una parte & l'altra. Il Senato ſtimando che Ceſare pigliaſſe la uia de Celti (i quali ſono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la città di Lione) ſeruendolo il tempo, et non credẽdo che con ſi poco numero di gente ſi metteſſe ad una coſi grande impreſa, comãdò à Pompeio che congregaſſe di Theſſaglia cento trenta mila ſoldati di quelli che fuſſino eſercitati nelle guerre. al quale fu cõceſſo, che delle nationi uicine elegeſſe quelli, che gli pareſſino piu atti alla militia: et aſſegnarono à queſta impreſa tutte le pecunie, le quali allhora ſi trouauano del publico, aggiugnendone anchora delle borſe de priuati, accio che nõ mancaſſino al biſogno. & oltre à queſto poſono una grauezza à tutte le città ſuddite, non ſenza odio et indignatione de cittadini, p non laſciare indrieto alcuna diligentia ò prouedimento. Ceſare mandò ſubito à ragunar l'eſercito, ponẽdo la ſperanza ſua piu preſto ne l'ardire et preſtezza, et nel dare terrore à gl'inimi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ci,che nell'apparato et nella forza . et accōpagnato solo da cinque mila soldati prese una guerra si grāde,et affrettosse ꝑ torre à gli inimici tutte le cōmodità d'Italia.I primi adū que dell'esercito cō poca gēte,ma cō ferocissimo animo,uesti ti cō l'habito della pace mādò ad Arimino,ꝑche s'insignoris sino di q̄lla città.Egli di poi circa la sera come stāco del cor= po,essendo anchora gl'amici à cena,si leuò da mensa, et mō tato in s'un cocchio si fece portare ad Arimino, seguēdolo i soldati alla sfilata,et arriuò cō ueloce camino in su'l fiume Rubicone,il qual si chiama hoggi Pisatello,et passa tra Ari mino et Rauenna,et diuideua anticamēte Italia dalla Mar ca,doue si fermò alquāto:et guardādo uerso il fiume inco= minciò à pensare à tutti gli mali,che li poteuano interueni re passandolo armato. uoltatosi dipoi à circōstanti parlò in q̄sto modo.Se io mi contēgo ò amici dal cāto di qua,sarò ca gione et principio di molti mali:et se io passerò,saro uincito re.et cosi detto cōcitato quasi che da un certo furore comin ciò à passare dicēdo il principio è fatto,necessario è di segui re.et cō ueloce corso entrò in Arimino quasi all'Aurora. do ue nō esēdo molto dimorato,cominciò à procedere piu auāti ponēdole guardie alle fortezze. et cioche li daua impedimē to del passare auāti,sup̄aua ò ꝑ forza,ò ꝑ amore . ꝑilche in tutti i luoghi era cōfusione et tumulto,et ciascū fuggiua cō sommo timore dināzi alla furia di Cesare,nō hauēdo noti= tia ch'egli fusse cō si poca gēte,ma credēdo c'hauesse tutto lo esercito.le qual cose intēdēdo i Cōsoli giudicarono che nō fus se utile,o sano cōsiglio che Pōpeio ꝑitissimo nelle guerre stes se nella città,ma uscisse fuora alla cāpagna in tanto estre= mo pericolo della Rep.Gli altri de l'ordine Senatorio ueggē do l'impeto di Cesare tāto subito et insperato,cominciarono

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

a temere,& à pentirsi di non hauer accettato i partiti offerti loro da Cesare:i quali pareuano lor ragioneuoli, hor che la paura del pericolo presente gli faceua nel pẽsare piu prudẽti.Oltra questo molti prodigij & segni celesti dauano terrore alle mẽti loro:cõciosia cosa ch'un giorno piouessi sangue,le statue sudassino, et molti templi fussino percossi dalle saette. Et anchora si dice,che in questo medesimo tẽpo una mula partorì, & che apparirono molti altri horrendi segni,i quali annũtiauano la mutatione & la ruina della Republica.perilche furono celebrate publiche supplicationi, come si suole fare ne cõmuni pericoli & infortunij.Il popolo impaurito per la crudele memoria de tempi di Silla & di Mario,cõminciò à chiedere palesemente, che Cesare & Põpeio fussino cõstretti di deporre il magistrato:pche in questo solamẽte consisteua il fine della guerra. Cicerone cõfortaua,che si douesse trattare di ricõciliare insieme l'uno & l'altro.ma opponẽdosi gli Consoli ad ogni cosa,Fauonio beffando Põpeio disse,percuoti la terra col pie, accio che tu caui l'esercito di sotto terra.Al quale Pompeio rispose,uoi hauerete esercito et qualunche altra cosa,se mi seguirete,et se non ui curate lasciare Roma,& anchora Italia bisognãdo: Imperò ch'io non stimo che le prouincie ò le proprie case faccino gl'huomini uirtuosi ò liberi, ma cõ aiutarsi uiuamẽte in ogni luogo si uince et acquistasi honore à se medesimo,et salute et gloria alla patria.Hauẽdo parlato in questo modo riprẽdeua gl'amici,che dimostrauano di uolere restare nella città, dicẽdo che si conueniua à gl'amatori della Rep.abbãdonare le case,et le põpe,et delitie priuate,per difensione della patria,et della libertà,et per dare esempio à gl'altri.et cosi uscì nõ solo del Senato,ma di Roma,& prese

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

il camino in uerſo Capua per unirſi con lo eſercito, et dietro il ſeguitarono i Cõſoli. molti de Senatori ritenuti da diuerſi riſpetti et difficultà reſtarono la notte nel Senato, et la mattina ſeguente di buon hora la maggiore parte andò à ritrouare Põpeio. Ceſare in queſto mezo aſſediò in Corfinio Lutio Domitio mandato dal Senato per ſuo ſucceſſore cõ circa quatro mila perſone. Dalla quale coſa moſſi gli habitatori di detto luogo ſeguirono Domitio, che ſi fuggiua, & lo conduſſono prigione à Ceſare: ilquale riceuè lo eſercito da Domitio uolontieri, perche ſe li die liberamente, & à Domitio conceſſe libero arbitrio con tutti li ſuoi arneſi et danari di potere andare douunque li piaceſſe, ſtimãdo che per tal clemẽtia et liberalità Domitio rimaneſſe cõ lui: & bẽche lo uedeſſe uolto à ritornare à Põpeio, moſtrò nõ ſe ne curare. Põpeio hauuto notitia del caſo di Domitio ſubito parti da Capua, et ꝑ la uia di Nocera andò à Brindiſi cõ animo di paſſare il mare Ionio et cõdurſi in Albania. dou'eſſendo proſperamente cõdotto, cominciò à prepararſi alla guerra, & cõmãdò à tutte le gẽti, à Pretori, à Principi, et Re, et città di quelli paeſi, che ciaſcun cõ quãta preſtezza fuſſe poſſibile ſi metteſſe ad ordine per la guerra, et queſti prouedimẽti ſi faceuano cõ gran ſtudio & diligẽtia et moltitudine di gente. Lo eſercito, che era uenuto cõ Põpeio d'Italia, ſi fermò in Hiſpagna, ſtando in ordine d'ogni coſa nẽceſſaria ꝑ potere ire doue il biſogno richiedeſſe. Le legioni, che Pompeio hauea ſeco, attribuì à Conſoli, accioche cõ queſto preſidio ſi poteſſino partir da Brindiſi, et uenire in Albania. egli ſi cõduſſe à Durazzo. Quelli, ch'erano uenuti in cõpagnia de Conſoli, per mare uẽnono à Durazzo. Pompeio ritornato à Brindiſi, ragunando inſieme il reſto delle ſue gẽti aſpettaua le naui, cõ

le quali potesse mandare dette genti à Consoli: & per far stare Cesare discosto da quella città, afforzò le mura con uno grandissimo fosso intorno. & essendo gia comparse le naui cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la sera, lasciò al presidio & guardia della città i piu forti & piu esperti soldati, & egli per questa uia unito insieme tutto lo esercito si parti d'Italia, & passò in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello, che principalmẽte fusse da tentare, & in che luogo fusse da dare principio alla guerra, ueggendo che d'ogni parte concorreuano gli fauori & aiuti à Pompeio, & temendo che l'esercito, il quale era in Hispagna molto florido, & grande, & ottimamente in ordine, non si mouesse, et se li scoprisse alle spalle mẽtre esso seguiua Põpeio, deliberò innanzi ad ogn'altra cosa passare in Hispagna: & diuise tutte le gẽti sue in cinque parti, una parte mãdò à Brindisi, una ad Otrãto, un'altra à Taranto alla guardia d'Italia, & una parte à Quinto Valerio, accio che egli occupasse la Sardigna abbõdantissima di frumẽto. Oltre à questo Asinio Pollione uẽne in Sicilia, dou'era stato mãdato prima Catone: dal quale essendo Asinio domãdato, se era mãdato per cõmandamento del popolo R. rispose, esser mandato da chi haueua Italia in potere suo. A cui Catone solamente rispose, che non uoleua contendere con lui, ma bene lo pregaua che perdonasse à sudditi, & hauessili per raccomandati, & subito nauigò in Corfu à Pompeio.

Cesare hauendo fatto le prouisioni, c'habbiamo dette di sopra, per la diritta si transferì à Roma; & trouãdo quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle calamità sopportate sotto Silla & Mario, lo confortò à non dubitare di male alcuno, ma che hauessi certa speranza che sa-

rebbe ristorato: perche la natura sua era perdonare et fare bene à chi gli era opposito, & uincere il nimico con la clemẽtia et humanità, come poco innãzi hauea dimostrato à Lucio Domitio, il quale essendoli prigione hauea liberato & rimandato alli suoi amici et parenti cõ tutti li suoi arnesi & pecunie. & cosi detto, senza alcun rispetto di mostrare il cõtrario con gli effetti di quãto hauea detto cõ le parole, principalmente spezzò le porte della camera publica et facẽdoseli incõtro Metello Tribuno nello entrare minacciò di tagliarlo à pezzi. Et tutto il tesoro che ui era dẽtro dette in preda à soldati, il quale insino à quel pũto mai era suto uiolato. et dicesi che quãdo ui fu messo drẽto che fu maladetto con crudeli & publice bestẽmie qualunque lo toccasse eccetto che quãdo i Frãzesi mouessino guerra alli Romani. Ma Cesare dicẽdo che li Frãzesi erano stati supati da lui, affermò c'hauea liberato la città da tale esecraticne. A' guardia della Città pose Lepido Emilio, & Marco Antonio allhora Tribuno uolse c'hauesse la cura di tutto l'esercito ch'era in Italia, et à Curione dette l'amministratione di Sicilia in scãbio di Catone. Et Quinto elesse Pretore della Sardigna. In Schiauonia mandò Gaio Antonio et il regimento di Lõbardia cõcesse à Licinio Crasso, et circa il mare Ionio & Tirreno fece far cõ somma prestezza dopia armata: capitani della quale creò Dolabella & Hortẽsio, et parẽdo à Cesare hauere in questo modo serrato il passo à Pompeio di ritornare in Italia, subito prese la uolta d'Hispagna. Doue appiccò la zuffa con Petreio & Afranio Pretori di Pompeio, nella quale fu da principio inferiore. Ma combattendo poi piu da presso allato alla città Lerda alloggiandosi in luoghi piu aspri, mandò à fare il saccomãno di là dal põte del fiume Si

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

chori, ma essendo improuisamente rouinato il ponte dal fiume, li soldati di Petreio ammazzarono la maggior parte de soldati di Cesare, i quali erano restati dall'altra ripa. Cesare col resto delle genti afflitto da somma calamità per la difficultà de luoghi per la fame et p la stagione del uerno et essendo spesse uolte assaltato da gli auuersari, pareua posto quasi che in assedio, insino che approssimãdosi la state Afranio & Petreio si ridussono ne luoghi piu interiori della Hispagna p mettere ad ordine un'altro esercito. Ma Cesare seguitandoli fece una spianata cõ fosse in modo che prohibi loro il trãsito piu oltre, & misse in mezzo una parte dell'esercito loro, la quale hauẽdo fatta dimostratione di uolersi unire cõ lui, abbassando il capo sotto gli scudi (che suole essere il segno de soldati che si uogliano arrẽdere à gli inimici) significauano uoler uenire à Cesare. Ma egli ne gli accetto ne fece loro alcuna ingiuria, ancho fu cõtẽto lassarli ritornare ad Afranio, usando uerso gli inimici ogni specie di carezze et d'humanità. per la qual cosa li soldati dell'uno esercito et dell'altro si mescolauano insieme, et gia ragionauano d'accordarsi. Del quale pericolo accorgendosi Afranio et gli altri capitani deliberarono partirsi d'Hispagna & lasciarla à Cesare et ritornare a Põpeio prima che riceuessino altro incõmodo. Petreio si opponeua à questa deliberatione et discorrẽdo d'ogni parte dell'esercito qualunque trouaua de soldati faceua assaltare et pcuotere col ferro. Facẽdo impeto cõtra di lui i primi dell'esercito, esso ne feri uno. pilche gli altri soldati ueggẽdo l'insolẽtia sua, pẽsauano alla clemẽtia et benignità di Cesare. Essendo finalmente tolta loro da Cesare la cõmodità dello abbeuerar li caualli, Petreio insieme con Afranio in uno certo luogo forte uẽne à parlamen

to con

to cõ Cesare stando à uedere gli eserciti dell'una parte et de l'altra, nel quale cõgresso si cõuennono insieme che si douessino partire di Hispagna, et lasciarla in potere di Cesare, & che fusse loro lecito potere liberamente ritornare à Põpeio con la scorta insino di la dal fiume Varo. Cesare adunque p assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquanto fu soprastato, si uolse cõ le parole à tutti li Romani & Italiani che erano nello esercito di Petreio & Affranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici et suti mandati da Pompeio per assaltare & dissipare il mio esercito, nõ ho uoluto farui morire come io poteua essendo uenuti in potere mio, & hauẽdoui tolta la cõmodità dello abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele contro li soldati miei, & nondimeno non solamente io ui ho perdonato, ma ui ho accõpagnati insino à questo luogo, accioche liberi & sicuri possiate ritornarui à Põpeio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affettione ò carità uerso di me, ui prego solamente che facciate noto à soldati di Põpeio quello ch'io ho fatto uerso di uoi. Et cosi detto li lasciò andare tutti al suo camino. Et ritornato indrieto elesse Quinto Cassio Pretore di tutta la Hispagna. Mẽtre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dello esercito di Põpeio, et Iuba Re de Numidij & de Marusij ubbidiua ad Attilio. Perilche mandò di Sicilia cõ due legioni contra Attilio & Iuba, Curione accompagnato da due legioni & con dodici naui lunghe et con piu altri nauilij. Il quale essendo arriuato ad Vtica, appiccò una leggiera scaramuccia et misse in fuga alcuni soldati di Numidia. p laquale uana uittoria uolse esser dal suo esercito chiamato Impadore essendo anchora in su le arme.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Soleua questo titolo d'Imperadore à pretori essere di nõ mediocre auttorità come se li soldati approuassino et facessino testimonianza che'l Pretore loro nõ fusse indegno di tale cognome et honore, il quale li pretori ab antiquo si attribuirono ne gli egregij fatti & eccellenti opere loro circa l'áministratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à quelli solamẽte, ꝑ uirtu de quali fussino stati morti dieci mila soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia per la uia di mare, quelli i quali erano in Barberia per la opinicne della gloria sua stimãdo che egli uenissi come un' altro Scipione Africano, et che douessi fare qualche grã fatto auelenorono l'acque, ne fu uano il dissegno loro. Impoche essendosi Curione fermo in que luoghi lo esercito suo incominciò à cascare in subita infermità. Cõciosia cosa che beuẽdo erã gli occhi de soldati adõbrati quasi come d'una nebbia, & ueniua loro una profonda sonnolẽtia, et dipoi uomitauano uariamẽte, et al fine erano presi da un certo spasimo per tutto'l corpo. Per tale cagione fu Curione cõstretto partirsi & pigliare gli alloggiamẽti ad Vtica, hauendo tutto lo esercito debole & infermo, & accãpato intorno ad un padule grãde & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare era stato uittorioso in Hispagna, li crebbe l'animo & muto gl'alloggiamẽti presso alla marina in luogo molto angusto. Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamẽte de suoi, et di quelli di Varo morirono circa secẽto, & molti piu furono feriti. Soprauenẽdo poi Iuba fu desto uno falso romore nel cãpo di Curione che Iuba ritornaua indrieto ꝑ hauer inteso che'l regno suo era stato assalito da finitimi. Dalla qual fama inuitato Curiõe essendo in luogo dou'era oppresso da insopportabile calore circa hora di terza prese il

camino uerso Saburra con la miglior parte et piu forte de soldati suoi passando per luoghi arenosi & sterili di acqua, perche essendo stato in quella state grãdissima siccità, li fiumi et fonti erano uacui d'acqua, et il fiume di Saburra era guardato dal Re Iuba. cascato adunque Curione dalla cõcetta speranza fu costretto ritornare indrieto uerso la montagna per ischifare l'ardore del sole, essendo uinto dalla sete & dal caldo. Gli inimici ueggẽdolo posto in tanta angustia & difficultà passorono subitamẽte di la dal fiume per uenire alle mani. Curione conoscẽdo nõ potere ricusare la battaglia scese alla pianura cõ poca prudentia & manco peritia militare, menãdosi drieto lo esercito infermo. Et essendo gia intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si tira adietro tãto che si restrinse cõ tutti li suoi in uno brieue spatio di campo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggi à mõti. Asinio Pollione ueggendo soprastare la strage di molti, cõ pochi prese la uolta in uerso Vtica, per non rimanere à discretione della fortuna. Curione non potendo piu oltre saluarsi, deliberò fare pruoua della sorte & con tutti quelli che gli erano restati si appiccò uirilmente cõ gli auuersarij, & nel combattere fu leggiermente superato & morto con tutto lo esercito, in modo che solamente uno rimase che ne portasse la trista nouella à Pollione ad Vtica. Tale fu lo esito della battaglia fatta in sul fiume di Bragada. La testa di Curione fu portata al Re Iuba. uenuta la nuoua di questa rotta ad Vtica, Flammea Capitano della armata si fuggi cõ tutte le naui. Pollione si fe portare in su una barchetta à certe naui di mercatanti che erano in sul fare uela pregandoli che lo uolessino imbarcare con li soldati suoi. Perilche li mercatanti mossi da compassione riceuerono la notte la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

maggior parte, correndo gli altri à torme mōtorono anchora loro in su le naui. Li mercatanti ueggendo li soldati hauere seco molta preda & uasi d'oro & d'argento presi da cupidità di guadagno & d'auaritia tutti li sommersono in mare. Simile infortunio interuēne à quelli i quali erano restati su per il lito del mare, imperoche non hauēdo altro rimedio si arresono à Varo, i quali Iuba come reliquie della uittoria sua fe porre à merli della città et tutti li fe saettare, bēche Varo intercedessi per la salute loro. In questo modo i Rom. ꝑderono due legioni, le quali haueano seguitato Curione in Barberia. Iuba con questa uittoria si ritornò al regno. In questo medesimo tēpo Antonio fu uinto in Schiauonia da Ottauio Dolabella pretore di Pompeio, un'altro esercito di Cesare presso à Piacēza incominciò à dimostrare manifesti segni di seditione: dolēdosi una parte che era tenuta da lui & affaticata troppo lūgamente nella guerra, & cō grandissima instātia chiedea che le fussino pagate da Cesare cinque mine ꝑ ciascū come hauea promesso loro essendo à Brindisi. Per la qual cosa Cesare turbato subito si partì da Marsilia & cō grādissima prestezza et sollecitudine si trasferì à Piacenza & ragunati al cōspetto suo tutti li soldati parlò in questo tenore. Io non so qual infortunio sia il mio ch'ogni uolta ch'io ho bisogno dell'opera uostra uoi mi sete contrarij & auuersi. Nō per colpa mia dura questa guerra piu oltre che noi nō uorrēmo, ma piu presto ꝑ cagione de gli inimici nostri, i quali fuggono il conspetto nostro per essere astretti al cōbattere et esperimētare le forze nostre. Voi essendo meco in Frācia hauete acquistato sotto l'imperio mio et honore et ricchezza, et à questa presente guerra siete uenuti non per mio cōmandamēto, ma per propria uolōtà uo

ſtra,& hora ſono abbandonato da uoi quando io ho piu biſogno della fede & uirtu uoſtra,& contraponendoui à uoſtri pretori ui lamentate del Capitano uoſtro,dal quale hauete riceuuti tāti piaceri & beneficij. Perilche io ho deliberato come teſtimonio à me ſteſſo della liberalità,& clemētia mia uerſo di uoi trattarui ſecondo la diſpoſitione della legge di Petreio.Et però comando che la decima parte della nona legione,la quale è ſtata capo della diſcordia ſia priuata della uita. Nato adunque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre,i pretori ingenocchiati dinanzi à Ceſare,ſupplicheuolmēte gli chiedeuano perdonanza per li deliquenti.Ceſare raffrenata alquāto l'ira fu contento eleggere di tutta la legione ſolo cento uenti de gl'auttori della ſeditione , i quali ſciegliеſſino tra loro dodeci che in luogo degl'altri fuſſino morti,tra quali eſſendo condannato uno che nō hauea cōmeſſo alcun errore,Ceſare comandò che fuſſe morto in ſuo cābio quello ch'ingiuſtamente l'hauea accuſato,et in tale modo fu acchetata la ſeditione di Piacenza. Ceſare ritornato à Roma,et trouādo il popolo ancor pauroſo,ſi fe chiamare Dittatore,benche nō fuſſe eletto ne dal Senato ne da Cōſoli,ma nondimeno,ò per fuggire l'inuidia ò perche gli pareſſe nō hauere di biſogno di tale auttorita, eſſendo ſtato undici giorni dittatore renūtiò al magiſtrato, et feceſi deſignare nuouo Conſolo, & per ſuo collega preſe Pōpeio Iſaurico, et alle prouincie mandò quelli pretori che gli paruono,mutādo quelli,de quali hauea qualche ſoſpetto.In Hiſpagna mandò Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino.In Sardigna Seſto Peduceo,et in Francia Decimo Bruto. Al popolo R.il quale era in quel tempo oppreſſo dalla fame diede l'abondantia gratuitamente. Richiamò molti dallo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

esilio eccetto Milone. De debiti publici fe gratia eccettuãdo ne le condãnagioni di quelli, i quali hauessino commesso alcuna seditione, et congiura contra la Repub. & essendo gia uenuto il tempo del mandare gli soldati alle stanze, mãdò quasi tutto il suo esercito à Brindisi, & egli uscì di Roma del mese di Decembre; non uolendo aspettare il principio del Consolato del futuro anno gia prossimo, et fu dal popolo accompagnato qualche miglio fuora della città pregãdolo et confortãdolo ciascuno che si uolesse recõciliare con Põpeio: perche non era dubio che quello il quale uincesse di lor due nõ pigliasse la monarchia. Cesare partito da Roma non lasciò alcuna prouisione indietro, & con somma prestezza seguiua il camino. Pompeio da l'altra parte metteua tutto lo studio suo nel preparare potẽte armata et esercito, & ogni di ragunaua maggior copia di pecunie et hauẽdo prese quaranta naui mandate da Cesare alla guardia del mare Ionio osseruaua il corso della sua nauigatione, & caualcando ogni giorno esercitaua del continuo gli soldati suoi sopportãdo ogni fatica & disagio piu che non patiua la qualità & età sua. Nel qual modo si faceua beniuolo ciascuno, & infinita gente ueniuano à uedere tale esercito come si suole andare à uno egregio spettacolo. Cesare in quel tempo haueua dieci legioni di fanteria & dieci mila caualieri francesi. Pompeio seguitauano cinque legioni le quali hauea cõdotte di Italia. Hauea oltra questo due legioni uenute di Parthia, le quali erano scãpate nella guerra di Crasso, & una parte de soldati Romani che sotto Gabinio haueuano assaltato l'Egitto. Era adunque la somma di tutti gli soldati Italiani undeci legioni, et sette milia caualieri. A questo numero si aggiongeuan molti altri soldati, i quali li

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

erano stati mandati in suo fauore da Macedonia, Ionia, Morea & Beotia. arcieri anchora haueua molti uenuti di Candia & frõbolatori uenuti di Thracia & molti altri soldati del Re Antioco di Cilicia & Cappadocia & dell'Armenia minore, di Pãfilia et di Piside, l'opera de quali non usaua alla battaglia, ma per guardia et per monitione de luoghi, i quali erano alla deuotione sua et alle altre cose necessarie all'essercito Italiano. La sua armata era di naui secento, delle quali cẽto erano cariche di Romani, et queste precedeuano l'altre con una grãdissima moltitudine d'altre spetie di nauilij & il Capitano era Marco Bibio. Et essendo à ordine ciascuna cosa necessaria à tanta impresa, Põpeio fe congregare dinãzi al conspetto suo tutti gli Senatori gli caualieri et tutto l'essercito, à quali usò queste parole. Li Atenesi una uolta lasciorono uacua la loro città p ire à combattere cõtra gl'inimici et p saluare la libertà, cõsiderãdo che le mura le case et l'habitationi nõ fanno le città, ma gl'huomini sono le città, et hauẽdo di poi ottenuta la uittoria ritornati alla città la feciono molto piu gloriosa che nõ l'haueano lasciata. Questo medesimo feciono gli nostri maggiori nella guerra de frãzesi, quãdo abbãdonorono Roma per poterla piu facilmẽte saluare, giudicãdo rettamẽte ch'in quello luogo nel quale dimorauono gli Romani era la patria et libertà loro. Li quali esempi riuoltandoci noi per la mẽte, siamo uenuti cõ l'armata in questo luogo non per abandonare la patria, ma p difenderla da l'insidie di Cesare, il quale se ne uuole insignorire, & però uoi ò cittadini miei meritamẽte l'hauete giudicato inimico della patria. Egli ha mandato gli suoi pretori alle prouincie nostre, et è tanto audace & ambitioso, che fa ogni cosa p occupare l'Imperio Romano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Quale uiolentia & crudelità è da stimare c'habbi à usare contra gli auuersarij suoi, essendo uittorioso, colui il quale è crudele contro alla patria. Costui ha il seguito di quelli che sono tirati d'auaritia, non si curãdo per acquistare ricchezze seruire agli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato ne cessarò insieme cõ uoi combattere per la libertà, & sono disposto non ricusare alcun pericolo, & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre ò alcuna felicità, priego gli Dei che mi conseruino inuitto, & certamẽte noi dobbiamo sperare che gli dei immortali piglieranno la difesa nostra, hauẽdo preso l'arme con tanta giustitia & honestà & combattendo per la salute della nostra Repub. Voi uedete la grandezza degl'apparati nostri maritimi et terrestri, et douete renderui sicuri et certi c'hauendo al presente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abbondantissimamente, queste medesime non ci mancheramno quando sarete entrati meco nell'impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al mar maggiore cosi Greche come Barbare militano & combattono per noi. Tutti gli Re gli quali sono amici al nome Romano ci somministrano soldati à pie et à cauallo, arme, uettouaglia et qualunche altra cosa necessaria. Entrate adunque allegramente & con gl'animi gagliardi in questa impresa degna della patria, di uoi et di me uostro cõmilitone hauendo sempre nel cuore l'ingiurie c'hauete riceuute da Cesare, & portandoui ossequenti alli ricordi miei. Poi che Põpeio hebbe cosi parlato tutto l'esercito et spetialmẽte gli Senatori et cauallieri in grandissimo numero laudando & magnificando la uirtu di Põpeio, con unita uoce risposono essere apparecchiati andare cõ lui in ogni luogo et fare tutto quello che fusse loro imposto. Põ

peio adunque essendo l'estremo del uerno et il mare inquieto persuadendosi che Cesare non si mouessi anchora, ma che piu presto attẽdessi à farsi prorogare il Consolato per l'anno futuro, impose alli Prefetti dell'armata ch'attendessino à guardare gli porti di quelli mari, & egli mandò alle stãze l'esercito parte in Thessaglia et parte in Macedonia nõ consapeuole della futura sorte. Cesare com'habbiamo detto di sopra era ito à Brindisi partito da Roma del mese di Decẽbre, sperando potere piu facilmente rompere gli disegni di Põpeio et metterlo in disordine, assaltandolo fuora di stagione et improuisamente. Perilche essendo senza alcuno apparato ò ordine di uettouaglia, ne hauẽdo anchora unito insieme l'esercito come quello che riponeua la uittoria nella prestezza, chiamò in consiglio tutti quelli che si trouarono quiui presenti, i quali animò & confortò con le infrascritte parole. Ne la intemperantia & difficultà del uerno Soldati & cittadini miei, ne pericolo alcuno, ne li grandissimi apparati della parte à noi contraria, ne la paucità delle forze nostre rispetto à quelle degl'auuersarij, ui hãno rimossi dall'impresa cõtro à Põpeio, come q̃lli che siete uenuti meco p fare grandissimi fatti & per supare ogni difficultà. Se nõ mancarete à uoi medesimi saremo senza dubbio uittoriosi. Li nostri inimici bẽche sieno superiori di forze, sono inferiori di uirtu & diligẽtia, usando in ogni cosa nõ piccola tardita. La uittoria è nelle nostre mani se sapremo usare il beneficio della preuentione. Onde accioche noi siamo piu espediti pare à me che lasciamo in questo luogo gli serui, li carriaggi et l'altre cose, le quali possano ritardare ò impedire il nostro camino. Pigliamo solamente quella parte delle naui che ci bastano al porci di la dal mare p po

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

terli piu facilmente ingannare pigliãdo questa ottima fortuna et occasione, la quale ne porge la stagione del uerno, et in luogo della paucità de soldati uogliamo auanzare gl'inimici cõ la uirtu & con l'ardire. La uittouaglia ci darà la cõmodità del paese laquale sarà abbõdantissima se presto porremo in terra et occuperemo agl'auuersarij il trãsito & il passo delle uettouaglie. Andiamo adũque allegramente et uolentieri, che la uittoria non puo mancarci, assaltando l'inimici i quali stanno al coperto per schifare il freddo, et credono che anchora noi stiamo in otio et in põpe, & che attendiamo alle cerimonie del cõsolato. Mostriãci loro di fatto & repentinamẽte: perche nessuna cosa da maggior terrore all'inimici che l'essere assaltati fuora d'ogni pensiero et opinione. Et io non ho maggiore desiderio al presente che mostrarmi subito al cospetto di Põpeio, hora che egli crede ch'io sia in Roma et dia opera al Consolato. Et cosi detto tutto l'esercito à una uoce rispose essere contento montare in naue et seguirlo di buona uoglia. Perilche Cesare sceso del tribunale subito ordinò cinque legioni di fanti & cinquecento caualieri eletti con due legioni di caualli. Et cõ questo esercito montò in su l'armata, benche hauesse poche naui et il mare fusse tẽpestoso per rispetto del uerno. Et una parte de nauilij lasciò alla custodia di Sardigna et di Sicilia, et arriuato per tẽpesta à monti Ceraunij in Albania rimandò à Brindisi le naui per leuare il resto dell'esercito, & la notte s'accostò à Oricho, doue fu constretto diuidere le gẽti d'arme in piu parti p l'angustia et asprezza delle uie, accioche se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse piu espedito et ordinato alla battaglia. Era appena leuato il sole, quãdo una moltitudine de soldati corse à lui, significandoli che

quegli i quali erano al presidio d'Oricho erano disposti por tarli le chiaui per non si uolere contraporre al Consolo de Romani. Et cosi detto, soprauêne il prefetto della città, et po segli le chiaui in mano, chiedêdo à Cesare solamête che uo= lesse ritenerlo seco con qualche honore & dignità. In que= sto medesimo têpo Lucretio et Minucio con diciotto naui lũ ghe si posono alla guardia dall'opposita parte di Oricho per guardare & saluare à Pompeio il passo delle uettouaglie, & acciochе l'armata non fusse assaltata da Cesare, & loro andorono à Durazzo per la dritta. Cesare partito d'Oricho andò alla Velona, doue essendo riceuuto da cittadini lie= tamente, Tamerio Prefetto della città si fuggi dalla guar dia. Cesare ragunato insieme l'esercito fe manifesto alli soldati suoi in che modo egli hauea fatto molte egregie co= se, mediante la prestezza & come haueano prosperamen= te occupato gia tanto spatio di mare soprastando anchora la uernata, & riceuuto in potere loro quasi con la spada nella guaina Oricho & la Velona, & ch'era interuenuto loro à punto nel modo c'hauea predetto, non hauendo Pô= peio anchora alcuna notitia. Per laqual cosa disse se noi pi glieremo Durazzo, il quale è il granaio di Pompeio, ogni cosa fia in podestà nostra, conciosiacosa che Pompeio habbi cõsumata tutta la presente state per fare munitione di uet touaglie in detto luogo. Essendogli adũque consentita l'im= presa da tutto l'esercito, subito prese il camino uerso Du= razzo caminando giorno & notte senza intermissione. Il che presentendo Pompeio con grandissima sollecitudine par tito di Macedonia mosse l'esercito contra Cesare, & per tutto il uiaggio doue erano selue ò boschi faceua tagliare gli arbori et attrauersare p la uia & fare spianate per im=

pedire il tranſito di Ceſare . Leuò anchora da fiumi tutti
gli ponti, ardendo tutte le biade & frumenti che trouaua,
accioche Ceſare haueſſi careſtia di uettouaglia. Et conſiderã
do ciaſcuno di queſti duo eccellentiſſimi Imperadori, & ca
pitani che la potiſſima parte della uittoria ſtaua nel cõſer=
uare intero & ſicuro tutto l'apparato della guerra, però
et l'uno et l'altro ogni uolta uedeua diſcoſto ò poluere ò
fuoco ò fumo, ſtimãdo che fuſſino gl'inimici faceua ſolleci
tare, & coſi non ſi curãdo ne di mangiare ne di dormire, cõ
fortãdo ciaſcuno gli ſuoi , & nel caminare di notte con le
fiaccole acceſe , ſpeſſo naſceua qualche tumulto & dal tu=
multo la paura, laquale confondeua ogni coſa. Alcuni adũ=
que uinti dal caldo buttauono à terra le coſe lequali por=
tauano ſeco ò le naſcõdeuano in qualche ualle. Caminãdo
adũque l'uno & l'altro eſercito con queſta ſollecitudine et
timore, Pompeio arriuò prima egli à Durazzo & accãpoſ
ſi uicino al caſtello & mandando l'armate innanzi ripreſe
Oricho, et cõ maggior diligentia incominciò à guardare il
mare. Ceſare ſoprauenẽdo poco dipoi, preſe gl'alloggiamen
ti in ſul fiume Alora in luogo che fu neceſſario che uolẽdo
l'un cãpo et l'altro abbeuerare, ueniſſino alle mani, benche
nõ con tutte le forze, perche Põpeio adoperò ſolamẽte le cer
ne. Ceſare aſpettãdo gli ſuoi che doueano uenire da Brindi
ſi et perche ſtimaua ch'eſſendo gia la primauera haueſſino
fatto uela et dubitando che nõ poteſſino fuggire di non af
frõtarſi con l'armata di Põpeio , mandò loro un meſſo con
grãdiſſima preſtezza à comãdare ch'affrettaſſino il uiag=
gio. Ma uedẽdogli tardare, deliberò metterſi egli à nauica=
re in modo che l'eſercito nõ n'haueſſe notitia, et diſſimulã
do il propoſito et cõcetto dell'animo ſuo, mãdà tre ſerui in=

izzi alla uolta del fiume, il qual'era distante dal cãpo due erzi di miglio et cõmandò che noleggiassino un nauilio ue ocissimo et leggiero cõ un padrone esperto & fedele, fingẽ lo uolerui mãdare su uno de suoi. Dipoi essendo à mensa finse di sentirsi di mala uoglia, et uscito del cenacolo mutò à ueste et cõ habito sconosciuto mõtò in su uno carro et tro uati li tre serui c'haueano cõdotta una nauetta ui monto su simulãdo essere uno mandatario di Cesare menando se= co i tre serui. In questo modo incognito, & di notte, essendo il mare combattuto da uenti, impone à serui che cõfortino il gouernatore della naue che solleciti il camino, dimostran do temere di non essere scoperto da nimici. Il nocchiere uin se per forza l'impeto del fiume, et essendo puenuti à luogo doue il fiume sboraua in mare incominciorono à solcare l'õde maritime, ma essendo ribattuti dalla ferocità del pela go et da la malignità de uẽti che allhora erano potẽtissimi, non poteuano penetrare piu à dẽtro. Il gouernatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare anãti p for= za. Ma nõ giouãdo alcun suo ingegno & gia lasso & stãco uedendosi acquistare poco si lasciò uscire il timone di mano come disperato. Allhora Cesare scopertosi et manifestatosi al Nocchiere et uoltandosi uerso di lui intonando con uoce so= nora, disse, habbi l'animo forte & gagliardo, non dubitare perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna. Stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernator si sforzano con ogni arte et ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uẽti furo no li marinai constretti cedere alla uiolentia della tempesta & essendo gia apparito il giorno, parendo loro essere sco= perti incominciorono à temere de gli inimici. Cesare allhora

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

accuſando la fortuna ſua come inuidioſa della ſua gloria et
felicità, cõforta il nocchiero et li marinari che ritornino in
drieto, tanto che eſſendo i uẽti in buona parte ſi cõduſſono
di nuouo doue sboccaua il fiume. Alcuni ſtauano ammiratiſi
conſiderãdo allo ardire di Ceſare. Altri ſi doleuano che egli
ſi fuſſe meſſo à far quello ch'era piu preſto conueniente ad
un ſoldato che degno d'un tal Imperadore di eſercito. Final
mẽte Ceſare uedẽdo che nõ potea piu oltre naſcõderſi, uolſe
che Poſtumio in ſuo luogo nauigaſſe ordinandoli che impo
neſſe à Gabinio che cõduceſſi l'eſercito in ſu le naui et nõ uo
lendo farlo, cõmetta queſto medeſimo ad Antonio, & ricu-
ſando anchora eſſo Antonio, ne dia la cura à Caleno, & ſe
al fine ciaſcuno il denegaua, ſcriſſe in tal caſo una lettera
à tutto l'eſercito che uoleſſe obedire à Poſtumio, & uoltare
le uele in quel luogo doue il uẽto li menaſſe non ſi curando
delle naui, perc'hauea biſogno de gli huomini & non delle
naui. Et in queſto modo Ceſare ſi accõmodaua alla qualità
della fortuna uſandola ragioneuolmẽte. Pompeio da l'altro
cãto affrettãdo di interrõpere à Ceſare ogni diſegno, mena
ua lo eſercito inſtrutto & ordinato alla battaglia et mãda
to due de ſuoi à tẽtare il guado del fiume et inteſo che uno
era ſtato morto dalla ſcorta di Ceſare, incominciò à tirarſi
indietro parendogli queſto uno infelice augurio. Mentre
che Poſtumio nauicaua à Brindiſi Gabinio per ſe medeſi-
mo hauea preſo la uolta uerſo Schiauonia con tutti quelli
che ſpontaneamente lo uolſono ſeguitare, et nauigãdo ſen-
za alcuno ripoſo ò intermiſſione furono aſſaltati & quaſi
tutti morti dalli Schiauoni, la qual coſa Ceſare ſopportò con
patiẽtia. Tutti gli altri cõduſſe Antonio in ſu le naui con le
uele ſparſe al uẽto alla Velona. Et eſſendo ceſſato il uẽto in

ſul mezo di circa uenti naui di Põpeio gli andorono affron tare, i quali uedendoſi al tutto eſſere mãcato il uento temeuano di non eſſere inueſtiti & meſſi in fondo. Perilche gia ſi preparauano alla zuffa cõ tutte le coſe neceſſarie, quãdo ſi leuò ſubito uno uento maggiore che il primo. Dando adũque di nuouo le uele al uento, ſi danno à fuggire con ueloce corſo. Alcune naui le quali erano piu propinque al lito & haueano mãco uento eſſendo p lũgo ſpatio cõbattute, finalmente ſcorſono à certi luoghi importuoſi in modo che due ne dierno in ſcoglio, le altre ſi fermorono in un luogo chiamato Ninfeo. Gia hauea Ceſare unito lo eſercito inſieme, et Põpeio ſimilmente, & l'uno et l'altro con grãdiſſimi apparati erano accampati in ſu un medeſimo colle & nel fare li ſteccati et li foſſi intorno à gli alloggiamenti, & le altre prouiſioni cõſuete à chi ſi uuole fortificare ne gli alloggiamẽti, erano appiccate molte ſcaramuccie. Sceua capo di ſquadra di Ceſare hauendo gia in molte ſcaramuccie fatto molte opere preclare, uedẽdo che Ceſare era ſtato ributtato preſſo allo ſteccato, fattoſi incõtro à gli inimici & rotta la lancia, gli fu ferito l'occhio da una uerretta. Perilche ſaltato in mezo dou'erano gli auuerſarij fe cẽno di uolere parlare. Stando adunque ciaſcun con ſilentio chiamò à ſe uno cõdottiere di Põpeio, il quale conoſceua di uirtu ſingulare, & dipoi parlò in queſto modo. Salua uno il quale è ſimile à te, ſalua l'amico, et fa ch'io ſia curato, perche ſono afflitto dal dolore della ferita, Facendoſegli incontro come à fuggito dello eſercito inimico, due de ſoldati di Pompeio per aiutarlo, Sceua ne ammazzò uno, et l'altro ferì grauemẽte in ſu la ſpalla & coſi fatto abbandonò lo ſteccato, & ſe medeſimo dicendo, io muoio uendicato. Veduti gli altri ſoldati di

Cesare questo egregio fatto di Sceua, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa dello steccato, nella quale opera Minutio che era alla guardia si portò virilmēte, il che dimostrò cēto uenti uerrette che erano fitte nello scudo suo, & sei ferite che li furono date, & uno occhio che li fu cauato, & però Cesare honorò lui & tutti gli altri secondo li meriti loro con degni premij & dipoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi secondo la cōsuetudine sua in simili cose, andò alle porte del tempio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Pōpeio conduceua di Soria un'altro esercito, al quale facendosi incōtro Gaio Caluisio presso à Macedonia fu uinto & mortoli una legione intera da ottocento in fuora che appena scáparono. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore & impedito per l'armata di Pompeio, et l'esercito suo era gia oppresso dalla fame in modo che haueuano incominciato à mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani à Pōpeio acciochè se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua à cōbattere cō bestie. Cesare adunque ueggēdosi al tutto da necessità constretto uni tutto lo esercito insieme cō proposito et deliberatione di forzare et prouocare Pompeio alla battaglia. & bēche uedesse che molti de soldati suoi haueuano lasciate le guardie uote, nōdimeno sopportaua con patientia & fu acceso molto piu à cōbattere, quando piu conosceua che gli bisognaua tētare la fortuna in una impresa difficillissima & terribile. facēdo questo dissegno di rinchiudere l'esercito di Pōpeio in qualche stretto luogo, quasi come tra un muro ouero steccato, giudicādo che quādo bene il dissegno nō li riuscisse, li recarebbe almāco grandissima fama et riputatione del

suo

suo incredibile ardire. Pōpeo dall'altra parte si fortificaua con fosse, et cō steccati. et cosi l'uno, et l'altro imaginauano di per di cose anchora inutili, per desiderio della uittoria. Et essendo l'uno, & l'altro esercito intorno à Durazzo, uēnono alle mani, et feciono un memorādo, et egregio fatto d'arme, nel quale essendo Pompeo superiore messe in fuga i soldati di Cesare, et perseguitogli insino à gli alloggiamenti, et tolse loro molti de loro stendardi, & harebbe presa la bādiera dell'Aquila, che era l'arme particolare, & propia de Romani, se nō che chi la portaua mettendosi à correre, la buttò dentro allo steccato. Cesare ueggendo la fuga de suoi, mādò fuora un'altra parte dello esercito, à quali entrò tanto timore, che benche Pompeo fusse discosto, nondimeno nō poteuano stare alla guardia delle porte dello steccato, ne seruare alcuno ordine, ne obbedire à commandamenti di Cesare, ma confusamente discorreuano doue la uolonta, & la paura gli trāsportaua: nō essendo ritenuti ne da uergogna, ne da commandamento, ne da ragione alcuna, anchora che Cesare fusse loro sopra capo et dimostrasse l'infamia, nella quale ueniuano, ueggēdo Pompeo ogni cosa. Ma niente giouaua: anco gittādo à terra l'arme, per essere piu espediti, si metteuano in fuga, & alcuni uergognandosi pure di tanta pusillanimità, si gittauano boccone à terra, per nō essere conosciuti, tanto era eccessiua la paura loro. Fu nel numero di questi uno, che hauendo per timore, & per inauertentia uoltato lo stendardo capo pie, fu morto per cōmandamento di Cesare. Et finalmēte fu si grande il terrore de Cesariani, che lasciarono gli alloggiamēti in abbandono. Pompeo adunque accorgēdosi manifestamēte del disordine de gli auuersarij, si mosse cō inuittissimo animo per assaltargli et per insi

gnorirsi de gli allogiamēti, cō certa speranza di finire quella guerra in una sola battaglia, se nō che dissuaso da Lauinio suo amicissimo mutò cōsiglio, & andò seguitando gli inimici che fuggiuano: ò per dubbio di pigliare l'impresa c'hauea proposto, ò per sospetto che gli alloggiamenti nō fussino stati lasciati soli per ingānarlo, & condurlo in qualche insidia, ò pure perche si persuadesse hauer uinto in ogni modo. Quelli che erano usciti assaltò & molti ne ammazzò combattendo, & in quel giorno prese uentidua stendardi. In questo modo Pōpeo prese il partito piu inutile, & lasciò quello, ch'al tutto gli harebbe data la uittoria. In modo che Cesare affermò che in quel giorno la guerra era finita, se hauesse hauuto inimici, i quali hauessino saputo usar la uittoria. Pompeo eleuato da questa uittoria, ne scrisse à tutti i Re, et principi, et città, et amici suoi; sperādo che lo esercito di Cesare come macerato dalla fame, et inuilito per la rotta riceuuta facilmente douesse abbandonare Cesare, & unirsi con lui. Ma interuenne l'opposito, perche i soldati Cesariani compunti dal peccato, & errore commesso, ripresono il uigore dell'animo, & essendo humanamente ripresi da Cesare, et promesso lor perdono, furono accesi in loro medesimi piu che l'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chiesono che Cesare secondo il costume patrio punisse per morte la decima parte di loro. Ma ricusandolo Cesare furono presi da grandissima letitia, & lagrimando per la dolcezza, confessauano hauere indegnamente offeso, & ingiuriato il capitano, et finalmente giudicauano che fussino morti quelli, che haueano perduti i uessilli, essendo stati cagione della fuga de gli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse consentire di tutti, ma di pochi, i quali erano in maggiore col-

pa. Per la qual cosa nacque in ciascuno per la mansuetudine, & clemētia di Cesare, tanto ardire, che chiedeuano fusse loro cōcesso andare à ritrouare gli inimici piu presto che fusse possibile promettēdo prōtissimamente di emēdare pel mezo della uittoria il mācamento loro. Et alla presentia di Cesare uoltādosi l'uno all'altro, giurorno con solēne sacramento non si partire mai dal cāpo, ne dalla guerra, se prima non erano uittoriosi. Gli amici adunque di Cesare lo confortauano che uolesse usare questa prōtezza de soldati suoi senza mettere piu tēpo in mezzo. Esso rispose in modo che fu udito da ciascuno, ch'era cōtento in tēpo piu cōmodo usare la fede promessa, et prouar la uirtu di tutti cōfortādogli che si ricordassino di questo loro ardire, & prōtezza. Dipoi in priuato parlò à gli amici dicēdo, che innāzi ad ogni cosa era necessario scacciare la paura, la quale era entrata ne gli animi de uinti, et guastar l'ordine de gli auuersarij, et che ꝑ questo rispetto perdonaua à quelli, che erano stati superati à Durazzo, nel quale luogo hauēdo Pōpeo tutto il suo sforzo, & apparato, gli parea piu che necessario tirarlo in qualch'altro luogo, doue li mācasse il bisogno della uettouaglia. Et detto questo suo parere, subito prese la uolta de la Velona, et di qui cōdusse lo esercito in Thessaglia, caminādo piu di notte che di giorno, & nel camino acquistò Golfo città piccola, & messela à sacco, perche gli hauea prohibito il passo. I soldati, i quali erano stati afflitti da lunga fame, dauono opera à mangiare, & à bere tāto disordinatamente, che molti si imbriacauano. Tra quali potissimamente i Todeschi erano ridicoli come assuefatti manco al uino. In tanto che se Pōpeo fusse ito loro dietro cō prestezza, facilmēte gli harebbe tutti sūpati. Ma egli perche nō ne facea molta sti-

ma, non curò seguitargli, tãto che Cesare hebbe spatio di cõdursi in Farsalia in sette di cõtinui, doue pose il campo. Leggesi di Golfo una cosa degna di memoria, & compassione; essendo stata questa Città (come detto habbiamo) saccheggiata da Cesare, furono trouati piu corpi morti, et tutti de primi, & piu illustri cittadini, che giaceuano in terra senza alcuna macchia, ò ferita, come se giacessino per imbriachezza, et ciascũ hauea un calice sopra'l capo, & un sedeua nel tribunale con habito di medico, il quale si conosceua c'hauea dato bere prima il ueneno à gli altri, & presolo poi per se. Hauendo al fine Põpeo deliberato di andare à trouare Cesare, diede la cura di tutta l'armata ad Afranio, accio che assaltasse Cesare per la uia di mare, & gli toglesse la cõmodità, & uso del mar per tenerlo piu uagabõdo, et bisognoso. & bẽche egli hauesse statuito nell'animo cõ tutta la fanteria, & cõ una parte delle genti d'arme cõ ogni possibile prestezza trasferirsi in Italia, la qual gli era anchor beniuola, & insignorirsi poi della Frãcia, et della Spagna, & poi mouere le arme & ogni sforzo suo contro à Cesare, il quale cõsiglio, et partito se lo hauesse mãdato ad effetto, gli recaua la uittoria certissima, nõdimeno mutò proposito solo per gli imprudẽti et periculosi cõforti di coloro, i quali li persuasono che douesse al tutto pseguitare senza intermissione alcuna ò lũghezza di piu tempo, lo esercito di Cesare consumato dalla fame, & come uno resto della uittoria di Durazzo, mostrandoli che senza alcuna difficultà sarebbe uittortoso, & affermãdo essere cosa molto ignominiosa lasciare Cesare che fuggiua, et dimostrare che'l uincitore cedesse al uinto. Dalle quali persuasioni uinto Pompeo et spetialmẽte per cõpiacere à Lucio Scipione, il quale essendo in

Macedonia, temeua che non gli fusse mossa la guerra, deli=
berò ponendo da parte ogni altra consideratione, fare fat=
to d'arme, et appiccar la zuffa con Cesare. Perilche confor=
tãdo le genti à pie, & à cauallo, si messe auanti, & prese
gli alloggiamenti in Farsaglia presso al campo di Cesare, si
che tra l'uno cãpo, & l'altro non era una distantia di piu
che circa trenta stadij. A' Pompeo era portata la uettoua=
glia d'ogni parte abbondantissimamente. Imperò che gl'era
no in modo aperte le strade, & porti, & le città, & castel=
la, che per mare, & per terra di continuo gli erano cõdotte
tutte le cose necessarie pel campo. Cesare hauea solamente
quella uettouaglia, la quale si toglieua per forza, & non=
dimeno da niuno de suoi era abbandonato. Ma con meraui
glioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con gli inimici,
parẽdo loro essere migliore gente, et piu esperti alle guerre,
essendo stati dieci anni, ò piu continui con l'armi indosso,
& in su campi. Nondimeno diceuano c'hauendo ad essere
affaticati in luogo di guastatori in cauare fossi ò in edifi=
care mura, ò in portare uettouaglia, conosceuano, per esser
horamai prouetti di età, che non poteuano durare à tale
fatica, ne essere cosi robusti poi al combattere, & però con
fortauano Cesare che senza piu indugio cercasse di uenire
alle mani. La qual cosa intendẽdo Pompeo, giudicaua essere
non mediocre pericolo combattere con huomini bellicosi, &
che non si curauano di loro medesimi, ne di mettersi alla
morte uolõtariamente per fare esperientia, et forza di uin
cere, dubitando anchora dell'animo inuitto, & indefesso di
Cesare, il quale si uedea che desideraua tentare la fortuna,
& combattere per acquistare non una città ò una regio=
ne, ma tutto l'imperio de Romani. Et per questa cagione

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.15.1

pareua che Põpeo finalmente hauesse mutato proposito, & riputasse piu sicura, & piu certa uia alla uittoria tenere Cesare insu la sella, et consumarlo à poco à poco pel mezzo della fame, et delle difficultà, nelle quali si ritrouaua, essendo certo che ne per mare, ne per terra poteua hauere il bisogno delle uettouaglie, ne accrescere altrimẽti il suo esercito, ne hauere la commodità delle naui da potersi leuare dallo assedio. Deliberò adũque differire, & prolungare il cõbattere, et condurre gl'auuersarij in estrema, & ultima fame, p uincergli poi senza fatica, et per hauergli à discretione. Ma la fortuna sua fattasegli iniqua et cõtraria, la quale haueua deliberato fare Cesare uittorioso, non permisse che Pompeo potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo consiglio. Imperoche una grãde moltitudine di senatori, i quali erano con lui, uno grande numero di caualieri illustri, molti Re, & Signori, ch'erano in sua cõpagnia, con una uoce tutti lo confortauano, et quasi sforzauano alla battaglia, parte de quali erano mossi per nõ essere esperti nella disciplina militare, parte p l'arrogantia c'haueano presa per la uittoria acquistata à Durazzo, parte per parergli essere molto superiori di forze, et alcuni per essere stanchi, & desiderare lo euẽto di quella guerra con honesto fine. Et Cesare da l'altra parte che bene conosceua non hauere alcuno altro rimedio che'l uenire presto alle mani, faceua ogni cosa, et usaua ogni arte, et industria per prouocare gli inimici alla zuffa, tenẽdo sempre il campo ordinato à squadra à squadra. La quale cosa anchora inuitaua tanto maggiormente i soldati di Põpeo al combattere di presente. Ma Pompeo opponendosi à questo loro sinistro, & periglioso consiglio, dimostraua loro che Cesare era al tutto costretto da necessità mettersi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

à discretione di fortuna, ne poteua per altro mezzo saluar si che co'l uenire subito alle mani, perche nel cõbattere speraua la salute, et la uittoria, et sapeua la disperatione dare accrescimento di forze, et d'ardire alli soldati, & che nello starsi non haueа alcuno rimedio, & à noi disse Pompeo è data la uittoria in mano, ne ci puo essere tolta se staremo quietamente, et non uorremo mettere in cõpromesso quello che è ueramente nostro, & lasciarci trascorrere nelle forze della temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu dallo esercito, & incominciando gia alcuni à biasimarlo, ch'essendo imperadore d'uno tanto esercito, & hauendo il gouerno di tanti illustri soldati, & potendosi appellare Re de Re & un'altro Agamennone, & hauendo amministrate tante guerre con tanta sua gloria c'haueа meritato essere cognominato Magno, hora dimostrasse temere di quello, che non si doueа fare alcuna stima, finalmente fu sbattuto dalla propria ragione, & constretto pigliare piu presto il cõsiglio d'altri, benche uedesse manifestamẽte essere la rouina sua, che à fare à modo suo, forse pche qualche deità gli era auuersa, & contraria, & in questo modo diede se, & tutte le cose della guerra all'arbitrio di chi lo consigliaua pernitiosissimamente. Et gia fatto piu tardo, & pigro del consueto fuora della natura sua, non senza pericolo suo, & di chi lo confortaua à questo partito, benche contra la uoglia sua ordina la battaglia. Cesare quella notte haueua mãdato tre legioni à prouedere alla uettouaglia, lodando la tardità di Pompeo, & però stimando che non hauesse à mutare consiglio, l'haueа mandate piu liberamẽte. Ma intendendo poi che Pompeo si preparaua al combattere, si allegrò molto giudicando che Pompeo ne fusse per forza astretto dallo

esercito. Et però subito richiamò le tre legioni, et à mezza notte fatti i sacrificij inuocò Marte, & Venere sua paréte. Conciosia che da Enea, & da Giulio suo figliolo la famiglia de Giulij hauesse origine, come dimostra il cognome. Fece anchora uoto di edificare un tempio alla dea della uittoria in Roma, essendo uittorioso. In quella medesima notte si uidde trãscorrere pel cielo un fulgore, che penetrò dal campo di Cesare insino à gli alloggiaméti di Pompeo, et quiui parue che si spegnesse, perilche i soldati Pompeiani giudicarono c'hauesse loro ad interuenire qualche cosa splẽdida, et illustre cõtro à gli auuersarij. Cesare piu sanaméte prese che tale augurio significasse che egli douesse estinguere la gloria di Põpeo. La medesima notte anchora uolendo Põpeo sacrificare à gli dei, la uittima fuggì del tẽpio, et non si potè ripigliare, et dinanzi all'altare si fermò uno sciamo di pecchie. Oltra à questo segno nacque nell'esercito suo, essendo anchora auãti giorno, una certa paura confusa, & Pompeo, uolẽdone intendere la cagione, andò cercádo tritamente tutto il cãpo, et non trouando cosa alcuna, si gittò in sul letto p riposarsi, doue fu assalito da profondissimo sonno. et desto poi da gli amici, disse hauere sognato come haueа ueduto che in Roma era cõsecrato un tẽpio à Venere Vittrice, nõ sapendo però il uoto di Cesare. Gli amici suoi, et tutto l'esercito si rallegrò p tale sogno in modo, che cõ un certo impeto, & imprudẽtia, & con fare poca stima di Cesare, si affrettauano alla battaglia, come se fussino certi della uittoria, et molti gia in segno di uittoria adornauano i padiglioni cõ rami di lauro, et i serui apparecchiauano splẽdide, et põpose uiuãde, et erano alcuni de primi Senatori, i quali gia cominciauano à cõtendere chi di loro hauesse à succe=

dere nel sacerdotio di Cesare ch'era allhora Pontefice massi mo. Lequali cose tutte Põpeo hauea in horrore come peritis simo ne l'arte militare, et benche se ne turbasse molto, nõdi meno simulaua, et taceua, stãdo in dubbio se à lui staua piu il cõmandare ò no,ueggẽdo non potere gouernarsi à modo suo, ma essere piu presto retto, et gouernato d'altri, essendo cõtra l'instituto, et uolõtà sua necessitato, et astretto al com battere. Tanta timidezza pareua che fusse nata in lui, es sendo stato insino à questo tẽpo capitano magnificẽtissimo, et hauẽdo hauuta la fortuna prospera in ogni cosa. Ilche gli interueniua, pche li pareua mettere in sul tauoliere la salu tè di tãti huomini, et anchora la propria gloria sua, la qua le insino alhora era stata inuitta. O ueramẽte nasceua il ti mor suo da una certa diuinatiõe, et aspiratiõe de cieli, e dal male de la rouina sua, essendo gia propinqua, & uicina, do uẽdo quel medesimo giorno cadere di si alto, et sublime gra do di principato. Dicesi che predisse à gl'amici solamente questo che quel dì qualũque di loro due fusse superiore nel la uittoria, douea esser cagione di grandissime calamità à Romani così detto uscì fuora alla cãpagna cõ le schiere or dinate alla guerra. L'esercito di questi due Capitani secõdo ch'io ho potuto ritrarre da quelli c'hanno scritto piu parti colarmente l'historie de Romani fu in questo modo. Cesare hauea seco uẽtidua mila soldati, tra quali furono circa mil le cauallieri. Põpeo era seguito da due uolte altri tanti, tra quali erano sette mila caualieri. Sono alcuni, ch'affermano ch'in questa battaglia interuẽnono settãta mila Italiani, et chi scriue del minore numero dice sessanta mila, & chi fa mẽtione di forestieri, pone che fussino tra tutti quattrocẽto migliaia, et di questi dicono che Põpeo n'hauea il sesto piu.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Altri affermano delle tre parti le due. Ma qualunque si fusse il numero de l'una parte et dell'altra, ciascun di loro hauea tutta la speranza sua ne gli Italiani. I forestieri ch'erano in compagnia di Cesare erano popoli Franzesi, & Greci Acarnani, et Etolij. Con Põpeo erano popoli, & genti Orientali in copioso numero cosi à pie come à cauallo, Lacedemonij, et Boetij, Atheniesi, & Mori, & finalmente in aiuto di Põpeo erano uenuti quasi tutti quelli c'habitauano nel circuito del mare Oriẽtale, cioè Thracij, Helespontij, Bithinij, Frigij, Ionij, Lidij, Pãphilij, Pisidi, & Paflagoni, Cilici, Soriani, Fenici, & Hebrei, Arabeschi, Ciprioti, Rodiani, & Candioti, erano anchora cõ lui alcuni Re & Signori, Deiotaro Tetrarca & principe de Galati orientali, Ariarate Re di Cappadocia. Ermini, c'habitano dentro à Eufrate sotto Tassile loro Duca. Megabate capitano di Artabo Re dell'Armenia sopra l'Eufrate. Et d'Egitto gli furono mandate in aiuto sessanta naui da Cleopatra Reina, essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste naui non si ritrouarono all'impresa, pche Pompeo in quella guerra non adoperò l'armata, ma la tenne à Corfu in otio, ilche nõ fu fatto prudentemente da lui, nõ si curando ualersi dell'armata, nella quale era molto superiore à Cesare, et p il mezzo di quella gli harebbe potuto serrare il passo alla uettouaglia. Ma solamẽte si confidò nell'esercito terrestre, hauẽdo à cõbattere con soldati assuefatti à lũga fatica, et nella guerra feroci, et espertissimi. Oltra questo la uittoria c'hebbono i Põpeiani à Durazzo, fu cagione anchora dell'infelicità di Põpeo, et della prosperità di Cesare, pche l'esercito di Põpeo insuperbito, et fatto insolẽte da tale uittoria, diuẽtò preuaricatore dell'auttorità, & riputatione del suo capitano, et si riuoltò ancho si precipito

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

so alla guerra senza alcũ rispetto ò prudentia. Ma Dio permesse cosi hauendo statuito che l'imperio de Romani sotto un monarca fusse dominatore dell'uniuerso. Hauẽdo l'uno, et l'altro capitano ordinato l'esercito, et ogni altra cosa necessaria alla pugna, Põpeo in confortare, et inanimire i suoi parlo in questa sentẽtia. Ciascun di uoi ò soldati, & compagni miei sa che à questa fatica nõ per mio ordine, o cõmandamẽto ma per propria uolõta uostra sete condotti. Imperò che potẽdo noi uincere, et macerare Cesare senza cõbattere, uoi tentãdo la fortuna, & mettẽdo in pericolo ogni cosa, hauete deliberato uenir alle mani. Adũque poi che cosi ui pare considerate almãco come ottimi giudici di guerra, che molti, come siamo noi, habbiamo andare cõtro à pochi rispetto al numero de nostri soldati, et che i uincitori uanno à trouare i uinti. I giouani quelli, che sono gia quasi uecchi, quelli, che son gagliardi, et c'hãno le forze intere, coloro i quali son stãchi, et debilitati. Cõsiderate à tãta potẽtia quãta è la nostra, & alla giustissima causa, per la qual siamo mossi à questa impresa, hauẽdo prese l'arme solamẽte per difendere la libertà publica, et la patria dalla tirãnide, cõfidãdoci nella buona nostra cõsciẽtia, et nella osseruãtia delle nostre leggi, et nella cõpagnia, & aiuti, & fauori di tanti eccellenti Re, Principi, popoli, & Signori, & nella propria uirtu di tãti Senatori et caualieri. Ricordateui oltre à q̃sto che noi cõbattiamo cõtra huomo, che sempre ha cerco acquistare imperio cõ fraude, latrocinij, furti, et rapine. Andiamo adũque cõ buõa sperãza, et cõ animo frãco, et inuitto, ponẽdoui inãzi à gl'occhi la fuga de nimici à Durazzo, et tãti uessilli, quãti pigliãmo in un giorno solo. Cesare dallo opposito esortò i suoi con le infrascritte parole. Gia superato habbiamo tut-

te le difficultà, se hoggi ciascuno di uoi dimostrerà la uirtu sua. Questo è quel giorno c'hà à dare giuditio di ciascuno. Ricordateui delle promesse, le quale mi faceste à Durazzo, et alla mia presentia cōfermaste, et anchora con giuramēto che nō tornereste mai indietro senza la uittoria. Questi auuersarij nostri sono quelli, contra i quali siemo uenuti insino dalle Colōne d'Hercole, et che ci fuggono fuora d'Italia, et che ci uogliono spogliare del triōfo, & d'ogni honore, hauēdo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti inimici, & acquistate tante uittorie cōtra gli Spagnuoli, Francesi, et Inglesi, & soggiugato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le cose giuste, et honeste, mi sono denegati i premij conueniēti, ne mi sono renduti meriti alcuni pure cō ringratiarmi di tāti beneficij, i quali ho fatti alla mia Rep. Sapete quante cose ho lasciate indietro senza alcuna ambitione, sperādo che ne gli emuli miei fusse qualche pietà, qualche giustitia. perilche uogliate tutti insieme, et uniti essere meco alla uēdetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno, ò gratitudine, ricordateui della beniuolētia, liberalità, carità, & fede mia uerso di uoi, & de benefitij, et doni, i quali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui soldati, et inesperti siano uinti da quelli, che sono assuefatti lungamēte alle fatiche, & pericoli di Marte. Aggiugnesi à questo il giouenile disordine d'inimici, et la diffidentia del capitano, il quale io son certo hauere grādissimo timore del fine di questa pugna, et cōtra sua uoglia essere spinto alla battaglia, et essere gia diuētato pigro, et tardo in ogni cosa, et cōstretto piu tosto obbedire che cōmandare. Tutto lo sforzo uostro, tutta la cura, tutto l'ingegno bisogna sia cōtra gl'Italiani, pche de gl'altri, che sono cō

Pōpeo,nō è da tenere molto conto, essendo gente inutile al la guerra,et la maggiore parte Soriani,Frigij,& Lidij,consueti sempre à fuggire,& stare in seruitu,& io ne ho fatto esperientia,come uoi anchora facilmente conoscerete. Et però fate solamēte stima de gli Italiani,et loro perseguitate.Et se per uētura i forestieri ui correrāno intorno come bestie,ò cōciteranno tumulto,nō ui appiccate con loro,ma rimouēdogli da uoi riguardateli come amici,& opponete loro à terrore solamēte i forestieri,che sono nel campo nostro, et sopra tutto fate ch'io conosca che uoi ui ricordiate della uostra cōsueta uirtu,& delle promesse mi faceste à Durazzo,& stimate piu la gloria,et la uittoria, che la propria uita,& correndo cō impeto alla battaglia empiete i fossi, & rouinate gli steccati, che hauete fatti per difesa del campo, accioche tutta la speranza della salute, & difesa uostra sia nelle arme, & i nimici ueggendoci hauere abbādonati gli alloggiamenti, sappino che noi ci habbiamo imposta necessità,et altutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito mādò fuora delle guardie del cāpo duo mila Veterani:i quali cō grande silentio riēpirono i fossi,la quale cosa ueggendo Pōpeo,& conosciuto lo ardire loro,mandò fuora palesemente uno graue sospiro, benche alcuni de suoi stimassino che gli inimici facessino dimostratione di uolere fuggire. Ne si potè contenere che non dicesse essere condotto à combattere cō le fiere, le quali ne da la fame,ne da disagi possono essere domate. & parendogli da non douere piu differire,ò mettere alcuno spatio di tēpo in mezzo,essendo gia quasi ciascū apparecchiato alla zuffa,lasciati alla guardia dell'esercito quatromila Italiani,gli altri tutti ordinò alla battaglia intra'l castello Farsallo,et il

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

fiume Enifeo,nel quale luogo Cesare anchora parimente ha
uea ordinati i suoi.Et principalmēte l'uno,et l'altro di loro
pose gli Italiani diuisi in tre squadre separati l'uno dall'al
tro con picciolo spatio.Intorno à quali furono posti da lati i
caualieri,& con loro erano mescolati i balestrieri,& frōbo
lieri. In questo modo fu distribuita la natione de gli Italia=
ni,nella quale l'uno,et l'altro hauea tutta la sperāza,et ne
soldati forestieri si confidauano poco, & gli usauano piu à
pompa che à cōbattere. Et quelli di Pompeo erano di uarie
qualità,& lingue. & per questo scelse da parte Macedoni,
Peloponnesi,& Atheniesi, & posegli al presidio de gli Ita=
liani. Gli altri,come Cesare hauea pensato,distinse,& sepa=
rò secondo le loro nationi , & patrie , à quali impose che
quādo si fusse uenuto alle mani,attorniasseno i nimici, &
gli assaltassino da ogni parte,et facessino forza di mettere
à sacco i soldati, essendo senza alcuna difesa di steccato , ò
fossi.Lo squadrone Italiano reggeua Lucio Scipione suoce=
ro di Pōpeo,nel corno sinistro era Domitio,nel destro Lētulo,
ma Pōpeo,& Afranio erano proposti alla cura di tutto l'e=
sercito.I capitani di Cesare furono Silla, Antonio,& Bruto,
& egli era capo della decima legione,la qual cosa uedendo
Pōpeo,gli pose all'opposito la maggiore parte de piu eletti,
& migliori caualieri in numero copioso , accioche essendo
maggiore quātita,si ingegnassino metterlo in mezzo d'o=
gni lato.Cesare accorgēdosi del fatto,pose alla guardia della
sua legione tre mila fanti de piu arditi,et gagliardi,à quali
impone che come uedessino gl'inimici attorniare le squadre
à cauallo,subito saltino in mezzo,et cō le arme in hasta die
no al uiso de nimici, stimādo che loro nō hauessino à soste=
nere che fusse guasto loro il uolto,essendo giouani, & non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

esperti à simili pericoli. In tale modo adũque l'uno, et l'altro ordinò il cãpo suo, et ciascuno andãdo intorno alli suoi, & disponẽdo, & prouedẽdo le cose necessarie, et opportune confortaua i soldati all'ardire, & cõmandaua che ogni huomo si portasse uirilmẽte, et dimostrasse la uirtu sua. Cesare chiamò in aiuto Venere uittrice, & Põpeo Hercole inuitto. Essendo ogni cosa apparecchiata, & prouista alla guerra in modo che non bisognaua se non dare alla trombetta, l'una parte, & l'altra per buono spatio si fermò, & stette con grã de silentio, come ambigui del fine, & come pigri, & lenti, l'uno guardãdo uerso l'altro aspettauano chi fusse il primo à darui dentro. La moltitudine, la quale insino à quella hora non si era punto risentita, ueggẽdo in quel punto cõgregato in un medesimo luogo si copioso numero di Italiani, cõsiderãdo che tutti doueano mettersi al pericolo della morte in una sola battaglia, incominciò ad hauerne cõpassione, appropinquãdosi dipoi il male, l'ambitione, la quale haueua infiammate, & accecate le mẽti loro, subito fu spenta, & conuertita in timore, & angustia d'animo. La ragione anchora misuraua & la grãdezza del pericolo, et la cagione, per la quale due si gloriosi cittadini contendeuano insieme, per essere superiore l'uno all'altro, et sottometteuano la gloria, & riputatione acquistata con tanto sudore, & fatica allo arbitrio, & ludibrio della fortuna ria, sapendo molto bene che qual di loro fusse uinto nõ potrebbe essere sicuro, ne hauer luogo pure nelle cose minime. Considerauano oltre à questo che tanto numero di ualenti huomini per cagione loro si metteuano alla morte. Ritornaua etiandio alla memoria il parentado, & amicitia che soleua essere tra l'uno, & l'altro, et quante cose preclare haueuano fat=

te per acquistare gloria, et dignità & hora discordassino insieme armati, & co'l coltello in mano mettẽdo il mondo sotto sopra, & gli amici, et tanti, quanti erano con loro al taglio delle spade, & alla effusione del sangue: essendo cittadini d'una medesima patria, & insieme parenti, & amici condotti in tanto furore, & insania che l'uno fratello fusse condotto combattere cõ l'altro. Imperoche era conueniente cosa credere che tra tante migliaia de huomini congregati in uno luogo medesimo, interuenissено molte cose nõ aspettate, & marauigliose, & fuora d'ogni loro opinione. I quali incõuenienti, & disordini cõsiderando ciascuno, era ripieno di penitentia, & di dolore, & però stauono tutti come stupefatti, conoscendo che in quel giorno doueuano ò morire, ò rinascere, la qual cõsideratione fu di tanta forza, & in modo cõpunse loro il cuore, che pochi furono, i quali si potessino cõtenere dalle lagrime, pensando massime che quel di haueua à priuargli che mai piu nõ hauessino à riuedersi insieme. Ma innanzi a gli altri staua di mala uoglia, et quasi immobile la natione de gli Italiani. Accorgẽdosi adũque Põpeo che tutti li forestieri, i quali eran uenuti in suo fauore, stauano per tal aspetto sbigottiti, et inuiliti, et dubitãdo che nel principio della zuffa nõ nascesse p colpa loro nel campo suo qualche cõfusione, fece subito fare il segno della battaglia, cõtra'l quale fu da Cesare subitamẽte risposto, et in un momento si leuò lo strepito, et romore co'l sonito delle trõbette, dal quale ciascuno fu acceso cõ grãdissimo impeto, et furore alla crudele zuffa, et come doueua interuenire in si profonda moltitudine, i capitani et gl'altri capi del cãpo subito cominciorono à discorrere p diuerse parti cõfortãdo, & riscaldando i suoi alla uittoria. nõdimeno pareua ch'ogni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

huomo cō difficultà, et spauēto si mouesse per affrōtarsi insieme. Et essendo gia propinqui, incominciorono à cōbattere prima cō le uerrete, et cō le frōbole. Dipoi gli huomini d'arme mescolati cō la fanteria si affrōtorono in breue spatio, et preualendo i soldati di Pōpeo si affrettano intorniare la decima legione. Cesare allhora fece il cēno ordinato, onde quelli, che erano posti al presidio suo, corsono subitamēte alla difesa, & fattisi auanti à gli huomini d'arme, gli assaltano nella uista. Perilche loro ueggēdo lo ardire de gli inimici, & temendo di nō essere feriti nel uolto, incominciorono à fuggire senza ordine alcuno. I caualieri di Cesare uedendo che in quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeo, senza aiuto de gli huomini d'arme, andorono subito ad affrōtargli. Et in questo modo circōdorono quelli, da quali prima temeano di nō essere circōdati. Della qual cosa accorgēdosi Pōpeo, comāda à fanti che nō si muouano dal luogo loro, ne si discostino piu oltre del suo squadrone, ne usino l'arme in hasta, ma cō le sue saette ributtino gli inimici, che uēgono per affrōtargli il quale comandamento molti giudicano essere molto utile, quādo soprasta il pericolo d'essere messo in mezzo. Benche Cesare nelle sue epistole dispregi questo modo di cōbattere: perche sono maggiori ferite quelle, che sono fatte cō maggiore impeto, come son quelle delle arme in hasta, anchora i fanti con queste si diffendono meglio, & possono piu sicuramente andare discorrendo. Ma quelli, che cōbattono dapresso cō le arme corte, afferma Cesare che sono piu impediti, & manco offendono, & sono piu offesi, la qual cosa allhora interuenne. Imperoche la decima legione presente Cesare discorrendo intorno alla squadra sinistra di Pōpeo, la quale era stata abbādonata da caualieri, percosse

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

& ferì tutti quelli, che erano da lati cō dardi, & ſaette, ſtādo d'ogni parte immobili inſino che impauriti tutti li fece uoltare in fuga. La qual coſa gli fu augurio, & inditio della uittoria, l'altra moltitudine faceua grādiſſimo ſtrepito ꝑ gli feriti, & morti, come interuiene in uarij eſercitij et opere della guerra. Et tutta la campagna era gia piena di grida, & ſoſpiri di quelli, che moriuano, & che erano feriti, et d'ogni parte ſi ſentiuano pianti, & ſoſpiri. I ſoldati foreſtieri ꝑ tale ſpettacolo riēpieuano tutte le loro ſquadre di paura, & per la merauiglia c'haueano della uirtu de nimici, nō ardiuano affrōtarſi con loro, tanto che al fine, eſſendo la ſiniſtra ſquadra di Pompeo conſtretta cedere, tutti i ſoldati foreſtieri ſi uoltarono in fuga, & ſenza ordine alcuno cominciarono à gridare, noi ſiemo uinti. Et entrando ne proprij padiglioni li ſacchegiauano come ſe ſtati fuſſino de gli inimici, ſpargendoſi uariamente douunque pareua loro. Et gia lo ſquadrone de gl'Italiani, inteſa la rotta, et diſordine, benche cō ordine, et difeſo da piu gagliardi, incominciò à ritrarſi indietro à poco à poco. ma eſſendo cōtinuamēte ſopra fatto da gli auuerſarij, finalmēte anchora eſſo fu uolto in fuga. Nella qual coſa Ceſare uſò grādiſſima aſtutia, per nō hauere di nuouo à cōbattere, & ꝑ nō dare ſpatio di nuouo di raſſettarſi, & di rimetterſi ad ordine, deliberando che quel giorno non fuſſe il fine d'una battaglia, ma di tutta quella impreſa. Perilche fece cōmandamēto à tutto il ſuo eſercito, che ciaſcuno ſi aſteneſſe di offendere il ſangue Romano, ma ſolamente percoteſſino i foreſtieri, contro à quali faceſſino tutto lo ſforzo. Accoſtati adunque à ſoldati Pompeiani, diceuano à tutti gli Italiani che nō dubitaſſino, che à loro nō farebbono alcuna uiolentia, ò nocumento, uolendo ſtare da

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

parte, & spargẽdosi questa uoce per tutto il campo di Pompeo, tutti gli Italiani si fermarono, parendo loro essere sicuri. La qual cosa uedendo i soldati forestieri, ne sapendo altrimenti la cagione, si fermarono anchora essi. Allhora quelli di Cesare ueggẽdo in questo modo i forestieri di Pompeo lasciati senza alcuno presidio, cõ impeto grandissimo andarono loro adosso, et tanti ne ammazzarono quanti ne poterono assaltare, in modo che ne feciono grandissimo stratio. Pompeo adunque ueduta la strage de suoi, inuilito, & caduto d'ogni speranza di salute, si separò dall'esercito, & entrato nel padiglione stè alquãto senza parlare, nel qual modo si legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abbandonato dalla fortuna nel mezo de nimici. Pochi de suoi ardirono partirsi di cãpo, massime perche Cesare ꝑ publico bãdo promisse la salute, et perdono à tutti. Essendo gia il Sole ꝑ tramontare Cesare discorrendo pel cãpo, conforta i suoi che nõ si partino insino che nõ hãno presi gli alloggiamẽti di Põpeo dicẽdo che se gl'inimici hauessino spatio pure d'uno giorno à ripigliare le forze, era uno mettersi di nuouo in pericolo: ma se prima che si ritrahessino dalla battaglia, occupauano gli alloggiamenti, & dissipauano del tutto gli auuersarij gia uinti, tutta quella guerra era finita. & discorrẽdo poi da ogni banda, & confortando ciascuno à durare alla fatica quel brieue spatio, che restaua, esso era sempre il primo innanzi à gli altri, & in questo accendeua gli animi, i quali erano gia stãchi per la fatica, ueggẽdo ciascuno il suo capitano non curare ne pericolo, ne disagio. A questo si aggiugneua la speranza del saccomanno, potẽdosi insignorire de gli alloggiamenti de nimici, & parendo loro che la fortuna fusse loro prospera, & felice, & non è dubbio che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

gli huomini posti in sperãza, et in prosperità, sentono mãco i disagi. Ristringendosi adunque insieme. cõ gran forza ributorono le guardie de gli alloggiamenti. Pompeo uedute queste cose dopo un lungo silentio si dice usò solamẽte queste poche parole. Hãno costoro ardire di manometterci insino a gli alloggiamẽti nostri? & cosi detto si mutò il uestimento, et salse à cauallo, et accõpagnato da quattro de suoi piu fedeli, & cari amici, nõ cessò mai di correre insino che allo apparire del giorno si condusse à Larissa. Cesare entrò il primo nel padiglione di Pompeo, come predisse che sarebbe, & cenò le uiuãde che dentro erano state apparecchiate per la cena di Põpeo. Similmente fu ricercato tutto lo essercito. Perirono in questa battaglia non computando il numero de forestieri, che fu grãdissimo, ma de gl'Italiani di Cesare trenta cõdottieri, dugento huomini d'arme, & alcuni affermono mille dugento. Dello essercito Põpeiano furono morti dieci Senatori, tra quali fu Lucio Domitio eletto gia successore à Cesare nella Frãcia, & circa quarãta caualieri piu illustri, & del resto di tutto l'essercito quelli, che scriuono de la maggiore somma, affermano essere stati uenticinque milla. Bẽche Asinio Pollione, il quale militò sotto Cesare in questa guerra, scriue che de Põpeiani nõ morirno oltre à sei migliaia. Tale fu adunque il fine della Farsalica pugna. Cesare dopo la riceuuta uittoria compartì à suoi secondo i proprij meriti di ciascuno, i primi, & secondi premij, confessando che haueuano egregiamente combattuto, & spetialmente la decima legione. i tertij premij meritò hauer Crassino capo di squadra, benche fusse morto. Costui entrando Cesare in battaglia, & domãdato da lui, che speri tu hoggi di noi o Crasino? rispose con alta uoce uinceremo ad ogni modo ò

Cesare,& hoggi mi uederai ò uiuo,ò morto, & lo esercito
tuo mi uedrà discorrere intorno à tutte le squadre,et fare
molte cose illustri,& preclare,& sarai testimone della mia
uirtu. Et cosi interuenne,perche poi c'hebbe fatte cose ma-
rauigliose,& incredibili,& fatto grande strage degli ini-
mici,finalmẽte fu morto,et trouato nel mezo de corpi degli
auuersarij morti.Perilche Cesare gli donò cosi morto i tertij
premij,come detto habbiamo , con i quali comãdò che fusse
sepolto,nel quale luogo gli fece un monumẽto in testimonio
della sua uertu. Põpeo da Larissa cõ simile prestezza di ca
mino arriuò al lito del mare, doue mõtò in su una piccio-
la cimba,et trouata dipoi una certa naue in su quella si fe
portare à Metellino . Dipoi accõpagnato da quattro Galee
sottili,le quali gl'erano state mandate da Tiro,& da Rho-
di,insieme con Cornelia sua donna nauigò à Corfu, & di
quindi in Libia, nel quale luogo hauea un'altro esercito cõ
molti maritimi apparati.Et riuoltò l'animo di ripigliare la
uolta d'Oriẽte cõ proposito di congiugnere seco le forze de
Parthi,senza manifestare à ꝑsona il consiglio suo.Ilche ap-
pena fece noto agli amici essendo cõdotto in Sicilia.Ma essi
al tutto gli dissuasono che nõ si cõfidasse ne Parthi, hauẽdo
poco innãzi ingãnato,et uinto Marco Crasso,et essendo an
chora ꝑ la fresca uittoria superbi,et insolẽti,ne essere per al
cũ modo sicuro mettere in potestà loro Cornelia di bellez-
za singulare,& eccellẽte,& nata di Crasso. Perilche muta
to cõsiglio deliberò andar in Egitto cõfortato da gl'amici,co
me in regione uicina,potẽte,et felice anchora,& copiosa di
nauilij di frumẽto,et di danari.Et bẽche Tolomeo Re d'Egit
to fusse in età puerile,nondimeno era ossequente à Põpeo,
et lo riueriua come padre. Mosso adũque Pompeo da queste

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ragioni, dispose l'animo totalmẽte allo Egitto, nel qual tempo Cleopatra ne era stata cacciata, regnando prima insieme co'l fratello, la quale per ritornare nel regno, preparaua in Soria esercito contra'l fratello. Et Tolomeo aspettaua intorno al mõte Cassio l'insulto della Sorella. Interuenne che Põpeo à caso per forza di uẽti fu portato per mare alla radice del mõte, doue egli uedute molte squadre, le quali erano alloggiate su per la riua, fermò alquanto le uele, immaginãdo quello, ch'era, che fosse l'esercito di Tolomeo. Perilche mãdò inãzi imbasciadori à significargli la uenuta sua, facẽdogli ricordare l'amicitia, la quale hauea tenuta co'l padre. Haueua il Re anni tredeci, et il gouerno de soldati haueua uno chiamato Achilla, et la cura della pecunia hauea Fotino Eunuco. Questi due intesa la uenuta di Põpeo, subito cominciorono à consultare insieme quello che fusse da far di lui. & in questo trattato anchora interuenne Theodoto Saremio precettore del Re. Costoro riuoltãdo per l'animo molte nefande cose contra Põpeo, finalmente si conuennono torgli la uita per gratificare à Cesare. perilche gli mandorono incõtro un nauicello egregiamente ornato con fargli intendere che il Re gli mandaua questo piccolo nauilio, perche il mare in quel luogo era importuoso, ne si poteua solcare con maggiori nauilij. Con i ministri Regij era Sempronio Romano il quale era à seruigi di Tolomeo, & gia era stato soldato di Põpeo. Costui porse in nome del Re la mano destra à Põpeo, dicendogli che uenisse lietamẽte al cospetto del Re come ad un proprio figliuolo. Oltre à questo l'esercito era ordinato in su'l lito à squadre sotto spetie di uolere honorare Põpeo, & il Re sedeua in mezzo uestito di porpora. Põpeo ueggẽdo l'ordine dell'esercito, et l'ornamento del nauicello,

sospettò assai, nõ si uedẽdo massime uenir incõtro ne la persona del Re, ne alcuni de suoi principali, et piu degni, Recitò solamẽte un uerso di Sofocle poeta. Chi ua al tiranno di libero si fa seruo, et cosi detto mõtò in su la cimba paurosamẽte, et essendo in alto mare, incominciò molto piu à temere massime di Sẽpronio, ò perche essendo stato suo soldato conosceua i suoi costumi, ò perche dubitaua ch'essendo Romano nõ hauesse in animo di fargli uillania per farsi beniuolo, et amico à Cesare. Voltatosi adũque Põpeo uerso di lui disse. O' soldato nõ ti conosco io? al qual Sẽpronio rispose, io credo che tu mi conosca. et cosi detto subito fu il primo à percuotere Põpeo, che del cõtinuo gli hauea gl'occhi adosso, & gl'altri feciono il simile. Cornelia sua dõna, et gli amici ueduta questa scelerata pcussione dalla lũga, alzando le mani uerso il cielo con piãti, & strida chiamorono gli dei in uendetta, & senza alcuno indugio tornorono indietro. La testa di Põpeo fu spiccata dal busto, & da Fotino fu in luogo di singulare dono serbata à Cesare. Ma poco dipoi hebbe merita pena del suo scelerato, & nefando delitto. Il busto fu sepolto nel lito del mare da uno Egittio partigiano della fama, et uirtu di Pompeo, & fattogli il sepolcro, nel quale fu scritto questo uerso. Queste sono ossa piu degne d'un tempio sacro che di questo picciolo monumento. In processo poi di tempo essendo questa sua sepoltura ricoperta dalla rena, et le statue sue, le quali da parẽti, & amici suoi appresso al mõte Cassio gli furono dedicate di brõzo nel portico del tẽpio, & gia consumate dall'antichità, nella età mia d'Adriano imperadore arriuato in questo luogo, furono con grandissimo studio, & diligẽtia ritrouate, & rischiarate, & ripulite, et il sepolcro instaurato in modo che da ciascuno po

teuano essere apertamente riconosciute. Tale fu adunque il fine di Pompeo Magno, dal quale furono amministrate per lo adietro tante, & si grandi guerre con tãta sua gloria, et felicità, & per opera, & uirtu del quale l'imperio de Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde meritò il cognome di Magno, nõ essendo insino à questa ultima guerra stato mai superato da altri, ma stato inuitto, & felice, et insuperabile insino dalla sua adolescentia. Imperoche trẽtacinque anni continui fu monarca della sua Rep. Conciosia che l'auttorità, & potestà sua hauesse principio nel uigesimo terzo anno della età sua, & durasse insino all'ultimo della uita sua, che morì di età d'anni cinquanta otto, et secondo la comune opinione, Pompeo peruenne à tale riputatione, et grãdezza di state, et per le sue merauigliose opere, et uirtu, & pe'l fauore, et beneuolentia popolare. per la gelosia, c'hauea il popolo della potentia, & tirãnide di Cesare. Dopo la morte di Põpeo, Lucio Scipione suocero suo, & tutti gli altri suoi principi piu illustri scãpati dalla rotta di Farsalia andorono à ritrouare Catone, il quale era à Corfu, doue era stato posto da Põpeo alla cura d'un'altro esercito, et di trecẽto galee sottili. Perilche tutti i primi del cãpo di Põpeo diuisono tra loro l'esercito, & l'armata, che restaua. Cassio nauigò in Põto al Re Farnace per cõmouerlo à pigliare l'arme contra Cesare. Scipione, & Cato andorono in Barberia sotto la speranza di Varo, et dello esercito che era al suo gouerno, hauendo anchora alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Põpeo primogenito di Pompeo Magno, & Lauinio cõ lui cõ una parte dell'esercito restato saluo à Farsalia, si ridussono in Hispagna, laquale hauẽdo ridotta in loro deuotione ragunorono un'altro esercito d'Hispagnuoli

celtiberi, & serui, tante forze restauono anchora dell'apparato, et prouedimẽto di Pompeo, lequali esso abandonò uolẽdosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelicità. Chiedẽdo quelli ch'erano in Barberia Catone per loro capitano, esso cõmosso dalla presentia, et riuerentia de Cõsulari nõ uolse accettare, perche non era stato anchora Consolo, ma solamẽte pretore di Roma. Fu adunque eletto per capitano Lucio Scipione co'l quale haueano congiurato molte gẽti d'arme alla guerra cõtro à Cesare. Et erano due eserciti degni di farne conto cioè uno in Barberia, l'altro in Hispagna. Cesare dopo l'acquistata uittoria. dimorò in Farsalo solamẽte due giorni, dãdo opera à sacrificij, et à recreare, et riposare lo stãco esercito, et dipoi fe liberi i popoli di Thessaglia, c'haueano cõbattuto in suo fauore. À gli Atheniesi anchora perdonò liberamẽte, usando queste parole. La gloria, et fama de uostri padri, et maggiori, spesse uolte dallo interito, et ruina nella quale siete transcorsi per uostra colpa, ui ha ridotto à salute, Il terzo giorno prese la uolta d'Oriente, ꝑ proseguire il fine della fuga di Põpeo. Essendo arriuato in Hellespõto, per carestia de nauilij fu constretto passare l'esercito in sulle scafe. Cassio accompagnato da una parte dell'armata di Pompeo, ch'andaua à Farnace à caso si riscontrò in Cesare, & bẽche per numero, & qualità di naui lij potesse molto sicuramẽte combattere contra le scafe sue, uinto nõdimeno, et preso dalla felicità di Cesare, et dalle sue formidabili forze impaurito, & dubitando che deliberatamente Cesare nõ uenisse à trouarlo, uscito della galea in su la quale nauicaua, mõtò in su la scafa di Cesare, et impetrato ꝑdono lasciò in potere suo tutte le galee, tãto grande era la potẽtia della felicità di Cesare. perche io certamẽte nõ so

attribuire la cagione di questa timidezza di Cassio ad altro se nõ ch'io mi persuado che in quella difficultà, et angustia, nella quale Cesare fuora d'ogni opinione si riscõtrò in Cassio, la fortuna gli fusse in modo propitia, che tolse in tutto l'animo, et l'ardire à Cassio huomo bellicoso, et accõpagnato da lxxx. galee sottili, ne gli bastò l'animo, bẽche fusse allhora in quel luogo tãto superiore, affrõtarsi cõ Cesare. Imperoche questo medesimo Cassio, il quale allhora cõ tãta uiltà si diede in potere del nimico, in Roma poi hebbe si grãde animo, che nõ temè torre la uita à Cesare, quãdo era dominatore del mõdo. In questo modo saluato Cesare fuora d'ogni sperĩza, passò Hellespõto, Ionia, & Eolia, et l'altre nationi dell'Asia minore, le quali hauẽdogli chiesto perdono, furono da lui riceuute à gratia. Inteso dipoi come Põpeo era passato in Egitto, andò à Rhodi, oue hebbe notitia della morte sua, perilche nõ aspettãdo altrimẽti i fauori, & aiuti, che gli erano mãdati da gl'amici, con le galee de Rhodiani, & di Cassio fece uela, et senza manifestare il suo uiaggio prese la uolta uerso Alessandria, doue fu portato in tre giorni, nel quale luogo fu riceuuto benignamẽte da ministri regij, essendo il Re Ptolomeo anchora intorno al mõte Cassio. Qualũque ueniua à uisitarlo, riceueua humanissimamẽte, et andãdo ꝑ la città dimostrò marauigliarsi de la sua bellezza, et entrato ne la schola de Philosophi, i quali disputauono insieme uolse interuenire à la disputa. Perilche acquistò nõ piccola gratia, et beniuolẽtia cõ gli Alessandrini. Ma poi che lo essercito, che lo seguiua fu cõparito, fe porre le mani adosso à Fotino, et Achilla occisori di Põpeo, et tolse loro la uita. Theodosio, che fuggiua fu preso da Cassio, et sospeso in croce, ꝑ la qual cosa nacque tra gl'Alessandrini graue tumul-

to, et tutto l'essercito regio prese l'arme cõtro à Cesare, et furono fatte alcune battaglie intorno al palazzo del Re, et in sul lito del mare, nel qual luogo Cesare si gittò ne l'acqua ꝑ leuarsi dinãzi alla furia, et notãdo arriuò all'opposita ripa, il che fu causa della salute sua. Gl'Alessandrini presa la ueste, che Cesare si hauea tratta, stimãdo che fusse annegato, la sospesono à modo di trofeo in segno di uittoria. Et finalmẽte ristretto cõ i suoi lũgo il Nilo, fece fatto d'arme cõ l'essercito Regio, contra al quale hebbe la uittoria, & essendo stato in Egitto circa noue mesi restituì nel regno Cleopatra. Et andãdo à sollazo pel Nilo ꝑ uedere tutta quella regione, menò seco Cleopatra accõpagnato sempre da piu che quattrocẽto naui. Et prese molti piaceri, et diletti cõ lei, la qual à Cesare cõpiacque in ogni cosa. Ma particularmẽte di questa parte ho scritto in ꝗl libro, il qual ho fatto della historia d'Egitto. Essẽdo presentata à Cesare la testa di Põpeo, nõ gli sofferse l'animo uederla, ma comãdò che subito fusse sepelita. Edificò inãzi alla città d'Alessandria un piccolo tẽpio, et lo chiamò il tempio della indignatione, il quale nella mia età facendo Traiano impadore guerra in Egitto, fu da giudei ruinato. Hauẽdo Cesare fatto in Egitto molte singulari, et egregie opere, mosse il cãpo cõtra Farnace per la uia di Soria. Costui hauea gia fatto alcune guerre cõtra gli amici di Cesare, & ridotte in suo potere alcune prouincie de Romani, & combattẽdo cõ Domitio pretore di Cesare, era fatto uittorioso. Perilche era uenuto in tãto ardire, et reputatiõe c'hauea ridotto in seruitu Amiso nobile città in Põto, la qual era cõfederata al popolo R. et à tutti i fanciulli hauea fatto tagliar le mani. Ma intesa la uenuta di Cesar, cõmosso da penitẽtia, e da timor li mãdò incõtro imbasciadori à chieder la pace, et

offerirgli una sua figlia p sposa, mandandogli etiandio una corona doro. Cesare udita l'imbasciata continuaua il camino tenendo gli imbasciadori in parole, tanto che fu approspinquato al cãpo di Farnace, & essendo tanto presso al Re, che poteua essere udito parlare, disse con uoce spauentosa. E' arriuato anchora questo parricida à la penitẽtia del suo scelerato delitto, la quale uoce diede à Farnace tanto terrore, che si uoltò in fuga, et nel fuggire gli furono morti circa mille caualieri. Per la qual cosa Cesare uolẽdo detrarre à la fama di Põpeo con alta uoce disse. O felice Pompeo, il quale p hauere fatto la guerra con simile effeminate gẽti dopo la uittoria hauuta di Mithridate padre di Farnace, fusti chiamato Magno. La quale uittoria scriuẽdo Cesare à Roma, et uolẽdo dimostrare quanto fu facile, & breue cosa superare Farnace disse. Veni, uidi, uici, cioè uenni, uidi, & uinsi. Farnace si ritornò ben uolẽtieri in Bosforo suo regno, il quale gli era stato cõcesso da Põpeo dopo la uittoria, c'hebbe di Mithridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione conoscẽdo ch'in molti luogi gli erano appariti contro potẽti eserciti, peruẽne in Asia, & nel transito administrò ragione à le città oppresse da tributi. Sentẽdo dipoi in Roma essere nata seditione, et Antonio prefetto de caualieri tenere d'ogni parte serrato il passo alla uettouaglia, ritornò à Roma, p la uenuta del quale subito cessò ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de suoi soldati contra la psona sua, pche tutti deliberauono tornarsi à riposare à le proprie loro habitationi, et patrie, nõ si curãdo lasciare Cesare, dolẽdosi di lui che d'infinite cose, le quali hauea promesse loro, et à Farsalo, et in Barberia nõ osseruasse pure la minima parte. Perilche ordinò ch'à ciascũ fusse pagate mille

dragme. Ma essi nõ cõtẽti di questo, assaltorono Crispo Salustio scrittore elegãtissimo, et grauissimo delle Romane historie, pche gli riprendeua, il quale harebbono morto, se nõ fusse leuatosi dinanzi alla furia. Cesare ueggẽdo l'ostinatione de soldati, cõmandò che la legione, la quale era posta alla guardia della città sotto Antonio guardasse la casa sua, & le porte di Roma, temendo che l'esercito suo non si uolgesse alla preda, & rapina, & bẽche fusse cõfortato da gli amici che temeuano della salute sua, c'hauesse cura dello insulto de soldati, nientedimanco diuentò piu animoso, & corse in campo Martio doue erano i soldati discrepanti dalla uolontà sua, et prima uolse essere ueduto nel tribunale, che incominciasse à parlare. Ilche ueggẽdo i soldati, cõ tumulto corsono al suo cõspetto, & come Imperadore lo salutorono, & gli feciono riuerẽtia. Comandò adunque che dicessino alla presentia sua la cagione delle loro querele. Ma essi per paura tacerono, & al fine con piu modestia chiesono essere licẽtiati dal soldo, sperando nõ dimanco che Cesare non hauesse à licentiargli pel bisogno, c'hauea della opera loro contra i nimici, ma che promettesse loro maggiore stipẽdio. Cesare come astutissimo dimostrò non fare conto di loro, & però disse. Io ui dò licentia molto uolentieri. Restando i soldati stupefatti, & non rispondendo alcuna cosa, incominciò à parlare in questa forma per mitigarli. Io son contento darui tutto quello, che ui ho promesso, quando triompherò del resto de gli inimici. Mossi adunque da questa inaspettata risposta dimostrorono manifesta letitia, uergognãdosi de modi, c'haueuano tenuti cõ Cesare. Furono oltra questo ripresi dalla ragione, riconoscendo l'errore, ilquale cõmetteuono, abbandonando il capitano nel mezzo de gli auuersarij, & la

sciando in mano d'altri soldati la uittoria, et il triõpho, che Cesare era per acquistare interamẽte pel mezo de le fatiche loro. Consideravono anchora che perderebbono la preda, che erono per guadagnare in Barberia, et ch' al fine resterebbono inimici et di Cesare, et della parte auuersa. Cesare adunque riconciliato per questo modo tutto l'esercito, & assettate le cose in Roma, prese la uolta di Barberia, et per la uia di Messina si cõdusse in Lilibeo, doue inteso che Catone era in Vtica alla cura della armata con una parte della fanteria, & c'hauea seco trecẽto cittadini Romani consultori della guerra, i quali si faceuano nominare Senatori, et faceuano il Senato, & c'haueuano eletto per Capitano Lucio Scipione, deliberò muouere l'armata contra'l capo loro. ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba, ordinò cõbattere col suo esercito come contra gente senza Capitano. Vennono à lo opposito Labieno, et Petreio. gouernatori dell'esercito di Scipione et nel primo assalto misono in mezo molti de soldati di Cesare, et hauẽdogli uolti in fuga, gli andauono seguitãdo insino che il cauallo di Labieno ferito nel fianco gli cascò sotto, & fu in pericolo se non era aiutato da suoi. Petreio bẽche apertamente uedesse potere trattare gli auuersarij come gli fusse piaciuto, et che la uittoria era in suo potere, niẽtedimãco si ritrasse dalla battaglia, riprẽdendo solamẽte gl'inimici cõ queste parole. Sappiate che noi ci siamo fermi per riserbare la uittoria à Scipione nostro Capitano. Il quale errore fu attribuito alla buona, et felice fortuna di Cesare, perche hauẽdo Labieno, et Petreio acquistata indubitatamente la uittoria, dissoluerono la zuffa cõ tãta imprudentia, et imperitia. Cesare ueggendo i soldati suoi fuggire, si fece loro incõtro, et cõ turbata faccia gli ritẽne dalla furia, & gli fermò

tãto che Petreio prese la uolta indietro, ilche fe piu facile à Cesare il remedio di fermare i suoi. Et tale fu il fine della prima battaglia fatta da Cesare in Barberia. Non molto di poi si sparse la fama che Scipione ritornaua à campo con otto legioni di fanti, & con uenti mila caualli, de quali la maggiore parte erano barberi, & con trenta elefanti, & con lui Iuba Re, il quale si dicea che hauea in sua cõpagnia trenta mila fanti, & uenti mila caualieri di Numidia, & sessanta elefanti con molti saettatori. Perilche lo esercito de Romani cominciò à temere, & i soldati tra loro si leuorono à romore, & in tumulto per la esperientia delle cose passate, & per la opinione, & temenza, che haueano della moltitudine, et uirtu de soldati di Numidia, & massime degli elefanti. Stando in questa dubitatione, Bocho Re de Maurisij prese Cirta città regia di Iuba, perilche Iuba fu cõstretto ritornare nel regno menãdo seco tutto l'esercito da trẽta elefanti in fuora, quali fu contento lasciare à Scipione. Per la qual cosa l'esercito di Cesare sentì tanta letitia, che la quinta legione chiese di gratia che le fusse data la cura di combattere cõtra gli elefanti, ilche fu potissima cagione de la uittoria. & per tale cagione fu poi dato à questa legione il segno dello elefante nel suo uessillo. Vennono i dua eserciti finalmente alle mani, & fu la battaglia per moltó spatio dubbia, & faticosa all'una parte, & all'altra, & molte uolte inclinò la uittoria, & la perdita nell'uno campo, & nell'altro, tanto che al fine Cesare con grandissima difficulta, et appena in sul tramõtar del Sole fu uittorioso. Et usando la uittoria senza alcuna intermissione, non cessò mai ne di, ne notte che dissipò tutto lo esercito di Scipione, et pochi fuggirono dinanzi alla furia. Scipione data ad Affranio la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

cura de gli altri che restauono, si saluò p la uia di mare. In questo modo. un'esercito di soldati ottãta mila bene instruti, & ordinati alla battaglia, & esercitati molto tẽpo nella militia, & c'haueua preso animo grãde per la uittoria acquistata ne la prima zuffa, quãdo era molto minore numero, poi ne la seconda pugna hauẽdo le forze quasi duplicate, al tutto fu sbattuto, & superato. Perilche fu giudicato da tutti che la gloria, & felicità di Cesare fusse insuperabile, ne da uinti fu attribuita la uittoria alla sua uirtu, ma al proprio loro errore causato da la felicità di Cesare, perche fu cosa manifestissima che questa ultima guerra finisse cõ tal calamità, & strage solamẽte per la imperitia, & imprudẽtia de capitani, nõ hauendo saputo usare la prima uittoria, ma restorono di cõbattere quãdo Cesare era gia rotto, & superato. Venuta che fu ad Vtica la nuoua della uittoria di Cesare, & che esso ueniua à quella uolta, fu si grãde il terrore de soldati, che erano in detto luogo, che ciascuno abandonò la città, et Catone nõ curò di ritenergli, ma p aiutargli à saluarsi cõcesse le naui à primi cõdottieri, et di piu cõditione, & lui restò nella città patientemẽte. Essendo offerto da gli Vticẽsi che intercederebbono p lui à Cesare, Catone sorridẽdo rispose, nõ hauer bisogno d'alcuna ricõciliatione cõ Cesare, et che Cesare ciò bẽ sapea. Publicãdo poi le pecunie, che erano appresso di lui, le distribui à primi de la città, dipoi andò alle stufe à lauarsi, & lauato uẽne à cena, alla quale haueua cõuitato gli amici nel modo, che era cõsueto fare dopo la morte di Põpeo, nõ pretermettẽdo alcuna cosa della solita cõuersatione, ne ponẽdo al conuito manco ò piu uiuãde dell'usato. Et ragionando di uarie cose domãdò quelli, c'haueuano nauicato, & erano pratichi in sul mare, se il tempo era

po era

polera per Cesare, & quanto interuallo andarebbe in mezo prima che Cesare arriuasse. Poi c'hebbe cenato entrò in camera licentiando da se ogn'huomo dal figliuolo in fuora, il quale abbracciò piu teneramēte, et con piu strettezza, che'l cõsueto, & dipoi cercò se al capezale del letto era la spada al modo usato, & nõ ue la trouãdo incominciò à gridare che à tradimēto era dato à gli inimici da gli amici, & domestici suoi, dicendo, in qual modo potrò io diffendermi se questa notte alcuno mi assaltasse? Gli amici entrati in camera p intēdere la cagione della querela sua, il confortano che nõ tema di fraude alcuna, pregãdolo che uoglia andare à riposarsi senza la spada, perche nõ hauea da dubitare di esser offeso, temēdo di quello, ch'era cioè che Catone nõ hauesse proposto di torsi la uita in quella notte. Della qual cosa essendosi accorto disse. S'io ho disposto morire, nõ bisogna la spada, perche facilmēte co pãni inuolti alla bocca potrò suffocare gli spiriti uitali, ò percuotere il capo nel muro, ò sospēdermi cõ un capestro al collo, ò salire tãto ad alto che lasciandomi precipitare à terra, il corpo si laceri tutto, ò ritenere il fiato tãto che l'anima si separi dal corpo, & hauēdo dette molte altre cose in questa sentētia, pregò che gli fusse restituita la spada. pilche parēdo à gli amici nõ potergliela piu oltre dinegare, il cõtentorono. Dopo questo chiese il libro di Platone scritto dell'immortalità dell'anima, il quale hauēdo letto, cõfortò la brigata ch'andasse à riposarsi, et restato solo subito si pcosse con la spada sotto lo stomaco in modo che le'uiscere uscirono fuora. Vno di quelli, che stauano alla guardia fuora dell'uscio della camera, sentēdo qualche strepito, et dubitãdo, subito saltò dētro, et ueduto il fatto chiamò gli amici, i quali feciono uenire i medici in un momēto.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

i medici ueggẽdo l'interiora salde, le rimisono dẽtro, et ricu-
cirono la ferita cõ somma cura, & diligẽtia. Catone ripreso
il uigore di nuouo dissimulò, et in secreto riprẽdeua se stes-
so, che nõ hauesse messo il colpo piu adẽtro, ne fatta la feri-
ta maggiore, et cõ le parole ringratiò gli amici che fussino
stati auttori di restituirgli la salute, & di nuouo pregò che
lo lasciassino riposare. Essi toltogli la spada si partirono: non
parẽdo da dubitar piu oltre. Catone p ingãnar meglio chi lo
guardaua, finse d'esser adormẽtato, et in quel mezo cõ am-
bedue le mani sciolse la legatura, et scucì la ferita cõ animo
ferocissimo, et cõ le dita, et cõ l'ũghie apse la piaga, lacerãdo-
si il uẽtre, et tirãdone fuora le uicere in modo che senza es-
sere scopto, ò ueduto mandò fuori lo spirito, essendo in età
d'anni cinquãta. Fu huomo di grauissimo iuditio, cittadino
singulare, giusto, honesto, costumato, buono, & ragioneuole.
Hebbe da principio per dõna Martia figlia di Filippo, alla
qual fu molto amoreuole, et affettionato, et poi che n'hebbe
hauuto figliuoli, dimostrò si grãde beniuolẽtia, et amore ad
Hortẽsio amicissimo suo, che ueggẽdolo senza figliuoli, et la
dõna sterile fu cõtento fare diuortio cõ Martia, & darla ad
Hortẽsio, et poi che la uide fatta grauida, di nuouo la ridus-
se à se, come quello che non poteua uiuere senza lei. Tutto
il popolo di Vtica piãse la morte sua, et popolarmẽte, et con
grãdissima põpa di esequie l'accõpagnarono alla sepoltura,
Cesare usò dire che Catone si era priuato della uita p l'inui
dia, c'haueua alla gloria, et felicità sua. Tullio Cicerone scris
se uno elegãtissimo libro delle laudi, et uirtu sue, il qual in-
titulò Catone. Cesare p inuidia ne scrisse un'altro in cõtra-
rio in calũnia, et uilipẽdio suo, et chiamollo Anticatone. Iuba
et Petreio hauta notitia di tutti q̃sti calamitosi, et miseri suc

cessi ueggēdosi priuati d'ogni sperāza di salute, & che era tolta loro la facultà della fuga d'accordo cōbatterono à corpo à corpo tāto che ammazzarono l'un l'altro. Cesare adūque insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba, lo fece tributario à Romani, à gouerno del quale prepose Crispo Salustio. Perdonò à gli Vticensi, et al figliuolo di Catone. Era in Vtica la dōna di Pōpeo Iuniore con due piccoli suoi figlioletti, la quale essendo presentata prigione à Cesare, fu da lui rimandata salua à Pōpeo suo marito insieme cō i due figliuoli. De trecēto Romani, che faceuano ad Vtica forma di Senato à qualunque potè porre le mani adosso, fe torre la uita. Lucio Scipione essendo in mare nella stagione del uerno, à caso incontrato nelle naui inimiche, poi che hebbe fatta una egregia, & gagliarda difesa, ueggendosi al fine superato, ammazzò se stesso gittādosi in mare. Tale fu adunque il fine della guerra di Cesare in Barberia. Dopo la qual uittoria tornò à Roma, doue entrò col triōfo quattro uolte in diuersi di. Il primo triōfo fu della uittoria acquistata in Francia, nel quale erano molte, & diuerse nationi. Il secōdo fu il trionfo di Ponto contra Farnace. Il terzo fu quello di Barberia, nel quale era la imagine di Iuba col figliuolo anchora giouanetto. Il quarto il trionfo di Egitto. Ma delle guerre, & uittorie acquistate cōtra Romani non uolse triōfare, parēdogli cosa degna di riprēsione, et da esser riputata crudele. Solamēte notò le uittorie delle guerre ciuili, et con imagine et con scrittura figurādo i cittadini Rom. uinti da lui cō uarie similitudini, et scritture eccetto Pōpeo, la imagine del quale nō uolse mostrare, conoscēdo il popolo essere anchora molto affettionato, et partigiano alla memoria, & nome suo. Il popol benche fusse da timore oppresso, nōdimāco

non potè contenersi che non sospirasse, & non mostrasse dolore quando uide l'imagine di Lucio Scipione, che si buttaua in mare. Et quella di Petreio, che cõbatteua con Iuba à corpo à corpo per aiutare la morte l'un l'altro. Et quella di Catone, che dilaniaua come una fiera le proprie uicere. Ma la representatione de la morte d'Achilla, & di Fotino occisori di Põpeo ciascũ riguardaua con piacere, et letitia. Et allo aspetto de la uergognosa fuga di Farnace nõ poteua alcuno astenersi dalle risa. La somma de le pecunie, che in questi triõphi Cesare appresentò, fu di mille sessantacinque taléti, dumila ottocento uẽtidua corone d'oro, il peso delle quali eccedeua xxij.M.cccc.xiiij.libre Del quale thesoro poi c'hebbe triõphato pagò à l'essercito molto maggior quãtità, che nõ hauea promesso. Imperoche donò à ciascheduno soldato à pie.V.M.dragme Attiche. À contestaboli due uolte piu. À tribuni de soldati, et agli homini d'arme.xx.M.dragme. Al popolo die ꝑ ciascũ una mina Attica. Oltre à q̃sto fece ꝑ dilettare il popolo spettacoli di diuerse qualità, di corsi di caualli, di cãtatori, di battaglie di fanti à pie di mille cõbattẽti ꝑ parte, di giostre di dugẽto caualieri ꝑ parte, & un'altra battaglia, ne la quale erano mescolati fanti, & huomini d'arme cõ xx.elefanti d'ogni parte. fece oltra questa una battaglia cõ le naui di.iiij.M.uogatori et.M.cõbattẽti da ciascuna parte. Edificò etiã à Venere Vittrice uno celeberrimo, et ornatissimo tẽpio come era uotato quãdo douea in Farsalia entrare à la battaglia, et intorno al tẽpio fece un bellissimo portico, il quale uolse che fusse il foro de Romani non de le cose uẽdibili, ma di quelli, i quali si haueuano à congregare insieme per rendere ragione. Et Cleopatra per gratificare Cesare mandò insino d'Egitto uno simulacro di Venere molto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

bello, & ricco, & uolse che fusse posto in questo tempio, il quale insino al presente è anchora intero in detto luogo. Faccẽdosi dipoi la distributione de la grauezza, ò uero del cẽso fu trouata appena la metà delle bocche, le quali erano uiue inanzi à la guerra, in tanto uotò la città questa ciui le contentione, & discordia. Cesare essendo la quarta uolta creato consolo, andò in Hispagna à l'impresa contra Pompeo Iuniore. Imperoche della guerra ciuile restauano queste sole reliquie di qualità però da non farne poca stima. Consiosiacosa che tutta la megliore parte de soldati, che erano scampati salui da la battaglia di Barberia, haueano fatto capo in Hispagna, in modo che & de l'esercito, il quale era stato superato in Barberia, & in Farsalia, & de la natione audacissima de gli Spagnuoli, & de Celtiberi, & anchora de serui assuefatti ne la guerra, si era fatto un campo grosso, & per capitano haueano eletto Pompeo Iuniore, et gia era il quarto anno, ch'erano stati in su le arme, & stauano tutti con l'animo pronto, et apparecchiato à la battaglia, portati, & instigati da disperatione, ne la quale confidandosi poco Pompeo, temeua di combattere. Ma essendo appropinquato Cesare deliberò fare esperientia de la fortuna, bẽche ne fusse dissuaso, et sconfortato da piu antichi, i quali hauẽdo prouato Cesare in Farsaglia, et poi in Barberia persuadeuano che fusse piu sicura uia, essendo Cesare fuora di casa, cõsumarlo col tẽpo, & cõ la fame. Hauea Cesare fatto questo camino da Roma in Spagna in uinti sette giorni cõ grãdissima stracchezza, et fatica di tutto l'esercito, Il quale poi che fu arriuato, & alloggiato in Spagna, fu preso da non mediocre timore, & maggiore c'hauesse hauuto mai ueggẽdo la moltitudine de gli inimici, & considerãdo alla espe

rientia, & disperatione loro. per la qual cosa Cesare procedeua con maggiore tardità, ilche ueggendo Pompeo si fece piu auanti, & per la paura, che conosceua ne gli auuersarij ne faceua piccolissimo conto, la quale ignominia sopportãdo Cesare molestissimamente ordinò le squadre presso à Corduba, ponendo innãzi il uessillo con la imagine di Venere, & Pompeo portaua la insegna della dea della pietà. Cesare uolẽdo uenire alle mani, & ueggendo i suoi impauriti, & ripieni di tedio, & di pigritia stese le mani al cielo, & pregaua, & supplicaua tutti gli dei che lo saluassino, accio che in una sola battaglia nõ perdesse tutta la gloria di tãte splendide, & marauigliose opere fatte da lui, & discorrendo intorno à tutti i soldati, chiamaua per nome ciascuno, & trattosi l'elmetto di testa uolea che tutti lo guardassino nella faccia. Ma ne ancho per questo modo cessaua il timore, insino à tanto che Cesare prese lo scudo d'uno di loro et parlò in questa forma, Sarà questo il fine della uita mia? Sarà questo l'ultimo giorno della uostra militia? & cosi detto uscito di schiera fece un tale impeto contra i primi nimici che se gli ferno all'opposito, che gli spinse indietro piu di dieci braccia dal luogo loro, et gli furono lanciate piu che dugento partigiane, parte delle quali schifò, & parte riparò con lo scudo. Da questo esempio animati i suoi tutti corsono auanti al suo conspetto, & con animoso impeto combatterono tutto quel giorno, quando spingendo, et quãdo essendo spinti, & quando uincendo, & quando essendo uinti, tanto che al fine preualendo Cesare in su'l tramontare del Sole fu uittorioso, & fu quella battaglia tãto dubbia, & pericolosa per l'una parte, & per l'altra, & Marte fu quel giorno si uario che Cesare usò dire, Spesse uolte ho

combattuto per la uittoria, ma questa uolta ho combattuto solamente per saluare la propria uita. Fu fatta in questa battaglia grande occisione da l'una parte, & da l'altra. E Pōpeiani che restarono da la zuffa, rifuggirono in Corduba. Cesare per torre loro ogni facultà di fuggire circunda la città cō un steccato. E soldati di Cesare stanchi pel combattere, ficcorono le lance in terra, in su le qual riposauono cō le armi indosso. Il giorno sequēte dierono la battaglia à la terra et in poche hore la presono. Scapula un de condottieri di Pōpeo si gittò in su una pira accesa. A Varo & à Labieno et à gl'altri cittadini Romani piu illustri fu tagliata la testa et presentata al cōspetto di Cesare. Pōpeo nel principio de la rotta con centocinquāta caualieri fuggì à Carthea, doue hauea l'armata, et come priuato si faceua portar in una lettica di nascoso à le naui, et ueggēdo che quelli ne quali si cōfidaua mostrauano di temere dubitādo nō essere tradito da loro et dato in potere de nimici, fuggi di nuouo et mōtò in su una scafa, et hauēdo ne l'entrar de la scafa inuiluppato il pie ad una fune, et uolēdola tagliar si tagliò col coltello la pianta del piede, et in quel modo si fece portare in un certo luogo p farsi curare. Ma intēdēdo di nuouo che l'inimici andauano cercādo di lui, fuggì p luoghi oscuri, et pieni di pruni, et stimulando i pruni la ferita, non potendo piu oltre caminare si fermò come lasso sotto uno arbore, pilche fu trouato et preso da quelli che lo cercauano, & difendendosi uirilmente, fu morto, & la testa fu portata à Cesare, & sepellita per suo cōmandamēto. In questo modo quella ultima guerra finì cō un sol impetto uittoriosamēte fuor de la opiniōe di ciascno. Sesto Pōpeo fratello di Pōpeo Iuniore ragunaua insieme le reliquie de l'esercito del fratello nascosamē

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

te & come fuggitiuo, ma Cesare non tenendo conto di lui ritornò à Roma formidabile & insopportabile à tutta la città più che alcun'altro cittadino innãzi à lui. Fu necessario per tale cagione che gli fussino dati tutti gli honori che si possono escogitare sopra le forze de gli huomini et senza alcuna misura ne sacrificij ne giuochi ne monumẽti ne tẽpli ne luoghi publici, et priuati, per tutta la città per tutte le nationi et regni ch'erano in amicitia col Popolo Rom. Le statue le quali furono poste, erano di uarie qualità & forme cõ titoli diuersi, alcune erano coronate con le foglie de la quercia come à Saluatore della patria, con le quali anticamẽte erano coronati quelli soldati che cõ lo scudo saluauano un cittadino. Fu etiã chiamato padre della patria & creato dittatore perpetuo et consolo per dieci anni. Il suo corpo per decreto fu fatto sacro et intemerato. Rendeua ragione in su'l tribunale d'oro & di auorio & sacrificaua sempre colle ueste triũphali. Feciono che tutti i giorni dell'anno ne quali Cesare hauea acquistato alcuna uittoria fussino sacri et festiui, et ad honore della stirpe sua il mese che prima si chiamaua quintile, fu chiamato Iulio. Furõli oltra questo dedicati molti templi come ad uno Dio, ne quali fu uno cõmune à lui & alla Dea della Clementia. Furono alcuni adulatori i quali il confortarono che si facesse chiamar Re. Ma lui cõ seuera reprehensione cõmandò che nissuno facesse mẽtione del nome regio dimostrãdo hauer tal nome in horrore, come prohibito cõ maladetta esecratione da suoi maggiori, et per mostrar di nõ hauere alcũ sospetto del popolo licentiò da se tutti gli soldati i quali soleuano stare alla guardia del corpo suo, et per opera de quali s'era diffeso da gl'inimici, ma andaua in publico accõpagnato solamẽte da ministri

populari. Tutti gli honori & magistrati i quali gli furono dati dal Senato & dal popolo accettò, eccetto che'l Consulato per dieci anni il quale ricusò, & declarò Consoli del futuro anno se et M. Antonio gouernatore del suo esercito, imponẽdo à M. Lepido ch'esercitassi l'uffitio in luogo d'Antonio, tanto ch'Antonio tornasse di Spagna. Riuocò da l'esilio ciascuno, perdonò à gli inimici et à molti che spesse uolte l'haueano oppugnato, concesse i magistrati, mandandone alla cura et delle prouincie et de gli eserciti. Vno del numero de suoi adulatori uolẽdo in fatto rapresentare l'effetto del regno coronò la statua sua con alloro mescolatoui alcune piastre d'argento. Costui fu incarcerato da Marillo & Cesetio tribuni della plebe, simulãdo fare questo per gratificare à Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che gl'era fatta mẽtione di Re. Alcuni altri fattosegli incõtro andando lui à spasso fuora della città il salutarono come Re. Cesare uedẽdo il popolo essersi cõmosso à quella salutatione, astutamente rispose. Voi hauete preso errore, perche io mi chiamo Cesare, et non Re, per la qual cosa Marillo fe pigliare quelli ch'erano stati il principio di questa cosa, & cõmandò à ministri che gli facessino cõparire in giudicio per condannarli, accio che fussino esempio à gli altri adulatori. Cesare nõ potẽdo simulare ne sopportar piu oltra si dolse nel Senato grauemente di Marillo dicendo c'hauea incarcerati gli amici suoi che l'haueano salutato Re, non per zelo della Repub. ma per dargli carico, & calunniarlo di tirannide, & giudicò che come seditioso cittadino meritasse la morte, ò almeno fusse degno d'essere deposto dal magistrato, & priuato della dignità senatoria. Dicesi ch'una uolta confortato da gli amici che uolesse usar maggior diligentia in guardarsi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

dalle insidie, & inganni delli emuli, à quali pareua ch'hauesse datto occasione de inuitargli à nuocergli, hauendo licentiato quelli che soleuano hauere cura della uita sua, Cesare rispose, nissuna cosa essere piu infelice, che la continua guardia, ne essere alcuno huomo piu misero, che quello il quale staua con perpetuo timore. Stando Cesare un giorno à uedere una certa spetie di giuochi chiamati Lupercali, et sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltando nudo, & unto secondo il costume de sacerdoti che celebrauano quella festa, corse doue Cesare sedeua, et posegli la diadema in capo, il quale atto uedēdo Cesare che da pochi era stato approuato, & che la maggiore parte ne mostrò dispiacere, & molestia, subito ributtò la diadema, la quale Antonio di nuouo gli ripose in testa & Cesare di nuouo la ributtò, onde il popolo con alta uoce lo commendò. Cesare adunque ò per conoscere di affaticarsi indarno d'acquistar il nome regio ò per euitare calunnia & inuidia ò per non hauere di nuouo à impacciarsi nelle discordie ciuili ò uero p fuggire otio, nel quale spesse uolte era assaltato dal morbo caduco, deliberò pigliare la impresa contra Parthi p uēdicare l'ingiuria di Crasso & contra Gethi che sono popoli di Thracia chiamati Ghati secondo che uogliono alcuni & sono bellicosi & insolenti, & in quel tempo apparecchiauano muouere la guerra alle genti uicine. perilche mandò inázi uno esercito di sedeci legioni di fanti & di caualieri dieci mila. Diuulgossi per questa impresa una fama & uno parlare per tutta la città che ne libri sibilini era una profetia la quale diceua che gli Parthi non sariano mai obbedienti ne sudditi à Romani se uno Re non era mandato à fare la guerra contra di loro. In modo ch'alcuni consiglia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

rono che Cesare oltra al nome del dittatore fusse anchora nominato Imperadore & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati gli Re, & che nissuna delle nationi suddite à Romani potessi chiamare il suo Signore per nome di Re, accio che il pronostico della Sibilla hauesse luogo in Cesare. Esso dimostrando essergli molesto tale titolo, nondimeno in fatto n'hauea piacere & al tutto si affrettaua alla partita per leuarsi dall'otio, & per mitigare l'inuidia, la quale gli era gia portata da molti. Ma quattro giorni auãti al termine che hauea statuito andare contro à Parthi fu morto nel senato dalli emuli suoi o per inuidia della sua felicità ò per gelosia della sua potentia ò per salute della patria & per conseruatione della libertà. Imperò che gia nõ era piu dubio in alcuno che Cesare quando bene nõ hauesse uinti i Parthi ad ogni modo sarebbe stato Re de Romani. da questa cagione adunque credo io che fussino indotti gli emuli suoi leuarselo dinanzi ueggendo tutte l'opere & gesti suoi di Re, benche in nome fusse dittatore. Furono auttori della morte sua due innanzi à gli altri, cioè M. Bruto figliuolo di quello Bruto che fu morto da Silla, il quale fuggi da Cesare nella guerra di Farsaglia, & C. Cassio il quale die presso à Hellesponte in potere di Cesare se con ottanta galee sottili. Questi due essendo stati de partigiani di Pompeo, dopò la morte sua furono riceuuti da Cesare nel numero delli amici suoi. Fu in loro compagnia Decimo Bruto et Albino, tutti appresso à Cesare honorati de quali si era fidato in cose grandi & d'importantia, & quando andò alla guerra di Barberia hauea dato loro la cura di tutto lo esercito, impero che à Decio diede in gouerno gli Celti che sono di la da l'alpe, & Albino uolle che fusse capo de Cel=

ti di qua da l'alpe. Eſſendo adunque Bruto et Caſſio in cõtẽtione ſimulata, perche l'uno et l'altro chiedeua la pretura de la città, ſolo per torre uia ogni ſoſpitione che non ſi credeſſe che nelle altre coſe s'intendeſſino inſieme, Ceſare ingegnãdoſi di riconciliarli, diceua à gli amici. Caſſio chiede coſa giuſta et cõueniente alla dignità ſua, ma io ſon cõſtretto cõpiacere à Bruto. & certamente era Ceſare tanto affettionato à Bruto et tãto l'honoraua che da alcuni era creduto che fuſſe ſuo figliuolo. Concioſia coſa che in quel tẽpo che Bruto nacque, Ceſare amaua ardentiſſimamẽte Seruilia ſua madre, ſorella di Catone, et quãdo Ceſare hebbe uinto in Farſalia cõmandò à ſoldati con grande ſollecitudine d'animo che faceſſino ogni coſa per ſaluare Bruto, ilquale era allhora cõ Pompeo. Ma Bruto fu capo della congiura cõtra Ceſare ò come ingrato ò cõſcio della colpa della madre ò fidãdoſi poco di Ceſare, ò uergognandoſi perche era ſtato prima in fauore di Pompeo, ò perche amaua più la libertà della patria che Ceſare, ſtimando più la patria che la infamia di torre la uita all'amico ſuo, come huomo nato della ſtirpe di quello antico Bruto che fu cauſa di cacciare di Roma li Re, et anchora ſi dice che dal popolo fu incitato & ripreſo, che nõ era imitatore del ſangue et uirtu de ſuoi antichi padri. Oltra à queſto furono trouate più uolte appiccate alla ſtatua di quello antico Bruto alcune cedole nelle quali era ſcritto, Bruto tu ti ſei laſciato corrompere da doni. Bruto tu ſei morto. Voleſſe Dio ò Bruto che tu fuſſi uiuo, ò Bruto che progenie imbaſtardita è nata del ſangue tuo. O' Marco Bruto certamẽte tu nõ ſe nato del primo Bruto. Perilche fu ſtimato che queſti coſi fatti ſtimoli accendeſſino l'animo del giouane à tal homicidio come degno della fama et gloria de

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

suoi maggiore. Crescendo l'opinione ogni di piu che Cesare hauesse deliberato farsi Re de Romani, & douendo farsi in tra gli amici di Cesare una consulta, se era bene chiamarlo Re, Cassio porse la mano à Bruto, & disse che faremo noi Bruto in cõsiglio? proporremo come fanno gli adulatori che Cesare sia fatto nostro Re? & Bruto rispose io non uoglio in alcun modo interuenire à questo consiglio. Cassio prese animo da queste parole dicendo. Se noi saremo chiamati in conseglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Aiutaremo la patria insino alla morte rispose Bruto. allhora Cassio abbracciò Bruto dicendo. Quale e' quello ottimo cittadino che non ti debba seguire essendo tu tãto bene disposto per la salute, et dignità della patria. Creditu ch'alla statua del tuo Prisco Bruto siano poste le scritte da plebei artefici, et persone uili, piu presto che da quelli, che sono ottimi cittadini, & auttori della libertà, i quali da gli altri pretori sogliono chiedere spettacoli di caualli, et di fiere, ma da te ricercano la libertà, come opera eccellente et degna de tuoi maggiori? Questa fu la prima uolta che Bruto, & Cassio scopersono l'uno all'altro quello c'haueuano in secreto imaginato nõ sapendo l'uno l'animo dell'altro, et furono in modo constãti et fermi nel proposito, c'hebbono ardire di tẽtare insino à gli amici proprij di Cesare, cio è quelli i quali cono sceuano esser animosi ad ogni impresa. De gli amici loro cõ i quali communicarono il fatto, furono duoi fratelli, Cecilio & Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco Spurio, Seruilio Galba, Sesto Nasone, Pontio Aquila. De gli amici di Cesare furono Decimo Bruto, Caio Casca, Trebonio, Attilio Cimbro, Minutio & Basillo. Parendo loro hauere prouisto à sufficientia, & che non fusse da communicarlo piu

oltre con alcuno congiurarono tutti insieme, & benche nõ usassino alcuno giuramẽto ò sacrificio ad obligare l'un l'altro alla fede, nondimeno fu si grande la cõstantia loro che tutti osseruarono la fede, & il secreto. Solamente ricercauano il tempo & il luogo. Recò la commodità il termine nel quale Cesare douea il quarto giorno allhora prossimo andare alla espeditione contra Parthi. Ma perche gli soldati della guardia sua impediuano il luogo, deliberarono dare effetto alla cosa nel Senato, stimãdo che i Senatori, bẽche nõ fussino conscij della congiura, nondimeno quando uedessino dato il principio alla occisione del tiranno, hauessino à porgerui le mani et interporui la opera loro prontissimamẽte. & cosi interuenne à Cesare come è manifesto che interuenne à Romolo quando di Re diuenne tiranno. Pensorono adunque i congiurati che mancando Cesare nel Senato, ciascuno hauesse à giudicare lui essere stato morto nõ da una parte de cittadini ma da tutta la città, & che essendo stimata commune & publica imaginatione & opera, li soldati di Cesare non hauessino à fare alcuna diffesa per lui. Mossi da questa ragione, deliberano al tutto eleggere per luogo della morte di Cesare il Senato. Del modo dubitauano intra loro. Furono alcuni i quali giudicarono sommamente necessario tagliare à pezzi insieme con Cesare Marco Antonio suo collega et amico molto potente & molto accetto à soldati, à quali Bruto si contrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama & gloria per hauere morto il tirãno. Se faremo il simile à gli amici suoi saremo accusati hauere fatto questo per uẽdicare l'ingiuria di Pompeo essendo noi stati primi capi della setta sua. Accordatisi gli altri à questo medesimo, aspettauano che il se=

nato si cõgregasse. Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuitò à cena Marco Lepido maestro de caualieri, & Decimo Bruto, et Albino. Dopo la cena sedẽdo à mẽsa uennono in ragionamẽto quale generatione di morte fusse mãco molesta, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose à tutte le altre morti, la subita & improuisa, nel qual modo indouinò di se medesimo, & parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno seguente douea essere morto, La mattina poi uolendo Cesare uscire di casa per andar nel Senato, Calfurnia sua donna lo pregò che stesse in casa, dicendo hauer sognato quella notte parergli uedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauentosi & horrendi. Per la qual cosa uolle mandare Antonio che licentiasse il Senato, ma confortato da Decimo Bruto che non uolesse incorrere in infamia di sospitione, ma che andassi egli personalmẽte à fare questo effetto, si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pompeo si celebrauano alcuni spettacoli et il Senato era adunato in certe case uicine al theatro, accioche di quindi potessino i Senatori uedere gli detti spettacoli. Bruto in quel mezo à buona hora rẽdeua ragione come pretore nel portico ilqual era dinãzi al theatro. Intendẽdo gli cõgiurati che Cesare ueniua per licẽtiare il Senato, cõminciarono al tutto à dubitare ne sapeuano deliberare quello che fussi da fare. Mentre che stauano in questa dubitatione, un cittadino andò à trouare Casca et presali la mano disse. Hai tu uoluto celarmi essendo tuo amico ꝗsta cõgiura ꝑche Bruto gl'hauea apto ogni cosa. Cominciãdo Casca ad impallidire ꝑ rimorso de cõsciẽtia colui sorridẽdo soggiõse, da chi hauesti tu la pecunia con la

quale hai comprato il magistrato della edilità? Alle quali parole Casca fu assicurato. Oltra questo Publio uno del numero de Senatori ueggēdo Bruto & Cassio, i quali parlauano insieme andò à loro et disse io prego li dei che ui faccino succedere felicemente quello che uoi pensate di fare. Ma ben ui cōforto che uoi facciate presto pche e ui bisogna. Intese le parole Bruto & Cassio stupefatti tacerono per paura. Mētre che Cesare era portato nel Senato un de suoi famigliari hauuta qualche notitia della cōgiura andò à trouar Calfurnia p notificare à Cesare cio che inteso haueua, dicēdo à Calfurnia solamēte questo. Io uoglio aspettare qui tāto che Cesare torni dal Senato, p notificarli una cosa di grādissima importantia, nō sapēdo però il particolare della cosa. Artemidoro anchora suo noto corse nel Senato per manifestargli il tutto, ma non giunse à tēpo, perche lo trouò gia morto. Da un'altro gli fu dato mētre ch'egli entraua nel Senato un libretto, nel quale si conteneua tutto l'ordine del trattato, il quale libretto gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena il quale poco innāzi era stato à ragionamēto cō Cassio, quādo Cesare entrò nel Senato se gli fece incōtra, & gli parlò cō una certa instantia grāde. Lo aspetto di questa cosa impauri talmēte i congiurati, che guardādo in uiso l'uno l'altro, affrettarono la cosa innanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggendo che Lena cōtinuaua il parlare con Cesare & compreso che pregaua per uno amico, si fermarono, & dipoi ueduto che abbracciaua le ginocchia à Cesare di nuouo presono ardire. Era una consuetudine che quando gli principi delle città doueuano entrare nel Senato prima facessino il sacrificio. Adunque sacrificando Cesare un'altra uolta non fu trouato il cuore

alla

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

alla ultima. Lo indiuino disse che p questo pronostico era significata la morte di qualch'uno. Cesare allhora sorridēdo disse. Questo medesimo m'interuēne quādo io era per combattere in Hispagna contra Pōpeo Iuniore. Rispose lo indouino certamente Cesare tu allhora douesti incorrere in qualche altro graue pericolo. Et hora disse Cesare, mi auuerra qualche cosa propitia come mi auuenne in quel tēpo. Et cosi detto di nuouo sacrificò, et interuenēdogli un simile augurio, uergognandosi di tenere piu oltra il Senato à tedio, disprezzati i sacrificij entrò nel Senato, dicēdo queste parole. È necessario che à Cesare interuēga quello, à che la necessità de fati lo tira. I cōgiurati cōmissono à Trebonio che stesse auanti alla porta del Senato, et tenesse M. Antonio in tēpo, & nō lo lasciasse entrare, ritardādolo cō qualche ragionamēto. Essendo Cesare posto à sedere nel trono, i cōgiurati gli feciono cerchio intorno ad uso di amici tutti col pugnale in mano. Attilio Cimbro fu il primo, che se gli fece auāti sotto spetie di pregarlo che uolesse richiamar il fratello da lo esilio. Cōtradicēdo Cesare à Cimbro, et al tutto negandogli la gratia Cimbro prese la ueste di Cesare come se di nuouo il uolesse pregare, & tratto fuora il pugnale, ferì Cesare nel collo gridando con alta uoce, che state uoi à uedere ò amici. Casca allhora pcosse Cesare, et lo ferì nella gola, et menatogli dipoi un'altro colpo gli apse il petto. Cesare allhora presa la uesta di Cimbro, et tenēdola stretta, lo prese per mano, & saltò giu dal trono, et riuoltato uerso Casca, lo ributtò con gran forza. Cassio allhora lo ferì nel uolto, & Bruto gli die un colpo nel pettignone. Bucoliano lo colpi in su la spalla. Cesare uedendosi gia ferito in tanti luoghi, come una fiera si ingegnaua ributtare da se qualunque ueniua per ferir

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

lo. Ma dopò la ferita, che gli die Bruto, disperato d'ogni salute, si riuolse ne panni per cadere con minor uergogna, & cadde auanti alla statua di Pompeo. I congiurati à maggiore sua uergogna gli corsono adosso, tanto che lo lasciorono morto in terra con uentitre ferite. Fu tanto l'impeto, & furore de congiurati nell'ammazzare Cesare che spignendo l'uno l'altro, se ne ferirono alcuni insieme. Poi che i congiurati hebbono cōmesso si grāde sceleratezza in luogo sacro, et cōtro ad huomo sacro, et intemerato, subito andò à romore nō solamēte il Senato, ma tutta Roma, et il popolo i Senatori, & altri cittadini fuggiuano chi in qua chi in la temēdo ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti certi Senatori, alcuni tagliati à pezzi, et finalmēte fu fatta occisione di molti et cittadini et forestieri senz'alcuna cōsideratione, come suole interuenire ne tumulti, et garbugli de la città, che molti sono morti per ignorantia. I gladiatori, i quali la mattina di buon'hora si erano armati per celebrare gli spettacoli, usciti del theatro corsono nel Senato. Et il Theatro fu dissoluto cō strepito, et timore fuggēdo ciascuno alle proprie case. Le porte di Roma furono chiuse, et le botteghe furono saccheggiate, et ciascun de Senatori, & di qualche cōditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritornato à casa deliberò scoprirsi in fauore delle cose di Cesare. Lepido maestro de caualieri che staua alla guardia del foro, intesa la morte improuisa di Cesare, corse in su l'isola, ch'è sopra'l Teuero, doue era alloggiata una leggione di soldati, la quale condusse in campo Martio, con intentione di tenerla à posta di Antonio, perche si era accostato allui come ad amico di Cesare & Consolo. Parue adunque loro di consultare insieme in qual modo potessino uēdicare l'ingiuria di Cesa-

re, ma dubitauano che'l Senato nõ fusse loro opposito, et cõtrario. Di tutti quelli, ch'erano prima in cõpagnia di Cesare, tre solamente restorono intorno al corpo suo, i quali il posono in una lettica, et senz'alcuno ornamento portarono à casa quello, il quale poco inãzi comãdaua à tutto'l mõdo. I cõgiurati dopò il fatto uolsono fare alcune parole al Senato, ma nõ essendo loro prestata audiẽtia d'alcuno auuolsono le uesti al braccio, et portãdo l'arme in mano anchora sanguinose, esclamauano c'haueuano morto il Re, et tirãno de Romani, & uno di loro portaua il cappello in su la lãcia in segno di libertà. Inuitauono tutto'l popolo à ridursi al uiuere libero & ciuile. Bruto raccontaua quello che i suoi antichi haueano fatto cõtra i primi Re. Corsono adunque à loro molti con le spade in mano, i quali benche non fussino stati partecipi dell'opera, nõ dimeno uoleuano dimostrare essere stati cõ Bruto, et Cassio, per esser partecipi della gloria loro, tra quali furno Lẽtulo Spinter, Fauonio, Acuino, Dolabella, Murco, & Petisco. Questi nõ essendo interuenuti alla morte di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portarono la punitione solo per uolere participare de la riputatione, nella quale pareua che fussino uenuti gl'occisori di Cesare. I congiurati ueggendo non hauere seguito dal popolo, incominciorono à dubitare. I Senatori non hauendo altrimenti notitia da principio dell'ordine dato alla morte di Cesare, confusi erano rifuggiti alle proprie case. Molti anchora de soldati di Cesare si trouauano in quel tempo in Roma, perche doueano seguire Cesare alla espeditione contra i Parthi. Erano oltra questo essi congiurati presi da timore per la presentia di Lepido, & de soldati, che erano sotto il suo gouerno. Dubitauano similmẽte che Antonio come cõsole non

chiamasse il popolo in luogo del Senato, & nō lo concitasse à qualche cosa crudele. Volgēdosi adunque per lo animo tutte queste cose, andorno in cāpidoglio insieme con i gladiatori, doue cōsultorono quello si douesse fare, & finalmente cōchiusono che fusse necessario usare qualche liberalità al popolo, per tirarlo dal cāto loro, & massime perche haueuano conosciuto che alcuni popolari commendauano quello, che era stato fatto, & sperauano che gli altri douessino fare questo medesimo, inuitati dall'amore della libertà, & dal desiderio della cōseruatione della Republica, stimaudo che il popolo fusse di quella sincerità, che fu al tempo di quello Bruto, p opera del quale i Re furono cacciati da Roma. Ma non uedeuano che queste due cose repugnauano l'una all'altra, conciosia che in uno medesimo tēpo non poteua il popolo esser studioso della libertà, & cupido del guadagno, ilche era piu da credere essendo la Republica gia buon tēpo corrotta, & guasta. Era oltra questo Roma ripiena di forestieri, & di libertini, che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, et questi eran nel numero de cittadini. Il seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamēte i Senatori andauano cō uesti differenti da quelle, che erano cōmuni à serui. Di questa sorte d'huomini si raunò intorno à Cassio una gran moltitudine, i quali condotti quasi come al prezzo nō ardiuano lodar palesemēte l'opera de cōgiurati temēdo della gloria di Cesare, et de gl'amici suoi. Ma chiedeuano la pace, alla qual cōfortauano i principali dell'una parte, et dell'altra. Era questa una inuētione de cōgiurati, i quali sperauono la salute loro p questo mezzo, nō si potēdo sperare la pace, se prima nō si dimēticauano l'ingiurie. Stādo le cose in questi termini, Cinna il quale era Pretore & parē

te di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato in mezo de la moltitudine improuisamente, si trasse la ueste militare, laquale gli era stata data da Cesare, per dimostrare di nõ l'apprezzare hauẽdola riceuuta dal tiranno, et incominciò à chiamare ad alta uoce Cesare tiranno, & lodare chi l'hauea morto, hauẽdo liberata la Rep. dal tiranno, & però essere cõueniente che tali cittadini fussino nõ solamente richiamati di Campidoglio, oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma anchora premiati, et honorati per tãto benefitio. Dolabella nobile giouane, et di non piccola stima, il quale hauea da Cesare hauuto la elettione del Consolato per l'anno futuro, et gia di cõsentimento di Cesare portaua la ueste Cõsolare, fu il secõdo il quale accusaua et riprendeua Cesare, ch'egli hauesse cõceduto quello, ch'era al tutto contrario alle leggi, et affermaua che si cõueniua pdonare à quelli che gli haueano tolta la uita, et doleuasi non essere stato presente alla morte. altri cõfortauano ch'il giorno della morte di Cesare si celebrasse come felice di alla città. Allequali cose la Plebe mostraua giubilo, et letitia, et chiedeua che Cassio et Bruto fussino salui confidandosi grandemẽte in Dolabella, che come giouane prudente & di grande auttorità, et come futuro Consolo hauesse à resistere, et opporsi alle forze di M. Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Campidoglio, et uennono doue era Cinna & Dolabella, hauendo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezzo alla brigata non parlarono come timidi ò uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi, et nell'imprese honoreuoli, cõmendando l'uno l'altro, et dicendo che p opera et benefitio loro la città di misera, et serua era fatta libera et felice, attribuẽdone à Decimo Bruto potissi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ma cagione. Dipoi si uoltorono à confortare il popolo che uolesse fare proua simile alla uirtu de suoi padri, & maggiori, i quali haueano cacciati i Re, bẽche non signorreggiauono ꝑ forza come Cesare, ma uiueano in pace et sotto le leggi. Cõsigliauano oltre à questo che si facesse uenire à Roma Sesto Põpeo figliuolo di Põpeo Magno, il qual sosteneua la guerra in Spagna cõtra i capitani di Cesare, et che Cesetio, et Marillo meritauono essere eletti Tribuni della plebe, essendo stati causa di torre il regno di mano à Cesare. Poi che Bruto et Cassio hebbono parlato, di nuouo ritornorono in Cãpidoglio non hauendo molta fede nel popolo. Et come prima parse loro esser bene accõpagnati dagl'amici, et parẽti entrorono nel tẽpio di Gioue doue elessono imbasciadori, et mãdorongli à M. Antonio & à M. Lepido ꝑ trattar con loro la recõciliatione et lo stabilimento della libertà, & per confortargli che uolessino hauer consideratione alla salute della patria, la quale se tutti i suoi cittadini nõ si uniuono insieme al cõmune bene, entraua in maggiori affanni & pericoli che fusse stata mai. In questa sentẽtia fu la cõmessione degli imbasciadori, à quali fu anchora imposto, che quãto apparteneua alla morte di Cesare non biasimassino ne cõmendassino il fatto, ma che si ingegnassino confortare Antonio & Lepido come amici à Cesare che sopportassino cõ patiẽtia, et nõ uolessino pẽsare che Cesare fusse stato morto ꝑ odio, ò ꝑ inimicitia, ò per inuidia, ma per carità, ꝑ amore, ꝑ pietà della patria uota, et afflitta da tãto grãdi et cõtinue discordie ciuili, et se di nuouo era messa in dissensione, bisognaua necessariamẽte che perisse insieme con tutti i buoni, che restauano, et che nõ era giusta cosa che l'inimicitie priuate hauessino à partorire publica rouina, ma era cõueniẽte che nelle cose publiche si estirpassino dalle radici gli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

odij particolari. Ma Antonio, et Lepido com'habbiamo detto, haueano l'animo uolto alla uẽdetta di Cesare ò per rispetto dell'amicitia, et intelligẽtia haueano seco, ò piu presto per cupidità di dominare, et conosceuano che potendosi leuar dinãzi Bruto et Cassio, et i loro adherẽti, ogni loro impresa sarebbe piu facile, bẽche temessino degl'amici et parẽti loro. Da l'altra parte uedeuano il Senato essere opposito alla uolõtà loro, et Decimo proposto da Cesare à confini di Lõbardia hauere al suo gouerno grãde esercito, per la qual cosa giudicorono esser molto piu sicura uia aspettare il successo del futuro, et pẽsare in qual modo potessino leuar dal l'obediẽtia di Decimo l'esercito stãco gia da lũga fatica. Hauẽdo adũque immaginato tutte q̃ste cose, risposono agl'imbasciadori di Bruto et di Cassio in tali effetti. Non e' nostro proposito tẽtar alcuna nouità per uẽdicar le priuate nostre inimicitie, ma siemo bene disposti uẽdicar l'ingiuria di Cesare, ꝑ l'obligatiõe, c'habbiamo mediãte il giuramẽto preso di esser uẽdicatori di tutte le sue offensioni, et habbiamo deliberato piu presto uiuere tra pochi cõ innocẽtia ch'essere tra molti cõ mãcamẽto della fede. Ma di queste cose pare à noi che sia da trattar cõ uoi in cõsiglio, et crederemo che q̃lla deliberatione sia utile alla città, la quale di cõmune consentimento di tutti sarà approuata. Gli imbasciadori tornorono con questa risposta à Bruto, & à Cassio, i quali tenendo per cosa certa & indubitata, che'l Senato hauesse à essere in loro fauore, feciono poca stima di tale risposta. M. Antonio la notte seguẽte come consolo fece fare le guardie per tutta la città. Vedeuansi adũque fuochi per tutti i luoghi di Roma, la qual cosa fu cagion che i cõgiurati, et amici loro andassino tutta quella notte alle case de Senatori con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

fortandogli alla salute propria et cõmune della patria. La notte medesima furno portate in casa d'Antonio le pecunie di Cesare col testamẽto del imperio, ò per ordine di Calfurnia sua donna, la quale per essere piu sicura era ridotta in casa di Antonio, ò per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi deliberato ch'Antonio il giorno seguente chiamasse il Senato nel tempio della dea Tellure nõ molto lontano dalle case sue, perche egli nõ ardiua andare in cãpidoglio, massime perche i gladiatori erano cõ i congiurati, ne gli parue bẽ fatto usar le forze de soldati per non leuar tumulto nella città, bẽche Lepido poi gli mettesse pure dentro. Appropinquãdosi il giorno uẽnono nel tempio di Tellure molti Senatori, tra quali fu Cinna Pretore. Alcuni de i soldati di Cesare mossi da ira cõtro à Cinna, perche era stato il primo à riprẽder Cesare, se gli uoltorono cõ i sassi, et seguironlo insino à casa, doue egli si fuggì, nella quale attaccarono il fuoco, et certamente ue l'harebbono arso dentro, se non che furono ritenuti da Lepido, che menaua seco esercito. Fu questo il primo segno dell'ardire di Cesariani, ilche diede à congiurati non picciolo timore. Nel Senato cõparse picciolo numero di cittadini che fussino sinceri, et neutrali: perche la maggiore parte era accostata à cõgiurati con uarij prouedimẽti, affermando uolere correre con loro una medesima fortuna. Disputandosi nel Senato & proponẽdosi uarie opinioni, et pareri, alcuni cõmendauono cioche era stato fatto da congiurati hauẽdo spento il tiranno, et cõsigliauono che si douessino premiare meritamẽte. Altri diceuano essere à sufficiẽtia cõmẽdargli solamẽte come benefattori della patria. Alcuni altri negauono tale cõmendatione, ma giudicauono che fussino degni di perdono. Erano alcuni piu seueri, à quali era

questa cosa in horrore come nefanda, ma non prohibiuono che gli auttori fussino salui, doleuansi solamẽte c'hauessino à essere honorati come se hauessino bene operato. Molti pe'l cõtrario diceuono non essere conueniente che fusse hauuto inuidia che coloro fussino sicuri à quali una uolta era stata cõcessa la salute. Ma dicendo al fine un de Senatori che nõ era da pmettere che la laude de cõgiurati recasse calunnia & ignominia alla fama di Cesare, tutti si accordarono che nõ fusse da preferire il morto à uiui. Affermãdo un'altro costantemẽte ch'era da eleggere un de dua partiti ò cõfessare Cesare essere stato tiranno, ò perdonare à cõgiurati per misericordia: gli altri acconsentirono solamente questo che si gittassono le sorti sopra questi partiti. Antonio come astuto, pẽsò all'inganno, pigliando l'occasione et la materia di tãta uarietà et ambiguità di pareri. Perilche fece impor re pe'l trombetto silẽtio à ciascuno et come Cõsolo parlò in questa forma. E necessario che quelli, i quali uogliono gittare le sorti sopra Cesare intẽdino prima questo, che la giustitia et honestà uuole ch'essendo stato Cesare eletto giustamẽte al gouerno della Rep. tutte le cose fatte da lui stieno ferme, et immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare hauere preso l'amministratione et imperio della città Romana tirãnicamente & per uiolentia, è cosa molto conueniente che il corpo suo sia portato fuora della città et lasciato insepolto, et che tutte le cose fatte et concesse da Cesare siano reuocate, et annullate. Quasi tutti noi parte siemo in qualche magistrato p opa di Cesare, et parte siemo eletti p successori di quelli ch'al presente sono in officio. I Magistrati della città sono distribuiti per anni cinque, & quelli di fuora ordinati p la cura delle prouincie et degli eserciti sono per

uno ſolo anno. Volete uoi ſpontaneamente et per uoſtra colpa torui gli honori, à quali ſete ſtati deputati da Ceſare? Queſto partito e' in poteſtà uoſtra. Parmi adũque che innãzi à ogni altra coſa uoi pẽſiate à queſta parte & che ui riſoluiate. In queſto modo Antonio nõ per riſpetto di Ceſare, ma ꝑ ſua propria utilità, acceſe un grande incendio, perche la maggiore parte de Senatori erano in magiſtrato o' eletti à futuri magiſtrati, & però cõ alta uoce recuſando ogn'altra ſorte dimandarono che ſteſſe fermo, et rato tutto quello, che circa à magiſtrati da Ceſare era ſtato loro cõceſſo, & che à neſſuno doueſſe nuocere nella elettione ò la età minore ò altro impedimẽto introdotto dalle leggi. Era in queſto numero Dolabella, il quale eſſendo in età di uẽticinque anni, era ſtato deſignato nuouo Cõſolo, nõ potẽdo ſecõdo la legge eſercitare tal magiſtrato. Fece adũque coſtui una ſubita cõuerſione di animo, & ſi mutò tutto da quello c'haueà detto il precedente giorno, & cominciò à riprẽdere aſpramẽte chi haueua conſigliato che i congiurati ſi doueſſino et honorare et premiare. Stando le coſe in queſti termini Antonio et Lepido eſcono fuora del Senato, et ſubito ſono chiamati da certi, i quali correuano uerſo loro dalla lunga, & diſſono che ſi guardaſſino che non interueniſſe loro il ſimile, ch'era interuenuto à Ceſare. La qual coſa inteſa Antonio ſi traſſe la ueſte et rimaſe in corazza, la quale haueua in doſſo, et irritãdo et ſolleuando quelli che lo riguardauano, diſſe che la coſa era condotta in luogo che non che gli altri, ma ne i Conſoli poteuano eſſere ſicuri ſenza arme. Allhora molti da l'una parte et da l'altra incominciorono à chiedere la pace, à i quali Antonio riſpoſe in queſto modo. Dapoi che molti ſi moſtrano inchinati alla pace, conſideriam o pri

ma di qual natura habbi ad essere questa pace. La sicurtà sua è difficile à potere trouare, et io per me stesso non uegʒgo in qual modo possa durare poi che sara fatta, perche à Cesare, nõ hanno giouato i sacramenti ne il giuramẽto. Voltato dipoi à quelli, che cõfortauano che fusse meglio partiʒre da Roma, che restare in tãta confusione et tumulto, commẽdò il consiglio loro, et io, disse, ui menerei meco in cãpo, se nõ che io sono Consolo, al qual s'appartiene piu presto la cura del dire che della giustitia. Quelli che sono dentro ui cõsigliano puersamente. Per questa medesima uia Cesare studioso della utilità della città, et di saluare quelli, i quali di cittadini erã diuẽtati inimici alla patria, è stato morto. Machinãdo Antonio queste cose à poco à poco, coloro che cõfortauano che l'opere d'Antonio fussino fauorite, chiamarono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à parlare, chi era di lõtano il cõfortaua che uenisse in piazza, accio che potesse esser inteso da tutti. Perilche Lepido subitamẽte procedè auãti, stimãdo cõuertir la plebe alla uolõtà sua. Essẽdo mõtato in su'l pulpito, incominciò prima à sospirare, et piãgere, dipoi parlò in questa sentẽtia. Hieri fu io in questo luogo cõ Cesare, et hoggi sono cõstretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adũque da me? Chiamãdo molti che Lepido uẽdicasse la morte di Cesare, et molti cio è quelli, ch'erano in fauor de cõgiurati, chiedendo che si facesse la pace. Cõsultiamo disse Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, et cõ quali oblighi et sicurtà la chiedete uoi? Dipoi uoltato uerso quelli, che chiamauano uẽdetta. A' noi disse è tolto Cesare homo santo et degno d'esser adorato, essi chiamando di nouo la uẽdetta pregauano Lepido che si facesse elegger põtifice massimo in logo di Cesare, ꝑ la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

qual cosa Lepido si rallegrò alquanto & rispose, richiedetemi di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio: ma essendoe cōfortato di nuouo cō maggiore instantia, et quasi astretto disse, bēche io conosca che uoi mi conducete à fare cosa nō ragioneuole ne conueniēte alla qualita mia, nondimeno sono cōtento fare cioche pare à uoi, et cosi detto ritornò nel Senato. Antonio aspettādo uedere quello che facesse il popolo, & ueggendo tāti diuersi pareri, deliberò fare esperiētia che le cose fatte da Cesare fussino confermate. perilche imposto silētio pel trōbetto parlò cosi. Se io ho bene raccolto tutti i pareri et del Senato et del popolo, due uolōtà diuerse ne ritraggo. Parte di uoi desidera la uēdetta di Cesare: parte che si dimentichi l'ingiuria mediante la pace. Adūque prima che uoi deliberiate quale sia piu cōueniente di queste due cose, è necessario consideriate i meriti et i demeriti di Cesare. Chi ha notitia de demeriti gli palesi liberamēte, che io per me stesso nō ne so alcuno. I meriti sono immortali et infiniti à chi andrà ricercādo il numero delle città, delle nationi de Re & de Principi, et le cose dal ponēte al leuāte, che Cesare ha soggiogate al popolo Rom. parte cō la uirtu et potētia, et parte ridotte alla nostra deuotione cō la legge, cō la clementia & benignità sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi lasciate la maggior parte à quelli, i quali cercano uēdicarsi o= gni cosa cō le guerre, cō le discordie, et cō le sceleratezze, se uoi hauete pure deliberato nō solamēte saluarli, ma premiargli anchora de loro errori et peccati. Ma cōsiderate questo altro incōueniente non pūto minore che il primo. Grāde è certamēte la moltitudine di quelli, à quali Cesare in premio et remuneratione delle fatiche loro, della uirtu et fede, de me

riti uerso la patria ha cōceduto à chi doni à chi beni & possessioni, à chi de magistrati. che stimate uoi che qsti tali habbino à fare se uoi gli uorrete priuare di queste cose? Il fine loro ui ha potuto facilmēte dimostrare l'imagine della notte passata, quādo pregādo uoi p la salute et pdono de delinquēti, molti si feciono incōtro minacciādo, ma riguardate hora il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto & abietto, ilche appena è permesso dalle leggi fare cōtro à tirāni, & pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione delli dei cōciterete cōtra di uoi, & de uostri figliuoli se uorrete uituperare il uostro imperio ampliato dall'oceano insino alle gēti incognite, impero che nō sarete māco ripresi uoi che quelli, i quali giudicauano degni d'essere honorati quelli, c'hanno tagliato à pezzi il uostro Cōsolo nel Senato, huomo sacro in luogo sacro, alla presentia de Senatori, et nel cōspetto de gli Dei, et uogliono che quello sia indegno, il quale appresso i suoi inimici è stato tenuto dignissimo per la sua uirtu. Da questi cosi fatti huomini pare à me che noi ci dobbiamo guardare. Et giudico che le cose fatte et ordinate da Cesare stieno ferme & siano approuate, et che de gli delinquēti non sieno premiati ò honorati come uogliono molti, p che nō mi pare ne giusto ne honesto, ne la ragione il uuole. Ma se pur uolete hauere misericordia di loro per rispetto de loro amici et parēti, et uogliono hauercene qualche grado, io nō lo riprendo. Dicēdo Antonio queste parole cō un certo impeto di grauità, furono subito p publico decreto approuate et cōfermate le cose fatte et ordinate da Cesare, stādo ciascuno cō merauiglioso silentio. Fu anchora deliberato che per la morte di Cesare nō si douesse suscitare alcuna controuersia per utile della città & per sicurezza de congiurati, la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

qual cosa procede da parēti et amici loro, & fu da Antonio consentita. Ritornando i Senatori alle proprie case, nacque nuouo disordine et tumulto da questa cagione. Cesare poi c'hebbe deliberato andare all'impresa cōtro à Parthi, lasciò il testamento suo nelle mani di Lucio Pisone. Alcuni si feciono incontro alli Senatori mētre tornauono dal Senato et cōfortauono che fusse bene prohibire che il testamento di Cesare non si publicasse, & al corpo suo non si facessino publicamente le esequie, accioche di qui non hauesse à nascere qualche tumulto. Laqualcosa intēdendo Pisone fece di nuouo cōgregare il Senato & dipoi parlò cosi. Coloro i quali si gloriano hauer morto un tirāno in luogo d'un tirāno sono diuētati piu tirāni, cōciosia che prohibiscono che io nō sepellisca il principe de sacrificij, et minacciono ch'io nō publichi il testamēto suo come quelli che desiderano diuider tra loro le sostātie di Cesare, & oltre à questo hāno statuito che le cose fatte da lui sieno rate & ferme. Chi è auttore di queste cose? nō Bruto certamēte ne Cassio, ma chi gli ha persuasi à fare quello c'hanno fatto. Voi farete adūque à uostro modo della sepoltura et io sarò signore di far quello che mi parrà del testamēto. Et prima sosterrò che mi sia tolta la uita ch'io uoglia mācare à chi ha creduto il testamēto alla fede mia. Nacque subito p̄ le parole di Pisone indignatione et tumulto & massime tra quelli, che sperauon acquistare qualcosa p̄ la publicatione del testamēto. Perilche fu giudicato et statuito et che'l testamēto si publicasse et che l'esequie si facessino solēnemēte alle spese del publico, et in questo modo fu licētiato il cōsiglio. Bruto & Cassio in quel mezzo ueggēdo la deliberatione che era stata fatta nel Senato mādorō à cōuocare la moltitudine della plebe in cāpidoglio, & essendo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

già cōparsi molti Bruto parlò in questa sentētia. Siamo raunati in questo luogo ò cittadini nō come rifuggiti nel tēpio per essere sicuri, ne in luoghi precipiti per disperatione, ma per l'occisione di Cinna stato morto crudelissimamēte. Inteso habbiamo quello che da gli nimici nostri ne è apposto. Quello adunque che uogliamo rispōdere alle calūnie loro io ue lo cōferirò ò cittadini, con i quali habbiam cōsultato l'altre cose appartinēti allo stato. Dapoi in qua che Cesare tornando di Frācia uoltò l'inimiche armi cōtra la patria, Pompeo cittadino popolare ha sopportato quello ch'è noto à tutti uoi, & dopo lui una moltitudine di buoni cittadini in Barberia & in Hispagna sono stati morti in battaglia. Noi adunque non senza cagione ne senza prudentia temēdo di colui, il quale gia era in possessiōe ferma della tirānide, fummo cōtēti cōcedergli, et promettergli l'assolutione delle cose preterite, la qual cōfermāmo cō giuramēto. Ma richiedēdoci poi costui per uigore del giuramēto che nō solamēte sopportassimo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissemo essere serui, fummo costretti far quello che da tutti gli amatori della libertà debbe essere approuato. Et sono certissimo che q̄lli che son ueramēte Romani piu presto uorrāno eleggere la morte seguitando l'esempio di Catone che uiuere in seruitu. Se Cesare nō hauea introdotta la seruitu nella sua Rep. bisogna che noi confessiamo esser stati pergiuri. Ma se era fatto tiranno & hauea soggiugata la libertà nostra, se nissuno magistrato piu era libero nella città, se nō si poteua piu fare elettione delle prouincie, de gl'eserciti, de sacerdotij, se nō si poteua piu dar gli honori à cittadini secōdo i meriti et le leggi, se piu nō era fatto ricordo ò stima del Senato, ma era spēta la degnità et auttorità de Senatori, se il

popolo nõ poteua piu disporre delle leggi se Cesare finalmẽte uoleua ch'ogni cosa si facesse secondo lo arbitrio, et comãdamento suo, se egli solo uolea gouernare ogni cosa senz'alcuno freno, se era fatto simile à Silla, ancho maggior tiranno & piu iniquo che Silla: perche Silla poi che fu uẽdicato de gl'inimici, ui lascio libera la Repub. chi puo meritamente riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi libertà questa, della quale non era restato pure un minimo uestigio? che fu fatto contra Cesetio et Marillo presidẽti al popolo? chi nõ sa la cõtumelia & ingiuria, la quale fu fatta loro benche fussino di magistrato sacro et intemerato? Oue sono le leggi? oue è il giuramẽto? Nõ poterono costoro essendo tribuni difendere la causa loro ne punire l'errore, & Cesare gli cacciò del Senato, ne permesse che si potessino difendere. quale di costoro ha errato nelle cose sacre, ò Cesare sacro et intemerato, il quale n'ha sforzati et prouocati à torcelo dinãzi, & ꝑ colpa del quale prima tornasse armato cõtra la patria siamo cõ lui interuenuti alla morte di tãti et tali et tãto buoni cittadini, ò noi che ꝑ liberar tutti i sacrificij, tutti i sacramẽti, tutta la religione habbiamo spento chi cõculcaua tutti li Dei? Il magistrato de tribuni i nostri padri nõ essendo stretti da necessità alcuna, ordinarono, nel reggimẽto popolare che fusse sacro et intemerato & lo confermarono co'l giuramento. Chi hebbe ardire cõtra la uolonta nostra aprire lo erario? l'entrate dell'imperio romano à chi sono riuolte? chi rapì i thesori delle pecunie inuiolate, et intatte insino à quel giorno, et al tribuno che se gli oppose minacciò dar la morte? Ma gli auuersarij nostri dicono qual giuramento sara sicuro ꝑ l'osseruãtia della pace. Se il tirãno è spento nõ è necessario alcuno giuramento. Ma se alcuno desidera esser

nuouo

nuouo tirãno non bisogna ricercare da Romani alcuno obli go di giuramẽto. Queste cose son al presente dette da noi mẽ tre che siamo posti in cõtinuo pericolo per la patria, et quã do erauamo in dignità, sempre preponẽmo la patria all'ho nore proprio, Ma se uoi uorrete seguitare il cõsiglio mio, sa rete cagione di saluare uoi & la patria. Onde conseguire te merito premio, et cõmendationi, & portandoui strenua mente sarete partecipi dell'utile & dell'honore. Ma Cesare ingãnandoui col giuramẽto armò contra la patria molti di uoi benche cõtra uostra uoglia, et costrinseui andare in Bar beria cõtro ad ottimi cittadini. Ma se uoi per questo haue ste acquistato alcũ premio, forse che ne sareste lieti. Ma con ciosia cosa, che nissuna humana obliuione possa cãcellare lo odio delle cose che Cesare ha fatte per mezzo uostro in Frã cia, et in Inghilterra, pare à me che sia cõueniente ricercar ne quello premio che dal popolo era cõsueto darsi anticamẽ te à soldati, nel qual tẽpo mai fu sopportato che p dare à soldati fusse tolto à gl'amici, à cõfederati, à sudditi, & do mestici, i quali erano senza colpa, & quãdo il popolo Rom. era uittorioso gia mai nõ distribuiua come sue le cose d'al tri, giudicãdo che fusse giusta opa di retributione p li delit ti de nimici uẽdicarsi tutti i loro beni, & dipoi in luogo di premio cõcedergli à soldati p loro habitatione come à guar dia de nimici uinti, et spesse uolte non bastãdo tali beni ac quistati da nimici, aggiugneua il supplimento del publico. Ma Silla prima et dipoi Cesare, i quali feciono cõ l'arme im peto alla patria, nõ ui cõsegnarono parte alcuna de beni de nimici, ma spogliarono Italia innocẽte, et con legge predato ria & rapace usurparono à gli Italiani le possessioni, le ca se, le sepolture & li tempi: le quali cose noi appena torre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

mo à forestieri inimici. Et in questo modo à noi son stati cõcessi li beni i quali son delle gẽti uostre, & di coloro che son stati uostri cõpagni sotto Cesare nella militia, & hãno desiderato la uittoria del popolo Rom. Ma uoi che siate stati cõ Cesare ad ogni fatica & pericolo, non potete hora impetrare la pace per quelli che son stati espulsi dalla propria, & cõsueta loro degnità per hauer uoluto beneficare la patria. Impero che Cesare uendicando à se ogni cosa ha uoluto in molte cose adoperarui per guardiani, come sogliono fare li tirãni, ma non ha uoluto però che uoi partecipiate de beni acquistati per uostra uirtu, accioche la necessità ui cõstringesse essere cõ lui come stabili, et fermi guardiani ad insidiare et perseguitare li suoi inimici tanto che pigliasse il principato, & monarchia del tutto. Ma noi per rimuneratione delle uostre fatiche da hora ui cõcediamo tutte le possessiõi le quali à uoi s'appertẽgono secõdo la cõsuetudine antiqua, & inuochiamo Dio p testimonio che possederete giustamente quello che di ragione è uostro, ne mai cõsentiremo che ui sia tolto delle mani, ne Bruto ne Cassio, ne qlli che son entrati nel pericolo de la libertà uostra ui mãcherãno p fauore. Aiutiamo noi medesimi, la qual cosa ui ricõciliera con tutte le nationi et sarà cosa giocõda far bene, et utile à ciascuno, perche noi intendiamo restituire à tutti del publico qllo che se gli appertiene et scemar le gabelle accioche non solamẽte siate allegeriti delle grauezze, ma anchora possiate pacificamente & con sicurtà possedere il uostro. Mentre che Bruto diceua queste cose, tutti qlli ch'erano presenti prima consultarono la cosa insieme, dipoi unitissimamẽte approuorno il detto suo, come giustissimo et utilissimo alla Republica, & abbracciorno Bruto et Cassio cõ somma beniuolentia et am

miratione, come cittadini intrepidi et generosi d'animo & amicissimi al popolo, et tutti promissono esser il giorno seguẽte cõ loro p dar cõclusione à qsta sant'opera. La mattina dipoi i Cõsoli cõuocorno la moltitudine al cõsiglio, per intẽdere il parer di ciascuno. Cicerone huõ dottissimo et eloquẽtissimo fece una graue, et ornatissima oratione della cõcordia & unione, et della dimenticãza dell'ingiurie, et discordie, per la quale parue che ciascun si cõmouesse, et rallegrasse, in tãto che feciono chiamar Bruto et Cassio fuora del tẽpio doue si guardauano per timore, i quali chiesono che fussino prima dati loro gli statichi, perilche furon mãdati i figliuoli d'Antonio et di Lepido. Subito che Bruto et Cassio cõparsono nel Senato fu dimostrata uniuersalmẽte tãta letitia et uociferatiõe, che uolẽdo li Cõsoli parlare, nissun prestaua loro audiẽtia, ma la magior parte chiedeua che si ricõciliassino et abracciassino insieme. E cosi fu fatto, e parue ch'in un momẽto mãcasse l'animo à cõsoli ò p timor ò p inuidia, ueggẽdo uoltato tãto fauore à gli auuersarij. Ma in quel mezo M. Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portar il testamẽto di Cesare, et ordinò che fusse apto et recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliolo nipote suo di sorella. Al popolo erã lasciati gli orti di Trasteuere, à ciascũ cittadino Rom. che fusse ne la città 85. dragme attiche. Mẽtre che'l testamẽto si leggeua fu tãta la mutatione del popolo che subito fu acceso d'ira cõtra gl'occisori di Cesare parẽdo ch'ingiustamẽte Cesare fusse stato morto e poi calũniato cõe tirãno, essendo stato pel cõtrario amicissimo alla sua patria et liberale al popolo. Ma ql che mosse cõmiseration incredibile fu quãdo s'intese che D. Bruto un de pcussori di Cesare, era instituito ne secõ=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

di heredi. Era consuetudine de Romani nelli testamenti aggiugnere à primi heredi li secondi, accioche se li primi nō pigliassero la heredita, quella si transferisse à gli ultimi. Da questo furon gli animi di ciascuno turbati grādemente, giudicādo cosa crudele & nefanda che Decimo Bruto spōtaneamente hauesse cōgiurato contra Cesare, essendo stato nominato da lui figliuolo nel testamento. I consuli adunque ueduta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore de l'animo, & ordinato che Lucio Pisone facci portare in piazza il corpo di Cesare subito corse alla custodia del morto una gran turba d'armati et posono il corpo in su'l pulpito cō grādissime strida et cō solēne pōpa. Incominciarono subito molti à piāgere et sospirare et fare strepito con le arme. Antonio ueggendo la cosa ridotta al proposito suo, pensò di non perdere una tale occasione. perilche montato nel pulpito fece una oratione in laude di Cesare in questo tenore.

Pare à me cosa nō degna ò cittadini che non solamente da me, ma da tutta la città, si preteriscano cō silentio le laudi & cōmendationi d'un tāto huomo nelle sue esequie. Racconterò adunque nō con la uoce d'Antonio, ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello che si cōuiene alle uirtu et meriti di Cesare, il quale et da noi et dal Senato et dal popolo parimēte era amato. & parlando co'l uolto mesto & graue, con la uoce et co gesti esprimeua il cōcetto dell'animo suo, insistēdo lūgamēte in ogni cosa et riducēdo alla memoria de gli auditori come Cesare era stato appellato da loro diuino, intemerato, padre della patria, et benefattore, & mētre parlaua riguardaua il corpo di Cesare & cō le mani il mostraua, et cō merauiglioso impeto et uehemētia di parole narrò tutto il progresso della morte sua, con sermone nō

mãco pieno de indignatione che di misericordia, dicẽdo questo e' stato il fine del decreto pel quale Cesare merito' essere chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pieta' verso Cesare, Costui è quello il quale uoi hauete chiamato santo & intemerato & inuiolabile, & nondimanco è stato morto. O' fedeli cittadini uoi c'hauete honorato questo immaculato corpo, il quale noi promettiamo difendere cõ tutte le forze nostre, et da hora dechiaramo sbãdito et rebelle della patria qualũque non aiuterà questa nostra giustissima opera. Et uoltãdo la uoce et le mani uerso il cãpidoglio diceua in persona di Gioue. Io Gioue protettore della uostra patria sono apparecchiato insieme cõ gli altri dei porgerui fauore. Leuãdosi a' queste parole il Senato in tumulto Antonio riposatosi alquãto, di nuouo riprese il parlare dicẽdo. Pare à me o' cittadini che quello è stato fatto contra Cesare nõ sia stato per le mani degli huomini, ma piu presto per opera delli demonij, et che si cõuenga piu presto inuestigare quello che e' presente che quello è stato fatto, conciosia che maggior pericolo ci soprastia dalle cose presenti et future che dalle passate, accio che nõ siamo intricati nelle preterite seditioni, et non sia di nuouo cõculcato quello che resta di buono nella città. Collochiamo adunque Cesare come sacrosanto nel numero de beati, cãtãdo in sua ueneratione il cõsueto hinno et piãto. Mentre ch'Antonio parlaua, uno come spiritato si pose le mani al petto stracciando la ueste & auolgẽdola al braccio cõ destrezza di mani nascose sotto il padiglione il letto, in sul qual giaceua il corpo di Cesare & hora nascõdẽdo et hora scoprẽdolo incominciò cõ uersi à cãtare di Cesare come di celeste, et p far fede che Cesare fusse nato da Dio con uelocissima uoce cõmemoraua le guerre el,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

battaglie fatte le uittorie acquistate, le genti soggiugate da Cesare alla patria. Le spoglie i trofei & li trionfi Gridando del continuo. Tu solo inuitto. Tu solo hai solleuata la patria uituperosamente afflitta trecento anni cõtinui. Tu solo hai fatto piegare le ginocchia dinãzi al cõspetto tuo alle feroci gẽti, le quali haueano prese l'arme cõtra la città per domarla, et raccõtando molte altre cose cõuertì la uoce in pianti, et cominciò à lamẽtarsi che Cesare fusse stato morto et lacerato cõ tanta crudelità affermãdo desiderare di pmutar p Cesare la propria anima et finalmẽte cõ abbõdantissime lagrime trasse fuora il corpo di Cesare nudo scoprẽdo la ueste sua piena di sangue, et stracciata dal ferro. Dalquale lugubre et lamẽtabile aspetto il popolo tutto fu cõmosso à piangere. Allhora di nuouo costui medesimo ritornò à raccõtare l'opere di Cesare massime in quelle cose, p le quali credeua muouer maggior cõpassione, nominãdo tutti gli inimici à quali Cesare hauea pdonato, et particolarmẽte gli suoi pcussori, et diceua in psona di Cesare ho io saluato costoro et pdonato all'ingiurie, accio che essi fussino poi qlli che mi toglieβino tãto crudelmẽte la uita? À queste parole il popolo dimostraua grandissima amaritudine, et dolore, merauigliãdosi che tutti qlli c'haueano cõgiurato cõtra Cesare dopo il cõflitto di Põpeo erano uenuti in poter di Cesare da Decimo in fuora, et nõdimeno Cesare in luogo di punitiõe et di supplicio nõ solamẽte gl'hauea riceuuti à gratia, m'hauea dato à ciascun qualche nobile & degno magistrato & dentro et fuora. E Decimo hauea instituito herede in luogo di figliuolo. La turba adunque infuriata gia si preparaua alla uẽdetta, quando un trasse dal letto di Cesare l'imagine sua cõposta di cera, imperoche il corpo giaceua nel letto ne poteua esser ueduto da tutto'l popolo, Questa imagine era fabricata

in modo, che si potea uolgere intorno d'ogni parte et hauea per tutto il corpo uintitre ferite aperte & insanguinate à similitudine delle ferite c'hauea riceuuto Cesare da congiurati. La plebe adunque ueggendo l'imagine, non puote piu oltre sostenere il dolore, ne l'ira, ma subito si accordò insieme et attorniò il luogo doue Cesare era stato morto et purgollo co'l fuoco. Dipoi si uoltò à percussori di Cesare i quali tutti si messono in fuga & occultorōsi nelle proprie case, et fu tanto grāde il furore che incōtrati in Cinna tribuno, & ingānati dalla similitudine del nome, stimādo che Cinna tribuno fusse quello Cinna pretore, che fece l'oratione cōtra Cesare, senza aspettare altro giudicio, lo tagliarono à pezzi si crudelmēte, che nissuna parte del corpo si potè sepelire, & cōtinuādo nella ferocità de gl'animi corsono co'l fuoco alle case de cōgiurati p arderle, ma essendo fatta da loro strenuamēte la diffesa et opponēdosi li uicini, si tēperorno dall'incēdio, bēche il popol minacciasse di tornarui il giorno seguēte. Per la qual cosa li pcussori nascosamēte la notte fuggirono di Roma. Il popolo tornato di nouo al corpo di Cesare delibera portarlo in Cāpidoglio p sepellirlo come cosa sacrosanta nel tēpio di Gioue. cōtraponēdosi i sacerdoti, fu riportato in piazza in quello luogo dou'eran le sepolture de gl'antichi Re Romani, et subito fu apparecchiata la pira delle legne et postaui su una Regale et splēdida sede, in su la qual posto il corpo di Cesare, prima li feciono solēnissima pōpa di esequie et dipoi messono il foco nella pira secōdo il costume della patria et tutta q̄lla notte fu guardata la pira tāto ch'il corpo fu cōuerso in cenere, & il giorno seguēte la riposono nel sepolcro, sopra'l qual edificorono un'altar come ad un Dio. et hoggi in q̄sto luogo si uede il tēpio di Cesare, pche'l giudico

rono et statuirono degno delli diuini sacrificij & honori. Ottauio instituito herede & figliuolo adottiuo di Cesare, si fe chiamare anchora egli Cesare, il quale seguitãdo le uestigie paterne prese il gouerno della Rep. tanto che salse in quello principato & monarchia, che dura anchora di presente, & pigliando l'imperio Romano le radici da costui, crebbe merauigliosamente, & per honorare il padre con eccessiuo titolo & ueneratione, commandò che Cesare fusse deificato et fatto pari & simile à gli immortali Dei. In questo modo fu morto Caio Cesare à di quindeci di Marzo, il quale termine gli indouini predissono che Cesare non passarebbe, bẽche egli la medesima mattina ridẽdosi de gli indouini dicesse essere uenuto il di fatale, et gl'indouini risposeno se il di è uenuto et nõ è anchora finito. Ma Cesare nõ facẽdo alcuna stima ne del uaticinio ne di molti altri segni et inditij che gli apparueno, come noi habbiamo detto di sopra, peruenne al suo interito, essendo in età di cinquantasei anni, huomo fortunato et felice in tutte le cose, & il qual fece molte preclare et merauigliose opere simile quasi in ogni cosa al magno Alessandro. L'uno & l'altro certamente fu ambitiosissimo et bellicosissimo di tutti gli altri impetuoso à picoli, disprezzatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare disciplina, che dalla fortuna & dallo ardire. Alessandro andò ad Hammone per luoghi arenosi & senza acque nel tẽpo piu caldo della state, & passato il mare felicemente discorse per tutto il seno di Pamphilia. Nel uerno piu tẽpestoso penetrò per mare importuoso insino in India, et nel combattere uno castello fu il primo à salire la scala, & solo saltò dẽtro alle mura et fu tredeci uolte ferito, sempre fu inuitto et insuperabile. Tutte le guerre uinse et sempre ò nella prima ò nella

secõda battaglia fu uittorioso. Soggiugò molte barbare nationi in Europa. Vinse gli Greci popoli bellicosissimi & di liberta cupidi, & non assuefatti à giogo della seruitu insino à quel tempo, da Filippo suo padre in fuora, al quale erano solamẽte obligati somministrare alcune picciole cose per uso della guerra. Discorse quasi per tutta l'Asia, & considerando gli paesi et regioni ch'Alessandro in breue tempo soggiugo si puo facilmẽte misurare quale fusse la potentia et fortuna sua, & hauẽdo conceputo nell'animo insignorirsi del resto del mõdo, fu morto da gli amici suoi co'l ueneno non passando anchora anni trenta tre della età sua. Cesare nel mezzo del uerno nauigò il mare Ionio et hebbe cõtra il cõsueto & cõtra la natura & qualità della stagione il mare trãquillo. Nauigò anchora l'oceano hesperio sopra Inghilterra, & nõ potẽdo gli gouernatori delle naui resistere alla uiolẽtia maritima, fece accostare i nauilij uerso il lito, et egli mõtato in su una piccola nauetta et passato auãti per forza et di notte, die animo à gouernatori delle naui in modo che feciono uela intrepidamẽte, dicendo loro Cesare che piu sperassino nella sua buona fortuna che temessino d'alcuno marino pericolo. Spesse uolte saltò nel mezzo de gl'inimici solo mẽtre che gli suoi stauano impauriti. Trecẽto uolte cõbattè cõ franciosi insino che finalmẽte soggiugo quattrocẽto nationi de frãzesi in modo formidabili à Romani che la immunita la qual fu conceduta à sacerdoti et à uecchi che fussino esenti dalla guerra fu eccettuato che nõ potessino esser cõstretti pigliar l'arme se nõ quando soprastesse la guerra de franzesi. Cesare cõbattendo in Alessandria abbãdonato & lasciato solo in su'l ponte, & oppresso d'ogni banda si trasse la ueste purpurea & gittossi in mare & cercato da

gli inimici notò al fondo stando per buono spatio nascoso sotto lacqua ritenēdo & allentando il fiato tanto ch'appropinquato all'altra ripa uscì fuora dell'acqua sano & saluo. Nelle guerre ciuili trascorse ò per paura, come egli solea dire, ò p cupidità di signoreggiare, combattè con molti & grādi eserciti non solo di genti esterne, et barbare, ma di Romani, i quali & per uirtu & per felicità pareano superiori & nondimeno sempre fu uittorioso ò in una sola battaglia, ò al piu in due, bēche non hauesse l'esercito inuitto in tutte le guerre come hebbe Alessandro. Imperò che in Francia Cotta & Triturio suoi pretori furono rotti cō grandissima strage de loro soldati, & in Spagna Petreio & Afranio rachiusono gli suoi soldati come assediati, et à Durazzo et in Barberia apertamēte fuggirono, & in Spagna un'altra uolta hebbono grādissimo timore delle forze di Pompeo Iuniore. Ma Cesare fu sempre intrepido et inuitto nel fine di ciascuna guerra. Sottomesse alla potētia de Romani dal mare occidētale insino al fiume Eufrate, parte con la forza & parte con la clementia. Fu Cesare ueramēte piu continente & piu constante che Silla, et poi che fu peruenuto al colmo della potentia & gloria hauēdo in animo pigliar maggiore impresa, anchora egli fu p inuidia morto da quelli à chi haueа perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro & in Cesare grādissima similitudine di eserciti, l'uno et l'altro hebbe gli soldati prontissimi, beniuoli, et nelle guerre et battaglie feroci, bēche spesse uolte fussino inobediēti à loro Capitani, et prōti alla discordia & seditione p l'assidua fatica, et l'un & l'altro pianse la morte del suo Capitano. Alessandro & Cesare fu parimēte di corpo formoso et robusto. Ambodue hebbeno origine da Gioue. Alessādro discese & da Eaco da

Hercole. Cesare da Venere & da Anchise. l'uno & l'altro fu cótentioso contra quelli da quali erano prouocati et incitati et cosi erano facili alla riconciliatione, uerso gli prigioni furono benigni & clementi, et oltra la clementia benefici & liberali, non desiderando altro che uincere, et finalmẽte par che in ogn'altra cosa fussino del pari eccetto che nel puenire al grado della potentia et del principato perche ui aggiũsono per diuersi mezzi. Conciosia ch'Alessandro hauesse il mezzo del regno paterno gia accresciuto da Filippo suo padre. Cesare hebbe il principio come priuato cittadino bẽche nato di nobile & illustre sangue. L'uno & l'altro nõ tẽne cõto alcuno de prodigij et segni della futura morte, ne l'uno ne l'altro si cruccio cõtra gl'indouini i quali predissono il fine della uita loro. I segni furõ pari et simili all'uno et l'altro, et l'esito anchora fu molto uguale, impero che all'uno et all'altro apparuono infelici augurij, ne quali ambodue da principio furono in dubio del picolo, Alessandro dãdo la battaglia à gli Ossidraci, salse inãzi à gl'altri il muro della città, et poi che fu in su la sommità, la scala se gli ruppe, et nõdimeno tãto fu il suo ardir che saltò drẽto nella terra, et nell'andar giu prima pcosse il petto et poi il collo, onde era quasi che smarrito. Li suoi Macedoni ueggẽdolo saltato drẽto & temẽdo della salute sua feciono si grãde impeto alla porta della città che l'apersono p forza, et in quel modo saluorono Alessandro. et Cesare in Spagna quãdo il suo esercito era tanto impaurito hauendo à uenire alle mani cõ Põpeo Iuniore saltò nel mezzo de gli inimici, et pcosso nel scudo da piu che dugẽto punte, tãto durò alla furia, che l'esercito corse per soccorerlo et preso da uergogna pose da cãto il timore, et saluò Cesare, et cosi gli primi augurij li misono in

pericolo di morte, & gli secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pitagora indouino confortò Apollodoro, il quale temeua Alessandro Magno, et Efestione che non hauesse alcuna paura, perche hauea proueduto che l'uno & l'altro douea presto morire. Morto che fu dipoi Efestione dubitando Apollodoro ch'al Re Alessādro nō fusse apparecchiato qualche insidie gli manifestò il uaticinio di Pitagora. alla qual relatione sorridendo Alessandro dimandò Pitagora quello che significasse il pronostico che gli hauea conferito Apollodoro. affermando Pitagora che portēdeua il fine della uita sua, di nuouo sorridendo cōmendò Apollodoro della dimostratione della beniuolētia sua uerso di lui, & Pitagora cōmendò della sua confidētia & ardire c'hauea hauuto nel fare intēdere al suo Re quello, ch'esso stimaua che gli sopra stesse, à Cesare similmēte interuennono gli medesimi segni quādo ultimamēte entrò nel Senato, come dicēmo poco innāzi, de quali facendo poca stima, disse che simili pronostichi gl'erano adiuenuti in Spagna & rispondēdogli lo indouino che allhora similmēte era stato in pericolo di morte, rispose al presente anchora questi segni ci riusciranno prosperi et felici, et aggiugnēdo qual cosa alla fiducia sua di nuouo fe sacrificio, intāto che parēdogli tardare troppo con ira entrò nel Senato, & quiui fu morto. Il simile interuenne ad Alessandro quādo partito d'India ritornò cō l'esercito in Babilonia, et essēdo gia propinquo alla città i Caldei l'ammonirono che si guardasse dall'entrar nella città, & Alessandro proferi un uerso Iābico che dice, Colui è ottimo indouino che pēsa bene. I Caldei l'ammonirono la seconda uolta che se pure uolea entrar, non si uolgesse uerso Ponēte, ma guardasse da Leuāte et circondādo la città la pigliasse, à quali

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

accōsenti, ma cominciādo à circōdare le mura fu prohibito dal padule ch'era da una parte della città, perilche cō ira dispreżżò il detto de Caldei & uoltatosi con l'aspetto uerso Ponente entrò in Babilonia et uscitone poi et nauigādo pel fiume Eufrate, et di Pollocata il quale riceuēdo in se Eufrate, si disparge in palude & stagni et fa quasi nauigabile il paese di Assiria, hauēdo deliberato attrauersar detto fiume con un muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro entrato saluo et uscito saluo di Babilonia, & saluo nauigaua, ma interuēne che ritornato poi in detta città, ui fu morto. Simile derisione usò Cesare, imperò che hauendoli l'indouino annūtiato il giorno della morte affermādo che nō uscirebbe del quintodecimo di di Marzo, essendo uenuto quel giorno uilipese l'indouino dicēdo ecco ch'io son pur arriuato al giorno fatale, & nōdimeno poche hore dipoi fu morto. & cosi l'uno et l'altro parimente spreżżò li suoi pronostichi, & nōdimeno non si adirorno cōtra gli indouini, & l'uno et l'altro fu morto come li fu predetto. Furon oltra questo ambodue ornamēto di uirtu studiosi della lingua Greca, Latina, & Barbera. Alessandro imparò la lingua et disciplina di Brachmani popoli Indiani, i quali sono appresso di loro tenuti dottissimi come sono gli Magi in Persia. Cesare quando penetrò in Egitto & fece Cleopatra Regina di quel regno cō grandissima diligētia imparò quella lingua et fu molto imitatore de gli ingegni de gli Egittij, il che fu causa dimostrargli la uia in dirizzare molte leggi et costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno il quale à Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secōdo il corso della Luna, indirizzò al moto del Sole come fanno gli Egittij. Interuēne finalmēte in ambodue che nis=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſuno de loro cõgiurati ſcãpò ſaluo, ma patirno merita pena: come de percuſſori di Ceſare dimoſtreremo ne ſequẽti libri.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO TERZO.

C AIO Ceſare adũque fu morto da gli emuli et inimici ſuoi, et ſepellito dal popolo nel modo c'habbiamo detto di ſopra. Il preſente libro contiene la punitione & ſupplicio c'hebbono i ſuoi pcuſſori. il Senato hauea preſa nõ mediocre ſoſpitione di M. Antonio, eſſendo per opera ſua il popolo cõcitato al tumulto, & hauẽdo ſprezzato il decreto fatto per l'obliuione & dimẽticanza delle diſcordie, & eſſendo ito co'l fuoco alle caſe de cõgiurati. Il qual ſoſpetto con una ſola opera che fece in fauore della Rep. ſubito conuertì in beniuolẽtia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falſamente, il quale era accetto al popolo per la memoria del padre. Coſtui adunque per tale ſimulatione era creduto che fuſſe parẽte di Ceſare, et ſopportando moleſtamẽte la morte ſua, hauea ſacrificato à Ceſare un'altare innãzi alla pira, doue il corpo di Ceſare fu abbrucciato, & hauea cõgregato una ſorte di molti huomini audaci et inſolẽti, cõ li quali era diuentato molto tremẽdo à congiurati. De quali com'habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, et quelli che da Ceſare erano ſtati deputati alla cura delle prouincie erano iti à quella uolta per eſercitare il magiſtrato.

Decimo Bruto era andato alle gẽti Frãceſi uicine alla Ita

lia. Trebonio in Asia ch'è intorno à Ionia. Tullio Cimbro in Bithinia. Ma Cassio & M. Bruto, à quali il Senato fauoriua molto, erano stati eletti da Cesare al gouerno delle prouincie per l'anno auuenire, cio è Cassio in Soria et Bruto in Macedonia. Et essendo anchora pretori di Roma erano tenuti per necessità sotto il cõmandamento della legge, et molto carezzauano quelli che sortiuano le pecunie, et gli altri de quali haueano qualche ombra et gelosia, cercãdo recarsi beniuolẽtia uniuersale per hauer fauore ne suffragij. Essendo adũque Amatio molto cõtrario al desiderio di Bruto & di Cassio, et tendẽdo loro insidie cõtinuamente, Antonio p gratificare al Senato, come Cõsolo fe porre le mani addosso ad Amatio et fecelo morire senza farli processo ò darne altro giudicio ò sentẽtia, la qual opera fu molto grata al Senato, et fu tenuta cosa molto animosa. I soldati di Amatio, & con loro quasi tutto il popolo, & pel dispiacere & dolore preso della morte di Amatio, et perche parue loro che M. Antonio gli hauesse poco stimati, cõ grãdissimo romore, et uociferatione occuparono la piazza et doleuãsi aptamẽte della ingiuria c'hauea loro fatta Antonio, biasimãdolo apertamẽte della insolentia et iniquita sua, et à magistrati persuadono che purgassino la morte di Amatio cõ farli uno altare et in su quello facessino sacrificio à Cesare. Ma scacciati dipoi da soldati di Antonio della piazza cõ maggior sdegno & ira gridauano et chiedeuano la uendetta, & alcuni teneuano in mano la imagine di Cesare morto. ma dicendo loro uno che uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di Cesare, subito lo seguirono et uedute le imagini attaccarono il fuoco per fare il tumulto & lo scandalo maggiore, & gia multiplicaua il romore, quando Antonio di nuouo

mandò li soldati suoi à ritrouare gli auttori della nouità, & nel uenire alle mani furon morti alcuni di quelli che faceuano diffesa, furon presi alquãti, et tutti quelli che erano nel numero de serui furon posti in croce. Quelli ch'erano liberi furono gittati uiui dalle finestre del cãpidoglio. Et in questo modo fu sedato il tumulto. Ma il popolo parẽdogli essere stato grauemente offeso & ingiuriato doue prima era beniuolo & partigiano d'Antonio, concepè da questa cagione capitale odio cõtra di lui. perilche il Senato ne dimostrò non mediocre letitia, parẽdogli che gl'amici di Bruto & di Cassio non hauessino piu da temere. In questo tempo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propose che si douesse riuocare di Spagna doue faceua guerra co Pretori di Cesare Sesto Põpeo figliuolo di Põpeo Magno, il quale era uniuersalmente amato da ciascuno, et che in luogo de beni paterni cõfiscati nel publico li fussino date uenticinque uolte dieci mila dragme attiche, et creato Capitano general di tutti i mari et di tutta l'armata del popolo Romano, come era stato gia Pompeo suo padre, accioche doue fusse necessario adoperare l'armata in beneficio della Republica Sesto ne hauesse tutta l'amministratione. Il Senato benche nel secreto stesse ammirato di questa dimostratione tãto grande che Antonio faceua di beniuolẽtia uerso Sesto, et dubitasse di qualche ingãno et simulatione occulta, nõdimeno consentì ogni cosa largamente & cõmẽdò M. Antonio cõ immense & ample lodi, perche inuerità nissuno cittadino fu al Senato piu accetto ne piu grato al popolo che Põpeo Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque et Bruto i quali erano della fattione Põpeiana parue che ritornassino allhora in riputatione et fussino da essere riputati saldi & sicuri indu

bitatamente

bitatamēte et c'hauessino ottenuto qllo che era il desiderio loro cio è di ridurre la Republica al uiuere ciuile & popolare. Per questa cagione M. Tullio Cicerone cōmendò Antonio con graue & eloquente oratione. Et il Senato conoscendo che Antonio era in odio al popolo, il confortò che uolesse hauer cura di se & guardarsi dall'insidie & però fu cōtento che eleggesse per la guardia della psona sua quel numero di soldati forestieri che li paressino idonei al bisogno. Esso adunque ò per prouedere alla sicurtà sua, ò per abbracciare questa occasione della fortuna propitia à gli appetiti et dissegni suoi, attēdeua assiduamēte à scegliere soldati al proposito suo, et gia hauea eletti circa sei mila soldati nō di fanti à pie, ò di prouisionati i quali sapeua che nō li mācherebbono al bisogno, ma tutti capi di squadre & contestabili eletti et esercitati nell'arme, & peritissimi nella disciplina militare et quasi tutti esercitati sotto la militia di Cesare. Et cosi andaua cōtinuando ne principali soldati, i quali ornaua sommamēte, et hauea in honore grande, & massime quelli che erano graui di cōsiglio et di prudētia. In tāto che finalmente il Senato accorgēdosi del tratto, prese gelosia di questa elettione et preparamēti et confortaua M. Antonio che uolesse fuggire l'inuidia et ridurre la guardia sua à numero sufficiente et nō sospetto. ilche egli promesse di far subito che il tumulto popolare fusse quietato, et che uedesse che le cose fatte et ordinate da Cesare fussino ferme & stabili, le quali diceua Cesare hauer notate ne suoi cōmentarij che erano appresso di lui et delle quali era anchora rogato Faberio Secretario et scriba di Cesare huomo intero et fedele, & che in questi cōmentarij erano statuite et ordinate molte cose à gratia et benefitio di molti Re, Principi et priuati citta

dini Romani. Delle quali cose dando Antonio notitia et scriuendone à quelli à chi si apperteneua, si faceua molti partigiani e fautori, et cõ questo mezo si fece beniuoli molti nel numero de Senatori ꝑ hauer piu parte nel Senato. Mentre che Antonio faceua questi prouedimẽti, Bruto et Cassio ueggendo nõ essere sicuro fidarsi nel popolo & ne gl'eserciti, ne anchora nella simulatione et uarietà d'Antonio, il qual già hauea apparecchiato un esercito sotto colore della guardia sua, hauẽdo ferma sperãza in Decimo Bruto c'hauea tre legioni ben in ordine mãdorno secretamẽte à Trebonio in Asia et à Tullio Cimbro in Bithinia cõfortãdoli che accumulassino piu danari che poteano et preparassino soldati à piè et à cauallo che facessino potẽte esercito. Da l'altra parte faceuã ogni opa d'affrettar ꝑ pigliar il gouerno delle prouincie, alle quali eran stati eletti da Cesare, perche pareua cosa nõ cõueniente che diponessino uolõtariamẽte la pretura innanzi al tẽpo, ilche poteua partorire sospitione che loro nõ uolessino machinare qualche nouità, et però desiderauano esser constretti da qualche necessità rinũtiar al magistrato et uiuere piu presto come priuati, che esser Pretori della città di Roma. Stãdo le cose in questi termini, il Senato conosciuta la uolõtà loro comandò che pigliassino la cura di cõdurre grano nella città d'ogni parte, ilche daua loro occasiõ di poter entrar nell'amministratione delle prouincie et toglieua il sospetto che nõ paresse che Bruto et Cassio fuggissino da Roma, tãta cura haueа il Senato di loro, bẽche hauessi qualche uergogna d'hauer preso in tutela per loro rispetto gli altri percussori di Cesare. La potẽtia adunque di Antonio crebbe molto ꝑ la partita di Bruto et di Cassio, & già fatto monarca s'acquistaua la prefettura delle nationi

et de gli eserciti, et innãzi ad ogn'altra cosa desideraua hauerla Soria à sua deuotione, ma ueggẽdosi esser sospetto al Senato dubitaua nõ accrescere la sospitione chiedẽdo detta prouincia et massime pche il Senato hauea fermo contra di lui Dolabella suo collega nel Cõsolato, pche l'hauea sempre conosciuto auuersario d'Antonio. Per laqual cosa come huõ astutissimo esaminando che Dolabella era giouane et ambitioso lo psuase che chiedesse l'amministratione di Soria in luogo di Cassio, et adomãdasse anchora la cura de l'esercito, il quale Cesare hauea ordinato cõtra Parthi nõ dal Senato perche nõ lo otterebbe, ma dal popolo cõ proporne la legge. Dolabella adũque mutato animo, subito propose la legge al popolo, et essendo ripreso dal Senato che tẽtasse dissoluer le deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra Parthi era stata ordinata da Cesare et nõ mutata, & Cassio esser fatto indegno dell'amministratione di Soria essendo stato il primo ad oppugnare gli atti di Cesare, & che si uergognaua esser tenuto mãco indegno che Cassio dell'amministratione di Soria. Il Senato conosciuta l'ostinatione di Dolabella, impose ad Asprina un de tribuni della plebe che nella creatione del Pretore di Soria proponesse due cittadini sperando che M. Antonio essendo Consule et in discordia cõ Dolabella hauessi piu presto à fauorire ogn'altro che Dolabella. Ma Antonio come intese Dolabella essere nominato usò tanto ingegno et arte che Dolabella ottẽne il partito, et in questo modo il fece creare Pretore di Soria & amministratore della guerra cõtra Parthi, & di tutto l'esercito che da Cesare era stato cõgregato in Macedonia. et questo fu il principio del fauore che M. Antonio incominciò à prestare à Dolabella. Dopo questo Marco Antonio chiese che'l Se=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

nato gli cōcedesse Macedonia, imaginando che essendo stata data la Soria à Dolabella, il Senato nō hauesse à dinegare à lui la Macedonia, massime nō hauendo allhora Pretore alcuno. Il Senato adunque gliele concesse benche mal uolōtieri, merauigliandosi in qual modo Antonio hauesse à cōsentire à Dolabella l'essercito che era in quella prouincia. In questo tēpo chi fauoriua la parte di Bruto et di Cassio, addomandò che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle che erā state loro tolte dal popolo. Onde il Senato cōcedè loro Cirene et Cādia. Alcuni dicono altrimēti cio è ch'à Cassio fu data l'una prouincia et l'altra et à Bruto la Bithinia. Mētre che queste cose erano agitate in Roma, Ottauio nīpote della sorella di Caio Cesare & fatto suo figliuolo adottiuo era stato cō Cesare maestro di caualieri circa un anno. Costui essendo anchora nella età della adolescētia fu mādato da Cesare nella Velona accioche desse opera alle lettere et fussi adestrato nell'arte militare, perche in questo luogo si essercitauono le squadre de caualieri che ueniuono di Macedonia, et gli Pretori de gl'esserciti spesse uolte faceuano capo ad Ottauio et lo uisitauono come parēte et come cosa di Cesare, ilche fu causa di farlo conoscere da molti, et che acquistasse la beniuolētia di molti soldati et cittadini Romani, et anchora pche riceueua qualunque ueniua à uederlo, con singulare affettione et liberalità. Essendo stato Ottauio già circa sei mesi nella Velona, hebbe in sul tramōtar del Sole la trista et infelice nouella come Cesare da gli amicissimi suoi era stato morto nel Senato. Ma nō hauēdo il particulare, staua in dubbio & in timore se tale opera era proceduta ò dal publico ò dal Senato solamente, ò da priuati cittadini. Stando in questa ambiguità sopra=

uennono altre lettere, per le quali era confortato dall'amici che per sicurtà sua passasse in Macedonia all'esercito, perche finalmente poteua in quella prouincia dare terrore alli inimici et uēdicare la morte di Cesare. Ma la madre & Filippo suo patrigno gli scrissono da Roma che nō facesse alcuna dimostratione di uolersi inalzare & di usare la forza, & che non si fidasse di persona recandosi alla memoria l'esempio di Cesare c'hauendo superati gli suoi inimici, fu poi ingannato & uinto dall'amici, & pero uolesse piu presto eleggere per allhora conditione & uita di priuato come stato piu sicuro & manco sottoposto à pericoli, & uenire à Roma con prestezza, perche sarebbe custodito & saluato da loro & dalli amici & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, non hauendo altra particolare notitia di quello che dopo la morte di Cesare fusse successo accōpagnato da primi delli eserciti prese la uolta di Roma per la uia di mare nō uolendo toccare à Brindisi, perche temeua dell'esercito ch'era quiui alla guardia, ma prese la uolta larga & fermossi à una città fuora di strada chiamata Lupio, nel qual luogo fu auisato in qual modo era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo & della publicatione del testamento et di quello ch'era seguito dipoi, per ilche era tāto piu ammaestrato che si hauesse cura dall'inimici di Cesare, essendo stato da lui instituito herede et nominato figliuolo, & da molti era sconfortato che nō pigliasse l'heredità. Ma parendogli cosa reprehensibile & uergognosa il non pigliare la uendetta di Cesare, si condusse à Brindisi hauēdo però mandato innanzi ch'inuestigasse s'alcuni de percussori del padre fussino ascosi nelle insidie. Ma uenendogli incontro come à figliuolo di Cesare l'eserci=

to ch'era in detto luogo et essendo riceuuto uolentieri ralle gratosi fece sacrificio, & subito fu dall'esercito appellato Cesare, secondo il Romano costume. Conciosia che à figliuoli adottiui era consueto porre il nome di quelli che adottauano, il qual cognome Ottauio non solamente accettò uolentieri, ma nel medesimo tempo lasciò il nome paterno di Ottauio, & elesse piu presto esser chiamato Cesare figliuolo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorse à uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita, de quali alcuni erano mossi dall'amicitia teneuano cō Caio Cesare, altri per esser stati liberti ò serui di Cesare & molti che portauano danari, arme, & altri apparati bellici & l'entrate d'altre prouincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. Esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorreua à lui, & nella gloria di Cesare, & nella beniuolentia la qual gli era dimostra, prese il camino uerso Roma stipato da conueniente compagnia la quale ogni di cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando gia apertamente l'animo suo uolto alla uendetta di Cesare, nō era senza qualche gelosia, & sospetto dal Senato nō gli fusse apparecchiato qualche insidia, et massime perche non hauea anchora il fauore delle città, ma solo era accompagnato da soldati & amici di Cesare, i quali si lamentauono della morte del padre, & calunniauono M. Antonio che non si liberaua da tanto odio del uolgo. Et se alcuno andaua p uisitarlo, diceua apertamente uolere uendicar Cesare. Essendo Ottauio arriuato à Terracina il qual luogo è distante da Roma circa trecento stadij, hebbe notitia come à Bruto et Cassio erano state tolte dal Senato le prouincie di Mace=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

donia & di Soria, & per qualche loro refrigerio haueano impetrato Cirene & Candia & ch'alcuni sbanditi & confinati erano stati reuocati dall'esilio, & Sesto Pompeo restituito alla città & eletto Capitano di tutta l'armata & di tutti gli mari & che alcuni erano stati creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & ch'erano state fatte molte altre cose. Entrato adunque in Roma la madre di nuouo et Filippo suo patrigno & qualunque si trouaua in Roma de gli amici et parẽti il cõfortorono che per niente uolessi alienarsi dal Senato, & che per assicurare ogni uno adimãdasse che p decreto non si potesse far alcuna inquisitione, ò trattare della morte di Cesare. Temeuano oltra à questo della potẽtia di M. Antonio, et crebbe loro il sospetto perche egli nõ andò incõtro al figliuolo di Cesare, ne ui mandò alcuni de suoi. Perilche Ottauio sopportãdo quietamẽte questa cosa, disse parerli molto cõueniente & ragioneuole, che il giouane andasse à uisitare chi era di età piu prouetta et non ch'il uecchio andasse al giouane, et ch'il priuato andasse al Cõsolo et nõ il Cõsolo al priuato, et che il Senato prouedessi alle cose che gli paressino ragioneuoli. Ma quãto al decreto che nõ fusse lecito andar dietro alla uẽdetta di Cesare, disse che tal decreto hauea hauuto luogo, nõ si trouãdo alcũ che ne facesse pur una minima dimostratiõe, et se alcũ si cõfidasse uẽdicar Cesare, che'l popolo li douea esser in aiuto, et il Senato p la legge, li dei p la giustitia della causa sua, & Antonio p gl'oblighi hauea cõ Cesare, doueano prestarli fauore. Ma se Ant. sprezzaua la sorte et adottiõe sua, prima peccaua cõtra Cesare et dipoi defraudaua il popol de suoi proprij cõmodi. Et finalmẽte cõfessò nõ solamẽte esser disposto mettersi per quasto caso à ogni pericolo, ma anchora alla morte

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

& ch'essendo stato innanzi à tutti gli altri eletto da Cesare à tãte gran cose & reputato degno della successione sua si rēderebbe indegno di rapresentare il nome di colui, ilquale era stato sempre prontissimo in ogni cosa, et intrepido in tutti gli pericoli et al fine allegò quel uerso di Homero doue introduce Achille che parla à Thetide sua madre dicendo, Eleggo prima la morte se nō mi è lecito uiuendo uēdicare la morte del mio caro amico, & poi che hebbe allegato il uerso di Homero soggiūse che queste parole recorono ad Achille laude immortale, et che speraua che questa opa partorirebbe anchora à lui eterna gloria, pche non uēdicaua Cesare come amico, ma come padre, nō come soldato, ma come imperadore delli eserciti, non morto in guerra dalli inimici, ma nel Senato dalli amici & domestici suoi. La madre ascoltato c'hebbe le parole del figliuolo tãto generose et graui da timore fu cōuersa in somma letitia abbracciandolo teneramēte et disse che solo era degno del nome di Cesare & interrōpendogli il parlare, lo confortò à douere affrettare quello c'hauea nell'animo, con prudentia et con maturita, & piu presto con arte et tollerantia che con aperto ardire, perche ogni cosa succederebbe felicemente. Ilche egli lodando & approuãdo promisse di fare secondo il ricordo & cōsiglio materno, & la sera medesima mãdò all'amici & richiese che la mattina seguente ciascū uenisse in piazza cō li parenti & partigiani. Venuto il giormo, & andando Ottauio in piazza bene accompagnato si riscōtrò in Caio Antonio Pretore allhora di Roma et fratello di M. Antonio, al quale Ottauio confessò c'hauea preso l'adottione di Cesare. Era costume de Romani che quelli che erano adottati accettando la adottione, la notificassino à Pretori di Roma,

& se ne faceua publica scrittura, & cosi fatto, Ottauio subito uscì di piazza, & andò à trouare M. Antonio come Consule. Era Antonio allhora nelli horti Pompeiani, i quali Cesare gli hauea donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente comprese facilmente per questo atto la alienatione di Antonio. Essendo messo dētro & fatte le consuete cerimonie della uisitatione, uennono à parlamēto insieme, & poi che l'uno hebbe adulato all'altro al fine uolendo Ottauio trattar di quello che lo premeua, et che gl'importaua disse in questo modo. Padre mio Antonio, i benefitij i quali hai riceuuti da Cesare, & la beniuolentia & gratia tua uerso di lui mi ammoniscono ch'io ti chiami padre, & habbiti in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti cōmendo & laudo et te ne ringratio, & confesso essertene debitore. In una parte ti accuso, & con somma confidentia & larghezza d'animo ti dirò il dolore che mi preme eccessiuamente. Quando Cesare fu morto io so che non fusti presente perche gli traditori ti ritennono cō parole fuora della porta del Senato, pche ò tu l'haresti saluato ò saresti morto insieme con lui. Sforzādosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino honorati, et accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamēte, per la qual opera so ch'io ti son grandemente obligato. Ma se tu sai certamēte che questi scelerati si consigliorono insieme p torti la uita, nō perche stimassino che tu hauessi à essere uēdicatore de l'ingiurie di Cesare, ma perche temeano che tu non fussi successore della sua potentia, la quale essi chiamano tirannide, per qual cagione non hai tu reputata cōmune questa ingiuria? & se chi ammazza il tiranno nō è homicida, perche fuggirono Bruto et Cassio

in Campidoglio, ò come peccatori nella frãchigia del tẽpio, ò come inimici nella fortezza? Con quale audacia hanno essi uoluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti dell'occisione cõmessa? Ma tu il qual eri capo della città doueui come Consolo & amico di Cesare ri parare à questi errori. Ma hauẽdo tu uoltato l'animo altro ue non ti curasti che fussino assoluti, & per assicurargli al uenir di Cãpidoglio nel Senato, mandasti loro i proprij figli uoli in luogo di statichi. Ma concedianti che tu fussi da gli huomini corrotti sforzato di cõsentire à queste cose, cõ qua le ragione puoi tu giustificare che quãdo fu letto & publi cato il testamẽto di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nel= le esequie cõ la tua oratione, il popolo gia riuoltato, & con fermato alla uẽdetta di Cesare andò col fuoco alle case de percussori essendo prohibito da uicini, perche nõ ui porgesti aiuto? perche nõ condannasti i delinquenti come Cõsolo, co= me amico di Cesare, come Antonio, al qual non suole man= car animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso ad Amatio et farlo morir di fatto, come lasciasti tu fuggire Bruto, et Cassio? come cõsentisti tu mai che fussino poi preto ri al gouerno delle prouincie, le quali posseggono ingiusta= mente? Ma quello che piu mi duole, et che mi da maggiore ammiratione è ch'io ueggo che uoi nutrite del cõtinuo gli emuli miei, et c'hauete appresso di uoi satelliti cõtra di me, et sopportate che Decimo Bruto tenga il gouerno de Celti, il qual sotto l'auspicio, et ꝑ opera del padre mio fu fatto grã= de. Ma tu mi potesti dire che di questi disordini sia stato cau sa il Senato, ma tu nõ ti puoi escusar che tu nõ sia stato nõ solamente presente, ma nõ habbi anchora confermato il tut to. Io conosco che il dolore & la passione mi ha trasportato

piu oltre che non si conuiene alla età mia, et piu che la riuerentia ch'io ti porto non richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionando cõ uno amico di Cesare, dal quale hai conseguito & honore, & dignità, & grandezza, & forse saresti stato adottato da lui p figliuolo, se tu fussi nato della stirpe di Enea, & non di Hercole, la qual consideratione il misse in dubbio quando pẽsaua del successore. Adunque io ti cõforto Antonio se hai alcun rispetto alli dei immortali, et se in te resta alcuna riuerentia uerso la memoria di Cesare, che tu uoglia mutar qual cosa di quelle che sono state fatte iniquamẽte, et potrai se tu uorrai, & se tu non uuoi far altro, cõcedimi almanco questo d'esser in fauor del popolo cõtra gli percussori, et d'aiutar gl'amici paterni, et ancho se nõ uoi conceder ne l'una cosa ne l'altra, disponti almeno di nõ m'esser cõtrario. Impero che tu sai quanto graue peso mi soprasta in casa alla spesa intollerabile, la qual Cesare ha ordinata che si distribuisca dell'heredita sua al popolo Ro. la qual io uoglio al tutto mandar ad esecutione per non parere ingrato, & per nõ hauere à fermarmi nella città piu ch'il bisogno ricerchi. Priegoti adũque che tu mi lasci hauer tutte le pecunie che nella morte di Cesare ti furono portate à casa p saluarle dal pericolo. Mentre ch'Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto, & merauigliãdo si dell'ardire, & animo del giouane fuora d'ogni sua oppinione, et cõtra della cõuenientia della tenera sua età, et bẽche molto si turbassi p le parole ch'usaua Ottauio cõ tanta cõfidentia, et animosità, nondimeno quello che piu il cõmosse à ira fu quãdo si uide chiedere la restitutione della pecunia, di modo ch'Antonio rispose piu insolentemẽte che nõ si cõueniua alla grauità sua, et la risposta fu in questi effetti.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Se Cesare ò putto insieme con l'heredita, & cognome ti hauesse lasciato lo imperio, forse che sarebbe stato honesto, che tu hauessi domãdato ch'à te fusse stato rẽduto ragione delle cose del publico. Ma l'Imperio de Romani non fu mai infino à tẽpi nostri lasciato per successione di heredita, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono cacciati fu con giuramento statuito che per gli tẽpi futuri non potesse alcun esser chiamato Re, la qual cosa principalmente opponẽdo gli percussori del padre tuo, affermano hauerlo morto per questa sola cagione: perilche quanto alle cose publiche, è superfluo che per me ti sia risposto. Quãto alle priuate nõ bisogna che tu mi ringratij, perche cio che io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che nõ ho fatto per gratificare à te, ma per fare benefitio al popolo Rom. Solo in questa parte hai meco grandissima obligatione, & questo è che se io mi fussi opposto à gli honori attribuiti à quelli che dicono esser stati occisori del tirãno, Cesare sarebbe stato reputato tirãno, & in questo modo la gloria sua, l'honore, et le cose fatte da lui nõ harebbono hauuto alcuna stabilità, ne tu saresti stato herede suo, ne haresti cõseguito le sue sustantie, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepoltura, perche le leggi cõmandano che gli corpi de tiranni siano gittati à cani, & ch'ogni loro memoria sia spenta, & gli beni siano applicati al publico. De quali preiudicij temẽdo io, presi la difesa per Cesare, accio che la gloria sua fusse immortale, et il corpo fusse honorato con publica & solenne pompa di sepoltura, non senza mio graue pericolo, et inuidia, ma spontaneamente mi offersi à questi pericoli, et deliberai patir ogn'altra cosa prima che Cesare fusse insepolto et disfamato, come cittadino ottimo et felicissimo in molte

cose et dignissimo di ciascun honore, & à me piu che nissuno altro amicissimo. Adũque mediãte la opera mia, & per gli pericoli ch'io ho sostenuti hai tu riceuuto la adottione di Cesare, il nome, la dignità, et le sostantie, per la qual cosa era piu cõueniẽte che tu mi ringratiassi che riprẽdessi quello ch'io ho fatto per quietare gli animi del Senato, il quale era tutto uolto al fauore de congiurati, massime essendo tu giouinetto, & io gia prouetto di età. Oltre à questo tacitamente hai uoluto inferire ch'io ho appetito la signoria alla quale non ho mai pensato. Ne uoglio che tu stimi che io mi doglia non esser stato adottato da Cesare, pche mi basta essendo disceso della progenie d'Hercole, possedere quello che m'ha dato la sorte. Alla parte che tu di hauere bisogno di danari per distribuirgli al popolo secõdo la uolõta di Cesare, io stimerei che tu parlassi coloratamente s'io non fussi certo che tu conosci che tutte le cose publiche, lequali possedeua il padre tuo nõ s'appartengono à te, perche erano deposte appresso di lui come in uno erario, & però è nostro proposito uolere ricercare quello ch'è del publico, per restituirlo al publico. Delle pecunie le quali tu di essere state portate à casa mia non è quella somma che tu stimi, ne sono tutte in casa mia, perch'io le ho distribuite in buona parte dou'io sapeuo esser l'intẽtione di Cesare. Questo che resta son contẽto che te ne porti teco, ma se tu sarai sauio lo darai à chi n'ha maggior bisogno in luogo del popolo, pche tu debbi sapere essendo ornato delle greche discipline, il popolo esser instabile come le onde nel mare, che quãdo abbassano, quãdo inalzano. Cosi fa il popolo di noi piu ambitiosi, hora ci rileua, & hora ci tuffa nello abisso. Ottauio acceso da ira, & da sdegno si partì da Antonio, recandosi à contumelia, & dispre=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

gio le parole sue. Chiamando spesse uolte Cesare per nome, & tornato à casa fece subito uědere tutte le sostantie che li perueniuono dell'heredita di Cesare deliberando distribuire ogni cosa nel popolo per hauerlo propitio, et partigiano mediante questa sua liberalità: conoscendo apertamente l'odio di Antonio inuerso di se, & ueggendo che'l Senato affrettaua la inquisitione delle pecunie publiche per ordine d'Antonio. et già molti incominciauano à temere d'Ottauio per la paterna beniuolětia de soldati, et del popolo inuerso di lui, & perche lo uedeuano ricchissimo, & da potere usare per ambitione profusaměte ogni larghezza nel corrompere la moltitudine con diuersi doni et stimauano che per niěte hauessi à stare patiente alla uita priuata. & quello che daua maggior spauěto à gl'animi de buoni era che nõ uedeuano in qual modo tra Ottauio, et Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma piu presto giudicauono per l'odio che era tra loro c'hauessino à contendere insieme dello Imperio per superare l'uno l'altro, ilche non poteua essere senza manifesta, & totale rouina della città. Alcuni altri pigliauono piacere della loro discordia, stimando che l'uno hauessi à dare impedimento all'altro all'appetito del dominare, & c'hauessino per questo à consumare le ricchezze, & conseguentemente à diminuire la potentia. Era uenuto il tempo che Caio Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo spettacolo per Bruto Pretore, & tra l'altre cose le quali furono ordinate da lui per honorare la pretura di Bruto assente, fu un splendido & abondante apparato, & una grande copia di doni, sperando che'l popolo per tale largitione si douessi placare, & richiamare Bruto alla citta. Ma Ottauio dall'altra parte conosciuta la intentione di Antonio, per ap

plaudere al popolo, & per tenerlo fermo alla deuotion sua tutta la pecunia che hauea ritratta delle uendite delle sostā tie di Cesare attendeua à distribuire alla plebe. Fece oltra questo & per Roma, & per le città & castella uicine bandire publicamēte che era apparecchiato uendere à buō mercato tutte le sostantie sue proprie per conuertire il prezzo ne bisogni del popolo, & de partigiani, & amici suoi, & di Cesare. & hauendo già uenduto tutti gli beni che possedeua della heredità di Ottauio padre suo legitimo, & tutte le sostantie della madre, & di Filippo suo patrigno, & hauendo donato il ritratto à gli amici, & al popolo, deliberò uendere anchora la parte che se gli apparteneua della heredità di Pedio, & di Pinario come sostantie di Cesare bēche non gli bastasse anchora questo, tanto largamente donaua. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non solamente la heredità di Cesare, ma le facultà sue proprie, incominciò hauergli cōpassione marauigliandosi di tanta sua liberalità, & dello ardire che dimostraua contra la potentia di Marco Antonio, perche già era manifesto che non temeua molto di lui, ilche si conobbe nelli spettacoli celebrati splendidissimamente da Caio Antonio in honore di Bruto. Imperoche mētre che detti spettacoli si faceuano alcuni plebei, & mercēnarij incominciorono à leuare il romore, chiedendo che Bruto, & Cassio fussino richiamati alla città & parendo che tutto il resto della moltitudine, la qual era nel Theatro acconsentisse, corsono molti i quali interroppono gli spettacoli tanto che spensono il romore, ne fu alcuno che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto, & di Cassio. & tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio. Bruto & Cassio adunque uedendosi mācata la speranza che ha=

ueano del ritornare mediãte li ſpettacoli, deliberarono traſferirſi in Soria, & Macedonia, come à prouincie ſtate prima loro conſegnate dal Senato di conſentimento di M. Antonio, & di Dolabella Conſoli. Della qual coſa hauendo notitia Dolabella, ſubito affrettò il camino inuerſo Soria per condurſi in Aſia ſotto ſpecie di uolere riſcuotere le pecunie appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoſcendo eſſergli neceſſario accreſcere le forze cõtra Ottauio, deliberò aggiugnere al gouerno ſuo l'eſercito che era in Macedonia, ſingulare per uirtu, & copioſo di molti ſoldati, impero che erano ſei legioni con una moltitudine grande di baleſtrieri, et di caualli leggieri, i quali tutti Antonio dubitaua che nõ ſeguiſſino Dolabella in Soria per andar con lui all'impreſa contra Parthi, eſſendo queſte genti ſtate ordinate da Ceſare per uſarle à quella guerra. In queſto tempo uenne à Roma la nouella che li Geti inteſa la morte di Ceſare erano entrati nella prouincia di Macedonia, et che la predauono tutta. perilche Antonio hebbe occaſione di chiedere al Senato il ſopraſcritto eſercito, per uſarlo alla impreſa contra Geti, & maſſime perche prima gli era ſtata data da Ceſare la cura di queſta guerra, quando deliberò andare contra Parthi. Il Senato non hauendo intera certezza di queſta coſa mandò per chiarirſene alcuni meſſi. Marco Antonio & cõ pregare gli amici da canto, & con donare à quelli che non gli erano molto beniuoli, & con dare, & promettere molte coſe à fautori di Dolabella, prouide in modo che fu creato Imperadore di tutto lo eſercito di Macedonia. Et hauendo per queſta uia adempiuto il deſiderio ſuo, mandò Gaio ſuo fratello con grandiſſima preſtezza à ſignificare à l'eſercito di Macedonia queſto decreto del Senato. In quel

mezzo

mezzo tornarono quelli che erano stati mãdati p intẽdere se era uero ò no che Geti hauessino caualcata la Macedonia, et referirono che in quella prouincia nõ erano entrati Geti, ma che si temeua ben che nõ facessino qualche scorreria per che haueuano congregato nõ mediocre esercito. Mentre che queste cose erano trattate in Roma, Bruto et Cassio attendeuano à far danari & gente d'arme. Trebonio Prefetto di Asia daua opera in fortificare i luoghi d'importantia, & à Dolabella fece prohibire l'entrare di Pergamo, & di Smirna. Solamẽte l'hauea fatto prouedere di uettouaglia fuora delle mura come à Cõsolo, & per questa cagione tentãdo entrare per forza nella città ne facendo alcun frutto, Trebonio per mitigare l'ira sua cõmandò che fusse riceuuto in Efeso, & mandò alla sfilata alcuni che lo seguitassino. Costoro soprauenendo la notte uidono che Dolabella ritornaua indietro, & però non parendo loro da temere altrimẽti, lasciorono pochi de compagni loro che andassino osseruando li modi di Dolabella, & essi si ritornorono à Smirna. Dolabella fece porre le mani adosso à questi che lo seguiuano & tolse loro la uita, & essendo anchora di notte prese la uia uerso Smirna, & trouandola senza guardie, appoggiate le scale alle mura entrò dentro, & per questo modo se ne insignori. Trebonio fu preso nel letto il quale ueggendosi prigione prego che gli fusse fatto gratia di essere condotto uiuo al conspetto di Dolabella. Allhora un capo di squadra guardãdolo in faccia disse uieni tu, e dacci in tãto la testa, perche à noi è stato imposto che nõ meniamo te à Dolabella, ma la testa tua, & cosi detto subito gli leuò la testa. La mattina Dolabella comãdò che'l capo di Trebonio fusse appicato nel pretorio doue Trebonio soleua sedere nel giudica

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

re. L'essercito cõmosso da ira ricordandosi che Trebonio era stato participe della morte di Cesare & c'hauea tenuto M. Antonio à parole dinanzi alla porta del Senato, perche nõ potesse impedire l'ordine de congiurati, fece grandissimo stratio del corpo suo, & costui fu il primo de percussori di Cesare che sopportò la pena della morte sua. Antonio hauẽdo in animo di leuare lo essercito di Macedonia & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouincia di Macedonia gli concedesse quella parte della regione di Celti che è posta dentro dall'alpe, la quale teneua allhora Decimo Bruto, per dimostrare che non uoleua usare lo essercito contra Italia, ma contra Celti, ricordandosi che quando Cesare si partì da questi popoli superò Pompeo. Il Senato dubitando che Antonio non si uolesse insignorire de Celti, come d'una rocca, ne prese alteratione: & da questo gli parue manifestamente scoprire l'insidie di Marco Antonio, & fu mal contento di hauerli data la amministratione dello essercito & della prouincia di Macedonia. Perilche priuatamente fece intendere à Decimo, che per niente lasci la cura de Celti, & che facci ogni cosa di crescere lo essercito & le forze, accioche uenendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistentia, tanto temeuano & haueano in odio Antonio. Della quale cosa accorgendosi Antonio deliberò chiedere al popolo che per legge gli sia concessa la prouincia de Celti come hauea prima similmente ottenuto Cesare, & per dare maggior freno al Senato, ordinò à Caio suo fratello che mouesse lo essercito di Macedonia & conducessello à Brindisi, aspettando da lui quello che dipoi douesse fare. Era uenuto il tempo nel quale Critonio Edile douea celebrare gli spettacoli, ne quali

Ottauio hauea ordinato in honore di Cesare uno tribunale & solio d'oro, & una corona d'oro per porla in capo alla statua di Cesare, la quale era nel theatro. Dolendosi Critonio & affermando che non consentirebbe che Cesare fusse honorato alle spese sue, Ottauio fe condurre Critonio al conspetto di Antonio, come dinanzi al Consolo, & dicendo Antonio che si douessi menare al Senato, Ottauio come irato disse. Io porrò à Cesare mio padre il solio & la corona se tu me lo consentirai per tuo decreto, alle quali parole turbato il Consolo prohibì ad Ottauio tal cosa. Onde Antonio si concitò uno odio quasi uniuersale di ciascuno, parendo che non solamente uolesse contendere con Ottauio, ma che hauesse come ingrato inuidia alla gloria & memoria del morto Cesare. Perilche Ottauio accompagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli i quali haueano riceuuto qualche beneficio dal padre, ò che erano stati sotto la sua militia & pregaua che non lo abbādonassino, ne permettessino che gli fussino fatte da Antonio tante ingiurie, ma che uolessino aiutarlo, & in tutti i luoghi piu eminenti & piu frequenti nella città diceua con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia cagione ò Antonio contra il nome di Cesare, ne uoglia fare ingiuria à chi è stato tuo benefattore & amicissimo. A' me fa quante ingiurie ti piace pure che tu habbi rispetto allo honore di Cesare, & poni il freno à chi uuole somettere le facultà sue, tanto che à cittadini Romani sia fatta la debita distributione secondo la dispositione del testamento suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. A' me basteria, benche io sia bisognoso, essere herede della gloria di Cesare, le sostantie habbi chi uuole, pure che il popolo

habbi la satisfattione ordinata. Queste parole usate da Ottauio contra Antonio erano gia sparte, et diuolgate per tutta Roma. perilche Antonio minacciò acerbissimamente Ottauio, & nondimeno ogni giorno cresceua il concorso del popolo in fauore d'Ottauio, perilche i principali soldati, i quali erano stati eletti d'Antonio per la guardia sua, et prima erano stati al soldo di Cesare, & allhora erano tenuti da Antonio in honore, lo confortauono che fusse contento astenersi dall'ingiuria per loro rispetto, & per rispetto di se medesimo hauendo riceuuto da Cesare tanti commodi & benefitij. Le quali cose riuolgendosi Antonio per la mente, & confessando esser uero quello che da gli amici soldati gli era ridotto à memoria, & conoscendo oltra questo che senza il fauore d'Ottauio non poteua ottenere la amministratione della prouincia de Celti, finalmente deliberò farsi beniuolo Ottauio confessando che quanto hauea fatto era stato contra la mente sua, ma prouocato dal giouane parendogli che hauesse dimostrato animo troppo superbo, & che non hauesse hauuto punto di riuerentia, ò di uergogna uerso quelli che erano di piu età di lui, ilche diceua essere stata precipua causa della indignatione sua contra Ottauio, ma per rispetto di chi lo pregaua, & confortaua à questo, era disposto temperarsi dalla ira, & ritornare alla pristina sua consuetudine & natura, se Ottauio dall'altra parte uoleua rimanere dalla insolentia sua. Ascoltãdo queste parole gli soldati di Antonio con lieto animo, non posorono mai insino che ridussono l'uno & l'altro in amicitia, & subito fu pronũtiata la legge che Antonio hauesse il gouerno di Celti contra la uolonta del Senato, il quale era parato contradire se la legge si fusse proposta nel Senato,

Ma se fusse proposta al popolo pensò di opporre i tribuni della plebe, che prohibissino la deliberatione. Furono alcuni i quali cõsigliauano esser molto piu utile per la Repub. che quella gente fusse al tutto lasciata libera dal pretore, tãto temeuano della uicinità de Celti. Antonio per lo opposito apertamẽte diceua che tutti quelli i quali prestauano fauore à Decimo Bruto che tenesse al gouerno suo quella prouincia & dinegauõla à se, erano inimici di Cesare, essendo Decimo del numero di quelli che l'haueano morto. Et uenẽdo il giorno nel qual si douea far la deliberatione della legge sopradetta, il Senato hauea fatto pẽsiero di chiamar nel cõsiglio la moltitudine delle Tribu, & essendo gia propinqua la notte, i Senatori feciono rizzare in piazza alcuni padiglioni per dimostrar che uoleano stare uigilãti à quello che si tẽtaua per Antonio, et alla custodia loro feciono stare gli soldati deputati alla guardia del Senato. Per la qual cosa cõmossa ad ira la moltitudine popolare deliberò prestar fauore à M. Antonio per rispetto d'Ottauio, il qual andaua intorno à padiglioni à pregar per Antonio, perche temea che Decimo nõ restasse al gouerno della prouincia de Celti, luogo opportunissimo & atto alla cura dell'esercito ch'era in detto luogo, essendo Decimo stato un de pcussori del padre, et per questo rispetto pregaua in fauor d'Antonio per gratificarlo, et per dimostrar che fusse recõciliato cõ lui, et anchora perche speraua potere ottenere da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio da l'altra parte hauea corrotti li tribuni cõ danari in modo ch'essendo proposta la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna cõtrouersia, et in questa forma fu data la cura della prouincia de Celti à M. Antonio, ilquale per tal mezzo hebbe legitima causa di far passare in Ita

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

lia l'esercito ch'era in Macedonia. In questo medesimo tēpo morì un de tribuni. Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Perilche stimādo il popolo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignità, et podestà tribunitia, ma nō la dimandasse per esser troppo giouane, deliberò nell'elettione che si douea fare del nuouo tribuno, nominare & creare Ottauio in detto magistrato. Ma il Senato hauēdo inuidia all'accrescimento della reputatione et grādezza d'Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facesse accusare et citare in giudicio gli percussori di Cesare. Onde Antonio intesa la mente del Senato, ò per cagione di gratificarlo, ò per nō far molta stima d'alterare l'amicitia et recōciliatione di Ottauio, ò per placar gli animi de Senatori i quali dubitaua che nō restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo un decreto pel qual uietò che nissuno potesse esser eletto tribuno della plebe cōtra la forma et dispositione delle leggi antique, & se nō era in età legittima. La qual cosa offese grandemente l'animo d'Ottauio, et parue anchora fatta in ingiuria & uilipēdio del popolo: & però la moltitudine fu commossa ad ira & indignatione grandissima contra Antonio, & deliberò far tumulto & nouità nella creatione del tribuno, per opporsi al decreto d'Antonio. ilche presentēdo egli, temè in modo dlla furia del popolo, che lasciò in arbitrio de tribuni la reuocatione del suo decreto. Ottauio conoscēdo che in Antonio nō era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mandò molti alle città le quali sapeua essere state amiche del padre à significar l'ingiurie che riceueua da M. Antonio, & per intendere & inuestigare le menti di ciascuno, mandò etiandio alcuni all'esercito di Antonio, imponendo

loro che mescolandosi con gli soldati usassino ogni industria & arte per rimouergli dall'obedientia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libretti, accio che nascosamente gli seminassino tra la turba. Fu di tanta èfficacia & momēto questa tale astutia di Ottauio, che gli primi dell'esercito furono mossi à scriuere à M. Antonio in questa sententia. Antonio & tu & noi tutti siamo stati soldati di Cesare, & insino à questo giorno siamo uenuti alli seruitij suoi, & dobbiamo essere certissimi che gli suoi percussori usano contra noi il medesimo odio, & le medesime insidie, ne è da dubitare che il Senato non sia in loro fauore. Quando il popolo gli cacciò, uenimmo in speranza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici ò dimenticata, & dopo la morte sua collocammo in te solo ogni nostra sicurtà, come in amico di Cesare, & dopo lui esperto & ammaestrato nella militia innāzi ad ogn'altro & idoneo & atto à tutte le cose grandi: ma intendendo che al presente, quādo gli nostri inimici ripigliano le forze contra noi & con tanta audacia uogliono occupare la Soria & la Macedonia, fannosi forti con danari & genti d'arme, & il Senato arma Decimo Bruto contra te, tu metti ogni studio & consumi il tempo in nutrire contese & discordie con Ottauio, non senza cagione temiamo che questa uostra dissensione non partorisca guerra ciuile piu pernitiosa alla città di Roma, che alcun'altra che sia stata mai pel passato, & non dia facultà & possanza alli nimici di fare quello che è il desiderio loro. Le quali tutte cose sapendo noi che tu conosci manifestamente, però ti preghiamo che per lo amore tuo uerso Cesare & per la affettione che tu ci porti, & non manco per la tua utilità sia con=

tento prestare aiuto & fauore ad Ottauio alla uẽdetta del padre, la qual cosa ti fara grande & libero d'ogni cura, & noi i quali temiamo & di te & di noi ridurra al sicuro. La risposta d'Antonio fu di questo tenore. Ciascun di uoi i quali siate stati presenti ad ogni cosa è certissimo qual sia stata sempre la beniuolentia & studio mio uerso Cesare in tutti gli suoi bisogni, & à quali & quanti pericoli io mi sia messo per la gloria & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare cõ quanto amore et carità esso perseuerasse uerso di me insino al fine della uita sua. Le quali due cose conoscendo i suoi percussori, pensarono di tormi la uita insieme cõ lui, come quelli che giudicauano che restãdo io saluo, non potesse succedere loro alcun dissegno. Et se alcun si è ingegnato rimuouerli da questo proposito et farmegli beniuoli, nõ lo ha fatto per rispetto della salute mia, ò per amicitia, ma per liberarli dalla persecutione & impedimẽto nostro. Chi adũque è colui il qual sia tanto iniquo giudice, & detrattore che possa stimare ch'io habbi in dispregio il nome di Cesare mio benefattore? et habbi in honore gli suoi nimici? et ch'io possa rimettere l'ingiuria. et perdonare la morte di Cesare à quelli i quali del continuo mi apparecchiano inganni, et insidie come pare si psuada questo nuouo Cesare? il qual mi oppone ch'io ho procurato l'obliuione della morte di Cesare, & che à suoi nimici sia data l'amministratione delle prouincie. Ma intẽdete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improuisamẽte nel Senato, ciascun fu ripieno di timore, & specialmente io, per la amicitia teneua cõ lui, & per l'ignorantia del fatto, perche non haueua alcuno inditio della congiura, ne sapeua il numero de congiurati. Il popolo dipoi si leuò à rumore, et destò il tumul-

to. I congiurati insieme con gladiatori entrorono in Campidoglio & serrarono le porte. Il Senato era con loro come è chiaramente di presente, & hauea ordinato che à percussori di Cesare fusse renduto honore & premio come ad occisori del tirãno, & se Cesare fusse stato giudicato tirãno à noi anchora, come suoi amici & defensori era necessario morire. Et ritrouãdomi in questa confusione oppresso dal tumulto, & dal timore non sapeuo usare alcũ termine di prudentia. tãto era in me impedita la uirtu della ragione. Da una parte bisognaua usare incredibile ardire, dall'altra una dissimulatione et arte incredibile, ma innanzi ad ogn'altra cosa mi pareua da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honor de cõgiurati fusse reuocato. La qual cosa deliberai al tutto fare da me stesso, & però subitamẽte mi opposi al Senato et à percussori, & cõ grandissima fortezza di animo usando un singular ardire, et mettẽdomi à grauissimo pericolo, procurai la reuocatione del soprascritto decreto, stimãdo noi esser salui se Cesare nõ era dichiarato tiranno. Il medesimo rispetto temeua il Senato, & gli congiurati, conoscẽdo che se Cesare non era approuato tiranno, bisognaua che fussino reputati homicidi. Ma ueggẽdo al fine manifestamẽte che stando molto in simile cõtentione la salute nostra si metteua in pericolo, deliberai cedere alle discordie, & p leuar maggior inconueniente et scandalo, fui cõtento che in luogo del premio, & honore decreto à congiurati fusse loro concessa la remissione, et dimenticanza della morte di Cesare. Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai piu facile che'l nome di Cesare fusse conseruato illeso et intemerato, et che le sostãtie sue nõ fussino applicate al publico, et che l'adottione per la qual Ottauio al presente è tanto in super

bito, non fusse reuocata, & le cose fatte & ordinate da Cesare non fussino annullate, ma confermate & approuate. Che il corpo suo fusse sepolto con pompa regale & consecrato all'immortalità con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo suo, & noi insieme con lui, gli amici, i pretori, i soldati fussino salui. finalmente che noi tutti uiuessimo cō uita gloriosa, & non ignominiosa. Pare adunque à uoi che dalla obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati piccoli frutti, ò che'l Senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto cōcederne tanti benefitij & gratie? La qual dimenticanza pare à me che sinceramēte si sia conuenuta dare loro à ricontro di tante cose, & che senza ingiuria d'altri, ma secondo la uerità non fusse inconueniente allhora perdonare à percussori di Cesare, per far la gloria sua immortale & per prouedere alla difesa & salute nostra. Ben che non sia alcuno il quale creda che da me fusse operato questo per gratificare gli congiurati, ma per recar le cose à nostro proposito & utilità. Il che dimostra apertissimamēte, che dipoi facēdo io portare il corpo di Cesare in piazza sotto specie della sepoltura, & dell'esequie, scopersi la quātità delle sue ferite, & mostrai la uesta sua stracciata & insanguinata, & commemorando con mesta & lamentabile oratione le uirtu sue, la beniuolentia, & carità uerso il popolo, & piangendolo, & nominandolo come un morto Iddio incitai & commossi il popolo à tanta commiseratione & furore, che preso il fuoco subito corse per ardere le case de percussori, ne mai restò che gli fece fuggir di Roma, & tale fu l'osseruantia dell'obliuione. Et in qual modo queste cose fussino fatte contra la uolontà & cō offensione grauissima del Senato, esso poco dipoi il dimostrò, perche principalmen

te mi fece accusare per uigore dell'ambitione. Dipoi concesse à Bruto & à Cassio la Soria, & la Macedonia, le quali erano piene di grandi et potēti. Perilche io fui oppresso da maggior timore nō hauendo alcun priuato esercito contra tāti armati. Oltra questo Dolabella mio collega mi era sospetto & del cōtinuo discordaua meco, & diceuasi che anchora egli hauea parate l'insidie à Cesare, & haueua procurato che'l di della morte sua non partisse di Roma. Per la qual cosa dubitādo assai, & affrettando il pensiero di torre l'arme di mano alli nimici, & armare noi, feci torre la uita ad Amatio, & giudicai che Sesto Pompeo fusse richiamato per assicurare il Senato, & uoltarlo alla fede & uolontà mia nō me ne fidando però interamente. Confortai Dolabella che chiedesse la Soria nō dal Senato, ma dal popolo; & io gli prestai opera & fauore, solamente per farlo inimico à percussori, & accio che il Senato si uergognasse di negare à me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo stata cōcessa à Dolabella la Soria, perche mai harebbe p altra uia consentito darmi quella prouincia. In questo modo per opera, & industria mia è stato leuato l'esercito alli nimici, & dato à Dolabella, & cosi in luogo della forza, & delle arme, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine, & intendendo che gli nostri inimici preparauano nuoui eserciti, giudicai che fusse necessario ualersi dell'esercito di Macedonia p opporlo à dissegni loro bisognando. In questo mezzo uenne à Roma la nouella, i Geti essere entrati nella prouincia di Macedonia, & guastare tutto quel paese. Non ui prestando fede il Senato ui mandò le spie per certificarsi, & intendendo, che benche anchora non fussino mossi, non dimeno erano in ordine

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

di caualcare à quella impresa, fu contento darmi la cura, et gouerno dell'esercito di Macedonia, & hora & non prima mi pare esser del pari agli nimici non solamēte à questi manifesti, et conosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma à molto maggior numero, & molto piu potenti, et che non sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose à questo segno un'altro de percussori Decimo Bruto ci era alle spalle, il qual hauea in suo potere una prouincia molto opportuna, & piena di molti egregij, & forti soldati et conoscēdolo huomo di grāde animo, & ardire, et da temerne assai, quādo potesse usar le forze, non restai insino à tanto che gli tolsi la amministratione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore, et picolo nel qual erauamo da principio siamo ridotti à sicurtà, & cō grandissimo ardire contra i nimici. Considerate adunque in qual luogo sia ridotta la potētia loro per opera mia, et qual sia stata la uigilantia et fatica mia. Queste son l'opere nostre soldati miei le quali bēche insino al presente habbi uoluto che sieno celate et secrete, nondimeno ho uoluto manifestarle à uoi, i quali uoglio che siate participi nō solamente de fatti, ma delle parole nostre, et son cōtento che le facciate note à chi nō ha notitia, da Ottauio in fuora, il qual in ogni cosa è ingratissimo uerso di noi. Hauendo gli primi dell'esercito inteso particularmente questo discorso fatto da M. Antonio tutti giudicarono egli portare grandissimo odio à percussori di Cesare, & però deliberarno fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia tra lui & Ottauio, & così operarno in fatto. Ma nō molto dipoi Antonio fece porre le mani adosso à certi prouisionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauio per torli la uita p insidie, ò ch'Antonio il facesse p

dare calunnia ad Ottauio, ò che pure la uerità fusse cosi La qual cosa Antonio manifestò publicamente, onde nel popolo nacque subito tumulto. Pochi i quali erano gouernati dalla ragione, & haueano maggior prudentia erano lieti che ad Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano, che quando egli si hauesse leuato dinãzi lo ostacolo di Antonio hauesse à perseguitare cõ maggior audacia tutti gli amici del Senato. Ma la maggior parte ueggendo le ingiurie, & contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauano che questa fusse una calũnia trouata da Antonio per recare ad Ottauio, ne pareua loro cõueniente che essendo Antonio Cõsolo perseguitasse tãto animosamente Ottauio. Perilche egli à quelli che erano di questa opinione diceua che Antonio lo insidiaua per la inuidia gli portaua, conoscendo la beniuolentia c'haueua nel popolo. Oltra questo andãdo intorno all'uscio della casa d'Antonio gridaua ad alta uoce chiamãdo gli dei in testimonio, & biastemando crudelmente lo citaua in giuditio, & non uenendo fuora alcuno diceua, io chieggo esser giudicato da gli amici tuoi, & cosi detto entrò insino in casa, & essendo lasciato andare piu auanti di nuouo si uoltò alla querela, & prouocaua quelli che erano alla guardia dello uscio dolendosi che era da loro impedito, che non potesse riprendere Antonio, & partendosi finalmẽte affermò al popolo che se gli era fatto male, ò nocimento alcuno, Antonio ne era auttore & causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea compassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio ne prestauano fede à queste dimostrationi, ma stimauano che tutto fusse cõ misterio, & fatto simulatamente, & credeuano che in secreto Antonio, & Ottauio si intẽdessino insieme, et

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

per ingannare il Senato, & il popolo dimostrassino tra loro inimicitia & odio. Altri si persuadeuano che Antonio fingesse essere infenso ad Ottauio per hauer maggior occasion di crescere la guardia della persona sua. Stando le cose in questi termini fu significato ad Ottauio che l'esercito che Antonio hauea fatto uenire à Brindisi era irato cõtra Antonio, intendendo ch'egli non si curaua piu di uendicare la morte di Cesare, & che erano parati à farne la uendetta potendo, & che Antonio per questa cagione era ito à Brindisi. Perilche temendo Ottauio che ritornando Antonio accompagnato con lo esercito nõ gli ponesse le mani adosso, trouãdolo senza fauore di soldati, proueduto si di molta pecunia si trasferi in cãpagna, andando per tutte quelle città sollenando & inuitando gli amici del padre che uolessino esser suoi soldati, et cõcedergli per sua difesa il ricetto di Celatia, & di Silio le quali mettano in mezo la Città di Capua: & à qualunque uoleua esser con lui prometteua dragme cinquanta, nel quale modo in brieui giorni fece un esercito di soldati dieci mila, nõ armati però à sufficientia ò distribuiti in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati sotto un medesimo uessillo. Il popolo Romano dubitãdo da una parte di Marco Antonio che tornaua con l'esercito, & dall'altra temendo di Ottauio il quale si diceua uenire anchora egli cõ molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunque si congiunsono con Ottauio cõtra ad Antonio, alcuni altri perseuerauano nell'opinione gia conceputa che l'uno & l'altro simulasse. Stando la città in questa suspensione d'animo, Carnutio un de Tribuni della plebe auuersario di Marco Antonio, il quale era de gli amici di Cesare, si fece incõtro ad Ottauio, & inteso da lui quale fusse la mẽ=

te sua, tornò in Roma, & annuntiò al popolo per cosa certa che Ottauio ueniua come inimico di Marco Antonio, & però era necessario accostarsi ad Ottauio per opprimere la tirãnide d'Antonio, et così detto cõmandò che Ottauio, il quale era fermo nel tempio di Marte, longe dalla città stadi quindeci, uenisse dentro, & essendo entrato si fermò nel tẽpio di Castore & Polluce, & intorno al tempio si posono li soldati con le arme scoperte. Carnutio incominciò prima à parlare contra Antonio. Dopo lui incominciò Ottauio, suscitando la memoria di Cesare suo padre, et dolendosi delle ingiurie le quali riceuea da Antonio, per la qual cosa era suto constretto fare raunata di soldati per guardia della persona sua, con animo & con intentione di essere ossequẽte alla patria & seruire à tutti li commodi suoi, anchora quando bisognasse per beneficio della Republica usare la forza contra Antonio, per reprimere la sua insolentia & audacia. Mẽtre che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno esercito & dell'altro, i quali erano mandati per la recõciliatione d'Antonio con Ottauio, & intendendo gli amici d'Antonio quello che Ottauio parlaua in suo uitupio dimostrarono hauerne molestia & dispiacere, considerando che Antonio hauea pure il titolo d'Imperadore dello esercito, & che oltra questo era anchora Consolo de Romani. Perilche Ottauio incominciò di nuouo à dubitare, parendoli che il dissegno li fusse successo in contrario, & per questa cagione deliberò partirsi di Roma un'altra uolta, & incompagnia de soldati et amici suoi andò à Rauenna & à luoghi uicini, & accrescẽdo il numero de soldati, ne mandò una parte ad Arezzo. In questo mezzo di cinque legioni ch'erano in Macedonia quattro peruẽnono à Brindisi, le quali si doleuano che An=

tonio nõ facesse alcuna stima di uẽdicar la morte di Cesare. Ilche intendendo Antonio non potè contẽnere la ira, ma ri prese gli soldati della loro ingratitudine essendo per opera sua stati richiamati dall'impresa de Parthi tãto difficile & pericolosa et ridotti in Italia. Doleuasi oltre à questo nõ ha uessino menati al cõspetto suo quelli ch'erano dal proteruo giouane il quale si faceua nominare Cesare per ambitione stati mãdati per suscitare discordia et dissensione. Riprende uagli oltra questo che non cõsiderauano che doueano con dursi seco nella prouincia de Celti gente ricca fertile et bea ta, doue hauea statuito pagare à ciascũ dragme cẽto. A que ste parole i soldati cõminciarono à ridere et riputare Anto nio huomo uile & pusillanimo. Turbandosene Antonio, al lhora maggiormente perseuerauano in fare tumulto. Per il che Antonio si leuò in pie et cõ ira disse solo queste parole. Imparate ad esser gouernati et retti sotto l'imperio & obe diẽtia di chi è uostro superiore. Dipoi cõmandò che'l Tribu no de caualieri ponessi le mani adosso à tutti quelli ch'erã piu scãdalosi et seditiosi, et secõdo la legge militar gli trahes se per sorte nõ osseruãdo il costume di far morire d'ogni die ci uno, ma una parte solamẽte, stimãdo in questo modo dare terrore à gli altri, ma nõ solamẽte non temerono, ancho fu rono accesi da maggiore odio et ira. Le quali cose ueggendo quelli che fauoriuano le parti d'Ottauio, sparsono pel cãpo occultamẽte molti libretti, co quali inuitauano i soldati che lasciãdo la crudeltà et auaritia d'Antonio uolessino abbrac ciare la clemẽtia et liberalità del nuouo Cesare. Essendo ue nuto à notitia d'Antonio questo inganno, cercaua con som ma cura et diligẽtia chi ne fusse auttore, ma non potẽdo ri trouare il uero bolliua per la molta ira come se fusse ingan

nato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

nato da tutto lo essercito. Intendendo al fine gli prouedimē ti che faceua Ottauio, cōmosso nello animo parlò alli soldati in questo tenore. Io sentirei grandissimo dolore & dispiacere per le cose le quali sono state fatte da me per necessità militare, hauendo in luogo di molti priuati, pochi della uita secondo la forma della legge, potendo uoi per questo chiaramente conoscere Antonio nō essere crudele ne di poco animo, se non che la ira s'è partita da me, satiata per la punitione di pochi. Le cento dragme le quali ui furono da me promesse non pensate ch'io habbi uoluto darui in luogo di premio ò di salario, perche non è conueniente alla fortuna et felicità di Antonio dare si piccoli doni ò stipendij, ma per uno saggio della liberalità mia inuerso di uoi. Hauendo Antonio usate simili parole, furono gli soldati cōtenti pigliare da Antonio le cēto dragme o per esser male contēti di quello haueano fatto cōtra'l capitano suo ò per timore che Antonio non fusse cagione di qualche loro dāno ò incōmodo. Ne Antonio uolse crescere la somma per nō parere che lo imperadore fusse uinto da soldati suoi, & mutò i capi dello essercito ò per isdegno ò per sospetto. mandò una parte delle gēti d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare, & egli con la parte piu eletta et fedele ritornò à Roma con intētione di condursi poi ad Arimino. Entrò certamente in Roma molto superbamente, lasciando una squadra fuori della città et menādo dētro quelli che erano deputati alla guardia sua armati. Dipoi fece conuocare il Senato per dolersi della ingiuria che gli faceua Ottauio. Entrādo nel Senato hebbe lettere come delle quattro legioni quella che era chiamata Martia pe'l camino era accostata al nuouo Cesare. Mētre che staua attonito & mesto per tale nouella, ecco nuoue let-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

tere per le quali era auisato come la legione chiamata la quarta similmēte era accostata ad Ottauio. Perilche benche fusse preso da nō mediocre terrore, nōdimeno entrò nel Senato, doue poi c'hebbe dette alcune poche parole, subito andò alle porte di Roma et di quindi si cōdusse ad Alba, doue essendogli prohibita l'entrata fu ributtato dalle mura. Perilche fu necessitato tornare indietro, et mandò subito imbasciatori & lettere all'altre legioni et p cōfermarle nella fede, promettendo dare à ciascuno soldato cinquecento dragme, & con quelli che erano seco in compagnia andò insino à Tiboli, cō uno apparato et ordine simile à quello cō che sogliono andare à trouare gli inimici. perche gia si uedeua manifestamente apparecchiata la guerra, & Decimo Bruto non uolea in alcun modo priuarsi della amministratione de Celti. Dimorando Antonio à Tiboli quasi tutto il Senato & molti caualieri andorono à uisitarlo & honorarlo come Consolo, & del popolo anchora una parte non piccola fece il simile, & trouandolo dare il giuramento à soldati & che molti di quelli che gia erano stati sotto la militia sua andauono à ritrouarlo uolontariamēte anchora giurorono di nō mācare ne dalla fede ne dalla beniuolētia c'haueano inuerso di lui, in modo che molti di quelli i quali poco auanti nel cōsiglio c'hauea fatto il nuouo Cesare, haueano calūniato Antonio, furono ripieni di paura. Dopò questa cerimonia partito da Tiboli andò molto splēdidamēte alla città di Arimino. Era lo esercito suo, non computando i soldati eletti & condotti da lui ultimamente, di tre legioni uenute di Macedonia. Militauono con lui anchora alcuni del numero de Veterani in modo che tutti insieme faceuano uno esercito di quattro legioni. Asinio Pollione due &

Planco tre nella prouincia ſuperiore de Celti, dimoſtrauano eſſere uolti al fauore d'Antonio. Con Ottauio erano due legioni di ſoldati eletti partite dalla deuotione di Antonio, una di nuoui chiamati Tironi, due che da principio ſi erano accoſtate à lui, bēche nō fuſſino fornite ne di numero ne di armadure. Hauendo adunque Ottauio cōgregato in Alba tutto quello eſercito mandò à ſignificare al Senato che era parato con tutte queſte genti d'armi eſſergli oſſequente in beneficio della patria. Il Senato cōmendò Ottauio della prōtezza ſua, & riſpoſe che gli farebbe preſto intēdere quello fuſſe da fare, & gia era manifeſto che'l Senato hauea in animo uſare l'opera d'Ottauio contra M. Antonio. Ottauio anchora egli ſi perſuadeua che Senatori doueſſino inchinare in fauore ſuo nō per beniuolentia c'haueſſino in lui, ma per lo odio che portauano ad Antonio, et perche nō haueuano proprio eſercito affermādo alli ſoldati ſuoi eſſere certiſſimo che'l Senato li preſterebbe fauor ſolamēte inſino à tāto che eſſo uinceſſe Antonio et che gli percuſſori di Ceſare et i loro amici et parēti che ſono del numero de Senatori haueſſino ripreſe le forze et fatti gagliardi. Le quali coſe conoſcēdo Ottauio deliberò moſtrarſi beniuolo & oſſequēte al Senato & andare ſimulando col tempo, accioche il Senato nō haueſſe cagione di torgli il gouerno dell'eſercito ꝑ infamia ò di uiolentia ò di cōtumelia. Stando in queſto modo Ottauio in Alba, le due legioni che erano partite dalla deuotione di Antonio & uenute à lui, inuitorono un giorno l'una l'altra di fare inſieme uno torniamento, nel quale diuiſe à ſquadre armate di tutte arme, cōbatterono non altrimenti ne con altra ferocità d'animo da ferirſi in fuora, che ſia conſueto fare nelle uere guerre intra gl'inimici. pe'l quale

ſpettacolo Ottauio preſe letitia & piacere grandiſſimo, & donò à ciaſcuno dragme cinquecento, & promeſſe c'hauendo à uenire à guerra donerebbe cinque mila dragme à chi uinceua. In queſto tẽpo Antonio fece richiedere et quaſi comandare à Decimo Bruto che gli cõſegnaſſe la prouincia de Celti & andaſſe al gouerno di Macedonia come gli era ſtato ordinato et impoſto cõfortandolo à uolere obbedire al popolo et hauere riſpetto alla ſalute ſua. Decimo gli mandò alcune ornate lettere ſcritteli dal Senato per dimoſtrargli ch'era piu honeſto et cõueniente ch'egli obbediſſe al Senato ch'al popolo, et ch'Antonio douea far queſto medeſimo, potẽdo pel tenore delle lettere molto bene conoſcere qual fuſſe la uolõtà del Senato. Antonio ueduta l'oſtinatione di Decimo gli aſſegnò come Conſolo et come Imperatore dell'eſercito un breue termine infra'l qual ſe nõ obbediua lo dechiaraua rebelle del popolo Rom. proteſtãdogli che da quello termine in là lo anderebbe aſſaltare come inimico. Perilche temendo Decimo che uolẽdoſi partire, Antonio nõ gli ſerraſſi il paſſo, finſe hauer riceuute lettere del Senato, che gli comãdauono che cõ ogni preſtezza poſſibile ſi trasferiſſe à Roma cõ l'eſercito, & ſotto queſto colore preſe la uolta d'Italia, et eſſendo riceuuto in ogni luogo uenne inſino à Modena città feliciſſima, doue poi che fu entrato, ſubito comãda che fuſſino ſerrate le porte, et fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie neceſſarie pel uitto. Fece oltra queſto immolar tutte le beſtie atte à carreggiare, et inſalarle, temẽdo nõ eſſer meſſo in aſſedio. Hauea ſeco una fiorita gẽte di ſoldati et da far ogni buona pruoua & grãde numero di gladiatori et erano cõ lui tre legiõi una di ſoldati nuoui, et due fidatiſſime et eſperte nelle guerre. Antonio inteſa la uenu=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ta di Decimo à Modena ſubito caualcò à quella uolta con impeto & con ira non mediocre & peruenuto alla città, tutta la cinſe cō foſſi accio che neſſuno poteſſe uſcir di fuo- ra ꝑ tener Decimo in aſſedio. In queſto tempo furono creati i nuoui Cōſoli Hircio & Panſa, i quali hauendo preſo l'uf- ficio il primo di di Gennaio come era cōſueto, ſubito congre gorono il Senato al ſacrificio, et poi c'hebbono ſacrificato ſe condo il coſtume antiquo propoſono eſſendo anchora nel tē pio quello che fuſſe da far contra M. Antonio. Cicerone & gli amici ſuoi inſtauono che fuſſe dechiarato rebelle del po- polo Rom. per molte cagioni, & ſpecialmente perche hauea armata mano occupata la prouincia de Celti contra la uolō tà del Senato per oppugnar la patria, & lo eſercito che gli era ſtato conceſſo per defenſione della libertà uſaſſe in per- nitie della Rep. Lucio Piſone il quale difendeua la parte di Antonio aſſente, cittadino egregio & nobile, & tutti gl'al- tri fautori di Antonio inſtauono che non ſi conueniſſe con- dannarlo, ſe prima non era chiamato in giudicio allegando che era contra le leggi & coſtume della patria che alcuno foſſe giudicato ſe prima non era udito, & che era coſa de- gna di reprenſione, uituperare uno ilquale hieri hauea de- poſto l'offitio del Conſolato, & era ſtato honorato & com- mendato inſino à quel punto. Et poi che alquanto fu diſpu tato nel Senato cō diuerſi pareri, ſarebbe Antonio quel gior no ſtato confinato per conforti di Cicerone et de ſuoi ſegua ci, ſe nō che Saluio tribuno giudicò che la coſa fuſſe diferi ta al giorno ſeguente, imperò che il tribuno era potentiſſi- mo ſopra tutti gli altri magiſtrati quanto al prohibire una deliberatione. Per la qual coſa tutti gli Ciceroniani lo ri- preſono acerbamente, & diſcorrendo pe'l popolo ſi sforza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

uono concitarlo contra Saluio. Ma egli con inuitto animo ſtaua forte nella ſententia ſua tanto che dal Senato fu prohibito, il qual temeua che nel popolo non ſurgeſſe qualche tumulto, hauẽdo conſideratione che Antonio era pure illuſtre cittadino & di grandiſſima auttorità potentia & reputatione. Cicerone & gli altri emuli di Antonio per leuarſi dinanzi l'oſtacolo del tribuno, mai reſtorono che con molte perſuaſioni lo diſpoſono al conſentire che ſi proponeſſe la accuſa di Antonio, perilche propoſte le ſorti fu deliberato da Senatori, che Decimo Bruto fuſſe laudato & commendato che non haueſſi uoluto cedere à M. Antonio, & che Ottauio con lo eſercito che hauea militaſſe con Hircio & Panſa Conſoli, & che gli fuſſe dedicata in honore una ſtatua d'oro, & che gli fuſſe lecito interuenire ne ſuffragij al rendere il partito come Senatore, & fu diſpenſato che poteſſe chiedere il Conſolato dieci anni prima che non era conceſſo dalla legge, & che alle due legioni le quali erano partite da Antonio & uenute à lui fuſſe donato tanto dal popolo Rom. quãto hauea promeſſo à uincitori. & poi che da Senatori fu fatto queſto decreto, il Senato fu licentiato. Per la qual coſa parendo à ciaſcũ che per tal deliberatione Antonio in fatto fuſſe ſtato cõfinato et che'l giorno ſeguẽte Saluio tribuno haueſſe à ꝑmettere che ſe ne faceſſe il partito, la madre & la donna di Antonio inſieme co'l figliuolo di tenera età & gli parenti & amici ſuoi, tutta la notte andorono alle caſe de piu potenti cittadini Romani pregando & ſupplicando ciaſcuno per la difeſa di Antonio. La mattina dipoi entrorono nel Senato ueſtiti à bruno & con lagrime & grida ingenocchiati à pie di ciaſcuno Senatore intercedeuano per Antonio, & gia erano gli amici cõmoſſi à com

passione et mitigati in buona parte, quando Cicerone sbattuto dal cõcetto suo & temendo che la cosa nõ sortisse contrario fine, si leuò in piè & fece al Senato la infrascritta oratione. Sapete padri conscritti le cose che hieri furono trattate & disputate da noi nel Senato, & come da quelli medesimi Antonio fu giudicato degno d'esser pronuntiato inimico della patria, gli quali giudicorono gli suoi inimici degni di esser honorati da Saluio in fuora, il quale impedì la uostra deliberatione. Costui è da esser stimato ò piu sauio di noi ò piu ignorante, ma pare à me che ci rechi grãdissimo biasimo se tutti noi saremo tenuti manco prudenti che questo uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore à noi per beniuolentia uerso la Republica, il quale si conosce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sarebbe se il parere di costui fusse anteposto à quello de Cõsoli de Pretori & de gli altri tribuni suoi compagni, i quali sono molto superiori à Saluio & per ordine & per dignità, per numero & per età, & che per esperientia conoscono meglio Antonio di lui. Debbe ne iudicij & nelle cause ualere sempre piu il giusto & lo honesto. Ma se è necessario che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono cõtento farlo breuemente, toccando solamente gli capi principali. Doppo la morte di Cesare Antonio occupò tutte le pecunie del publico. Dipoi pigliando da noi la amministratione di Macedonia, andò con lo esercito contra Celti contro à la uolunta nostra, & lo esercito concessogli per la impresa cõtra Geti, ha uolto contra Italia in pernitie de la patria. Oltra questo secondo il costume di Re tiene per guardia de la persona sua tanto grande numero de soldati forestieri. Ha etiam tratto di Brindisi un'altro esercito pronto

à fare ogni impresa come quello che aspira al medesimo fine che Cesare. Ma ueduto si preuenuto dal nuouo Cesare si è riuoltato alla prouincia de Celti per hauer l'adito piu cōmodo ad assaltar la patria, ammaestrato dall'esempio di Cesare, il qual fece impeto contra la Repub. da questo medesimo luogo, che gli fu come un prospero augurio à fargli occupare l'imperio de Romani. Oltra questo per tener l'essercito in timore, & per hauerlo adherente alla ingiustitia, et crudelità sua, fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per sorte, nō hauēdo suscitato ò seditione alcuna, ò l'ordine suo, dimostrando delettarsi della morte de cittadini, i quali esso staua à ueder morire con riposo & con piacere. perilche da lui si fuggirono quelli che poterono farlo commodamente, i quali hieri da noi come bene meriti della patria son stati premiati et honorati. Coloro à i quali nō è stato possibile partirsi da lui, al presente danno opera cō Antonio à latrocinij & uiolentia per non poter fare altrimenti, come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modena il nostro essercito co'l Capitano, & chi uoi hauete cōmandato che stia alla guardia de Celti, Antonio l'ha sforzato abbandonarla. Vorrei adūque che mi fusse risposto se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, ò se Antonio piu presto et piu ueramente ha giudicata egli la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmente? Et il nostro tribuno pare che non habbia notitia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decimo sia superato, & che una prouincia si grāde & uicina insieme cō l'essercito di Decimo uenga in potere d'Antonio? Saluio credo io che uorra confinare Antonio allhora quādo il uedra fatto piu potente di noi, & che saremo necessitati

dargli luogo & stare alla sua discretione & arbitrio cõ rui na nostra & di tutta la Romana Repub. Io ho parlato quel lo che mi occorre per satisfare al debito mio uerso la patria. Voi che sete piu prudenti di me delibererete quello che ui parra piu utile alla Repub. Hauendo Cicerone finita la oratione gli amici suoi leuarono il romore & non lasciauano che alcuno dicesse in contrario infino che leuato pisone in piè il Senato commosso dalla riuerentia d'un tale cittadino fece silentio, & Pisone parlò in questa sententia.

Cõmandano le nostre leggi padri cõscritti che il reo sia ascoltato. Vdite adunque chi parla per Antonio, & poi lo giudicate. Ma io domando che Cicerone potentissimo nell'orare sia presente, il qual non ha ardire di accusare Antonio alla presentia, & in sua assentia non resta di incaricarlo et uituperarlo. Lascierò indrieto le cose ambigue & me ingegnerò di mostrare essere al tutto falso quello che è stato da Cicerone opposto cõtro Antonio. Dice ch'Antonio morto che fu Cesare occupò la publica pecunia. Adunque Antonio è ladro. la legge dispone che gli sia dato bando come à ladro, & nõ che sia fatto rebelle, ma questo e' falso. Quando Bruto hebbe morto Cesare, essendo tra l'altre cose data imputatione à Cesare c'hauea usurpato il tesoro del publico & uoto l'erario, Antonio statui che se ne douesse fare diligentissima inquisitione, & uoi approuasti la sententia sua & facesti mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à chi lo manifestasse. Se adunque alcun potrà mai prouar che Antonio habbia la pecunia di Cesare, io prometto fargli pagare il doppio piu. Quãto alla prouincia de Celti, chi puo dire con uerità che'l Senato glie la cõcedesse? chi non sa che'l popolo glie la diede per legge, et Cicerone fu presente, et que

ſto modo è ſtato dal popolo oſſeruato altre uolte, & queſta medeſima prouincia hebbe Ceſare dal popolo. Adũque ſarà del pari, et che Antonio adimãdi la prouincia datali dal popolo et che à Decimo il quale non uuole obbedire ſia fatta guerra, et che Antonio uſi l'eſercito datogli cõtra Geti prima in debellare Decimo che gli fa reſiſtẽtia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone nõ giudica Decimo Bruto inimico della patria, il qual reſiſte con l'arme contra la legge, et Antonio fa rebelle perche fa guerra per diſſenſione della legge. Se Cicerone dãna la legge, dãna ſimilmẽte gli auttori di quella, i quali ſi cõueniua diſſuadere dalla promulgatione, & nõ biaſimargli poi che la legge fu fatta, ne ſi doueua cõſigliare il Senato che deſſe à Decimo il gouerno della prouincia de Celti, il qual era ſtato cacciato dal popolo ꝑ l'occiſione di Ceſare, ne impedir la poſſeſſione ad Antonio hauẽdogliela conceſſa il popolo. Nõ è prudente colui, il qual cõſiglia che ſi cõtenda co'l popolo in queſti tempi dubbij & perglioſi, perche il popolo ſecõdo l'ordine dell'antique leggi è Signore di dar la pace, et la guerra come gli pare, di che per anchora nõ ci ha impoſto neceſſità alcuna, ma laſciato in libertà noſtra. che Antonio habbi fatto morire alcuni de ſoldati ſuoi, eſſendo ſtato fatto da noi Imperadore dell'eſercito, era in arbitrio ſuo punire gli delinquẽti. Ma io nõ ſentì mai che uno Capitano foſſe accuſato ꝑ una ſimile opera, ne le leggi hãno giudicato eſſer utile che il Capitano ſia obligato à ſoldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato, et cõſtituito ſia ſprezzato d'alcuno. et ꝑ queſto ſappiamo che molti i quali ſon ſtati uittorioſi, ſon ſtati priuati della uita per hauer cõbattuto contra la legge militare & fuori del precetto del Capitano, & non è

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

però ſtato accuſato chi ha fatto torre loro la uita, & al preſente neſſuno degli amici ò parenti de morti ſi lamentano, ma Cicerone ſolo ſe ne duole, non per iuſtitia, ma per odio contra Antonio, & ꝑ quello che Antonio merita cõmendatione, egli conforta che ſia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'eſercito di Antonio habbia ſenza alcuna legitima cauſa offeſo il Capitano ſuo, aſſai il dimoſtrano le due legioni, le quali ſi ſono fuggite da lui, & le quali uoi comandaſti che militaſſino ſotto lui, & benche ſieno ſecondo la legge della militia fuggitiue, nondimeno ſon ſtate premiate et cõmendate per cõforti di Cicerone, che ſarebbe ſtato piu tollerabile ſe almanco fuſſino riffugite à uoi & nõ à Ottauio. Et in queſto modo la priuata inimicitia ha cõdotto Cicerone à ſimile inſania. Ma riſponda Antonio, per toccare ogni parte, à chi ha tolto la uita come tirãno ſenza udirlo, ch'al preſente è poſto in tãto pericolo & condannato ſenza citarlo? Chi ha Antonio ſcacciato della città, che uoi uolete ſcacciare lui? Chi ha cõdannato, che Cicerone uuole cõdannare lui? Riſpondimi Cicerone, in che ha errato Antonio? quando eſſo cõfermò il decreto fatto che della morte di Ceſare non ſi ragionaſſe? quando conſentì che à percuſſori di Ceſare fuſſe perdonato? quando cõſigliò che ſi faceſſe inquiſitione delle pecunie publiche? ò ueramẽte quando fu operatore che Seſto Põpeo figliuolo di quello uoſtro illuſtre Pompeo fuſſe reſtituito alla patria, & che dal publico gli fuſſino reſtituite le ſoſtantie paterne? o finalmente quando fece aſſaltare et tagliare à pezzi quel fitto Mario pieno di ſeditione & di inſidie, della qual coſa fu da tutti uoi commendato? Queſte ſon le coſe le quali M. Antonio ha fatte in dui meſi continui in beneficio della Republica, eſſendo il primo cittadi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

no dopo la morte di Cesare. Nel qual tempo se egli fusse stato iniquo harebbe facilmẽte potuto far quello à che l'appetito l'hauessi indotto. Ma non ha mai uoluto usar peruersamente la potentia sua, ne ha tolto la uita ad alcun de gli inimici, nessuno ha cacciato fuora di casa, ancho ha pdonato loro insino à quanto ha permesso l'honestà, et ha loro cõcesse senza alcuna difficultà le prouincie date loro dal Senato, Questi sono i delitti grãdi i quali da Cicerone sono opposti contra M. Antonio. Queste son le laudi & commendationi padri cõscritti le quali Cicerone poco innãzi attribuì con tanta eloquentia al Consolato di Antonio. Se Antonio conoscessi hauer commesso tal errore che meritasse lo esilio, come sarebbe stato tanto inhumano et crudele c'hauessi uoluto lasciare à discretione de suoi emuli tanto cari pegni la madre la mogliera il figliuolo giouanetto, i quali al presente piangono ne scusano gli errori di Antonio, perche nõ gli ha cõmessi, ma temono la potẽtia de gl'auuersarij. Ho uoluto cõmemorare tutte queste cose padri cõscritti in defensione della innocẽtia di Antonio, & in testimonio della instabilità et mutatione di Cicerone accioche nõ sia alcuno il quale ardisca fare ingiuria à M. Antonio & offenderlo iniquamẽte, perche nõ è cosa condecente nelle publiche attioni essercitare l'inimicitie priuate, massime essendo la Repub. inferma, & hauendo bisogno di presta medicina. Et pare à me che prima sia da stabilire la città nostra dentro, che destare tumulto alle cose di fuora. Ma dirà forse qualch'uno, come potremo noi far questo, se permetteremo ch'Antonio mediãte la gratia et fauor del popolo ottenga la prouincia di Celti? Chiameremo Decimo à Roma con tre legioni che son con lui, et mãderenlo poi in Macedonia ritenendoci le legioni,

& parimente piglieremo per noi le due legioni le quali si partirno d'Antonio,et in questo modo guardati da cinque legioni fermeremo lo stato nostro senza fauorir piu le parti di Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambitione ò inuidia pregãdo & confortando ciascuno che nõ uoglia ꝑ le priuate cõtentioni et inimicitie deliberare alcuna cosa cõ temerità et incõsideratamente, ne uogliate padri cõscritti esser troppo presti ò precipiti nel giudicare contra gli huomini grandi & Capitani degli eserciti potẽti, acciocheé nõ ui rechiate la guerra adosso. Ricordateui dell'essempio di Martio Coriolano, & delle cose fatte poco auanti da Cesare il qual essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria troppo precipitatamẽte, fu cagione di farlo ueramẽte nostro inimico. Habbiate rispetto al popolo, che poco auãti prese l'arme contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua cõtumelia dare loro l'amministratione delle prouincie, ne cõmendar Decimo perche ha dispregiato le leggi del popolo, ne giudicar Antonio uostro rebello perche ha riceuuto dal popolo la prouincia de Celti. In questo modo parlò Pisone in fauor d'Antonio, & fu potissima cagione che Antonio nõ fusse declarato rebelle del popolo Rom. ma non però pote ottenere che fusse proposto al gouerno de Celti, impedito dagli amici et parẽti de ꝑcussori di Cesare i quali temeuano che Antonio finita la guerra non uoltassi l'arme poi cõtra loro accordãdosi cõ Ottauio, et per questo rispetto piaceua loro ch'Antonio & Ottauio cõtendessino insieme. Fu bene cõsentito ch'Antonio reggesse la Macedonia in luogo de Celti. Tutte l'altre cose furono ò ꝑ temerità ò ꝑ consiglio rimesse al giudicio di Cicerone et ch'egli ordinasse le cõmessioni degli imbasciadori à M. Antonio come liberamẽte

gli paresse. Perilche egli le ordinò et scrisse in questo tenore, che Antonio subito si leuasse dall'assedio di Modena, che Decimo hauesse il gouerno de Celti che son dẽtro al fiume Rubicone il quale diuide Italia dalla prouincia de Celti. & à questo fu messo il termine prefinito infra il quale il Senato confermasse queste cose. Cosi Cicerone molto ambitiosamẽte scrisse tale cõmissione, nõ tanto per l'inimicitia che teneua grãdissima cõ M. Antonio, quãto per una certa publica fortuna la quale affrettaua la mutation di quello stato, & à Cicerone tẽdeua i lacciuoli. Furon adunque mãdati gli imbasciadori à M. Antonio, & uergognãdosi di esporre la imbasciata, non ardirono parlare alcuna cosa, ma posono la cõmissione in mano d'Antonio. Subito che Antonio hebbe letta la cõmissione, fu acceso da ira minacciãdo acerbamente il Senato & Cicerone, et dicẽdo marauigliarsi molto che'l Senato hauessi creduto che Cesare ilqual hauea tãto accresciuto l'imperio de Romani, fusse stato Re et tirãno, & di Cicerone non credissino questo medesimo, il quale Cesare hauea preso nella guerra & non ucciso, & egli hauessi preposto li suoi percussori à gli amici di Cesare & che prima hauesse hauuto in odio Decimo Bruto quando era amico di Cesare, et hora lo amassi pche era stato il principe della morte sua, et prestasseli fauore in ritenere la prouincia de Celti la quale da nissuno gli era stata data, et à se che l'hauea riceuuta dal popolo mouesse la guerra, & hauessi consigliato & operato che alle due legioni fuggite da lui fusse fatto honore & dato premio, & perch'io disse confermai la obliuione della morte di Cesare proposta & consigliata da lui conforta il Senato che dua nobili et illustri cittadini cio è Dolabella & Antonio siano giudicati inimici della patria. & dopo

alcune simili querele rispose in questa sentētia à gli imbasciadori, Essere disposto obedire in ogni cosa al Senato come alla patria. A' Cicerone c'hauea scritta la cōmessione fece rispondere. Il popolo per legge mi ha concessa la prouincia de Celti, io ne rimouero Decimo il quale non uuole obedire alla legge & ricercherò da ciascun la uendetta di Cesare accioche il Senato uomiti qualche uolta l'odio del quale è pieno contra me per rispetto di Cicerone. Tornati che furon gli imbasciatori con la risposta il Senato subitamente dichiarò Antonio inimico & rebelle della Republica, & tutto lo esercito con lui se non se partiua da esso, & al gouerno di Macedonia & della natione di Schiauonia et dell'uno esercito & dell'altro prepose Marco Bruto, il quale stipato da proprio esercito, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Oltra questo ragunò naui lūghe & galee sottili, & accumulò tanti danari, che feciono la somma di circa sedeci talenti et di grāde numero d'armadure, le quali Cesare hauea poste in munitione nella città Demetriade. et tutte queste cose il Senato cōcesse à Bruto, accioche le potesse usare in benefitio et utilità della patria. A' Cassio fu cōcessa la Soria, et comandatoli che facesse guerra à Dolabella. Oltra questo fu imposto à tutti quelli c'haueano ò prouincie ò eserciti de Romani dal mare Ionio insino all'oriente obedissino à Bruto et à Cassio. Venēdo tutte q̄ste cose à notitia d'Ottauio, fu preso da nō mediocre sospitione et timore, pche insino allhora hauea stimato che l'obliuione delle cose fatte cōtra Cesare fusse proceduta p una condecentia d'humanità, & per compassione de parenti de cōgiurati, et che le degnità state loro attribuite fussino à tēpo, & per assicurarli, & che à Decimo fusse stato dato il gouerno de Celti p notare Anto-

nio di tirannide. Ma ueggendo dipoi che Dolabella era stato fatto inimico della patria perche hauea morto uno de pcussori di Cesare, et che à Bruto & Cassio era stata data tanta amministratione et potestà sopra tãte nationi & soldati et che haueano cumulate tãte pecunie, et che tutto questo forzo tendeua in aumento & fauore della parte Põpeiana, & che la parte di Cesare era annichilata, incominciò à temere che non fusse cõ arte et con misterio hauere dechiarato Antonio inimico & rebelle della Republica insieme cõ Dolabella per fabricare insidie cõtra se come cõtra giouane inesperto nelle cose delli stati et del quale dubitassino piu che di alcun'altro p la successione di Cesare, accioche spogliato Antonio delle forze dell'esercito ch'era cõ lui potessino dipoi piu facilmente leuarselo dinanzi. Considerando, & discorrendo seco medesimo questi pericoli, senza manifestare con gli altri il cõsiglio suo, poi c'hebbe fatto il sacrificio secõdo il costume della patria parlò in questi effetti all'esercito. Tutto l'honore il quale m'è stato fatto dal Senato, io riconosco da uoi soldati & compagni miei, perche son certissimo che'l Senato è stato mosso piu per gratificar à uoi che à me, et però io mi reputo obligato à uoi et nõ al Senato, & se gli dei ci sarãno propitij, state di buona uoglia che da me sarete cumulatissimamente remunerati, et cosi detto uscì à cãpo. Pansa uno de Consoli ragunaua soldati per Italia. Ircio l'altro Consolo partì lo esercito di Ottauio, & secondo che dal Senato gli era stato imposto secretamente nel partire gli soldati chiese che Ottauio gli consentisse le due legioni fuggite da Marco Antonio, conoscendo che erano migliori genti et piu esercitate in guerra che tutte l'altre. la qual cosa Ottauio concesse facilmente, & poi che hebbono insieme diuiso lo

esercito andorono alle stanze.

Essendo gia uenuto il fine del uerno, Decimo non poteua piu oltre tollerare la fame, ilche intẽdẽdo Hircio et Ottauio si accostarono cõ l'esercito à Modena per soccorrere Decimo, accioche Antonio superando Decimo non unisse seco quello esercito essendo la città diligẽtemẽte guardata da Antonio, gli soldati che Pãsa hauea mãdati innãzi al soccorso, nõ uoleano appiccarsi cõ Antonio aspettãdo la uenuta del capitano, benche spesse uolte si facesse qualche scaramuccia. Antonio era superiore per numero di gente à cauallo, nõdimeno era impedito dalla difficultà della pianura la quale era diuisa dal fiume Panaro. Mentre che le cose di Modena stauano in questi termini Cicerone à Roma per l'assentia de Consoli hauea il gouerno della Republica et amministraua ogni cosa come li dettaua l'ambitione, congregaua spesso il consiglio, preparaua arme, ragunaua danari, conduceua soldati, & poneua graue somma à gli amici di congiurati di Antonio, i quali stauano patienti per fuggir calunnia insino à tãto che Publio Ventidio amicissimo d'Antonio stato gia soldato di Cesare, non potendo piu oltre sopportare l'acerbità di Cicerone tento di porli le mani adosso. Perilche nacque subito grãdissimo tumulto in modo che molti p paura trassono di Roma le dõne et figliuoli, & Cicerone fuggì della città. Ventidio al fine dubitãdo non arriuare male, restãdo in Roma, prese il camino uerso Antonio. Ma essendogli impedito il trãsito da Hircio et da Ottauio si trãsferì nella Marca, doue accõpagnato da una legione aspettaua cõ attẽtione il fin della cosa. Quelli che erano intorno al nuouo Cesare intendẽdo che Pansa si appropinquaua cõ l'esercito mãdarono à lui Carsuleo, il quale era capo di squadra pretorio di Otta-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

uio & della legione Martia, accioche facesse scorta à Pansa nel passare de luoghi angusti, Antonio facendo poca stima della difficulta & stretezza del luogo nõ li parẽdo hauere à prouedere altro che prohibire il trãsito à gli auuersarij si fe innanzi cõ gli huomini d'arme cõ desiderio di fare fatto d'arme & pose in aguato presso alla strada per uno campo paludoso et impedito da fossi due legioni delle migliori. Era il camino onde bisognaua passassino gli auuersarij angusto d'ogni parte et fatto per industria et pieno di cãne. Carsuleio con la legione Martia superate le angustie de luoghi, in su'l fare del giorno accõpagnato solamente da Martiali & da cinque squadre entrò nella uia fatta per industria, uegaẽdola uacua di soldati, et mẽtre considera il palude d'ogni banda, perche gia sentiua qualche strepito nelle cãne, subito uede risplendere tra le cãne gli elmetti & l'armadure, & in un momẽto se gli fa incõtro la squadra Pretoria d'Antonio. I Martiali son d'ogni parte messi in mezzo, ne potendo per luogo alcuno discorrere, opposono alla squadra Pretoria d'Antonio la squadra similmẽte Pretoria d'Ottauio, & essi diuisi in due parti si affrõtarono cõ le due legioni. d'una parte era capo Pansa, l'altra guidaua Carsuleio, & essendo separati da due paduli bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi et per esser molto stretti insieme, nõ si poteua discernere l'un dall'altro, et le squadre pretorie nel passare faceuano tra loro un'altra battaglia. La mente di Antonio era potẽdo hauere nelle mani delli soldati Martiali farne uẽdetta et supplicio come di fuggitiui & traditori. Della qual cosa temẽdo gli Martiali erã tanto piu feroci al combattere per fuggir la indignatione et furor d'Antonio. Da l'altra parte gli Antoniani si uergognauano che due le

gioni fussino superate da una. I Martiali cõsideravano doue re recare loro grãdissimo honor et gloria se uinceuano due legioni. In questo modo l'una parte & l'altra combatteua gagliardamente et con grã ferocità contendendo piu presto per emulatione che per odio. et ꝑ esser esperti nella militia nel ferirsi insieme nõ faceuano alcũ strepito come se d'accordo ꝑcotessino l'un l'altro, ne si udiua alcũ che mãdasse fuora pur una uoce ò nel uincere ò nel esser uinto, & non hauendo il trãsito libero ne la cõmodità di potere andare discorrendo impediti da fossi et da paduli, ne potendo urtare l'un l'altro, bisognaua che combattessino con li stocchi come in un steccato, in modo che nissun colpo era menato indarno, et in luogo di uoce si sentiuano risonare ferite sospiri et morti, & chi cadea morto ò ferito, subito era portato uia, et in luogo suo era posto un'altro, ne era necessario ch'alcuno fusse animato ò cõfortato ma ciascuno faceua l'ufficio del buõ capitano. Essendosi in questo modo affaticati & stãchi ꝑ lungo spatio, diutauono riposare & respirare l'un l'altro, e senz'alcuno indugio di nuouo ritornauano alla battaglia, et cõbattẽdo sopra ogni humana forza, la squadra pretoria di Ottauio tutta fu morta. I Martiali ch'erano sotto Carsuleio finalmẽte ributtãdo gl'auuersarij uirilmẽte à poco à poco si ritrassono dalla zuffa. Quelli ch'erano alla cura di Pãsa osseruauono quasi il medesimo ordine, & sosteneuano ugualmẽte l'impeto da ogni parte, tãto che al fine Pãsa fu passato da una uerretta & come Consolo fu portato à Bologna. Allhora li suoi prima si ritirarono indietro, & finalmente uoltarono le spalle mettendosi in fuga. laqual cosa ueggendo quelli i quali erano uenuti frescamẽte senza ordine alcuno fuggirono uia, & con gran tumulto & ru=

more corsono allo steccato fatto poco auãti da Torquato questore, parendogli necessario far cosi durando anchora la pugna, accioche gli soldati hauessino doue rifuggire al sicuro, doue ricorsono etiãdio gli altri soldati Martiali mescolati cõ gli Italiani. I Martiali non uollono p la uergogna entrar nello steccato, ma fermoronsi da presso con proposito di durare alla difesa gagliardamente insino allo estremo fine. Antonio si astenne da Martiali come da soldati bellicosissimi, Ma fatto ogni suo sforzo contra tutti gl'altri ne fece una grãdissima occisione. Hircio intesa la rotta di Modena essendo lontano circa lx. stadij, cõ quelli che erano seco si mosse con grãdissima uelocità et impeto per affrõtarsi con Antonio. Gia tramõtaua il sole & gli soldati d'Antonio uittoriosi tornauano à gli alloggiamẽti cantãdo, à quali mentre andauano senz'alcun ordine Hircio impensatamente si fece incõtro stipato da una legione intera et fresca, Gli Antoniani ueduti si assaltati fuor d'ogni lor pẽsiero subito si rimettono in ordine, et feciono marauigliosa proua di ualenti huomini, ma pche erano stanchi nõ poterono far lunga resistentia, si che furon sbaragliati & rotti & la maggiore parte perì per le mani d'Hircio, benche non seguitasse quelli che fuggirono, soprastando la notte & temendo di qualche insidia per luoghi paludosi & stretti. Erano in gran parte que paludi ripieni di armadure, di corpi & di molti che moriuano continuamente & di feriti in copioso numero tutti soldati di Antonio, & quelli che erano salui & interi smontati da cauallo et disprezzãdo ogni pericolo e fatica tutta quella notte quanti trouauano della loro cõpagnia che si potessino adoperare, tanti congregarono insieme & rimessono à cauallo in luogo de morti & feriti, confortandogli à non uolere

mancare à la propria salute. In questo modo essendo stato Antonio uittorioso per la repentina uenuta di Hircio tutta la sua uittoria fu dissipata et annullata, et fermossi in una uilla hoggi chiamata Cẽti. Perì nella prima battaglia circa la metà dell'uno esercito & dell'altro, et della squadra pretoria di Ottauio non rimase pur uiuo un soldato. In questa secõda furono morti buon numero degli Antoniani. De soldati d'Hircio morirono pochi. Il giorno seguente ambodue gli eserciti si ridussono intorno à Modena, Antonio hauea deliberato poi c'hebbe riceuuta si gran rotta, non adoperar piu le forze uinte, ne appiccar fatto d'arme cõ chi lo uenisse à trouare, ma scaramucciar solamẽte co caualli leggieri, tãto che Decimo Bruto uinto dalla fame fusse cõstretto uenire in potere suo, la qual cosa conoscẽdo Hircio & Ottauio, desiderauano grãdemente uenir alle mani, et poi c'hebbono prouocato molte uolte gia Antonio alla battaglia, ueduto che nõ usciua à cãpo, andarono da quella parte di Modena, la qual per l'asperita del luogo era mãco guardata per far tutto lo sforzo di entrar nella città. Allhora Antonio fu necessitato uenir alle mani, ma uenne solamente co soldati à cauallo, et essendo ributtato dagli inimici bisognò che adoperasse il resto dell'esercito et dua legioni come era il desiderio de gli auuersarij, temẽdo nõ s'insignorissino della città, et subito fu appiccata la zuffa nellaqual Ottauio hebbe la uittoria. Hircio trascorrẽdo molto auãti nell'esercito di Antonio cõbattẽdo uirilmẽte fu morto, Ottauio cõ merauigliosa prestezza recuperò il suo corpo da gli inimici. La notte Antonio et Ottauio sterono uigilãti. Antonio hauẽdo riceuuto questa secõda rotta chiamò subito gli amici in consiglio, da quali fu cõfortato che stessi fermo nel primo propo

sito di strigner Modena cō l'assedio, et nel futuro si astenesse dal combattere dicendo la rotta esser del pari con gli inimici, Hircio esser morto, Pansa ferito à Bologna non poter scãpar dal male, Antonio esser per numero de caualli molto superiore, Modena esser condotta ad estrema fame, & senza dubbio esser cõstretta à rendersi. Era il consiglio degli amici di Antonio prudētissimo & utilissimo, ma la mēte di Antonio forse per uolontà di Dio non fu capace del consiglio, imperoche temeua che Ottauio come hauea fatto il giorno auanti non tentasse entrare in Modena p forza, che non lo mettesse in mezzo rinchiudēdolo cō fossi ò con steccato, hauendo grã copia di guastatori da poter far tal opera cõmodamente, al che gli parea che gli soldati à cauallo fussino poco utili ad ouiare. Da l'altra parte dubitaua che se la fortuna permetteua ch'egli fusse uinto, Lepido & Planco non lo hauessino in dispregio et lasciassinlo in abbãdono, & però diceua, se io mi parto dall'assedio di Modena, Vētidio ci uerra subito à trouare et cõdurrà seco della Marca tre legioni, et Lepido et Plãco saranno in nostro fauore. et così detto si leuò subito nō come timido ne pericoli, ma cō animo fortissimo et intrepido, et cō grandissima prestezza prese la uolta dell'alpi. Essendo in questa forma Decimo Bruto liberato dall'assedio Ottauio mutò sententia et cominciò à temere di se stesso, pche essendo morto gli duoi Cõsoli, Ottauio temeua Decimo come inimico suo, essendo stato un de percussori del padre, p la qual cosa la mattina seguente innanzi giorno, tagliò i pōti del fiume. Decimo mandò imbasciadori ad Ottauio à ringratiarlo del beneficio riceuuto et cõfessando ch'era stato auttore della salute sua, et chiedeua fusse cõtento che gli fusse cõcesso esser cō lui à parlamēto p escusarsi,

che ꝑ la iniquità della fortuna era trascorso à cõgiurar cõtra Cesare indotto dagl'emuli suoi. Ottauio cõ ira et sdegno rispose alla domãda di Decimo, et disse che rifiutaua le gratie che egli rẽdeua, affermando non essere uenuto à Modena per saluar Decimo ma per offendere & opprimere Antonio, co'l quale affermaua che nõ li sarebbe ne difficile, ne reprẽsibile ricõciliarsi, et che non gli patirebbe l'animo uenire al cõspetto ò parlamento con Decimo, dicẽdo, saluisi egli stesso mẽtre che parra cosi à quelli che gouernano la città. Essendo queste parole rapportate à Decimo, il qual era dall'altra ripa del fiume, nõ molto lontano da Ottauio, incominciò à chiamarlo pregãdolo che uolesse ueder le lettere che gli erano state scritte dal Senato, ꝑ le quali conoscerebbe che il Senato gli haueа cõcessa l'amministratione della prouincia de Celti, et prohibito che in assentia de Cõsoli nõ passasse il fiume, & nõ scorresse nella prouincia d'altri, & che non uenisse alle mani con Antonio, perche era esso à sufficiẽtia à perseguitarlo. Ottauio nõ gli fece alcuna risposta, et benche gli potesse porre le mani adosso nõdimeno sene astenne per non offender il Senato, & presa la uolta di Bologna per unirsi con Pansa, scrisse al Senato ꝑ ordine tutto il successo di Modena. Il medesimo fece Pãsa, le cui lettere come uenute dal Cõsolo furono da Cicerone recitate al popolo, & quelle di Ottauio comandò che fussino lette nel Senato solamẽte. Perilche cinquanta giorni continui fu supplicato & renduto gratie alli dei per la uittoria acquistata cõtra Marco Antonio, il che non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani. Lo esercito de Consoli fu concesso à Decimo, benche Pansa fusse anchora uiuo, ma non restaua piu alcuna speranza della salute sua. Furono anchora

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

fatti publici uoti alli dei protettori & auuocati del popolo Rom. se Decimo superaua Antonio, tanto era fatto grande odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra questo confermati & reiterati premij alle due legioni fuggite da lui, cio e' di dragme cinque mila per ciascun soldato, & fu loro conceduto che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita, come à soldati uittoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna mentione di Ottauio, in tanta poca stima era uenuto nel conspetto del Senato, come se Antonio fusse stato interamēte debellato & uinto. Oltra di questo il Senato scrisse & cōmandò espressamente à Lepido, & Planco, & Asinio Pollione, ch'essendo uicini ad Antonio gli mouessino guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi gia prossimo alla morte usò ad Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo padre nō altrimēti che la uita propria, & duolmi insino al cuor, che nō mi fu lecito aiutarlo quādo fu morto, perche fu impossibile rimediar al caso suo, tanto fu subito fortuito & impensato, & uolontieri harei presa la uendetta contra gli suoi percussori, se me ne fusse stata data la facultà, ma è stato difficile pochi resistere à tāti, à quali anchora tu come sauio et prudēte hai ceduto. Ma essi dubitādo di te & di Antonio come amico à Cesare, hāno nutrito la discordia tra te et lui, come quelli, che hanno ueduto questo esser il modo di rouinar l'uno & l'altro, & ueggendo te come signor dell'esercito, sotto spetie di alcuni piccoli honori hāno tentato ingānarti usando simulatione. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione et grādezza hāno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due de le migliori et piu esercitate legioni c'habbi il popolo Rom. accio che le forze tue fussino

superiori à quelle di Antonio, persuadendosi per cosa certa, che se un di uoi fusse uinto, l'altro restasse poi piu debole, perche pensauano esser piu facile uincere un che ambodue. Et in questo abbassando la potẽtia degli amici di Cesare hãno in animo far grande Sesto Pompeo. Questo è tutto il fine loro, à questo camino uanno tutti i loro pensieri et dissegni. Hircio & io habbiamo adempiuto quello che ci era stato imposto hauendo abbassata la audacia di Antonio. Ma ꝑ usar teco l'ufficio di buono amico, pare à me che ti sia sommamẽte utile et necessario riconciliarti cõ Antonio, la qual cosa giudico che in futuro habbi ad esser potissima cagione della grandezza & felicità tua. Di questo partito nõ mi era lecito poco auanti consigliarti, ma essendo al presente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, et io uicino alla morte, mi è paruto non tacere teco queste cose per satisfare alla affettione ch'io ti porto, et alla amicitia che io tenni co'l padre tuo, & perche ti ueggo procreato sotto felice stella & conosco che la sorte tua sarà felicissima & fortunatissima, non perche io ne aspetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo passare di questa uita fra pochissime hore. Adunque io ti rendo lo esercito, che tu mi desti & mandasti per soccorso nel passar mio uerso Modena. Dareti anchora quello, che mi fu assegnato dal Senato, se non che io dubito, che non ti accrescesse inuidia, & però lo cõsegniamo piu presto à Torquato questore parendo cosa piu lecita. Dette queste parole, & data la cura de gli altri soldati à Torquato, uisse poche hore. Torquato per obbedir al Senato consegnò lo esercito datogli da Pansa à Decimo Bruto. Ottauio mandò à Roma gli corpi di Pansa & Hircio adornati con pompa funebre conuenientissima.

In questo tempo medesimo le cose di Soria, & di Macedonia erano in questi termini. Gaio Cesare passando per la Soria ui lasciò una legione, perche insino allhora hauea gia in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea dato à Cecilio Basso, ma Giulio Sesto anchora giouanetto & parēte di Cesare teneua egli in fatto il nome & la riputatione di questa legione & disponeuane à modo suo, & gia era trascorsa in delicatezze, et in lasciuia. Della qual cosa facēdo Basso querela, Giulio Sesto lo riprēdeua uillanamēte chiamandolo piu inutile & uile che tutti gli altri. perilche Basso mosso da sdegno fe uenire à se quelli che haueano corrotto il giouane p castigarli, ma subito fu fatto tumulto, & dopo il romore si uenne al menar delle mani. Lo esercito non potendo sopportar che al capo loro fusse fatta uergogna & ingiuria si uoltarono cōtra Giulio & lo tagliorno à pezzi. Della qual occisione subito si pentirono temendo l'offesa di Ottauio per rispetto del parentado. Perilche tutti congiurarono insieme, & con giuramēto obligarono l'un l'altro che se nō era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri combatterebbono per difendersi dalla forza di Ottauio insino alla morte, à che indussono anchora Basso, & accōpagnaronsi con un'altra legione per hauerla in aiuto, & per esser piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Pompeiana, il qual dopo la rotta riceuuta à Tiro uiuea come priuato, corruppe alcuni della sopradetta legione et indussegli ad ammazzare Sesto Giulio, et a darsi à Basso. Comūque si fusse questo è certo che Sesto Murco mādato da Ottauio cō tre legioni fu assaltato da loro, e rinchiuso in un stretto passo in modo che Murco chiamò in aiuto Minutio Crispo pretor di Bitinia. Co

ſtui accompagnato da tre altre legioni ueniua per ſoccorrer Murco & gia l'un & l'altro haueano aſſediato Baſſo. per la qual coſa Caſſio cō incredibil preſtezza cōparì in fauore di Baſſo & preſe c'hebbe due delle ſue legioni, commandò che due delle legioni ch'erano all'aſſedio di Baſſo obbediſſino à ſe, le quali obbedirono perche era Caſſio procōſule, & gia come habbiamo detto era ſtato commandato dal Senato che tutte le legioni ch'erano in quelle parti obbediſſono à Bruto, et à Caſſio. In queſto tēpo Albino mandato da Dolabella in Egitto cōduceua ſeco da quella prouincia quattro legioni, le quali riteneua Cleopatra appreſſo di ſe ragunate da Ceſare delle reliquie della rotta di Pōpeo et di Craſſo. Coſtui adūque fuora d'ogni ſua opinione fu aſſaltato da Caſſio in Paleſtina & cōſtretto darli l'eſercito, temēdo cō quattro legioni cōbattere contra otto, et coſi Caſſio in breuiſſimo tēpo merauiglioſamēte diuēne Imperadore d'un eſercito di dodeci legioni, con le quali andò all'aſſedio di Dolabella, il qual uſcito di Aſia cō due legioni, era per amicitia ſtato accettato in Laodicea. Il Senato hauēdo notitia di tutte queſte coſe preſe grādiſſimo piacere & letitia. In Macedonia Caio Antonio fratello di M. Antonio faceua guerra con Bruto, hauendo ſeco una legione ſcelta di cittadini Romani. Bruto ſimulata la fuga ſi sforzaua condurlo in aguato, & per ingannarlo piu facilmente, hauea ammaeſtrato gli ſuoi che ſi meſcolaſſino cō gl'auuerſarij et faceſſino loro ogni carezza & ſegno di beniuolētia. Et benche per queſta uia gli haueſſe alla tratta, nōdimeno fu cōtēto laſciarli andar ſicuri et pigliādo altro camino, à caſo di nouo gli dierō in mano. nōdimeno nō gli aſſaltò, ma cō una certa liberalità et humanità ſi fece loro incōtro come à cittadini. Eſſi adunque ueduta la

mãsuetudine di Bruto et la somma carità cögiũta cõ singulare sapiẽtia, tutti se gli dierono uolõtariamẽte. Il medesimo fece Gaio Antonio, il qual fu riceuuto da lui lietamente & hauuto in honore, insino che non restãdo di corrõpere il suo sercito & di tẽtarlo et inuitarlo à ribellarsi da lui, & nõ si correggendo benche fusse represo, finalmẽte fu morto, & cosi à Bruto oltre al primo esercito fu fatto uno accrescimẽto di sei legioni, & cõ queste genti si trasferi in Macedonia doue ragunò insieme due altre legioni. Ottauio in questo tempo sopportando molestamente che Decimo fusse stato in suo luogo eletto dal Senato Capitano dell'impresa cõtra M. Antonio, occultando la ira chiedeua per le cose fatte da lui in beneficio della Rep. gli fusse deliberato & statuito il triompho, ma essendo repulso dal Senato, & ripreso che domandasse cosa non cõueniente alla età sua ne alli meriti, fu preso da nõ mediocre paura che poi che Antonio fusse uinto et rouinato nõ fusse maggiormẽte dispregiato dal Senato. Per ilche desideraua di uenire à parlamẽto con Antonio ricordãdosi del cõsiglio di Pansa. Onde incominciò à trattare humanamẽte et à carezzar tutti gli soldati c'hauea prigioni di quelli di M. Antonio, & alli suoi concesse che potessino andar nel cãpo di Antonio accio che egli intendesse che non era piu irato cõ lui. Oltre à questo nõ fece alcuna offesa ò forza come poteua facilmẽte à Ventidio beniuolo & amico di Antonio il qual hauea gli alloggiamenti appresso di lui, ma permisse che uolendo potesse unirsi con lui ò andare à trouar Antonio con tre legioni c'hauea seco, pregandolo che quãdo fusse cõ Antonio gli facesse fede come egli si doleua, che per ignorãtia hauesse poco stimata l'amicitia sua et posto da parte il rispetto della cõmune salute & utilità. Ven

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

tidio adunque andò ad Antonio con questa cõmissione. In quel tẽpo Ottauio honoraua sommamẽte un certo Decimo de primi condottieri d'Antonio preso à Modona, à costui cõcesse la liberatione & rimãdollo ad Antonio, al quale Decimo dimostrò apertamẽte per molti segni che lo animo d'Ottauio era apertamẽte inchinato alla recõciliatione et amicitia con lui. Della qual cosa Antonio si mostrò cõtentissimo. Con Asinio & cõ Lepido fece Ottauio questo medesimo scusandosi cõ loro che tutto quello hauea fatto in lor dispregio et ingiuria, et in fauore de pcussori paterni, era proceduto per timore et per sospetto facẽdogli pregare et cõfortare, che come beniuoli di Cesare nõ uolessino accostarsi alla parte Põpeiana, ricordãdo però loro, che per saluare lo honore & la fede fussino obediẽti al Senato, ma anco uolessino accordarsi cõ lui & procurare la commune sicurtà per quanto la honestà gli patisse. Mẽtre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & cõ Asinio, l'esercito di Decimo Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermità, et massime di flusso di corpo in modo che Decimo nõ poteua in alcũ modo adoperarlo. À costui si fece presso Planco stipato da domestico esercito. Decimo scrisse al Senato come Antonio andaua uagabõdo & nõ attendeua se nõ à cacciare, i Põpeiani intendẽdo queste cose si merauigliauano, & prometteuano ritornar la patria in libertà, et ciascũ faceua priuatamẽte sacrificio alli dei. Furono etiãdio eletti dieci cittadini chiamati il magistrato della giustitia in punitione d'Antonio, et era questo uno presagio di frastornare et annullare tutte le cose ordinate e fatte da Cesare, pche Antonio hauea fatto da se medesimo ò nulla ò poco, ma tutto hauea operato circa le cose publiche secõdo il

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

testamẽto & dispositione della uolontà di Cesare. Il che conoscendo il Senato di gia hauea incominciato à reuocar qual cosa, sperando in breue annullare il tutto. Li dieci del magistrato della giustitia mãdarono un bando che chiunque hauesse riceuuto alcũ dono ò premio pel uigore del testamẽto di Cesare durando il Consolato di Antonio, douesse manifestarlo sotto certa pena. i Pompeiani chiedeuano che Decimo èsercitasse il Cõsolato in luogo d'Hircio & di Pansa per resto del tempo dell'anno. Il medesimo dimãdaua Ottauio per se non dal Senato, ma da Cicerone, cõfortandolo che uolesse esser Consolo insieme con lui, come cittadino piu esperto & esercitato nel gouerno della Repub. che alcun'altro fusse in quel tempo. Perilche Cicerone mosso d'ambitione andaua seminando per la città come haueua presentito che tra Antonio & Ottauio, Lepido & Planco, si trattaua accordo & cõsigliaua che si douesse pigliar la parte d'Ottauio per deuiarlo dalla unione d'Antonio & di quegli altri, et si facesse ogni cosa per dimostrare di stimarlo, et honorarlo, et di uoler lo difendere dall'ingiurie, che gli erano state fatte, et ch'era da considerare Ottauio esser capitano d'un grãd'esercito, et per tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile p la Repub. crearlo piu presto Cõsolo anchora che nõ hauesse la età legitima, che lasciarlo stare in su l'arme crucciato cõtra la patria cõ pericolo della rouina della città, et acciochè del Cõsolato suo si stesse piu al sicuro et se ne trahesse frutto et nõ dãno, ricordaua che se gli dessi p collega qualche cittadino prudẽte et graue, et pratico nell'amministratione della Rep. come un timone et freno della sua adolescẽtia. Il Senato conoscẽdo Cicerone esser mosso à dar simile cõsiglio per ambitione se ne rise, et gli amici et parẽti de percussori di Cesare

temendo che se Ottauio fusse eletto Cōsolo nō uolesse far la uēdetta paterna, nō attēdeuano ad altro che ad impedir la creatiō de nuoui Cōsoli, accioche la cosa si differisse in lūgo.

Antonio in questo mezzo passò l'alpi, ottenuto il passo da Culeone un de capitani di Lepido, et essendo arriuato al fiume appresso al qual era alloggiato Lepido, nō si uolle fortificare ne con fossone ne cō steccato, per dimostrare essere accostato à persona amica & non cōtraria. Mentre erano in questo modo prossimi mādauano spesso ambasciadori l'uno all'altro cōmemorando i beneficij dati et riceuuti & l'amicitia antiqua, & Antonio certificaua Lepido, che quando si intēdesse che fussino amici insieme gli altri amici di Cesare si accostarebbono à loro. Ma Lepido temeua nō offendere il Senato cōgiugnēdosi cō Antonio essēdo pur dechiarato una uolta inimico della patria, et hauēdo hauuto cōmandamēto di offendere et guerreggiare Antonio, et nōdimeno l'essercito suo portando riuerentia alla dignità et riputatione di Antonio, et ueggēdo l'imbasciate che l'un mādaua all'altro prima cominciò à mescolarsi secretamēte cō i soldati Antoniani, & in ultimo cōuersaua con loro come con cittadini. Essendo finalmēte prohibito da tribuni à soldati di Lepido, che nō praticassino cō quelli d'Antonio, disprezzarō tale cōmandamēto, et per poter piu facilmēte passar il fiume feciono un ponte in su le naui, et la legione chiamata decima, la quale gia fu sotto il gouerno d'Antonio fece segno di uoler esser à gli seruitij suoi. Della qual cosa accorgendosi Laterēsio cittadino illustre mādato dal Senato p ministro di Lepido nell'essercito gli manifestò il fatto, ma nō prestando Lepido fede alle parole sue, Laterensio lo confortò, che diuidesse lo essercito in piu parti, accio che facesse pruoua ò della

fede ò della perfidia de ſoldati ſuoi. Lepido adunque diuidẽdo l'eſercito in tre parti cõmãda à ſoldati la notte che eſchino fuori à campo per far la ſcorta à camarlinghi, i quali ſi diceua che erano propinqui et che ueniuano cõ danari. Per ilche loro uſciti fuora armati à modo di chi ha à caminare, aſſaltarono i luoghi piu forti de gli alloggiamẽti, et aperſono le porte dello ſteccato ad Antonio, ilquale cõ ueloce corſo uẽne à quella uolta & entrò nel padiglione di Lepido ſenza impedimẽto alcuno, & allhora tutto l'eſercito ſupplicaua p Antonio et pregaua Lepido che uoleſſe hauer miſericordia di lui & rendergli pace. Lepido uſci del letto & coſi ſcinto ſi fe incõtro à ſoldati ſuoi accẽnando uolere ſatisfare alla domãda loro, et abbracciò Antonio et ſcuſò la neceſſità ſua. Sono alcuni che ſcriuono come Lepido ſi gittò à pie di Antonio come timido et inuilito. il che io nõ trouo approuato da molti ſcrittori, ne à me pare coſa probabile, pche Lepido nõ hauea fatto cõtra Antonio alcuna opa inimica, peril che haueſſe ragioneuolmẽte à temer di lui. Per queſta riconciliatione di Antonio cõ Lepido, la potentia ſua crebbe inſino al ſommo, et diuẽne piu formidabile che mai à gl'inimici. Cõcioſia coſa che hauea ſeco quello eſercito, ilquale gli era reſtato à Modena, et cõ eſſo una cõpagnia ſplendidiſſima di caualieri. Pel camino trouò tre legioni con Ventidio, & Lepido ultimamente era fatto ſuo cõfederato alla guerra, col quale caualcauano ſette legioni bene armate con una moltitudine d'altri ſoldati à pie ſimile allo eſercito de caualli. Di tutti Antonio fu cõtẽto che Lepido haueſſe il titolo del Capitano, & egli gouernaua et diſponeua ogni coſa. Subito che à Roma fu inteſa queſta unione et intelligentia tra Lepido et M. Antonio fu fatta una ſubita mutatione d'animi

imperoche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

imperoche quelli i quali erano prima gagliardi et audaci cascorono in paura, et quelli che erano timidi, diuētoron anī mosi, et le deliberationi et decreti fatti da dieci della giustitia incominciorono ad essere nō senza cōtumelia dispregiate, et fu proposta cō grandissima instātia la creatione de Cōsoli. I Senatori nō sapeuano che deliberare & temeuano assai che Ottauio similmente nō si accordasse cō Antonio, & in ultimo mādorono nascosamēte Lucio & Pansa Iuniore à Bruto et à Cassio à significar loro in che stato si trouauano le cose, chiedēdo che mādassino loro aiuto, et facessino uenire di Barberia due de le legioni, le quali erano al gouerno di Sesto Pōpeo, et la terza si facessino dare à Cornificio Pretore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubitādo della fede loro, furō quasi che forzati seguitar questo cōsiglio, imperoche temēdo della fede d'Ottauio, & che non si unisse cō Antonio lo creoron di nuouo Pretore sotto Decimo Bruto. Ma Ottauio per concitar lo esercito ad ira contra'l Senato diceua che prima fussino state loro pagate le cinque mila dragme, le quali erā state promesse à ciascū, erano sospinti ad una secōda impresa, & gli cōfortò che mandassino al Senato à chiedere che fusse loro osseruata la promessa fede. I soldati adunque mādorono i capi di squadra, à quali il Senato che ben sapeua che erano stati subornati & instrutti da Ottauio, rispose che farebbe loro nota la intētione sua per imbasciadori che uoleuano per questa cagione mandare allo esercito, & cosi fece, & la commissione degli ambasciadori fu che occultamēte parlassino cō li capi de le due legioni che erano partite d'Antonio & ite ad Ottauio, & gli facessino cauti et accorti che nō uolesseno porre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

la speranza solamẽte in un cittadino, ma piu tosto obbedissino al Senato, la potẽtia & autorità del quale era immortale, et però s'accostassino à Decimo. dal quale sarebbono loro pagate le cinque mila dragme per ciascuno. Dopo questo elessono un'altro magistrato di Dieci cittadini per far nuoua distributione et impositione di danari. Gli ambasciadori i quali furno mãdati all'esercito di Ottauio, non hauendo ardire di parlar con gli capi delle due legioni secõdo la loro cõmessione tornoron senza fare alcun frutto. Ottauio dopo la partita de gli ambasciadori fece cõgregare insieme tutto l'esercito & fece una lũga & ornata oratione, per la qual in effetto cõmemorò tutte l'ingiurie c'haueua riceuuto dal Senato, dolẽdosi c'hauea perseguitato tutti gli amici et partigiani di Cesare per farsi beniuolo il Senato, et dipoi gli cõfortò che fussino cauti et prudẽti et nõ si lasciassino dal Senato sospignere cõtra quelli che eran di grãdissima riputatione et potẽti Capitani, bẽche fussino stati fatti rebelli del Senato, acciochè facessino loro guerra p debilitargli ò fargli mal capitare, come era interuenuto à Modena frescamẽte, & che si persuadessino che mẽtre che il gouerno della città & del Senato fusse in mano de pcussori di Cesare & della parte Põpeiana mai nõ potrebbono posseder sicuramẽte qllo che da Cesare in uita, & dopo la morte sua per uigore del suo testamẽto era stato loro donato et cõcesso: aggiungẽdo, uoi sapete ch'io nõ sono tirato ò uinto da ambitione, nõdimeno pare à me che solamẽte una cosa puo stabilire la uostra buona fortuna et recarui salute et utilita se per opera uostra io sarò fatto Cõsolo, perch'io ui cõfermerò tutto quello che ui è stato dato dal padre mio & supplirò à quello che restasse in dietro et da me sarete anchora abbõdantemẽ

te premiati. Furono tutti li ſoldati per le parole d'Ottauio cõmoſſi in modo che di nuouo mandorono imbaſciadori al Senato, i quali chiedeſſino che Ottauio fuſſe eletto Cõſolo, & riſpõdendo il Senato che Ottauio nõ poteua eſſer Conſolo perche nõ era in età legitima, gl'imbaſciadori ſecõdo che erano ſtati ammaeſtrati allegauono l'eſempio di Coruino il quale fu fatto Cõſolo di minore età, che non era Ottauio. il medeſimo diceuano del primo et del ſecõdo Scipione, i quali benche fuſſino eletti Cõſoli molto giouani et cõtra la diſpoſitione delle leggi, nõdimeno hauean fatto per la patria molte egregie opere come era notiſsimo, & diſcendendo à tẽpi moderni feciono mẽtione di Pompeo Magno & di Dolabella creati Conſoli innanzi al tempo debito. Da ultimo referirono il decreto fatto dal Senato, pel quale Ottauio era diſpẽſato di potere chiedere il Conſolato dieci anni prima che nõ permetteua la legge, & eſponendo gli ambaſciadori queſte coſe con troppa confidentia & ardire, alcuni del numero de Senatori non potendo hauer patientia che i ſoldati parlaſſino con tãta inſolentia, li ripreſono che parlaſſino con maggiore honeſtà & riuerẽtia. Perilche ritornati gli ambaſciadori ſenz'alcuna cõchiuſione, fu lo eſercito acceſo da grãdiſſima ira et chiedeua di gratia che Ottauio gli laſſaſſi andare à Roma, perche terrebbono tali modi che farebbono Cõſolo il figliuolo di Ceſare con una forma nuoua di elettione. Ottauio adunque ueggẽdo tanto feruore & prontezza ne ſuoi ſoldati deliberò accoſtarſi uerſo Roma, & ſpiccate dalla congregatione dello eſercito otto legioni di fanti & ſufficiente numero di caualli, con tutte le coſe neceſſarie al camino entrò in Italia per la medeſima uia che tenne il padre quando andò à Roma alla guerra ciuile. Diuiſe lo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

essercito in due parti, la prima ordinò che lo seguisse à poco à poco, l'altra menò in sua cõpagnia, caminando con incredibil prestezza per giugner gli auuersarij improuisti. Et gia il Senato hauea mãdato innãzi parte della pecunia promessa à soldati in luogo di premio. Temẽdo Ottauio che quelli che portauono gli denari nõ fussino cagion di mutar gl'animi de soldati & di intepidir la caldezza loro, mãdò secretamẽte alcuni che mettessino paura à gli apportatori de danari, i quali intendendo che era stato loro posto lo aguato fra uia & che sarebbono assaltati alla strada et sualigiati & morti subito ritornorono indietro fuggẽdo. Diuulgata la nouella à Roma della uenuta d'Ottauio subito si leuò grã tumulto & nacque nõ mediocre terrore et tutta la città uenne in confusione, et le dõne con li piccoli figliolini & con le cose piu sottili parte si ridussono ne luoghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Impero che non era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chiedere il Consolato ò per far nouità et per mutar lo stato come pareua piu uerisimile uenendo con tanta prestezza. Ma il Senato innãzi ad ogni altro temeua oltra modo, ueggẽdosi essere improuisto et senza alcun presidio ò difesa, & Bruto & Cassio esser tãto lontani, & Antonio, et Lepido essere alle spalle. Cicerone il quale prima soleua esser tanto uiuo & confortare & riscaldare gli altri non si riuedeua in luogo alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et dopò molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato radoppiare à soldati le cinque mila dragme et darne loro dieci mila p uno, et doue q̃sto premio si doueua dar solamẽte alle due legioni fuggite d'Antonio statuirno che si dessino ad otto legioni che ueniuano con Ottauio, et che Ottauio fusse eletto

nel numero de dieci deputati alla distributione, & che gli fusse lecito chiedere il Consolato in assentia, et mandorono imbasciadori uolando à significar queste cose. Erano gli imbasciadori appena partiti da Roma, che il Senato si pētì della commissione hauea data loro, parendogli mostrar troppa timidezza & esser quasi effeminato, et che per questa uia chiamassino di nuouo il tiranno dentro nella città senza suo sudore ò sangue. Ricordauasi che nō era cōsueto che alcuno si facesse elegger Console per forza, & persuadeuasi che gli soldati essendo la maggior parte cittadini nō doueano cōsentir di esser causa che co'l fauore loro altri sottomettesse la patria alla seruitu, et che piu presto era da armare quelli che erano dētro per difesa della città, et da opporre le leggi cōtra chi uoleua usar la forza, et ch'era piu presto da sostenere ogni fatica et disagio & lasciarsi condurre in assedio che ceder tāto uituperosamente & cō tanta ignominia, et darsi à discretione degli inimici, tāto che Decimo et Plāco hauessino spatio à cōparire in aiuto & defensione della Rep. Perilche di nuouo reuocorono ogni deliberatione che haueano fatto prima, & richiamorono gli imbasciadori cō proposito di morir piu presto defendendosi che perder la libertà uolōtariamente. Ricordando gli antiqui essempi de Romani & la perseuerātia in difender la libertà. Arriuorono in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, il qual augurio gli Romani accettorono come ordinato da Dio p animarli et aiutargli alla defensione della libertà. Cicerone si lasciò uedere, & tutti quelli ch'erano da portare arme furono scritti et ordinati alla guerra, co quali furono aggiunte le soprascritte due legioni, mille huomini d'arme & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo eser=

cito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del mõte Ianicolo, doue erano le pecunie del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Teuere. Vn'altra parte fu posta p guardia della piazza & degli altri luoghi piu forti, tenẽdo in ordine molte scafe & altri nauili p usargli essendo uinti in potersi saluar mediante la fuga et ridursi à luogi maritimi & tutte queste prouisioni feciono con grandissima prestezza & ardire. Persuadendosi potere in questa forma diminuire in qualche parte l'audacia di Ottauio et mettergli qualche timore & uoltarlo dalla sperãza hauea nelle forze dell'esercito alla petitione del Consolato, ò difendersi dallui gagliardamẽte & migliorar la sorte dello stato loro & hauer propitij & fautori gli Dei cõbattendo per la libertà & per la giustitia. Cercorono di porre le mani adosso alla Madre & alla Sorella di Ottauio ma essendo ascose non poterono mai ritrouarle, & per hauerle usorono ogni industria insino à far tumulto, minacciãdo chi le tenessi in casa ò hauessi notitia di loro di punirgli atrocissimamẽte. Ottauio quando intese le prouisioni che si faceuano à Roma, nõ solamẽte non mutò sententia, ma cõ maggior animo & prestezza seguiua il camino, temẽdo solamẽte della salute della madre et della Sorella. Mãdò innãzi alcuni de suoi come esploratori, à quali impose che celatamẽte assicurassino il popolo à nõ temere da lui alcuna uiolẽtia ò nocumẽto. Della qual cosa ciascun popolare prese letitia & contento d'animo. Et gia Ottauio era uicino alle porte, et prima occupò quella parte che è posta di la dal colle quirinale p la uia che ua in Romagna, et nessun se li cõtrapose. Allhora fu di nuouo fatto incredibil mutatione, impoche tutti i principali e piu illustri cittadini uscirono

fuora di Roma à salutarlo. Et uenendo dipoi la turba del popolo à far il medesimo, Ottauio lasciando lo esercito di fuora, stipato da conueniente cōpagnia si mosse p entrar nella città. Era la strada piena da ogni parte di cittadini i quali li ueniuano incontro salutandolo non amettendo alcuna spetie di adulatione & di carezze. La madre & la sorella ch'erano ascose nel tēpio di Vesta con quelle uergini uestali uscite del tēpio con marauigliosa letitia et prestezza se gli feciono auanti. Tre legioni del Senato nō tenendo cōto alcuno de loro Capitani, gli mādorono imbasciadori et dierōsi in sua potestà. Cornuto Pretore di una legione per dispe=ratione si priuò egli stesso della uita, gli altri si rimessono alla clementia & fede sua. Cicerone pe'l mezzo d'alcuni amici di Ottauio impetrò di poter uenir sicuro al cōspetto suo. Et essendo alla presentia sua, fece con lui molte scuse confortādolo in ultimo à chieder il Consolato facendo fede dell'opera c'haueua interposta in persuadere al Senato che lo eleggessi Console. Ottauio non gli rispose altro se non che disse marauigliarsi che egli di tutti gli amici suoi fusse stato l'ultimo à uisitarlo. La notte seguente uenne una uoce che due delle legioni d'Ottauio cioè la Martia et la quarta uoleuano entrar dentro, perche non uoleuano consentir che Ottauio usasse tradimento & mouesse guerra cōtra la patria. Il Senato & gli Pretori urbani prestorono fede alla cosa, & benche l'esercito di Ottauio fusse uicino, stimando nondimeno con queste due fortissime legioni & con le altre genti d'arme c'haueano alla deuotione loro potersi difendere, tanto che di qualche luogo soprauenissono altri fauori di soldati come aspettauano, mādorono essendo ancho=ra di notte Acilio Crasso nella Marca à cōdurre soldati &

al popolo feciono imbasciadore Apuleio un de tribuni della plebe per confortarlo à esser in fauor della patria. Il Senato anchora quella notte si ragunò, stando Cicerone in su la porta, & con somma letitia & hilarità riceuendo & cõfortando tutti gli Senatori ch'entrauono in consiglio. Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette essere uana, Cicerone portato in su una lettica fuggi dinãzi al la furia. Ottauio intendendo queste cose fu commosso à ridere, et accostossi cõ l'esercito alla città in un luogo chiamato Cãpo Martio, & nondimeno non mostrò alcuna ira contra Pretori ne cõtra Acilio Crasso, bẽche fusse trascorso insino al suo padiglione, & benche gli fusse portato innãzi come prigione cõ miserando aspetto, nondimeno per acquistar fama di clementia et di benignità perdonò à ciascuno. La pecunia ch'era nel monte Ianiculo, & quella trouò in qualche un'altro luogo di Roma, & quella che Cicerone hauea riscossa distribui tutta al suo esercito, assegnando à ciascun soldato duo mila cinquecento dragme, & facendo queste cose si astẽne dalla offesa della città insino à tanto che fu fatta la creatiõe de cõsoli, nella qual fu eletto esso et Quinto Pedio come egli ordinò, perche gli hauea lasciata la portione che gli toccaua dell'heredità di Cesare, & finalmente entrò in Roma come Consolo, & nel far sacrificio gli apparuono ꝑ augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuono à Romolo nell'edificare et porre il nome alla città di Roma. Fatti i sacrificij di nuouo accettò l'adottione di Cesare ꝑ uigor della legge Curiata, che nõ significa altro che la cõfermatione fatta dal popolo, dell'adottione, ꝑche gli Romani chiamauono curie et tribu la plebe diuisa in piu parti, la qual cosa chiamono gli Greci Fratrie. Era questo costume piu legale in

fauore di quelli ch'erano pupilli & fatti adottiui, à i quali era lecito come à figliuoli legitimi hauer seco i parenti & liberti di quelli che adottauano. Caio Cesare adunque come in uita sua hauea tutte le altre cose splendide, cosi haueua molti liberti ricchi et spettabili, i quali Ottauio tutti prese p se per uigore dell'adottione di Cesare. In oltre liberò & assoluè Dolabella della rebellione, & fece un decreto che gli pcussori del padre potessino esser accusati et puniti p homicidi. Perilche subito furono poste molte accuse non solamēte contra congiurati, ma anchora contra quelli à quali era stato perdonato. Furono gli accusati tutti citati pe'l banditore et assegnato loro il termine della difesa, ma non cōparendo alcuno p paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agitādosi le cause dell'accuse in giuditio, nessuno fu assoluto, eccetto uno il qual bēche non fusse giudicato, nōdimeno poco dipoi fu morto insieme cō gli altri cōdotti alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio pretore Vrbano fu accusato che teneua trattato cōtra Ottauio. Perilche subito fu priuato della pretura, et il popolo misse la casa sua à sacco māno, et il Senato lo cōdannò à morte. Ma Ottauio lo mādò al fratello, & dicesi che fu tolto tra uia & nō fu piu riueduto. Hauēdo Ottauio fatto queste grā cose, riuoltò l'animo alla reconciliatione con Antonio, essendo gia certificato Bruto hauer fatto un esercito di uenti legioni, & pensaua di ualersi del fauor di Antonio all'impresa contra gli percussori paterni. per la qual cosa uscito di Roma prese la uolta uerso il mare Ionio, & in suo luogo lasciò alla cura della città Pedio, il quale in assentia di Ottauio cōfortaua gli Senatori che stessino uniti insieme, & uolessino riconciliarsi

con Lepido, & con Antonio. Il Senato conoscendo i conforti di Pedio nõ tendere in utilità della patria, ma in pernicie di Bruto, & di Cassio per ordine di Ottauio, mostraua dolersi di tal reconciliatione, ma finalmente costretti dalla necessità furono cõtenti gli Senatori annullare tutte le cose fatte p decreto contra Antonio & Lepido & loro ministri et soldati. Per la qual cosa Ottauio scrisse à l'uno et à l'altro cõgratulãdosi con loro, et offersesi in fauore di Antonio cõtra Decimo Bruto bisognãdogli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro cõ pari adulatione, & ringratiato dello auiso, & della offerta. Antonio in disparte riscrisse ad Ottauio che p amor suo era cõtento non molestar Decimo, & Planco lascierebbe stare per suo proprio rispetto, & quando gli piacesse si unirebbe seco. Ma nõ molto dipoi Antonio uoltò l'arme cõtra Decimo, & Asinio Pollione uenne in suo fauore cõ due legioni armate, & fu mezzano à recõciliare Plãco cõ lui, il qual si accozzò cõ Antonio cõ tre legioni, in modo che era gia Capitano d'un potente esercito. Decimo haueua dieci legioni, delle quali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutili p la fame sopportata da loro & per la malatia. Le altre sei per esser di soldati nuoui & nõ esperti erã di poco momẽto. La qual cosa considerando Decimo temea di uenir alle mani, & però deliberaua fuggire à Bruto in Macedonia, & far la uia non per le alpi, ma da Rauenna, et p Aquila. Ma inteso dipoi come Ottauio andaua in quelle parti, elesse un camino molto piu lõgo & piu difficile, et essendo in uiaggio i soldati nuoui chiamati altrimẽti Tironi stãchi pe'l caldo & p la fame, abbandonarono Decimo, et fuggirono ad Ottauio. Dopo loro le quattro legiõi feciono il medesimo, & andarono nel cãpo di Antonio, & finalmen

te l'altra moltitudine de soldati suoi, dalla guardia infuora della persona sua, i quali erano Celti lo lasciorono, et à quelli che rimasono con lui parti tutta la pecunia & tesoro che haueua seco, & diede licentia à chi si uoleua partire & cō trecento solamēte che gli restauano si condusse longo il fiume Reno, ma essendo difficile il passarlo, la maggior parte di quelli trecento si partirono & lascioronlo con pochi, & questi anchora l'abbandonarono, in modo che restò solamēte con dieci, & allhora mutò habito, & uestitosi come uno de Celti, perche sapeua la lingua loro, & con tale habito si fuggi, & prese la uolta indietro uerso Aquileia, sperando con quelli pochi poter scāpare, & nō essendo caminato molto lontano, fu preso da certi assassini, & uedendosi prigione & legato, domandò che gente fussino, & chi era loro signore, & intendendo ch'erano sudditi à Camillo, facendo assai stima di lui, impetrò di essere menato al cospetto suo. Camillo riconoscēdolo gli fece in dimostratione molte carezze, & riprese acerbamēte quelli che l'haueano cō tanta uillania legato, & da l'altra parte mandò secretamēte à M. Antonio offerendogli di far di Decimo quello che gli piacesse. Antonio mosso da compassione & dalla mutatione della fortuna, non sostenne di uederlo prigione, ma richiese Camillo che gli togließe la uita, et mandassigli la testa, la quale ueduta c'hebbe, fece subito sepellire. Tal fu il fine di Decimo Bruto secōdo dopo Trebonio del numero de percussori di Cesare che fu punito della colpa commessa, essendo passati mesi diciotto dal di della morte di Cesare. Fu Decimo gia prefetto de Caualieri di Cesare, & sotto lui era stato gouernatore della prouincia antica de Celti, & era stato eletto da lui nel seguente anno proconsule dell'altra prouincia

de Celti. In questo tempo medesimo Minutio Basilio anchora egli percussore di Cesare fu morto da proprij serui.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO QVARTO.

D VOI de percussori di Caio Cesare essendo in magistrato & superati per guerra furono morti nel modo c'habbiamo scritto nel libro di sopra, Trebonio in Asia & Decimo Bruto ne Celti. Il presente libro quarto cõtiene la destruttione di Cassio et di Marco Bruto i quali furono i primi auttori della cõgiura contra Cesare, et dopo la fuga loro di Roma uénono in tanta potentia che possedeuano dalla Soria insino alli cõfini di Macedonia & haueano congregato grande et potente esercito & per mare & per terra, erano Capitani di uenti legioni bene in ordine, & per numero di naui & per quantità di pecunie erano molto potenti. Essendo questi due cittadini dopo la uittoria di Ottauio stati condannati à morte à Roma, furono proposte contra loro tali inquisitioni & supplicij, quali nelle dissensioni & guerre de Greci & de Romani nelle passate discordie ciuili mai non furono uditi ne pensati. Eccetto che ne tempi di Silla, il quale fu il primo che introdusse questo modo crudele contra gli suoi auuersari,

& Mario anchora usò simile sceleratezze. Ma ritornando all'ordine della historia. Poi che Ottauio fu creato Consolo & uenuto in grandissima riputatione, diposto lo odio contra Marco Antonio, cõtrasse con lui strettissima intelligentia, & amicitia, et l'uno & l'altro si accozzorono insieme presso à Modena in una piccola isoletta del fiume Labinio. Ciascun di loro haueua seco cinque legioni, benche l'uno et l'altro passasse il ponte accõpagnato solamente da trecento. Lepido il quale nõ era molto lontanò per inuestigar quello che facessino Antonio et Ottauio insieme, si accostò al luogo & trattasi la sopraueste fece segno che l'un et l'alteo uenisse à lui. Essi adunque lasciati gli trecẽto della guardia à pie del ponte di Labinio, andorono dou'era Lepido, & fermoronsi in luogo largo & aperto, & postisi à sedere missono Ottauio in mezzo come Cõsole, & sterono insieme due giorni interi dalla mattina alla sera. Nel quale tempo trattorono & cõchiusono unitamente le infrascritte cose. Che Ottauio diponesse il Cõsolato, & fusse chiamato Ottauiano. che Ventidio in luogo suo fusse Cõsole pel resto del tempo dello anno. Et che finito il tempo di quel anno Lepido, Antonio, et Ottauio hauessino cinque anni interi la medesima autorità che soleuano hauere i Consoli & che nõ si eleggessino altri Consoli. che Antonio hauesse la potestà di tutta la prouincia de Celti. Lepido possedessi la Spagna. Ottauio tenessi la Barberia, la Sardigna & la Sicilia. Et in questo modo questi tre cittadini diuisono tra loro l'imperio de Romani lasciãdo da parte i luoghi de la dal mare Ionio per rispetto di Bruto et di Cassio, i quali teneuano quelle prouincie. Et di piu che Antonio et Ottauio facessino la guerra cõtra Bruto & Cassio, che Lepido restassi al gouerno della città di Roma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

et ritenesse per guardia della città tre legioni, che disette legioni che restauono di quelle di Lepido Antonio fusse al gouerno di quattro, Ottauio n'hauesse tre. Et in questo modo l'uno & l'altro cōduceua seco alla guerra uenti legioni & per hauer l'esercito piu fedele, & pronto alla guerra promessono à soldati in luogo di premio, essendo uittoriosi la habitatione & gli beni di città diciotto delle migliori & piu ricche et belle che fusseno in Italia, tra le quali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuēto, Nocera, Rimino, & Ippo=nio. Hauēdo statuito et deliberato queste et molte altre cose nefande et scelerate li dei ne dimostrorno indignatione, imperoche in Roma certi cani furon sentiti urlare à modo di Lupi. Pel foro et per la piazza furono ueduti correre alcuni Lupi. Vn bue mādo fuora una uoce humana, et un fanciullo nato di poche hore innāzi parlò come grāde & alleuato. Alcune statue de cittadini Romani furon uiste sudare & gittare alcune gocciole di sangue. udiuāsi p aere uoci humane, strepito d'arme, corsi di caualli. Nel Sole apparirono segni spauēteuoli. Piouuer dal cielo molti sassi. Caddero molte saette in su tēpli et in su le statue & simulacri delli dei. Per cagione de quali prodigij il Senato fece uenire gl'indouini di Toscana i quali annūciorono che douea presto ritornare il gouerno de gli antiqui Re et la libertà esser soggiungata. Hauēdo questi tre cittadini ordinate le cose al lor modo, nō restaua loro altro à far cumulata et grāde la crudeltà loro che cōsentir l'un all'altro la morte di qlli i quali haueano in maggior odio. et fu tra loro chi p potersi uēdicar del nimico, cōsenti la morte de proprij amici domestici et parēti, tāto era il furor & rabbia loro. et pche Bruto et Cassio eran signori dell'entrate d'Asia, et tutti gli Re et principi di

quella regione rispōdeuano à loro de tributi, & anchora p-
che l'Europa et spetialmēte Italia era cōsumata et esausta p
le passate guerre et p le assidue grauezze, bisognò che que
sti tre Monarchi per far danari ponessino le mani insino à
gli ornamenti delle dōne et ponessino la grauezza insino à
gli artefici et mercēnarij. Oltre à questo mādorono in esilio
molti de piu ricchi cittadini et molti ne condannorono alla
morte p ualersi delle sostantie loro, tra quali furon piu che
ccc. Senatori et circa duo mila caualieri. Da ultimo hauēdo
condannati alla morte dodeci, alcuni scriuono diecesette de
primi et de piu eccellēti cittadini, tra quali fu Cicerone, mā
dorno subito à Roma chi gli ammazzassi, de quali quatro
furono morti essendo à mēsa, ma mādò cercādo de gli altri
& per ritrouargli entrādo per forza et nelle case et ne tē-
pli subito fu ripiena la città di tumulto et di romore. Senti
uasi diuerso strepito, scorrerie, lamēti, strida & pianti nō al
trimēti che far si soglia nelle città prese & saccheggiate, &
alcuni ueggēdo i cittadini esser presi et morti con tanto stra
tio & crudeltà, gia haueano deliberato metter fuoco nelle
case proprie et in quelle de uicini per cōmouere il popolo à
cōpassione in aiuto de miseri cittadini. Et gia harebbono fat
to et questo & qualche altro segno di disperatione, se non
che Pedio Cōsolo cominciò à discorrer per la città et por fre
no à tāta licentia et furore, ma fu tanta la fatica & strac
chezza che sostēne in quella notte che uinto dal caldo et da
disagio cascò morto. Essendo la misera & lacrimanda cit-
tà Romana in tanti trauagli, sopraueннono li tre Satrapi
& Monarchi, Ottauio, Antonio, & Lepido, i quali entroron
separatamente in tre di l'uno dopo l'altro, ciascuno accom-
pagnato da una legione. Nella entrata loro, la pouera

città fu subito ripiena d'arme et di soldati, & poi per loro cõmandamento fu cõgregato il popolo dinanzi al conspetto loro, Publio Titio tribuno propose una legge che il Cõsolato si intendessi uacare per anni cinque e sotto il gouerno di questi tre tirãni, i quali s'intẽdessino essere per cinque anni in luogo di Cõsoli, et senza alcun interuallo fu ottenuta la legge, & quella medesima notte oltre alli xvij. che habbiamo detto di sopra, furono sbãditi cẽto trenta cittadini, & non molto dipoi ne furõ confinati altri centocinquanta, i quali non hauendo spatio al fuggire tutti furono & presi, & morti, & le lor teste furono portate à tre gran Satrapi, da quali furõ premiati gli occisori. il premio di quelli che amazauono era questo. A chi era libero era dato una libra d'argento per ogni corpo morto, & al seruo la libertà, & l'argento, & chi occultasse gli cõdãnati ò gli difendessi in alcũ modo era sotto alla medesima pena. Il tenore del bando contra gli sbãditi et cõdannati alla morte fu questo. Marco Lepido. M. Antonio & Cesare Ottauiano, per cõmune utilità & cõmodo della Rep. & per riformare lo stato in miglior termine, fanno publicamente bandire & manifestare che se gli sceleratissimi et perditissimi cittadini, i quali sotto specie di cõgiurar contra la felice memoria di Caio Cesare, congiurorono in fatto cõtra la patria, non fussino stati giudicati da chi era simile à loro degni di pdono et di misericordia & nõ fussino stati rimunerati della crudeltà loro, non sarebbono dopò la morte di Cesare seguiti tãti mali alla città Romana. Ma gli dei hãno cosi permesso per la ingiustitia et ingratitudine di quelli che douẽdo punir li delinquenti, gli hãno esaltati et honorati et se gli autori di tãta & si abomineuol sceleratezza fussino stati in qualche pte ricordeuoli

ò grati

ò grati de benefitij riceuuti, certamēte non harebbō morto Cesare il quale hauēdogli giustamēte presi in guerra p sua innata clementia & pietà non solamēte perdonò loro, ma riceuendogli in luogo d'amici, conferì loro grādissimi benefitij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie & à parte dādo magistrati, & alcuni honorando con splendidissimi doni: & noi al presente non sarēmo cōstretti per punir si graue peccato far quello che la giustitia & l'honestà ci persuade & cōmanda. A questo si aggiūgano le ingiurie c'habbiamo come amici di Cesare riceuute da loro & il rispetto della propria salute, oltre allo interesse cōmune della Republica per l'insidie, le quali ci hāno preparate et preparano cōtinuamente cōtra la Republica & contra noi. Onde siamo necessitati essere implacabili cōtra loro & preuenire la malignita et iniquita loro prima che siamo preuenuti da essi, & accio che nō sia alcuno il quale ragioneuolmente ci accusi ò riprēda come crudeli & inhumani, riuolti gli occhi della mēte alle cose c'hanno immaginate et cōtra Cesare et contra la patria. Hanno tagliato à pezzi Caio Cesare nel mezzo del tēpio chiamato il Senato, nel conspetto delli Dei immortali, lacerādo il corpo suo cō uintitre ferite, nō hauendo rispetto ch'egli era imperadore dell'esercito Romano & Principe et sacerdote de sacrificij, & c'hauea domato et sottoposto al popolo Romano genti indomite & formidabili, et era stato il primo de Romani, il quale passò il mare insino allhora non nauigabile, & nauigādo di la dalle colonne di Hercole aperse & manifestò à Romani molti paesi et genti incognite: nō hauēdo rispetto che erano stati presi in battaglia da lui et saluati et honorati et lasciati nel suo testamēto partecipi dell'heredita sua, et nōdimeno gli altri posti nel

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

medesimo odio hanno in luogo di supplicio inalzati questi sceleratissimi cittadini et ridotti à somma potẽtia et principato, fatti imperadori de gli eserciti, dato loro l'amministratione di tãte prouincie, & essi come scelerati usando questa grandezza in dãno della Rep. hanno usurpato le publiche pecunie, con le quali hanno apparecchiati gli eserciti contra noi & condotto per soldati genti barbare inimicissime per natura al nome Romano. Ma noi per uolõtà & permissione diuina habbiamo gia puniti alcuni di loro & fatto c'hãno sopportato merita pena, & speriamo co'l fauore di Dio giusto fare la uendetta anchora di tutti gli altri, come uedrete per esperiẽtia. Habbiamo dal canto nostro la giustitia, habbiamo le forze, habbiamo alla deuotione nostra la prouincia de Celti, la Spagna et tutta Italia. è uero che la impresa cõtra questi ladroni è opera faticosa et difficile essendosi fatti forti di la dal mare cõ proposito di mouer guerra alla patria. Perilche noi, non ci parendo sicuro ne per uoi ne per le cose uostre andando noi à ritrouarli, lasciarci dietro alle spalle gli altri inimici nostri et fautori et partigiani di Bruto & di Cassio, accioche in nostra assentia non ci possin nuocere, habbiamo giudicato utile et necessario leuarceli dinãzi. Imperoche essi hãno fatto questo medesimo cõtra noi & contra gli amici et parẽti nostri nel principio della guerra passata, dichiarãdoci nõ solamente inimici & rebelli della patria, ma confinorono insieme con noi tante migliaia di cittadini, non si curando ne dell'ira delli dei, ne della inuidia de gli huomini. nondimeno lo odio nostro non è contra la moltitudine ne habbiamo uoluto hauer per inimici tutti quelli che son stati loro adherenti & hãno preso le arme cõtra noi, ne siamo al presente mossi alla uẽdetta per auaritia

et cupidità di ricchezze ò delle sostātie de gl'auuersarij nostri ò per ambitione d'honore: ma uogliamo solamēte uēdicarci cōtra à quelli che son in maggior colpa, & questo facciamo non māco per utile & ben uostro uniuersale che per nostro priuato cōmodo. Ma è necessario che per le discordie nostre con l'asprezza & seuerità della giustitia diate qual che solleuamento & refrigerio alle mēti dell'esercito in satisfattione dell'ingiurie c'ha riceuute, et bēche noi potessimo lecitamente porre le mani adosso à delinquēti subitamēte, nōdimeno habbiam eletto piu presto cōdannargli che assaltargli alla sprouista, et questo facciamo per amor uostro, accioche siate piu sicuri uoi dal furor de gli armati alla uēdetta, & nō sia lecito à gli esecutori della giustitia punir cōfusamēte chi non è condānato. Et però habbiamo prefinito il numero, accioche sia lor noto da chi si hāno da astenere. Felice è adūque la fortuna di quelli che nō son descritti in questo numero. Ma nō sia alcuno il quale presuma riceuere, nascōdere, defendere ò saluar alcun de cōdannati, perche chiūque sarà trāsgressore di questo nostro cōmandamento sarà cōpreso nel numero de cōdannati, et chiunque presentera al conspetto nostro la testa d'alcun di loro essendo libero harà in premio dragme uēticinque mila per ciascuno, essendo seruo hara dieci mila dragme et la libertà del corpo et la medesima ciuilità c'ha il suo padrone, et li medesimi premi sarāno dati à chi palesara alcū che sia occultato, et saralli tenuto secreto. Il primo che publicò gli nomi de cōdannati fu Marco Lepido, et il primo che fu nominato da lui fu Paulo suo fratello. Il secōdo alla publicatione fu M. Antonio il quale nominò pel primo Lucio Antonio suo Zio. Il terzo, & il quarto furō Plāco e Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suoce

ro di Asinio Pollione. Il sesto Torano gia cācelliero di Cesare. & accio che nissuno potesse fuggire erano guardati tutti i luoghi sospetti della città, tutte le uscite, i porti, li stagni et paduli, le fosse sotterranee, et subito che fu fatta la publicatione de cōdānati si uide li soldati deputati alla beccaria & macello de miseri cittadini con armata mano andar come cani rabbiosi & furie infernali discorrendo per tutta la città, & cercando i condānati, & gia si uedeuan presi molti & chi era strascinato & chi legato & menato di peso. Sentiuansi sospiri pianti strida & lamenti di quelli ch'erano percossi feriti & morti & decollati, & chi haueа intorno la madre, chi la dōna, chi li fratelli, chi le sorelle, & chi li figliuoli, ne l'uno poteua soccorrere l'altro: cosa tāto crudele e scelarata che al mōdo non fu mai udita ò fatta simile, che harebbe mosso à cōpassione le pietre le fiere e gli'animali indomiti & siluestri, e nōdimeno nō mouea gli animi di quelli efferati cani et desiderosi del sangue de lor cittadini & parēti, tāto era grāde la rabbia & la furia loro. Erano uarie le specie & qualità delle morti. A chi era tagliata la testa, à chi tratta la lingua e gli occhi, à chi il cuore, à chi l'interiore. Molti p fuggir il furor si gittauō ne pozzi, alcuni si cacciauano nelle cauerne oscurissime, alcuni si nascōdeuano nelle gole de camini, e sotto i tegoli del tetto, & nelle sepolture. Vedeuāsi li Senatori, i Pretori, i Tribuni e gli altri magistrati fuggir chi in uno luogo, chi in un'altro, molti de quali si gittauono ingenocchione à pie di proprij serui cō piāti & lamēti chiamādo i serui Signori & padroni et saluatori, & raccōmādādosi à loro tenerissimamēte. La qual cosa pareua tāto piu miseranda, quanto che non erano sollevati ò aiutati da alcuno. In qsto modo era il caso piu infe-

lice, che gli infelicissimi condannati nõ sapeuano di chi si fi=
dare ne doue riccorrere, et perche non haueano manco so=
spetto de propri serui domestici et familiari, che de ministri
della giustitia, cõciosia cosa che gli uedeuano diuẽtati in un
tratto di amici et domestici inimici, ò per timore ò per la
cupidità del premio proposto à chi gli uccideua ò p auari=
tia di insignorirsi dello oro et argẽto ch'era nelle case loro.
Onde ciascũ era corrotto & senza alcuna fede, et antepone
ua la propria utilità alla beniuolẽtia. Et se pure alcuno era
fedele ò beniuolo nõ ardiua prestar fauore ad alcuno ò na
scõderlo ò darli soccorso p la crudeltà del supplicio il qual
era proposto à chi gli aiutaua in parte alcuna, & ciascũ te
meua della propria salute. Et benche non fussino nel nume
ro de cõdannati nõdimeno pareua loro, ueggendo far tãto
stratio ueder che gli ministri della giustitia del cõtinuo met
tessino loro le mani adosso. Molti per guadagnar si mescola
uano tra soldati et faceuano de condannati come di prede
alla caccia. Alcuni correuano alle case de morti per rubarle
et metterle à sacco & gia era tutta la città in grandissima
cõfusione, ogni cosa era piena di dolore, et molti erano mor
ti nella furia in iscãbio di altri. Furono trouati alcuni ascosi
in certi luoghi, doue erano morti di fame. Alcuni erano tro
uati impiccati da se medesimi. Alcuni si gittauano nel Teue
re ò nel fuoco. Alcuni si precipitauano dalle finestre ò da tet
ti, et alcuni altri uolõtariamente porgeuano il collo à car=
nefici per morir piu presto, et quãti corpi erano trouati tut
ti haueano spiccato il capo dal busto, perche era di comman
damento che tutte le teste fussino portate in piazza doue
era pagato il prezzo à chi ue le portaua. Conobbesi in q̃sto
macello et beccaria la uirtu di molti, i quali morirono uẽdi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

cati, perche difendendosi ne amazzorono alcuni. Furono al cuni altri, che per fuggire si messono à passare il fiume & nel passare annegarono mostrãdosi loro la fortuna auuersa in ogni cosa. Molti di quelli, i quali prima erano rebelli del la città & cõfinati con M. Antonio, tornauano in Roma cõ triompho & magnificẽtia & erano dati loro gli honori et li magistrati non aspettati, & in questo modo quasi in uno momento la iniqua & uolubil fortuna mutò & riuoltò sottosopra lo stato Romano. Saluio tribuno il quale da prin cipio fece ogni forza & resistentia che Antonio non fusse giudicato inimico della patria, perche dipoi fu ossequente à Cicerone in ogni cosa, come intese la conspiratione & in telligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta prestezza, fece un splendido cõuito à suoi parenti et amici come quello che conosceua nõ douer piu oltre ritrouarsi cõ loro, come interuẽne subito, perche essendo anchora à mẽsa fu piena la casa di armati & leuandosi in pie tutti gli cõ uiuanti, il Bargello comãdo che ciascun stessi fermo al luo go suo et dipoi preso Saluio pe capelli lo ferì in piu luo ghi et così à mensa gli leuò la testa. Dopo Saluio fu morto Minutio pretore essendo nel tribunale per rẽder ragione, il qual sentẽdo che gl'armati ueniuano per pigliarlo, scese del tribunale et nel fuggir mutò il uestimẽto, et entrò in bot tega d'uno artefice rimouẽdo da se gli cliẽti, et li dõzelli, et famigli i quali haueano il segno del magistrato per non es ser riconosciuto. Ma essi et per uergogna & per cõpassione nõ uolsono abbandonarlo. Perilche fu piu facilmente ritro uato preso et decollato. Annale un'altro de pretori fu abbã donato da suoi ministri, intendẽdosi ch'era nel numero de condannati, onde fuggì in una piccola et uil casetta d'uno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

suo dózello posta ne sobborghi quasi in luogo incognito, doue si nascose cō una scure in mano, et essendo stato ueduto dal proprio figliuolo fu palesato da lui, il qual fu tāto crudele che menò seco gli Birri et fecegli porre le mani adosso et fu presente à uederli tagliar la testa, p la qual inaudita et nefanda sceleratezza fu da tre Satrapi in luogo di premio creato edile. Ma costui essēdo nō molto poi inebriato dal uino et tornādo à casa si scōtrò in alcuni di quelli c'hauea no morto il padre, i quali ueggēdolo far molte pazzie, lo tagliarono à pezzi p cōtumelia, et credo io che fusse giuditio di Dio in punitione del suo grauissimo peccato. Turanio il qual di pochi giorni hauea lasciata la pretura, padre d'un giouanetto molto bello, ma lasciuo et impudico, ilqual p inhonesta cagiōe era molto accetto ad Antonio et in lui potea assai uedēdosi preso dagl'armati pregò il capo loro che uolesse differir in darli la morte tāto ch'il figliuolo il chiedessi di gratia à M. Antonio. i pcussori si missono à rider dicēdo noi siamo cōtēti, ma dacci prima il capo, et cosi detto gli tagliārō la testa. Tullio Cicerone il qual dopo la morte di Cesare crebbe in somma potētia et riputatiōe p quāto fu possibile in una Monarchia popolare, fu anchora egli del numero de cōdānati et insieme co'l figliuolo Cicerone et Quinto Cicerone suo fratello, et col nipote figliuolo del fratello, & cō tutti i parēti clienti et amici suoi p fuggir mōtò in su una piccola scafa, ma ributtato dalla fortuna, et tēpesta del mare nō sapēdo in che luogo fuggire, si ridusse in certe sue possessiōi presso à Capua, il qual luogo io Appiano Alessandrino scrittore della presente historia ho uoluto ueder, ne lo potei ueder senza cordialissima compassione per la memoria di tanto ualente huomo. Essendo Cicerone in questo luo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

go, Antonio c'haueа maggior desiderio di hauer lui, che tutti gli altri condannati insieme, & per hauerlo usaua ogni studio & diligentia: haueua mãdato in diuersi luoghi molti cercatori & massime in tutte le parti doue Cicerone haueua le sue possessioni. Perilche accostandosi à questo luogo con silentio i satelliti, & armati d'Antonio una moltitudine di corui sopravolando quiui, cominciarono à far strepito, & suegliar Cicerone, & auuentatisi à quello gli tirauano in guisa la ueste di dosso con i becchi, & con gli unghioni, che i serui, & gli altri che erano con esso lui, ueggendo questo segno, & persuadendosi, che Dio lo hauessi mandato dal cielo, subito presono Cicerone, & postolo in su la lettica, presono la uia del mare, per una profondissima selua per saluarlo, & mentre fuggiuano, del continuo compariua gente al luogo della possessione, onde era leuato Cicerone, & domandauano se alcun l'hauesse ueduto, ma s'alcuno del paese à caso lo haueua riscontro, diceua che era stato menato uia da gli inimici, & non sapere per qual uia fussino caminati: tanta era la beniuolentia, che da ciascun gli era portata, & la compassione che gli era hauuta. Ma come la inuidiosa fortuna uolse, uno scarpettaio cliente di Clodio acerbissimo inimico di Cicerone, hauendolo ueduto portar uia da serui, insegnò il camino à Publio Lena capo di quelli, che erano uenuti per amazzarlo, ma essendo con pochi rispetto al numero de serui i quali accompagnauano Cicerone, cominciò secondo il costume de soldati à chiamar con la trõbetta gli altri, che eran sparsi pe'l paese, alla qual uoce corsono molti à lui. Il che ueggendo gli serui di Cicerone impauriti fuggirono lasciando il padrone in abbandono. Lena allhora il quale era stato difeso & assoluto gia

da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele fu il primo, che s'accostò alla lettica & prese Cicerone p la gola, et in tre colpi gli leuò la testa, piu tosto segãdogli il collo che tagliãdo. Gli tagliò anchora la destra mano, cõ la quale hauea scritto cõtra M. Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettiue chiamate Filippice à similitudine di quelle, che hauea fatte prima Demostene oratore contra Filippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto, quelli che erano interuenuti al fatto, chi montò à cauallo & chi in scafe, & à gara contendeuano essere ogn'uno il primo à portar la nouella à Marco Antonio. Lena portò seco la testa & la mano di Cicerone, & gionto à Roma, presentò questo scelerato dono ad Antonio, che era à sedere, pe'l quale spettacolo Antonio dimostrò grandissima letitia, & in segno di rimuneratione pose in capo à Lena una corona d'oro, & donogli dugento cinquanta migliaia di dragme attiche, perche hauea morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico che hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccata nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare per buono spatio. À questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per ueder la testa sua. Dicesi che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino à questa età, il quale era stato Consolo, & hauea liberato la patria da grauissimi pericoli, onde meritò essere il primo cittadino che hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmente morto da gli auuersarij. Marco Cicerone suo figliuolo fuggì in Grecia à Bruto, Quinto Cicerone suo fratello insieme co'l

figliuolo fu preso, & pregaua i percussori che gli facessino gratia amazzare prima se che'l figliuolo, & per l'opposito il figliuol supplicaua che fusse data la morte à lui prima che al padre. Perilche furono separati l'uno dall'altro & morti in un medesimo punto. Gnatio & il figliuolo amazzarono se medesimi per non uenire alle mani de carnefici, i quali sopraueneпdo poco dipoi & trouatili morti spiccarono loro il capo & li busti lasciarono abbracciati insieme. Blauo per non esser preso co'l figliuolo, il confortò che fuggissi per la uia del mare dicendo che gli uerrebbe dietro con qualche interuallo, ma essendo annuntiato ò per temerità del messo, ò per ingannarlo, che'l figliuolo era stato preso, tornò indietro & fece uenir li percussori che gli togliessino la uita. Il figliuolo seguitando il camino et entrato in mare perì per fortuna. Aruntio ricusando il figliuolo fuggir seco non poteua persuaderli che si saluasse, & la madre lo condusse con molti prieghi & cō difficultà fuori della porta & appena era partita da lui, che uēne la nouella che Aruntio era stato morto, perilche la madre richiamò il figliuolo che uenisse à sepellir il padre, ma di gia il pouero figliuolo era morto di fame in mare, la qual cosa come hebbe intesa la madre subito si tolse la uita. Due fratelli chiamati Ligarij essendo nascosi si adormētarono, l'un de quali fu morto da serui, l'altro fuggito dalle mani loro et intesa la morte del fratello si gittò del pōte nel Teuere, et essendogli intorno gli pescatori per aiutarlo credendo che nō uolōtariamente, ma fortuitamēte fusse cascato nel fiume fece ogni resistētia per non esser aiutato da loro, et del cōtinuo si tuffaua sotto l'acqua. Ma al fine soccorso da pescatori et posto fuora dell'acqua in luogo sicuro, disse, uoi ha=

uete creduto ſaluarmi et ſiate ſtati cagione di cōdānare al la morte uoi come ſon cōdannato io, & mentre parlaua fu ſopragiunto da Birri & decollato. Interuēne un'altro miſerando caſo di due altri fratelli, imperò che un di loro ſi gittò nel Teuere. Vn ſeruo ſuo cō grandiſſima diligētia attendeua à ripeſcare il corpo, et finalmēte eſſendo gia paſſati cinque giorni lo ritrouò et ſpiccolli il capo dal buſto ꝑ hauere il premio ordinato. L'altro ſi gittò nella foſſa dell'agiamēto. Et un ſeruo chiamò in caſa i ꝑcuſſori et moſtrò il luogo dou'era il padrōe, i quali nō uolēdo entrar la giu pel puzzo et fetore, cō gl'hami et cō le pūte delle lāce adūcinate lo traſſono del fondo, et coſi com'era pieno di ſterco et di bruttura li leuarono la teſta. Vn'altro ueggēdo preſo il fratello nō ſapēdo ch'era ſtato cōdānato cō lui corſe ꝑ aiutarlo, dicēdo amazzate me in ſuo luogo. Il che intēdēdo il Bargello, riſpoſe tu chiedi coſa giuſta, ꝑche tu fuſti cōdānato prima, che q̄ſto tuo fratello, et coſi detto tagliò la teſta all'un et l'altro. Ligario eſſēdo ſtato naſcoſo dalla moglie fu tradito da una ſerua partecipe del ſecreto, et poi che fu decollato la moglie andaua gridādo dietro à quello che portaua uia la teſta del marito, & diceua cō alta uoce, io ſon q̄lla c'haueua aſcoſo Ligario mio ſpoſo, et pò ſon incorſa nella pena del capo, adūque fatemi ragione, ma non eſſendo alcun c'haueſſe animo à torle la uita andò ad accuſare ſe medeſima à giudici, & uedēdo nō eſſer punita ſecondo la legge del bando, ſi laſciò morir di fame. Narrerò un eſempio cōtrario: la moglie di Settimio adultera d'un parente & amico d'Antonio, deſiderādo cōgiugnerſi per matrimonio cō l'adultero, adopò tāto che Settimio fu ſcritto nel numero de cōdānati del che hauēdo egli notitia, nō ſapendo però l'ingāno della mogliera ſi mettea in ordine per fuggire. Ella fingendo uo=

ler ſaluare & naſcondere il marito lo rinchiuſe in caſa,&
tanto lo tenne ſerrato che gli percuſſori comparſono, & in
un dì medeſimo fu morto Settimio & la dōna ſcelerata ce
lebrò le nozze crudeli con l'adultero. Salaſſo hauendo per
duta la ſperanza della fuga ſi naſcoſe nella camera del por
tinaio, donde fece chiamar la moglie che ueniſſe à lui. eſſa
fingēdo temer di nō eſſer ueduta dalle ſerue, diſſe, ch'anda=
rebbe da lui la mattina ſeguēte inanzi giorno, al qual tem
po l'impudica moglie fece uenire gli percuſſori. Il portinaio
parendogli che ella tardaſſe à uenire, uſci della camera &
andò per ſollecitarla. Salaſſo temendo nō eſſere ingannato
uſcì del luogo et ſalſe in ſu'l comignolo del tetto & ueggē
do la dōna uenir con gli percuſſori, ꝑ diſperation ſi buttò à
terra del tetto et coſi morì. Fuluio fu tradito da una ſerua,
la qual fu prima ſua concubina, & poi la fece libera et pre
ſela per dōna. Statio Sannite eſſendo ricco & nobile fu meſ
ſo nel numero de Senatori hauēdo gia paſſati anni ottanta
della ſua età. Coſtui adunque fu condennato ſolo, ꝑche era
ricchiſſimo, & ſubito c'hebbe la triſta & infelice nouella,
apſe l'uſcio al popolo et laſciò portar di caſa à ſerui quello
che piaceua loro, & egli gittò fuora di caſa molte ricchez=
ze, e poi che la caſa fu uota, ui attaccò il fuoco et arſeui dē
tro, & fu il fuoco tanto grande che ſi dilatò ne luoghi uici
ni & abbruſciò molte altre caſe. Cepione ſtaua armato dē=
tro à l'uſcio & quāti ſe gli faceuano incontra per porli le
mani adoſſo, tanti ne amazzaua, & poi c'hebbe morti aſ=
ſai, nō potendo piu reſiſtere, amazzo ſe medeſimo. Mentre
che in Roma ſi faceua la beccaria de miſeri cittadini Vituli
no ſi fece capo di molti condēnati i quali erano ſcāpati ſal=
ui nel fuggir fuora di Roma, & cō aſſai buono numero di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

armati fece campo grosso presso à Reggio in fauore de quali concorsono diciotto Città concesse in preda à soldati et à gli eserciti de tre Satrapi. Da quali furono mandate alcune squadre di caualli per cōbatterli, ma uenēdo alle mani furono rotti e morti da Vitulino. Ma sopraueněndo poi maggior forze Vitulino fuggi con li cōpagni à Sesto Pompeo in Sicilia, il quale haueua in suo poter quella isola et daua ricetto uolōtieri à tutti quelli, che rifuggiuano sotto il suo aiuto. Ma costui fu poi morto à Messina ꝑ tradimēto. Nasone scoperto da un suo liberto del quale era gia suto inamorato, tolse il coltello di mano ad un de soldati ch'era uenuto per torli la uita & morto c'hebbe il traditore liberto, porse spōtaneamēte il coltello à percussori. Amato hauēdo nascoso il padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuro, si transferì al porto di Ostia per condurre una barca in su la quale uolea fuggire co'l messere. Tornato & trouato il padrone morto, che anchora spiraua alquanto gridò con alta uoce, dicendo ritieni ò mio padrone un poco lo spirito, e cosi detto assaltò il capo de Birri & pososelo morto à piedi, & in un medesimo tēpo percosse se stesso co'l coltello, & morēdo si uolto al messere e disse, padrone moiamo uolontieri, ꝑche habbiamo pur preso qualche solleuamento alla nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro à due suoi fidelissimi liberti, prese la uolta del mare, ma uedēdo nō hauer tēpo à saluarsi ritornò indietro & ꝑ se stesso si die nelle mani de gli inquisitori & fu decollato. Labieno il quale hauea morti assai de cōdānati da Silla della setta di Mario, meritamēte sarebbe morto cō ignominia se nō fusse stato in questo numero anchora egli de cōdānati, perche uedēdosi priuato d'ogni sperāza della uita uscì di casa et andò in piazza et

postosi à seder nel trono de pretori aspettò la morte intrepidamẽte et cõ uolto allegro et giocõdo & cõ animo uirile. Cestio era nascoso in una sua possessione & guardato da due benigni serui. Costui ueggẽdo per una piccola finestra i bargelli andar discorrendo intorno con molte teste di morti fu preso da si grande paura, che pregò li serui, che rizzassino una stipa, & dentro ui attaccassino il fuoco, & dicessino poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto era stato loro imposto credẽdo che Cestio con questa astutia si uolesse saluare. Ma com'egli uide acceso il fuoco, subito ui si gittò dentro cõ animo generoso. Aponio benche fusse ascoso in luogo sicuro, nondimeno essendogli uenuta in tedio la uita usci fuora, et dettesi nelle mani de percussori, & parẽdogli che tardassino troppo il dargli la morte ritẽne tãto il fiato che gli scoppio il cuore. Lucio Messana suocero d'Asinio Pollione allhora Cõsole era gia mõtato in barca et fuggiua per mare, ma non potẽdo reggere alla marea, si gittò in mare & annegò. Sisinio fuggiua dinanzi à birri et gridando diceua non essere del numero de condãnati, ma che era perseguitato da chi uoleua rubarli i suoi danari, peril che essendo preso fu menato alla tauoletta in su la quale erano scritti gli nomi de cõdannati, et poi che fu constretto leggere il nome suo, gli fu subito leuata la testa. Emilio non hauẽdo anchora notitia d'esser cõdãnato, uedẽdo i birri che correuã dietro un'altro, gli domãdò chi fusse quello che uoleuan pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposeno tu se quello che noi cerchiamo et cosi detto lo presono e decollarono. Cillo et Decimo Senatori uscẽdo fuora del Senato, ueden do li nomi loro scritti nella tauola subito preson la uia uerso la porta et fuggirono. Ma sopragiũti da birri nõ feciono

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

alcuna resistentia, anzi da loro medesimi porsono il collo al boia. Icelio, ilqual gia era stato giudice sotto Bruto e Cassio, intesa la sua cōdannagione, uso questa astutia singulare prima che fusse cerco. Vide un cataletto cō un corpo morto che era portato da quattro alla sepoltura fuora della città. Per ilche egli anchora cō una certa domestichezza et cōfidētia si accostò al cataletto et ui misse sotto la spalla fingēdo far cosi per aiutar gli altri. Le guardie della porta uedēdo il numero di quelli che portauono il morto maggior che il cōsueto presono sospetto & uolsono ueder se nel cataletto fusse portato qualche uiuo in luogo di morto et scoperta la bara et certificati del dubio, lasciarano andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il cataletto hauēdo ueduto l'impedimēto ch'era suto dato loro per colpa di Icelio, gli dissono uillania & rimossonlo dalla bara. et in questa cōtentione Icelio fu riconosciuto dalle spie & preso et morto in un momēto. Varo scoperto dal seruo saltò di casa et cō grādissima prestezza di monte in mōte ando tanto scorrēdo che si cōdusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andādo cercādo intorno alla palude d'assassini & di ladroni trouarono Varo et lo presono, il qual per non manifestar la cōdition sua, cōfessò essere assassino et fu condannato alla morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio hebbe in horror quella specie di morte ignominiosa. Et uolēdola schifare, disse queste parole. Io ui comādo o' Minturnesi che uoi nō mi diate la morte. pch'io son cittadino Rom. et son stato Cōsolo et era nascoso nō come ladrone, ma per fuggir la morte essendo di quelli che son stati condānati da tre Principi de R. et però se per colpa uostra nō mi è lecito fuggire, eleggo piu presto uoler morire insieme cō gli altri miei

compagni condãnati, che perire per le uostre mani con tanto uituperio & uergogna. & mentre che Varo parlaua sopra uenne un de bargelli & conobbe Varo, al quale subito leuò la testa & portolla seco et il busto lasciò à Minturnesi. Largo fu preso da questo medesimo bargello il quale nõ cercaua lui ma un'altro. Perilche hauendogli compassione essendogli capitato innanzi senza cercarlo, lo lasciò andar cõfortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato da gl'altri compagni del bargello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse uerso loro, dicendo uoi che prima hauete uoluto saluarmi per cõpassione hora mi uolete ammazzar per conseguir il premio della mia morte, et io p rẽderui merito dell'humanita che mi usasti poco inãzi son uenuto uolõtieri alle uostre mani accioche mi togliate la uita et possiate cõseguire il premio apparecchiato dalla legge, & in questo modo Largo morì uolẽtieri. Ruffo hauea una bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fuluia dõna d'Antonio, la quale piu uolte hauea richiesto Ruffo che gliela uẽdesse. Ilche egli al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in quella strage di cittadini credẽdo assicurarsi dal pericolo, gliela donò liberamẽte, & nõdimeno fu condannato & morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che nõ si apperteneua à lui ma à Fuluia, la qual fece appiccare la testa di Ruffo alla finestra della casa sua. Oppio hauea una possessione molto piaceuole et ornata, doue era una selua molto bella et profonda, et forse fu condãnato per ordine di chi appetiua questa sua uilla. Era costui in q̃lla selua per pigliar il fresco. un seruo suo ueggẽdo dalla lunga uenir gli percussori corse al padrone & fecelo nascõder nel piu folto luogo et dẽso del bosco, et egli si misse in

dosso

dosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio & mostraua di temere et di uolersi nascõdere, cõ animo di lassarsi ammazzare per saluar il padrone, senon che da un altro seruo fu scoperta l'astutia et Oppio fu preso et decollato. Il popolo hauẽdo notitia della cõstantia di questo seruo non restò mai di chiamare che ottẽne da tre principi che ꝗl seruo che manifestò la cosa fu crocifisso, et l'altro ch'era stato tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, il qual fatto libero subito priuò i figliuoli di Aterio et tolse loro l'heredita paterna. Perilche douũque andauono tacitamente si doleuano piãgendo l'infelicità loro. Il popolo mosso da cõpassione intercedè per loro appresso à tre Satrapi, i quali restituirono la sostãtia à figliuoli di Aterio, & il seruo fecion ritornare al giogo della seruitu. Questi sono gli esempi delle calamità & crudeltà degne di piu memoria, usate cõtro à miseri cittadini cõdãnati. Toccò anchora la fortuna di quella tẽpesta gli orfani & pupilli che erano piu ricchi. Vno de quali andãdo co'l pedagogo al precettore fu morto insieme con lui mentre che'l pedagogo teneua abbracciato stretto il fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauẽdo lasciato la pretesta la quale era una ueste che portauono gli giouanetti insino perueniuano all'età uirile, & douẽdo pigliar la toga habito uirile, andaua accõpagnato da molti amici et parenti com'era di consuetudine per entrar nel tẽpio & sacrificare & mettersi poi la toga. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de condannati, perilche fu lasciato solo da ogni homo, il pouero giouane ueggẽdosi abbãdonato rifuggi alla madre, la qual temendo non uolse darli ricetto. Perilche egli uedẽdo essere stato cacciato dalla madre, inuilito fuggì à luochi montuosi & cacciato dalla

fame andò tãto cercando che trouò un malãdrino, il quale andaua alla strada, dal qual fu riceuuto et poi assuefatto à la preda. Ma dopo al quãti giorni non potẽdo durar ne sopportar la fatica essendo stato nutrito in delicatezze fuggi nascosamẽte dal ladrone, et sceso in piano fu trouato da birri & morto. Lepido in questo tempo deliberò triõfar per la uittoria c'hauea acquistata cõtra gli Spagnuoli. Perilche subito mãdò un bãdo comandãdo che ciascũ posto da parte il dolore et la maninconia facesse segno di festa et di letitia et facessi sacrificio et attendessi à cõuitar l'un l'altro, et chi nõ obbedisse, si intendesse condannato come gli altri. Perilche dando opera ciascun à sacrificij et conuiuij, Lepido celebrò il triõfo stando il popolo cõ allegri gesti, ma cõ la mente trista & dolorosa. Dopo il trionfo gli beni de condãnati si uendeuano all'incãto. Ma pochi comperatori si trouauono, perche alcuni si uergognauano accrescer pena à gli afflitti, ne credeuã poter goder felicemente tai beni Alcuni temeuano l'inuidia et dubitauano che essendo ricchi & multiplicãdo in ricchezza, non dessino cagione à chi desideraua usurpar quel d'altri che gli facessino capitar male et appena pareua loro esser sicuri di posseder quel ch'era loro, nõ che cõperar quel d'altri. Solamẽte furon alcuni che per insolentia comprorono alcune cose minute. La qual cosa sopportauano molestamente gli tre Monarchi, pche hauendo una uolta statuito far l'impresa contra à Bruto et Cassio prima, & poi contra à Sesto Põpeo uedeuan mancar loro almanco dugento mila Sestertij. Perilche consultata la cosa insieme & hauuto diuersi pareri, finalmente per far maggior la loro crudeltà & sceleratezza condãnarono mille quatrocento donne Romane tra madri mogliere sorelle & figliuole, & parenti de

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

condánati per tor le doti & le sostantie loro eleggēdo però le piu ricche, et dalle quali sperauano poter trarre piu numero di danari. Hauēdo in comādamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le lor sostātie cosi mobili come immobili & pagar per l'uso della guerra tanto quanto fussino tassate & à quelle che usassino fraude ò non pagassin fra'l termine era posta la pena del doppio, et à chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere dōne adunque cōgregate insieme et piene di sospiri piāti & lamenti nō trouando al mal loro altro rimedio deliberarono raccōmandarsi alle dōne piu congiūte & accette à tre principi. Perilche non furon ributtate ò scacciate ne dalla sorella di Cesare ne dalla madre d'Antonio. Solamente furono con molta uillania & dispregio spinte dallo uscio di Fuluia moglie di Antonio. per la qual cosa andorono in piazza et uolendo entrar nel tribunale furon ributtate dalle guardie. Ma al fine essendo fatto loro spalle dal popolo, Hortēsia la quale era la prima nel numero delle condánate salita in certo luogo eminente parlò in nome dell'altre in questo tenore. La nostra infelicità et miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualità nostra & conoscete che noi fummo gia beate & felici sotto il buon stato de nostri padri de figliuoli de mariti & de fratelli. hora siamo uedoue abbandonate, poste in tanta calamità, siamo priuate della dolcezza della compagnia, del refrigerio degli huomini nostri, i quali ci sono stati morti con tanta ignominia & crudelta. Restauaci qualche parte delle nostre doti & sostantie proprie & queste hora ci son tolte con tanta ingiustitia & impietà. Siamo rifuggite al fauor delle donne de Signori uostri, & non solamente non habbiamo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clemētia, Ma Fuluia moglie d'Antonio ci ha scacciate come se noi fussimo publiche meretrici. Perilche ricorriamo à uoi pregādo ui che aiutiate il nostro fragil sesso et nō sopportiate che siamo lacerate et depredate con tanta ignominia. Se noi habbiamo à sopportar la pena de nostri mariti & figliuoli & giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate cōtenti far di noi quel medesimo c'hauete fatto de nostri padri figliuoli et mariti, pche non ci restādo altro che un poco di sostantia, la quale appena ci basta per sostentar la uita, se questa anchora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che pdiamo anchora la uita che uiuere in pouertà et miseria et essere cōstrette mēdicare il uitto. Ma se noi nō habbiamo offeso alcun di uoi per qual cagione siamo cōdannate? & se hauete bisogno di danari per la guerra perche siamo noi obligate somministrar il nostro? nō participando ne dell'imperio ne de gl'honori ne de gli eserciti ne del gouerno della Rep. la qual uoi hauete ridotta in tāta calamità et rouina. Se uoi temete la guerra, diteci chi è cagione di questa guerra? che habbiā noi à far cō la guerra? che siamo dōne deboli et assuefatte alla rocca et al cucire. Ma uoi direte che le madri nostre feciono questo medesimo altra uolta quādo la città era in pericolo nella guerra di Cartagine. Cōfessiamo esser uero, ma esse allhora souuēnono spōtaneamēte al bisogno della Rep. et nō per forza, ne furon cōstrette lasciar le possessioni, priuarsi delle doti, torsi le case della propria habitatiōe, et spogliarsi delle proprie masseritie, senza lequali cose la uita è misera et acerba, ma solamēte donorono alla patria gli ornamēti supflui delle psone loro, come son ueste gioie et ricami et altre cose simili, ilche feciono

uolontariamente come ho detto & nō condannate ò accusate ò forzate come sian noi. Ma che timore ò necessità ui induce alla guerra? nessuna, se nō quella che uoi eleggete uolōtariamente per discordia ciuile & per ambitione. Se noi uedessino soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi nō saremo piu fredde è peggiori che le madri nostre al soccorso della Rep. & le guerre ciuili nō son nate da noi le quali nō siamo uenute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'arme in fauor degli auuersarij uostri. Cesare & Pompeo contesono insieme & fu la guerra loro di grādissima spesa & intollerabile, nondimeno le donne non hebbono à cōtribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna come è notissino cōbatterono l'un con l'altro & le dōne non sentirono alcuna spesa, et uoi sotto spetie di uoler reformar la Rep. Non pote Hortensia dir piu oltre & le parole sue rimasono imꝑfette, impedita da triumuiri, i quali intendendo che Hortensia oraua publicamente & con marauigliosa eloquētia, & ch'era ascoltata con somma attentione, mādarono à imporli silētio dubitando che nō incitasse il popolo à qualche tumulto, et ꝑ mitigar gl'animi della plebe doue prima hauean cōdannate. M.CCCC. dōne ridussono tal numero solamēte à quattrocento, et tra cittadini & forestieri di diuerse città suddite à Romani et liberti et serui de piu ricchi feciono un numero di condannati di circa cento mila ò piu, tra quali mescoloron sacerdoti & ogni generatione di huomini senza hauer rispetto à grado di persona, & la cōdannagione fu che ciascun contribuisse per la spesa della guerra la terza parte di tutte le sue facultà. pagorono la condannagione gli Romani solamente. Tutti gli altri feciono resistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

fu facil cosa sforzargli onde furon uẽdute lor le case le possessioni et masseritie & questo fu il ristoro delle calamità passate, delle quali uolẽdo io uenir al fine ꝑ non esser piu oltre tedioso, scriuerò molte cose che interuẽnono à molti fuora d'ogni opinione, accio sia noto la uolubilità et mutatiõe della fortuna, et che conoschino quelli che leggerãno la presente historia, esser uero il prouerbio che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre. Di quelli adunque li quali hebbono facultà di fuggire una parte si ridussono sotto il presidio di Bruto & di Cassio, et alcuni andorono à trouar Cornificio in Barberia, il qual teneua anchora la parte popolare. Ma la maggior parte si trasferì in Sicilia come in luogo finitimo à l'Italia, doue erano riceuuti da Sesto Põpeo con molta carità & humanità singulare, il quale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando à se ciascuno, et promettẽdo à chi gli saluaua la metà piu del premio il qual era stato proposto à percussori, et per li mari circonstãti hauea ordinate molte sorti di nauili per riceuere chi fuggia. Oltra questo tenea per mare alcune galee sottili con la sua bãdiera per insegnare il uiaggio à chi no'l sapea & egli facẽdosi incontro à chi uenia à trouarlo, prouedea ciascuno & di ueste & di ogni altra cosa necessaria. Et q̃lli ch'erano piu degni faceua ò Pretori ò Commissari del campo ò Capitani dell'armate & fatta dipoi triegua con i Triũuiri uolle che gli fusse lecito dar ricetto à quelli che rifuggiuano à lui. et così fu utilissimo cittadino all'infortunata patria, onde acquistò somma gloria et fama. Gl'altri fuggẽdo in altri luoghi & nascõdendosi parte per le uille, parte per le sepolture & parte in luoghi cauernosi sterono occulti insino che furono saluati fuora di ogni speranza, &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

uenuti poi in palese & in publico furono causa che si cono scessino amori incredibili delle donne uerso i mariti, de figliuoli uerso padri, & segni di carità sopra natura de serui uerso i padroni. Paulo fratello di Marco Lepido scampò per la riuerentia, la qual hebbono i percussori uerso di lui, essendo fratello di tanto gran principe & cittadino, & per la uia di mare andò à ritrouar Bruto & dipoi essendo à Mileto fu chiamato dall'esilio per intercessioni degli amici di Lepido. Lucio Antonio zio materno di M. Antonio inteso che era nel numero de condannati fuggì palesemente nelle braccia della sorella, madre di Antonio, la qual comparì in piazza, & uenuta al conspetto del figliuolo che era in compagnia di Lepido & di Ottauio parlò in questo modo. Io accuso me stessa cõfessando hauer dato ricetto à Lucio mio fratello & hauerlo appresso di me, & uolerlo tener tanto che ò tu gli perdonerai ò uolendo farlo morire, amazzerai me insieme con lui. Antonio rispose io ti commendo come amãtissima al tuo fratello, & riprendoti, come madre poco amoreuole et poco fedele al tuo figliuolo. Ma io son contento per tuo rispetto perdonare à Lucio, benche esso non hauendo rispetto ne à me ne à te consentì ch'io fussi giudicato inimico della patria. & per cõsolar la madre ordinò che Plãco allhora consolo assoluesse Lucio Antonio. Messala giouane illustre fuggì à Bruto. I triumuiri facendo gran conto della prudentia sua, lo liberorono con questo decreto. Dapoi che noi habbiamo trouato che Messala secondo la relatione de parenti & amici suoi, era assente, quando Caio Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & cãcellato del numero de condannati. nondimeno con animo generoso disprezzo questa assolutiõe. Ma poi che Bruto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

et Cassio furono separati in Macedonia restãdo la maggior parte dell'esercito loro anchora intero & molte naui et galee et danari. i primi dell'esercito chiesono Messala per Capino et amministratore, la qual cosa nõ accettò, ma cõfortò gli soldati che cedessino alla fortuna et che si unissino con M. Antonio, per la qual cagione fu abbracciato da Antonio cõ somma beniuolẽtia, & mẽtre era con lui, nõ potendo sopportar di uedere Antonio tanto inuiluppato nello amore di Cleopatra si partì da lui & trasferissi ad Ottauiano, dal qual fu fatto Cõsolo in luogo di Antonio, che in quel tẽpo essendo Cõsolo fu un'altra uolta giudicato inimico della patria, et ultimamẽte essendo alla cura di Ottauiano contra'l Pretore di Antonio presso al promõtorio Attio fu mandato cõtra gli Celti i quali si erano ribellati, contra quali hauẽdo Messala acquistata la uittoria, Ottauiano gli concesse il triõfo. Bibolo fece lega cõ Messala & gouernò l'armata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue finì il corso della uita. Acilio fuggì occultamente da Roma et essendo palesato dal seruo corruppe gli ministri della giustitia cõ prometter loro tutta la sua pecunia, et mãdò un di loro alla donna con certo segno acciochе la donna gli prestassi fede et consegnassigli i danari. essa fu ossequẽte al marito, perilche Acilio fu condotto per la uia di mare saluo & sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo facendogli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui & p questo osseruato da lei cõ somma diligentia, nõ uolendo metterla in pericolo, nascosamente fuggì senza lei in Sicilia, doue fu riceuuto cortesemente & con somma giocondità & letitia da Sesto Põpeo & fatto da lui Pretore del campo mandò à significare alla donna come era saluo & Pretore di

Pompeo, ella hauendo inteso il luogo doue era Lentulo suo marito lieta oltra modo deliberò andarlo à ritrouare, & ingannò la madre che la guardaua, perche fuggì occultamente accõpagnata da due serui & con fatica grande & cõ somma inopia uestita come seruo caminò tãto che puenne à Messina essendo gia tramõtato il Sole, et fattosi insegnare il padiglione di Lẽtulo, entrò dẽtro & trouò il marito in su'l letto, perilche appalesatasi à lui con molte lagrime che per dolcezza gli abbondorono abbracciò il marito, il qual stupefatto nel primo aspetto nõ potẽdo appena creder tãta costãtia, & amore di lei, nõ potè per la molta letitia anchora egli cõtener le lagrime, et in questo modo fu cõsolato dello incredibil desiderio c'hauea della cõpagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se nõ la menaua seco, onde bẽche cõtra la uoglia sua fuggi insieme cõ essa & pe'l camino nõ gli fu dato alcuno impedimẽto, essendo accompagnato da serui & dalle ancille. La mogliera di Antonio lo nascose in una coltrice la qual mãdò in su un carro al porto di Ostia cõ altre masseritie, & essendo egli cõdotto in mare uscì saluo della coltrice & fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte dalla dõna in una fossa di acquaio et la notte seguẽte lo trasse fuora et hauẽdo apparecchiato un Asino cõ due bigoncie, empiè le bigoncie di quella immõditia et bruttura ch'era in detta fossa et uestì Regino à uso di quelli che uotauono i pozzi neri & mãdollo uerso la porta per saluarlo cõ questa astutia. Ella il seguiua cõ alquãto interuallo portata in su una lettica, un della guardia della porta dubitãdo che in quella lettica nõ fusse qualche un de cõdannati, incominciò à cercarla. temẽdo Regino ch'era poco innanzi et gia uscito di fuora con la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Aſino, che alla dōna non fuſſe fatta ingiuria corſe la con la pala in mano, & come huomo incognito pregaua il ſoldato guardiano che nō uoleſſe moleſtar le dōne. il ſoldato facēdo ſi beffe di Regino come di uota pozzi riſpoſe cō ira dicēdo ua attendi al tuo eſercitio: ma poi che lo uide in faccia co= nobbe che era Regino pche era ſtato ſuo ſoldato nel tempo che Regino fu Pretore di Soria, nōdimeno fu preſo da tāta cōpaſſione ueggendolo in coſi uile & brutto habito, che de= liberò laſciarlo andare et però diſſe, ua uia lietamente Ca pitan mio, per dimoſtrargli ch'egli l'hauea riconoſciuto. La moglie di Scipione giouane bella et pudica inſino à quel tē po, per ſaluar il marito cōmeſſe adulterio cō M. Antonio il qual per amor di lei perdono à Scipione. Getulio per ſcam par Geta ſuo padre miſſe fuoco in caſa per dimoſtrar che'l padre ui fuſſe arſo dentro, & la mattina auāti l'hauea na ſcoſo in una ſua uilla c'hauea cōprata di nuouo dētro di Ro ma & traſſelo fuora & conduſſelo in luogo ſicuro. Oppio eſſendo uecchio et debole fu portato dal figliuolo in ſu le ſpalle tāto che lo traſſe ſaluo fuora della città, & con grā= diſſima fatica per luoghi occulti & fuori di ſtrada il cōduſ ſe in Sicilia, & fu tāta la compaſſione che mouea ciaſcuno ueggēdo tanta pietà nel figliuolo che portaua il uecchio pa dre in ſu le ſpalle che da neſſun gli fu dato impedimēto pel camino. Et fu queſto eſſempio ſimile à q̄llo di Enea che por= tò il padre Anchiſe fuora di Troia in ſu le ſpalle p ſaluarlo dallo incēdio troiano. Il popolo Rom. adunque cōmendato il giouane lo creo edile, & pche le ſoſtantie paterne erano ſta te cōfiſcate & nō potea ſupplire alla ſpeſa neceſſaria di tal magiſtrato, gli artefici cōtribuirono à quella ſpeſa cō tanta larghezza et magnificētia, ch'al giouane nō ſolamēte fu da

ta la facultà di poter spēder quello che bisognaua per cele
brar i publici giuochi come disponeua la legge dello edile ,
ma anchora gli auāzò tāto che rimase ricchissimo. Il figliuo
lo di Ariano bēche nō fusse condannato nōdimeno per sal-
uar il padre fuggì cō lui insieme, nō curando incorrer nel-
la medesima pena. Furono due Metelli il padre et il figliuo
lo. Il padre stādo à soldo di Antonio fu preso nella rotta di
Attio promōtorio et fu serbato cō molti altri prigiōi bēche
allhora nō fusse conosciuto. Il figliuolo era in questo mede-
simo tēpo soldato et Pretore di Ottauiano, et dopò la uitto
ria c'hebbe contra M. Antonio uolēdo dar la sentētia di tut
ti gli prigioni, fe uenir ciascū auāti al suo cospetto, tra qua
li era il uecchio Metello cō gli capelli & cō la barba si lūga
& mutato in modo che nō si poteua riconoscere, ma essēdo
dal banditor citato & chiamato per nome, il figliuolo appe
na lo conobbe et uinto dall'amore & carità naturale subi
to corse et abbracciò il padre et nō potēdo cōtener le lagri-
me parlò à Ottauiano in questo tenore. Costui ò Cesare Ot
tauiano è stato tuo inimico, & io son stato tuo cōpagno nel
la guerra. è cosa ragioneuole che costui sopporti merita pe
na et che io sia premiato. La remuneratione ch'io ti domā-
do è che tu p̄doni al padre mio , & in luogo del supplicio
suo, dia à me la morte. Ottauiano adūque ueggēdo che tut
ti q̄lli che erano presenti furō mossi à misericordia, fu cōtē
to riceuer Metello à gratia, bēche li fusse inimicissimo. Mar
co Pedio fu tenuto ascoso da cliēti cō sōma clemētia et beni
gnità tāto che passato il termine de cōdānati uēne in palese
et fulli p̄donato. Ircio fuggì di Roma cō molti suoi amici et
familiari et discorrēdo p̄ tutta Italia trasse di carcere molti
prigioni et cōgregādo insieme buō numero di quelli ch'era

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

no fuggiti dinanzi alla furia, assaltò alcune castella et pre sele & in ultimo si fece in modo forte che si insignorì di Brindisi, ma essendo poi mādatoli incōtro un potēte esercito, rifuggì saluo à Sesto Pōpeo. Mentre che Restione credeua fuggir, fu nascosamēte seguitato da un seruo il qual era stato alleuato et nutrito da lui & trattato prima in ogni cosa humanamēte, & dipoi p alcuni suoi delitti & nequitie fu segnato col marchio barbaro secōdo l'uso di quelli tempi, et essendo Restione ascoso in un padule il seruo lo sopraggiunse, perilche messe terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il seruo p assicurarlo gli disse. Stimi tu padron mio ch'io mi ricordi piu de segni et delle bollature che io porto che de beneficij riceuuti? et cosi detto entrò nella spelōca & prese la cura egregiamente del suo padrone, & cō marauigliosa prudētia andaua cercando delle cose necessarie al uitto. Interuēne che uedēdo il seruo apparir uicini alla spelōca circa due miglia alcuni armati, dubitando che nō cercassino Restione, usò questa singulare astutia. Hauēdo non molto lōtano ueduto un uecchio uiādante essendo gia tramontato il Sole, gli andò dietro tāto che uedutolo cōdotto in luogo da poterli por le mani adosso senza pericolo, se gli fece incontro et in un momēto gli tolse la uita et spiccogli il capo dal busto et la mattina seguēte andò tāto cercādo che trouò gli armati à quali appresentò la testa, affermādo esser il capo di Restione suo padrone, et hauerlo morto p cōseguire il premio. Gl'armati prestādo fede al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padrone nō restò mai che lo cōdusse saluo in Sicilia. Sēdo Appione ascoso in una stalla et uenēdo gli armati p pigliarlo, il seruo si misse una sua ueste, et fingēdo esser il padrone si posse à giacer in sul letto et uolētieri si la

sciò ammazzar per saluar Appione. Essendo entrati gli armati in casa di Menenio, il seruo entrò nella lettica sua, & fece uenir alcuni suoi cõserui che fingessino uolerlo portar uia. Perilche fu preso et morto in scãbio di Menenio, il qual hebbe per questa uia facultà di fuggire in Sicilia. Filomene liberto ascose nell'armario in casa sua Iunio suo padrone et la notte gli apriua e dauali mãgiar doue lo tẽne tãto c'heb be spatio à scãparlo. Vn'altro liberto tenne il padrone & la padrona rinchiusi in un sepolcro tanto che furon salui & fuggirono in Sicilia. Lucretio accõpagnato da due serui fedeli essendo ito alquãti giorni per luoghi incogniti & hauẽ do grãdissima difficulta del uitto ritornò indietro alla moglie cõdotto da serui in un cataletto à modo d'infermo, & essendo arriuato alla porta doue il padre gia confinato da Silla era stato preso impauri per la memoria del luogo, & ecco in un momento cõparire una torma di soldati, perilche Lucretio subito si nascose in una sepoltura insieme con un de serui, et accostãdosi non molto dipoi alla sepoltura quelli che andauon cercando i luoghi sospetti, il seruo usci fuora ꝑ esser preso, tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi cõ habito seruile & si cõdusse occultamẽte alla dõna, la quale il tẽne ascoso tãto che poi fu assoluto & al fine meritò la dignità del Consolato. Sergio stè occultato in casa tãto che ꝑ intercessione di Plãco allhora Consule fu liberato. Põponio si adornò in forma di Pretore & uestì li serui à uso di Ministri co'l segno di tal magistrato, & cõ questo habito messo in mezo da serui come Pretore andò per la città, et cõdotto alla porta mõtò in su'l carro publico et passò per molti luoghi d'Italia & in ciascuno fu riceuuto & honorato come Pretore tanto che saluo si condusse à Sesto Pompeo.

Apuleio et Aruncio uestiti come soldati corsono alla porta come cercatori di cōdannati et usciti fuora di Roma andauano à luoghi delle carceri et traheuāne doue uno et doue un'altro, in modo che in pochi giorni molti de condānati sparsi et nascosi in diuersi luoghi incominciorno à ricorrere à loro, & fu tāto grāde il cōcorso che l'uno et l'altro si fece capo d'un sufficiēte esercito. Et gia erano splendidi & ornati & di stendardi & d'arme & haueano creati li magistrati della militia & diuiso il cāpo & ciascuno era alloggiato in sul lito del mare presso ad un mōticello, & stando in questo modo interuenne che una mattina in sul far del giorno essendo entrato sospetto che l'un nō uolesse ingānar l'altro, uēnono alle mani, et mentre cōbatteuano si guardorono in faccia et furono presi da tanto dolore che non si poterono astenere dalle lacrime. Perilche poste giu l'arme si abbracciarono insieme, dolendosi della impieta della loro fortuna, la quale fusse lor tāto iniqua & contraria che gli hauessi uoluti sforzare à cōbattere insieme, essendo prima si fedeli amici, et finalmēte l'uno andò à ritrouar Sesto Pompeo & l'altro Bruto. Ventidio fu preso & legato da un suo liberto come se dar lo uolessi nelle mani de percussori. Ma la notte sequēte cōgregò insieme tutti li serui di casa et tutti gli armò à similitudine di soldati & Vētidio uestì come un capo di squadra, & con tale habito lo trasse fuora della città, et cōdusselo per Italia et poi insino in Sicilia & era in modo trauestito che qualche uolta alloggiò con alcuni altri soldati inquisitori de condannati in una medesima hosteria ne mai fu conosciuto. Offilio fu ascoso dal seruo in un sepolcro. Ma nō parendo che fusse sicuro, il cōdusse in una piccola casetta, nō molto lontana alla habitatione d'uno de capi

de percussori. ilche intendẽdo Offilio mutò luogo et d'uno estremo timore uẽne in marauiglioso ardire, et fecesi rader gli capelli & mutato habito si accòciò in Roma p pedagogo accompagnando il discepolo per tutta la città, & cosi ste tãto che riconosciuto dopo alquanti mesi fu liberato. Volusio fu condannato mentre che era edile. Costui si fece prestar la stola da un suo amico sacerdote della dea Iside, et misesi una ueste lunga insino alli piedi & con tale habito usci saluo di Roma & andò à ritrouare Sesto Pompeo. Caleno è una città presso à Capua à miglia quatordici. Sittio era per antiqua origine nato di questo luogo. Perilche essendo del numero de condannati, fuggi alla patria antica. Li Caleni nõ solamente lo riceuerono, ma cõ singular diligentia lo guardarono, perche gia hauea loro donato una buona parte delle sostantie sue, & uenendo gli percussori per hauerlo, furono ributtati et tanto difesono Sittio, che essendo gia mitigata la ira de Triumuiri gli Caleni mandarono loro imbasciadori, i quali ottẽnono che Sittio scacciato da tutto il resto d'Italia, potesse habitare in Caleno sua patria. M. Varrone sommo filosofo, historico singulare & nella militar disciplina esercitatissimo & cittadino pretorio, non per altra cagione se non perche forse era stimato inimico alla Monarchia, fu messo nel numero de condãnati. Et essendo gli amici & domestici suoi in contentione di chi fusse il primo à riceuerlo, Caleno finalmẽte lo accettò in casa sua et teneualo in una uilla, nella quale Antonio andaua qualche uolta à solazzo: nõdimeno nõ si trouò alcun de serui di Caleno che lo manifestasse à M. Antonio. Virginio il quale era nel dir molto eloquente & soaue, dimostrò à serui il carico & la maliuolentia, nella quale incorrerebbono se per guadagnar

un piccol prezo fussin traditori à Marco Varrone loro padrone, ma che se lo saluassin ne harebbon immēsa gloria et sarieno tenuti serui fedeli et pietosi, et acquisterebbō molto maggior guadagno & piu sicuro. Persuasi adunque dalle parole di Virginio, andorono dou'era ascoso Varrone & cō lui insieme si messono in fuga hauēdolo uestito come seruo. Ma per la uia fu conosciuto da percussori, & bēche li serui facessino ogni possibil difesa nondimeno fu preso, & mētre era menato al macello disse à soldati che non era cōdānato alla morte per alcuna offensione c'hauessi fatta à Triumuiri, ma per la inuidia che gli portauono. Dipoi affermò loro che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu giustamente & cō maggiore abbondanza, che togliēdoli la uita, perche disse la dōna mia mi aspetta al lito del mare cō una barca carica di tesoro & di pecunia, i soldati uinti da questa speranza presono la uia del mare. La donna gia era uenuta al mare come gli era stato imposto dal marito. Ma uedēdolo tardare et stimādo che fusse ito per altra uia, era partita con la barca alla uolta di Pompeo, hauendo lasciato al lito un seruo che significasse la partita sua à Virginio. il seruo ueggendo cōparir Virginio li mostrò la barca laquale era gia da lōtano et fecegli l'imbasciata che gli era stata imposta dalla dōna. Perilche Virginio conforta li soldati ch'aspettino al quāto sino che facci ritornare la donna indietro ò che uadino cō lui à pigliar le pecunie promesse. Li soldati adunque si accostorono alla scafa & entrati dētro, uogorono à gara tāto ch'arriuorono cō Varrone et cō Virginio salui in Sicilia, doue fu loro osseruata la fede. ne mai si uolson partire dal seruitio di Varrone tāto che al fine fu richiamato dallo esilio. Vn marinaio hauendo riceuuto dētro alla naue Rebulo

ue Rebulo per cõdurlo in Sicilia minacciò di darli nelle mani de gl'inimici se nõ gli daua la metà de suoi danari. Rebulo fece come Temistocle quãdo fuggiua, pche minacciò anchora egli il marinaio che l'accusarebbe hauẽdolo riceuuto in su la naue p danari. per tale cagione impaurito il nochiere cõdusse Rebulo à Pompeo. Marco Siluio fu condãnato pche gia era stato pretore sotto Bruto. Costui essendo preso finse che era seruo, onde fu cõprato da un chiamato Barbula, ilqual ueggẽdolo sollecito et prudẽte lo prepose à tutti gli altri serui, et diegli la cura della pecunia et conosciutolo atto ad ogni cosa sopra la natura de serui, & huomo di grandissimo gouerno si persuase che fusse de condãnati, & però gli promesse di saluarlo se ingenuamẽte gli confessaua la uerita, Ma stãdo pertinace, et affermãdo che era seruo, & nominando alcuni padroni à quali hauea seruito, Barbula comãdò che andasse con lui à Roma, stimãdo che ricusasse andare seco essendo condãnato. Ma egli il seguitò intrepidamẽte, & essendo in Roma un amico di Barbula se gli accostò all'orecchio & disse che quello ch'era con lui uestito come seruo era Marco Siluio cittadino Romano & del numero de condãnati. Barbula ueduta la cõstantia & fortezza di Marco impetrò gratia per lui da Ottauiano per intercessione di Marco Agrippa, & fu poi molto familiare di Ottauiano, & non molto dipoi fu fatto pretore contra M. Antonio nela battaglia fatta presso al promõtorio Attio. & la fortuna permesse che in questo medesimo tẽpo, Barbula era pretore di Antonio al quale interuẽne il medesimo esempio et caso di fortuna, Perche essendo uinto M. Antonio, Barbula fu preso da gli inimici et simulãdo esser seruo, Marco Siluio il comperò nõ'l conoscendo allhora. Ma poi che Barbula se gli

diede à conoscere impetrò per lui perdono appresso ad Ottauiano & in questo modo li rende pari beneficio et remuneratione. Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone era suto dal padre mandato in Grecia preuedẽdo la rouina & la calamità sua futura, & dipoi si parti di Grecia & andossene à Bruto. Et dopo la rotta di Bruto seguitò Sesto Põpeo, & da l'uno prima et poi da l'altro fu creato Pretore. Et finalmente dopo il conflitto di Põpeo fu riceuuto à gratia da Ottauiano, & restituito alla patria, & fatto Põtefice Massimo, & poi Consolo per dimostrare & scusarsi che non hauea cõsentito alla morte di Cicerone suo padre, & in ultimo lo fece Pretore di Soria, & quando Marc'Antonio fu superato da Ottauiano appresso al promõtorio Attio era Cicerone anchora Consolo, & rendè spesse uolte ragione al popolo, & sedè in quel luogo dou'era stata appiccata la testa & la mano del padre. Appio distribuì à serui le sostantie sue, & con loro montò in naue per fuggire in Sicilia. i serui agitati & molestati dalla fortuna del mare per saluare il tesoro feciono smontare Appio & posonlo in su una piccola barca mostrando di darli ad intendere che portaua manco pericolo, non si curando in fatto della salute sua, ma di saluar il tesoro. Interuẽne che Appio cõtra la opinion di ciascuno scãpò dalla fortuna, & la naue doue erano li serui andò à trauerso & tutti quelli che ui erano suso annegarono.

Questi esempi uoglio che sieno à bastanza di quelli che essendo cõdãnati perirono & di alcuni altri che fuora d'ogni sperãza scãparono lasciãdone in dietro molti altri, ꝑ nõ esser tanto prolisso & tedioso. Da queste seditioni & turbulẽtie fu data origine et cagione à molte guerre e dissensio=

ni fuora d'Italia. Delle quali noi faremo mētione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combatteua in Barberia contra Sestio, Cassio in Soria contra Dolabella, & Sesto Pōpeo infestaua tutta la Sicilia. quella parte di Barberia che tolsono li Romani à Cartaginesi è chiamata Libia antica. Et un'altra parte doue fu il Reame posseduto da Iuba che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, altrimēti Numidia. Sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ottauiano faceua forza di rimouer Cornificio di Libia antiqua, come se nella diuisione del triūuirato tutta la Barberia fusse tocca per sorte ad Ottauiano. Cornificio diceua nō hauer notitia di tale diuisione, affermādo che la prouincia che gli era stata data dal senato nō uoleua consegnare se nō al senato. Et per questa cagione Sestio & Cornificio faceuano guerra insieme. Le forze di Cornificio erano maggiori. Sestio hauea minore esercito. Et però andaua scorrēdo tutti i luoghi fra terra, inuitandoli che si ribellassino da Cornificio & mentre andaua come uagabōdo fu rinchiuso & assediato in una città da Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia che obbidiua à Sestio, & era à cāpo intorno alla città di Cirta. Perilche tutti i popoli i quali erano sotto il gouerno di Sestio conoscēdo essere inferiori, mādarono ambasciadori al Re Arabione, & alle genti Sittiane à confini di Barberia, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, usci dell'assedio, & uenne à campo aperto, & appiccò il fatto d'arme con Ventidio & ruppelo. Lelio intesa la nouella subito si leuò dall'assedio di Cirta, & andò à ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tal uittoria, mosse l'esercito alla uolta di Vtica, per affrōtare Corni-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ficio,il quale ſoſpicando della uenuta di Seſtio mādò Lelio innanzi cō gli huomini d'arme. Seſtio mandò all'oppoſito Arabione & egli ſtipato dalle gēti à cauallo attrauerſo gli inimici et meſſe loro tāto terrore che Lelio temendo che nō gli fuſſe ſerrata la uia al potere ritornare indietro, benche non fuſſe anchora inferiore di forze,ſi riduſſe in ſu un mō ticello,doue Arabione ſubito corſe et circondò con le genti ſue il monte.Della qual coſa accorgēdoſi Cornificio,andò al ſoccorſo di Lelio con tutto lo ſforzo.Seſtio gli fu ſubito alle ſpalle, & in queſto modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio ſi poteſſe unire con Lelio.In quel mezzo Arabione anchora egli affrōto l'eſercito di Cornificio.Roſcio ilquale era ſtato laſciato alla guardia de gli alloggiamēti eſſendo aſſaltato dentro dallo ſteccato fu ſcānato da un fante à pie. Cornificio ſtāco gia p la fatica del cōbattere fece forza d'unirſi cō Lelio.della qual coſa accorgēdoſi li ſoldati d'Arabione ſubito l'aſſaltarono et egli difendēdoſi gagliardamēte al fin fu morto.Lelio ſtādo nella ſommità del mōte,ueduta la morte di Cornificio amazzò ſe medeſimo. Quelli che del numero de cōdānati erano nell'eſercito di Cornificio ſi ritraſſono in Sicilia.Gli altri fuggirono in diuerſi luoghi. Seſtio fece molti doni al Re Arabione & à Sittiani & le città che erano ſotto il gouerno di Cornificio fece ſuddite ad Ottauiano pdonādo à ciaſcuna.Hora tratteremo della guerra di Bruto et di Caſſio.Haueua Dolabella mādato Albino in Egitto perche menaſſe ſeco quattro legioni le quali erano reſtate delle reliquie dell'eſercito di Marco Craſſo morto da Parthi & di Pōpeo Magno ſupato da Ceſare,et erano ſtate laſciate da Ceſare ſotto la cura e protettione di Cleopatra. Perilche Albino cōducendo ſeco le dette quattro legioni per

unirsi con Dolabella fu assaltato impetuosamēte da Cassio in Palestina & fu costretto dare in suo poter l'esercito, non li bastando l'animo con quattro legioni contender cō otto. Et gia era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre à questo si accostarono con lui buon numero di Parthi balestrieri à cauallo, perche hauea Cassio acquistato molta riputatione appresso alli Parthi, quando fu Questore sotto M. Crasso, & era tenuto molto piu prudente & piu cauto che Crasso. Dolabella poi c'hebbe morto Trebonio staua in Ionia riscotēdo gli tributi et le grauezze di quelle città, et attēdeua à preparar una armata la qual cōducea à prezzo da Rhodiani, da Licij, da Pāfilij, & da Cilicij, & hauēdo gia ogni cosa in ordine, deliberò assaltar la Soria. p terra menaua due legioni, et l'armata guidaua Lucio Figulo, et inteso pe'l camino la grādezza delle forze di Cassio prese la uolta di Laodicea città amicissima sua, cōtigua à Cheronneso, doue giudicaua potere hauer facile cōmodità della uettouaglia p la uia del mare et potersi in questo luogo trasferir cō l'armata doue gli piacesse. della qual cosa hauēdo Cassio notitia, et dubitādo che Dolabella non scāpasse dalle sue mani, subito mosse l'armata contra esso Dolabella, mandando innāzi in Fenicie in Licia & à Rodi tutta la materia necessaria per la cōseruatione delle naui & galee. l'un & l'altro hauea abbōdante numero de nauilij accōmodati al combattere, et Dolabella in su l'arriuar di Cassio gli tolse p furto cinque naui cō tutta la ciurma. Cassio per farsi piu forte mādò ambasciadori à Cleopatra regina di Egitto, & à Serapione Capitano dell'esercito che tenea in Cipri Cleopatra p chieder fauore. Serapione adunque & li Tirij & Aradij senza farne intēder à Cleopatra alcuna cosa, mādarono in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

aiuto di Cassio tutte le naui ch'erano al gouerno loro. La regina rispose agli imbasciadori di Cassio, che nõ poteua dare altro soccorso che la fame & la peste che in quel tẽpo oppressaua Egitto, come quella ch'era disposta in tutto fauorir Dolabella per la familiarità c'hauea tenuto con Caio Cesare, & però facilmente & uolentieri consentì mandarli per le mani di Albino le quattro legioni, delle quali habbiamo fatto mẽtione di sopra, & un'altro esercito tenea in ordine per seruirnelo bisognando. Li Rodiani & Licij affermauano nõ uoler prestare fauore ne à Bruto ne à Cassio, & che non ostante hauessino accommodate alcune naui à Dolabella, acciò potesse passare, non però haueano fatto cõ lui alcuna cõfederatione. Cassio adunque con quelli ch'erano con lui si preparò alla battaglia, & con lo esercito diuiso in due parti uenne alle mani con Dolabella, & con aspro odio & furore incominciarono la battaglia. Dolabella subito apparue inferiore per mare. Cassio con alcune machine percosse talmẽte le mura di Laodicea da una parte, ch'erano per cadere. Marso era posto alla guardia di notte, il qual Cassio nõ pote corrompere con alcun prezo, onde non cessò mai che inducesse alla uoglia sua i capi della guardia del dì. Riposandosi adũque Marso il giorno, furono aperte à Cassio le porte dall'altre guardie, & con gran tumulto & moltitudine entrò dẽtro, et prese la città. Dolabella porse il capo à un della guardia del corpo suo, et imposegli che li leuasse la testa, et presentassila à Cassio. La guardia obbedì al padrone & tagliato che gli hebbe il capo amazzò se medesimo, Marso parimẽte si priuò della uita. Cassio unì seco l'esercito di Dolabella, et fece metter à sacco tutta la città di Laodicea, et fe morir tutti gli primi cittadini et gli altri aggra

uò con intolerabili grauezze & tributi, & condusse quella città à una estrema calamità & miseria. Cassio dopo la presura di Laodicea mosse lo esercito in Egitto, intendendo che Cleopatra con grande põpa di esercito andaua à trouare Ottauiano & M. Antonio persuadendosi poterli prohibire il nauigare et uẽdicarsi di lei. hauea oltra questo notitia che Egitto era oppresso dalla fame & nõ essere in quella prouincia alcũ soldato forestiere. Ma mẽtre che Cassio era inalzato dalla sperãza et dalla felicità della uittoria acquistata cõtra Dolabella, Bruto gli scrisse che cõ somma prestezza uenisse à ritrouarlo, perche hauea inteso che Ottauiano et Antonio passauano il mare Ionio. Caduto adũque Cassio da tãta speranza, licẽtiò da se gli balestrieri de Parthi, & li rimãdò à casa cõ molti doni, & cõ loro mandò ambasciadori al Re de Parthi ꝑ inuitarlo à collegarsi seco. Scorse la Soria & alcune altre uicine nationi insino al Ionio, & poi ritirãdosi indietro, lasciò in Soria il nipote figliuolo del fratello cõ una legione, & mandò innãzi gli huomini d'arme in Cappadocia, i quali assaltarono improuisamẽte Ariobarzane & li tolseno molta pecunia, et altri apparati da guerra, & ogni cosa mãdarono à Cassio. In questo tẽpo la città di Tarsia era diuisa, ꝑche parte de cittadini erano amici di Cassio, parte erano stati in fauor di Dolabella, onde furono ꝑ tale diuisiõe cõdotti à una suprema calamità, et Cassio poi che hebbe uinto Dolabella impose loro un tributo di M.ccccc. talẽti, et essendo inhabili à poter pagar tanto gran somma et essẽdo ogni di molestati da soldati di Cassio al pagamẽto, furõ costretti uẽder tutte le cose del publico cosi le sacre come le profane, le quali nõ essẽdo à bastãza, bisognò che uendessino se medesimi, impoche prima incominciarono à uender

& per piccolo prezzo, gli fanciulli & le fanciulle nõ maritate, poi le dõne, & finalmẽte gli huomini & gli uecchi tãto che tornando Cassio di Soria & uenendo à Tarsia, ueduta quella città condotta in tanto infortunio & calamità hebbe cõpassione di lei & l'assolue' & liberò dal resto del tributo. Essendo Cassio et Bruto uniti insieme & hauendo esaminati molti modi circa la guerra et fatto molti cõsigli, à Bruto parea di mutar luogo & transferirsi in Macedonia, accio che l'impresa fusse maggiore, cõciosia cosa che gli inimici hauessino un esercito di quarãta legioni delle quali otto erano ite alla uolta di Ionio sotto il gouerno dl Cecilio & di Norbano. Cassio giudicaua che nõ fusse da tener molto cõto di loro, affermando che per esser si grã moltitudine facilmente si cõsumerebbono per la fame, & però gli parea da muouer prima la guerra contra Rodi & Licia come nationi beniuole à gli auuersarij & far ogni sforzo per insignorirsi dell'armata & porti di quelle due patrie, accio che lasciandosegli alle spalle nõ fussino poi messi in mezzo. & accordatisi finalmente à questo cõsiglio diuisono tra loro lo esercito, & Bruto tolse l'impresa contra Licia, & Cassio cõtra Rodi, nella qual Isola fu gia nelle grece lettere erudito: ma hauendo à cõbatter per mare con huomini fortissimi preparò l'armata sua & esercitò le naui l'una con l'altra nel cõbattere, accio che poi gli huomini fussino piu esperti essendo anchora nell'Isola di Gnido. Li cittadini di Rodi piu prudẽti temeano uenir all'arme con gli Romani. le naui loro erano trẽtatre, ragunate insieme, alcune altre ne haueano mãdate à Gnido facendo confortar Cassio, che non uolesse muouer loro guerra, perche la città loro sempre si era uẽdicata dell'ingiurie, ricordãdogli cltre à questo ch'erano in

lega cō gli Romani, la qual non haueuano uiolata in parte alcuna. Cassio rispose che nō bisognaua usar parole doue bisognauano fatti, & che nō era uenuto per romper la lega, ma per uēdicarsi dell'ingiuria riceuuta da loro, essendo stati cōtra lui in fauor di Dolabella, & che se uoleano fuggire la guerra fussino in aiuto suo cōtra Tiranni della città di Roma, i quali speraua che presto sopporteriano la pena della loro crudele et scelerata tirānide & li Rodiani insieme cō loro se non faceano con prestezza quello di che erano richiesti. Intendēdo tal risposta quelli ch'erano di piu sano consiglio incominciarono molto piu à temer delle forze di Cassio. Ma la moltitudine con un certo impeto inconsiderato precipitaua alla guerra adomandādo p capitani Alessandro et Manasse, affermādo che nō era da temer di Cassio, pche essendo ne tēpi preteriti la città loro stata assaltata da Mithridate et da Demetrio con molto maggior armata et piu formidabile nōdimeno si erano difesi. Perilche elessero Alessandro p loro Capitano, et Manasse feciono prefetto dell'armata. Mandarono Archelao imbasciadore à Cassio, il qual era gia stato suo precettore nelle lettere greche in quella prouincia, à cōfortarlo che uolesse restar dalla impresa. Era costui huomo greco et giocondo et molto piu grasso che non era Cassio. Et uenuto al conspetto suo come noto & domestico lo prese per mano pregandolo con queste parole. O amico di Greci non uolere usar la forza contra la città greca, o amator della libertà non dispregiar Rodi, la libertà della qual insino al presente mai non è stata diminuita, ne uoler dimēticar l'historia, la qual imparasti et à Roma et à Rodi quādo gli Rodiani p saluar la libertà, p la quale tu di che al presente ti affatichi furono inespugnabili contra le

forze prima di Demetrio & poi di Mithridate. Ricordati anchora delle guerre c'habbiamo hauute cõ uoi & cõ Antioco magno, & tu hai uedute in casa nostra le colõne marmoree, ne le quali son scolpite le guerre fatte gloriosamẽte da noi, doue si dimostra la felicità della nostra libertà durata insino à questo tẽpo. Et questo sia detto ꝑ quello si appartiene in genere al popolo Rom. ma in spetie dico à te ò Cassio, che tu uogli redurti alla memoria come tu fusti gia nutrito et ammaestrato in questa città, uerso la qual doueresti hauer qualche reuerentia hauẽdola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoui gli precetti delle grece lettere & discipline & della medicina, & però non cõsentir di cascare in questa infamia di ingratitudine & di crudeltà, uoltando l'arme cõtra Rodi come cõtra la patria tua, accio che nõ interuenga una delle due cose cõ tuo grandissimo carico & uergogna, ò che gli Rodiani siano debellati et disfatti da te, ò che tu sia uinto et supato da loro, & pensa che gli dei saranno propitij alla giusta causa nostra. Et poi che'l uecchio hebbe parlato, nõ lasciaua la mano à Cassio, ma la bagnaua cõ le lagrime in modo che Cassio nõ ardiua guardarlo in uiso ꝑ uergogna, & era uinto da tal cõscietia & passione di animo che appena pote rispondere in questa forma. Se tu nõ hai cõsigliato gli Rodiani, che nõ mi faccino ingiuria, hai ingiurato me, ma se tu cõ ammaestrargli & insegnar loro, non hai potuto persuaderli che si astenghino da offendermi, io ti perdono. ma chi puo negar ch'io nõ sia stato apertamẽte ingiuriato essendomi stato denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito & ammaestrato come tu di? Chi non sa che gli Rodiani mi hanno anteposto Dolabella, il qual nõ fu da loro nutrito ò ammaestrato?

Ma quello che è mãco tollerabile è che nõ ſolamẽte uoi Ro
diani ui ſiate dimoſtri contrarij à me & à Bruto et à tut
ti gli altri cittadini ottimi Romani & Senatori, i quali ue
dete c'habbiamo fuggita la tirannide,& combattiamo per
la libertà della patria, ma hauete antepoſto à noi Dolabel
la,il qual ha fatto ogni sforzo per tener la patria in ſerui=
tu,et diſpregiate quelli à quali douete eſſer beniuoli et pro
pitij,allegando far coſi per non ui meſcolar nelle guerre ci=
uili. La guerra che noi facciamo al preſente è della Rep. la
qual contende contra la Monarchia & uoi abbandonate
quelli che ſono in fauor della Rep & non hauete alcuna cõ
paſſione di chi cõbatte per l'oſſeruantia & diffenſione del=
le leggi & p la libertà . Ne potete negar di nõ hauer noti=
tia, che pe'l decreto del Senato è ſtato impoſto et cõmanda
to à tutte le gẽti & popoli oriẽtali che ſiano in fauor no=
ſtro,& che obbediſcano à Bruto & à me,& uoi che ſiate
nel numero de primi amici del Senato,ſiate anchora gli pri
mi che ci denegate aiuto, à quali ſi cõuenia ſe pur nõ uole
uate eſſer in noſtro fauore, che almeno per la utilità & ſa
lute della Rep. Romana nõ aiutaſte quelli,che uogliono uſur
pare l'Imperio de Romani. Vogliate adũque eſſer cõ noi in
tãto graue caſo et pericolo della libertà noſtra. Caſſio è quel
lo che ui inuita alla cõfederatione,che ui chiama p cõpagni
alla difeſa del Senato,cittadino Romano, Pretore de Roma
ni,et Capitano et Oratore de Romani. Queſto medeſimo fa
Bruto et Seſto Põpeo. Di queſto medeſimo ui richiedono pre
gano et cõfortano tutti gli nobili cittadini et Senatori ſcac=
ciati da tiranni & ricorſi parte à Bruto & parte à Põpeo.
Sapete che p uigor della lega,la qual è tra Romani et uoi,
ſete obligati à preſtarci fauore. Ma ſe uoi nõ ci riputate ne

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

pretori ne cittadini Romani, ma ci stimate piu presto fuggitiui sbāditi & cōdannati, adunque uoi non siate in lega cō noi, ma con gli auuersarij del popolo et libertà de Romani, & noi nō come Romani, ma come forestieri & alieni sciolti da ogni cōfederatione lecitamente ui faremo guerra, se nō uorrete obbedirci in ogni cosa. Et con questa risposta fu Archelao licētiato da Cassio. Perilche Alessandro & Manasse capitani de Rodiani con trentatre naui feciono uela & presono la uolta uerso Gnido con dissegno di metter spauēto à Cassio assaltandolo fuora della sua opinione. Il primo giorno che sorsono à Gnido, feciono solamēte la mostra della armata per ostentatione. Il seguente di andorono contra all'armata di Cassio, della qual cosa merauigliandosi egli, subito si riuoltò cōtra à gli auuersarij, et dall'una parte et dall'altra fu cōminciata la zuffa con pari uirtu et ardire. Li Rodiani da principio cōbatterono con le galee sottili, & li Romani con le naui grosse, cō le quali offendeuano molto le galee de Rodiani, tāto che preualendo Cassio nel numero de nauilij messe l'armata degli inimici quasi che in mezzo, in modo che nō poteano senza difficultà ritrarsi tanto che tre galee delle loro furono prese cō gli huomini, due affondate, et l'altre furono cōstrette fuggir uerso Rodi essendo mezzo fraccassate. Et l'armata di Cassio sorse nel porto di Gnido, doue rassettorono et restaurarono alcuni legni laceri da Rodiani. Poi c'hebbe restaurata Cassio l'armata andò à Lorina castello de Rodiani, et mādò innāzi alla uia di Rodi Fanio et Lētulo cō le naui maggiori, et egli accōpagnato da ottanta naui cō apparato horribile dirizzò il corso à Rodi, oue si fermò senza usar alcuna forza come se gli inimici uolessino darsegli uolōtariamēte. Ma loro con incredi-

bile ardire si uoltarono alla pugna & nel primo incõtro p derono due naui, & uedẽdo nõ poter con l'armata resistere alle forze di Cassio, si ritornorno indietro alle mura della città, coprẽdo ogni cosa d'arme, & infestãdo continuamẽte quelli che erano con Fanio in sul lito. & perche le naui di Cassio non erano fornite in modo da poterle accostare alle mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcune torre di legname, le quali cõmandò che subito fussino ritte & cosi Rodi ueniua ad essere da due eserciti assediata per mare & per terra. Et perche li cittadini ueggẽdosi rinchiusi cosi improuisamente & in uno subito, quasi si erano abbandonati, nõ era dubbio che in breue quella città ò p fame, ò per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio. la qual cosa considerando li piu saui & prudenti, uẽnono qualche uolta à parlamento cõ Lẽtulo & con Fanio. Mentre che le cose stauano in questi termini, Cassio, non sene accorgendo alcuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezzo della città cõ l'esercito piu eletto nõ hauendo usato alcuna forza od opera di scale all'entrare dẽtro. Fu opinione di molti che le porte gli fussino aperte da gli amici & fautori suoi, mossi da pietà & da compassione temendo nõ morir di fame. In questo modo Rodi fu presa, & Cassio subito sedè nel tribunale con l'hasta ritta in segno, che la città fusse stata presa per forza. Nondimeno commandò à soldati che nissuno si mouesse, imponẽdo la pena della morte à chi usasse alcuna uiolentia ò preda. Et cosi fatto fece uenire al conspetto suo cinquanta cittadini i quali esso chiamò per nome et quelli, che non comparsono condãnò alla morte. Quelli che fuggirono confinò, tolse tutto l'oro et l'argento che era ne luoghi publici et sacri & à priuati cõmandò & assegnò uno ter=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

mine nel quale douessino darli la nota di tutti li beni che possedeuano, & à chi occultaua alcuna cosa pose la pena della uita, et à chi gli manifestaua promesse la decima parte, et à serui la libertà. Furon molti nõdimeno li quali giudicãdo che tal cõmandamento nõ hauesse à durar molto, nascoson molte delle robbe loro, ma ueggẽdo che alli manifestatori era dato il premio, per timore manifestarono ogni cosa, & poi che Cassio hebbe spogliati li cittadini di Rodi di q̃llo, che gli parue opportuno lasciò Lucio Varro alla guardia di quella città, et egli lieto oltra modo p la prestezza con la quale prese Rodi, et per la copia grãde c'hauea cõgregata di pecunie, impose una grauezza di dieci anni à tutte le città d'Asia, & cõmandò che subito gli fusse pagata, & cosi fu osseruato perfettamẽte da ciascuno. In quel mezzo hebbe nouelle Cleopatra cõ grandi eserciti maritimi & terrestri hauer deliberato unirsi cõ Ottauio, & con M. Antonio per mare, anteponendo la loro amicitia à tutte l'altre per la memoria di Cesare, & tãto piu affrettaua il partito, quãto piu temeua della uenuta di Cassio. Perilche mãdò Murco uerso Peloponnesso accõpagnato da una legione d'armati con alcuni balestrieri & con sessanta naui, & gli impose che si fermasse à Tenaro, et di quindi scorresse & predasse tutto il Pelopõnesso. Le cose le quali fece Bruto contra Licij furono di poca importantia. il principio fu questo. Hauendo riceuuto lo esercito da Apuleio, come noi dicemo di sopra et accumulato tãta pecunia delle grauezze et tributi d'Asia, che ascẽdeuano insino al numero di sedeci mila talẽti, passò con l'esercito in Boetia. Et essendogli dipoi cõcesso dal Senato per decreto che usasse le dette pecunie à presenti bisogni, & datagli l'amministratione di Macedonia et di Illirio, tol

se de l'esercito che era in Illirio tre legioni p le mani di Vatinio, il qual era allhora al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione de Gaio fratello d'Antonio, et à queste ne aggiunse quatro altre et cosi fu fatto capitano di otto legioni, dellequali la maggior parte hauea militato sotto Cesare. Hebbe oltra questo una moltitudine grãde di huomini d'arme et di caualli leggieri et di balestrieri et di Macedoni, i quali armò à modo d'Italiani. Mentre che Bruto congregaua esercito & danari, gli interuẽne in Tracia questa felicità. Polemocratia moglie d'un certo signore morto da gli inimici, essendo rimasta uedoua con un figliuolo in fascia, temẽdo le insidie de nimici, andò à Bruto & diede se, il figliuolo, & tutto il thesoro del marito in poter suo. Bruto mandò à nutrire il fanciullo à Cize tanto, che fusse in età di gouernare il regno paterno, & trouò in quel tesoro grã quãtità d'oro & d'argento, il quale messe in zecca & ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto à lui, & hauẽdo deliberato muouer guerra cõtra Licij et Sãthij, Bruto tolse l'impresa de Sãthij, i quali intesa la uenuta di Bruto feciono sgõbrare i sobborghi, dipoi attaccarono il fuoco nelle case p torre à Bruto la cõmodità de gli alloggiamẽti & de legnami, & intorno alla città cauarono li fossi, de quali il fondo era piedi cinquãta, et la larghezza adequaua il fondo in modo che stãdo qlli della terra da una parte de fossi dal lato delle mura, & gl'inimici da l'altra parte erano diuisi come da un fiume profondo. Bruto usando ogni forza p supare la difficultà de fossi, fece fare molte fascine nõ lasciãdo alcuna diligẽtia fatica ò sollecitudine indietro tãto che circõdò le mura intorno d'ogni bãda cõ fortissimo steccato e fece in breue giorni qllo, che nõ speraua poter fare in

molti mesi essendo cōtinuamēte impedito da gl'inimici. Hauendo adūque assoluta la opera desiderata, pose gli Santhij in assedio i quali usciuano spesso fuori delle porte et cōbatteuano in su fossi con machine & altri instrumenti bellici, benche spesse uolte fussino da Romani ributtati & rimessi fin dētro alle porte. ma scābiando l'un l'altro, et rinfrescandosi, faceuano merauigliosa difesa benche ogni hora molti fussino feriti. Bruto hauēdo gia rouinate alcune torri delle mura uolēdo ingānar gl'inimici simulò uolersi tirare indietro, perilche subito commandò à soldati che abbādonassino l'ordine del cōbattere & si discostassin da fossi lasciando le machine loro in abbandono. La qual cosa pensando gli Santhij che procedesse da negligentia et da stracchezza, la notte sequēte uscirono fuora et cō le fiaccole accese corsono alle machine. Li Romani subito uēnono loro incōtro & spinsongli insino alle porte. Le guardie per paura che gli Romani non entrassino dētro alla mescolata, chiusono le porte, in modo che molti di quelli della terra restarono di fuori, onde fu fatta di loro grādissima occisione. A mezzo giorno seguitādo gli Romani il medesimo ordine di finger la fuga, usciron della città molti altri soldati et cō incredibile impeto et prestezza attaccaron il fuoco alle machine, à quali nel tornar adietro furō aperte le porte accioche nō interuenisse loro come alli primi. Nell'entrare dētro si mescolarono insieme con essi circa dumila Romani, et fu tāta la furia et la calca circa l'entrare et tāta cōfusione che gli usci i quali serrauano la porta rouinarono in modo che ui restarono morti sotto molti di Rom. et di Sāthij et nō si potendo piu serrare quella porta Bruto si fece auāti & spinse dentro de gli altri de piu gagliardi et arditi, iquali essendo ridotti nell'āgustia et

stretezza

ſtrettezza dell'antiporto, erano cõbattuti da Santhij dalla parte diſopra tãto che ſuperata la difficulta furono cõſtretti rifuggire in piazza, dou'eſſendo aſpramente percoſſi dalle ſaette nõ hauendo ne archi ne freccie da difenderſi, corſono ſubito à Sarpidonio per nõ eſſer racchiuſi d'ogni parte. Gli Romani che ſtauono di fuora ueggẽdo quei di dẽtro poſti in tanto pericolo, deliberarõ uſare ogni forza & induſtria per ſoccorrerli. Ma trouando la porta gia turata & attrauerſata con trauoni & altri legnami groſſiſſimi & con altri ripari molto forti, & nõ hauẽdo oltra queſto ne ſcale ne torri ò machine di legnami da potere montare per le mura, perche erano ſtate loro arſe come habbiamo detto di ſopra, appoggiauono traui alle mura in luogo di ſcale, in ſu le quali ſi sforzauano ſalire. Alcuni appiccauono alle funi uncini di ferro & gli gittauono ſopra le mura et attaccãdo ſene alcuni ſaliuono per le funi, & in queſto modo feciono tanto che certi entrati dentro per forza corſono alla porta cõ tãta generoſita d'animo et uirtu c'hebbono ardire d'incominciare à rompere gli ripari, & creſcẽdo il numero del cõtinuo in un medeſimo tempo & dentro & fuora cõbatteuon la porta, ne mai ceſſoron che guaſtoron gli ripari & leuorono tutti gl'impedimẽti et le difeſe in modo che apſono la uia al potere entrar dentro. La qual coſa ueggendo li Sãthij con grãdiſſimo furore corſono adoſſo à Romani, i quali erano rifuggiti à Sarpidonio. Gli Romani che cõbatteuano alla porta temẽdo della ſalute di quelli di Sarpidonio ſpinti come da una certa ferocita d'animo à torme impetuoſamẽte entrarõ nella terra eſſendo gia il Sole per tramõtare, gridãdo ad alta uoce, accioche q̃lli che erano dẽtro conoſceſſino il ſegno del ſoccorſo. Eſſendo adunque preſa la città, gli San

thij corsono alle proprie case, & uccisono le dõne i figliuoli & le piu care persone, per non uederli capitare alle mani de gli inimici. Perilche sentendosi per tutta la terra piãti et strida immense, Bruto dubitãdo che la città non fusse messa à sacco, subito comandò pel trõbetto che nissun de suoi toccassi pur una stringa sottò pena della uita. Ma intesa dipoi la cagione del tumulto fu tocco da tãta compassione, come cittadino amatore della libertà, che gli fe confortare à non dubitare della salute loro, & promesse far pace cõ loro. Ma non sperando trouare perdono seguirono nella incominciata crudeltà, ne mai restorono che tolsono la uita à tutti gli suoi di casa, dipoi hauẽdo ciascuno apparecchiata la stipa in casa ui messe dentro fuoco, et scãnnandosi per la gola si buttarono nella fiamma, & in questo modo miseramẽte perirono. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguardate. Prese solamẽte gli serui de Santhij, et trouò uiue solamẽte circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre uolte gli Sãthij per nõ uenire in seruitu priuarono se medesimi della uita. La prima uolta fu quãdo furon assediati da Arpolo Medo Capitano del magno Ciro che p nõ uenire serui spontaneamẽte ammazzarono l'un l'altro. Simil rouina sentirono sotto Alessandro Magno nõ potẽdo sopportare di seruire ad uno signore principe et dominator di tãti popoli & nationi, et la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto hebbe superato la città de Santhij andò all'impresa de Patarei città simile à quella de Sãthij, et hauẽdogli posto il cãpo, gli richiese che obbedissino alli suoi comãdamenti se nõ uoleuano sopportar la medesima sorte c'haueuano hauuta gli Sãthij. Presono tempo à rispondere due giorni & Bruto si discostò con l'esercito. Essendo uenuto il termine Bruto si acco

sto di nuouo alla città. Li Patarei dalle mura rispo∫ono esse re apparecchiati obbedire. Bruto allhora chie∫e che gli aprif∫eno le porte, & co∫i fu fatto & entrato dẽtro comandò à ∫oldati che nõ face∫∫ino uillania à per∫ona, e nõ cõ∫entì che alcun anda∫∫i in e∫ilio. Solamẽte uolle tutto l'oro et l'argento co∫i del publico come de priuati, facendo uno editto che chiũque nõ gli pre∫enta∫∫e l'oro & l'argẽto cade∫∫i in certa pena e chi manife∫ta∫∫e gli delinquẽti haue∫∫e certo premio nel modo che fece à Rodi Ca∫∫io. Fu un ∫eruo il quale accu∫ò il padrone, perche hauea occultato molto oro, et menãdo ∫eco il tribuno di Bruto li mo∫trò il the∫oro. Et e∫∫endo condotto al ∫uo cõ∫petto il giouane di chi era l'oro in∫ieme co'l te∫oro, la madre per ∫aluare il figliuolo gli ∫taua appre∫∫o gridãdo et affermãdo ella hauer occultato l'oro. Il ∫eruo la riprendeua come bugiarda et mẽdace & giuraua cõ molta in∫tantia che'l figliuolo & non la madre era in colpa. Brute adunque come pieto∫o ∫degnato cõtra al ∫eruo ∫celerato liberò il giouane nõ ∫olamente dalla pena, ma lo rimandò ∫aluo à ca∫a cõ la madre in∫ieme & gli re∫tituì l'oro interamente & il ∫eruo fece impiccar per la gola. Lentulo in que∫to tempo era ∫tato mãdato inãzi alle Smille doue gia ∫pezzate le cathene del porto entrò nella città, et fatto∫i dar buona ∫omma di pecunie ∫i partì et ritornò à Bruto. In quel tẽpo mede∫imo uẽnono à lui gl'imba∫ciadori di Licia offerẽdo uolere far lega cõ e∫∫o & pre∫targli ogni aiuto po∫∫ibile. Ri∫co∫∫e adũque da loro alcune grauezze et riceuè le naui, lequali mãdò alla uolta di Abido, et egli cõ tutta la fanteria ꝑ la uia di terra ∫eguiua appre∫∫o, ꝑ a∫pettare in que∫to luogo Ca∫∫io, il qual douea uenire di Ionia, cõ animo di pa∫∫ar il mare tra Se∫to & Abido. Murco in quel mezzo tra∫cor=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſe con l'armata in Pelopõneſo, per oſſeruare Cleopatra che nauigaua. Ma intendẽdo come la Reina era ſtata nel mare di Barberia da maritima tempeſta sbattuta, & c'haueа per duta quaſi tutta l'armata, & uedẽdo che alcuni nauilij per fortuna erano traſcorſi inſino in Lacedemonia, & che Cleo patra appena era potuta cõdurſi nel proprio regno eſſendo amalata, per non perdere il tempo indarno con tanto gran de eſercito, preſe la uolta di Brindiſi, doue eſſendo fermo te= neua ſerrato il paſſo alle uettouaglie che erano condotte in Macedonia. Perilche M. Antonio uenne per affrontare Mur co accõpagnato d'alcune naui lunghe non però molte. Ma uedẽdo eſſer inferiore chiamò in aiuto Ottauiano il quale era in Sicilia con l'armata. Seſto Pompeo come habbiamo ſcritto diſopra figliuolo minore di Põpeo magno fu da Caio Ceſare diſpregiato et laſciato in Hiſpagna come giouane in eſperto & da tenerne poco conto, & da principio andò in corſo & fu preſo benche allhora non fuſſe conoſciuto. Ma ridotto in libertà, in proceſſo poi di tempo apparendo in lui molti ſegni di uirtu & d'ingegno ſingulare incominciò ha uere tale ſeguito & riputatione, che diuentò capo di una moltitudine da non ſtimarla poco, perilche non gli parue da tenere piu celato il nome ſuo, & allhora ſi manifeſtò fi= gliuolo di Pompeo. Onde in breuiſſimo tempo hebbe gran= diſſimo concorſo, & tutti quelli che erano ſtati ſoldati ò del padre ò del fratello andarono à trouarlo et à riconoſcerlo per ſuo Capitano. Arabione anchora di Barberia ſpogliato de beni paterni come habbiam detto diſopra uenne à lui et era tanta la riputatione et la gloria del nome di Põpeo ſuo padre per tutta l'Hiſpagna che gli miniſtri & officiali i quali gouernauon quella prouincia per Caio Ceſare temea

no uenir con lui alle mani. Della qual cosa hauendo notitia Caio Cesare mãdò Carinna in Hispagna cõ un potente esercito, per espugnare Sesto Põpeo. il quale subito se li fece auãti et appiccato cõ esso il fatto d'arme lo ruppe & co'l fauore & reputatione di quella uittoria si insignorì de alcune città et castella. Onde Cesare fu cõstretto mandar per successore di Carinna, accioche resistesse alla forza di Põpeo, Asinio Pollione, il qual nel tempo che Cesare fu morto faceua guerra à Sesto Põpeo, & come trattammo di sopra fu dopo la morte di Cesare richiamato dall'esilio dal Senato, & essendo fermo à Marsilia p aspettare il fine delle cõtentioni ch'erano nate in Roma per l'occisione di Cesare, fu dal Senato eletto Capitano del mare come era prima stato il padre. Ma nõ uolse ritornare à Roma temẽdo le insidie degli inimici et auuersarij paterni. Solamẽte prese al gouerno tutte le naui ch'erano in porto et le unì cõ quelle c'hauea prima et con questa armata si mosse d'Hispagna & uenne in Sicilia essendo gia nata la tirãnide de Triumuiri, et assedio Bitinico Pretore di quella Isola il qual recusaua dargliela in potere insino à tanto che Hircio et Fanio del numero de cõdannati fuggiti da Roma psuasono à Bitinico che dessi la Sicilia à Põpeo, & in questo modo acquistò quella Isola hauendo copia di molti nauilij, & essendo uicino à Italia & stipato da grande esercito de liberi et serui qual non hebbe mai alcũ fuoruscito di Roma, et oltra questo molti Italiani andauano à trouarlo sotto sperãza della uittoria, et in questo modo crebbe in sõma potẽtia. Era oltre a' questo seguitato et fauorito da tutti quelli i quali haueano in horrore et in odio la Signoria de Triũuiri & temeano la crudelità et tirãnide loro et p spegnerli harebbono fatto ogni cosa, & p

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

queſto occultamente tendeano inſidie cōtra di loro, & con queſto animo ſi partiuono dalle loro città & andauono à trouar Pōpeo non ſi curando ritornar piu nella patria, tanto era Seſto in quel tēpo accetto à ciaſcuno. Andauono etiandio à lui molti marinai et di Barberia & di Spagna huomini eſperti nel mare, et in queſto modo Seſto Pōpeo era copioſo di Capitani di naui di caualli di fanterie & di pecunie. Lequali coſe intēdendo Ceſare Ottauiano & dubitādo della grādezza di coſtui, mādò in Sicilia Saluideno cō grande armata, et egli ſi partì di Italia et uēne à Regio per aiutar Saluideno biſognando. Seſto Pōpeo con una potente armata ſe gli fece appreſſo, & eſſendo uenuti alle mani, le naui di Pōpeo & per agilità & deſtrezza et per preſtezza et eſperientia di marinai & di nocchieri apparuono ſuperiori; & quelle de Romani erano ꝑ la loro grādezza et grauità molto impedite. Et uenēdo la marea maggiore che'l conſueto, le naui di Pōpeo per eſſer piu leggiere ſi defendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graui erano mācо potenti al reſiſtere al mare ne ſi poteano ſenza grādiſſima difficultà ualere di uele et di remi. Per queſta cagione Saluideno in ſu'l tramōtar del ſole fu cōſtretto ritrarſi cō le naui, & Pōpeo fece il ſimile eſſendo del pari le naui perite. Saluideno cō quelle che haueano biſogno di reparatione ſi cōduſſe nel porto del mare Balearico. In queſto mezzo ſoprauēne Ottauiano promettēdo à quelli di Reggio et à gli Hipōneſi fargli eſenti dalle grauezze ſe uoleano eſſer in ſuo fauore, ꝑche facea grāde ſtima di queſti due popoli eſſendo le loro città in ſu la marina. Ma eſſendo in queſto tēpo chiamato da M. Antonio, laſciò ſtar ogni altra coſa & cō ſomma preſtezza andò à trouarlo à Brindiſi, eſſendo Pōpeo dalla ſiniſtra parte

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

della Isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato muo
uere guerra. Murco adunque uedendo comparso Ottauia-
no per nō esser messo in mezzo & da lui & da Antonio,
à poco à poco si discostò da Brindisi, osseruando nel trāsito
suo le naui maggiori le quali haueano imbarcato l'esercito
ch'era mādato da Brindisi in Macedonia, et queste naui era
no mandate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauēdo il
uēto prospero posta da parte la paura presono alto mare la-
sciādo la scorta indietro. Per la qual cosa Murco turbato ol
tra modo aspettaua la ritornata loro p impedirle, accio che
nō potesseno leuare il resto dell'esercito, ma ritornando una
uolta & piu co'l uēto propitio & cō le uele gonfiate imbar
carono tutto l'esercito & insieme cō loro Ottauio & Anto
nio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da
qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro esercito
che douea uenir d'Italia cō la uettouaglia p impedire il pas
so. In questo tēpo si unì con lui Domitio Eneobarbo auolo di
Nerone imperadore, un de Capitani di Cassio, il qual sopra
uenne come ad opera utilissima & necessaria accōpagnato
da cinquāta naui & da due legioni cō molti balestrieri &
arcieri, stimādo con queste genti & apparati potere impedi
re che ad Ottauiano nō fussino cōdotte le uettouaglie per la
uia di Italia. In questo modo Murco & Domitio con cento
trenta naui lūghe & cō molti altri legni infestauano il ma
re. In quel mezzo Cedicio, et Norbano, i quali dicēmo di so
pra esser stati mandati da Ottauiano et da Antonio in Ma
cedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare gli monti
di Thracia erano gia allontanati da Macedonia circa mil-
le cinquecento stadij & passati la città de Filippi & insi-
gnoriti del passo & de luoghi angusti de Torpidori &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

de Sapeori, mēbri del Reame di Rascupoli onde solamente. il trāsito di Asia in Europa et di qui impediano il camino à soldati di Cassio che uoleano passar da Abido à Sesto. Rascupoli et Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia, ma erano discrepāti insieme, perche Rasco seguia la parte di Antonio, et Rascupoli era in fauor di Cassio & ciascuno haueа seco tre mila cauallieri bene ad ordine. Dimādādo quelli ch'erano cō Cassio del camino, Rascupoli rispose in questo modo. il camino dritto piu breue & usitato à condursi ne luoghi stretti de Sapeori esser per la uia di Neno & di Maronia, ma esser pieno di gēte d'arme & serrato da inimici, Il circuito esser piu lungo tre uolte et piu difficile, ma che gli inimici nō uerrebbono loro incontro per la carestia delle uettouaglie. Da questa ragione psuasi quelli di Cassio presono il camino p Neno & Maronia per la uia che cōduce in Lisimachia & Cardia, le quali città fanno lo istmo del Chērōneso di Thracia quasi come due porte. Il sequēte di andorono al Seno chiamato Nero, nel qual luogo facēdo la rassegna delle gēti d'arme trouorono hauer legioni dicenoue, otto di Bruto et noue di Cassio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto l'esercito tra à pie & à cauallo erano settanta mila persone. Il numero de caualli de l'uno & de l'altro era del pari. Cō Bruto erano quattro mila caualli di Frācesi & di Portogallesi et duomila di Trani, di Illirij di Parthenori et di Thessaglia. In cōpagnia di Cassio erā du mila caualli d'Hispagnuoli et di Frācesi, et quattromila arcieri à cauallo di Arabi Medi et Parthi. cōpagni & confederati della guerra erano gli Signori de Galati c'habitano in Asia i quali haueano seco grā numero di fanterie et circa cinque mila caualli. Con questo grande esercito Bruto et Cas

ſio ſi preparaaro alla guerra, & hauēdo ordinato & cōpoſto ogni coſa et diſtribuito l'eſercito con debili ſquadre, Caſſio perche era di piu età che Bruto, fatto imporre ſilētio hauēdo intorno al tribunale molti ſenatori parlo in queſta ſentētia. Non è minore ò cōmilitoni la ſperanza la quale habbiamo nella uirtu et fede uoſtra ſingulare, che nelle forze. La preſente guerra è cōmune à tutti noi, perche ſi tratta della ſalute di ciaſcuno. Acreſce la ſperāza noſtra et la giuſtiſſima cauſa noſtra & la nequitia, crudeltà et ſceleratezza degli auuerſarij. Vedete la grādezza dell'apparato noſtro, della uettouaglia, dell'arme, delle pecunie, delle naui. Vedete gli fauori et aiuti de noſtri cōfederati de Re et delle nationi potēti. Neſſuna altra coſa ci māca ſe nō che come la neceſſità dell'impreſa ci cōgiunge inſieme, coſi la unione et la concordia cōgiunga gli animi noſtri à una medeſima prōtezza et uoluntà. Hauete notitia p qual cagione ſiamo perſeguitati da Triūuiri, et prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi ſiamo quelli che militādo ſotto Ceſare eſſendo Pretori, l'inalzāmo à tāto grāde Imperio, et cōtinuamēte gli fummo amici in modo che nō ſi puo cō uerità affernar che p alcuna inimicitia noi gli apparecchiaſſimo l'inſide, et cōfeſſiamo che mētre nō ſcopſe l'animo et ſtudio ſuo eſſre uolto alla Monarchia ſtēmo cōtenti della gloria et reputatione ſua et in quel tēpo fummo da lui honorati. Ma dipō ch'eſſo ſi ueſtì interamēte dell'habito del tiranno ne hauea laſciato piu alcū luogo alle leggi alla dignità et ornamēto della Rep. ancho ſoggiugata interamēte & ſpēta la libertà Romana, ci ricordāmo del giuramēto de noſtri antichi padri, quādo hauēdo cacciati gli Re giurorono che mai piu riceuerebbono in Roma alcun'altro Re, al qual ſacramē

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

to accostādosi i loro figliuoli et descēdenti et scacciādo da se
la maledittiō paterna, nō hanno potuto sopportar che nella
città loro sia cōtra'l giuramēto antico riceuuto nuouo Re,
bēche fussi loro amico et utile, ueggēdo c'hauea transferito
à se le pecunie publiche, l'esercito et tolto al popolo Rom. la
creatione de magistrati, et al Senato il principato delle gen
ti, dimostrādo palesemente esser egli cōditore delle leggi, in
luogo di osseruatore di quelle, esser signore in uece del po=
polo, esser Imperadore in luogo del Senato. Qualche un for
se di uoi ha poco cōsiderate queste cose, hauendo conosciuta
la uirtu di Cesare solamēte nell'arme. Hora uogliate cōside
rare et pēsar bene quali siano state l'ope sue nella ciuilità
et dētro alle mura della città uostra, et cōfesserete esser ue=
rissimo quello che al presente ui narriamo. Ma accio che in
tēdiate meglio, cōsiderate gli esempi delle cose preterite. So=
leua il popolo Rom. hauer per superiori gli magistrati cioè
gli Cōsoli Tribuni & Pretori, et negli eserciti obbediuano li
soldati à comādamēti del Senato, erano puniti i delinquēti
& li buoni et uirtuosi premiati. Ciascū staua cōtento et pa
tiēte al freno delle leggi. Cō questo modo di uiuer l'imperio
nostro peruēne à sommo grado di felicità & di potētia. Sci
pione in testimonio della sua uirtu fu dal popolo creato cō
solo & mādato all'impresa di Carthagine, & cosi molti al
tri uostri cittadini illustri furono per li meriti loro esaltati,
i nomi de quali ui debbono esser notissimi, & però gli tac=
cio. Ma dapoi che Cesare prese la tirānide, ne uoi ne i Sena
to ne il popolo hauete potuto secōdo le uostre leggi elegger
alcū magistrato, non pretori, non consoli, non tribuni. Nessu
no è stato retribuito secōdo la sua uirtu ne punito secōdo li
suoi demeriti. Ma quello che è piu detestabile è che li buoni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

sono stati perseguitati & li rei honorati & aggranditi. Ne ui fu lecito diffender gli uostri tribuni oppressi da cõtumelia, accio che nõ ui restasse alcuna stabile dignità, & perche noi ci siamo sforzati uẽdicarui da tãte ingiurie et liberarui da seruitu, hauete ueduto che p insidie & comandamento di un solo siamo stati cacciati, la qual cosa il Senato ha sempre dimostro sopportar cõ molestia, il quale ueggẽdo che Cesare hauea attribuito à se interamente, quello ch'era della Rep. deliberò spegnere tanto pernitiosa & abominanda tirannide et però cõgiurò nella uita sua, et poi che fu morto non uolendo scoprire l'animo suo testificò solamente tale opera esser stata di pochi, ma di cittadini ottimi et amatori della libertà. Ma nõ potè al fine astenersi che nõ manifestasse la uolõtà sua, quando fece per decreto che gli occisori del tirãno fussero remunerati, & comandò che della morte di Cesare nõ si potesse ragionare & che da nessuno si potesse proporre ò trattar della uẽdetta & à noi concesse il gouerno & amministratione di nationi potentissime et uolse che à noi obbidissino tutti gli popoli che son da Ionio sino à Soria. Oltra questo nõ solamente prouide di richiamar dall'esilio Sesto Põpeo figliuolo di Pompeo magno, ma anchora gli restitui il prezzò de beni paterni della pecunia del publico, & fecelo capitano generale del mare, accio che hauesse qualche magistrato essẽdo giouane popolare et imitator della paterna gloria et libertà. Quale piu manifesto segno adũque ricercate uoi della mẽte del Senato? Qual piu chiara dimostratiõe? Ma in che modo poi da uiolatori della libertà et da seguaci del tirãno gli uostri cittadini siano stati trattati lo dimostra la inaudita et scelerata crudeltà, lo stratio fatto del sangue di tãti egregij et illustri cittadini, i quali sono

stati decapitati nelle case negli antiporti et ne tépli delli dei immortali da soldati, da serui, dagli inimici, & in piazza son state appiccate le teste de Cósoli de Pretori de tribuni degli Edili de Senatori de Caualieri, et alli ministri di tãta sceleratezza son stati dati gli premij. Nó fu mai piu ne tempi passati udita simil crudeltà, & di tãto uituperio sono stati auttori questi tre egregij cittadini, non cittadini, ma tirãni, non tiranni, ma cani tigri & aspidi uenenosi & sitibundi del sangue humano, & della carne innocéte, lupi rapacissimi i quali si sono lasciati uincer da tãto furore da tãta insania che l'un ha tradito all'altro chi il fratello, chi il zio. Ditemi quãdo una città è presa da géte barbara possono essere cómessi delitti simili à questi? Quãdo gli Francesi presono la città nostra, nó taglioron il capo pure à un seruo. Nó prohibirono il nascódere, ò il fuggire pure à un fante à pie. Et noi in tutte le città le quali habbiamo prese non solaméte habbiã fatto alcũ simile trattaméto, ma ne cósentito ò psuaso che altri l'habbi fatto. Quale error fece Tarquinio supbo simile à questi? Nissun certaméte & nódimanco fu priuato del regno p l'ingiuria che riceue una dõna tradita & uiolata per forza & uiolétia d'amore. Et per questa sola colpa, nó sua ma del figliuolo, il popolo Rom. non uolse ch'egli regnasse piu oltre. Et questi tre sceleratissimi predoni & assassini hãno tanta audacia & insolentia che hãno preso l'arme cótra i defensori delle leggi et della libertà Romana & perche Põpeo sente con noi & è populare è da loro parimente insidiato. Ma ditemi le donne che hanno congiurato contra Cesare, che sono da loro state condannate in tanto numero di pecunie? Il popolo insieme có molti altri popoli di Italia in che ha errato? che è stato condannato insi=

no al numero di cẽto mila persone à pagar ciascun chi una somma e chi un'altra, bẽche molti siano esenti dalle grauezze. Et benche habbino usurpate molte pecunie, nondimeno non hanno adẽpiuto i promessi doni pure à quelli che sono à soldi loro. Et noi da quali non è stata cõmessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiamo osseruata la fede delle cose promesse, & siamo parati oltra la promessa rimeritar le fatiche uostre cõ maggior et piu ampia retributione, et cosi Dio ci presti l aiuto suo come à persone le quali operiamo secondo la giustitia. Dallo esempio adũque di Dio imparare douete qllo che si cõuiene à gl'huomini et riuoltar gli occhi à uostri cittadini i quali hauete spesse uolte ueduti uostri supiori quãdo erano posti in dignita di Pretori, di Consoli et in sommo grado d'honore, cittadini cõmendati & esaltati, & hora gli uedete ricorsi al soccorso uostro come à misericordiosi et fautori del popolo et della libertà, iquali desiderano per uoi ogni felicità et letitia. Molto piu giusti premi son da noi promessi à cõseruatori della libertà, che da quelli che son propugnatori et autori della seruitu et tirãnide, i quali nõ cõsiderano che Dio come defensor della giustitia ha messo negli animi nostri tãta constãtia, che ci siamo uirilmẽte mossi ad uccidere cõ le nostre mani Caio Cesare, pche hauea usurpata la Repub. Romana. Perilche è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbi ad interuenire à fautori della tirãnide sua i quali noi dobbiamo riputare di nissuno prezo sperãdo che noi siam quelli i quali cõ l'aiuto di Dio, difenderemo le giuste cause, et habbiamo à restituire à la Repub. le sue leggi et la libertà, se nõ uorremo mãcare à noi medesimi i quali habbiamo prese l'arme per opprimere gli tirãni et per uẽdicar la misera patria da seruitu. La prin

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

cipale ſperanza che ſi cõuiene hauer nelle guerre & il primo fondamento debbe eſſer nella giuſtitia & honeſtà della impreſa. Ne ui ritardi dal debito uoſtro il ricordo di eſſere ſtati qualche uolta ſotto la militia di Ceſare: perche nõ fuſti ſoldati ſuoi ma della patria, & gli ſtipẽdij et premij che da eſſo ui furono dati, nõ erano ſuoi ma della Republica, come al preſente anchora queſto eſercito nõ è di Bruto ò di Caſſio ma del popolo Romano anzi noi ſiamo uoſtri compagni & cõmilitoni benche Pretori de Romani. Lequali coſe ſe fuſſino bene conſiderate da quelli che ci perſeguitano & loro & noi porrẽmo giu l'arme et laſcerẽmo il gouerno & la cura de noſtri eſerciti al Senato, & eleggerẽmo quello ch'è piu utile alla patria et à noi. Di che noi gli habbiamo gia piu uolte cõfortati. Ma hauẽdo eſſi deliberato pſeuerar nella rapina & crudeltà loro, ſiamo cõſtretti uẽdicar l'ingiuria. Andiamo adunque à trouarli fideliſſimi & cariſſimi cõpagni con certa ſperanza di uittoria, non con animo depreſſo, ma forte & inuitto, combattẽdo per la libertà & ſalute del Senato & Popolo R. Eſſendoſi à queſte parole leuata una cõcorde & unita uoce di tutti gli ſoldati & gridando ciaſcuno andiamo andiamo, Caſſio rallegrato per la prontezza loro, di nuouo fece pel trombetto imporre ſilentio et ſoggiũſe le parole infraſcritte. Tutti li dei guida et Duci delle giuſte guerre ui rendino ò Cõmilitoni condegne gratie della fede & prontezza uoſtra ſingulare. Delle coſe che ſi appartẽgono alla humana prouidẽtia de capitani noi ne habbiamo molte piu et migliori che gli inimici noſtri. Habbiamo di legioni armate numero pari alle loro, et habbiamone anchora laſciate al preſidio de luoghi opportuni piu di loro, di caualli, & d'armata ſiamo loro ſuperiori. Habbiamo piu cõfedera

ti di loro, piu Re, & piu nationi dal canto nostro insino à i Medi, et i Parti. Gli inimici solamēte ci soprastāno dalla frōte, & noi siamo loro alle spalle. Habbiamo dal canto nostro Sesto Pōpeo in Sicilia, & Murco in Ionio, è anchora in fauore nostro Domitio Eneobardo cō grāde esercito et cō abbondantia di uettouaglia, accōpagnato da due legioni, il quale seguono gli arcieri et balestrieri infestādo assiduamēte l'armata de gl'inimici, et lasciādo dopo noi il uiaggio netto & espedito per mare & per terra. Ne ci mācano danari i quali sono chiamati li nerui delle guerre, & gli auersarij ne hāno grādissima carestia, ne possono satisfare al pagamēto de soldati loro. Ne sono loro succeduti à uoto li beni de cōdānati, perche pochi si sono trouati c'habbino uoluto comprarne. Nō hāno piu doue si riuolgere. Italia è uessata et oppressa da infiniti mali, da intollerabili grauezze et tributi, da dissensioni et da molti altri affanni. Hanno oltra questo il bisogno delle uettouaglie con grandissima difficultà & solamēte per la uia di Macedonia et di Thessaglia per luoghi montuosi. Noi senza alcuna fatica ogni giorno n'habbiamo abbondantia et per terra & per mare dalla Thracia insino al fiume Eufrate senza alcuno impedimento, nō hauēdo lasciato dietro alle spalle alcuno inimico. Et però concludiamo che è in nostro potere od affrettare la battaglia ò macerare gli auuersarij cō la fame. Hauete tutti questi prouedimenti ò cōmilitoni, & noi ui osserueremo abbondātemente tutto quello che ui habbiamo promesso & cōpenseremo la uostra fede et uirtu con la grādezza del premio. À l'huō d'arme daremo 1500. dragme Italiane, al capo di squadra il quinto piu et al tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamēte e di buōa uoglia alla battaglia, la qual essendo presa da noi

col fauore delli dei dobbiamo sperare certissima uittoria Poi c'hebbe Cassio posto fine alla oratione tutto l'esercito ad una uoce cõmendò Bruto & Cassio con somme lodi & ciascuno si offerse operare uirilmente ne recusare alcuna faticca ò pericolo per la salute loro. Allhora Bruto & Cassio senza altro indugio pagorono la promessa pecunia, auiando di mano in mano tutti quelli che erano pagati, et poi c'hebbono satisfatto à ciascuno & mandato inanzi la maggiore parte de soldati, essi poco dipoi seguirono il camino. È fama che due Aquile uolorono in su li uessilli argẽtei et col becco & con le unghie lacerauano l'una l'altra. Alcuni altri scriuono che l'una osseruaua l'altra, & che da Pretori furono nutrite al quanti giorni, & che il di auanti alla battaglia uolorono uia. Due giorni consumò l'esercito nel passare il negro seno spargẽdosi per tutti li luoghi maritimi insino al mõte Serrio, & Bruto et Cassio presono la uia pe luoghi fra terra, & à Tullio Cimbro imposono ch'andasse scorrendo & uelettando le marine cõ una legione armata & cõ alcuni arcieri. Tullio adunque osseruãdo il cõmandamẽto andaua speculando il paese lasciando alla guardia de porti quel la parte di soldati et di nauilij i quali giudicaua necessarij. Norbano adunque il quale hauea abbandonato questi luoghi come inutili et angusti cõmosso dal dubbio delle naui di Tullio trouãdosi ne luoghi stretti de Sapeori, chiamò in aiuto suo Cecidio che era con Turpilij. Della qual cosa hauẽdo Bruto notitia, mãdò inãzi à quella uolta una parte de suoi, ilche intẽdendo Norbano & Cecidio, fornirono i luoghi de Sapeori con somma prestezza et di soldati et di munitione in modo che à soldati di Bruto fu interamẽte serrato il passo, i quali disperãdosi del passare dubitauano di non essere

forzati

forzati entrare nel circuito che da principio haueano ricusato et caminar per luoghi occupati da gli auuersarij d'ogni bãda. Rascupoli adunque ueggẽdoli posti in tale difficultà, diede loro questo cõsiglio, esser un camino di tre giorni presso al monte de Sapeori, ma essere difficile à tenerlo per l'asperita delle ripe et de balzi et per essere luoghi senza acqua & pieni di selue. Nondimeno uolẽdo portar seco della acqua et caminare per quelli sentieri stretti andrebbono sicuri & passerebbono ad ogni modo, perche non sarebbono uditi ò ueduti pur da uno uccello per la cõdensità de gli arbori et profondità delle selue, & il quarto giorno facilmẽte si cõdurrebbono ad un fiume chiamato Arpesso, il qual mette in Nermo, onde poi in una giornata si condurrebbono à Filippi, & preuerrebbono gl'inimici all'improuiso, & rõperebbonli senza rimedio. Piacẽdo à soldati il consiglio di Rascupoli, bẽche temessino della difficultà del camino, nõdimeno inuitati dalla sperãza di potere superare gli inimici per questa uia, mãdarono innãzi una parte di loro sotto Lucio Bibulo in compagnia di Rascupoli. Costoro adũque con molta fatica procedendo nel camino, il quarto di stanchi gia dalla asprezza della uia & tormentati dalla sete, perche già mãcaua l'acqua c'haueano portata seco per tre giorni, incominciarono à temere & dubitar nõ esser condotti nelle reti. perilche mossi da ira incolpauono Rascupoli riprẽdendolo come autore dell'insidie, benche esso gli cõfortassi à nõ dubitare. Bibulo similmẽte gli pregaua che uolessino patientemẽte sopportar il residuo del camino. Era gia uicina la sera, quãdo quelli che andauano inãzi hebbono uista del fiume. perilche subito per la letitia fu leuato il romore com'era cõueniente. Questa lieta uoce peruẽne insino à quelli ch'era=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

no da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dello esercito presono il medesimo uiaggio, caminãdo per luoghi deserti & aspri cõ incredibile prestezza. Questo romore fu palese à gli auuersarij in modo che nõ poterono esser preue nuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgẽdosi della cagione del strepito, fu preso da grãdissimo stupore marauigliandosi, ancho parendogli impossibile, che un' esercito tanto grande fusse potuto passare per luoghi senza uia & senza acqua et tãto difficili et oscuri per la frequentia & densita delle selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessino. Rasco adunque ueduti gia arriuati gl'inimici ne diede subito auiso à Norbano & à gli altri i quali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si cõdussono al la città d'Anfipoli. In questo modo l'un & l'altro di questi dui fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare l'esercito di Cassio & di Bruto per luoghi incogniti, Rasco nel dar la soprascritta notitia à Norbano. I soldati di Bruto in quel mezzo cõ marauiglioso ardire scesono ne cãpi Filippici, doue peruẽne anchora Tullio Cimbro. In questo luogo adunque si accampò tutto l'esercito di Bruto & di Cassio. La città de Filippi anticamente fu chiamata Dato et prima fu nominata Cremida la qual è posta à pie d'un colletto onde nascono piu fontane con acque salubri & abbondanti. Questo luogo Filippo Re di Macedonia elesse come opportuno & accommodato alla impresa della Thracia & fecegli intorno un steccato et da se lo chiamò Filippi et è come habbiamo detto in su un colle cõpreso tutto dalle mura della città & da Settentrione ha balzi et boschi & da questa parte Rascupoli cõfortò Bruto che si ponessi cõ lo esercito. Dal mezzo di, ha una palude, & dopo lei il ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

re, Da leuante sono gli stretti di Sapeori & de Turpilij. Da ponente è una pianura ampisſima & spatiosa, la quale si distende da Murcino insino à Drabisco & al fiume di Strimone per ispatio di stadij trecentocinquãta & è abbondãtisſima di gramigna & l'aspetto suo è diletteuole & ameno, doue è fama che fu uiolata una dõzella uestita di fiori. Pel mezzo passa il fiume Zigaco. Dal colle de Filippi è un' altro colle non molto lontano chiamato Dionisio. Piu oltre circa dieci stadij sono due altri colli separati l'uno dall'altro per spatio di stadij otto. In un di questi colli che guarda al mezzo di, Casſio prese gli alloggiamẽti et nell'altro Bruto, non si curãdo seguire Norbano che del cõtinuo fuggiua loro dinanzi, perche gia si diceua che M. Antonio si appropinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidãno. Era la pianura la quale habbiamo descritta molto accõmodata al combattere & gli colli molto opportuni à gli alloggiamẽti, nel circuito de quali da una parte erano stagni et paludi insino al fiume di Strimone, dall'altra erano luoghi angusti & senza entrata. Tra l'un et l'altro colle era una pianura di stadij otto come habbiamo detto molto facile à caminarla, donde è il passo & uscita come da due porte in Asia & in Europa. Bruto & Casſio fortificarono questa pianura da steccato à steccato, lasciãdo in mezzo alcune porte, in modo che due eserciti ne quali diuisono il campo loro, pareuã solamente uno. Correua in detto luogo un fiume chiamato Ganga ò uero Gãgiti & dalla parte di dietro era la marina, onde poteano hauere l'entrata e l'uscita di tutte le necessarie prouisioni, la munitione delle uettouaglie haueuano messa nella città di Taso come in un loro grandio, la quale era lõtana circa cento stadij. M. Antonio hauendo notitia di tutti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

questi prouedimenti, si faceua innãzi con l'esercito cõ somma prestezza, cõ animo d'insignorirsi di Anfipoli, come di città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intẽdendo come questo luogo era guardato et fortificato da Norbano, ne prese grãdissima letitia et con Norbano lascio Pinaro con una legione & egli cõ incredibile ardire continuãdo il camino, prese gli alloggiamẽti presso à quelli de nimici circa otto stadij Allhora si potea uedere le qualità dell'uno esercito & dell'altro. Bruto et Cassio erano in luogo fresco et piaceuole. Antonio era nell'infima parte del piano. Gli soldati di Bruto & di Cassio haueuano la commodita del fiume. Quelli di Antonio traheuono l'acqua de pozzi i quali haueano cauati lor medesimi. La uettouaglia di Bruto et di Cassio ueniua da Taso. À gli Antoniani era portata d'Anfipoli lõtano piu che stadi trecentocinquãta. la uenuta di M. Antonio si repente & lo ardire che dimostrò nell'accãparsi tanto presso à gli inimici, recò loro non mediocre spauento. Con somma prestezza adunque feciono alcuni castelli di legname, i quali fortificarono con fossi et con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro à gli alloggiamẽti, & hauendo l'un campo et l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio à fare alcune scaramuccie cõ la fanteria e cõ alcuni caualli leggieri. In questo mezzo cõparse Ottauiano, bẽche non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse esercitare il corpo, impero che si fece portare in cãpo nel cataletto. Subito li soldati della parte sua ordinaron le squadre. I soldati di Bruto i quali erano in luogo piu eminẽte si messono ad ordine nõ però cõ proposito di calare al basso ò di uenir alle mani, ma con speranza di espugnar gl'inimici pel mezzo della carestia &

difficultà delle uettouaglie. Erano nell'uno & nell'altro esercito dicinoue legioni, bēche Bruto ne hauesse minore numero. M. Antonio & Ottauiano haueano otto mila caualieri di Thracia et Bruto & Cassio uinti mila. in modo che ꝑ moltitudine di soldati & ꝑ uirtu & ardire di Capitani & ꝑ apparecchio di arme nell'uno esercito & nell'altro si uedea un splendidissimo & ornatissimo spettacolo, & benche l'una & l'altra parte stesse preparata alla battaglia, sterono nōdimeno piu giorni senza fare alcuna cosa memorabile, ꝑ che gli soldati di Bruto nō attēdeano ad altro che à prohibire il passo della uettouaglia à gli inimici, hauēdo Bruto et Cassio Asia in loro fauore, onde haueano la cōmodità di tutte le cose necessarie. A' gli auuersarij interuenia il cōtrario ꝑche in Egitto era carestia & fame. di Barberia & d'Hispagna nō poteano hauer pur una soma di grano ꝑ rispetto di Pōpeo, ne di Italia per cagione di Murco & di Domitio. Solamente era somministrato loro la uettouaglia di Macedonia et di Thessaglia, bēche nō fussino per durar lungamēte. La qual difficultà conoscēdo Bruto & Cassio faceano ogni studio per tener gli auuersarij in tēpo. Antonio adūque preuedēdo il pericolo deliberò prouocar gli inimici alla battaglia potēdo aprirsi la uia pel palude nascosamente per serrare il trāsito della uettouaglia che ueniua da Taso. Ordinato adūque gli suoi subito alla zuffa, furono d'ogni parte preparate le squadre et ciascuna uscì à cāpo. Antonio mētre che gli soldati stauano in arme impose ad una parte de suoi che nō attēdessino ad altro, che à fare una uia pel palude cō fascine & con graticci, facendo di mano in mano tagliar certa spetie di cāne nate nel palude et riēpiere di sassi et di terra gittati in su graticci et doue era maggior fonda

fortificaua con certi legni incrocicchiati, la quale opera era fatta con marauiglioso silẽtio, perche l'altezza & cõdensità delle cãne nascondeua à gli auuersarij l'aspetto della cosa. Et hauẽdo in dieci giorni fornito ogni cosa, mãdò à dirittura in tẽpo notturno innãzi l'aguato et prese lo spatio che era in mezzo restato uacuo & rizzo alcuni castelli di legname i quali fornì & fortificò secondo il bisogno. Cassio marauigliãdosi della machinatione et fraude dell'opera & affrettãdosi gittar p terra li castelli fatti da M. Antonio circõdò cõ muro tutto il restãte della palude empiẽdo ogni cosa di fascine & di ghiaia & di pietre da gli alloggiamenti suoi insino alla marina, rizãdo certi põti & ponẽdo steccati ne luoghi piu sodi & piu forti, nel qual modo uenia à priuare Antonio della cõmodità della uia fabricata da lui in forma che li soldati che la guardauano nõ poteano ne partirsi ne scorrere in luogo alcuno ne porgere aiuto à gl'altri, ne esser aiutati. Era gia mezzo giorno, quãdo Antonio hebbe notitia di questi prouedimẽti di Cassio, p laqual cosa mosso da ira et da sdegno senza alcũ indugio cõ incredibile impeto, riuoltò indietro l'esercito, il qual tenea armato dall'opposita parte, & messelo cõtra lo sforzo & apparato di Cassio pel mezzo dell'esercito & del palude portãdo seco scale & ferramẽti d'ogni ragione, come quello c'hauea deliberato rõper lo steccato per forza et assaltar gli alloggiamẽti di Cassio. Fatto adunque impeto con pari ardir da l'uno esercito et dall'altro nel mezzo della pianura, i soldati di Bruto recãdosi à uergogna et cõtumelia che gli auuersarij tãto arditamẽte fussino uenuti à ritrouarli, infiãmati da ira feriscono tutti quelli che insurgeano pel trauerso. Et essendo gia dato principio alla battaglia l'esercito di Ottauiano che

era posto dalla frõte, fu in un tratto messo in mezzo. peril che fu necessario che si riuoltasse indietro & si mettesse in fuga nõ ui essendo Ottauiano. Antonio ueggẽdo appiccata la zuffa et li soldati gia sparsi in piu luoghi sentì non mediocre letitia, come quello che uedẽdosi mancare il bisogno della uettouaglia, conoscea esser necessitato fare esperientia delle forze et senza piu indugio prouocar gli inimici alla battaglia, et p far qualche egregia opera, cõ impeto marauiglioso si fece auanti con la squadra sua facendosi seguir da gli altri à squadra à squadra, & uenendo alle mani, non senza grãdissima fatica et pericolo sostẽne la forza de gli auuersarij tãto che al fine si mescolò cõ lo squadrone di Cassio, il quale era tutto intero et staua forte nell'ordine suo marauigliãdosi dell'ardire di M. Antonio, come di cosa fuora di ragione, & hauendo combattuto per alquanto spatio al fin sbaragliò detto squadrone & cõ grãde animo si spinse auanti al muro dello steccato nel mezzo del cãpo & del palude & cõ incredibile forza ruppe lo steccato & col terreno riẽpie il fosso cõ mirabil prestezza, facẽdo crudel stratio di quelli ch'erano alla difesa dello steccato & schermẽdosi da tutti gli colpi di uerrette di dardi & d'altre spetie d'offensione che gli erano fatte da nimici. Finalmẽte cõ animo intrepido et gagliardo entrò nello steccato et questa proua fece Antonio cõ tãta uirtu et prestezza, che gl'altri soldati inimici i quali erã sparsi pel cãpo uolẽdo ire al soccorso dello steccato anchora che ui corressino cõ uelocità, nõ furono à tẽpo et nõdimeno gl'Antoniani si fecione loro incontro et ributterõgli insino à gl'alloggiamenti di Cassio, i quali trouãdo guardati da pochi, Antonio facilmente se ne insignori. Perche gli soldati di Cassio parendo loro gia esse=

re uinti nõ feciono alcuna resistentia, ma uedendo presi gli alloggiamẽti senza alcun ordine si dierono à fuggire. Bruto in questo mezzo hauea rotta la sinistra schiera de nimici, et occupati i loro alloggiamẽti. Ma Antonio hauẽdo superato Cassio cõ marauiglioso ardire attẽdea à metter in preda gli alloggiamẽti de gli auuersarij, & era la zuffa & la occisione uaria da ogni parte, & p la grãdezza della pianura & per l'abbõdantia della poluere, la qual era come una folta nebbia, gli soldati poteano appena scorgere ò conoscer l'un l'altro, et bisognaua che dimãdassino l'un l'altro chi se tu, tãto che à questo modo ciascũ si riduceua al segno suo, et perche la maggior parte de gli Antoniani era attenta alla preda, pareuano nel ritornar piu presto portatori che soldati, et era tãto grande la cõfusione per non si conoscere insieme, che temerariamẽte l'uno amico assaltaua l'altro per tor la preda. In questa battaglia furono morti de Cassiani circa tredeci M. di quelli di Ottauiano due uolte altrettãti. Cassio spogliati de gli alloggiamẽti nõ potẽdo ritornar piu all'esercito ascese in su'l colle de Filippi p poter meglio ueder quello ch'era stato fatto, ma per la poluere nõ potea bene discernere ogni cosa. Vedea solamẽte gl'alloggiamẽti suoi presi da nimici. Perilche uinto da disperatione cõmanda à Pindaro suo scudiere che tragga fuori la spada et affrettisi darli la morte. Facẽdo Pindaro resistẽtia, uẽne à lui un messo significandogli come Bruto dall'altra parte hauea acquistata la uittoria, et come egli predaua gli alloggiamẽti de gli auuersarij. La qual nouella intesa Cassio solamente rispose. Di à Bruto che noi habbiamo uinto, ma che la uittoria è tutta sua. Et cosi detto si uoltò à Pindaro dicẽdogli perche indugi? che stai tu à uedere? perche nõ mi leui tu da tãta ignomi=

nia,nella qual mi uedi trascorso ? et dette le parole porse la
gola à Pindaro,il qual obbidì al padrone dādogli la morte.
In questo modo scriuono alcuni esser morto Cassio Alcuni
altri dicono che uenēdo à lui certi soldati di Bruto per an=
nūciarli la uittoria,dubitādo che nō fussino inimici, mādò
Titinio che ricercassi la uerità, il qual essendo da detti sol=
dati messo in mezzo cō letitia et fattogli carezze come à
beniuolo,Cassio nō sapēdo altrimēti la cagione, ma stimādo
che ueramēte fussino gli inimici et c'hauessino poste le ma
ni adosso à Titinio disse queste parole.Noi habbiamo soppor
tato,che in su gli occhi nostri sia stato preso uno amico fede
le et carissimo. et che dipoi entrò solo cō Pindaro in un pa
diglione,doue fu trouato morto,et che Pindaro nō fu poi ri
ueduto da persona. Perilche alcuni credono che Pindaro lo
ammazzassi uolōtariamente et nō forzato ne inuitato da
lui . Tale adūque fù la morte di Cassio il medesimo giorno
che fu il natale suo.Titinio intesa la morte di Cassio per do
lore et per l'amore immēso gli portaua priuò se stesso della
uita. Bruto hauuta la dolorosa nouella del miserādo fine di
Cassio,lo piāse cō amarissime lachrime come ottimo cittadi
no et amico fedelissimo et amātissimo, affermādo che nes=
sun piu si potrebbe trouar pari à lui per le sue uirtu singu
lari,essendo stato in tutte le faccēde prontissimo et sollecito,
chiamādolo beato essēdosi liberato da tāte cure & pēsieri, i
quali hauea cōdotto al fine di tāto immēsa et laboriosa fati
ca et opa, et dipoi cōsegnò il corpo suo à gli amici et comā
dò che nascosamēte fusse sepelito, accio che gli soldati uedē
dolo morto nō fussino cōmossi alle lagrime et à tristitia,et
egli cōsumò tutta quella notte in rassettare et cōfermar le
squadre di Cassio senza māgiare ò dormire.Il giorno seguē

te in sul leuar del Sole facẽdo gli inimici segno di preparar si alla battaglia per dimostrare che non fussino debilitati p numero ne inuiliti, Bruto conosciuta la loro astutia, disse armiamoci anchora noi, accio che cõ pari simulatione noi dimostriamo nõ essere inferiori à loro. Perilche uscito à cãpo cõ l'esercito, gli auuersarij si tirorono indietro. À quali Bruto sorridẽdo disse, costoro ci inuitano come se noi fussimo stãchi, nõdimeno nõ ci aspettano. et in quel giorno che fu cõbattuto ne cãpi Filippici, in Ionio fu cõmessa grandissima battaglia. Domitio Caluino cõducea in su certe naui da mercato due legioni di Ottauiano, le quali per l'ardire & uirtu loro erano chiamate Martie, et lo squadrone pretorio di soldati dumila, et quattro squadre di caualli & un'altra moltitudine cõdotta à prezzo per la guerra con alcune galee sottili. Alla quale armata et carico di soldati uẽne all'opposito Murco & Domitio cõ centotrenta naui lunghe & affrõtarono gli inimici strenuamẽte, & delle naui loro poche et le prime fatta uela fuggirono. L'altre mancãdo loro il uẽto ad un tratto et restate nel mare trãquillo furono prese, et uẽnono in poter de gli inimici i quali tẽtauano mettere in fondo ciascuna di dette naui, & le galee sottile rinchiuse da ogni bãda per esser piccole nõ poteano dare alle naui alcuno aiuto. Era adũque da ogni parte grande & uario cõflitto di quelli che periuano, et le naui faceano ogni forza et studio di collegarsi insieme cõ li caui p esser piu forti & potersi meglio diffendere da gli auuersarij, et essendo gia cõgiũte l'una cõ l'altra, Murco uolendole spiccare & tagliar le legature, attaccò il fuoco à caui cõ uerrette, alle quali erano appiccate certe fiaccole accese, nel qual modo subito le naui si sciolsono l'una da l'altra. il fuoco era cõposto di certa

materia, che non potendosi spegnere penetrò ne corpi delle
naui. De soldati, quali erano in su questi legni, ueggẽdosi pe
rire cõ tanta uergogna parte si gittauano ꝑ desperatione in
su la fiãma, per morir piu presto, parte si metteano à nuo=
to, et alcuni notando saltorono in su le galee de nimici & ꝑ
morire uendicati prima che fussino morti ammazzaro=
no gli altri. Le naui essendo gia mezzo arse furono disper=
se in uarij luoghi delle quali furono trouate alcune cõ mol
ti corpi morti quali abbrucciati et quali mãcati ꝑ la fame,
alcuni abbracciãdo li fragmẽti de nauilij et delle uele furo
no ò trasportati in luoghi deserti ò ributtati in sul lito. Tro
uarõsi alquãti scãpati miracolosamẽte. Furono certi che so=
prauissono piu giorni succiando la pece le uele & le funi,
tãto che poi finalmẽte uinti dalla fame finiuono la uita. Fu
rono molti i quali spõtaneamẽte datisi à gli inimici furono
macerati crudelmẽte. Caluino essendo in su la naue preto=
ria il quinto giorno arriuò à Brindisi essendo riputato mor
to. In questo modo in un medesimo giorno et ne cãpi Filip=
pici et in Ionio fu fatto tãto grãdissimo cõflitto ò naufra=
gio ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare.
Bruto il di che successe alla morte di Cassio chiamò tutto lo
esercito à parlamẽto et fece l'infrascritta oratione. Nessuna
battaglia è ò cõmilitoni nella quale uoi nõ siate stati supio
ri à gl'inimici eccetto che in q̃lla di hieri. Desti principio al
la zuffa prõtissimamẽte, ributtasti insino dẽtro à gli allog
giamẽti la quarta legiõe, il nome et reputatione della qual
appresso à gl'inimici era celebre et honorato. Et nõ ch'altro
cõ molta prestezza et cõ grãdissimo ardire assaltasti li loro
alloggiamẽti et li mettesti à sacco, in modo che la uittoria
uostra da q̃lla banda fu maggiore che la rotta la quale no

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.15.1

riceuemo nel corno ſiniſtro. Ma in queſto ſolamēte commet=teſti manifeſtiſſimo errore, che potēdo in quella battaglia ſola finir tutta la preſente guerra, uoleſti piu preſto attēdere alla preda che perſeguitare, & ſpegnere gli inimici. Ma la maggior parte di uoi laſciādogli adietro, dirizorono il corſo alle coſe loro. Et fu tāto grande la confuſione, la qual interuēne per la cupidità della preda, che in un medeſimo tēpo fuſti occupati coſi gli noſtri medeſimi come gli auuerſarij, et bēche la fortuna metteſſi in poteſtà noſtra tutte le forze degli inimici, nōdimeno per la imprudentia uoſtra il dāno fatto à gli auuerſarij ci coſta à doppio, et quāto noi fuſſimo loro ſuperiori in ogni coſa, facilmēte lo potete conoſcer da prigioni et dalla careſtia della uettouaglia et dalla debole loro ſperāza, eſſendoſi ꝑ diſperatione meſſi à combattere. Impero che nō poſſono hauer il biſogno del uitto ne di Sicilia ne di Sardigna ne di Barberia ne di Spagna per riſpetto di Pōpeo di Murco et di Eneobarbo, i quali con cclx. naui hanno loro interchiuſo la cōmodità del mare. Perilche hanno gia uota di frumento la Macedonia. Reſta loro la Tracia, onde incominciano ad hauerne mancamēto & però quādo uedrete ch'eſſi affrettino la battaglia, ſtimate allhora che la fame li cacci & che portino la morte in mano. Noi per lo oppoſito penſiamo che la fame combatta in noſtro fauore, & ſtiamo preparati et in ordine, accioche noi poſſiamo uirilmēte farci incōtro à queſti affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne anchora eſſer piu lēti ò pigri che l'eſperientia ci ammaeſtri & ſopra tutto habbiamo l'occhio à cōſeruarci la cōmodità del mare, il quale ci ſomminiſtra ſi grandi eſerciti & tanta abbōdantia di uettouaglia, la qual coſa ci da ſenza pericolo la uittoria di queſta guerra, la qual ſi uuole aſpettare &

nõ dobbiamo diffidarci di andar à trouargli se ci prouocherãno alla battaglia essendo tãto piu deboli di noi, come dimostrò il fatto d'arme che facẽmo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore usando la prõtezza uostra cõsueta, ne ui mouete se nõ quãdo io ue lo comanderò. Il premio della uittoria sarà tale uerso di uoi che ce ne rimetteremo al giudicio uostro, et p̃ la uirtu la qual hieri dimostrasti prometto donare à ciascun soldato mille dragme & à condottieri & conestaboli altrettanto. In questo modo parlò Bruto & non molto dapoi pagò quello c'hauea promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauer promesso all'esercito dare loro in preda Lacedemone & Thessalonica inclite, & nobili città. Ottauiano & M. Antonio conoscendo il consiglio di Bruto essere di tenergli in tẽpo & differire il cõbattere, deliberorono inuitarli alla zuffa, onde congregorono insieme tutto lo esercito. Al quale Antonio usò l'infrascritte parole. Hauete ò cõmilitoni potuto manifestamẽte conoscere per la esperiẽtia del giorno passato quale sia il timore de gli auuersarij nostri & quale imperitia et ignorãtia della militare disciplina. Hãno cinto cõ muro gli alloggiamẽti & come timidi & pigri si contengono dẽtro da padiglioni et il primo loro Capitano et il piu esperto per disperatione ha morto se stesso et della calamità & paura loro è grãdissimo inditio che essendo inuitati da noi, non ardiscono uscire à cãpo. Per la qual cosa carissimi soldati nostri habbiate l'animo frãco, & come hieri cõ grãdissima uostra gloria facesti, cosi fate al presente, ritrategli bẽche cõtra la uoglia loro, sforzateli à uenire cõ uoi alle mani, cõsiderando quãto sia ignominioso cedere à chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per cõsumare tutto il tẽpo della uita

uostra in questi campi. Pensate che quanto piu stiamo à questo modo tanto piu ci manca il bisogno del uitto. è officio di huomini prudenti spedire la guerra cõ prestezza, per poter uiuere piu lungo tempo in pace. Mostrate adũque la uostra fede & uirtu: la uittoria nostra è posta nella prestezza, et però senza piu dilatione andiamo à ritrouar i nimici, i quali certamente non ui aspetterãno, et noi siamo parati remunerare à doppio i meriti uostri, & promettiamo dare à ciascuno soldato cinque mila dragme & à condottieri & conestaboli il quinto piu, & al tribuno il doppio. Il giorno sequẽte mosse lo esercito contra Bruto, ma non uscendo à campo gli auuersarij Antonio ne hauea grãdissimo dispiacere. Bruto per non essere constretto à combattere per forza, faceua guardare tutti i luoghi per li quali Antonio potesse farseli piu propinquo. Era nõ molto lontano dall'esercito di Cassio un certo colle il quale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquita di molti balestrieri che cõ le uerrette faceuano stare gli inimici discosto. Questo colle fu da Cassio cõ grãdissima diligẽtia guardato accioche gl'inimici nõ se ne insignorissено. Ma Bruto nõ tenẽdone molto cõto fece uenire à se gli detti balestrieri per esser piu forti in su gli alloggiamẽti. Perilche Antonio la notte sequẽte prese il soprascritto colle cõ quatro legioni et essendouisi fatto su forte, distribui uerso la marina ꝑ un spatio di circa cinque stadij dieci legioni per serrare da questa banda à gl'inimici il passo delle uettouaglie. Della quale cosa Bruto accorgendosi prese noui alloggiamẽti all'opposito d'Antonio in modo che il dissegno d'Antonio cadde in uano. Onde la fame gia incominciaua à preualere, et ogni di piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uettouaglia ꝑ la uia di Thessaglia et ꝑ la uia di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

mare haueano perduto ogni sperãza, essendo le naui inimiche sparse ꝑ tutte quelle marine. In questo medesimo tempo uẽne la nuoua della rotta riceuuta à Ionio, la quale fece il timor molto maggiore. A' questo si aggiugneua l'incõmodità del uerno, che gia approssimaua. Dalla qual cõsideratiõe mossi Ottauiano & Antonio mãdarono una legione in Achaia, ꝑche gli prouedessi da quella bãda delle cose necessarie al uitto, et le mãdassino cõ somma prestezza. Ma nõ bastãdo anchora questo prouedimẽto et parẽdo loro esser posti in manifesto pericolo, ne potẽdo tollerare piu oltre la fame & mãcando loro machine da potersi difendere dẽtro à gli alloggiamẽti, uscirono à cãpo cõ grãdissimo strepito & romore et facẽdosi presso à Bruto lo riprendeuono dicendogli parole piene d'ingiuria et di cõtumelia et chiamãdolo uile et timido et assediato. Onde Bruto allhora conobbe piu chiaramẽte la necessita che sforzaua gli inimici alla zuffa & lo stimolo della fame, & la uittoria acquistata in Ionio, & che la desperatione gli menaua à l'arme. Per la qual cosa fu tãto maggiormẽte confermato nel proposito suo deliberãdo sopportar piu presto ogn'altra cosa che uenire alle mani con disperati et cacciati dalla fame et li quali si metteuano alla morte, hauẽdo posta ogni loro sperãza nel combattere. Ma gli soldati di Bruto come poco esperti, erano di cõtrario parere sopportãdo molestamẽte & dolendosi hauere à star rinchiusi dentro allo steccato come dõne paurose. Adirauõsi gli capi loro, i quali benche approuassino & cõmendassino il consiglio di Bruto, nondimeno non pareua loro da dubitare della uittoria essendo tanto superiori di forze à gli inimici & tãto meglio in ordine. Daua loro animo la facilita & clementia di Bruto uerso di ciascuno, ilche non era in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Caſſio, il qual era auſtero da natura & piu duro in ogni coſa & gli era da tutti gli ſoldati preſtata grãdiſſima obediẽtia ne mai ſe gli opponeuano in coſa alcuna, ne ricercauano le cagioni delle ſue deliberationi, ma faceuano à punto cio che eſſo ordinaua. Bruto pel cõtrario in tutte le coſe ricercaua il cõſiglio et parere de ſuoi ſoldati, tanto era grãde l'humanita & benignita ſua. Creſcẽdo adunque la querela per tutto l'eſercito & dicẽdo ciaſcuno, che penſa far queſto noſtro Imperadore? Bruto dimoſtraua non far ſtima di queſta tal uoce, per nõ parer di eſſer cõ diminutione della dignita ſua coſtretto dalla moltitudine imperita far quello che non fuſſe honoreuole et cõtra l'ordine della ragione. Ma pſeuerãdo al fine i primi dell'eſercito nella loro pertinacia, & cõfortando Bruto che uoleſſe uſare la prõtezza de ſoldati, & ſperare c'haueſſino à far qualche ſplendido & magnifico fatto, sdegnato Bruto maſſime contra gli primi gli riprẽdea che con molto poca prudẽtia et cautione cõſigliaſſino il ſuo Capitano, potendo ottenere indubitatamẽte la uittoria ſenza pericolo. Ma nõ giouando alcun ſuo conſiglio ò rimedio fu coſtretto cedere alla temerità et inſolẽtia de ſuoi, dicẽdo queſte ſole parole. Io ſono sforzato da miei ſoldati combattere contra mia uoglia in quel modo à punto che fu cõſtretto Pompeo. Credo io che la cauſa la quale fe cedere Bruto alla uolõta de ſoldati, fuſſe pche temeua aſſai nel ſecreto del petto ſuo, che facẽdo troppa reſiſtẽtia, molti de ſoldati che erano cõ lui e prima aſſuefatti alla militia di Ceſare, per impatiẽtia nõ l'abbãdonaſſino et nõ andaſſino nel cãpo inimico. Bruto adũque indotto da queſti riſpetti, bẽche sforzato & molto mal uolẽtieri, uſci del campo cõ l'eſercito ordinãdo le squadre e collocãdole dauãti al muro del ſteccato, imponẽdo

à ciaſcuno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

à ciascuno che non si discostassino da gli alloggiamēti, accio che bisognādo potessino facilmente ritrarsi dētro, & affrontare gli inimici cō maggior uātaggio. Era da l'una parte & da l'altra lo apparato grande, & incredibile desiderio di uenire alle mani. quelli di Ottauiano & di Antonio la paura della fame: quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della riuerentia, conoscēdo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberatione sua. Bruto mōtato in su un bellissimo cauallo andaua intorno à ciascuna squadra et cō seuera faccia diceua. Voi hauete eletta la battaglia et cōtra'l parer mio mi hauete tirato à far fatto d'arme, potendo uincere dormendo. Non uogliate adunque fraudare & me & uoi della cōceputa & promessa speranza. Hauete dalla frōte il colle come uno propugnacolo, & siate signori di tutta la cāpagna c'habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio et in mezzo di uoi debilitati et cōsumati dalla fame. Et mētre parlaua, si uoltaua hora in un luogo & hora in uno altro come Capitano dell'eta sua prestātissimo, ilqual da tutti gli soldati era cōfortato che sperassi bene et stesse di buona uoglia et ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era cōmendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dall'altra parte discorrēdo anchora essi intorno alli soldati loro et pigliādogli p mano gli cōfortauano & incitauano à l'arme, dicendo. Habbiamo come uoi uedete ò commilitoni tratto li nostri inimici fuora del steccato come noi desiderauamo. Nō sia adūque alcun di uoi che uituperosamēte si uolti in fuga ò che tema le forze de gli auuersarij, ne appetisca di satiar piu la fame, morte ueramēte difficile et crudele et piena di dolor che li corpi et alloggiamēti de nimici, i quali ci hāno dato causa di temerità et desperatione. Il pri=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

mo & precipuo rimedio del nostro male presente è la prestezza, et però è necessario che quello dobbiamo far si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogna che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, il quale ha à dar la sententia ò della uita ò della morte. Chi sara uittorioso in questo giorno hara abōdantia di uettouaglia, di pecunie, di naui, di eserciti, & conseguira il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo sforzo nostro, tutto l'ingegno sara che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte de gli alloggiamēti et facciamo ogni cosa per uoltargli alla china acciochè habbiamo il uātaggio di sopra, & togliamo loro la cōmodità di ritrarsi nel steccato & di priuarci della occasione del cōbattere, perche siamo certi che ogni loro sperāza è posta nello astenersi dalle arme ꝑ uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano et Antonio inuitauono & animauono gli suoi, i quali reputauono à uergogna mostrarsi con gli effetti di māco animo et prōtezza che li loro Imperadori, da l'altra parte per fuggir la fame la qual uedeano già cresciuta in immēso, per la rotta riceuuta in mare, eleggeuano morire piu presto nella battaglia uirilmente che mācare uituperosamēte, et cō morte horrenda per la fame. & stando l'uno esercito & l'altro in questi termini uoltauono gli occhi l'uno inuerso l'altro et quāto piu guardauono maggiormēte erano ripieni di ardire et ferocita d'animo, nō curando ò stimando che fussino cittadini insieme di una medesima patria, ma come inimici et di generatione diuersa si guardauono con uolto crudele & iracondo, tanto hauea un certo repentino furore spento in ciascuno la solita forza & congiuntione de la natura. Solamente pensauono che quel giorno quella zuffa doueua dar la sentētia chi ha

ueſſe à reſtar gouernatore & principe della Romana Republica. Eſſendo gia la nona hora del di, due Aquile uolorono pel mezzo della pianura cōbattendo l'una cō l'altra, il quale mōſtruoſo ſpettacolo ciaſcuno ſtaua à uedere con ſilentio, & marauiglia. Fuggēdo dipoi quella che era dalla parte di Bruto ſi leuò grandiſſimo romore et l'un et l'altro eſercito rizzo i ueſſilli et fu in un momento fatto da ogni lato incredibile impeto di ſaette di ſaſſi et di dardi et d'altre ſpecie di arme da lāciare cō marauiglioſo ſtrepito & tumulto & gia era cominciata crudele occiſione, gia ſi udiuano profondi ſoſpiri et miſerāde lamētationi. Da ogni parte erano portati fuora del cāpo molti chi feriti et chi morti. Gli capitani i quali diſcorreuano intrepidamente in ogni luogo et metteuanſi ad ogni pericolo infiāmauono gli ſoldati à portarſi ſtrenuamente et maſſime perche amoreuolmente cōfortauano quelli che uedeuano poſti in maggiore fatica et ſcābiauano quelli che erano gia ſtanchi, accioche gli animi loro continuamēte ſteſſino bene diſpoſti. & hauēdo gia cōbattuto alquanto ſpatio, gli ſoldati d'Ottauiano ſpinti per timore della fame od aiutati dalle felicità d'Ottauiano urtando & ſoſpignendo lo eſercito inimico come una graue machina il quale hora ſi ritiraua indietro et hora ſi faceua ināzi nō altrimenti che ſuole far l'onda del mare, finalmente ruppono l'ordine di Bruto et incominciorno à ſpiccar l'una ſquadra da l'altra, et cominciando dalla prima poi dalla ſeconda & dalla terza andorono ſeguitando tanto che le ributtorono et ſpinſono da luoghi loro et meſcolandoſi tra gl'inimici gli miſſono in tanta confuſione et diſordine, che conculcati & da gl'inimici et da ſe medeſimi apertamēte ſi meſſono in fuga. Gli ſoldati d'Ottauiano ueduto la fuga de gli auuerſarij

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

non ſenza pericolo aſſaltorono le porte de gli alloggiamēti. Per la qual coſa confuſi gli inimici che ui erano poſti alla guardia alcuni fuggirno uerſo la marina et parte alla mō=tagna lungo il fiume Zigacio. Eſſendo in queſto modo ſtato l'eſercito di Bruto meſſo in rotta, Ottauiano ſtaua dauanti à gli alloggiamēti et quāti rifuggiuano à quella uolta, tāti ne ributtaua eſsēdone preſi feriti et morti grādiſſimo numero. Antonio era preſente in ogni luogo, et del cōtinuo ſi faceua incōtro à chi fuggiua, & dubitādo che gli auuerſarij di nuouo non ſi riuniſſono inſieme in qualche luogo forte & nō ſi rimetteſſino ad ordine rifacēdo e reſtaurādo le forze, preſe queſto eſpediēte. Mādò in piu pezzi delli ſuoi à tutti gli paſſi con ordine che quāti ue ne capitaſſino, à tāti poneſſino le mani adoſſo ò gli tagliaſſino à pezzi. Molti adūque ſotto la guida di Raſco caminauono da monte à monte, il quale era ſtato eletto à tale opera come pratico del camino et caminādo per luoghi aſpri et ſilueſtri faceuano ad uſo di cacciatori, cercādo per ogni luogo et quādo trouauono alcuni degli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggēdo che nō reſtauano di correre ſi fermò alquāto & in un momento gli inimici li furono adoſſo, & ueggēdoſi prigione fingendo eſſer Bruto chieſe di gratia eſſer menato non ad Ottauiano, ma à M. Antonio, la quale ſimulatione fece tanto maggiormente credere à chi lo hauea preſo, che eſſo fuſſe Bruto, come quello che deſideraſſe nō uenire al cōſpetto di Ottauiano come di inimico implacabile et ſenza miſericordia. Antonio hauēdo notitia che Bruto era cōdotto à lui ſe gli faceua ināzi cō ordine molto cōpoſto penſando ſeco medeſimo alla fortuna et dignità di tāto eccellēte & illuſtre cittadino, ornato di tante

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

uirtu, pẽsando in che modo lo douesse riceuere. Ma essendo Lucilio appropinquato et finalmante uenuto alla presentia di Antonio disse cõ molto ardire. Bruto non è stato preso p che la uirtu sua mai sara presa dalla malitia d'altri. Io che ho ingãnati questi tuoi soldati persuadẽdo loro esser Bruto, sono uenuto à te, fa di me quello che ti piace. Antonio uedendo li soldati, i quali haueano stimato hauer preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli, disse, ò cacciatori uoi hauete preso miglior preda che nõ credete, & cosi detto diede Lucilio in guardia à un suo parente, et perche fu gia intimo familiare et amico suo nõ solamente gli perdonò la uita, ma lo riceue à gratia & usò dipoi l'opera et cõsiglio di Lucilio, come di fedele amico. Bruto in quel mezo accompagnato da non piccola moltitudine, si ridusse ne mõti con proposito di rifare in quella notte l'esercito & ridurlo insieme & di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouò guardati tutti li passi, uolse la faccia uerso il cielo dicendo. Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali et della rouina della Romana Rep. & libertà. Sola questa gratia ti dimando con supplicheuole cuore, che tu non lasci impunito si graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare M. Antonio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio alla cõseruatione della Repub. dopò la morte di Cesare, elesse piu presto farsi ministro della crudeltà & tirannide di Ottauiano tirato dall'ambitione: ilche fu anchora causa poi della morte & rouina sua. Dicesi che Marco Antonio il qual hebbe notitia di questa imprecatione di Bruto se ne ricordo & allegolla quando poi uedutosi condotto in guerra contra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentiua dello errore commesso, & della fallacia haueua preso in fauori=

re la parte di Ottauiano. Quella notte medesima Antonio stè del continuo armato per torre à Bruto ogni cōmodità di fuggire, & fece intorno al luogo doue era Bruto quasi co me un steccato di spoglie & di corpi morti. Ottauiano circa mezza notte uinto dal male nō potendo piu stare in cāpo commesse la cura dell'esercito suo à Norbano. Nel processo della notte Bruto uedutosi quasi che assediato ne potendo ualersi piu che di quattro legioni cōfortò gli primi capi del lo esercito i quali uedea cōfusi & uergognosi, perche tardi riconosceuano il suo errore, che potēdo s'ingegnassino assal= tar le guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per aprirsi la uia per forza, per ueder se la fortuna era disposta mutarsi, et cōceder loro facultà di recuperar gli alloggiamē ti & unirsi con gli altri soldati sparsi per la campagna. Ma bēche gli soldati suoi cōfessassino ingenuamēte hauer cōde= gnamēte costretto Bruto alla battaglia et che'l cōsiglio loro era stato pnitiosissimo & ch'erano stati causa di tutto que= sto male, nōdimeno risposono che essendo abbādonati dalla fortuna & hauendo perduto contra ogni ragione, non ue= deano da potere hauer piu alcuna sperāza alla salute loro. Bruto intesa tal risposta, si uoltò uerso gli amici piu cari & disse. Dapoi che alle cose nostre non è piu rimedio et io ueg go mācato gia l'animo & la uirtu di ciascuno, à me nō re sta se non uincere tanta infelicità & tāto maligno corso di fortuna con la uolontaria morte piu presto che aspettare che gli miei inimici habbino di me il desiderato sollazzo. Nō essendo io adunque piu utile alla patria Stratone acco stati à me & come carissimo amico dammi la morte. Stra tone rispose prima eleggerò tormi la uita, che far quello di che tu mi richiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato &

c'hauea fatto chiamare un seruo & comandatogli quel medesimo, disse allhora Stratone. Tu nõ harai bisogno ò Bruto dell'opera del seruo à tuoi ultimi comãdamẽti, ne io sopporterò che tu muoia per le mani d'un seruo. et però io come amico fidatissimo son cõtento satisfar al desiderio tuo dapoi che cosi uuole la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, et dette queste parole nõ senza amaro piãto & cõmiseratione lo percosse col ferro nel lato manco. In questo modo Cassio et Bruto due nobilissimi et clarissimi cittadini finirono il corso della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamẽte. Il Senato cõtinuamẽte amò sopra tutti gl'altri questi due cittadini, et dopo la morte loro ne dimostrò grãdissimo dolore et molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per decreto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna mẽtione & poi che furono costretti partirsi da Roma cõcesse loro il gouerno delle prouincie accioche nõ fussino tenuti fuggitiui ò cõfinati. Et finalmẽte fu tãto grãde lo studio et affettione del Senato uerso Bruto et Cassio et hebbe l'uno et l'altro in tãto honore che ne uenne in sospitione et nota di calũnia. Di tutti quelli i quali furono confinati per la morte di Cesare Bruto et Cassio furono stimati ottimi & piu degni & non però uguali, ma prossimi à Pompeo, & oltra questo reputati degni di pdono di quello c'haueano fatto cõtra Cesare, et al fine poi ch'essi si uidono priuati di sperãza di trouare appresso gli auuersarij loro alcũ luogo di reconciliatione, soprastando la necessità di prouedere alla salute loro cõ la qual reputauano congiunta la salute della Rep. si discostarono in longinqui paesi & nõ essendo anchora finiti due anni interi, feciono un'esercito di uinti legioni & di uinti mila caualieri, dugento naui lunghe ò piu & con=

gregarono tutte l'altre prouisioni di pecunie di fanterie di artigliarie et di munitioni conuenięti à tãto grande impresa et apparato. Espugnorono molti popoli & città dilatãdo l'imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltra questo tutte le città superate da loro nõ solamente trattauano benignamẽte (da quelli in fuori ch'aspettauano l'assedio ò la forza,) ma se le faceano cõfederate & fedelissime. Hebbono in loro aiuto & fauore nella guerra alcuni Re et Principi, tra quali furono gli Parthi natione inimica al nome latino. et questo fu nelle cose minori. Ma quãdo poi riuoltarono l'animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbara contraria al popolo Rom. Ma quello che è degno di grandissima ammiratione fu che la maggior parte de soldati loro era dell'esercito stato gia di Cesare desideroso del nome suo et della sua felicità & beniuolẽtia, & nõdimeno benche Bruto et Cassio fussino stati li primi percussori di Cesare se gli feciono con l'humanità & liberalità loro tãto affettionati & beniuoli, che cõcitorono in modo gli animi loro cõtra Ottauiano figliuolo addottiuo di Cesare che in tutta quella guerra gli hebbono prõtissimi et fidelissimi. Perche nessun di loro fu trouato il quale abbãdonassi Bruto et Cassio anchora poi che furno uinti. Et nõdimeno lasciarano prima Antonio à Brindisi schifando la fatica della guerra. Furono Bruto et Cassio cõ Põpeo Magno nella guerra cõtro à Cesare, et dipoi com'habbiamo scritto di sopra nõ per loro propria utilità ma ꝑ lo stato & nome popolare et ꝑ la libertà presono la guerra cõtra gli auuersarij, benche il fine fusse inutile. Et poi che manifestamẽte conobbono che nõ poteano giouar piu oltra alla patria, dispregiorno la uita. Nel gouerno & amministratione delle face=

de Cassio fu molto diligente & incommutabile, & pronto alla guerra & nella cõuersatione era duro & austero et ne pensieri & cure fisso et acuto. Bruto era in ogni cosa facile et piegheuole & cõ ciascuno amoreuole et benigno come q̃llo c'hauea dato opera alla filosofia, et fu cosa marauigliosa che in due cittadini di cosi diuersi costumi & natura fusse tãta unione et cõcordia. Ma fu molto piu degno di ammiratione quello che feciono cõtra Caio Cesare amico et benefattore loro huomo di tãta grãdezza et potẽtia, Imperadore di si grãde esercito, et in quel tẽpo Põtefice Massimo, & uestito di habito sacerdotale et sacro et nel cõspetto del Senato. Perilche et all'uno et all'altro apparuono molti segni ꝑ li quali parea che qualche demonio gli reprẽdessi del commesso errore. un littore porse à Cassio la diadema sottosopra mẽtre purgaua l'esercito. Vn'altra uolta gli cascò di mano uno anello d'oro in sul qual era insculto il simulacro della uittoria. Sopra l'esercito loro furono spesse uolte ueduti corui & altri ucelli di pessimo augurio cõ canti lugubri et mesti, et quasi del cõtinuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrãdo Bruto in Samo il suo natale essendo cõ l'armata gli uẽne incõsideratamente detto et quasi caduto di bocca un uerso di Homero proferito ꝑ bocca di Patroclo mentre che moriua, il qual dice cosi. La mia infelice sorte et il figliuolo infante di Latona m'ha fatto perire. Oltra questo essendo per passar cõ l'esercito da Asia in Europa la notte essendogli spẽto il lume gli apparue una terribile imagine, la qual dimãdata intrepidamẽte da Bruto qual huomo fusse ò qual Dio, rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, et riuedrami ne cãpi Filippici. Et cosi gli interuẽne, cõciosiacosa che questa medesima figu=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ra di nuouo gli apparue dauãti all'ultima battaglia à Filippi. Vltimamẽte quãdo l'essercito uscì de gli alloggiamenti ꝑ appiccarsi cõ gli inimici, il primo riscontro fu un Ethiopo, il qual gli soldati come pessimo augurio tagliorono à pezzi cõ grãdissimo furore. Parue anchora cosa data da cieli che essendo anchora la battaglia in dubbio et la uittoria incerta, Cassio in un momẽto perdessi ogni sperãza et del tutto li mancasse l'animo. Bruto fu da suoi ꝑ forza riuolto dal suo ottimo et salutare cõsiglio c'hauea preso di tener gli auuersarij in tẽpo et domargli cõ la fame, & fu cõstretto gittarsi nelle mani di huomini disperati et che moriuano di fame, hauẽdo esso abbõdantia di uettouaglie, et essendo ꝑ mare et ꝑ terra molto superiore di forze. Et finalmẽte l'un et l'altro fu auttore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto et di Cassio. Antonio poi c'hebbe ritrouato il corpo di Bruto lo fe riuestir di porpora & secõdo il costume de Romani gli rizzò una pira in su la qual l'abbrucciò, et le reliquie mãdò à Seruilia sua madre. Li soldati suoi com'hebbono la certezza della morte sua mãdarono imbasciadori ad Ottauiano, & M. Antonio chiedendo perdono, da quali furono riceuuti à gratia et cõgiunti cõ l'essercito loro, che fu un numero di circa quattordeci mila persone. Di cittadini piu illustri ch'erano cõ Bruto alcuni perirono in battaglia, altri si dierono spontaneamente à discretione, tra quali fu Lucio Cassio nipote del primo Cassio et Cato figliuolo di Cato Vticense, il qual poi che molte uolte si fu appiccato cõ gli inimici, ueduto al fine che li suoi incominciarono à fuggire, si trasse l'elmetto ò ꝑ esser conosciuto ò ꝑ morir egregiamẽte. Labeone illustre ꝑ nome di sapientia, padre di quello Labeone, il qual è celebratissimo per la dottrina et esperiẽtia delle leggi ca=

uo' nel padiglione una foſſa tanto grande quāto era la ſta
tura del corpo ſuo, la qual manifeſtò ſolamēte alla dōna et
à figliuoli . Dipoi ammoni gli ſerui ſuoi et diede loro molti
ſaui documēti & ſcriſſe molte lettere à molti ſuoi amici et
familiari & finalmēte preſe per la deſtra mano un de piu
fedeli ſerui et liberatolo dalla ſeruitu ſecondo il coſtume de
Romani gli poſe in mano il coltello & porſegli la gola.Il ſer
uo eſeguì il comandamento et morto fu ſepolto da figliuoli
nel padiglione nella gia ordinata foſſa. Raſco hauea per gli
mōti condotto nell'eſercito molti prigioni & per remunera
tione della fede et meriti ſuoi,chieſe di gratia che à Raſcu-
poli ſuo fratello fuſſe ꝑdonato.la qual coſa li fu cōceſſa libe
ramēte.Perilche è aſſai manifeſto che queſti dui fratelli dal
principio nō erano nimici inſieme, ma conoſcēdo la grādez
za di due eſerciti cōtrarij & che doueano paſſar per la re-
gione loro,& dubitādo dello euēto della guerra,diuiſono la
fortuna tra loro,accio che il uincitor poteſſe ſaluare il uin-
to.Portia moglie di Bruto et figliuola di Cato Vticenſe , in-
teſa la morte del marito fece manifeſto ſegno di uolerſi dar
la morte.della qual coſa accorgēdoſi li ſuoi di caſa,la guar-
dauano diligētiſſimamente. Ella adūque uedendoſi tolta la
cōmodità del ferro, eſſendo un giorno al fuoco ſubito s'em
piè la bocca di carboni acceſi,et in poche hore morì.Di quel
li ch'erano à Taſo di piu cōditione una parte ſi congiunſe
cō Meſſala,cō Cornificio et con Lucio Bibulo ſuo collega per
ſeguir la uoglia loro et un'altra parte ſi diede allo arbitrio
di Antonio che uenia alla uolta di Taſo, doue trouò gran-
de ſomma di pecunie et aſſai munitione d'armadure di uet
touaglia & di prouedimenti di guerra.in queſto modo Ot
tauiano & Antonio per ſingulare ardire in due battaglie

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

per terra acquistarono tanto eccellente & gloriosa uittoria simile alla quale e manifesto che nessuno altro hebbe ne preteriti secoli. Impero che pel passato non si accozzarono mai due eserciti di cittadini Romani in tãto copioso numero, cõbattendo per discordia ciuile huomini tutti eletti & esercitati in guerra, i quali gia piu tẽpo haueano fatto molte uolte nell'arme esperiẽtia, insieme soldati d'una medesima lingua, assuefatti à souuertire et domar le barbare gẽti et nationi, d'una medesima disciplina militare, d'una simile esercitatione tollerantia et uirtu, i quali haueano imparato esser tra loro inespugnabili, ne si legge che mai piu due eserciti di medesimo sangue usassino nella guerra tãto grande impeto et ardire, cittadini d'una patria, domestici & amici et parẽti insieme, assuefatti al soldo sotto medesimi Capitani. Lo argumẽto et testimonio di queste cose è la moltitudine de morti, cõciosia che il numero de morti che si trouarono nel cãpo d'Ottauiano et di Antonio fu pari et uguale à quello di Cassio et di Bruto. Li soldati d'Ottauiano et d'Antonio usando le psuasioni et conforti de loro Capitani in un solo giorno et in una sola opa, permutarono et cõuertiron lo esterminio della fame et la paura della morte in abbõdãtia di uettouaglia et in salute ferma et stabile et in uittoria eccellẽtissima. Interuẽne di questa guerra quel fine che fu predetto et preuisto da piu saui et prudenti Romani che la Rep. douea ò recuperare la sua intera liberta uincendo Bruto et Cassio, ò conuertirsi totalmente in Monarchia et seruitu uincendo Ottauiano & Marco Antonio.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO QVINTO.

d

OPO la morte di Cassio et di Bruto Ottauiano ritornò in Italia & M. Antonio andò in Asia, nel qual luogo uenne à lui Cleopatra regina di Egitto, il cui aspetto piacque tanto à M. Antonio, che subito fu acceso del suo amore, il quale amore inuolse l'uno et l'altro insieme con tutto lo esercito in estrema calamità & miseria. per la qual cosa sarà Egitto una parte del presente libro benche piccola & nõ molto degna di esser scritta da me che sono cittadino di Alessandria in Egitto, hauendo à cõmemorare la rouina & la uergogna della patria mia. Dopo Bruto & Cassio nacquono di nuouo altre guerre ciuili senza guida però ò capo de gli altri, ma furõ fatte partigianamẽte & senza alcun ordine, insino che Sesto Põpeo figliuolo del Magno Pompeo collettore delle reliquie di Bruto & di Cassio fu anchora egli superato et morto & Marco Lepido un de Triumuiri fu sbattuto et priuato del principato suo, onde poi tutta la forza et potẽtia de Romani finalmente ꝑuenne in Antonio et Ottauiano. Le quali cose tutte procederono nel modo infrascritto. Cassio chiamato Parmigiano lasciato da Bruto & da Cassio in Asia per congregare naui, soldati et danari, morto Cassio & restata uiua & uerde la speranza di Bruto, ragunò insieme trẽta naui di Rhodiani

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

con le quali si parti di Asia. Clodio mãdato da Bruto à Rhodi cõ tredeci naui ueggẽdo che gli Rhodiani erano solleuati à cose nuoue, ꝑche gia Bruto era morto quãdo Clodio arriuò là, trasse di Rhodi il presidio di tre mila soldati posti in detto luogo da Bruto alla guardia di quella città et con essi & cõ gli altri c'hauea seco andò à ritrouar gli altri nauilij & amici & della medesima fattione, et unissi cõ Torulo stipato da piu altre naui. Molti altri anchora, li quali habitauano ne paesi di Asia, cõcorreuano partigianamẽte à questo ministerio come ad una certa potẽtia et signoria & con quegli armati che poteuano & cõ marinai fatti di serui et di prigioni nauigãdo per l'isola s'ingegnauano riẽpiere l'armata. Venne in questa cõpagnia & consortio Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone & qualũque altro piu nobile di quelli che erano fuggiti da Taso, & in questo modo in breue tempo fu fatto un cõcorso & una moltitudine di Capitani di eserciti et di naui da stimarlo assai. Et pigliando oltra questo altre gẽti d'arme da Lepido andarono à ritrouare Murco & Domitio cõ una potẽte armata cõ la quale andauano scorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauigarono in Sicilia sotto Murco, & accrebbono grandemẽte la potẽtia di Sesto Põpeo. Vn'altra parte restando cõ Domitio, feceno una certa separata setta et fattione, & in tal modo le reliquie di Bruto & di Cassio fermarono et stabilirono le forze loro. Ottauiano & Antonio dopo la uittoria acquistata à Filippi feciono sacrificio alli Dei immortali splendidissimamente & cõ grãdissimo ornato & magnificentia. Dipoi cõmendato & laudato lo esercito & premiato ciascuno secondo il merito della uirtu, Ottauiano come habbiamo detto ritornò in Italia per distribuire à soldati suoi

le possessioni & case de gli auuersarij. Antonio prese il cammino alle nationi di la dal mar con animo di accumulare quāte piu pecunie gli fusse possibile. In questo mezzo fu diuulgata fama che Marco Lepido si era accordato cō Pompeo & fatto lega cō lui & nōdimeno Ottauiano et Antonio hauendo liberati et licentiati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati da otto mila infuori, i quali Ottauiano et Antonio diuisono tra loro. Perilche l'esercito che restò loro fu di undici legioni et di quatordici mila altri soldati à pie & à cauallo, De quali Antonio menò seco dieci mila et sei legioni. Ottauiano quatro mila et cinque legioni. Antonio arriuato in Efeso, adēpie li uoti fatti à Gioue cō magnificētia grādissima, & essendo nel tempio perdonò à tutti li prigioni c'haueua seco di Bruto et di Cassio, essendosi raccommandati à lui supplicheuolmēte, da Petronio et Quinto infuora: Petronio pche si dice che fu nella cōgiura cōtra Cesare: Quinto pche tradi Dolabella à Cassio nella città di Laodicia. Dopo questo fece un comādamēto generale à tutte le città et nationi, le quali habitauano in Asia uerso Pergamo che ciascuna mādassi imbasciadori alla presentia sua & essendo cōparsi fece loro la infrascritta oratione. Attalo Re di Pergamo come uoi sapete o Greci instituì il popolo Romano per testamento herede del suo regno, & subito che uoi uenisti sotto l'Imperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che nō hauesti sotto il gouerno di Attalo. Impero che fusti da noi liberi da quelle grauezze le quali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambitiosi cittadini hauēdo noi bisogno di danari fummo constretti riscuotere da uoi alcune grauezze non secondo le faculta & ricchezze uostre, ma una piccola parte

di quello che poteuate pagare. Ma gli emuli noſtri fuori de l'autorità del Senato hãno riſcoſſo da uoi cõ ſomma ingiuria molto piu che nõ era cõueniẽte et che le forze uoſtre nõ poteuano ſopportare facendo il contrario di quanto hauea fatto prima Caio Ceſare, il quale per la ſua liberalita ui rilaſciò & reſtitui indietro la terza parte delle pecunie che da uoi li furono portate, & fu cõtẽto che uoi poteſte riſcuotere da uoſtri contadini la quarta parte de frutti loro, & ꝑ che Ceſare fu clemente & liberale uerſo di ciaſcuno fu chiamato da gli emuli ſuoi tirãno, à quali dopo la morte ſua uoi hauete ſomminiſtrato molte pecunie, bẽche fuſſino percuſſori di Ceſare uoſtro benefattore & noſtri inimici capitaliſſimi, perche uolẽmo uendicar la morte di tanto huomo come era cõuenientiſſimo. È dũque coſa ragioneuole che uoi ſopportiate qualche punitione del cõmeſſo errore. Ma ꝑche noi conoſciamo c'hauete errato nõ uolontariamẽte ma cõſtretti da neceſſita ſiamo contenti aſtenerci dalla maggior pena. Il biſogno noſtro è grandiſſimo, perche ſiamo obligati dare gli promeſſi premij à ſoldati noſtri et però ci ſon neceſſarie nõ ſolamẽte le pecunie ma le poſſeſſioni et le città per darle in premio à noſtri eſerciti. Habbiamo al gouerno et ſotto l'imperio noſtro uenti otto legioni, le quali cõputando gli altri ſoldati condotti per lo uſo della guerra eccettuãdone gli caualieri, fanno un numero di cento ſettanta mila perſone oltre ad una moltitudine eletta d'uno eſercito. Potete adunque conſiderare per la moltitudine di tanti ſoldati qual ſia la neceſſita noſtra. Ottauiano per tal cagione è ito in Italia per diſtribuire ad una parte di queſti ſoldati le poſſeſſioni & le città de noſtri auuerſarij, ma ꝑ dire in una parola, è ito per riformare tutta Italia. Noi per nõ hauere à ſpogliar

ui di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ui di beni uostri delle città delle case de tẽpli & de sepolcri paterni, habbiamo deliberato condãnarui solamẽte in danari, non però di quanti uoi ne hauete, ma di una debole parte. La qual cosa douerà esser grata à quelli i quali son piu prudenti & di miglior giuditio. Dichiariamo adunque per decreto & per sententia che la pecunia & tributo che uoi pagasti in termine di due anni à gli inimici nostri, paghiate à noi in termine di un solo anno & tanto pagherete cõ effetto in luogo di punitione, la quale mai non puo esser tanto grande che sia uguale al peccato. In questo tenore parlò Antonio desiderando satisfare alla gratia di uintiotto legioni, le quali io ho letto in autore degno di fede che furon già quarantatre, quando Antonio si riconciliò à Modena con Ottauiano. Ma la continua rouina della guerra le hauea ridotte à questo minore numero. Hauendo Antonio data la seuera & dura sentẽtia, gli imbasciadori i quali erano presenti, subito si prostrarono in terra lagrimãdo & scusandosi che essendo stati costretti e forzati da Bruto et da Cassio ne hauendo errato spontaneamẽte, nõ parea loro meritare alcuna punitione, ma essere piu presto degni di cõpassione et misericordia et che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefattori se hauessino la cõmodità, ma che erano stati spogliati da inimici, da quali erano stati forzati cõtribuire nõ solamente la pecunia, ma qualunch'altra cosa necessaria per la guerra insino à gli ornamẽti proprij di casa & de tempi & del dosso ch'erano ò d'oro ò d'argẽto, i quali da ministri di Bruto & di Cassio erano stati messi in zecca & battuti per farne danari, & finalmẽte pregauano et supplicauono che almanco fusse prolungato loro il tempo del pagamento da uno anno à noue. Mentre che Antonio era occupato in fa=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

re prouisione di danari nel modo c'habbiamo scritto Lucio fratello di Cassio & alcuni altri i quali per timore stauano ascosi inteso il pdono che era stato dato in Efeso à gli altri, presono animo et presentorõsi al cõspetto d'Antonio i quali furon tutti da lui riceuuti à gratia eccetto quelli che erano stati compresi nella cõgiura di Cesare, contra quali Antonio fu sempre duro et implacabile. Consolò & ristorò molte città oppresse da immẽse calamità. Fece esenti dalle grauezze li cittadini di Licia, cõfortò li Santhij i quali erano scampati dalla rouina et desolatione della patria che restaurassino & rifacessino la città loro offerẽdo l'aiuto & fauore suo. A' Rhodiani donò l'infrascritte Isole cio è, Andro, Teno, Nasso & Gnido, delle quali poi furono spogliati da quelli che p sorte n'hebbono il gouerno et signoria piu legitimamente. Concesse anchora piu giustamẽte immunità de tributi à ql li di Tarso & di Laodicea et ricõperò li Laodicei ch'ei trouò esser stati uẽduti per serui. A' gli Atheniesi donò Egina. Ma Ico, Ceo, Sciato, Peparetho, Epifaro, Frigia, Misia, i Galati c'habitano in Asia, Cappadocia, Cilicia, Soria inferiore, et Palestina, Tereona, et tutte l'altre nationi di Soria afflisse con intollerabili tributi et grauezze, le quali separatamẽte impose à diuersi Re et popoli, come in Cappadocia al Re Ariarate et à Sisino, al quale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla bellezza et uenustà della madre. Delle città di Soria cacciò tutti li tirãni. In Cilicia uẽne à lui Cleopatra, della quale egli si dolse che nõ hauesse uoluto sentire alcuna parte delle fatiche d'Ottauiano. Ma ella nõ si purgò tãto della colpa, quãto rẽde ragione et cõmemorò le cose fatte da se, hauẽdo dato le stãze in casa sua à quatro legioni per Dolabella et tenuto in ordine un esercito in=

tero col quale ueniua in fauor d'Ottauiano se nõ fusse stata impedita dalla fortuna del mare, nõ temendo le minaccie di Cassio ò di Murco, i quali teneuano occupati tutti qlli mari & in ultimo racconto che per l'auersa tẽpesta pde tutte le naui sue & ella ne cascò in infermità grauissima, p laqual fu uicina alla morte. Perilche disse io merito piu presto esser cõmendata et ringratiata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre all'aspetto di Cleopatra molto leggiadro & gratioso, restò in modo stupefatto della prudẽtia & eloquentia sua mescolata con un animo uirile et generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dell'amore di Cleopatra, benche gia fussi di età di anni oltre à quarãta, ma da natura fu sempre inclinato alla uolutta uenerea. Et è cõmune opinione che quãdo M. Antonio andò sotto Gabinio prefetto de caualieri alla guerra di Alessandria essendo allhora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginella & marauigliosamente fussi preso dalla sua bellezza. Subito adũque la cura & diligẽtia la quale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in un momento. Faceua senza difficultà ò rispetto cioche pareua à Cleopatra senza pensare altrimẽti se era giusto ò ingiusto honesto ò riprẽsibile & lascioßi transcorrere in tãta pazzia che per satisfare e piacere à Cleopatra fe morire Arsinoe sorella d'essa nel tẽpio di Diana, & Serapione in Cipri, mẽtre che per lei combatteua con Cassio & era uenuto à lui per supplicar perdono per li Tirij, costrinse dare essi Tirij in potere di Cleopatra per tradimẽto: tanta mutatione di natura fece Antonio subitamente in ogni cosa. la quale passione di animo & di mente chiamata amore fu principio et causa di tutte le sue rouine, & finalmente del suo miserando & ignomi=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

nioſo fine. Ritornata poi Cleopatra in Egitto, Antonio mandò parte dello eſercito à Palmira città poſta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere à ſaccomāno & ſe ne inſignori perche era luogo finitimo à confini de Romani & de Parthi, & accōmodato alle impreſe dell'uno et dell'altro. Gli mercatanti i quali ui habitano, conducono le mercantie da India & da Arabia. Et però ſotto ſpetie di uolere procurare la utilità de Romani, ma in fatto per darla in preda à ſoldati ui mandò il cāpo come habbiamo detto. Gli Palmieri inteſo il penſiero d'Antonio poſono una parte de loro ſoldati dall'oppoſita parte del fiume, de quali la maggior parte erano arcieri, nel quale eſercitio ſon tenuti prontiſſimi. Dipoi ſgōbrarono tutta la città & laſcioronla nō ſolamente uacua di robbe et mercātie, ma anchora di habitatori. Diche ſoprauenendo poi l'eſercito & trouando la città uota et ſpogliata d'ogni coſa tornarono indietro cō le mani piene di uēto. Antonio ſtimulato dallo amore di Cleopatra & poſta da canto ogn'altra cura, mandò li ſoldati alle ſtanze & egli caualcò in Egitto. Cleopatra hauendo notitia della uenuta ſua ſe gli fece incōtro & lo riceue con magnifico & ſplēdido apparato nella città di Aleſſandro, doue conſumò tutta quella uernata uiuēdo nō come perſona publica ò come Imperadore dell'eſercito, ma come priuato, non penſando ad alcuna altra coſa ſe nō di ſatisfare à Cleopatra & per piacerle portaua le ueſte ſecondo il coſtume di quella patria, con la ſtola quadrata ad uſo di greco. Portaua calciamenti bianchi quali ſogliono portare gli ſacerdoti Atheniesi & Aleſſandrini. Frequētaua tutti gli tēpi et le ſcole cōuerſando & diſputando con Greci ò con ſophiſti accompagnato quaſi ſempre da Cleopatra. Mentre che Antonio era in

Egitto, Ottauiano ritornando à Roma fu pel camino oppreſſo da graue infermità, in modo ch'eſſendo non ſenza pericolo della uita condotto à Brindiſi, ſi diuulgò una fama che era morto. Ma recuperate finalmente le forze entrò in Roma, & preſentò le lettere che gli hauea date Antonio alli prefetti ſuoi, i quali per comandamẽto di Antonio impoſono à Caleno che cõſegnaſſe due legioni à Ottauiano. Mandarono oltra queſto in Barberia à Seſtio & comandaronli che ſi partiſſi di quella prouincia & laſciaſſela in potere di Ottauiano, & coſi fu mãdato ad effetto. Ottauiano trouando che Marco Lepido non hauea fatto alcuna coſa indegna della commune fede & amicitia, gli conceſſe la Barberia. Et uolendo finalmẽte attendere à diſtribuire gli ſoldati per colonie et conſegnare loro in luogo di premio le poſſeſſioni, era turbato da graue ſollecitudine & cura di animo. Imperoche chiedeuano gli ſoldati che fuſſe dato loro in premio della guerra le città ſtate loro promeſſe. la qual coſa uolendo Ottauiano adẽpiere, gli biſognaua metter tutta Italia in preda et laſciarla ſottopoſta alla libidine & alle rapine de ſoldati, ò mãdargli ad habitare in altra prouincia. ilche gli recaua nota di infedelità et di mãcator di fede. Oltra queſto aſpettauano che fuſſino loro conſegnate le poſſeſſioni de priuati nõ hauẽdo alcune pecunie. Delle quali coſe eſſendo la notitia fatta paleſe, fu fatto incredibil cõcorſo di giouani et di uecchi, i quali di tutti i luoghi ueniano à Roma, & le dõne con li piccoli figliuoli in braccio ſtauano & in piazza et ne tẽpli ſacri lachrimãdo et raccomãdando le coſe loro et affermando che nõ hauendo cõmeſſo alcuno errore le città loro nõ meritauano tãta e ſi aſpra et crudel punitione, quãta intẽdeano eſſer loro apparecchiata, cõcioſia che fuſſe ſta=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

to deliberato spogliargli et delle patrie loro et domicilij antichi delle case & delle possessioni come se fussino stati uinti & presi in guerra giustissima da gli inimici. Venedo adunque à gli orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, cōmoueano gli animi loro à cōpassione, & molti nō poteano cōtener le lachrime, cōsiderando massimamēte che tal cosa nō portaua alla città alcuna utilità & che p difetto et mancamento della mutatione della Rep. douea patire chi nō hauea errato, & conosceano queste cose essere introdotte, accioche lo stato popolare al tutto fusse spento, & lasciato à soldati & à gli eserciti la briglia sciolta à far tutto quello che p appetito et libidine loro desiderassino. Et benche Ottauiano mostrasse hauer molestia et dispiacer di esser cōstretto cōtro all'animo suo uenire à questa necessaria deliberatione, nōdimeno nō pote ritener gli soldati che nō usassino la forza, pche presono tanta licētia & furono in modo insolēti che assaltarono hostilmēte molte città & luoghi occupādo molto piu che nō era stato promesso loro, confondēdo ogni cosa cō preda & con rapina. Inche parea che ad Ottauiano fusse imposto silētio & che nō potesse porui rimedio, perche gli soldati conoscēdo che Ottauiano non poteua reggere lo stato suo ne mātenersi in quella potētia & grandezza senza le spalle dell'esercito, nō haueano alcū rispetto di lui ne lo stimauano in parte alcuna, insino che finalmēte Ottauiano si mostrò clemēte & facile uerso loro & nō solamēte cōsentì che si attribuissino le cose profane, ma cōsentia che usurpassino le sacre et dedicate al culto de li dei, facēdo ogni dimostratione di star cōtēto che ciascū si pigliasse quello che uolea & affermādo uoler al tutto cōsegnar loro le promesse città possessioni & pecunie, non curādo ne

inuidia ne carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito de soldati et se gli rẽdessi fedeli & beniuoli. & però è uera quella sentẽtia che dice che i Re & Principi p la conseruatione de gli stati & imperio hãno bisogno della protettione de gli eserciti, & son costretti sopportar la licẽtia de soldati in molte cose che son loro moleste & graui. Era Cõsolo in questo tẽpo Lucio Antonio fratello di M. Antonio, il qual repetẽdo nella mẽte sua tutte queste cose insieme cõ Fuluia mogliera d'Antonio, et Lucio Manio fautore d'Antonio, accioche nõ paresse ch'ogni cosa si gouernasse p opera di Ottauiano & ch'egli solo si acquistasse la gratia & beniuolẽtia de soldati, et Antonio nõ fusse dimenticato, incominciorono à psuadere & à mettere inanzi che la distributione delle città & delle possessioni promesse à gli eserciti si differisse in altro tẽpo, essendo M. Antonio assente, & appartenẽdosi parimẽte anchora à lui. Et accioche questo lor dissegno sortisse piu facilmẽte effetto, pregauono tutti quelli soldati, i quali conosceano esser fautori di Antonio ch'aiutassino tal impresa, ne uolessino dimẽticarsi della benignità d'Antonio et de benefici, i quali haueano da lui riceuuti. Era certamẽte uenuto in sõma reputatiõe la gloria che Antonio hauea acquistata nella guerra de Filippi, la qual opa tutta pche Ottauiano era allhora amalato era attribuita alla uirtu d'Antonio. p la qual cosa Ottauiano bẽche hauesse notitia di qste mormorationi cõtra di lui, nõdimeno per amor di Antonio staua patiẽte tanto che finalmente fu dato principio à nuoue cõtentione & discordie. In questo tẽpo la città Romana era oppressa da la fame, perche per la uia di mare nõ poteua essere condotto à Roma alcuna spetie di uettouaglie per rispetto di Sesto Pompeo, ne di Italia essendo uota per

le guerre passate, et p li molti affanni i quali durauono continuamente. Et era oltra questo la città di Roma infestata nel tẽpo della notte da molti ladroni & quello ch'era peggio erano assassinati nel chiaro giorno molti d'ogni qualità, & la cagione era attribuita à soldati, i quali senza alcũ freno ò timore manometteuano ciascuno indifferentemẽte. Et gia le botteghe stauono serrate, ne gli artigiani ne gli magistrati esercitauano alcuna cosa come interuiene nelle città uote et desolate. Adũque Lucio Antonio huomo popolare hauẽdo in odio grãdissimo la tirannide et intolerabile Monarchia et potẽtia de Triũuiri, non restaua di biasimarli et detestarli cõ promettere et affermare che mai resterebbe mẽtre che la uita gli durasse di perseguitarli. Perilche molti pigliãdo animo et ardir dalla dispositione di Lucio Antonio offendeano spesso Ottauiano et cõ parole et cõ fatti. Et ogni giorno pullulauano molte risse et discordie. Tutti quelli che erano stati cacciati et priuati de loro beni ueniano à Lucio, dal qual erano nõ solamẽte riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto & fauore, & essi medesimamẽte prometteano uoler esser seco & alla uita et alla morte. Perilche lo esercito di Antonio si dolse grauissimamẽte di lui. A questo si aggiũse che Manio assertore del Cõsiglio di Lucio Antonio subornò & riuolse Fuluia donna di M. Antonio à pigliar pericoloso partito, per uolgerla alla sua intẽtione. Costui psuase à Fuluia, che mẽtre Italia si riposasse & stesse in pace, M. Antonio suo marito mai nõ si partirebbe da Cleopatra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importãte guerra, senza dubbio ritornarebbe subitamẽte à Roma. Fuluia adunque presa da feminil passione di animo & come tenera del marito mai cessò che spinse Lucio Antonio à suscitar

noua contentione. Perilche andando fuora Ottauiano per distribuire a' soldati quello c'hauea gia & promesso & deliberato, mandò con Lucio li figliuoli di M. Antonio perche lo seguissino, p dimostrar che la uolōtà sua era che li soldati non hauessino gli figliuoli di Antonio in minore stima et auttorità, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiano gia arriuati alle marine di Abbrucci, le quali Sesto Pōpeo hauea gia predate, Lucio Antonio cō grandissima prestezza discorse per tutte le città et luoghi i quali erano sotto la protettione & tutela di Antonio suo fratello, et hauēdo fatto capo grosso di molti amici & partigiani di Antonio, daua carico à Ottauiano appresso gli soldati, dicendo che s'era al tutto scoperto inimico et auuersario di M. Antonio. Ilche intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il contrario, affermando che con Antonio hauea ogni cosa cōmune & pacifica. Ma che Lucio con sinistra intentione et à fine peruerso cercaua seminare discordia tra lui & Antonio, per impugnare il Triumuirato. Intendendo queste cose gli capi de gli eserciti, uennono à parlamento con Ottauiano nella città di Tiano & dopo lōga disputa uēnono in questa sententia & deliberatione. Che Ottauiano disponesse p decreto che gli Consoli hauessino solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, & che nessun de Triūuiri potesse loro impedir tal gouerno. Che nessun di quelli i quali hauessino militato ne campi Filippici potesse tra loro partire le possessioni. Che nessuno potesse toccare le pecunie ridotte nel pūblico. Che lo esercito di M. Antonio si distribuisse per Italia ugualmente con quello di Ottauiano. Che Ottauiano pigliasse la impresa contra Sesto Pompeo, & Antonio lo seruisse di due legioni. Che'l tran=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſito dell'alpi ſteſſe aperte à quelli,i quali ueniſſino ad Ot=
tauiano ꝑ la uia di Spagna et che Aſinio Pollione nõ poteſ=
ſe prohibirlo piu oltre ò ueramẽte ſerrarlo et che Lucio An
tonio ſteſſe contento à queſto decreto & rimoueſſi da ſe la
guardia che tenea ꝑ la perſona ſua, & fuſſegli lecito ſenza
pericolo ò timore alcuno uiuer quietamẽte in Roma. Ma di
tutte queſte coſe neſſuna hebbe luogo . Et Saluideno paſsò
l'alpi. Lucio andò à Preneſte,dicẽdo temer dell'inſidie di Ot
tauiano,il qual per mãtenere il ſuo principato ſtaua ſtipato
dell'arme: & uolea ch'egli ueniſſe à diſcretione ſua ſenza
alcuna guardia ò diffeſa . Partiſſi anchora Fuluia dicendo
pigliare eſempio da Marco Lepido & uoler ſaluar gli figli=
uoli,et tutte queſte coſe furono ſignificate per lettere à M.
Antonio. Li prefetti adũque & capi de gli eſerciti ueggẽdo
pure reſuſcitar la diſcordia tra loro Capitani, obligorono l'
uno l'altro con giuramento di giudicare & ſtatuire di loro
propria auttorità quello che pareſſe loro neceſſario & giu
ſto ꝑ ridurgli à concordia. alla qual coſa inuitorono quelli
ch'erano cõ Lucio che doueſſino concorrere inſieme cõ loro.
Ilche recuſando eſſi,Ottauiano cõ molta inuidia ſe ne dolſe
cõ li capi de gli eſerciti & con tutti gli primi cittadini. Per
tale indignatione adũque gli ſoldati di Lucio ſenza alcuno
interuallo andarono à lui,pregãdolo che uoleſſi hauer com
paſſione nõ ſolamente di Roma,ma di tutta Italia accio che
di nuouo nõ fuſſe neceſſario ſpargere il ſangue de cittadini
col fauor delle guerre ciuili. Lucio nõ ſapea che riſponder ꝑ
la uergogna delle coſe,le quali gli erano referite de modi di
Antonio ſuo fratello: et Manio cõ molta audacia riprendea
eſſo Antonio incaricãdolo c'hauea abbandonata la cura del
a patria,et datoſi alle delitie,dãdo opera ſolamẽte à cõgre=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

gare danari & all'amor di Cleopatra: et Ottauiano per lo opposito esser ritornato à casa, & nõ attender se nõ à farsi gli suoi soldati beniuoli & fedeli con dar loro molti doni & con beneficargli in ogni cosa, & c'hauea fatta libera la prouincia de Celti, nõ ostante che prima fusse stata cõcessa à M. Antonio, & oltra à questo haueua donato à gli suoi soldati diciotto città di Italia, & dato loro le stanze per trẽta otto legioni, bẽche nõ fussino piu che uentiotto, & che nõ solamẽte hauea messo à sacco le possessioni et beni de priuati, ma anchora spogliati gli sacri tẽpli, & che facea ogni dimostratione di uolere espugnare et leuarsi dinãzi il giouane Põpeo, & finalmente facea ogni opera per concitare gli animi de soldati contra M. Antonio. Ottauiano hauendo particolar notitia di questi carichi & calunnie che gli erano date da Lucio Antonio & da Manio & uedendo che gia manifestamẽte era perseguitato da loro, temea non poco di loro, & preparauasi al resister contra gli loro sforzi. Teneua in Ancona due legioni state gia di Caio Cesare & poi sotto Antonio, i capi delle quali sentẽdo questi nuoui apparecchi & solleuamẽti, mandarono imbasciadori et ad Ottauiano & à Lucio Antonio, perche facessino proua di reconciliargli insieme. Ottauiano rispose non combattere con Lucio, ma esser combattuto da lui. Perilche furono mandati imbasciadori à Lucio da primi de gli eserciti, i quali haueano in cõmissione di citarlo à comparire in giuditio insieme con Ottauiano, et gia era palese quello che haueuano in animo, far quando Lucio recusasse. Ma accettando egli il partito. fu statuito un luogo per la diffinitione della causa, il qual fu la città de Gabij, che è in mezzo tra Roma et Preneste, e fu assegnato il tribunale à giudici, da uãti alqual fu

rono poste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio, accioche l'uno & l'altro potesse orare et defender la causa sua. Essendo Ottauiano prima comparso, mandò alcuni de suoi al luogo, pel qual Lucio douea passare, perche cercassino se da Lucio gli fussino state apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio, i quali da lui erano mādati inanzi per la medesima cagione, uennono cō essi alle mani et amazoronne alquāti: Ilche inteso c'hebbe Lucio insospettì in modo che ritornò à dietro, et bēche dipoi fusse richiamato da prefetti de gl'eserciti & promessagli ogni sicurtà ch'egli sapea domādare, nōdimeno non uolse acconsentire. Et in questo modo fu renduta uana l'opera de soldati, la qual cō molto studio interponeuono per la reconciliatione de capi loro. Et in un momēto gli animi de l'uno et de l'altro furono accesi alla guerra et l'un mordea & minacciaua l'altro con acerbissime & uenenose lettere. Hauea Lucio uno esercito di sei legioni, le quali esso cōgregò insieme nel tēpo che doueua entrare nel magistrato del Cōsolo, & con queste erano aggiunte undeci altre di M. Antonio, delle quali era gouernatore Caleno & tutte erano sparse & distribuite alle stanze per Italia. Ottauiano hauea quattro legioni à Capua, & con la persona sua erano alcun'altre legioni pretorie, & sei n'hauea menate Saluideno di Spagna. Sesto Pompeo in questo tempo era peruenuto à sommo grado di gloria & di potentia, impero che la maggior parte di quelli che erano spogliati & de beni et della patria loro, rifuggiuano sotto il presidio suo. Vn' altra giouentu tirata dallo appetito del guadagno correua à torme al soldo suo, & egli daua ricetto à ciascuno, trouandosi pecunioso et abbondantissimo d'ogni prouedimēto

necessario alla guerra et con molta ricchezza massime per moltissime prede le quali acquistaua pel mezo del mare, imperoche haueua grãdissimo numero d'ogni spetie di nauilij. Murco oltra questo si accostò con lui hauẽdo seco molte pecunie due legioni cinquecẽto balestrieri & ottãta naui, & di Cefalonia ueniua à trouarlo un'altro esercito. Sono alcuni i quali ragioneuolmẽte giudicano che se Põpeo in questo tẽpo fusse uenuto in Italia che era quasi tutta oppressa da la fame & piena di cõtentione et discordie senza molta fatica se ne sarebbe insignorito, massimamẽte anchora perche Italia per la uerde memoria & riputatione del padre era molto inchinata al fauor suo, à che si aggiugneua l'odio uniuersale de Triũuiri. Ma ò per imperitia & negligẽtia ò per difetto della giouenile sua età, ò per la inesperiẽtia delle cose belliche, si lasciò fuggir di mano tãto felice sorte & occasione, in modo che poi il corso della sua riputatione & gloria uẽne in declinatione. In questo medesimo tẽpo Sestio maestro de caualieri d'Antonio essendo in Barberia per cõmãdamento di Lucio hauea cõsegnato l'esercito à Fagione prefetto d'Ottauiano, & hauẽdo poi mãdato Sestio che richiedesse à Fagione il detto esercito et nõ uolẽdo Fagione restituirlo, uẽnono à guerra insieme, nella quale interueniua un buon numero de barbari in fauore di Sestio, & essendo uenuti alle mani, Fagione fu rotto et superato et per nõ arriuare in potere del nimico, amazzò se medesimo. Sestio cõ la riputatione di q̃sta uittoria acquistò l'una et l'altra Barberia. Lucio Antonio subornò Bocco Re di Mori che mouessi guerra cõtra Carina, ilquale hauea dato la Spagna in poter d'Ottauiano. Domitio Eneobarbo con lxxx. naui et con due legioni & con grã copia d'arcieri di frombolieri & di gla=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

diatori scorreua & predaua tutto il mare Ionio & mettea à saccomãno tutti i luoghi, i quali obbidiuono all'imperio di Triumuiri, & una uolta trascorse insino à Brindisi doue trouate alcune galee d'Ottauiano le assaltò et presene una parte, & una parte ne abbrusciò et posto in terra predaua tutta quella regione stando rinchiusi gli Brindisini per timore dẽtro alle mura della città. Per la quale ingiuria commosso Ottauiano, mãdò una legione di soldati à Brindisi et richiamò à se cõ grãdissima prestezza Saluideno, il quale andaua in Spagna. & Lucio et Ottauiano cõtinuamẽte mãdarono per Italia chi ragunasse soldati, & l'uno & l'altro sollecitaua le prouisioni sue et chiamaua in aiuto gli amici & partigiani anchora de paesi fuora d'Italia et delle nationi longinque & esterne, et spesse uolte si scopriuano insidie ordinate l'un cõtra l'altro. Ma senza dubbio il fauore et la beniuolẽtia de gli Italiani era molto piu uerso di Lucio che di Ottauiano et nõ solamente le città che erano state consegnate à gli eserciti da Ottauiano, ma tutta Italia presa da timore che nõ interuenisse simil fine alle altre città, era mal disposta contra il nome di Ottauiano. & uẽne la cosa in luogo che alcuni popoli feciono impeto cõtra quelli c'haueano per cõmandamento d'Ottauiano spogliati tutti gli templi, & cacciorono gli soldati fuori delle loro città con uccisione di molti. & tutti questi tali ricorreuano sotto il presidio di Lucio. Ottauiano adunque ueggẽdo questi pessimi segni & dubitãdo di qualche graue pericolo allo stato suo, fece raunare il Senato & l'ordine de caualieri & alla presentia loro parlò nel modo infrascritto. Io ueggo manifestamẽte che io son disprezzato da quelli che son con Lucio Antonio come s'io fusse uenuto in tal debolezza & timore che nõ po=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

tessi uendicarmi dell'ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la temerità loro, potete facilmēte comprendere. Conciosia cosa che ogni di lo esercito nostro multiplica di forze, & è in potesta mia farne egregia uendetta. Dio sa ch'io nō piglio piacere cōbattere con guerra ciuile, se gia la necessita non mi sforza. Della qual cosa non si potrà dire con uerità che io sia cagione, perche mi rincresce insino al cuore, che Italia, la quale ha per le ciuili discordie perduti tāti nobili cittadini & ualēti huomini habbi di nuouo à sopportar le medesime calamità. Di che io cōfesso dubitare assai, & affermo nō hauere incitato Lucio Antonio cō alcuna ingiuria. perilche io ui conforto che uoi riprendiate & lui & li seguaci suoi, et riuoltiate l'animo suo da tanto pernitioso consiglio, & fate ogni opera per ricōciliarne insieme: dalla qual cosa io nō solamēte non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quiete & utilita della patria. et se pure nō uorra prestarui fede, io son disposto fare in modo che ciascuno conoscera che io son forte & non timido & uoi potrete esser ueri testimoni della integrita mia appresso à M. Antonio. Il Senato & gli caualieri hauendo ben cōsiderate le parole di Ottauiano & facendo uero giudicio della mēte sua uolta à contēdere con le arme subito mādorono à Preneste imbasciadori à Lucio per confortarlo alla pace et recōciliatione cō Ottauiano, à quali fu risposto da Lucio che nō uolessino lasciarsi ingānare dalle buone parole d'Ottauiano, ma come prudēti misurassino lo animo & natura sua dalle sue opere passate, et che à nessuno doueua essere dubbio che esso non si hauesse proposto nell'animo leuarsi dināzi M. Antonio: ilche dimostrauono chiaramēte molti segni, ma in spetie la legione che haueua mandata à Brindisi per chiudergli il passo & il ri-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

torno in Italia, & dopo molti conforti usati da gli imbasciadori per placare la mẽte di Lucio, finalmente ritornorono à Roma senza conclusione. Ottauiano adũque non gli parendo sicuro star piu in su le pratiche, ma prepararsi all'arme, lasciò Marco Lepido cõ due legioni alla guardia di Roma, et egli andò all'impresa de gli inimici. In quel tẽpo la maggior parte de piu illustri cittadini biasimauano grãdemẽte il Triumuirato, & il medesimo faceuano quelli che erano amatori della liberta, in modo che quasi tutti si scopersono in fauore di Lucio. Il principio della presente guerra fu questo. Erano nella città di Alba due legioni di Lucio Antonio, tra le quali nacque grãdissima discordia, et cacciati da se li capi loro, feciono segno di uolersi ribellare. Ottauiano & Lucio affrettauano di preuenire l'un l'altro in tirar dalla sua le prefate due legioni. Ma Lucio fu innãzi, il quale & con danari & con promesse cõfermò gli soldati nella fede. Dopo questo Firmio uenendo cõ un'altro esercito à Lucio, fu tra uia assaltato da Ottauiano. perilche Firmio tirandosi indietro si cõdusse la notte alla città di Sentia fautrice della parte di Lucio. Onde Ottauiano temendo nõ incorrere in quella notte in qualche pericolo di aguato aspettò che'l giorno apparisse & la mattina sequẽte pose l'assedio à Sẽtia. Lucio prese la uolta di Roma, mandandosi innanzi tre squadre, le quali entrorono in Roma di notte con tanto silentio, che nõ furono scoperte, & dipoi comparse Lucio accompagnato da grande esercito di caualieri et di gladiatori, & da Nonio che era alla guardia delle mura, fu intromesso per la porta chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimẽto usatoli da Nonio subito fuggi ad Ottauiano. Lucio discorrẽdo per la città parlaua al popolo affermãdo che haueua deliberato punire

Ottauiano & Lepido dello scelerato et nefando loro magi- strato, & che Antonio suo fratello era disposto rinuntiare uolontariamente il Triumuirato & in luogo di tale offitio eleggere il Cōsolato come piu legale et degnità piu legitima per spogliarsi interamente della nota & infamia del tiran no. Per li quali conforti li Romani si dimostrauano oltre à modo lieti et giocondi, gridādo ciascuno che il Triūuirato si dissoluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato et elet to imperadore dell'esercito, & cō questa riputatione uscì di Roma & passando per molti luoghi partigiani del fratello cōgregò un'altro esercito, et riceuè alcune città in suo po- tere, & intēdendo che Saluideno partito dalla prouincia de Celti andaua cō grāde esercito per unirsi cō Ottauiano se li fece incontro. Ma Asinio Pollione & Ventidio Pretori di M. Antonio, i quali seguitauano Saluideno li prohibirno il pas sare piu auāti. Marco Agrippa amicissimo di Ottauiano te mēdo che Saluideno nō fusse messo in mezzo, prese Subrio luogo accōmodatissimo al proposito di Lucio, stimando che per questo Lucio lasciasse l'impresa cōtra Saluideno per an- dare alla ricuperatione di Subrio. Ne fu il dissegno d'Agrip pa uano, perche Lucio uedēdosi mācata la speranza, prese la uolta uerso Asinio & Ventidio. Ma essendo da l'un lato & dall'altro assaltato da Saluideno & da Agrippa, & du bitando non esser condotto in qualche angusto luogo & in insidie, non ardì appiccarsi con loro, ancho si tirò tanto in- drieto, che à saluamento si cōdusse dentro da Perugia città forte & per sito, et per molti soldati che ui erano alla guar- dia, doue poi c'hebbe alloggiato l'esercito sopragiunsono po- co dipoi Agrippa Saluideno & Ottauiano & con tre cam- pi circondarono tutta la città, & con grandissima prestez-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

za Ottauiano cógregò di molti luoghi uicini un'altro esercito come quel che giudicaua in questa sola impresa cósistere tutta la importátia della guerra, et perche dubitaua che Vētidio nō comparisse al soccorso di Lucio, mádò una parte de suoi à uietargli il passo. Lucio uedendosi posto in assedio mandò secretamēte ad Asinio et à Vētidio sollecitádoli che con quáta piu prestezza poteuano uenissino à soccorrerlo et à Tissinio un de suoi Capitani scrisse che có quatro mila caualieri andassi predádo tutte le terre che erano alla deuotione di Ottauiano per diuertire la guerra & lo assedio di Perugia, & egli si fece forte dētro dalle mura, con proposito di starui quella inuernata quádo la necessita lo stringesse e sostener lo assedio táto che Ventidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano có incredibil prestezza cinse Perugia có fossi & con steccato & prese uno spatio di stadij cinquantasei per la montata della città, distendēdosi insino al Teuere, acciochè nissuno potesse entrare od uscir di Perugia. Lucio da l'opposito si faceua forte anchora egli có ripari & con fossi & steccati. Fuluia essendo molto ansia della salute di Lucio affrettaua Vētidio, Asinio et Atcio che uenisse in aiuto suo, & ella nō perdendo punto di tēpo non restò insino à táto che in pochi giorni fece un esercito, et mádollo sotto il gouerno di Pláco alla uolta di Perugia, Pláco scótrando Ottauiano ch'andaua à Roma, perde una legione intera. Asinio & Vētidio procedeuano freddamēte al fauore di Lucio, perche non erano anchora certi della mente di M. Antonio. Ma desti dipoi & incitati da Fuluia & da Manio deliberarono affrettare il camino & soccorrer Lucio Antonio. la qual cosa intendendo Ottauiano si parti da Perugia in compagnia di Agrippa per farsi incontro à Ventidio & Asinio. I quali

non usando ne uirtu ne ardire in appiccarsi cōgli inimici, ne prudentia in tirarsi indietro con quella prestezza che si conuiene, l'uno fuggi à Rimini l'altro à Rauēna & Planco à Poletio. Ottauiano lasciato al ricontro di ciascuno di loro quella parte di soldati, la quale gli parue necessaria per interchiuder loro il passo & perche non potessino unirsi insieme di nuouo, ritornò à Perugia et fortificò gli fossi con grādissima prestezza, & cauolli nel fondo la metà piu che non erano da principio & la larghezza era di trēta piedi & allato à' fossi fece un muro alto, & lūgo, sopra il quale rizzò 1500 torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Bē che mentre che Ottauiano faceua queste & simili altre prouisioni, quelli di dentro spesse uolte montassino in su ripari di dentro et con artigliarie et molte altre spetie di offese ferissino & amazzassino molti de gli auuersarij, i quali anchora loro faceuano il simile cōtra gli inimici. Poi che Ottauiano hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame, la quale ogni di cresceua come interuiene nelle città assediate. Ilche intēdendo Ottauiano faceua cō ogni estrema diligētia guardare che in Perugia nō potesse essere messa alcuna cosa. Era uenuta la uigilia della festa solēne dell'āno de Romani. Lucio adunque stimando che gli inimici douessino quel giorno fare le guardie con piu negligētia, la notte corse alle porte et assalto le guardie che erano dall'opposita parte, dou'era una legione, la qual subito leuato il romore destò Ottauiano. Perilche con le squadre pretorie corse cō molta prestezza al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro. In questi medesimi giorni la plebe Romana infestata dalla fame si leuò à romore, et cō armata mano corse alle case de cittadini per cercare del grano et quanto ne trouò, tāto ne

messe à sacco. In oltre li soldati di Ventidio recandosi à uergogna che Lucio fusse oppresso dalla fame, presono la uolta uerso Perugia per leuare Ottauiano dall'assedio. Ma uenẽdo loro incontro Agrippa & Saluideno con maggior forze, temendo nõ esser messi in mezzo, si ritrassono à Fuligno, il qual luogo non è lontano da Perugia oltra uenti miglia, doue essendo osseruati d'Agrippa, feciono molti cẽni co'l fuoco, acciochè Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta loro. Vẽtidio, & Asinio consigliauano che fusse da tentare di aprirsi la uia ꝑ forza. Plãco persuadeua che essendo in mezzo tra Ottauiano & Agrippa, fusse da soprasedere qualche giorno ꝑ nõ si mettere à discretione della fortuna. Vinse finalmẽte il parere di Plãco. Quelli che erano in Perugia ueduto il segno del fuoco, ne presono grãdissimo cõforto nel principio. Ma uedendo che spesseggiaua, dubitauano che nõ fusseno impediti, & finalmente cessando il fuoco crederono che fusseno stati rotti, & dissipati. Per la qual cosa Lucio un'altra uolta uscì fuora, et dalla prima guardia insino al l'aurora cõbattè d'ogni parte l'offese de gl'inimici. Ma ributtato come prima, fu costretto ritirarsi dẽtro, et parẽdo difficile il soccorso fece mettere in uno luogo solo tutte le cose da uiuere et uedendo la fame cresciuta al sommo & molto stretta comãdò ch'à serui nõ fusse dato nulla da uiuere, nõdimeno che fusseno guardati diligẽtemẽte, acciochè nissuno potesse fuggire, e dar notitia à gl'inimici dell'estrema difficultà, ne laqual era cõdotta la città. Perilche fu trouata una grã moltitudine di serui, laqual nõ hauẽdo da mãgiar cascarono morti per la fame. tra quali furono alquanti che cercãdo di cibarsi pasceuano le herbe come bestie. & tutti questi Lucio fe sepellire in un grãdissimo fosso, acciochè nello arde

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

re secōdo il costume gli corpi loro, gli inimici non hauessino inditio del fatto, ò ueramēte acciochè il fetore de putrefatti corpi nō fusse cagione di producere ò morbo ò altra infirmità. Ma cōciosia che nō si uedesse il fine ò della morte, ò della fame, turbati gli soldati p la soprastāte rouina, uēneno al cospetto di Lucio, cōfortandolo, et pregādolo che di nuouo facesse proua d'assaltar l'offese de nimici, perche sperauano poterle torre uia. Lucio cōmendata la prōtezza loro, disse. Era cōueniente cōmilitoni uenir alle mani cō gli auuersarij nostri, prima che ci lasciassino uenir in questa necessità. Hora siamo cōdotti in luogo che bisogna ò darci à discretione, ò se questo ci pare peggiore esterminio che la morte, cōbattere co'l ferro, et diffenderci uirilmēte insino alla morte. Ciascuno adūque elesse uoler piu presto morir in battaglia che arrēdersi uituperosamēte. et pero' fu ordinato che l'esercito uscisse fuora all'aurora. Et cosi Lucio si mosse innāzi giorno portādo seco molti strumēti di ferro, et scale d'ogni qualità p rouinar il muro, et l'altre bastie, & ostacoli fatti da Ottauiano. portaua anchora certe machine di legname auncinate da una parte p gittarle dall'opposita parte de fossi, accio che fussino in luogo di pōte al poter passar dall'altra ripa. hauea anchora certe torri di legno fesse dalla parte di sotto p cauallare le mura, dardi, arme da lāciare d'ogni ragione, sassi, gratticci et conij, et altre spetie di biette, et moltissima copia di stipa, et correndo cō grandissimo impeto à fossi gli riēpierono senza alcuno interuallo, et gittando le machine auncinate al trauerso del fosso passarono dall'altro cāto, et fatti propinqui al muro chi attēdea à rōpere lo steccato et chi appoggiaua le scale, et chi accostaua le torri di legname et senza alcū rispetto della morte cōbatteano cō sassi cō frō

bole & cō uerrette & ueggendo che gli inimici erano ſpar ſi in molti luoghi & deboli alla difeſa, creſcēdo in loro l'ardire incominciarono cō trauoni chiamati arieti à percuotere il muro cō grādiſſima uiolentia & nō ſenza pericolo, et finalmēte uſando incredibil forza alcuni ſalirono in ſul muro, i quali furono ſubitamēte ſeguiti da molti, et certamēte harebbono fatto qualche marauiglioſa pruoua, ſe nō che li migliori dell'eſercito di Ottauiano uennono all'incontro et con inuittiſſimo animo & ſingular uirtu opponendo le machine cōtra gli inimici ributtarono à terra tutti quelli che gia erano ſaliti in ſu'l muro cō grādiſſima loro ignominia, imperoche percotēdo in terra non ſolamēte fracaſſauano le arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che mācaua loro la uoce à chiamar ſoccorſo, bēche mentre duraua in eſſi lo ſpirito, nō preteriſſino in difenderſi alcuna prōtezza. Vedendo gli altri ſoldati i quali erano appreſſo far tanto ſtratio de ſuoi cōpagni et ch'erano reſtati in ſu le mura alcuni corpi morti, à quali erano ſtate ſpogliate l'arme, nō potēdo ſopportar tāta uergogna, ma cōturbati per tal aſpetto pēſauano in qual modo poteſſino recuperar l'honore. et mētre che ſtauano in queſto pēſiero, Lucio Antonio hauēdo cō paſſione di loro fece ſonar la trōbetta à raccolta, & facēdo per queſta cagione gli ſoldati di Ottauiano ſegno di letitia cō grandiſſimo ſtrepito d'arme come ſi ſuol far nella uittoria, i Luciani preſi da cōpuntione & da dolore & indignatione, preſono di nuouo le ſcale & guidati come da una certa deſperatione ſi accoſtorono al muro de inimici. Ma nō potendo far alcū frutto, Lucio andaua loro intorno pregādogli che nō uoleſſino affaticarſi indarno, et nō ſenza difficultà & cōtra loro uoglia & ſoſpirāti gli ritraſſe dal combat

tere. Et in questo modo l'assalto fatto contra'l muro da principio con tanto impeto & furore, riusci uano. Ottauiano accioche gli inimici cō simile ardire nō ritornassino un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò l'esercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pe'l muro. Perilche il dolore de Luciani crebbe al doppio & parēdo loro nō hauer piu alcuna sperāza di salute incominciorono ad essere negligēti et quasi che abbādonare le guardie della città, in modo che per tal negligētia alcuni hebbono occasione di saltar fuora della terra et fuggir nel cāpo de gli inimici, et nō solamente de piu uili & abietti ma de principali. Lucio conoscendo il suo gia presente pericolo, uoltò l'animo alla reconciliatione con Ottauiano, cōmosso da misericordia di tāto numero di cittadini & di soldati, i quali periuano ogni giorno per la fame. Ma presto mutò sentētia persuaso d'alcuni, i quali essendo inimici di Ottauiano conosceuano che la pace nō facea per loro. Nondimeno poi che uide Ottauiano riceuer benignamēte tutti quelli che fuggiano à lui & l'impeto di molti inchinare alla reconciliatione, incominciò à dubitar che contrastādo alla uoluntà della maggior parte non fusse tradito, & uolse dimostrar di farne esperiētia, accioche fusse noto che da lui non restaua. Adunato adunque in un luogo medesimo l'esercito parlò nel modo che segue. Il desiderio et primo mio instituto, et proposito è stato, ò commilitoni, restituirui la libertà della patria & lo stato della Republica & popolare & liberarui dal principato & dalla tirannide de Triumuiri. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bruto, & di Cassio, & essendo gia stato spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, & Antonio mio fratello in modo lontano da

Italia che ueramēte ſi puo affermar che Ottauiano ſia reſtato ſolo. Cōcioſia che ſolo gouerna ogni coſa ſecondo l'arbitrio & uolontà ſua. Et la Romana Repub. è fatta ſimile ad una ombra & diuentata ridicola. Perilche deſiderando io con uoi inſieme ridurre nel termine ſuo la primiera libertà & ſtato del popolo Rom. ho fatto mentre ſono ſtato in Roma ogni opera per diſſoluer queſta abominanda Monarchia, eſſendo io Conſolo. Ma come uoi toccate con mano, la militia et l'efferato et crudele animo di coſtui inimico et inſidiator della patria ſua et della ſua ciuilità & libertà ha cō gli inganni ſuoi & cō la naturale ſua ambitione potuto piu che l'honeſtà & giuſtitia noſtra. Vedete che noi ſiamo ſuperati & uinti non da lui, ma dalla fame & dall'iniqua fortuna et ſiamo ſtati abbādonati da tutti gli amici & cōfederati noſtri. Ma benche noi ſiamo in tanta anguſtia et periglio, nōdimeno ſon diſpoſto ſino che lo ſpirito durera in queſto corpo, & inſino all'eſtremo et ultimo fiato ſouuenir la patria, & morir cō honeſta laude, & neſſun di uoi abbādonerò eſſendo ſtati fautori della gloria mia. Et accioche neſſun mi poſſa dar calunnia che per mia durezza & colpa la pace nō habbi luogo, ſon contento mandar à ſignificar la mia intētione à colui, nelle mani del qual è tutta la poteſtà & l'arbitrio del Romano imperio & che puo commandare & porre le leggi & il freno nō che à gli huomini, ma alla fortuna dapoi che coſi uuole il ſuo feliciſſimo fato, & di gratia gli chiederò che ui pdoni & facci pace con uoi ſtati gia ſuoi cittadini, et ſoldati et tutta l'ira ſua riuolti contra me dādomi quella generatione di morte che liberamēte gli piacera, la qual io nō recuſerò p impetrar la ſalute uoſtra. Ne prima hebbe poſto fine alle parole ſue che ſenza alcuno

indugio mandò ad Ottauiano treimbasciadori de principa li del cãpo suo. Costoro arriuati al cõspetto di Ottauiano rac cõtorono l'un e l'altro esercito esser d'un medesimo sangue, d'una medesima patria, et esser stato gia sotto medesimi capitani. Cõmemororono l'affinità & parẽtadi ch'erano d'ogni parte et che p tal rispetto l'un non douea esser implacabile cõ l'altro, per la naturale inchinatione alla recõciliatione de gli animi di ciascuno. & molte altre cose referirono simili à queste p placar l'animo d'Ottauiano & in ultimo esposono tutto quello che Lucio Antonio hauea detto nel fine del suo parlar esser disposto fare, perche Ottauiano pdonasse cõ la morte sua à tutti gli altri i quali erano seco. Ottauiano rispose secõdo il costume suo artificiosamẽte et doppio, dicẽdo esser cõtento perdonar liberamẽte à tutti quelli che fussemo stati soldati di M. Antonio p far à lui questa gratia. Ma che tutti gli altri uolea si rimettessino à la uolõtà e discretione sua. et poi c'hebbe fatto tal risposta, chiamò da parte Furnio un de tre imbasciatori al qual fece intẽder secretamẽte esser ottimamẽte disposto uerso Lucio Antonio et tutti gli altri amici suoi da propri inimici & parẽti suoi in fuora. Ritornati gli imbasciadori cõ risposta, messero gli animi di tutti in maggior cõfusione, pche hauẽdo Furnio fatto palese quello che da Ottauiano gli era stato detto da canto, ciascũ chiedea ò che pace si facessi in modo et cõ tali cõditioni che cõprendesse ogn'uno, ò che tutti fussino uniti à difendersi gagliardamẽte insino alla morte, perche Ottauiano douea esser reputato cosi inimico di tutti come di pochi, essendo cõmune inimico et loro et de la patria. Lucio cõmẽdata la cõcordia di ciascũ uolẽdo in fatto dimostrar di stimare piu la salute de suoi che la propria, disse hauer deliberato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

andare egli personalmente ad Ottauiano toccando piu à se che à nissuno altro il trattaméto & pratica dello accordo. et cosi detto si messe in camino cō pochi eletti & chiamati da lui, nō menādo pure un trōbetto ò alcun'altro segno di magistrato. et essendo gia lontanato dalle mura della città, alcuni corsono ad Ottauiano significādogli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigliādosi di questo impēsato & subito mutaméto di Lucio, se gli fece incōtro. L'uno & l'altro era spettabile, preclaro, & illustre & ornato di medesimo habito & uestiméto militare. Lucio approssimato ad Ottauiano lasciò da parte la cōpagnia da due dōzelli in fuori chiamati Littori, uolēdo dall'aspetto dare inditio della mēte sua. Lo esempio del quale Ottauiano uolse imitar come se fusse beniuolo uerso di lui. Dipoi uedēdo che Lucio affrettaua accostarsi allo steccato ꝑ manifestar à tutti esser inchinato alla recōciliatione & ottimamēte disposto à riceuerlo come amico, preuenēdo Lucio passò lo steccato, in modo che à Lucio fu data libertà di cōsigliare et giudicar di se stesso. Et essendo amendue fermi in su'l fosso et salutato l'un l'altro, Lucio fu il primo à parlare. S'io fussi forestiere et nō Romano ò Ottauiano mi riputerei à grādissima uergogna et uitupio esser stato uinto da te in questo modo, et molto piu uituposa et ignominiosa cꝑa stimarei che fusse stata essermi dato cosi facilmēte in tua potestà et uenuto nelle forze tue, hauēdo io potuto leggiermēte schifar questa uergogna co'l cōbattere egregiamente et co'l morire in battaglia cō honore piu presto che uenir nell'arbitrio tuo. Ma esaminādo io & ripēsando che la cōtentione mia è stata cō cittadino & collega mio et per la patria, certamēte nō mi par cosa di uergogna, s'io son caduto dalla mia impresa. Ne uoglio che tu cre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

da ch'io parli in questo modo, pche io voglia recusar di pati re quello che piace à te, perche nõ sarei uenuto nelle forze di tanto grãde esercito senza alcuna sicurtà come ho fatto, ma son uenuto al cõspetto tuo non per mia salute, la quale una uolta io ho posta in abbãdono, ma per impetrar perdo no p quelli che mi son stati in fauore nõ p offender te ma p satisfare & cõpiacere à me, & perche hanno creduto esser in benefitio della patria, accioche tu intẽda tutta questa col pa esser mia, & tutta la punitione conuenirsi à me, & la tua ira douersi sfogare contra il capo mio. Non uoglio an chora che tu stimi ch'io riprẽda et accusi me stesso sotto spe ranza di addolcire l'animo tuo, ma per nõ mi partire dalla uerità. Presi la guerra cõtra te, non con animo di pigliare il principato, uincendo te, ma per riformare à miglior stato la mia Rep. spenta & annullata dalla potentia de Trium uiri. il che so che tu ragioneuolmente non puoi riprendere, perche quando uoi congiuraste insieme contra la nostra li bertà, è tãta la forza del uero, che nõ poteste far che nõ con fessaste apertamenne questo uostro imperio essere iniquo et degno di reprensione, ma esser necessario per uincer la con ditione del tẽpo, & per torui dinãzi Bruto & Cassio emuli alla potẽtia & tirannide uostra insopportabile, con li quali mai nõ uoleste cercar di reconciliarui, conoscendo che men tre fussino uiui, le forze uostre erano per mãcare, essendo lo ro defensori della libertà. Ma poi che furono morti, e che fu rono spenti gli seguaci loro, la Rep. nostra fu al tutto messa à saccomãno. Laqual cosa nõ potẽdo io tollerare, ueduto che gia erano passati anni cinque del uostro imperio, pẽsai ten tare ogni uia per riducere la nostra città alle sue antique leggi & à costumi de nostri padri. Ma dapoi che la for

tuna ha deliberato che quello che è cōmune di tutto il popolo sia particolar di Ottauiano & mi ha cōdotto in questi termini, son cōtento inchinar le spalle & dar luogo allo impeto & uiolentia sua. Tale adūque è stata la cagione della mia impresa cōtra di te, la qual ho uoluto narrarti, rimettēdomi à l'arbitrio tuo accioche tu possa com'ho detto deliberare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che à quelli che son stati meco in cōpagnia tu nō uoglia esser duro & implacabile, anzi riceuergli à gratia, perche essi non hāno uolontariamente cōmesso contra di te alcuno errore, et non hanno preso l'arme iniquamente per offenderti ma per constringerti alla pace con me, credendo procurar la salute nō solamente della patria, ma anchora la tua. Se alcun delitto accusi in loro, io ne son uera & sola cagione, in me satia l'ira tua, in me cōuerti il ferro & con questa sperāza son uenuto al tuo cospetto. La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito ch'io intesi ò Lucio Antonio la uenuta tua, io usci de propri alloggiamēti & fecimiti incontra cō pochi, accioche tu potessi parlar meco liberamēte quello che ti andaua p la mente. Et dapoi ch'io ueggo che cō tanta cōfidentia & liberalità ti se dato alla podestà mia cōfessando il tuo errore nel modo che fanno i delinquenti, tu nō mi hai lasciato alcū luogo da poterti riprendere & certamente di tutte l'ingiurie le quali tu mi hai fatto insino al presente nessuna riputo esser maggior di questa, pche mi hai legate le mani et tolto ogni forza et uia alla uēdetta, et nō come uinto ma come uincitore mi hai imposto necessità à riceuer da te la recōciliatione & pacificarmi teco nō come se io hauessi da te riceuuto ingiuria ma benefitio, hauēdo sottomesso all'arbitrio mio et gli amici, et l'esercito tuo, nel qual

modo hai spenta l'ira in me, & toltomi ogni facultà di trattarui come inimici. Farò adunque uerso di te quello che è degno d'Ottauiano, & per gli immortali dei, per la cōscientia mia nō sopporterò che tu resti ingānato dalla sperāza con la quale io so che tu se uenuto à me. Et cosi detto cōmēdò Lucio come cittadino d'animo generoso et di uirtu amirāda, hauēdo parlato con tāto ardire & nō come timido ò uile ne le cose auuerse. Lucio lodò singularmēte la modestia et magnanimità d'Ottauiano et la breuita delle sue parole. Dipoi mandò alli tribuni de cauallieri secōdo la cōuentione fatta prima cō Ottauiano che uenissino con l'esercito disarmato, & arriuati al conspetto d'Ottauiano il salutorono come lor capitano. Ottauiano sacrificò alli dei secōdo il costume Romano, incoronato di lauro, ilche è il segno della uittoria. Dipoi posto à seder in su'l tribunale, comādò à ciascuno che diponesse l'arme. ilche fu fatto di subito et in un momēto li soldati dell'una parte e dell'altra si cōgiūsono insieme, basciando & abbracciādo l'un l'altro con tāta letitia che la maggior parte nō pote cōtener le lagrime. Essendo in questo modo Lucio Antonio cō li suoi uscito di Perugia, Ottauiano ui lasciò la guardia. Li Perugini li mādorono imbasciadori chiedendo perdono. Ottauiano fu contento che ciascuno potesse liberamēte uscir della città et portarne seco quello che li piacesse da Senatori in fuora, i quali fece sostenere & nō molto dipoi tutti furono morti eccetto, Lucio Emilio. Hauea deliberato Ottauiano dare Perugia à saccomāno à soldati suoi. Ma un certo Cestio piu insolente che gli altri messe fuoco nella propria casa et fu si grāde la fiamma che'l uento ilquale allhora soffiaua gagliardamēte incominciò à spargerla intorno alle case uicine in modo che senza alcū rime=

dio il fuoco si dilato per tutto & arse in breue spatio di tẽpo tutta Perugia. Solamẽte restò intero il tẽpio di Vulcano. Tale fu lo esito di Perugia essendo città molto nobile et per antiquita et per nome et gloria delle cose passate. La quale fu anticamẽte edificata in Italia da Tirreni, et è cõnumerata tra le xij. prime città d'Italia. & doue prima Giunone era auocata de Perugini, quelli che restaurorno dipoi la città elessono Volcano per lo protettore in luogo di Giunone. Questo fu il fine dell'assedio di Perugia, et in questo modo tra Ottauiano et Lucio Antonio fu dissoluta la guerra, la qual si temeua che in Italia nõ fusse piu graue, et piu lũga di tutte le altre. Imperoche subito Plãco et Vẽtidio, Crasso et Ateio e tutti gli altri capi di quella fattione et setta cõ esercito nõ mediocre cioè cõ xiij. legioni e cõ mille cinquecẽto caualieri eletti cõparsono alle marine, alcuni à Brindisi, alcuni à Rauẽna & alcuni à Tarãto. Furono alcuni altri, i quali andorono à ritrouar Murco et Domitio Eneobarbo, et altri si trasferirono à M. Antonio, seguitati continuamẽte da gli amici d'Ottauiano, i quali prometteano loro la pace. & Agrippa condusse Planco à darli due legioni le quali erano alla guardia di Camerino. Fuluia dõna di M. Antonio fuggi co figliuoli in Dicearchia & da detto luogo si condusse à Brindisi, seguendola tre mila caualieri, i quali da Pretori di Antonio gli erano stati mandati come una guida & compagnia & da questo luogo accompagnata da cinque naui lunghe uenute di Macedonia con altre cinque le quali erano à Brindisi prese il camino insieme con Planco, abbandonando per temenza il resto del suo esercito, ilquale elesse per capitano Ventidio. Asinio, & Eneobarbo deliberorono contrarre amicitia con Marco Antonio confortandolo al uenire in Ita

lia con ogni prestezza & promettendoli passo & uettoua glia. In questo tempo Ottauiano persuadẽdosi che Antonio gia li fusse diuentato auuersario & inimico tentaua tirare dal canto suo Fusio Caleno, il quale conducea seco una buona parte dell'esercito d'Antonio, pensando quando Antonio perseuerasse seco in amicitia, conseruarli lo esercito, et quã do pure fusse inimico fare questo accrescimento alle forze sue & diminuire quelle di Antonio. Ma hauendo gia conchiuso morì Caleno. Perilche Ottauiano non uolendo perdere questa occasione andò personalmente à trouar l'esercito di Caleno, & in modo confortò li primi cõdottieri, che facilmente si congiunsono cõ lui, non facẽdo alcuna stima di Antonio. Dopo queste cose si insignori delle prouincie di Celti et della Spagna, le quali prima obbediuano ad Antonio. Cosi Ottauiano cõ una sola opera acquistò felicissimamẽte e senza alcuna difficulta dodici legioni et due potẽti et grã prouincie et mutati li Pretori et stabilite le cose da quella banda, prese la uolta di Roma. M. Antonio hauẽdo gia qualche notitia di queste cose, bẽche nõ interamẽte, parti da Alessandria et andò à Tiro, et da Tiro à Cipri, & da Cipri à Rodi, & ultimamẽte nauigò in Asia, doue intese il successo di Perugia. Diche atribui la colpa à Fuluia et à Lucio suo fratello. Trouò che Fuluia era ferma in Athene, & che Giulia sua madre era rifuggita à Põpeo. Lucio Libõe suocero di Põpeo, e Saturnino cõfortauão Antonio che uolesse far lega, et amicitia cõ Põpeo e uoltar le forze cõtra Ottauião dimostrã doli cõ molte ragiõi quãto egli douea temer p la potẽtia sua e quãto era grãde'l picolo che li soprastaua se Ottauião nõ fusse in qualche pte abbassato. Antonio rispose ringratiar sõmamẽte Põpeo c'hauesse riceuuta la madre cõ tãta humani

ta & amoreuolezza & che à tẽpo lo ristorerebbe. Che hauendo à pigliar la guerra cõtra Ottauiano userebbe Pompeo per compagno et confederato. Ma che se Ottauiano staua nell'osseruantia et fede delle cose promesse in modo che restassino amici, farebbe ogni cosa & darebbe opera p recõciliarlo con Pompeo. Poi che Ottauiano fu arriuato à Roma, hebbe da chi ueniua da Athene auiso della sopradetta risposta di M. Antonio. pilche incominciò à prouocare et incitare gli animi de cittadini cõtra Antonio, opponẽdogli tra le altre cose come egli tentaua rimettere nella città tutti q̃lli che erano stati spogliati delle possessioni: de quali era una quasi infinita moltitudine cõ Sesto Pompeo. & benche tale calũnia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, non dimeno nõ si trouaua chi uolesse palesemẽte pigliar l'arme contra Antonio, tãta gloria et riputatione gli haueua data la uittoria acquistata ne Filippi. Ma Ottauiano bẽche conoscesse esser molto superiore di forze à M. Antonio, à Põpeo, à Eneobarbo, imperoche hauea in quel tẽpo oltre à quaranta legioni, nondimeno nõ hauendo alcuna armata, & mancandoli il tẽpo à poterla ordinare, & gli auuersari hauẽdo un'armata di piu che cinquecẽto naui, temeua nõ senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari d'Italia, nõ fusse causa di assediarla di fame. Hauẽdo consideratione à queste difficulta et essendogli offerte in matrimonio molte nobili uergini, cõmesse à Mecenate che cõchiudesse il parẽtado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Põpeo, acciochè bisognãdoli ricõciliatione cõ l'uno et cõ l'altro, hauesse l'occasione piu prõta et parata. la qual cosa intẽdendo Libone scrisse à parẽti che ad ogni modo fermassino il parẽtado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide

mandare

mandare in diuersi luoghi sotto specie di benefitio et d'uti lita, molti de gli amici famigliari & soldati di M. Antonio de quali hauea qualche suspitione, et principalmente mãdò Marco Lepido in Barberia datali per decreto, il quale hauea seco sei legioni di M. Antonio delle piu sospette. Chiamando dipoi à se Lucio Antonio il confortò che douessi mãtenersi in carità & beniuolẽtia co'l fratello solamẽte per tẽtar l'a nimo suo, & per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza quale fusse la dispositione et uolontà d'Antonio uerso di se. & rispondendo Lucio nõ hauere alcuna notitia, Ottauiano lo chiamò ingrato dicẽdo che nõ ostante fusse da lui hauuto in sommo honore & riceuuto tãto liberamẽte à gratia, nõ gli hauea uoluto fare palese l'accordo seguito intra'l fratel lo M. Antonio & Sesto Põpeo. & finalmente disse, Io ho ma nifestamente compreso lo inganno di tuo fratello: & però ho deliberato uendicarmi di lui, et se tu uuoi andare à ritro uarlo, da hora io te ne concedo pienissima licentia. Lucio cõ la sua cõsueta generosità d'animo rispose nella sentẽtia che gli hauea parlato prima à Perugia. Io hauẽdo in odio & in horrore la tua Monarchia, usai Fuluia dõna di mio fratello accõpagnato da gl'eserciti suoi alla tua rouina. Onde se mio fratello è parato e disposto uenire alla tua rouina per estin guer la tua potẽtia & tirãnia, sono disposto andare à lui et palesemẽte et di nascoso, cõ animo di farti di nuouo guerra per saluar la libertà della patria, bẽche io ti habbia prouato bene fattore uerso di me. Ma se tu se in proposito di uiuere priuatamẽte et come si cõuiene alla uera ciuilità & Anto- nio mio ha in animo tenere uita e modo di tirãno, teco insie me uoglio pigliar l'arme cõtra di lui: perche sempre pospor- rò al benefitio & utile della patria qualũque rispetto et cõ

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſideratione di parentado & d'amicitia, non temendo alcun pericolo benche grauiſſimo. Ottauiano inteſo di nuouo l'animoſo parlar di Lucio, ſe ne marauigliò molto maggiormēte che prima, dicendo che nō uolea in alcū modo sforzarlo, ma che era diſpoſto cōmettere alla fede di tanto huomo tutta la cura & amministratione dell'Hiſpagna & dell'eſercito che ui era alle ſtanze, benche ui fuſſino Pretori Speduceo et Lucio. coſi Ottauiano parti da ſe Lucio Antonio cō honore & dignita. M. Antonio in queſto tēpo laſciò Fuluia amalata in Sicione, et egli di Corfu paſſò in Ionio con l'armata, et non con molto grāde eſercito nauigando ſolamente con dugento naui, le quali hauea fabricate in Aſia. Sentendo dipoi come Eneobardo con grande eſercito & non con minore armata ueniua per trouarlo, continuò nondimeno il ſuo uiaggio, bēche alcuni fuſſino di parere che nō fuſſe molto da fidarſi di lui, perche era ſtato Eneobarbo di quelli che nella cauſa la qual fu agitata per la morte di Ceſare fu meſſo nel numero de condānati e ne Filippi hauea preſo l'arme cōtra Ottauiano & M. Ant. il qual per dimoſtrar hauer fede in lui ſe gli fece auāti con cinque delle piu egregie naui, e comandò che'l reſto dell'armata gli ueniſſe dietro cō alquāto interuallo, et affrettādoſi Eneobarbo uenirgli incōtro Plāco uedendoſi propinquo Eneobarbo fu ripieno di timore, et cōfortò Antonio che nō uoleſſi procedere piu auāti, ſe prima non mādaua qualch'uno per certificarſi qual fuſſe l'animo d'Eneobarbo. Perilche Antonio ſi gouernò ſecōdo il conſiglio di Plāco, et mādato ad Eneobarbo, et riceuuto da lui la fede, uolendoſi approſſimar di nuouo gli fu meſſo ſoſpetto. Ma eſſo riſpoſe uoler piu preſto morire, che tirādoſi adietro per paura ſaluarſi. et gia era uicino ad Eneobarbo quādo le naui in

ſu le quali erano l'un et l'altro ſi congiũſono inſieme, & al lhora Antonio & Eneobarbo ſi porſono la deſtra mano & abbracciaronſi lietamente inſieme. L'eſercito di Eneobarbo chiamò Antonio Imperadore, et allhora anchora Plãco fu ſi curo. Antonio riceuuto Eneobarbo nella propria naue naui gò in Paloẽta, dou'era la fanteria ſua, et da queſto luogo ſi trãſferirno à Brindiſi, la qual città era guardata da ſoldati d'Ottauiano. Li Brindiſini chiuſono le porte ad Eneobarbo come à uecchio inimico et à M. Antonio perche menaua ſeco il nimico. Antonio turbato nell'animo ſtimãdo che tal ingiu ria li fuſſe fatta per comandamento d'Ottauiano, circundò Iſthmo con muro et con foſſo. E queſta città à ſimilitudine d'Iſola aggiũta alla terra, circondata da un ſtagno in forma di Luna, in modo che tagliato il colle et fortificato il muro non ui ſi puo andar per la uia di terra. Antonio adũque at torniò il porto di Brindiſi et l'Iſole che ui ſon dentro d'ogni parte con ſpeſſe guardie di ſoldati, & mandando à tutti i luoghi maritimi d'Italia, incitaua tutti i popoli cõtra Otta uiano. Confortaua oltra queſto Pompeo che ueniſſe con la armata in Italia & moueſſi la guerra in tutti i luoghi che poteſſe. Perilche Põpeo preſtãdo fede à conforti di Ant. man dò in Italia Menodoro con una potẽte armata in cõpagnia di quatro legioni, & nel camino occupò l'Iſola di Sardigna, la qual obediua ad Ottauiano, et preſe il gouerno di due le gioni ch'erano in detto luogo, le quali dubitãdo che Ant. nõ haueſſe fatto lega cõ Põpeo non feciono alcuna reſiſtẽtia, & gli Antoniani ch'erano in q̃lla parte d'Italia che ſi chiama Auſonia preſono una città chiamata Sagiũta, ec Põpeo aſſal tò Thurina et Coſenza. Ottau. intẽdẽdo coſi repentino aſſal to in tãti luoghi, mãdò M. Agrippa al ſoccorſo de gl'Auſonij.

Agrippa mẽtre era pel camino ſi facea uenire dietro molti ſoldati à pie et à cauallo comãdati di diuerſi luoghi. Ma eſſendo poi fatto loro intẽder che quella guerra era moſſa ꝑ ordine di M. Antonio, tutti naſcoſamente & alla ſfilata ritornauano indrieto alle proprie habitationi. la qual coſa recò ad Ottauiano nõ piccolo timore. Perilche con grãdiſſima preſtezza caualcò à Brindiſi, e per la uia trouãdo molti de ſoldati cõmandati che tornauano à caſa tutti li fece ritornare indietro cõ molte promeſſe & cõforti. i quali propoſono di fare ogni opera poſſibile per ricõciliare Antonio cõ Ottauiano cõ animo che reſtando l'accordo per colpa d'Antonio, ſarebbono in fauore di Ottauiano, il quale eſſendo ſtato alcuni giorni amalato nella città di Carioſa, et ripreſa la prima ſanità parẽdogli eſſer ad ogni modo ſuperiore à gli auerſarij, ſi accoſtò à Brindiſi e trouãdola circõdata nella forma c'habbiamo detto di ſopra, preſe gli alloggiamenti al dirimpetto oſſeruãdogli andamẽti de gl'inimici. Antonio parẽdogli hauer preſo tutti i luoghi piu forti, et hauẽdo ſperãza potere eſpugnar la città, mãdò cõ ſomma uelocità per lo eſercito c'hauea in Macedonia. In quel mezzo una ſera deliberò empiere di molta ciurma naſcoſamẽte buona ꝑte delle ſue naui e lũghe e ritõde, per farle far uela il di ſequente l'una dopo l'altra come ſe fuſſino bene armate e come ſe allhora et in quel põto ueniſſimo di Macedonia, per dar ſpauento & metter paura ad Ottauiano in modo ch'egli fuſſi ſforzato tirarſi indietro e laſciar in abbãdono le machine et artiglierie c'hauea recate in cãpo, ſperãdo inſignorirſene et cõ eſſe eſpugnar li Brindiſini e cõſtringerli à douerſi arrẽdere uedẽdoſi abbãdonati dal preſidio d'Ottauião. Ma q̃lla medeſima ſera uẽne la nouella nell'uno cãpo & nell'altro che

Agrippa hauea ripreso Sagiunta, & che gli Pōpeiani erano stati ributtati da Turini, et che Agrippa hauea posto il cāpo à Cosenza. pel qual auiso Antonio fu grandemēte turbato. Intendēdosi dopo questo come Seruilio era passato dal cāto di Ottauiano cō mille dugēto caualieri, Antonio essendo à cena senza alcun indugio si leuò & cō gli amici piu pronti et piu fedeli in cōpagnia solamente di circa quattrocēto caualli assaltò cō grādissimo ardire circa mille cinquecēto cauallieri ch'erano à dormir fuori della città Iria, & senza colpo di spada se gli fece arrēdere & bē cōtenti & uolētieri si dierono alla fede et gouerno suo, cō li quali il di medesimo ritornò all'assedio di Brindisi. et in questo modo crescea ogni di piu la fama di M. Antonio come di Capitano inuitto et tremendo, et era l'opinione & reputatione sua tanto grāde ch'era temuto da ciascuno. Per la qual sua gloria somma & singolare le squadre Pretorie, le quali militauano cō lui, hebbono ardire andar insino nel cāpo di Ottauiano, & riprēder ingiuriosamēte gli soldati suoi che fussino tāto ingrati che bastasse loro la uista pigliar l'arme ꝑ offēder Antonio, il qual gli hauea saluati nella guerra de Filippi. Da questo nacquono molte querele de soldati d'ogni lato: gli Antoniani cōmemorauano l'esclusione di Brindisi fatta à M. Antonio et l'esercito di Caleno toltogli da Ottauiano. I soldati di Ottauiano rimprouerauano l'assedio di Brindisi et la caualcata fatta nella parte di Ausonia, & la lega et amicitia cōtratta da M. Antonio cō Eneobarbo un de ꝑcussori di Cesare et cō Sesto Pōpeo inimico loro cōmune. Escusandosi finalmēte che seguiuono Ottau. ꝑ beniuolētia, ma che nō haueano dimēticato le uirtu d'Antonio, et ch'erano desiderosi della recōciliatione di amēdue. In questo tempo soprauenne la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

nuoua della morte di Fuluia la qual per indignatione et dolore c'hauea sentito delle reprēsioni & querele che Antonio l'hauea fatte cascò amalata. nondimeno Antonio partendosi da lei nō si curò pur di farle motto, ò uisitarla, onde Fuluia ne prese tāta ira & cōfusione di mente che il mal prese grādissimo augumento & morì come disperata, Fu giudicato da ciascū che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti in que tempi, perche era dōna ambitiosissima & piena di seditione, & la qual per gelosia di Cleopatra suscitò in Italia una guerra tāto grande et periglios a. Dimostrò Antonio sopportar la morte sua molto leggiermēte, et farne poca stima come quello che sapea egli hauer dato cagione alla morte sua. Era Lucio Cocceio parimēte amico ad Ottauiano & à M. Antonio il qual nella state passata era stato mādato da Ottauiano imbasciadore in Fenicia insieme con Cecinna à M. Antonio. Costui essendo ritornato ad Antonio et Cecinna ritornato ad Ottauiano, ueduta la graue discordia nata tra due tali huomini et capitani, simulò uoler andar à uisitare Ottauiano ꝑ uederlo, cō animo di ritornare. Cōsentēdolo Antonio, Cocceio il dimādò se uolea che per parte sua riferisse ad Ottau. piu una cosa ch'un'altra et dargli alcune lettere. Antonio rispose, et che possiamo noi scriuer l'uno à l'altro essendo fatti inimici, se nō mordere et minacciare et dolerci l'un de l'altro? sorridēdo mentre parlaua. Io nō cōsentirò mai disse Cocceio che tu chiami Ottauiano inimico tuo, il qual si è dimostro tāto beniuolo et affettionato uerso Lucio tuo fratello, et uerso tutti gli altri amici tuoi. Allhora Antonio rispose, chiami tu mio amico quello che mi ha fatto serrar le porte à Brindisi? et c'ha tolto dall'obbediētia et diuotione mia tāti popoli et nationi, et un'esercito co

si grāde ch'era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che costui
sia beniuolo à gli amici miei? Nō uedi tu che nō solamente
esso cerca di tormi gl'amici, ma in luogo di molti et singula
ri benefici, i quali ha riceuuti da me si sforza spegner ogni
mia gloria? Cocceio intēdēdo i particulari di che Ant. si dolea
nō li parue tēpo da prouocar la sua acerbità cō scusar Otta
uiano, ma presa licētia da lui, andò ad Ottau. il qual subito
che lo uide, mostrò marauigliarsi c'hauesse differito tāto à
ritornar à lui, dicēdo io nō ho cōseruato il tuo fratello ne ꝑ=
donatoli l'ingiuria, perche tu mi diuētassi inimico. Allhora
Cocceio rispose che uuol dir questo? Chiami tu gli amici ini=
mici? Spogli tu gl'amici de gli eserciti et delle prouincie? Ot
tau. à queste parole si riuoltò à Cocceio dicēdo. Egli non fu
necessario dopò la morte di Caleno, essēdo absente Ant. con
segnare al figliuolo tāto grande esercito, accio che uenēdo in
poter di Lucio suo fratello et d'Asinio et d'Eneobarbo lo po
tessino usare in nostra rouina: et per tal cagione cō somma
prestezza tolsi à Plāco una legiōe, ꝑche nō si unisse cō Sesto
Pōpeo. Cocceio rispose dalle parole à gl'effetti è grā differē=
tia, et Ant. come prudēte osserua li modi tuoi et nō le paro=
le, ꝑche facilmēte ha potuto far giuditio dell'animo tuo uer
so di lui essendo stato escluso da Brindisi come inimico. Otta
uiano allhora affermò non hauer dato mai tal cōmissione
prouādolo cō q̄sto argumento ꝑche nō hauea alcuna notitia
della uenuta d'Ant. à Brindisi, ma c'hauea lasciato alla guar
dia di Brindisi alcuni de suoi soldati per cōtener Eneobarbo
dalle scorrerie, et che se haueano prohibito la entrata nella
città à M. Ant. l'haueano fatto ꝑ loro medesimi et nō ꝑ suo
comādamēto, forse perche haueano inteso ch'Ant. era in cō
pagnia d'Eneobarbo ꝑcussor del padre mio et c'hauea fatto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

intelligentia con Pompeo commune inimico. Cocceio allhora scusando Antonio dicea ch'esso non hauea fatto alcuna compagnia con Pompeo, ma solamente promesso che quãdo si uedesse offender da Ottauiano pigliarebbe la difesa cõtra di lui insieme con Põpeo, affermando ch'ogni uolta che Ottauiano uolesse andar con Antonio à buon camino, Antonio farebbe il simile uerso di lui, & d'un ragionamento in un'altro astutamente gli diede notitia della morte di Fuluia, & della cagione della morte sua et come Antonio se ne era dimostro contento, ne mai restò che placò l'animo d'Ottauiano confortandolo che come piu giouane uolesse ò mãdare ò scriuere à M. Antonio et fargli intender la sua bona dispositione uerso di lui. Ma nõ parue ad Ottauiano honoreuole, massime nõ hauendo Antonio scritto à lui. Dolẽdosi apertamẽte della madre ch'essendoli congiunta per parẽtado et nata del medesimo sangue & honorata et amata da lui piu che da nessun'altro, fusse fuggita di Italia, & ita à trouar Pompeo, non hauendo alcun'altro à chi douessi ricorrere se nõ à se dal figliuolo in fuora. La qual cosa Ottauiano raccõtò studiosamente, accio che tal querela fusse da Cocceio rapportata à M. Anton. Cocceio parẽdogli gia hauer mitigato Ottauiano ritornò à M. Antonio & poi che con molte parole & persuasioni hebbe fatto una larga & piena fede della buona intentione & costante beniuolentia di Ottauiano uerso di lui, per commouerlo maggiormente gli disse che quando pur uolesse star duro od ostinato gli facea saper che la maggior parte de soldati suoi gli sarebbe cõtro & in fauor di Ottauiano & finalmente lo cõfortò che facesse ogni opera per rimouer Pompeo dall'animo delle cose d'Italia, & persuadessegli che ritornassi in Sicilia, & per le

uarsi da dosso Eneobarbo, lo mãdasse imbasciadore in qual=
che luogo od à qualche impresa. à questi cõforti di Cocceio
si aggiũsono gli preghi di Giulia sua madre nata della stir=
pe de Giulij in modo ch'Antonio finalmẽte si lasciò cõsiglia
re, et principalmẽte fece ritornar Põpeo in Sicilia promettẽ
dogli d'osseruargli quãto gli hauea promesso. Et Eneobarbo
mãdò prefetto dell'Isola di Bithinia. Venẽdo queste cose à
notitia de gli eserciti di Ottauiano, deliberarono mãdar im
basciadori à l'un & à l'altro, i quali togliessino uia tutte
le calũnie et querele & riducessino tra loro buona unione
et cõcordia: et questa cura dierono à Cocceio come à cõmu=
ne amico di amẽdue, et p la parte d'Ottauiano elessono Asi
nio Pollione, p la parte di Antonio fu deputato Mecenate.
Questi tre cittadini adoparono tãto che feciono la pace tra
l'un et l'altro. Et essendo di pochi giorni innãzi morto Mar
cello, il qual hauea p dõna Ottauia sorella di Ottauiano, cõ
giũsono p matrimonia essa Ottauia à M. Antonio & fatta
la pace et cõtratto parentado si accozzorono insieme et ab
bracciarõsi & salutarõsi con grandissima dimostratione di
beniuolẽtia et di letitia et subito da l'un esercito et da l'al
tro si leuarono lietissime uoci & tutto il giorno & quella
notte gli soldati nõ attesono ad altro che à lodare et cõmẽ
dar l'uno Imperadore et l'altro. I quali dopo questo ultimo
accordo di nuouo partirono insieme il principato de Roma
ni. Li termini dell'Imperio statuirono che fusse Codropoli
dell'Illirij, la qual città è posta nel mezzo de cõfini di Io=
nio, et che li popoli d'Oriẽte insino al fiume Eufrate, et tut
te l'Isole di sopra obbedissino à M. Ant. et ad Ottau. tutti li
paesi di ponẽte infino al mar Oceano. et à M. Lepido cõces=
sono che hauesse la signoria di tutta la Barberia, & che

Ottauiano pigliasse l'impresa della guerra cõtra Sesto Pompeo, & Antonio andasse cõtra la natione de Parthi p uendicar l'ingiuria della morte et rouina di M. Crasso. & che ad Enobarbo fussino osseruate le medesime cõditioni & cõpositioni che Antonio hauea prima statuite cõ esso. Queste furono le cõditioni della pace tra Ottauiano & Antonio. & senza alcũ indugio l'un et l'altro si preparò all'impresa ordinata. Antonio mãdò innãzi Vẽtidio alla uolta di Asia, acciò che raffrenasse gli Parthi et Labieno loro capitano, i quali infestauano in quel tẽpo la Soria. Ma queste cose habbiamo trattate in quel libro doue si cõtengono le guerre de Romani co Parthi. In questo tẽpo Menodoro Pretore di Põpeo leuò dell'impresa di Sardigna Eleno Pretore di Ottauiano che la infestaua cõ gran forza et impeto. Della qual cosa Ottauiano prese tãta alteratione, ch'essendo gia inchinato per li cõforti di Ant. à far pace et recõciliarsi cõ Põpeo, al tutto ne rimosse l'animo et il pẽsiero. Essendo finalmẽte amendue ritornati à Roma celebrarono solẽnemẽte le nozze di Ottauia sposata à M. Antonio. Doppo le nozze Antonio fece morir Manio, pche hauea cõcitato Fuluia alla guerra p dare calũnia à Cleopatra. Accusò oltra questo di pfidia Saluideno appresso ad Ottauiano opponẽdogli c'hauea tẽtato ribellarsi da lui, quãdo hauea una parte dell'esercito di Ottau. in sul fiume del Rodano. Queste cose dierono carico à M. Antonio c'hauesse p priuata inimicitia cerco la rouina di due cosi nobili cittadini. Ma nõ è marauiglia, pche era Antonio p natura subito alla ira et molto piu inchinato all'odio che alla beniuolẽtia. Ottau. adũque per satisfar ad Antonio et p mostrar che prestaua fede alle sue parole fece uenir à se cõ somma prestezza Saluideno, mostrãdo hauer bisogno della

presentia sua. Et hauẽdogli dette alcune cose lo rimãdò su=
bito indietro alla cura dell'esercito, et fattolo poi di nuouo
ritornar à se et dettoli parole molte ingiuriose, lo fece taglia
re à pezzi. et l'esercito ch'era sotto Saluideno, cõcesse à M.
Antonio. In questo tẽpo Roma fu oppressa da grãdissima fa
me, nõ potẽdo uenire alcũ mercatãte dalle parti oriẽtali pel
sospetto di Põpeo, il qual haue a la Sicilia in suo potere, ne
anchora di uerso ponẽte ꝑ rispetto della Sardigna & della
Corsica, le quali isole obbediano à Põpeo, ne dalla parte del
la Barberia ſupiore, ꝑche l'armata sua infestaua il mare d'o
gni bãda. Per la qual cosa la città di Roma era piena di ua
rie et graui querele, et la cagione era attribuita à lui delle
discordie et cõtẽtioni ciuili, le quali il popolo riprẽdea acer=
bamẽte, et ꝑ questo molestauano et incitauano Otta. et Ant.
alla pace et recõciliatiõe cõ Põpeo. Ma Ant. uedẽdo l'animo
di Ottau. alieno dalla cõcordia, il cõfortaua che affrettassi la
impresa della guerra contra Põpeo accioche superato Pom=
peo, Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Nõdimeno
nõ hauendo tãti danari quãti erano necessarij à tal impre=
sa, feciono una impositiõe à priuati di questa sorte, cioè che
ciascun cittadino c'hauesse tãti serui che fussino di prezzo
di uinticinque dragme l'uno, pagassi al publico la meta del
la ualuta. ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra
cõtra Bruto et Cassio. Et quello anchora il qual hauesse cõse
guito in spatio di dieci anni il frutto de testamenti pagasse
la quinta parte. Era appena stata fatta la descrittione di tal
imposta, che il popolo R. turbato et acceso da impeto furioso
tolse i libri della imposta & lacerogli in pezzi, querelando
si che quelli c'haueano uoto di pecunia la camera del publi
co, messo à sacco, & in preda le prouincie, & oppressa Ita=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

lia & guaſta cõ tributi & grauezze intolerabili, nõ haueſſino poi al biſogno danari da poter far le guerre p̃ ſignoreggiare, ma fuſſino crudeli contra loro cittadini come contra proprij inimici per la loro diſcordia et ambitione, per cauſa della qual haueano cõmeſſi tanti eſilij occiſioni & fami cõ ogni generatione de inganni. Gridauano & chiamauano adunque con grandiſſimo ardire, et inuitauano l'un l'altro al fare reſiſtentia, minacciando di ſaccheggiare & arder le caſe di quelli che nõ uoleſſino concorrere inſieme con loro. Mẽtre che la moltitudine era in queſto periglioſo tumulto, Ottauiano entrò in mezzo cõ alcuni amici et ſcudieri, facẽdo forza di uoler parlare et intender la ragione della querela. Ma nõ fu prima arriuato, che uituperoſamente fu ributtato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto arditi & inſolẽti che feciono forza di manometterlo menãdogli alcuni colpi di ſtocchi: ſe non che fu difeſo da quelli ch'erano ſeco. La qual coſa intendẽdo Antonio ſubito ſi moſſe p̃ andare à ſoccorrere Ottauiano & liberarlo dal picolo. et eſſẽdo gia nella cõtrada chiamata Via ſacra nõ fu ributtato come Ottauiano, p̃che era opinione ch'egli fuſſe bẽ diſpoſto uerſo Põpeo & inchinato alla pace cõ eſſo, ma da cittadini et dal popolo fu cõfortato che uoleſſe ritornare à caſa, & nõ uolẽdo fare à modo loro finalmẽte fu sforzato à tirarſi indietro, et nõdimeno congregò ſubito molti armati per uendicarſi dell'ingiuria & per non laſciare Ottauiano nel pericolo, ma nõ eſſendo laſciato paſſare auãti, gli ſoldati ſuoi ſi diuiſono in piu parti et attrauerſando le uie preſono la uolta di piazza p̃cotendo et ferẽdo chiũque ſi paraua lor auanti. Ma eſſendo al fine circondati dalla moltitudine ne potendo fuggire, fu incominciata grandiſſima occiſione &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

per tutte le strade si uedeuano molti feriti, et ogni cosa pa-
reua piena di lamẽti, et di strida, & Antonio hebbe appena
facultà di ritrarsi dal pericolo et di leuarsi dinãzi à tanta
furia, nondimeno mai nõ restò che al fine liberò Ottauiano
da cosi soprastante et manifesto pericolo, et saluo il condus-
se à casa sua, et discorrẽdo la moltitudine per la terra, accio
che lo aspetto della cosa non perturbasse gli altri, alcuni pi-
gliauono di peso gli corpi morti, i quali erano per le strade e
li gittauano in Teuere, onde molti erano cõmossi al piagne
re uedendo li corpi morti esser gittati & sommersi nel Te-
uere. Ma finalmente questa nouità fu acchetata non senza
odio & timore di M. Antonio & di Ottauiano. La fame o-
gni giorno piu cresceua et il popolo staua di pessima uoglia.
Antonio persuadeua à parẽti di Libone che lo facessino par
tire di Sicilia et uenire à Roma come se hauesse à trattare
gran cose, promettẽdo di dargli ogni sicurta. la qual cosa fu
fatta con mirabile prestezza et Põpeo uolentieri consenti à
Libone l'andata di Roma. Essendo Libone arriuato all'isola
Enaria si fermò in su le anchore. La qual cosa intẽdendo il
popolo, di nuouo si rauno insieme, et cõ molte querele pregò
Ottauiano che mandasse à Libone saluocondotto, accioche
potesse uenir sicuro. perilche Ottauiano benche mal uolẽtie
ri fu contento. Dopo questo il popolo minacciò Mutia ma-
dre di Põpeo di arderla in casa se non riconciliaua il figliuo
lo con Ottauiano. Libone hauẽdo riceuuto il saluo condotto
fece confortare il popolo che constrignesse Ottauiano & An
tonio à farsegli incõtro, promettendo far tutto che loro uo-
lessino. Antonio adũque et Ottauiano constretti dal popolo
per forza andarono insino à Baia. Põpeo in quel mezo era
confortato da tutti gli amici alla pace. Menodoro solamẽte

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.15.1

li mãdò à dire ò che seguisse la guerra ò differisse la pace essendo uittorioso, perche la fame cõbatteua per lui, & col tempo harebbe la pace con quelle conditioni li piacessino. A la qual cosa contraponẽdosi Murco, Pompeo lo facea guardare nascosamẽte, come se egli aspirasse all'imperio, & gia haueа Põpeo incominciato per la riputatione che uedea in esso, et perche dubitaua della grãdezza sua, à disprezzarlo & à nõ conferir seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Siracusa, doue accorgendosi che haueа dietro chi lo seguiua et guardaua, si dolse apertamẽte della perfidia & ingratitudine di Pompeo. Perilche parẽdo à Pompeo esser scoperto, prima fe morire il capo della squadra sua et il suo Tribuno: dipoi mãdò à Siracusa chi amazzasse Murco. & alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi, i quali Põpeo per coprire il delitto suo fe crucifigere. nõ perdonò anchora à Bithinico capitano inclito & egregio nelle guerre, il quale per la beniuolentia paterna seguitò da principio la parte di Pompeo, & in Spagna era stato suo benefattore, & ito spontaneamẽte à ritrouarlo in Sicilia. Essendo Põpeo adunque da tutti gli altri eccetto Menodoro cõfortato alla cõcordia et riprendendo ciascuno Menodoro che ne lo dissuadesse, molti l'accusauono come huomo cupido di dominare, dicẽdo che nõ per amore che portasse al padrone, ma per poter gouernar l'esercito et le prouincie daua disturbo alla pace. Pompeo finalmẽte come quello che inchinaua all'accordo, cõ molte galee et naui ornatissime nauigò alla isola di Enaria, onde poi dirizzò il corso à Dicearchia con egregia põpa & apparato, hauẽdo gia uista di lui gli auuersarij. Venuto il giorno Ottauiano et Antonio prẽsono la uolta uerso lui, et accostati l'uno all'altro tãto presso che potea

no ascoltar le parole et uedersi insieme, dopo le saluti et accogliēze grandi, uenēdo à particulari de l'accordo, Pompeo chiedea esser da loro ammesso nel principato in luogo di M. Lepido. Ottauiano, et Antonio diceuano esser cōtēti solamēte cōcederli il ritorno nella patria. Perilche si dispartirono senza far alcuna conclusione. Volauano gl'imbasciadori de gli amici de l'una parte et de l'altra e ciascū chiedeua uarie cōditioni di pace. Pōpeo domādaua che alli condānati et alli ꝑcussori di Cesare, i quali erano sotto il patrocinio suo fussi lecito ritrarsi à saluamēto doue piacessi loro, à tutti gli altri che erano seco fusse cōcessa la riuocatione dall'esilio e potessino ritornar à Roma & fusse restituito loro le sostantie c'haueano perdute. Ottauiano adūque et M. Antonio affrettando lo accordo, parte per timore, e parte per fame, e parte anchora constretti dal popolo, feciono intēdere à Pōpeo che erano contēti consentire alla domāda sua. Ma chiedēdo Pōpeo piu oltre et cōditioni piu honoreuoli, la pratica uēne ad intepidire. La qual cosa sopportādo molestamente quelli di Pompeo li dimostrorno che quādo l'accordo restasse per colpa sua, lo lasciarebbono in abbandono. Per questo rispetto si dice che Pōpeo stracciò la ueste, per dimostrar che fussi tradito da suoi. Finalmente per intercessione et conforti di Mutia madre di Pōpeo, e di Giulia madre d'Antonio di nouo q̄sti tre Magnati uēnono à parlamēto insieme in su un certo argine uecchio ciascū accōpagnato dalle naui della guardia et dopo molti dibattimēti al fin conchiusono la pace cō le infrascritte conditioni. Che l'uno et l'altro ponesse giu l'arme e dissoluesse la guerra ꝑ mar et per terra. Che mercatāti potessino liberamēte e senz'alcun impedimento trafficare & nauigare in ogni luogo. Che Pompeo reuocasse et annulasse

tutte le guardie c'hauea ne luoghi di Italia, ne potessi ritenere ne dare ricetto alli serui che fuggisseno à lui, ne discorrere piu oltre cō l'armata per gli mari et liti Italiani. Che'l principato suo fusse la Sicilia, la Corsica & la Sardigna & gli altri paesi posseduti da lui fuori d'Italia. Che tutto il resto dell'imperio Romano fusse d'Ottauiano & d'Antonio. Che à Pōpeo si appartenesse la cura di prouedere al popolo Romano del bisogno del grano, et per rimuneratione hauesse la signoria del Pelopōneso, et potesse amministrare il Consolato in assentia p procuratore quale esso eleggesse, et fusse nominato pōtefice de sacerdoti. Furono oltra questo richiamati dall'esilio gli cittadini piu nobili et piu illustri eccetto quelli che fussino stati per decreto cōdannati per essere interuenuti nella morte di Cesare et ch'à quelli fussino fuggiti per sospetto, fussino restituiti li beni et possessioni tolte et cōfiscate loro ma à chi fusse stato cōdānato e soldato poi di Pōpeo fusse restituita solamēte la quarta parte delle sostātie. Che li serui fuggiti insino à ql giorno si intēdessino esser liberi, et à liberi che si partissino dalla militia fussino dati li medesimi premij c'haueono riceuuto li soldati d'Ottauiano et M. Antonio. Tali furon le cōuētioni della pace fatta tra Ottauiano et Antonio d'una parte, et tra Sesto Pōpeo dall'altra, & l'instrumēto fu sottoscritto di loro propria mano et suggellato cō loro suggelli et mādato à Roma sotto la custodia delle uergini della dea Vesta. Dopò questo messono per sorte chi di loro douesse prima riceuere l'un l'altro à cōuito, & à Pōpeo toccò assere il primo, il qual conuito Antonio et Ottauiano in una bellissima naue c'hauea sei ordini di remi. Antonio dipoi insieme cō Ottauiano fatto distēdere il padiglione in su lo argine celebrorono in su'l lito del mare uno

re uno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

re un magnifico, et ſplendido conuito, doue interuẽne tutta la moltitudine. Diceſi che Menodoro diſſe à Põpeo che uoltaſſe il pẽſiero à queſti due baroni, & deliberaſſe uẽdicar la ingiuria del padre et del fratello, et nõ ſi laſciaſſe uſcire di mano una coſi grãde, & facile occaſione, potendo ſenza alcuna difficulta in un pũto & uendicar il ſangue ſuo, & ricuperare il paterno imperio, affermando eſſere ordinato in modo cõ l'armata che niſſun poteua ſcãpar dalle mani ſue. À che Pompeo riſpoſe, à te ò Menodoro era lecito far queſto ſenza me, & non farmelo prima noto, perche io non uoglio mancar della fede. In queſto conuito fu ſpoſata à Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Pompeo nipote di Libone. Il di ſeguente crearono il Cõſolato per quatro anni futuri. Pel primo anno furno creati Cõſoli Antonio et Libone; pel ſecõdo Ottauiano et Põpeo; pel terzo Eneobarbo & Soſſio; et pel quarto un'altra uolta Ottauiano & Antonio.

Poi che l'accordo fu fatto nel modo ſopraſcritto, Põpeo ritornò in Sicilia, Ottauiano & Antonio ſi traſferirono à Roma; et eſſendo peruenuta la notitia della pace per tutta l'Italia ciaſcun la cõmendò grãdemente, & ſpetialmente gli Romani, parendo ad ogn'uno eſſer ſtato liberato dalla preda ch'era fatta de loro figliuoli, dalla cõtumelia de ſoldati poſti alla guardia delle loro città, dalla fuga de ſerui, dalla oppreſſione de beni, & finalmente dalla fame. & fu tanto grãde la letitia che ciaſcun pigliaua, che per tutti i luoghi doue paſſauano coſtoro erano fatti loro publici ſacrificij, come à ſaluatori della patria. Li Romani haueuano ordinato riceuere Antonio & Ottauiano nella città con ſommo ſplendore & cõ grandiſſimo triõfo & apparato, & andar loro incõtro fuori della città alcune miglia, ſe non che eſſi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

fuggendo la pompa entrarono in Roma di notte et nascosdamente. Et quelli che erano con Põpeo richiamati dall'esilio per la maggior parte lo accõpagnorno insino à Dicearchia, & poi che l'hebbero ringratiato, & abbracciato cõ sua buona gratia & licenza presero la uia di Roma, per riuedere la patria, gli amici, & parenti, essendo stati in si lungo & graue esilio. Perilche ciascuno era preso da grande allegrezza, uedendo ritornati à casa & da confini tanti egregij & preclari cittadini, & saluati fuora d'ogni speranza. Dopo questo Ottauiano andò nell'isola de Celti, i quali si erano leuati à romore et ribellati. Antonio prese il camino uerso i Parthi per mouere lor guerra. Et dal Senato furono per decreto approuate tutte le cose fatte d'Antonio, & quello che esso facesse per l'auenire. Ilqual mandò de suoi capitani in uarie parti del mõdo, et fece molte altre cose, le quali haueua cõcette nell'animo. Ordinò alcuni Re, & assegnò loro i tributi che doueuano pagar al Popolo Ro. tra quali furono Dario Re di Põto, Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode Re di Sammaria, & Idumea, et Amintha Re de Pisidori, & Polemone Re d'una parte di Cilicia, & l'esercito c'haueua disegnato tenere seco alle stãze messe ad ordine, facendo esercitare insieme i soldati su i cãpi, accio nõ diuẽtassero pigri od effeminati, mãdandone una parte à Parthieni gẽte Illiria, l'opera de quali Bruto usò già prontissimamente. Vn'altra parte mãdò à Dardani popoli infensi alla natiõe di Macedonia, et il resto uolse che stesse in Albania. et egli hauẽdo deliberato di star quella inuernata nella città d'Athene, mandò Furnio in Barberia cõ quatro legioni per usarle cõtra i Parthi. Hauẽdo adũque Antonio ordinate le cose nel sopradetto modo si fermò in Athene cõ Ottauia sua donna

come haueua fatto prima in Alessandria con Cleopatra uiuẽdo cõ una certa modestia d'habito priuato, nõ facendo alcuna guardia di se, et per la terra andaua come priuato accõpagnato solo da due amici, et da altri tãti serui. Il cõuito faceua secõdo il costume de Greci, et le feste et solẽnità de sacrificij celebraua cõ musica, & cãti, haueua sempre seco Ottauia, alla quale era molto ossequẽte come huomo inchinato et suddito alle lasciuie delle dõne. Finito il uerno diuentato quasi un'altro, mutò l'habito del uestire & il modo del suo gouerno, imperoche subitamẽte ordinò che intorno alla persona sua fussero e cõdottieri e armati ꝑ guardia sua, & doue prima non uoleua dare audienza ad alcuna ambasceria, cominciò ad udire tutti gl'ambasciadori che ueniano à lui, & udire le differenze & cause che gli erã poste inanzi oltra questo faceua ragunata di naui, & prouisioni d'ogni altra cosa necessaria alla guerra. In questo mezo Ottauião deliberò rõper l'accordo, et la pace c'haueua fatto cõ Põpeo. Della qual cosa sono allegate molte cagioni, ma quelle che Ottauiano raccõtaua erano queste. Antonio haueua cõcesso à Põpeo il Pelopõneso, cõ patto d'essere pagato da Põpeo de danari che gli erano debitori i Pelopõnesi, ouero lasciasse ꝗl la prouincia ad ogni requisitione di Antonio, & Pompeo diceua non hauer presa quella prouincia col detto obligo, ouero conditione, onde per tal cagione turbato Põpeo, ò perche nõ si fidaua molto dell'osseruãza della pace, ouero ꝑche haueua gelosia di Ottauiano, et di Antonio, uedẽdo c'haueuano maggiori eserciti di lui, ouero irritato da Menodoro, il quale diceua che esso Pompeo haueua fatto piu presto debole triegua, che ferma pace, cominciò di nuouo à ragunare, & fabricare naui, & congregare nocchieri, &

marinari, ultimamēte fece allo esercito una oratione, per la quale mostrò esser necessario prepararsi alla guerra. Perilche cominciarono di nuouo molti ladroni, et corsali ad infestare i mari, & piccola differenza era dalla prima fame, in modo che i Romani palesemente si doleuano che la pace nō era stata per liberare Italia, ma per crescere il numero de tirāni, & per aggiugnere il quarto con Ottauiano, Antonio, & Lepido. Ottauiano prese alcune delle naui, che andauano predando, & fece impiccare i nocchieri, i quali confessarono essere stati mādati da Pompeo, laqual cosa Ottauiano fece nota al popolo per cōcitarlo contra Pompeo. In questo tēpo Filadelfo liberto d'Ottauiano, andando per condurre grani à Roma, arriuò doue era Menodoro, al quale era amicissimo, & conoscendo potersi fidare di lui, il confortò, che lasciando Pompeo si accostasse ad Ottauiano, promettendogli in nome di esso Ottauiano la Corsica, & la Sardigna cō tre legioni. La qual cosa Menodoro al tutto ricusò, dubitando della fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini, Ottauiano mandò in Athene per M. Antonio, confortandolo à uenire à Brindisi in un giorno determinato, per trattare, & deliberare seco della impresa contra Pōpeo, et da Rauēna fece uenire molte naui lunghe, & da Celti richiamò lo esercito, & à Brindisi, & Dicearchia mandò i soldati, & prouisione, & ogni altra cosa necessaria per la guardia di detti luoghi, & per assaltare la Sicilia da ogni parte, piacēdo cosi à M. Antonio. Esso adunque benche con pochi uenne il giorno statuito per abboccarsi con Ottauiano; ma trouandolo gia partito ritornò indietro, ò perche nō gli pareua cosa honoreuole rompere la pace con Pompeo, ò uero perche temeua del grande apparato di Ottauiano, & gli apparuero al=

uni tristi augurij. Imperoche fu trouato lacerato dalle fiere uno di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, et haueua manco la faccia, & gli Brindisini dissero hauer uisto fuggire un lupo del suo padiglione. Scrisse nōdimeno ad Ottauiano confortandolo alla osseruāza della pace cō Pompeo; Menodoro minacciò che abbandonādo Pompeo, lo trattarebbe come seruo fuggitiuo, cōciosia che Menodoro fusse già stato seruo di Pōpeo Mag. Ma Ottauiano hauēdo al tutto deliberato leuarsi Pompeo dinanzi, mandò alcuni in Corsica, & in Sardigna à riceuere quelle cose, le quali Menodoro desse loro, & gia haueua posto le guardie à tutti i luoghi maritimi d'Italia, accioche Pōpeo non gli occupasse un' altra uolta. In questo mezo Menodoro fuggì da Pompeo, & fu riceuuto da Ottauiano gratissimamente & fatto libero, & fecelo Capitano di tutte le naui c'haueua condotto seco, & Caluisio fu cōstituito Pretore della sua armata, & benche già fusse in ordine benissimo, nōdimeno differiua la guerra, accrescendo la gente, le forze, et le prouisioni; et doleuasi che Antonio non hauesse uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Rauēna, & cōmandò che con l'armata si conducesse con ogni prestezza à Taranto. Essendo in uiaggio, fu assaltato da subita tempesta, la quale benche sbaragliasse tutta l'armata, perì & fu sommersa quella solamente, che era deputata per la persona di Ottauiano. Il quale pronostico parue che significasse la futura calamità d'Ottauiano. Essendo gia scoperto l'animo di Ottauiano uolto alla guerra contra Pompeo, la maggior parte delle genti biasimauano quella impresa, non parendo che Ottauiano hauesse alcuna giusta ò colorata cagione di rompere l'accordo fat

to con Pompeo. Perilche Ottauiano per purgarsi dalla infamia, mandò à Roma scusando se, et accusando Pompeo che gli hauea rotta, & uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato i mari di corsali, & di ladroni, & dispostosi al tutto innouare la guerra, & allegando per testimone Menodoro che sapeua il secreto della mente di Pompeo. Continuando adũque Ottauiano nel suo proposito, mosse l'esercito che era cõ lui da Taranto, & Caluisio si partì da Sabina, & Menodoro da Tirrenia, & tutti gli altri prouedimenti apparecchiaua con somma diligenza, & sollecitudine. Põpeo inteso che Menodoro era fuggito ad Ottauiano, non gli parẽdo da indugiare piu oltre i prouedimẽti per difendersi dalla forza, & insidie di Ottauiano, subito messe in ordine l'armata, et deliberò aspettare Ottauiano al passo di Messina, & conoscendo che Menecrate era inimicissimo à Menodoro, & à Caluisio, lo fece Capitano generale di tutta l'armata. Menecrate essendo sul tramontar del sole die uista di se in alto mare à gli auuersarij, i quali per paura di non essere presi fuggirono nel golfo sopra Cuma, doue si posarno quella notte, & Menecrate prese la uolta uerso Enaria. Caluisio et Menodoro la mattina seguẽte sul far del giorno usciti del golfo di Cuma lungo il lito cominciarono à nauicare, bẽche timidamẽte, per ritrarsi in luogo sicuro, quãdo Menecrate subitamente apparue di nuouo al cõspetto loro, & con incredibile prestezza, & impeto si accostò loro d'appresso. Considerando adunque d'offendere gli inimici mẽtre stauano cõ l'armata in alto mare, & diuisi in piu parti, però à poco à poco diede loro la caccia, tanto che li fece unire insieme & gli sospinse in gomito stretto. Perilche uedẽdosi quasi che rinchiusi, cominciarono à combattere uirilmente. Poteua Mene

crate ferire gli auuersarij, & retirar indietro à sua posta, et scambiare, & rifrescare le naui, come gli pareua. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le naui, ne riuolztarle come sarebbe stato necessario, ancho bisognaua che stessero fermi alle botte, & erano constretti combattere quasi come da terra, non hauendo facultà ne di torsi dinanzi à gli inimici, ne di farsi loro allo incontro, ne di seguitarli. Mētre che la zuffa era attaccata, Menodoro, e Menecrate guardarono in faccia l'uno l'altro, & fu tanto grande la indignatione, & odio che si accese in loro, che posposta ogni altra cura & diligenza con ira, & con furore minacciandosi insieme andorono à ferire l'un l'altro, conoscendo molto bene la uittoria douer esser di colui che in quella pugna fusse superiore. Non altrimenti adunque due franchi caualieri sogliono su i campi con i feroci caualli correre ad affrontar l'un l'altro che fecero questi due capitani cō le naui caualcate da loro. Imperoche cō uelocissimo impeto e corso si inuestirono insieme in modo che la naue di Menodoro aperse la poppa, & quella di Menecrate ruppe il timone. Dopo questo cō certe manotte di ferro legarno l'una l'altra in forma che pareano ambe due d'un pezzo. I marinari che ui erano dētro cōbattendo come se fussero in terra nō lasciauano indietro alcuna opa dè soldati strenui, lāciandosi spessi dardi, saette, et sassi, et ciascū faceua forza di saltar su la naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminēte in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gagliardamēte uenēdo piu da alto cō piu uātaggio. Gia molti dell'una parte, & dell'altra erano stati morti, & la maggior parte feriti, & à Menodoro era stato passato un braccio d'un passatoio, & gia pareua inutile al combattere, quando Menecrate fu ferito

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

nella pãcia cõ un dardo il quale haueua la pũta sua cõ pa=
recchi uncini in forma de hami. Perilche uedẽdo la ferita es
ser mortale, e nõ hauer piu sperãza di saluar la naue si but
tò in mare, & allhora menodoro prese la naue. In questo
modo fu cõbattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Calui
sio messe in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre
che fuggiuano diede la caccia insino in Pelopõneso, adoperã
do solamẽte una parte de i legni suoi. Le altre furono assal
tate da Democare compagno di Menecrate, parte delle qua=
li riuoltò in fuga, & parte fece dare in scoglio, & cacciato
ne fuora li marinari, ui messe fuoco dentro. In questo mezo
Caluisio ritornãdo indietro ritẽne quelle che fuggiuano, &
in q̃lle che ardeuano spẽse il fuoco. Tale fu il fine della guer
ra maritima, nella quale apparue molto superiore l'arma=
ta di Sesto Põpeo. Democare dolẽdosi della morte di Mene=
crate nõ altrimẽti che se tutto l'esercito di Põpeo fusse stato
rotto, lasciata ogni cura di guerra, nauicò in Sicilia, parẽdoli
che ogni cosa fusse posta in pericolo et in ruina, et p̃ la mor
te di Menecrate, e p̃ la fuga di Menodoro, p̃che nelle cose di
mare questi due erano li piu utili huomini, c'hauesse Põpeo.
Caluisio aspettãdo che Democare ritornasse p̃ assaltarlo te
meua di uenire seco alle mani, hauẽdo p̃duto in battaglia le
miglior naui, et essendo quelle che gli erano restate al tutto
inutili. Ma intẽdẽdo poi che Democare hauea presa la uol=
ta di Sicilia, riprese animo, et restaurati i legni assai cõmo=
damente andaua discorrẽdo et uolteggiãdo quel mare. Otta
uiano questo tempo si partì da Taranto con grande eser=
cito con proposito di assaltar Pompeo, il quale era à Mes=
sina con circa quaranta belle naui, seguitando il parere
de gli amici, da quali era consigliato che improuisamen=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

te assaltasse Põpeo prima ch'egli unisse insieme le forze & tutto il suo apparato, essendo allhora accõpagnato da picco la armata. Ma Ottauiano mutò poi consiglio, & deliberò aspettare prima Caluisio, dicendo non gli parere utile deliberatione quella, che si pigliaua con manifesto pericolo; & cosi aspettaua cõ desiderio gli aiuti de suoi. Democare arriuato à Messina, Põpeo elesse Prefetto dell'armata Apollofane insieme con Democare in luogo di Menodoro & Menecrate. Ottauiano cominciò à nauicar p farsi incontro à Caluisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pompeo scorrendo da Messina assaltò la postrema parte dell'armata inimica, & affrettãdo il camino in breue spatio fu uicino à gli auuersarij, et cominciò ad incitargli alla battaglia; i quali benche fussero stimolati da Põpeo, nõ però uennero alle mani ritenuti da Ottauiano, temẽdo cõbattere in luogo stretto, & uolẽdo aspettar Caluisio, senza il qual nõ li parea sicuro il cõbattere. Et finalmẽte si ritrasse uerso il lito del mare, fermãdo i nauili su l'anchore, ributtando da prima gli inimici. Democare à ciascuna delle naui d'Ottauiano oppose due delle sue, et in questo modo ne sospinse alquante et fecele dare in terra. Ottauiano uedẽdo l'altre sottoposte al medesimo pericolo, si accostò cõ le naui tãto à terra, che ne saltò fuora, et con tutti quelli che si saluarono dal naufragio prese la uia de mõti. Cornificio con le naui et legni che restauano interi preso quasi che da una certa disperatione confortandolo la brigata à port arsi uirilmẽte, con grãdissimo impeto si gettò adosso à gli inimici, giudicando cosa piu generosa diffendere et morire, che lassarsi uincere timidamẽte & uiuere. Adunque cõ singolare & marauiglioso ardire Cornificio assaltò primamẽte la naue di Democare e messela in fondo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Perilche Democare con difficultà grandissima & notando saltò su un'altra moltiplicando la uccisione & la fatica da ogni bāda. Caluisio & Menodoro furono ueduti apparir da lōtano in alto mare: ma nō poteano dar uera & giusta notitia di se à soldati di Ottauiano, perche erano piu lontani. Ma ben furono conosciuti dalle naui di Pompeo, perche haueano la uista libera, perilche cominciarono à ritrarsi in dietro, massimamente anchora perche la notte gia soprastaua. Molti in quella notte de soldati di Ottauiano uscendo delle naui, rifuggiuano à monti, & faceuano segno à gli altri che restauano in mare con fuochi accesi su per la montagna, i quali Ottauiano riceuea humanissimamente consolādogli et cōfortandoli che uolessero insieme con lui sopportar la fatica & disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia, ne hauēdo anchora alcū auiso della uenuta di Caluisio ne sperando potersi ualer piu oltre ò trarre alcuna utilità dell'armata, interuēne per una certa benignità di fortuna, che la legione tredecima si approssimò à monti: la qual intēdendo la rotta & disordine seguito dell'armata di Ottauiano salse alla montagna, inuitata dal cenno de fuochi, doue trouando fuori d'ogni speranza Ottauiano suo Capitano, & gli altri fuggiti con lui, furono i soldati di detta legione presi da incredibile allegrezza, & con la uettouaglia, la quale haueano seco si ricrearono insieme. Oltra di questo il capo della legione condusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si cōsolarono & del corpo & della mente. Perilche mādò subito molti de suoi in diuersi luoghi à significare à gli amici come era saluo, et ecco uenir la nouella come Caluisio era propinquo cō molte naui. Per la qual cosa Ottauiano fu ricreato da doppio et inaspettato caso di fortuna. La matti

na seguēte uoltandosi uerso la marina, uide una parte delle naui sue gia arse, & una parte gia ardere cōtinuamente, et alcune arse meze, & certe altre abbādonate, & il mar pieno di uele & di remi. Et essendo Caluisio gia cōparso & riceuuto da Ottauiano cō grādissima festa & letitia, fu prepo sto da lui al gouerno di tutta l'armata. Esso adunque si pose innāzi cō tutti i legni piu espediti & piu leggieri & ueloci, & opposegli à gli inimici p trauerso, i quali per la uenuta di Caluisio gia erano ordinati alla battaglia. Stādo l'una parte, & l'altra prouista, et su l'arme, si leuò scirocco in un momēto cō tanta furia & tempesta, che facea gonfiar l'onde maritime insino al cielo. L'armata di Pōpeo era dentro al porto di Messina. quella di Ottauiano era distesa pe liti, & in luoghi importuosi, et p la uiolēza del uēto le naui si percoteano insieme, et andauano p dar in scoglio. Menodoro uedēdo si graue et perigliosa tēpesta, giudicò esser piu sicuro partito tirarsi nel largo et ne luoghi piu adētro del mare, doue fermò l'ancore, stimādo che'l uēto douesse presto calare, come suole il piu delle uolte interuenir nella stagione di primauera. Ma per l'opposito crescēdo piu del continuo l'impeto & forza de uenti, tutta l'armata fu confusa, & le naui per la maggior parte perderono l'ancore, & senza alcun sostegno ò riparo furono sospinte alla terra. Vdiuāsi molte uoci & strida di quelli che annegauano, & l'un chiamaua in aiuto l'altro. Nessuna differēza di gouerno era tra nocchieri & la ciurma, ò dal pratico al non pratico, ma in ciascuno era una uguale imperitia et confusione, cosi in quelli che restauano anchora su i legni, come quelli che combatteuano con la innondatione del mare, il quale tempestaua impetuosissimamente, & era coperto di legni, di uele, di re-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

mi, & di huomini che nuotauano, & boccheggiauano, di
corpi gia morti & sommersi & se pure alcuno nuotando si
cõducea al lito, era in un tratto poi ricoperto dall'onde ma-
ritime, & pcosso in qualche scoglio. Oltra di questo quãdo
il mar si apriua, come suol interuenire intorno al lito, rico-
pria in un tratto i nauilij, & poi metteuagli in fondo. Sẽti
uãsi adũque in ogni lato pianti & penosi lamenti, & s'al-
cuni erano scãpati salui in terra, piãgeano & si doleano del
la loro fortuna p la morte de gli amici & parenti suoi, &
quello che facea il caso piu miserãdo et piu doloroso, era p-
che non si uedea ne cielo ne terra: conciosia che la notte era
oscurissima, et ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che
apparue piu marauiglioso, fu che in un momẽto cominciò il
cielo à rischiarare, et à cessare il uẽto, & à spegnersi con l'
apparir del Sole, & similmẽte il mare subito fu fatto tran-
quillo, et fu giudicato da gli habitatori circostanti che nõ si
ricordauano hauer mai piu ueduto in q̃lle parti una mag-
gior tẽpesta & procella, la qual tolse ad Ottauiano la mag
gior parte de gli huomini, & de nauilij, hauendo etiandio
pduto nella battaglia del giorno precedente molti de solda-
ti suoi. Sbattuto adũque Ottauiano da questi due fortuiti
casi, la notte seguẽte si ridusse con grandissimo incommodo
ad Hipponio, et andaua con somma prestezza per la uia de
monti, non gli bastando l'animo di ueder tanta ruina, alla
qual nõ potea usare alcun rimedio. Scrisse oltra di questo et
mãdò à gli amici & à tutti i suoi Pretori, cõfortandogli à
star preparati in modo che potessero resistere, se qualche al
tro infortunio accadesse, come suol interuenire ne i casi au
uersi, che l'un seguita dopo l'altro. Mãdò anchora molti fan
ti à pie à tutti i liti d'Italia per ouuiare che Põpeo non pi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

gliasse l'impresa di terra. Ma egli nõ pensò piu oltre, ne fe ce alcuna stima di perseguitar le reliquie dell'armata d'Ottauiano che fuggia, ò perche stimasse che la uittoria c'haueа acquistata fusse à sufficienza, ò ueramente, perche nõ fu prudente ne pratico in sapere usar la uittoria, ò pur perche nel proseguir l'imprese era timido & molle, & staua cõtento di ributtar solamente quelli che ueniano per offenderlo. Imperoche ad Ottauiano certamente non restò pur la metà de nauilij, et quelli che restarono, erano tutti cõquassati. Lasciati adũque alcuni alla cura delle naui accioche attẽdessero à ristaurarle, cõ animo turbato & cõfuso prese la uolta di Campagna, non hauendo altri legni che gli sopradetti, bẽche hauesse bisogno di molti, ne hauendo spatio à fabricare de nuoui, soprastãdo la fame, & instando assai il popolo Rom. per la pace, il qual biasimaua Ottauiano, c'hauesse presa la guerra cõtra la forma dell'accordo fatto cõ Sesto Põpeo. Hauea oltra questo grandissima carestia & bisogno della pecunia, & da Roma non potea hauerne alcuna parte, bẽche hauesse poste alcune grauezze. Mosso adũque da necessità, mandò Mecenate per imbasciadore à M. Antonio per giustificarsi con lui delle cose delle quali poco innanzi si erano doluti l'un dell'altro, & per inuitarlo in sua cõpagnia; ilche quando da Antonio fusse ricusato, deliberaua mãdare in Sicilia p la uia di mare su le naui, & lasciãdo la guerra di mare, pigliar quella di terra. Mentre che Ottauiano era molestato da queste cure & pẽsieri, hebbe lettere da Mecenate, per le quali fu auisato, come Antonio era stato contento conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeo, in questo medesimo tempo hebbe la nuoua che Marco Agrippa era stato uittorioso gloriosissimamente contra gli

Aquitani popoli Francesi. Per la qual cosa ritornò in tanta riputatione, che molte città & molti priuati amici si scoperso in suo fauore, & gli furono somministrate buon numero di naui. Posta adunque da parte ogni sollecitudine, & cura d'animo, in breuissimo tempo fece un'apparato da guerra molto piu splendido & maggior che non hauea fatto prima. Essendo uenuta gia la primauera, M. Antonio partì di Athene con trecento naui, in aiuto di Ottauiano come haueua promesso à Mecenate, & uenne à Taranto. Ma Ottauiano mutò proposito, perche hauendo gia fabricate alcune naui ui imbarcò dentro i soldati suoi in modo che essendogli fatto à sapere d'Antonio che non si desse briga adoperare altre naui, essendo à sufficienza quelle che esso hauea cõdotte seco, Ottauiano mostrò far poca stima. perilche gia parea manifesto che di nuouo Antonio & Ottauiano hauessero à contendere insieme. Antonio benche restasse offeso, nõdimeno simulò, dimostrando uoler star fermo in compagnia & in amicitia con Ottauiano, & perche era gia stãco nel nauicare, & haueua maggior bisogno dell'essercito per terra massime de soldati Italiani, per usarli nell'espeditione cõtra Parthi, fece proposito di mutar le naui cõ Ottauiano, conciosia cosa che per la lega c'haueano insieme fusse statuito che l'uno & l'altro potesse fare essercito di gente Italiana. ilche parendo ad Ottauiano difficile consentire, toccãdo à lui l'Italia per sorte, Ottauia donna di M. Antonio si interpose mediatrice appresso ad Ottauiano, il quale si dolse che da M. Antonio fusse stato mandato Callia Liberto à M. Lepido, per cõcitarlo contra se. Ottauia diceua essere certa che Callia era stato mandato solamente per trattare & concludere un matrimonio con Lepido, perche Antonio deside-

ua prima che desse principio alla guerra de Parthi dar la figliuola per donna al figliuolo di Lepido. Ma la uerità fu che Antonio mandò Callia à Lepido per commouerlo ad inimicitia contra Ottauiano. Perilche uedendo Ottauia, che Ottauiano non prestaua fede alle sue parole impetrò da lui che fusse contento uenire à parlamento con Antonio, & fu deputato il luogo tra Metaponto & Taranto, doue l'un & l'altro uenne à parlamento su la ripa del fiume. Antonio adunque montò solo in una scafa, & prese la uolta uerso Ottauiano mostrando fidarsi di lui come di uero amico, la qual cosa uedẽdo Ottauiano fece il medesimo, in modo che si incontrarono nel mezzo del fiume, & l'uno & l'altro si sforzaua essere il primo à dismontare alla ripa. Ma uinse finalmente Ottauiano, & fermossi allato à Marco Antonio su la ripa, & similmente poi andato con lui à Taranto insino al suo alloggiamento senza alcuna compagnia, la notte dormi seco in un medesimo letto senza alcuna guardia ò sospetto, & cosi da loro fu fatta una subita mutatione di animo, & indotti per necessità da grandissima gelosia & sospitione, c'haueuano l'un de l'altro per ambitione del dominio & principato, uennero insieme ad una somma & incredibile fede & sicurezza di beneuolenza. In questa unione tra l'altre cose fu da loro conchiuso, che Ottauiano differisse al tempo nuouo l'impresa contra Sesto Pompeo, et Antonio senza piu indugio mouesse la guerra contra Parthi. Oltra di questo Antonio consegnò ad Ottauiano naui centouinti, et Ottauiano diede à M. Antonio dumila Italiani armati di tutte armi. Per la qual riconciliatione Ottauia fece molti ricchi, & splendidi doni ad Ottauiano, tra quali furono dieci naui mercatorie delle piu ornate & pi-

forti che hauesse Marco Antonio insieme con ottanta galee sottili, & altri tanti bergantini, tutte armate. Ottauiano per dimostrarsi amoreuole, & grato alla sorella, gli diede mille fidati & esperti prouigionati per guardia della persona sua quelli che paruero à Marco Antonio. & essendo in questo mezzo gia uenuto il fine del principato, & della Monarchia de Triumuiri, di nuouo la prolungarono per loro medesimi, & senza altro decreto del popolo Rom. per anni cinque, & poi che hebbero ordinate & conchiuse tutte queste cose partirono l'un da l'altro. Antonio prese la uolta di Soria, lasciando con Ottauiano Ottauia con una figliuola che haueua hauuta di lei. In questo tempo Menodoro per esser traditore naturalmente ò per timore delle minaccie di Marco Antonio, il quale diceua palesemente che haueа deliberato hauerlo ad ogni modo nelle mani come fuggitiuo, hauendolo gia preso in guerra, ò ueramente perche gli pareua essere tenuto in manco prezzo, & honore che non gli pareua meritare, ò perche assiduamente era uilipeso & ingiuriato da gli altri liberti di Sesto Pompeo, i quali il mordeuano che non era fedele al padrone, & dopo la morte di Menecrate il confortauano che ritornasse, preso saluocondotto fuggì & tornò à Pompeo con sette naui, ilche fece in modo che Caluisio Capitano della armata non se ne accorse, pel quale errore Ottauiano priuò Caluisio della amministratione della armata, & in suo luogo elesse Marco Agrippa.

Essendo gia uenuto il tempo nuouo, & hauendo Ottauiano ordinate tutte le prouisioni per la impresa contra Sesto Pōpeo, purgò l'esercito per mare in questo modo Prima fece lauar con lacqua del mare tutti gli altari ch'erano posti

ſti in ſu'l lito. La moltitudine ſtaua in ſu le naui cō gran ſi lentio. I ſacerdoti ſedendo in ſu'l mare in certe barchette fa ceuano il ſacrificio, & andādo tre uolte intorno all'eſercito che era in ſu l'armata, portauano certe purgationi ſacre, & alzando & ſolleuando in uerſo il cielo le purgationi ſuppli cauano alli dei del mare, et del cielo che rimoueſſino, et pur gaſſino dall'eſercito tutte le coſe infelici & nociue. Dipoi di uidendo le purgationi, una parte gittauano in mare, et l'al tra parte poneuano in ſu gli altari, & ardeuanle, & allho= ra la moltitudine de circonſtāti benediceua tal ſacrificio, & purgatione. & in queſto modo li Romani purgauano l'ar= mata. Ottauiano poi che il ſacrificio fu celebrato, haueua or= dinato partire il medeſimo giorno da Dicearchia, & che al medeſimo termine Lepido partiſſe di Barberia, et Tauro da Taranto et ueniſſero alla uolta di Sicilia. Pompeo in queſto tempo era in Lilibeo uno de promōtori di Sicilia, il quale ha uendo notitia che Ottauiano ueniua per trouarlo, mādò Pli nio con una legione, & con una moltitudine di caualli leg gieri all'oppoſito di Lepido, & dalla parte di Leuante, et di Ponēte poſe le guardie, & il preſidio per tutte quelle mari= ne, & ſpetialmente nell'Iſola di Lipare, & di Coſſira, accio che nō fuſſino queſti duoi luoghi due baſtie à Lepido et Ot tauiano accommodate ad occupare Sicilia, & il fondamēto di tutta l'armata collocò in Meſſina come in luogo prōto à potere mandar fuori l'armata douūque il biſogno ricercaſ= ſe. & eſſendo gia uenuta la Luna nuoua, & hauēdo il ſole cō li razi ſuoi coperta la terra, Lepido fece uela di Barberia con mille naui da mercato, et con ottanta lunghe, accompa= gnato da dodeci legioni, et da cinque mila caualieri di Nu= midia cō un apparato molto grāde. Tauro partì da Taran

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

to con cento trenta naui di M. Antonio & cõ cento due che erano al ſuo gouerno. Ottauiano partẽdo da Dicearchia prima che entraſſe in mare fe ſacrificio, & uoto à Nettuno, et alli uenti che uoleſſero cõcedere il mare tranquillo & placabile & eſſerli propitij, et benigni andãdo cõtra gli nimici di Ceſare ſuo padre, & dipoi montò in ſu la naue Pretoria, & incominciò à ſolcare l'onde maritime. Dopo lui ſeguiua Appio ſtipato da una moltitudine grãde di diuerſi nauilij. Il terzo giorno che M. Lepido era entrato in mare il uento meridionale ſommerſe buona parte delle ſue naui, & nondimeno cõtinuãdo il uiaggio in Sicilia aſſediò Plinio in Lilibeo, & tirò alla ſua deuotione alcune di quelle città, & alcune preſe per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu conſtretto ritirarſi indietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Atheniesi, perdè alcune naui che dierono in ſcoglio. Ottauiano percoſſo da tẽpeſta fu ſoſpinto nel ſeno Eleate importuoſo, bẽche nõ perdeſſe altro che una galea di ſei ordini di remi. Leuãdoſi poi il uento di Barberia uerſo la ſera il ſeno Eleate incominciò à tẽpeſtare in modo che era impoſſibile ad Ottauiano poterne uſcire, eſſendo le naui cõbattute dal uento ne potẽdoſi aiutar de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare in ſcoglio, & era il pericolo et la confuſione tãto maggiore quando ch'era notte oſcuriſſima. Et creſcẽdo il male Ottauiano facea ſepellire li corpi morti, et curare li feriti, et faceua ripeſcare & aiutare quelli che erano per annegare, & attẽdeua à ricreare con diligentia gli altri ſoldati, et nauigãti ſtanchi dalla lunga fatica. Furon ſommerſe in quella tempeſta ſei naui delle maggiori et piu ponderoſe & uẽticinque piu leggiere, et de nauili minori affondarno molto maggior numero. Poi che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

la marea fu cessata.Ottauiano uedẽdo esserli necessario piu
che due mesi à restaurar l'armata,giudicò esser miglior de=
liberatione differir quella guerra alla state futura. Il carico
delle naui cõquassate che erano su pe'l lito pose in su le na=
ui di Tauro,& dãdo opera di rassettar tutti i nauilij pcossi
dalla tempesta,giudicò mentre occupaua questo tẽpo essere
sommamẽte necessario mãdare Mecenate à Roma per cõser
uargli amici nella fede,et per torre animo alla parte,et fau
tori di Pompeo , i quali pensaua che douessino hauer preso
ardire,& speranza intẽdendo il naufragio interuenuto ad
Ottauiano . Pompeo lasciandosi fuggir di mano una simile
occasione non usò l'uffitio di prudente Capitano, perche do
ueua fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese
il disordine grãdissimo,nel qual si ritrouaua, potendo spera
re certa uittoria . Ma certamẽte la fortuna dispone & go=
uerna tutte le cose grandi, & uincere non si può il fato de
gli huomini.Solamente gli parue à sufficientia esser restato
superior del mare,& sacrificò à Nettuno, del quale consen
tì esser chiamato figliuolo,persuadendosi che nõ senza uo=
lõtà et dispositione del Dio Nettuno in una state medesima
gli auersarij due uolte hauessino rotto in mare, et dicesi che
glorioso mutò lo amanto che sogliono portar gli Imperatori
de gli eserciti, perche deposta la porpora portaua una ueste
del color del mare, col quale habito è dipinta la imagine di
Nettuno.et sperãdo che Ottauiano finalmẽte fusse cõstretto
dissoluer l'armata,subito che intese dipoi che esso rifaceua
gli nauili,et restauraua l'armata , et faceua grãdissimi ap=
parati per tornare quella medesima state un'altra uolta al=
la impresa,mancò assai di animo,& di speranza, parendo=
gli hauer à fare con Capitano inuitto & bellicoso . il per=

che mandò subitamente Menodoro cõ le sette naui c'haueua menate seco imponẽdoli, ch'andasse osseruãdo li modi di Ottauiano, & come fusse in ordine con la armata, & che potendo far qualche frutto, lo facesse. Menodoro non hauẽdo buona dispositione uerso Pompeo, & tenendosi da lui offeso, perche non gli haueua restituita la cura, & gouerno della armata, come credeua, & perche Pompeo dimostraua non si fidar di lui hauendolo mandato solamente cõ le sue sette naui, pensò fuggire da lui un'altra uolta. Ma esaminãdo prima seco medesimo in qual modo potessi farsi beniuoli, & fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutta la pecunia & oro che hauea, & in tre giorni nauigò mille cinquecento stadij, & come uno folgore uenuto dal cielo assaltò li primi che erano alla guardia dell'armata di Ottauiano, & in un momẽto prese tre naui della guardia. Dipoi facẽdosegli all'incõtro alcune naui di mercato cariche di frumẽto, egli ne affondò alcune, parte ne prese et parte ne abbrusciò, in modo che tutta quella marina andò sotto sopra, tãto fu grande il terrore che partorì questo improuiso e subito assalto di Menodoro. essendo allhora assenti Ottauiano & M. Agrippa. Parendogli adũque hauere la fortuna nel pugno accostò la naue sua alla rena del lito in luogo paludoso, & fingendo hauere dato in terra & essere fitto nella mota staua immobile, tãto che essendo ueduto da gli inimici, i quali erano in su'l mõte propinquo, corsono à lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare subito riuoltò la naue, e ptissi ridẽdo parẽdoli hauer beffato gli auuersarij secõdo il desiderio suo. Laqual derisione uedẽdo li soldati d'Ottauiano furono presi da dolore et da marauiglia. Hauendo

Menodoro fatta la sopradetta esperientia, nõ manifestando anchora se era amico ò nimico prese Rebillo cittadino Romano & cõsolare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che far uolea. Tenea buona amicitia cõ Mindio Marcello parẽte di Ottauiano. Onde affermò à quelli ch'erano cõ lui che Mindio uolea fuggire & uenire à trouarlo. Dipoi fattosi piu presso à gli nimici, fece pregar Mindio che fusse cõtẽto uenir ad una isoletta quiui propinqua, pche uolea cõferir seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato, Menodoro gli parlò secretamẽte, scusandosi ch'era ritornato al seruigio di Põpeo per l'ingiurie che haueа riceuute da Caluisio quãdo era prefetto dell'armata. Ma che essendo stato eletto in luogo suo M. Agrippa era disposto ritornar à seruire Ottauiano, dal qual non haueua riceuuto offensione alcuna, quando li fusse dato saluocondotto di poter uenir sicuro. Mindio riferì la cosa à Messala, pche Agrippa era assente. Messala bẽche dubitasse della fede di costui, nondimeno fu cõtento assicurarlo et darli ricetto, parẽdoli che cosi richiedesse la necessità della guerra, & giudicãdo che Ottauiano restassi cõtento, et in questo modo Menodoro fuggì di nuouo, et andò al cospetto di Messala. Venẽdo poi Ottauiano, Menodoro se li gittò à piedi, & senza esprimere altrimẽti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per osseruargli la fede datali da Messala gli perdonaua, & togliẽdogli i capi delle sue naui gli diede licẽtia ch'andasse doue gli piaceua, non uolendo piu hauere à fidarsi di lui, perche l'hauea conosciuto instabile, & fallace, Menodoro adunque uinto da cõfusione, & ripieno di uergogna, parẽdogli hauer perduto l'honore, & la fede per desperatione priuò se stesso della

uita. Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisioni necessarie per l'esercito partì con l'armata bene ad ordine, et fece uela uerso Hipponio, & mandò Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia, doue era Lepido cõ un'altro esercito, imponẽdogli che si accãpasse al golfo che ua à Tauromenio. Tre altre legioni mandò à Stilida, & al mare di sopra, acciò ch'osseruassino quello che si facea per gli auuersarij. Tauro fece nauigar al promontorio Silaceo che è di la dal Tauromenio, co'l quale andò tutto il resto della fanteria. Dipoi partẽdo da Hipponio appropinquo à Silaceo doue poi c'hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeo come habbiamo detto di sopra faceua guardare tutte le marine, onde gli auuersarij potessino entrar nel l'Isola di Sicilia, & le naui, & tutta l'altra sua armata haueua congregata in Messina. In questo mezzo ueniuano à Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su naui da mercato. Alle quali uenne incontro Papia un de condottieri di Põpeo, il qual salutãdole come amici poi chel'hebbe cõdotte nell'agguato mise tutti gli soldati à filo di spada, ꝑche credeuan le naui ch'erã cõ Papia fussino state loro mãdate incõtro da Mar. Lepido. & cõ questa uittoria Papia ritornò à Pompeo. Ottauiano da Hipponio si ridusse à Strõgila una delle cinque Isole di Eolo, & uedendo nell'opposita parte di Sicilia grande esercito, cioè in Peloride in Mele, & in Turindaride, credendo che Pompeo fusse in questi luoghi, impose à Marco Agrippa, che rompesse la guerra da quella banda, & egli ritornò una altra uolta ad Hipponio, & unì seco tutto lo esercito di Tauro, con tre legioni in compagnia di Messala, con proposito di assaltare Tauromenio in absentia di Pompeo. Agrippa naui=

gò da Strongila ad Hiera, la qual fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeo difenderla. Il giorno seguente fece dimostratione di uolere assaltare l'Isola di Mila, doue era in presidio Democare Pretore di Pompeo con quaranta naui. Pompeo uedendo lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre quarãta cinque naui à Democare sotto il gouerno di Apollofane suo liberto, & egli seguitaua presso cõ ottanta altre naui. Agrippa à mezza notte lasciãdo in Hiera la metà dell'armata con il resto prese la uolta uerso Papia con proposito di appiccar la zuffa con lui. Ma uedendo poi le naui di Apollofane, et le ottanta di Pompeo, subito scrisse ad Ottauiano dandogli notitia come Pompeo era gia in alto mare, & ueniua à trouarlo con grande armata, & con gran prestezza fece uenire à se le naui c'haueua lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & l'altra molto splendido &, magnifico, & tutte le naui erano ordinate alla battaglia. Subito da capitani furono fatti gli consueti conforti, & promesse, come si costuma quãdo sono per combattere, & dato il cenno della zuffa, in un momento assaltano l'uno l'altro, & il tumulto & strepito diuenta grande, & terribile. le naui di Põpeo erano piu breui, & piu agili allo assaltare, & al nauigare. quelle di Ottauiano erano maggiori, & piu graui, & per consequente molto piu tarde, & nondimeno piu gagliarde ad inuestire. i soldati, & marinai di Põpeo erano piu esercitati alla marina. quelli di Ottauiano piu robusti, & forti al cõbattere. Li Põpeiani non per assaltare, ma circondar gli auuersarij, erano superiori, spezzãdo l'antenne delle naui maggiori, et tagliando gli remi, li quali faceano ritornare le naui indietro, & nel seguitarle faceano loro danni non piccoli. Li Ce=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

sariani da l'altro lato percoteano gli nauili de gl'inimici come piu breui, & piu facili ad esser offesi, lacerandone hora uno & hora un'altro, & quando si congregauano insieme erano assaltati come piu bassi dalle naui inimiche come piu alte & piu eminēti, & quādo si uedeano opprimere, si metteano doue il mare è piu largo & profondo, tāto ch'erano poi solleuati & aiutati dall'altre naui maggiori di Pōpeo. Agrippa inuestì la naue di Papia con tanto impeto, che la aperse insino nel fondo et fece cadere da basso quelli ch'erano in su le torri di legname & la naue incominciò ad empiersi di acqua. di quelli ch'erano nella naue parte annegarono & parte scamparono col notare. Papia fu riceuuto in su un'altra naue, che se gli fece incōtro et cō essa di nuouo si uoltò à gli inimici. Pōpeo uedendo una parte de gli naui li suoi esser fatti quasi inutili hauendo cōbattuto prima & esser cō pochi huomini & da l'altro canto uedendo Marco Agrippa che uenia di uerso l'Isola Hiera cō la maggior parte dell'armata, dato il cēno cōmanda che gli suoi ritornino indietro. Ma essēdo assaltati d'Agrippa subito si uoltano in fuga, & p assicurarsi entrano nella foce di certi fiumi che mettono in mare. Perilche Agrippa dissuaso da gouernatori delle naui che nō uolesse mettersi cō li legni piu grossi in tanto stretto pelago, gittò l'anchore dentro dal mare, delilberādo assaltar quella notte gli auuersarij. Nondimeno poi ammonito da gli amici che nō uolesse mettersi à picolo ne straccar li soldati piu oltre, essendo stāchi per la troppa fatica & uigilia, si tirò indietro uerso la sera con tutta l'armata. Li Pompeiani similmente hauendo gia perduto trenta naui et preso di quelle de gli inimici solamēte cinque, presono porto doue furono da Pōpeo riceuuti allegramente &

commendati c'haueßino combattuto egregiamente contra naui si grãdi & cõ battaglia piu presto terrestre che maritima. Tal fu il fine della battaglia maritima presso à Mila tra M. Agrippa & Papia. Pompeo intendendo Ottauiano essere ito à ritrouar l'esercito di Tauro, & uolere assaltar Tauromeno, nauigò subito à Messina. Agrippa hauendo ristorati gli suoi soldati, andò alla città di Tindarida, chiamato da quel popolo che se gli uolea dare, & essendo entrato dẽtro fu ributtato da soldati, i quali erano alla guardia della terra. Et gia Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo. Ma inteso dipoi che Põpeo da Messina era uenuto à Mila per appiccarsi cõ Agrippa, deliberò andare à quella uolta, menando seco tutto l'esercito, il qual si puote imbarcare in su le naui lasciãdo Messala alla cura del residuo di soldati ch'erano restati in terra, tanto che rimãdasse le naui indietro per imbarcare anchora loro. Essendo condotto à Tauromeno, mandò innanzi una parte delle genti d'arme cõ dimostratione di uoler entrar dẽtro. Ma nõ essendo riceuuto dalle guardie spinse l'armata di la dal fiume Onobala doue era il tẽpio di Venere, dirizzando il corso ad Archigete cõ proposito d'espugnar Tauromeno da quella bãda. In questo luogo smontando della naue Ottauiano, cadde in terra, perilche parendogli infelice augurio, tornò in dietro, & mẽtre ordinaua l'esercito Pompeo sopraueuenne cõ grande apparato, la qual cosa parue ad Ottauiano incredibile, & non aspettata. Hauea seco Põpeo la fanteria tratta dell'armata, & anchora gli sopraueuennono molti altri prouigionati condotti di Sicilia: in modo che li soldati tutti d'Ottauiano temeano assai uedẽdosi posti nel mezzo di tre eserciti inimici. Temea similmẽte Ottauiano in tal forma che mãdò subi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

to per Messala. Li cauallieri Pompeiani furono i primi che dierono spauento ad Ottauiano, il qual non hauea anchora preso gli alloggiamenti. Harebbe certamente Pompeo fatto qualche grā cosa cōtra gli auuersarij se quel giorno fusse uenuto alle mani, ma come Capitano nō esercitato nelle guerre nō si accorgēdo del timore, & disordine de gli inimici, si astenne dalla battaglia, et una parte de suoi salse in su'l mōte Coccineo. La fanteria temēdo non accāparsi troppo presso à gli auuersarij, si ritrassono alla città Fenice, doue si riposarono quella notte. Gli soldati adunque d'Ottauiano hauēdo spatio di fortificarsi dentro da gli alloggiamenti, feciono lo steccato intorno, nella qual opera si affaticarono in modo, che per qualche giorno erano inutili al cōbattere. Hauea Ottauiano tre legioni, et cinquecento cauallieri, ma tutti à pie, & hauea mille caualli leggieri, & dumila altri erano uenuti in suo aiuto dalle città amiche, oltre all'armata, eccettuandone gli soldati scritti, & cōdotti al soldo, & dando la cura di tutta la fanteria à Cornificio, comādò che appiccasse fatto d'arme cōtra quelli ch'erano smontati in terra, et auāti giorno temendo nō esser messo in mezzo de gl'inimici, montò in su l'armata, & il corno destro consegnò à Titinio, il sinistro à Carcino, et essendo in su una fusta andaua intorno à tutti gli nauili animādo, & cōfortando ciascun alla battaglia. Pompeo dall'altra parte si fece innanzi gagliardamente, & due uolte in un giorno si appiccorno insieme, & cessò la battaglia. sopravenendo la notte le naui di Ottauiano furno prese & arse, alcune piu leggiere, & corte che scāporno disprezzando li comandamēti & cōforti di Ottauiano fecero uela & presero la uolta d'Italia, ma hauēdo la caccia da Pōpeo parte furono costrette à rendersi

& parte furono incese, & s'alcuni soldati si cōdussono à terra co'l notare furono ò presi ò morti. Alcuni altri rifuggendo à gli alloggiamēti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati & morti. Solamēte fu perdonato a' soldati de caualli leggieri. Ottauiano stando in mezzo de ministri dell'armata sua et del suo esercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare p saluarsi, la qual consulta durò piu oltre che à mezza notte. Alcuni cōsigliauano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceuano ch'era piu sicuro partito andare à ritrouar Messala, p fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come disperato d'ogni salute mōtò in su una piccola nauetta et la fortuna lo cōdusse al porto di Alba accōpagnato solamente da un'huomo d'arme, essendo lasciato da tutti gli amici scudieri et ministri. essendo conosciuto da certi marinai, i quali erano lungo quel lito, andarono uerso lui, & raccommandandosi à loro fu aiutato scāpare, conciosiacosa che di barca in barca nascosamēte & di notte fu portato al conspetto di Messala, il qual era con l'esercito non molto lontano: & benche egli fusse senza alcū ministro, nondimeno seruendosi di quelli di Messala, mādò à significare à Cornificio & alli mōti finitimi come era saluo, chiedendo aiuto & soccorso: & dipoi curato il corpo, il qual era indisposto p la molta fatica & per la passione dell'animo & pel dolore della sorte nella qual si uedea condotto, & riposatosi alquanto si fece portar di notte à Stilida, & dipoi à Carinna, il qual haueа al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire à Lipare, doue anchora egli haueua deliberato trasferirsi. Scrisse oltre à questo à Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio con ogni possibile prestez-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

za al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, & Mecenate cōfortò per lettere che uolesse ire à Roma per tener fermi gli amici & reprimere gli animi de gli auuersarij, de quali Mecenate fece morir alcuni piu sospetti et inquieti p natura. Inoltre mādò Messala innāzi alla città Dicearchia, pregādolo che uolesse condurre seco ad Hipponio la legione chiamata la prima. Questo è quello Messala il quale fu à Roma cōdannato à morte da Triūuiri & fu promesso premio & libertà à chi li daua la morte. Ma egli fuggendo à Bruto & à Cassio, fu con loro nella guerra contra à Triūuiri, & dopo la morte loro fatto c'hebbe la pace, lo esercito ch'era al gouerno suo concesse à M. Antonio & la fortuna permesse poi, che Ottauiano un di quelli che lo condannò alla morte, abbandonato da tutti gli amici uenisse nelle sue mani & da lui fusse non solamente saluato & libero dal pericolo, ma rimesso à cauallo & co'l fauore suo fatto uittorioso. Cornificio come poco esercitato et pratico ne la guerra di mare, desideraua piu presto combattere per terra. Perilche fece armar gli suoi prouocādo Pompeo alla battaglia. ma contenendosi Pompeo, & uedendosi cacciar dalla fame prese la uia per mezzo di quelli ch'erano fuggiti di su l'armata per passare piu auanti, ma assaltato da caualieri la maggior parte de quali erano Numidi & Libici fu ributtato. Il quarto giorno dipoi si condusse con difficultà nō mediocre in un luogo senza acqua chiamato il Rio del fuoco, perche è paese molto caldo & non ui si puo caminare se non di notte per l'abbondantia della poluere la quale è simile alla cenere, & è tāto grāde il calore che dissecca tutte le uene dell'acqua insino alla marina. Per la qual cosa li soldati di Cornificio temeano caminar per questi luoghi, massi

me di notte, per la difficultà della uia, & per paura delle insidie, & caminare di giorno era molto laborioso, per la grandezza del calore, il quale era tanto feruente che abbru sciaua li piedi à gli huomini & alle bestie et anchora la sete li molestaua oltra modo, onde interueniua che essendo assal tati nõ poteuano difendersi. pure essendo condotti quasi che al fine di questo difficile & arido uiaggio, benche con gran dissima fatica & stracchezza nõ stimando pericolo, uenne ro loro incontro alcuni huomini nudi, de quali da principio feciono poca stima & conto, ma essendo approssimati porge uano le mani simulando uoler fare carezze loro, & cosi in un momento gittauano le braccia al collo à Romani con tã to ardire, che mai mentre duraua loro la forza nõ poteua= no essere spiccati, sforzandosi suffocar li Romani, non curan do la propria salute, et gli Romani erano in modo cõsumati e debilitati per la sete & pel calore che à pena si poteuano aiutare & difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, il quale mostrò loro una fontana d'acqua uiua quiui pro= pinqua ripresono al quãto il uigor dell'animo et ributtãdo da se tale spetie d'inimici ne ammazzarono alquãti in mo do che se gli leuarono dalle spalle. Ma uolẽdosi poi accostare alla fonte, la trouorno occupata d'altri nimici. Perilche Cor nificio fu oppresso da estremo dolore e stãdo in questa ansie ta, apparue Laronio da lõtano mãdato da Agrippa con tre legioni. Et poi che gli nimici abbandonarono la fonte per ti more di non esser messi in mezzo, leuarono per la letitia il grido, & rispondendo à quella uoce Laronio corsono uerso la fonte. Li Capi dell'esercito allhora subito comãdorno che non fusse alcun che attignesse di quella acqua, perche furo= no ammaestrati, che qualunche ne beuea cõ troppa auidità

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

moriua. Perilche ciascuno beuè temperatamente. In questo modo Cornificio hauẽdo pduto una buona parte del suo esercito, si condusse fuora d'ogni sperãza saluo à Marco Agrippa à Mila. & poco auanti Agrippa haueua preso la città di Tindarida, luogo copioso & abbondãte di uettouaglia, & molto accommodato & opportuno all'impresa di mare, doue Ottauiano condusse gli soldati à pie et à cauallo, perche haueua in Sicilia tutto il suo esercito di uinti legioni o' piu et di uinti mila caualieri, et piu che cinque mila caualli leggieri. I luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Põpeo & pel timore c'haueuano di M. Agrippa faceano fuochi del cõtinuo. Teneua Põpeo tutti li passi stretti et angusti, i quali sono tra Mila & Tauromenio & le uscite de monti hauea chiuse cõ muro et di uerso Tindarida infestaua Ottauiano accio nõ passasse piu auãti. Ma intẽdẽdo poi che Agrippa ueniua innanzi cõ l'armata, presa la uolta à Florida, abbãdonò i passi angusti di Mila, i quali furono subitamente occupati da Ottauiano insieme cõ alcune piccole castella di Mila et di Artemisio. Tornãdo poi uana la fama della uenuta di M. Agrippa, Põpeo inteso che quelli passi angusti erano stati presi, fece uenire à se Tisieno con l'esercito, alquale Ottauiano hauea deliberato farsi all'opposito. Ma hauendo fallito il camino, si fermò quella notte à pie del monte Miconio essendo senza padiglione, et la fortuna permesse che quella notte piouesse un'acqua abbõdãtissima come suole interuenire nell'autũno, in modo che li soldati gli feciono sopra una coperta di scudi e di pauesi p coprirlo dalla pioggia. Sẽtiuãsi oltra questo terribili fetori del monte di Etna, grãdissimi mugiti cõ tuoni e saette che dauano terrore à tutto'l cãpo. La natione di Tedeschi che erano presenti et

uidero ogni cosa prestaron fede alli miracoli che si trouano scritti del mõte Etna. Il giorno seguente Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini et Lepido se li fece incontra & ambodue presono gli alloggiamẽti presso à Messina. Furono tra Ottauiano et Põpeo fatte in Sicilia alcune battaglie leggiere et nõ degne di memoria. Ottauiano mandò Tauro, ꝑche assaltasse la uettouaglia di Põpeo et mouesse guerra alle città che dauano aiuto et fauore à Põpeo. Della qual cosa Põpeo fu grandemente turbato da ira, & deliberò uenire alle mani con tutte le forze, & conoscendo esser per armata superiore molto ad Ottauiano che era piu forte per soldati à pie, mãdò ad inuitarlo che fusse contẽto cõbattere seco con guerra maritima et nauale. Ottauiano benche temesse la battaglia di mare nella quale pel passato la fortuna gli era stata auersa, nõdimeno uedẽdosi incitar dal nimico, et essendo gia assuefatto nel mare, accettò il partito parendogli cosa ignominiosa et da ꝑdere assai di riputatione quãdo l'hauesse ricusato et fu statuito il giorno della zuffa et fatto patto che ciascuna delle parti cõbattesse con trecẽto naui appũto cariche di tutte le ragioni d'artiglierie. Agrippa trouò una certa spetie di machine chiamate Arpage. la forma loro fu in questo modo. Era un corrẽte lũgo cinque cubiti coperto di piastre di ferro, et d'ogni testa hauea una fibbia, ne l'una hauea attaccata una falce auncinata et ne l'altra piu funi cõmesse insieme le quali tirauano le falci cõ le machine. Essendo uenuto il giorno destinato alla guerra, la contesa incominciò da uogatori et da nocchieri et subito fu leuato il romore. Dipoi cominciò à piouere una moltitudine di dardi et di uerrette, spinti et dalle machine et gittati con mano. Seguirno appresso certe machine piu leggiere, lequali

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

gittauano sassi et fuoco, et da ultimo le naui andarno à ferirsi insieme con marauiglioso impeto. Alcune inuestiuono per lato, alcune da proua, et alcune dalla poppa, et uedeuāsi insulti, et concussioni grādissime, in modo che molte naui si guastauano, et apriuano dal costato, e tutto il mar risonaua con strepito, et romore de cōbattenti. Vedeuasi usar la forza delle mani, la gagliardezza de nocchieri, et marinai, la peritia, et arte di gouernatori, et si udiuano li cōforti, et persuasioni de capitani. Ma innāzi ogni altra cosa apparue utilissimo lo strumēto della falce pensato da Marco Agrippa, che essendo facile, et adatto, facilmēte si attaccaua alle naui cō la falce, & con le funi, le quali erano dall'altra testa tiraua le naui cōmodamente doue uoleua, & essendo fasciato dal ferro nō poteua esser tagliato ne abbrusciato, & la sua longhezza non lasciaua facilmēte tagliar le funi. Gli nimici come di cosa nuoua et inusitata stauano ammirati et stupefatti. Et quādo una delle naui loro era auncinata et tirata dal sopradetto Arpago, quelli che ui erano dētro erano forzati combattere d'appresso cō gli auuersarij, come se fussino per terra, & allhora si conoscea la uirtu & forza di ciascuno, perche le naui bisognaua che si accostassino insieme, e la battaglia ueniua ad esser piu dura, et piu crudele. Et era tanto grande il numero de soldati che cōbatteuano alla mescolata che scambiauano l'un l'altro ne si conosceano insieme, essendo gli eserciti del pari et uestiti di medesime armature, e parlando tutti in lingua romana, onde nasceua incredibil confusione, et molte insidie et tradimenti, & l'uno nō si fidaua dell'altro temēdo non essere ingānato, tanto era presso ciascun da diffidentia et ignorantia se chi li ueniua appresso ò li parlaua era amico ò nimico, et finalmēte tutto'l

mare

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

mare era pieno d'arme, di occisione & di naufragi. La fanteria di ciascuna delle parti rimasa in terra staua cō paura, & pensiero de suoi guardādo da terra in mare, & dubitando della salute propria quādo la parte sua rimanesse uinta, & nōdimeno nō poteuano discernere l'una armata dall'altra, essendo pure lontani dalla zuffa, et gli nauili mescolati. Solamente erano udite uoci clamori, & strida. Agrippa accorgendosi finalmente che piu naui di quelle di Pompeo erano gia' cominciate à mācare, confortò quelli, i quali erano con lui che durassino gagliardamente alla zuffa, perche la uittoria inchinaua apertamente dal canto loro, & esso portandosi strenuamēte, ne ammettendo alcuna fatica, mai non cessò animando, & confortando li suoi, insino à tāto che le naui de gli inimici furono forzate uoltarsi in fuga. Delle quali diecisette entrando innanzi alle altre afferrarono il porto, l'altre rinchiuse da M. Agrippa parte furon prese parte affondate et parte abbrusciate. Alcune le quali sosteneuano anchora la battaglia udendo quello che era successo delle altre si dierono à gl'inimici. Allhora l'esercito di Ottauiano cō alta uoce cātò in mare l'hinno della uittoria. La fanteria di terra similmēte riprese la uoce & il cāto medesimo. Li Pompeani per l'opposito piangeuano per dolore. Pompeo uedutosi rotto saltò della naue sua, et in una piccola scafa rifuggì à Messina, lasciādo in abbandono la fanteria et la cura d'ogni altra cosa. Perilche tutti gli fanti allhora insieme con Tisieno loro Capitano seguirno Ottauiano. Il medesimo feciono le gēti d'arme et li caualieri, i quali furono riceuuti da lui benignamēte. Tre solamēte delle naui di Ottauiano furno sommerse, et xxyiij. di Pompeo, & il resto furono od arse ò prese, ò date in scoglio, solamente xyij.

ſcamparono con la fuga. Pompeo inteſa pe'l camino la rebellione de fanti ſuoi, mutò ueſte imperatoria, et ueſtiſſi come priuato. Mandò innanzi à Meſſina à far intẽdere alli ſuoi che erano la che con preſtezza metteſſino in ſu le naui, le quali erano in detto luogo, tutto quello poteſſino. Chiamò à ſe Plinio, il quale era in Lilibeo cõ viij. legioni imponẽdoli che ueniſſe à Meſſina ſenza alcũ indugio cõ propoſito di leuarſi cõ queſto eſercito dinãzi al pericolo. & certamẽte Plinio era moſſo per ubbidire, ma Pompeo uedẽdo che gli altri ſuoi amici lo abbãdonauano et andauano nel cãpo di Ottauiano, nõ aſpettò Plinio, bẽche fuſſe in città egregia et forte, ma uſcì di Meſſina accompagnato da xviij. naui & preſe la uia uerſo M. Antonio ſperando eſſer aiutato da lui, hauendo riceuuto la madre et cõſeruatala ſalua, & trattatala cõ honore et carità come figliuolo. Plinio nõ trouando Põpeo à Meſſina, preſe il gouerno di quella città. In quel mezzo Ottauiano eſſendo anchora cõ l'eſercito in ſu l'armata, comandò à M. Agrippa che moueſſe la gẽte d'arme ch'era ſeco alla uolta di Meſſina. Perilche eſſo et M. Lepido inſieme poſono il campo intorno à Meſſina. Plinio mãdò loro imbaſciadori per chieder la triegua. Lepido cõſentiua. Agrippa ricordaua che ſi doueſſe prima aſpettare la uolontà di Ottauião. Ma Lepido ſenza hauer altro riſpetto cõchiuſe la triegua cõ gli ambaſciadori di Plinio, inſieme col quale fu d'accordo mettere à ſaccomãno la città di Meſſina, imaginãdo il guadagno grãdiſſimo, come riuſcì cõ effetto, pche la notte ſequẽte ſaccheggiarono tutta la città, et la preda fu ineſtimabile. Lepido in queſto modo fatto capitano di xxij. legioni, & inſignorito di Meſſina, penſò potere facilmẽte acquiſtar tutta l'Iſola di Sicilia, maſſime perche di gia haueua ri-

dotto alla sua diuotione molte città dell'isola, nelle quali subitaméte pose le guardia, et il presidio, per serrare il passo à quelli che andauano per trouare Ottauiano, facẽdo guardare opportunamẽte tutti li passi d'importanza. Ottauiano ueduto gli modi di Lepido palesemẽte si dolse di lui, incaricandolo che sotto specie, & ombra d'amicitia, et di confederatione, & di esser uenuto in suo fauore contra Pompeo in fatto tẽtasse d'occupar la Sicilia. Lepido faceua querela che Ottauiano l'hauesse cacciato del Triumuirato, & che solo imperasse tutti gli altri, & nõdimeno se Ottauiano uoleua consentirgli il dominio di Sicilia era cõtento lasciare la Barberia in quello scambio. Ottauiano preso da indignatione, et ira andò al conspetto di Lepido, et ripreselo acerbamẽte accusandolo di ingratitudine, & di perfidia, & poi che l'uno hebbe morso, & minacciato l'altro, si partirono, & subito le guardie furono diuise, & le naui uscirono di porto per andare al uiaggio loro, & già era nata una fama, che Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano. Gli eserciti di amendue uedendo la discordia nata tra li loro Capitani furono grandemente contristati, dubitando nõ hauere ad entrare in nuoue dissensioni & guerre ciuili, & che mai nõ se n'hauesse à uedere il fine. Nõ era Lepido hauuto da soldati in quello honore, e riputatiõe che era Ottauiano, la uirtu del quale era in nõ piccola ammiratione, & stima appresso di tutte le gẽti d'arme, et Lepido era tenuto negligente, & dato piu presto alla auaritia, & rapina che allo studio della gloria. Della quale opinione hauẽdo Ottauiano notitia nascosamente fece corrõpere con promesse et con danari li soldati di Lepido, in modo che la maggior parte fece intendere ad Ottauiano esser parati unirsi con lui ad ogni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſua uolonta & laſciare Lepido. La qual coſa non eſſendo anchora nota ad eſſo Lepido, Ottauiano in cōpagnia di molti caualieri ſi accoſtò all'eſercito di Lepido, & laſciādone buona parte fuora del ſteccato, entrò cō pochi nello alloggiamēto di Lepido, et ſcuſoſſi cō molte efficaci parole che cōtra alla uoglia ſua era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi ſuoi iniqui & ſiniſtri. Li ſoldati di Lepido ſalutorono Ottauiano come Imperadore, dipoi li primi à correre nel cāpo ſuo furono li Pōpeiani, che erano accoſtati cō Lepido, chiedendo uenia ad Ottauiano, il quale riſpoſe merauigliarſi che chi nō hauea errato, chiedeſſe perdono. Dipoi molti altri feciono il medeſimo, & abbādonando Lepido ne portarono ſeco li ſtēdardi, & cominciarono à guaſtare, et ſtēdere li padiglioni. Lepido uedēdo nato il tumulto uſci del padiglione & corſe alle arme. Il romore allhora ſi leuò d'ogni parte, et nella prima zuffa un delli ſcudieri d'Ottauiano fu morto, & à lui fu dato d'una punta nella corazza, ben che nō lo accarnaſſe, perilche ſubito corſe doue erano li caualieri, & per la uia preſe uno de caſtelli di Lepido, ne prima ceſſò dall'ira che lo disfece, il medeſimo fece d'un'altro. De Capi, & primi cōdottieri di Lepido alcuni l'abbandonarono ſubito, alcuni altri ſi partirono di notte, certi anchora ſimulādo eſſere ſtati ingiuriati da ſuoi caualieri, ſimilmente andarono ad Ottauiano. Il reſtāte dell'eſercito piu beniuolo, & piu fedele uedendo l'eſempio de gli altri ſoldati, mutarono anchora loro propoſito, et fuggirono nel cāpo di Ottauiano. Lepido uedendoſi abbandonare in queſto modo minacciaua, & parte temea, & tenēdo in mano un ſtendardo, con alta uoce dicea non uolerlo laſciare, in modo che un ſoldato lo minacciò che ſe nō glielo daua ſpōtaneamente, li torrebbe la ui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ta. Perilche Lepido impaurito abbandonò lo stendardo. Gli
ultimi, i quali si partirono da Lepido mãdarono à far intẽ
dere ad Ottauiano che s'egli uolea ammazzarebbono Lepi
do. La qual cosa Ottauiano al tutto recusò. In questo modo
Lepido cõtra l'opinione di ciascuno da tãta alta, et sublime
fortuna et accõpagnato da tanto grande esercito cadde con
tãta prestezza in infimo luogo et basso, & mutato habito
uẽne al cospetto d'Ottauiano stãdo infinita moltitudine à
ueder tal spettacolo. Ottauiano gli andò incõtro, & uolẽdo
Lepido inginocchiarsigli à piedi nõ consentì. È uero che di
mostrãdo stimarlo poco lo mãdò subito à Roma cõ quel me
desimo habito, col quale era uenuto à lui, & comandò che
uiuessi come priuato, doue prima era Imperadore di eserci=
ti, imponẽdo che nõ potesse usar habito se nõ di priuato, ec
cetto che di sacerdote, essendo ꝑ l'adietro stato Põtefice Mas
simo. In tal modo M. Lepido un de Triumuiri huomo di si
grande imperio, & auttorità interuenuto à cõdannar alla
morte si grã numero de cittadini nobili et illustri, & de pri
mi della città, fu sbattuto in modo dalla uolubile, & falla
ce fortuna che cõ habito humile, & priuato alla presentia
di alcuni di quelli che da lui furono cõdannati fu ridotto à
uiuer senza alcuna reputatione, et morire ignominiosamẽ
te. Et ritornando all'historia di Sesto Põpeo, Ottauiano dopo
la riceuuta uittoria nõ curò perseguitarlo, ne cõsentì ch'al
tri gli andasse dietro, ò per nõ uoler metter mano nel prin
cipato di M. Antonio, doue Sesto era fuggito, o' per aspettar
il fin della cosa, & stare à ueder quello facesse Antonio, ò
piu presto per cercar occasione di cõtesa, & dissensione con=
tra di lui quando nõ facesse di Põpeo quella dimostratione,
& quelli effetti che pareano cõuenienti et ragioneuoli alla

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

amicitia, & confederatione haueano insieme, imperoche nõ erano senza sospitione, et gelosia l'un dell'altro, come emuli dell'imperio, & massime perche hauendo superati gli altri loro auuersarij parea che nõ restasse altro à finir le ciuili discordie, & dissensioni che uoltar l'armi l'un contra l'altro, ò ueramente non cercò Ottauiano la morte di Põpeo, perche non era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottauiano usò affirmare. Cõgregò adunque tutti li suoi eserciti in un luogo medesimo, & gli unì insieme, et nel far la rassegna furono trouate intere xly. legioni xxy. mila caualieri, et altri soldati tra caualli leggieri et fanti à pie sei uolte piu. Secento naui lũghe, & altri nauilij & galee sottili, et naui da mercato un numero grandissimo. L'esercito ornò co'l premio della uittoria, honorãdo ciascun soldato secõdo la conuenientia de meriti. Perdonò à tutti li capitani, et condottieri di Sesto Pompeo. Pare che in tãta sua gloria, & felicità la fortuna si mouessi ad inuidia. Imperoche gli soldati suoi, et li piu domestici & familiari destarono pericolosa & graue seditione, chiedẽdo esser licẽtiati et liberi dalla militia, et ricercãdo cõ grandissima instantia che fussino dati loro li medesimi premij, i quali furono dati à gli soldati nella uittoria acquistata ne cãpi Filippici. Ottauiano rispondea questa ultima guerra nõ esser stata simile à quella, & promettea remunerarli del pari cõ li soldati di M. Antonio quãdo fussino insieme. Fece da ultimo mẽtione della disciplina militare & dell'obligo del giuramento secõdo la forma delle Romane leggi, et minacciò punire chiũque fusse stato trasgressor dell'ordini militari. Ma dimostrãdo li soldati nõ temer le sue minaccie, fermò le parole, accio che nõ si leuassi qualche sinistro tumulto et affermò loro che quãdo fusse

con Antonio, diſſoluerebbe l'eſercito, perche non era piu neceſſario fare guerra eſſendo placata, & quietata ogni coſa cō ſomma felicità, & nō ſenza grandiſſima loro utilità, et però diſſe che parēdogli hauer ſatisfatto all'honore di ciaſcuno, nō uolea far mentione di honorarli piu oltre, hauēdo maſſimamente date alle legioni le corone conuenienti à loro meriti, à capi di ſquadra et à Tribuni la ueſte di porpora, & la ſenatoria dignità à quelli ch'erano piu graui & antichi. Mētre che dicea queſte & altre ſimili coſe Offilio un del numero de Tribuni riſpoſe che le corone & le ueſte purpuree erano doni da putti, impoche à gli eſerciti ſi conuenia donar poſſeſſioni et danari, & nō fraſche. Ripigliādo animo la moltitudine & cōfermando il detto di Offilio, Ottauiano ſmōtò del tribunale cō animo turbatiſſimo, & partendoſi nō fu alcuno che li faceſſe riuerētia. Et il giorno ſeguēte nō ſi laſciò ueder ne ſi potè intēdere ò ſapere in qual luogo fuſſe ridotto. Li ſoldati adūque poſto da parte ogni timore nō gia ſeparatamente ma tutti inſieme cō animo audaciſſimo chiedeuano eſſer licētiati dal ſoldo. Perilche Ottauiano ſi sforzò cō uarij modi addolcire et mitigar gli animi de principali cōdottieri. Ma nō giouādo alcuna promeſſa ò cōforto, al fine fu neceſſario ch'egli deſſe licētia à tutti quelli ch'erano ſtati nella guerra di Modena, & de Filippi come à piu antichi, i quali furo circa xxy. mila, pregādoli che nō uoleſſino concitar gli altri à diſſenſione, et à quelli di Modena diſſe ſolamēte queſto, che bēche haueſſino hauuto licētia, era in propoſito oſſeruar loro quāto hauea promeſſo. Voltandoſi dipoi ad un'altra moltitudine che ſe ne partiua ſenza licētia, gli ripreſe acerbamēte che ſi partiſſino contra la uolontà del ſuo Capitano. Quelli che reſtaro

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

no cōmendò con amplissime lode promettendo loro che presto li cōsolerebbe, & li rimanderebbe ricchi à casa con dare à ciascun dragme cinquecento. Dopo questo fece una dimostratione et impositione di 1600 talenti all'Isola di Sicilia. Creò li Pretori di Sicilia & di Barberia & diuise l'esercito alle stāze nell'una Isola & nell'altra. Le naui le quali gli furono accōmodate da M. Antonio mādò à Tarāto, et una parte dell'esercito mandò alle stanze in Italia per la uia di mare, & una parte menò seco per terra. All'entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontra fuora della città, il simile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attribuiti tutti gli honori senza modo, regola, ò misura, rimettēdo al l'arbitrio suo se gli uolea pigliar tutti ò parte. Tutta la moltitudine l'accōpagnò al sacrificio & dal sacrificio à casa cō la corona di fiori in testa. Il giorno seguēte entrò nel Senato doue cō una lunga & ornata oratione recitò dal principio alla fine tutte le cose & opere fatte da lui circa l'amministratione della Rep. Della quale oratione fece un libretto annunciando per essa la pace & concordia uniuersale à tutti. Assoluè tutte le città dal debito del tributo. Et de gli honori che li furono attribuiti, prese solamēte il Pōtificato massimo, portando l'habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne quali era stato uittorioso. Fu cōtento che in piazza li fusse ritto in su una colonna marmorea un trofeo d'oro cō lo infrascritto epitaphio. Il Senato & popolo Rom. ha constituito questo Trofeo à Cesare Ottauiano, perche ha introdotta & stabilita la pace uniuersale per mare & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non consentì al popolo, che gli offerse spontaneamente torre la uita à Marco Lepido come à suo nimico, priuandolo della dignità del Pō

tificato. Scriſſe à tutti gl'eſerciti ſuoi, che poneſſino le mani addoſſo à tutti li ſerui, i quali fuſſino ſtati fuggitiui, et poi diuentati ſoldati & fatti liberi da Seſto Pompeo, & coſi fu adempiuto. Et queſti tali ſerui fece uenire à Roma, & li reſtitui à proprij padrõi coſi Romani come Italiani, od à loro heredi & ſucceſſori. à Siciliani ſimilmẽte rẽdè li ſerui fuggiti da loro. Ma li ſerui de quali nõ furono trouati chi fuſſino li padroni comãdò che fuſſino morti lungo le mura di quella città onde erano fuggiti. Et in queſto modo parue che fuſſe impoſto fine alle ſeditioni ciuili, eſſendo Ottauiano allhora d'età di uintiotto anni, il qual tutte le città canonizarono, & ſcriſſono nel catalogo & numero di loro Dei. Et ꝑche Roma era guaſta per l'aſſidue contentioni, & guerre de ſuoi cittadini, et tutta la Sicilia paleſemẽte depredata, fu da Ottauiano eletto Sabino à drizzare, & riformare quelle coſe, il qual preſe grã numero di ladroni, & di aſſaſſini, et tutti li fece impiccar per la gola, in modo che purgati li paeſi aſſicurò, & confirmò la pace. Ordinò correggere, & emendar molte coſe circa il gouerno della Rep. ne magiſtrati, & nelle leggi & coſtumi della città. Arſe alcune lettere le quali cõteneano certi ſegni di futura diſcordia, affirmando hauer al tutto deliberato ſubito che M. Antonio fuſſe ritornato dall'impreſa de Parthi reſtituir la Rep. Romana alla ſua prima libertà, perche hauea ſperanza che Antonio uolontieri deporrebbe il principato anchora egli eſſendo cõpoſte & finite le guerre ciuili. Per la qual coſa cõmendato & eſaltato cõ immẽſe lode da tutti li cittadini fu creato Tribuno della plebe in ꝑpetuo. Mãdò oltra queſto meſſi à M. Antonio dãdogli notitia di tutte queſte coſe. Antonio gli fece intendere il parer ſuo pel mezzo di Bibulo, il qual

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

andaua à trouare esso Ottauiano.

Sesto Pōpeo in questo mezzo partito di Sicilia andò alle fortezze Lacinie, doue messe à saccomanno il tempio di Giunone pieno di doni & di tesoro, con proposito di gittarsi nelle braccia di M. Antonio. Dipoi si ridusse à Metellino, doue fu gia lasciato con la madre essendo di tenera età da Pōpeo Magno padre suo, quādo hebbe à far guerra cō Caio Cesare, & uinto poi lo leuò di detto luogo. M. Antonio in questo tempo facea guerra à Medi, & à Parthi, al qual Sesto hauea deliberato nel ritornar suo in Italia darsi in potestà & arbitrio & à sua discretione. Ma intendendo come Antonio era stato rotto & uinto da gli inimici, di che era diuulgata uniuersal fama, di nuouo entrò in speranza di succedere à M. Antonio essendo morto ò soprauiuēdo poter cō lui diuidere il principato. Ma non molto dipoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Alessandria. Perilche Pōpeo li mandò alcuni imbasciadori in dimostratione p fargli intēder come era disposto uenir à trouarlo come amico et compagno della guerra, ma in fatto per certificarsi quali fussino le forze sue. Mādò etiandio in Tracia & in Ponto nascosamēte per far lega con li Re di quelli paesi, accio che nō li succedendo cō Antonio quello c'hauea disegnato, potesse per la uia di Pōto penetrare in Armenia. Mādò finalmēte à Parthi, pēsando che lo douessino facilmēte pigliar p loro capitano al rimanente della guerra contra M. Antonio come Romano, et come figliuolo del Magno Pompeo. In quel mezzo facea con mirabil prestezza preparar noua armata & stare in cōtinuo esercitio gli soldati, i quali hauea disegnato imbarcare in su le naui, simulando temer delle forze di Ottauiano et far tutte queste prouisioni in beneficio

di Antonio, il qual hauendo notitia de preparamẽti che facea Pompeo, elesse Titio per capitano contra esso Pompeo, imponendoli che con le naui & con l'esercito ch'egli conducea di Soria, pigliasse l'arme cõtra di lui, quãdo esso uolessi riuscire alla guerra, ma quãdo uenisse come amico l'accompagnasse honoreuolmente. L'imbasciata de gli Oratori mandati da Pompeo à M. Antonio fu nello infrascritto tenore.

Sesto Pompeo ci manda à te ò Imperadore non come debole ò impotẽte deliberando far guerra & penetrar cõ l'armata in Hispagna prouincia à lui beniuola & amica p la memoria del padre, & la qual se li diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama & inuita à ripigliare la possessione, ma per esser teco & cõtrarre teco pace & confederatione indissolubile, & pigliar l'arme bisognãdo sotto gli tuoi auspicij cõtra gli emuli, & auuersarij tuoi. la qual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo insino al tempo che Sicilia era in suo potere, et quãdo hauea Italia in preda & quando rimandò salua à Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegnamo à te subitamente per farti intender questa sua uolontà, perche se tu uorrai accettarlo in tua compagnia, non li parra punto esser stato cacciato di Sicilia. Ne si persuade che tu habbi accómodato le naui ad Ottauiano contra la salute sua per propria uolontà, ma per necessità, perche non poteui acquistar uittoria contra Parthi se egli non ti daua quello essercito, che per conuentione era obligato concederti. Ma essendo à te molto facile acquistar Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, però ti conforta & ricorda amoreuolmente, che tu consideri prudentemente lo stato tuo, & non ti lasci condurre

in qualche pericolo, & ingannare dall'insidie & fraude di Ottauiano & inescar sotto spetie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti & per leuartisi dinanzi, come quello che desidera al tutto restar solo & signoreggiare à tutti gli altri. Assai ti debbe ammaestrare l'esempio di Põpeo Magno, il qual essendo genero di Cesare & suo collegato fu da lui senza alcuna legitima cagione oppugnato & morto. Lepido similmẽte è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato & priuato dell'esercito & della dignità. Ma per non raccõtar molti esempli Põpeo nostro ti ricorda che solo tu se restato impedimẽto et ostacolo alla sua Monarchia et tirãnide, in modo che nõ è pũto da dubitare, che spacciato sarà Pompeo, Ottauiano pigliera l'arme contra M. Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu considéri non per rispetto di Pompeo, ma per lo interesse tuo & per prouedere alla sicurezza tua. Pompeo ti si offere per lo amore ti porta anteponendo te come ottimo et magnanimo cittadino ad huomo perfido & pieno di fraude & ingãni, ne si duole Põpeo che tu habbi per necessità somministrato le naui à costui, hauendo tu bisogno de soldati alla impresa contra Parthi. Ma à Põpeo e parso douerti ridurre à memoria che l'esercito che Ottauiano era obligato accõmodarti, ragioneuolmente debba esser alla tua obbedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire cõ Ottauiano la pace ricordati che nõ ti sarà piccola gloria & cõmendatione cõseruar saluo un figliuolo di Pompeo Magno. M. Antonio in luogo di risposta fece legger à gli Oratori di Pompeo la commessione hauea data à Titio, accio che egli potesse meglio deliberare de fatti suoi & eleggere quello partito gli paresse piu al suo proposito, senza hauer dubbio di poter uenire saluo con

Titio al suo conspetto. Mentre che tra Pompeo & M. Antonio si praticaua lo accordo, quelli che erano mandati da Pōpeo al paese de Parthi furono presi da soldati Antoniani et menati in Alessandria à M. Antonio, da quali Antonio informato particularmente dell'animo di Pompeo feci uenire dinanzi à se gli imbasciadori Pompeiani et mostrò loro gli prigioni che gli erano stati menati. Gl'imbasciadori scusando Pōpeo confortauano et supplicauano Antonio che nō uolesse escludere dall'amicitia sua il giouane oppresso da estrema calamità. A' quali Antonio, per la sua sincerità & magnanimità cōsentì facilmēte. In questo mezo Furnio prefetto di Asia sotto Antonio riceuè Pōpeo che uēne à lui senza sospetto alcuno, benche nō fusse anchora certo dell'animo di Antonio. Ma uedendo Furnio che Pōpeo esercitaua li soldati suoi et attēdea à rassettare lo esercito, dubitando della fede sua, cōgregò alcuni sottoposti alla prouincia sua, & mādò con somma prestezza per Eneobarbo Capitano dell'esercito che era à quelli confini & per Aminta, i quali essendo comparsi con prestezza Pompeo alla presentia loro si dolse che non credeua essere riputato loro inimico, hauendo mādato imbasciatori à M. Antonio con libera cōmissione di dare & lui & ogni sua facultà in potere di M. Antonio, et dicendo cosi pensaua porre le mani addosso ad Eneobarbo pel mezo di Curione suo auuersario, sperando c'hauendo Eneobarbo nelle mani, egli per esser libero potesse esser potissima causa della restitutione sua alla patria. Ma essendo scoperto il trattato Curione fu il primo ad esser preso et morto. Pompeo ueduta la cosa manifesta fece subito morire Theodoro, perche era cōsapeuole del tradimento et stimādo, che quelli erano con Furnio non hauessino à cercar piu oltre prese Lā

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſaco città per trattato, nel qual luogo erano molti Italiani laſciatiui da Caio Ceſare, i quali inuitati da Pompeo ſotto gran promiſſioni ſi conduſſono al ſoldo ſuo, & gia hauea congregato inſieme dugento caualieri et tre legioni di fanti, & cominciato à cōbattere Cizico per mare & per terra, i quali però da ogni banda lo ributtauano. Imperò che dētro dalla città era uno eſercito di M. Antonio, benche piccolo, con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, et per condurre grani erano iti nel porto de gli Achei, hauēdo Furnio eſercito nō inferiore, il quale del cōtinuo andaua ſeguitando & oſſeruando Pompeo d'appreſſo, et gli impediua la uettouaglia & il paſſo alle altre città. Pompeo ſenza alcun preſidio di ſoldati à cauallo aſſaltò l'eſercito di Furnio dalla fronte. Furnio riuoltato contra Pompeo fu sbattuto et rotto, & ſeguitandolo Pōpeo, occiſe molti che fuggiuano per un luogo chiamato il campo Scamādrio, il quale per la pioggia era ſdruccioleuole in modo che li caualli non ui ſi poteano attaccare. Quelli che ſcamporno per fuggire, ardirono affrontarſi con Pompeo, eſſendo inferiori. Diuulgandoſi la fama di queſta uittoria in Miſia, in Propontide & ne gli altri luoghi uicini, quelli che erano mal cōtenti per le aſſidue grauezze & tributi tutti correano nel campo di Pompeo, il quale conoſcendo non hauer tanti caualli, che fuſſino à baſtanza et per queſto riſpetto eſſendo impedito da gli inimici al ſaccomanno, fece proua leuare dalla diuotione di M. Antonio una ſquadra Italiana, la qual li mādaua Ottauia ſua dōna da Athene, & ſubito mandò alcuni cō danari per corrompere la detta ſquadra. Ma li mādati da Pompeo furono preſi da un prefetto di Antonio in Macedonia, et le pecunie furon tolte loro & diſtribuite à q̄lli che erano col Prefetto.

Pōpeo dopo queſto preſe la città di Nicea et di Nicomedia, onde traſſe molta pecunia et coſi fuora d'opinione in pochi giorni li ſucceſſe ogni coſa proſperamēte. Ma durò poco queſto giuoco di fortuna, perche eſſendo nel principio della primauera, uēnono à Furnio, il quale hauea gli alloggiamenti propinqui à Pōpeo ottanta naui di quelle che Antonio haueua accōmodate ad Ottauiano, & erano reſtate ſalue nella battaglia c'habbiamo detto di ſopra. Venne etiandio Titio di Soria con cento uenti naui, & con potente eſercito. Pōpeo adūque inuilito & fatto timido per la uenuta maſſime di Titio abbruſciò tutte le naui ſue, et armò tutta la ciurma, parēdogli eſſer piu gagliarda per terra. Ma Caſſio Parmigiano, Naſidio, & Saturnino Thermio et Antiſtio et tutti gli altri piu degni & reputati amici di Pōpeo, et Fannio di maggiore riputatione che quegli altri, & finalmēte Libone ſuocero di Pōpeo ſubito alla preſentia di Titio hauendo perduto ogni ſperanza della ſalute di Pōpeo, tutti co'l ſaluocōdotto andorno à ritrouar M. Antonio laſciando Pompeo à diſcretione della fortuna. Pompeo abbādonato in queſto modo da gli amici ſuoi, ſi uoltò à luoghi fra terra di Bitinia con animo di ridurſi in Armenia. Ma la notte ſeguente fu naſcoſamēte ſeguitato da Furnio, da Titio, e da Aminta, che lo ſopragionſono uerſo la ſera, & l'un ſeparato da l'altro li poſono il cāpo intorno in un certo colle ſenza fargli intorno foſſi ò ſteccati, come quelli che erano ſtāchi pel troppo affrettato camino. Pōpeo con tre mila fanti cō le imbracciature aſſaltò gli inimici di notte et molti ne tagliò à pezzi, et molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi cō grādiſſima uergogna. Et non è dubio, che ſe quella notte Pompeo haueſſe ſeguitato gli inimici harebbe acquiſtato honoreuo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

le,& glorioſa uittoria. Ma non ſeppe uſare la occaſione. forſe qualch'uno delli Dei gli era auuerſario, & non facendo altra pruoua mutò luogo,& preſe altro camino. Furnio Titio & Aminta ripreſe le forze, di nuouo gli andarono dietro, togliendoli del continuo la cõmodità del ſaccomãno,& della uettouaglia inſino à tanto che uinto dalla neceſſità chieſe di uenire à parlamento cõ Furnio, perche fu già amico & beniuolo del padre,& giudicaualo eſſere piu egregio de gli altri et piu cõſtante et di migliori coſtumi,& eſſendo il fiume in mezzo diſſe hauer mandato à M. Antonio per far la uolõtà ſua, ma che ueduto eſſere diſprezzato era ſtato cõſtretto aiutarſi con l'arme, et con la forza per non morir di fame,& uergognoſamente,& ſoggionſe ſe uoi mi fate guerra per cõmandamento di Antonio, eſſo non ha buon conſiglio, perche non uede la guerra, che è apparecchiata à lui. Ma ſe uoi mi perſeguitate uolontariamente io ui prego che ſenza andare piu auãte, ſiate cõtenti aſpettar la tornata de miei ambaſciadori, accioche uoi ſiate meglio informati della mẽte d'Antonio, et ſe nõ uolete conſentire queſto al manco uogliate cõdurmi ſaluo al cõſpetto ſuo, et da hora ò Furnio io mi arrendo à te ſolo, ricercãdo da te la fede che tu mi conduca ſaluo a M. Antonio. Coſi parlò Pompeo ſperando nella buona,& facile natura di Antonio, et per uſcire delle mani di Furnio, & de compagni. Furnio riſpoſe in queſto modo. Se tu da principio haueſſi uoluto uenire nelle mani di M. Antonio ſareſti andato à lui ſpontaneamente ò ueramente hareſti aſpettato quietamente la riſpoſta ſua à Metellino,& non hareſti preſo l'arme contra gli ſuoi amici,& ſoldati. Et hora che tu uedi eſſerti mancata ogni ſperanza dimoſtri eſſere contento darti à mia diſcretione.

Ma ſappi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Ma sappi che quello ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio, il quale ha da M. Antonio cõmissione ò di torti la uita facendo guerra, ò menarti al cõspetto suo honoreuolmẽte, uolendo uenire liberamente. Pompeo intesa la risposta di Furnio rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di farli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigione lo haueua conseruato, & ripostolo in sua libertà. Onde esaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse non uolersi arrendere se non à Furnio, pregandolo carissimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Furnio, disse che si arrendeua ad Aminta. Furnio rispose che ne anchora Aminta lo riceuerebbe per la ingiuria haueua fatta ad Antonio. Pompeo ueduto doue il caso, & la necessità lo menaua cõmandò alli suoi che la notte che seguì appresso facessino gli consueti fuochi, & che li trombetti secondo la consuetudine sonassino la trombetta allhora consueta della notte, & egli occultamente con alcuni piu fedeli uscì del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto, & di mettere fuoco nella armata di Titio. Ilche forse harebbe mandato ad effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli nimici. Allhora Aminta in compagnia di mille cinquecento caualieri andò alla uolta di Pompeo. quelli che erano con lui uedẽdo uenire Aminta subito lo abbandonarono, & accozzaronsi con Aminta. Pompeo rimaso solo, & non si fidando piu de suoi; liberamente si diede à discretione di Aminta, il quale lo cõsegnò à Titio, & in questo modo fu preso Sesto Pompeo, ultimo figliuolo del Magno Pompeo, il quale dopo la morte del pa-

dre rimase alla cura di Pópeo suo maggiore fratello, & di poi isconosciuto andò in corso in Hispagna, insino che fatto capo grosso essendo riconosciuto figliuolo di Pompeo, palese mente rubaua tutti li mari intorno, et combattè con Caio Cesare uirtuosamente, & con animo generoso. Congregò ol tra questo grande & potente esercito, et acquistò & dana ri, & prouincie, et alla fine diuentò signore di tutti li mari di occidente, affamò Italia, indusse gli inimici à quella pace che egli addimandò. Et quello che è piu merauiglioso, nello esilio, & condannagione de cittadini confinati, & condána ti da Triumuiri souuenne grandemente alla rouina della patria, & saluò molti egregij, & illustri cittadini, li quali fuggendo il furore, & crudeltà de Triumuiri andarono in Sicilia, & furono riceuuti, & conseruati, tanto che poi ri= tornarono salui alla patria, come habbiamo detto di sopra. Nõdimeno perseguitato da qualch'uno delli Dei hebbe mi= serando fine, & capitò nelle mani de suoi auuersarij. Titio unì lo esercito di Pompeo con Antonio, & à Mileto per cõ mandamento di M. Antonio lo priuò della uita, essendo in età di xl. anni. Sono alcuni che affermano Pompeo esser sta to morto non per ordine di Antonio, ma di Planco, essendo Pretore di Soria, il quale hauea il sigillo di Antonio, et scri ueua le lettere sotto nome di Antonio, & però in nome di Antonio si dice lui hauere scritto à Titio che ammazzasse Pompeo. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolontà di Antonio, perche si uergognasse essere tenuto autore della morte di Pompeo, per la riuerentia del nome paterno, & per non dispiacere alla sua Cleopatra, la quale haueua in honore grandissimo la memoria, & nome di Põ peo Magno. Sono altri che scriuono Planco hauere comman

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

dato la morte di Sesto Pompeo per torre uia l'occasione di discordia tra Ottauiano & Marco Antonio, dubitando che Antonio nõ si accordasse con Põpeo à conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeo fu morto, Antonio di nuouo se ne andò con lo esercito contra à gli Armeni, & Cesare mosse guerra à gli Schiauoni, i quali saccheggiando infestauano la Italia, perche una parte di loro nõ obediua à Romani, l'altra era impacciata nelle guerre ciuili. Emmi parso non hauẽdo perfetta notitia delle cose delli Schiauoni, ne essendo tante che ne potessimo far una historia intera, ne possendo esser trattate in altro luogo rispetto al tempo in che furon fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia à gli Schiauoni uicina.

IL FINE.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z,
A B C D E F G H I K.

Tutti sono quaderni, eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. L I.

IN CASA DE' FIGLIOLI
DI ALDO.

005063178

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ALDI FILII

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

HISTORIA DELLE GVERRE ESTERNE DE ROMANI DI APPIANO ALES= SANDRINO,

Tradotta da Messer Alessandro Braccio Secretario Fiorentino, nuouamen te impressa, & corretta.

ALDI FILII

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

Con priuilegio di nostro Signor Papa Paolo III. et della Illustrissima Signoria di Vinegia, M. D. LI.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

PROEMIO DI MESSER ALESSANDRO Braccio, Secretario Fiorentino, al Magnanimo & Illustre Capitano S. Giouanpaolo Orsino nella traduttione di Appiano Alessandrino.

S E da gli antiqui scrittori è attribuito non mediocre grado di sapientia à chi ha ueduto molte Città & conosciuti i gouerni & costumi di molti popoli et di uarie nationi, certamente nõ piccola obligatione dobbiamo hauere à gli autori delle Historie, perche oltre al fare uguale la prudentia di quelli che leggono le cose fatte d'altri alla prudẽtia di chi ha ueduto le Città et costumi di molti, sono cagione anchora che mẽtre leggiamo gli egregij & memorandi fatti d'altri si desta & infiamma ne gli animi nostri uno ardore et quasi stimolo alle opere eccellẽti et preclare per la cupidità della gloria, la quale dopo la morte resta nella memoria de uiuenti, & è cosa egregia & utilissima allo uso delle gẽti la cognitione de uarij essempli et casi, conciosia che da quelli siamo ammaestrati in che modo si cõuenga instruire la uita nostra: & cõ esaminare le uirtu & uitij alieni, & cõ intẽdere quello che è stato fatto in diuersi tempi da uarie persone è facile proporsi la imitatione delle cose migliori. Cõsiderando adũque la Historia hauere congiunto seco il frutto cõ la dilettatione p la notitia c'ha in se & perche cõ le cose preterite insegna gouernare le presenti et preuedere le future, ho giudicato nõ douer da q̃lli à quali sono incognite le lettere greche, esser reputata ingrata questa mia esercitatione de la traduttion d'Appiano Alessandrino Greco scrittore dottissimo & elegantissimo, & fatto la=

tino da Publio Candido accuratissimo interprete, & dedica to alla felice memoria di Nicolo quinto Sommo Pontefice. È manifesto Appiano hauere scritte le Historie di Romani in uintidue libri come egli medesimo testifica, nientedimanco per colpa de tẽpi ne restano in luce solamente noue. Cinque sono de Bellis ciuilibus Romanorum, & quatro de Bellis externis. Et questi solamẽte da me sono stati al presente tradotti, parendomi Historie molto floride, copiose & ornate, & fatte intra Romani & genti esterne con intentione però di tradurre anchora le guerre ciuili in maggiore otio. Il primo libro adunque de quatro cõtiene tutta la guerra de Romani fatta in Libia cõtra Carthaginesi insino alla distruttione di Carthagine. Nel secondo è la guerra del Popolo Romano con Antioco Magno potẽtissimo Re di Soria & di Babilonia. Il terzo descriue la miserabile guerra intra Romani & Parthi, nella quale fu morto crudelissimamẽte Marco Crasso & Publio Crasso suo figliuolo cõ molte migliaia di cittadini Romani. Il quarto libro cõtiene la guerra di Mithridate eccellentissimo Re di Ponto, la quale durò anni quarãta duoi et fu di grandissimo pericolo & momẽto al Popolo Romano. Sono certamente ornatissime historie, & nelle quali si conosce manifestamente quanto in tutte le cose humane possa piu lo ingegno & la uirtu, che la forza ò la potentia, et quãto sia grãde la temerita et ludibrio della uolubile Fortuna. Ho stimato adũque cõuenientissimo alla diuotione et osseruãtia mia singulare inuerso di te Signor eccellẽtissimo et alla prestãtia del tuo inuittissimo animo dedicarsi queste mie uigilie, hauendo la tua Illustriss. Signoria per propria et insigne uirtu, & con le forze del tuo preclarissimo ingegno saputo & euitare il pericolo delle guerre, & superare

le insidie della temeraria & iniqua fortuna,et non manco
amministrare quelle guerre , come peritissimo Imperadore
de gli eserciti & espertissimo nella militare disciplina,
nella qual come è manifesto à nostri secoli hai
fatte molte opere eccellenti & pre=
clare con tua perpetua
laude et gloria
immor=
tale.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.15.1

PROEMIO DI APPIANO ALESSANDRINO NELLE GVERRE ESTERNE DE' ROMANI.

AVENDO deliberato ſcriuere la Hiſtoria de Romani, ho giudicato eſſere prima neceſſario porre gli loro confini. Sono adũque nel mare Oceano di Bretagna diuiſi in piu parti: Dalle colonne di Hercole inſino in detto mare tutto lo ſpatio, che ui ſi nauiga, & tutte le Iſole che ui ſono dentro obbediſcono à Romani. I primi di queſti dalla mano deſtra ſono Maruſij lungo il mare, & tutta la natione di Libia inſino à Carthagine. Sono ſopra queſti Numidi, & l'altra natione di Libia habitante in Cirene & intorno alle ſirti, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, & quelli della palude Maria, & la gran Città, la quale Aleſſandro Magno edificò in Egitto, & l'Egitto anchora tutto inſino à gli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte ſon poſſedute da Romani. À chi nauiga poi pel Nilo inſino à Peluſio ſi dimoſtra la Soria detta Paleſtina, & una parte d'Arabia & la Fenicia finitima à Paleſtini ſopra il mare, & Celoſirij di la da Fenici inſino ſopra il fiume Eufrate. Dal mare di ſopra ſono Palmerini, la Cilicia propinqua à Soriani & la Cappadocia finitima alla Cilicia, Et la parte d'Armenia minore. tutti i luoghi maritimi preſſo al mare maggiore et ciaſcũ di queſti paeſi obbediſcono à Romani. Ne luoghi fra terra dell'Armenia maggiore non hãno alcuna giuriſditione, ma confermano li Re eletti da loro. à chi diſcẽde da Cappadocia & Cilicia in Ionia, appariſce la grande Iſola del

Cheroneſſo, dalla cui deſtra è il mar maggiore & la Propōtide, chiamata il Canale di Romania, Heleſponto, detto da moderni lo ſtretto di Garipoli, & il mar Egeo altrimenti l'Arcipelago. Dalla ſiniſtra e'il mar di Pamphilia, & d'Egitto. Seguita dipoi Galatia, Bithinia, Miſia, & Frigia. ne luoghi fra terra ſono Piſidi & Lidij popoli del Cheroneſo: à tutte le quali nationi cōmandano li Romani, & ſon dominatori delle genti di Ponto in Aſia, & di Miſij, che ſono in Europa, & de popoli di Thracia chiamata da noſtri Romania. Qualunche natione habita dal mare Egeo inſino alle Colonne di Hercole è ſottopoſta à Romani. Tutta la Grecia, Theſſaglia, Macedonia, Schiauonia, Dalmatia & Peonia è ſotto lo Imperio del Popolo Romano. La Italia dominatrice di tutte le altre genti, tutte le nationi della Francia et tutta la Spagna obbediſcono à Romani. Tanto & ſi lungo ſpatio di mare è poſſeduto da Romani. Diremo hora del dominio loro di terra, incominciando da quella parte de' Maruſij i quali riguardano à gli Ethiopi occidentali, & alla Libia piu calda, & arenoſa inſino à gli Ethiopi Orientali, i quali è il confine di Libia. Romani i termini loro dell'Aſia ſono il fiume Eufrate, & il mōte Caucaſo col principio d'Armenia maggiore. In Europa hanno per confini dua fiumi Reno, & Iſtro, che ha anchora il nome del Danubio, & queſto mette nel mare maggiore. il Rheno nel mare Oceano boreale. Paſſando piu oltra commandano à certe nationi di Celti che habitano lungo il Reno, & à Daci habitatori lungo il fiume Iſtro. La Iſola di Cipri, Candia, Rhodi, Lesbo, Negroponte, Sicilia, Sardigna, & Corſica ſono del Romano Imperio. Eſſendo tanto immenſa la grandezza di tante nationi ſoggiugate da Romani. Nondime-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

no con grandissima fatica, & appena in cinquecento anni
si ferono Italia stabile & obediente. Fu il primo gouerno lo
ro sotto i Re, i quali furono sette, Romulo, Numa Pompilio,
Tullo Ostilio, Anco Martio, Lucio Tarquinio Prisco, Tullio
Seruilio, & Tarquinio Superbo, il quale per la sua insoppor
tabile Tirannide fu cacciato da Romani, & con giuramen=
to statuirono di non creare mai Re ne tempi futuri, & or=
dinarono il uiuere politico & ciuile chiamato da Greci Ari
stocratia, ilche significa ottima potentia, & crearono il ma=
gistrato di due Consoli per anno, il qual gouerno durò an=
ni cinquecento, nel qual tempo acquistarono quasi il princi
pato del mondo. Ma Caio Cesare, occupata la libertà riduss=
se tutto l'imperio sotto lo arbitrio suo, & da lui hebbe prin
cipio il nome dello Imperadore, il quale era primo titolo de
capitani dello esercito. Osseruò Cesare in apparentia la for
ma della ciuilità, ma in fatto si portò come principe & ti=
ranno. Questa medesima auttorità è durata sino alla età
mia sotto uno Prencipe chiamato Imperadore, il qual quan
to alla potestà è Re, dal principio del qual regno sino à tẽpi
hodierni sono passati circa anni ducento, nel qual spatio lo
Imperio Romano è cresciuto in amplissimo grado, & fatto
molto florido, uiuendo ciascuno in pace, & in somma felici
tà. Ho ueduto io alcuni popoli hauere mandati imbascia=
ri à Roma, per sottoporsi spontaneamete allo Imperadore,
dal qual non son stati riceuuti come inutili. À molte natio=
ni hanno li Romani assegnati i Re senza usarle à cõmodi=
tà alcuna dell'Imperio. Hanno molti sudditi, da quali rice
uono piu incommodo che frutto. Et cosi tengono quasi co=
me una possessione tanto spatio della terra, et del mare per
gni parte del mondo. Certamente nissun'altro imperio in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.15.1

cosi breue tempo crebbe in tāta grandezza. Et s'alcuno ponesse insieme tutte le cose fatte da gli Atheniesi, da Lacedemonii, & da Thebani, ciascun de quali tenne separatamente assai ampio dominio, cominciando dall'espeditione di Dario, per la quale i Greci diuennono molto floridi, & uenendo insino à tempi di Filippo di Aminta Re di Macedonia, trouerà molti anni, ne quali conoscerà li Greci hauere conteso tra loro per ambitione, & per discordia piu presto, che per acquistare principato, ò per difendere la libertà. Cominciarono à declinare dalla pristina dignità loro nella guerra di Filippo, & di Alessandro Magno suo figliuolo. Il prencipato d'Asia, se consideramo le cose anchora piccole fatte in Europa, confesseremo, che non è da essere stimato ò di uirtu, ò di momento alcuno per la naturale timidezza, & imbecillità di quelli popoli. Ilche farà manifesto la seguente historia. Perche i Romani con piccoli eserciti soggiogarono tante nationi in Asia, quante possedono di presente. Ponendo adunque insieme le forze di Alessandro Magno, de gli Assirij, de Medij, & de Persi, quattro potenti imperij, nō però, come si uede manifesto, poterono in noucēto anni peruenire alla metà della potentia, & grādezza de Romani. Non niego però che tutta la Grecia nō sia piena delle fatiche di Filippo, ma furono le sue imprese in questa prouincia solamente. Confesso anchora il prencipato di Alessandro per la grādezza delle cose fatte da lui cō somma felicità, & prestezza esser stato illustre. Ma essendo l'Imperio suo salito in grado infinito, però dopo la morte sua in breuissimo tempo quasi come un baleno corruscante, & discorrēte in diuersi luoghi, si diuise in piu signorie, ma lo Imperio Romano à tēpi nostri è piu florido che mai. Trouasi al pre

ſente Adriano Imperadore alli ſtipendij ſuoi ducento mila fanti, huomini d'arme cinquanta mila, tre mila carri per lo uſo delle guerra. Ha per monitione trecento mila armadure. Ha un'armata di ſei cento naui, et di mille cinquecento galee, et d'altretanti nauilij di piu ſorte con un numero grandiſſimo di inſtrumenti nauali. Oltra queſto ha ottanta naui colla proua d'oro, & con la poppa ornatiſſima ſolo per pompa della guerra. Ha nella camera imperiale finalmente per monitione cento cinquanta migliaia di talenti egittij. Tanta grandezza & felicità de Romani è nata principalmente dalla maturità del conſiglio, dalla uirtu, & patientia in tutte le coſe. Nella fortuna proſpera nõ ſono inſuperbiti, ne inuiliti ne caſi auuerſi. Perderono uentimila ſoldati in una battaglia, in un'altra xl. mila & in una dipoi cinquãtamila. Fu una uolta quaſi per mancar la Republica loro eſſendo in un medeſimo tempo oppreſſi da eſtrema fame, moleſtati da crudel peſtilentia, & non manco noiati da ciuili diſcordie. Nondimeno mai in loro mancò ne la grandezza dello animo, ne la coſtantia, in modo che, benche per ſpatio di ſettecento anni ò piu ſieno ſtati molte uolte afflitti, & oppreſſi da molti, & uarij pericoli & diſcordie, nõdimeno preualẽdo in loro la uirtu, hanno inſino al preſente giorno cõſeruato la potentia & riputatione Romana. Perilche ho deliberato ſcriuere i fatti de Romani per tutto il mõdo, diſtinguendo l'una guerra dall'altra quaſi per prouincie. Il primo libro cõtiene tutte le coſe fatte dal popolo Rom. al tempo de i ſette Re. L'altro deſcriue le guerre Italice. Il terzo la guerra de Sanniti. Gli altri ſeguono l'ordine loro, Celtico, Siculo, Hiberico, d'Annibale Carthagineſe, & Macedonico, Siro, Partico, Mithridatico, & Libico. In ultimo ſcriuo tutte le guerre ci-

uili, togliendo il principio da Silla, & Mario, & da Cesare, et Pompeo, insino alla Monarchia di Ottauiano Aug. le quali historie diuidero in cinque libri. Et l'ultima è la guerra di Egitto. Et nel fine fo mentione di tutti gli eserciti de Romani, & entrate loro, & de tributi, i quali hanno dalle nationi sottoposte. Molti desiderano sapere chi ha composte le presenti historie. Io ho uoluto dirlo apertamente. Sono Appiano Alessandrino, il quale uissi prima nella patria mia di Alessandria in Egitto. Dipoi uenni à Roma, doue poi che alcuni anni hebbi fatto professione nelle cause ciuili, fui reputato non indegno di esercitarmi alli seruitij de gl'Imperadori.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

COMINCIA IL LIBRO DELLE HISTORIE DI APPIANO ALESSANDRINO, LIBICO DETTO, DELLA GVERRA CARTHAGINESE.

CARTHAGINE fu edificata in Libia da Fenici anni cinquanta innanzi allo eccidio di Troia. I costruttori, Soro & Carchedone. Ma come i Romani, & anchora i Carthaginesi stimano, fu edificata da Didone uenuta da Tiro sposa di Sicheo, il quale essendo stato occultamẽte morto da Pigmalione tiranno di quella città, essa ammonita in sogno ragunò insieme tutti i cittadini, à quali era in odio la crudeltà di Pigmalione, & tolse molte pecunie et thesoro del marito, & per mar si cõdusse in Libia, & cõ quelli c'hauea menato seco si fermò doue al presente è posta Carthagine. Ma essendo scacciata da gli habitatori, pregò che gli fusse cõcesso tanto di terreno, quãto potessi circõdare una pelle di Toro. Parue questa dimãda ridicola dal principio. Dipoi desiderãdo sapere che astutia fusse questa, massime perche non poteano intendere in che modo una città si potesse chiudere in cosi angusto spatio concederono cõ giuramento la gratia à Didone, & à quelli ch'erano seco, li quali feciono diuidere la pelle del Toro in sottili, & minuti coreggiuoli, & cõ quelli compresono un circuito di tanto terreno, che fu capace ad una città, & cosi fatte le mura, & poi gli edificij, edificarono Birsa, che fu poi la rocca di Carthagine. Con processo poi di tempo conuersando co luoghi uicini, & essendo di pronto ingegno cominciarono à fabricar nauilij, & fare armata, col quale mez=

zo essendo gia uenuti in riputatione, & ricchezza edifica rono la città fuora di Libia chiamandola Carthagine, che in lingua punica significa nuoua città. In breue tempo dipoi si fecciono signori della Libia con la maggior parte di quello mare. Nõ molto dipoi occuparono la Sicilia, & la Sardigna, & alcune altre Isole di quello mare, mandando de loro habitatori infino in Iberia. Et finalmente sotto Hannibale infestarono la Italia sedeci anni, nel qual tempo missono la libertà de Romani in grauissimo pericolo. Da questo principio adunque si acquistarono un principato non inferiore à Greci per potentia, & per abbondanza simile al Regno di Persi. Settecento anni correano dell'edificatione di Carthagine, quando li Romani tolsono loro la Sicilia, & la Sardigna, & nella secõda guerra Punica, occuparono tutta la Hiberia. Et finalmente Cornelio Scipione maggiore prese ogni cosa insino à Carthagine, & constrinse i Carthaginesi à dar à Romani le naui, & gli elefanti, & il tributo à certo tempo, & con queste conditioni si fece la seconda pace tra Romani & Carthaginesi, la qual durò p spatio d'anni circa à cinquãta, tãto che poi fu rotta, e fu dato principio alla terza et ultima guerra punica, nella qual Carthagine fu presa et disfatta da Scipione minore, et poi fu rifatta, bẽche minore, che la prima, stimando li Romani essere opportuno, & necessario hauer quello ricetto in Libia. Le guerre tra Romani, & Carthaginesi fatte in Sicilia, si contengono in quello nostro libro, il quale habbiamo intitulato Sicolo. Le guerre di Hiberia habbiamo scritte in un'altro libro chiamato Hiberico. Le cose fatte d'Hãnibale in Italia habbiamo poste nel libro, che scriuemo particolarmente d'Hannibale. quelle guerre, le quali si sono fatte in Libia, io le ho raccolte nel presente li=

bro. Cominciarono adũque li Romani questa guerra subito dopo quella di Sicilia, imperoche i Romani nauigando in Libia con trecẽto cinquãta naui sottoposeno molte città di Carthaginesi. Di questa impresa fu Capitano Marco Attilio Regolo, dal quale furono ridotte alla diuotione de Romani circa ducento città, le quali si ribellarono da Carthaginesi per odio c'haueuano alla potẽtia loro, et entrãdo nel mezzo di quella regione la predarono tutta. Carthaginesi per hauere conosciuto esser stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro, mandarono imbasciadori à Lacedemonij chiedendo che uolessino dare loro un Capitano de l'esercito, & però fu dato loro Sãtippo. Attilio in quel tẽpo era alle stãze intorno ad una palude, & uolendo uscire à cãpo contro à nimici, gli bisognaua cõdurre l'esercito per luoghi difficili, & à questo si aggiugneua la grauezza delle arma dure, la carestia delle acque, & per tale cagione era disceso da luoghi mõtuosi nel piano. appressandosi la sera spinse innanzi l'esercito, benche il fiume lo impedisse per far con la uenuta sua terrore à Sãtippo. Ma egli fatto armare lo esercito si pose appresso alla città cõfidandosi molto potere uincere gli inimici stanchi et dal camino, & dal caldo, & quella notte esser molto accõmodata alla uittoria. Ne fu uana la speranza sua, imperoche i soldati d'Attilio, i quali erano circa à trẽtamila, assaltati improuisamẽte nõ si poterono à pena armare, che furono rotti & messi in fuga, in modo che molti ne furono occisi e molti presi, tra i quali fu Attilio, et menato prigione à Carthagine, il quale non molto dipoi i Carthaginesi essendo stati rotti da Romani, mãdarono à Roma cõ li loro imbasciatori, perch'egli fusse autore che li prigioni fussino cambiati cõ la liberatione di Attilio, preso pri

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ma da lui il giuramēto che ritornerebbe indietro con detti imbasciadori. Ma Attilio ò per essere in dubbio di nō potere ottenere quello, perche era stato mādato, ò per altre cagioni, dissimulando persuase à Romani che ritenessino i prigioni, & cōtinuassino nella guerra, et ritornato à Carthagine fu messo in una botte piena di chiodi, nella quale miseramēte fini la uita. Questa felicità fu à Santippo principio della calamità sua, perche dubitādo i Carthaginesi che Lacedemonij nō si attribuissino la gloria di tāta uittoria, feciono prima à Santippo molti egregij doni, & dipoi lo posono in su una galea ornatissima, & ringratiādolo della sua eccellētissima opera, & immortale beneficio, simularono di rimandarlo à casa. Ma in secreto imposono à gouernatori della galea, che la notte lo gettassino in mare. Tale fu il premio di Santippo riceuuto da Carthaginesi, per li suoi grādissimi meriti. Feciono poi li Romani pace con li Carthaginesi, dopo la quale li popoli di Libia insieme cō molti altri che obbediuano à gli Carthaginesi, & alcuni che erano stati loro soldati in Sicilia come furono li Celti, i quali cōdotti alli stipēdij de Carthaginesi molto si doleuano d'essere stati male remunerati, tutti presono le armi cōtra alloro. Perilche li Carthaginesi chiamarono in aiuto li Romani come loro cōfederati, i quali mādarono solamēte alcuni imbasciadori, perche si intromettessino in far la pace tra loro. Ma trattādo gli ambasciadori lo accordo, i Libici si offersono uolere essere in fauore de Romani cōtro à Carthaginesi, la qual cosa fu accettata da Romani secretamēte, et teneuano la pratica della pace in lungo. I Carthaginesi finalmēte conosciuta questa arte, et presi da grādissima indignatione subitamente preparorono una potente armata, & per ouiare al pericolo che soprasta=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ua loro prouenendo la guerra assaltarono li Romani, & in breue si insignorirono di tutto il mare di Libia. Perilche essendo tutte le città maritime cōdotte in somma carestia & bisogno come interuiene nelle guerre, tutta la Libia fu constretta ritornare in potere delli Carthaginesi, i quali fatti superiori per questo modo nel mare predauano tutti li mercatāti, che capitauano in quelli porti. Et quādo hauessino preso alcuno Romano, lo gittauano in mare, tenēdo occulta questa crudeltà qualche tēpo. Ma scoperta nel fine li Romani per uendicare la ingiuria domandarono la pena della pace uiolata, per hauer legitima causa di rōpere la guerra à Carthaginesi. Della qual cosa accorgendosi loro ne parendo di douere aspettare la forza, conoscendosi à quel tempo molto inferiori concederono à Romani la Sardigna in luogo della pena, & per tal cagione i Romani si astennono dalle arme. Non molto dipoi i Carthaginesi mossono la guerra contra à Sagūtini, & cominciaro à sottomettersi l'Hiberia. Ma Saguntini ricorseno al fauore & patrocinio de Romani, i quali presono gagliardamente la difesa loro. Perilche li Carthaginesi furono constretti uenire à loro accordo, nel qual fu posta questa conditione, che il confine della loro iurisditione fusse il fiume Ibero. Nondimeno poi riprese le forze trappassarono il confine, quando feciono caualcare in Iberia Hānibale loro Capitano, il quale lasciati in detta Isola alcuni soldati, passò in Italia col resto dell'esercito. Erano in quel tempo in Iberia Publio Cornelio et Gneo Cornelio Scipione suo fratello, i quali poi che hebbeno mostro nella militia molte egregie et singular uirtu et opere, furno morti in battaglia. I soldati, che erano sotto'l gouerno loro, furno uergognosamente presi & uēduti. Ma Scipione figliuolo del soprascritto Scipione

to Scipione

to Scipione uendicò la ingiuria paterna & della patria, imperò che egli, come diremo nel processo dell'historia, fu mandato à Carthaginesi con l'armata, accioche gli Carthaginesi fussino necessitati richiamar Annibale dalla infestatione de Italia. Benche à Scipione fussino auuersarij alcuni de principali che diceuano nõ esser necessario, prima che Italia fusse libera dalla oppugnatione di Annibale, il qual guastaua ogni cosa, mandare esercito in Libia, ne essere sano cõsiglio, fare la guerra discosto innãzi che si fusse spenta la uicina, & propinqua. Alcuni altri affermauano i Carthaginesi non temere allhora alcuno pericolo d'appresso, et però insino che non saranno molestati in casa, terranno del continuo lo esercito in Italia. Finalmẽte per decreto del Senato fu statuito, che Scipione nauigasse in Libia . Ma non li fu dato molto esercito, per nõ si sfornire de soldati mẽtre che Annibale staua in Italia. Solamente li dierono i Romani la faculta di potere cõdurre tutti quelli soldati, che per il camino li paresse di torre al suo stipendio, & menare seco anchora quelli, che restauano in Sicilia. Concederonli per uso della guerra dieci Galee. ne gli consegnarono alcune pecunie per sostentare lo esercito, tanto tepidamente & cõ tanta negligentia da principio i Romani posono l'animo à questa guerra, la quale poco dipoi douea essere la maggiore & piu gloriosa, che tutte l'altre. Scipione adunque lungo tẽpo infenso à Carthaginesi per lo cõmune interesse della patria, & per la ingiuria particulare, con somma prestezza et estrema diligentia raguno insieme sette mila ꝑsone tra pie et à cauallo, et menatoli su l'armata nauigò in Sicilia: Scielse per guardia della persona sua trecẽto elettissimi soldati et essendo disarmati, usò la infrascritta astutia. Come fu arriuato in Sicilia, commandò à

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

quelli della Isola, che diputassino intra loro trecento de piu ricchi loro soldati, che fussino bene armati, & bene à cauallo, & che gli mādassino à lui, & essendo comparsi al cōspetto suo fece chiamare à se quelli trecento soldati, c'haueua menato seco da Roma, & cōmandò à trecento Siciliani che dessino loro l'arme et caualli, & in questo modo gli fece utilissimi alla guerra, & obligatili con tale beneficio, gli usò poi con grandissima sua utilità, et fede & uirtu loro. I Carthaginesi hauuta la notitia de la uenuta di Scipione subito mandarono Asdrubale di Gisgone à condurre Elefanti. Messeno ad ordine fanti sei mila tra forestieri & del paese, otto cento huomini d'arme, & elefanti settecento, & ne feciono Capitano Magone, imponendoli che con maggiore esercito, che egli potesse si opponesse à Scipione per impedirgli il trāsito nella Libia. Da l'altra parte Asdrubale tornaua con gli elefanti, & conduceua seco il numero di fanti sei mila tra Libici & Carthaginesi, & settecento huomini d'arme. Oltra à questo hauea ragunato serui cinque mila per operarli al seruitio della armata, & poi che fu arriuato presso à Carthagine ragunò d'huomini d'arme sino in duo mila tra di Numidi & di forestieri. Con questo esercito Asdrubale si staua discosto dalla città stadij dugento. In Libia erano alcuni Re, nel numero de quali era Siface hauuto in somma ueneratione. Eraui anchora il Re Massinissa della egregia stirpe de Massulij nutrito & erudito in Carthagine. Al quale, essendo & per bellezza di corpo & per elegantia di costumi molto eccellente, fu data per mogliera per decreto de Carthaginesi Sofonisba figliuola di Asdrubale di Gisgone nō inferiore per dignità ad alcuna Carthaginese. Era Sofonisba uergine bellissima, la cui bellezza era molto celebre & no=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

minata per tutta la Libia. Hauea molti, che la amauano. Ma tra gli altri il Re Siface la amaua intemperatamente. Essendo adunque Massinissa diuentato genero di Asdrubale fu mãdato da Carthaginesi Capitano dello esercito in Hiberia. Siface inteso questo matrimonio, ne prese grandissimo dispiacere & dolore, perche speraua poterla hauere egli per donna, essendo amico de Carthaginesi. Perilche mosso da gelosia si parti dalla amicitia de Carthaginesi & accostossi à Scipione che andaua in Hiberia à cominciare la guerra. La qual cosa intendendo Carthaginesi, non parendo loro di poco momento che Siface si fusse unito con gli Romani, & conoscendo che la cagione di questa subita mutatione proce deua per Sofonisba, deliberarono torla à Massinissa et darla à Siface senza ricercarne altrimenti il cõsentimento del padre ò di Massinissa. Perilche mandarono secretamente à fare intendere à Siface che se uoleua Sofonisba, erano disposti concedergliela. Siface molto lietamente la accettò, & subito la notte seguente di nascoso si parti del campo di Scipione & con gli suoi si ritornò à casa. Doue pochi giorni dipoi celebrò le desideratissime nozze. Massinissa hauuto che hebbe la notitia del tutto, preso da grandissimo sdegno subito si parti dallo esercito de' Carthaginesi, & fece lega con Scipione. In Hiberia Asdrubale benche grauissimamente sopportasse questa ingiuria della figliuola, riputando la offesa commune al genero, nondimeno giudicò essere conueniente allo ufficio del buono cittadino porre da canto la priuata passione per souuenire al cõmune bisogno della patria. Et in prima giudicò necessario spegnere Massinissa, conoscendolo capitalissimo nimico della sua Republica. Perilche sapendo che Massinissa si

partiua da Iberia per ritornare in Libia, messe in aguato alcuni soldati ad un passo, doue Massinissa douea capitare, et commandò che lo assalissino & ammazzassino. Ma egli ne fu auisato, & per altra uia sene ritornò à casa, et riprese il Regno paterno. Et con somma prestezza ragunò insieme molti soldati di Numidia i quali faceuano questa opa. Erano armati leggiermēte, et del continuo faceuano scorrerie predando et saccheggiando tutti li luoghi circōstanti sottoposti à Carthaginesi. Et si ritornauano à casa cō la preda, & spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alcuna specie di cōbattere. Solamēte seguitauano scorreuano, & fuggiuano. Sono costoro sopra tutti gli altri patiēti della fame, & spesse uolte in luogo di pane si cibano d'herbe, ne beono uino. I loro caualli nō si pascono d'orzo, ma di gramigna, & tollerano assai la fame. Erano circa uinti mila, et predauano, come è detto. I Carthaginesi insieme con Siface ueggendo che questa moltitudine era ragunata in loro dāno (imperoche bene conosceuano con quale ingiuria hauessino offeso Massinissa) deliberorno mouerli guerra, & potēdolo superare, uoltarsi poi contra Romani, parendo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze. Bē che hauessino hauere grandissima difficultà nel condursi drieto i carriaggi. Massinissa dall'opposito esercitando gli suoi con continoua fatica, si adoperaua solamente con li caualli leggieri, ne si conduceua drieto alcuna sorte di carriaggi, per essere piu espedito & libero. Et però facilmente scorreua douunque li pareua, & similmente si ritraheua in luoghi piu forti & nascosi. Alle uolte diuideua lo esercito, & predando si riduceua poi con pochi à certi passi doue aspettaua tanto che gli altri si ragunassino con lui, & in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

questo modo s'affaticaua il di & la notte. Tre giorni stette nascoso in una spelõca, aspettando gli inimici per assaltargli ad un certo passo, i quali non poterono mai risapere in che luogo Massinissa si fusse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tal cagione mai una uolta si poterono affrontar con lui. Ogni di combatteua qualche luogo (ilche facea la notte) per insignorirsene, & qualũque uilla & castello gli uenia in potere tutto sacchegiaua & daua in preda à chi lo seguia. Perilche molti de Numidi inuitati dalla grande speranza, & manifesta delle prede, correuano à lui non si curando d'altro soldo. Et in questo modo accrescendo le forze facea non piccola guerra à Carthaginesi. Scipione, hauendo facilmẽte composte le cose in Sicilia, & fatto sacrificio à Gioue & à Nettuno secondo il costume de Romani, per mar si condusse in Libia con cinquanta naui lunghe & cinquecento grosse, cõ la qual armata erano molti altri nauilij di diuerse qualità. Haueua un'esercito di fanti semila secento. Armature & instrumẽti bellici & uettouaglie hauea in grande copia. Col qual apparato dirizzaua il corso uerso Carthagine. Li Carthaginesi hauuta questa notitia, deliberarono tentar la riconciliatione con Massinissa, & offerirli spontaneamente la loro amicitia, benche simulatamente, & per torlo dalla diuotione de' Romani, & con proposito di torselo dinanzi poi che hauessino superato Scipione. Massinissa accorgendosi dello inganno, deliberò uincere la fraude con la fraude, & però, dato notitia del tutto à Scipione, simulò partirsi da lui, & accostarsi à Carthaginesi, & conuenutosi con Asdrubale & Siface, si accampò insieme con loro nõ molto lontano da Vtica nel qual luogo anchora Scipione era col suo esercito. Allo opposito del quale

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Asdrubale si pose con duo mila fanti sette mila caualli, et mille cinquecento elefanti. Essendo le cose in questi termini, Siface molto contra al bisogno suo & de Carthaginesi, insospettito, per dubbio, c'hauea di Massinissa, simulò esser costretto da necessità andare nel Regno suo per prouedere ad alcuni bisogni di quello. Scipione, intesa la impensata partita di Siface, mandò parte de gli suoi ad assaltare Asdrubale, dal qual già alcune Città uicine si erano ribellate. Massinissa la notte seguente nascosamente penetrò nel cāpo di Scipione, & abbracciatolo il persuase, che ponesse in aguato quella notte cinque mila de suoi in un luogo distante da Vtica trenta stadij, doue era una torre, la qual fu edificata da Agatocle tiranno di Siracusa. Ritornatosi di poi nel campo di Asdrubale senza esser scoperto, lo confortò che mandasse Annone Prefetto de Cauallieri à spiare quello che facessino gli inimici, & che li cōmettesse si accostasse ad Vtica, accioche per la uicinità de gli inimici, non ui nascesse qualche tumulto, promettendo anchora egli andarui, bisognando. per la qual cosa Asdrubale commandò ad Annone che scegliesse mille huomini d'arme Carthaginesi, con li quali, & con molti di quelli di Libia prese la uia diuerso Vtica, accompagnato da Massinissa, il quale per non mettere altrimenti sospetto, menò seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, uscirono alquanti dell'insidie. Massinissa confortò Annone, che gli assaltasse, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito, che fu appiccata la zuffa, si scoperse lo aguato, & cominciossi da ogni parte la battaglia, nella qual fu preso Annone con circa cento Carthaginesi. il resto si messe in fuga, & parte ne furono uccisi. Massinissa allhora scoperto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

che fu l'inganno si ritornò nel campo di Scipione,& l'uno & l'altro scorrea il paese, & trouando alcuno de' Romani prigione de gli inimici, de quali erano molti condennati al le opere delle possessioni, li riduceano alla pristina libertà. in questo medesimo tempo Scipione pose l'assedio alla gran cittâ di Loce. Quelli di drento, uedendo gia poste le scale alle mura, feciono intendere à Scipione per uno trombetta, che uolendo saluare lo hauere & le persone, erano contenti liberamente uenire in potestà sua. Ilche Scipione promesse loro & uolendo osseruar la fede fece cōmandamento à tutto l'esercito, che nissuno ardisse entrar dentro senza sua licētia,& gia li cittadini di Loce gli haueano aperto le porte p riceuerlo dentro, quando li soldati con grandissimo impeto et furore, sprezzando il cōmandamento del capitano, entrarono dentro, et qualunche trouarono cosi le donne come li fanciulli ugualmēte tagliarono à pezzi,& dipoi uoltādosi alla preda, sacchegiarono tutta la città, la quale era ricchissima. Scipione preso da grandissima ira & sdegno, come prima pote raffrenare l'ira de suoi, commandò che tutti quelli erano restati salui, fussino lasciati andar liberi, & li soldati costrinse à restituir la preda. Dipoi chiamati à se gli auttori del male à tutti fece tagliare la testa,& tre che erano stati gli principali fece squartare. Asdrubale che non molto discosto era alloggiato, mandò innanzi Magone maestro de cauallieri,& egli insieme co suoi lo seguiua appresso,& essendosi posti nel mezzo della cāpagna, gli Romani diuisono lo esercito, & compartite le squadre con impeto grādissimo assaltarono gli inimici,& ne uccisono cinque mila ò piu,& circa ottocento ne menarono prigioni, & molti ch'erano feriti copersono con li sassi. Scipione dop

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

po queſta uittoria,ſi uoltò ad Vtica,et dalla parte della marina, & da terra ui poſe l'aſſedio. Poi fece legare inſieme nel porto due galee di cinque ordini di remi luna, ſopra le quali fece porre due torri di legname, donde facea gettare nella terra dardi impiōbati & ſaſſi di grādiſſimo peſo, & in queſto modo facea incredibile dāno à gli edificij et molti di quelli che ſtauano alle difeſe erano mal trattati. Et ꝑ far l'aſſedio piu ſtretto fece una baſtia,et con certi bellici inſtrumēti,che ſi chiamauano arieti,cominciò à percuoter le mura,in modo che guaſtaua tutti li ripari de gli nimici. Ma loro ſi difendeano cō alcuni lacci auncinati in modo di falce, cō i quali ritardauano gli arieti dall'impeto & forza loro. Vſauano anchora per riparo corrēti groſſi cō fuoco lauorato,& gli gittauano acceſi nelle artigliarie, & machine de Romani,& abruſciauanne molte.Perilche Scipione cominciaua à diſperarſi dell'aſſedio.In queſto mezzo Siface ritornò in cāpo con l'eſercito,et accāpoſſi non molto lontano da Aſdrubale fingēdo eſſer neutrale, & dimoſtrandoſi amico dell'una parte,& dall'altra. Ma con induſtria differiua il combattere, inſino che uedeſſi comparire l'armata de Carthagineſi,la quale haueua inteſo che era mandata in aiuto d'Vtica con molti ſoldati de Celti, & di Liguri. Et ſtando le coſe in queſti termini Siface cominciò à trattar la pace tra Romani,et Carthagineſi,dicēdo nō eſſer conueniente coſa che li Romani faceſſino la guerra in Libia,& li Carthagineſi in Italia,perche in queſto modo l'una & l'altra potētia ſi uenia à ſminuire,et li loro imperij ne riceueano grandiſſimo dāno,& erano ſottopoſti à molti pericoli & caſi, che ſuole arrecare ſeco la guerra.Et che allui pareua che ſi doueſſino poſar l'arme, & che à Romani reſtaſſe libera la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Sicilia cō la Sardigna, et à Carthaginesi la Libia & che ciascun si cōtenesse tra gli termini suoi. & egli prometteua essere in fauore di chi osseruassi, contro à chi rōpesse la fede. Mentre che Siface trattaua questa concordia, tentaua ridurre Massinissa alla diuotione sua, & gli promettea cōfermarlo nel Regno de Massulij, & darli p donna una sorella, quella che piu gli piacesse di tre che n'hauea. Et nōdimeno hauea dato quantità d'oro al mezzano, & impostogli che nō potēdo tirare alla uolōtà sua Massinissa, corrōpessi qualche un de suoi serui che gli togliesse la uita ò cō ueneno ò cō ferro. Nō succedendo la pratica al mezzano, si uoltò alla fraude, & si conuenne con un seruo, il qual riceuuto l'oro in premio della morte di Massinissa, promisse amazzarlo, et simulādo uoler metter la cosa ad effetto, riuelò il tutto à Massinissa. Siface sentēdosi scoperto giudicò nō esser utile differir piu oltre, & apertamēte cominciò à prestar fauore à Carthaginesi. Et in breui giorni prese per trattato una città, doue erano i paramēti bellici de Romani, et copia assai di frumenti, & fece morir tutti quelli, ch'erano al presidio della terra. Dipoi fece uenir di Numidia maggior numero di soldati, & di nauilij. Et deliberò affrontarsi cō gli inimici, i quali erano posti all'assedio di Vtica. Et Asdrubale dall'altra parte si messe in ordine per andar à trouar l'esercito di Scipione et far fatto d'arme, & l'un & l'altro si cōpose far l'insulto il giorno seguēte, sperando che li Romani, come inferiori di forze, hauessino à pder la giornata. Massinissa fu auisato dell'ordine, et subito lo fece noto à Scipione. Egli temēdo che l'esercito suo per esser diuiso non fusse piu debile, chiamò la notte à se nel padiglione tutti li capi di cāpo, à quali parlò in questa sentētia. Al presente

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

biſogna uſar l'audacia,e preſtezza noſtra amici dilettiſſi=
mi.Hora è neceſſaria la cõfidẽtia,et aſtutia della guerra.Cõ
uienſi,nõ uolendo eſſer ſuperati,che noi preueniamo li nimi
ci,et che gli andiamo à ritrouare.Nõ dubito che la uittoria
nõ ſia in noſtra mano. Aſcoltate con attentione il mio par=
lare. Niſſuna coſa puo dare à li nimici maggiore perturba
tione,ne piu diſturbare ogni loro ordine che il ſubito et nõ
aſpettato cõgreſſo noſtro,ꝑche mai nõ penſarono, che da po
chi,come ſiamo noi,debbi eſſere aſſaltato ſi grãde numero.
cõ l'eſercito diuiſo nõ poſſiamo eſſer uittorioſi, ſe ci unire=
mo inſieme,ogni noſtra impreſa ſuccedera bene.Nõ giudico
però che cõ tutte le gẽti noſtre ſia da cõbattere, ma cõ quel
li eleggeremo tra primi. Aſdrubale & Siface hanno il cã=
po ſeparato in due parti,con ciaſcun di loro diuiſi, quando
noi ſiamo congiunti,reſtiamo del pari.Ma per audacia, &
uirtu ſiamo ſuperiori.Se li Dij ci darãno la uittoria col pri=
mo eſercito de nimici,de gl'altri poi faremo poca ſtima.Ma
quali habbino ad eſſer li primi à combattere, et in che mo
do,& à che tempo,ue ne dirò il parer mio. Il tempo giudi
co che ſia migliore,& piu accommodato,la notte, quãdo la
zuffa è piu tremẽda,et li nimici ſarãno trouati improuiſti,
& nella notte chi è aſſaltato ſi difende piu difficilmẽte.In
queſto modo noi preueniremo li conſigli de nimici,c'hanno
deliberato la notte futura uenirci à trouare.Di tre loro eſer
citi il primo è lõtano dalle naui,dalle quali nõ ſi può la not
te trarre alcuna utilità, Aſdrubale & Siface hanno li cam
pi propinqui l'uno à l'altro. Aſdrubale ha la cura del tut=
to,Siface,è timido,& ſara molto piu hauendo à combatte
re di notte,come quello che è barbaro et delicato. Et pò tut
to lo ſforzo noſtro ſi uole che uoltiamo adoſſo, ad Aſdrúba

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

le. Et Massinissa dall'altro canto tenda i lacciuoli à Siface, et cõ la fanteria s'affronti con lui, et cosi ordinati assaltere mo li nimici in un medesimo tẽpo d'ogni parte. Et ho certa sperãza ch'usando noi la cõsueta nostra audacia et prõtez za, della qual al presente habbiamo somma necessità, ne ri porteremo la uittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sentẽtia, cõmandò à gouernatori del cãpo che facessino ar= mar l'esercito. Egli fece sacrificij à gli dei dell'audacia,& del timore. Poi cõmandò che ciascũ stesse la notte in uigilia, et preparato, in modo ch'alla terza uigilia, dato il cẽno col suono della trõbetta si mouesse. Venuto il tẽpo ordinato,& sonata la trõbetta, egli fu il primo à leuarsi, et l'esercito su bitamẽte lo seguitò. Et cõ un cõtinuo silẽtio fece porre gli ho mini d'arme intorno à gli cãpi de gli nimici,& intorno alli fossi distribuì la fanteria. Et dipoi ordinate le squadre,& ciò che era necessario p far l'assalto cõ grandissimo strepito di trõbetti et cõ spauẽteuole tumulto et romore di diuerse machine et instrumẽti bellici assaltarono li nimici, e nel pri mo cõgresso le guardie abbãdonarono li fossi. I Romani sali ti in su ripari, tutti li disfeciono. Dipoi feciono terribile in= sulto al cãpo inimico. Alcuni piu audaci corrẽdo à padiglio ni, ui attaccarno il fuoco. i Libici suegliati dal sonno, et qua si smarriti saltano fuora de padigliõi, pigliãdo l'arme cõfu= samẽte et cõ difficultà ritornãdo à l'ordine loro. Era lo stre pito et tumulto si grãde, che li soldati nõ poteano intẽder l' un l'altro. Et eran in tãta cõfusiõe, che nõ conosceano li loro capitani. i Romani cõ incredibil audacia cõbattẽdo ne amaz zauano molti e molti ne pigliauano, parte di q̃lli che s'ar= mauano, et parte di q̃lli che p timor si ritirauano indrieto. Et hauẽdo già abbrusciati molti padigliõt, amazzauano tut

ti q̃lli, che facean alcuna difesa. Facea ogni cosa piu spauẽto sa & horrẽda lo strido et cõfusione de gli inimici, i quali et per l'oscurità della notte, & per l'ignorantia del fatto pensauano che tutto l'esercito fussi circõdato & oppresso. Et fuggendo il fuoco, ch'era gettato à padiglioni, correano ne luoghi piu aperti, & campestri per assicurarsi dal pericolo. Et questi anchora li Romani posti d'ogni banda assaltando uccideano. Siface in ultimo ueggendosi posto in manifesto pericolo inuilito per tanta confusione & tumulto, si cõteneua nel padiglione, ch'era bene guardato & somministraua in aiuto di Asdrubale de gli suoi soldati. Già cominciaua apparire il giorno quando Siface intese la fuga di Asdrubale, & accorgendosi che il suo esercito parte era disfatto, parte ditenuto da Romani, & parte messo in fuga, & che gli alloggiamenti erano perduti, & gli carriaggi à sacco, lasciando ogni cosa in abbandono, penetrò per fuga ne luoghi della Libia piu interiori, stimandosi che Scipione tornando dalla persecutione dell'esercito di Asdrubale, non uenisse ad affrontar subito lui. Dopo la fuga di Siface, Massinissa prese, & saccheggiò il suo padiglione con tutti li carriaggi. In questo modo li Romani ꝑ propria uirtu & audacia in poco spatio di notte cõ poca gente furono uittoriosi di due eserciti molto maggiori di loro. De Romani si dice nõne fur morti oltre à cento. De nimici perirono poco manco di xxx. mila, et circa duomila cccc. ne furono prigioni. Dopo q̃sta tãto memorãda et gloriosa uittoria, seicẽto homini d'arme scãpati de nimici dalla battaglia si feciono incõtro à Scipione, et uolõtariamente se gli offersono, et egli cõ lieto animo gl'accettò. Et hauẽdo preso molte armadure e molto oro et argẽto de gli nimici, & buõ numero di fanti cõ assai ca=

uallieri, & fatto per questa unica uittoria splendido, et illustre, dette premio alli soldati suoi, à ciascuno secōdo il merito suo diuidendo trà loro la preda, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue piu eccellēte, et singulare mādò à Roma. Et non li parendo ne utile ne sicuro, che dopo tāta uittoria lo esercito diuētasse pigro, faceua esercitare li soldati assiduamēte, acciochè nō stessino in otio, & massime perche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia & Annone di Liguria. Essendo in tal stato Scipione, Asdrubale Capitano de Carthaginesi uscì nascosamēte di cāpo una notte cō circa cccc. caualli, essendo feriti, et se n'andò in Adria, doue trouò alcuni delli soldati suoi, e di quelli di Siface, i quali si erano fuggiti di cāpo. Et hauendo notitia come i Carthaginesi lo haueuano condānato alla morte per hauere mal cōbattuto, & c'haueuano eletto in suo luogo Annone figliuolo di Bomilcare, cominciò à solleuare tutti li serui in libertà, & in questo modo ragunata insieme grāde moltitudine di sbāditi et scelerati, et fornitosi abbōdantemēte di uettouaglia fece uno esercito di tremila caualli, et di fanti otto mila et del cōtinuo gli instruiua alla guerra, hauēdo collocata ogni sua speranza nel combatere, & nel tētare la fortuna. Et stādo in questo modo teneua in un medesimo tempo sospesi li Romani & li Carthaginesi, perche ciascuno dubitaua dello animo suo. Ma Scipione finalmente uolēdo proseguire il corso della uittoria deliberò condursi con lo esercito, egregiamēte ornato, & d'arme et di caualli alle mura di Carthagine. Doue poi che fu accāpato cominciò à prouocar gli nimici alla battaglia cō alcune scaramuccie. Ma nissuno usciua fuora. In questo mezo Amilcare capitano dell'armata de Carthaginesi uenia con cēto naui à dirittura à trouare l'arma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ta di Scipione, per impedirgli il transito uerso Carthagine,
stimādo poterla opprimere pel uiaggio senza molta difficul
ta nō essendo massime di piu che di uēti galee. Scipione ha=
uuta questa notitia, mandò alcuni de suoi al porto, à quali
ordinò che ui mettessino alcune naui grosse disposte con u=
guale interuallo, accioche le galee de gl'nimici, uolēdo passa
re, fussino cōstrette passar pel mezo delle naui come quasi
p̄ una porta. Et cōgiunse dette naui insieme cō le antēne in
modo che erano à similitudine d'un muro, & poteano di=
fendere l'altre. Volēdo adūque passar quelli, che erano in su
l'armata de Carthaginesi, parte dalle naui adatte nel modo
c'habbiamo detto, parte da terra et dalle mura erano feriti.
Et essendo già auicinata la sera, li Carthaginesi stanchi pel
combattere si ritornarono indietro cō l'armata. Le naui de
Romani allhora raunate insieme perseguitauano gli auuer
sarij, et se erano sospinte, facilmēte si difendeuano, ne prima
feciono fine, che presono una bella naue de Carthaginesi, et
la cōdussono à Scipione. In questo tēpo ciascun si ridusse al=
le stāze. i Romani per la propinquita del mare haueano la
uettouaglia in abbōdātia. Carthagine et Vtica si ritrouaua
in grādissima fame et carestia. Et per tal necessità infestaua
no con latrocinio il mar d'ogni parte, tāto che à Romani so=
prauēnono altre naui, con le quali prohibiuano à nimici il
potere trascorrere cosi liberamēte, come prima. Già la fame
era cominciata ad esser intolerabile, quādo Massinissa, che
era alle stanze presso à Siface, chiedè à Scipione di gratia,
che uoglia cōcederli la terza parte del suo esercito promet=
tēdo far grādissimo frutto. A Scipione parue di cōsentirlo, e
cosi li mādò tale esercito sotto Lelio. Cō questo presidio Mas
sinissa messosi in ordine cō incredibil prestezza andò à tro

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

uare Siface, che in q̃l tẽpo ſendo alle ſtãze nõ temeua ſimile inſulto. Perilche ueggiẽdoſi egli aſſalito coſi improuiſamẽte, et conoſcendo nõ poter reſiſtere à tãta forza, ſubito ſi meſſe in fuga. Ma nõ potẽdo paſſar di la dal fiume fu cõſtretto uenire alle mani. Li Numidi, come è loro coſtume, riſtrettiſi inſieme cõ impeto & furor grãdiſſimo corſeno à doſſo à Romani, i quali opponẽdo loro li ſcudi ſoſtẽnono la furia. Siface come hebbe ueduto Maſſiniſſa ſoſpinto da ira, & ſdegno ſe gli uoltò adoſſo, et Maſſiniſſa ſe li fece inãzi uolẽtieri, et coſi uẽnono alle mani, et cõ uguale uirtu et audacia aſſaltauano l'un l'altro. Mẽtre che queſti dui Re uirilmẽte, & con animo frãco inſieme cõbatteuano à corpo à corpo, i ſoldati di Siface uoltãdo le ſpalle paſſarono dall'altra ripa del fiume. Vn ſoldato di Maſſiniſſa allhora feri il cauallo di Siface in modo gli caſcò ſotto. Per tale infortunio Siface rimaſe prigione di Maſſiniſſa, & cõ lui uno de figliuoli, et l'uno et l'altro fu preſentato al cõſpetto di Scipione. Perirono in queſta battaglia circa dieci mila di quelli di Siface. De Romani furono morti ſolamente lxxy. et di Maſſiniſſa trecento. Con Siface furono prigioni tremila, che la metà erano Maſſulij fuggiti da Maſſiniſſa Re loro. I quali eſſo col conſentimento di Lelio fece tutti mettere al filo delle ſpade. Dopo queſta uittoria furono l'arme uolte cõtro Maſſulij, et cõtro al paeſe di Siface, ſi per reſtituire quel regno à Maſſiniſſa, ſi per cõfermar nella fede quelli popoli, i quali ſtauano dubij & ſoſpeſi, et andauano cõ ſimulatione tẽporeggiando. In quel mezo furono mandati à Maſſiniſſa imbaſciadori da Cirta città Regia di Siface ad offerirgli quel Regno. Furõgli anchora mãdati alcuni priuatamẽte da Sofonisba Regina, dõna di Siface, iquali feceno intẽder à Maſſiniſſa eſſer neceſſa

rio che egli prendesse per dõna Sofonisba, uolendo possedere quello Regno pacificamente. Massinissa lietissimamẽte accettò il partito, essendo ella formosissima, & stata prima sposa à lui, come di sopra scriuẽmo. Perilche tirato da uno incredibile desiderio c'hauea di goder Sofonisba lasciata indrieto ogni altra cura, si affrettò di celebrare seco le nozze, la qual cosa fece nella città di Cirta. Doue dimorato alquanti giorni, & lasciatoui Sofonisba andò à ritrouare Scipione stando con molta ansietà & dubitando che Scipione nõ approuasse tale parentado. Poi che Siface fu alla presentia di Scipione, si dice che li parlò con effetto infrascritto. Quale infelicità ò Siface è stata quella, la quale, essendo tu amico de' Romani & hauendo combattuto in Libia per loro, ti ha fatto si grauemente errare, & nõ solamente ingannare essi Romani, ma anchora gli Iddij, rompendo il giuramento? Quale insania ti ha condotto, per accostarti à Carthaginesi, lasciar gli Romani. i quali in tuo fauore presono l'arme contra detti Carthaginesi? Alle quali parole fu risposto da Siface, Sofonisba figliuola di Asdrubale ne è stata cagione, la quale io troppo intẽperatamente ho amato & amo. ella è tanto bella & eloquẽte, che facilmente puo legare ciascuno et persuadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla uostra amicitia, et sforzõmi all'amore della patria sua et da si grã de felicità mia, hora m'ha condotto nella miseria presente, in che tu mi uedi. Ma conuiensi alla clementia tua & alla grandezza dell'animo dimenticare quello ch'è stato fatto da me, & da Sofonisba, & pigliare il patrocinio nostro, & la difensione, et cõ la misericordia rimetterne il delitto, & con la magnanimità restituire nel Regno, et finalmente col beneficio uincere te medesimo, et stabilire noi amici perpetui

de' Romani

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

de' Romani. Dopo queste parole essendo stimolato della passione di Sofonisba, & dubitãdo che ella nõ uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse à Scipione, Non uoglio tacere di ricordarti à buõ fine che tu facci guardare Sofonisba, accio che Massinissa nõ la costringa à far la uoglia sua, amandola sanza modo ò freno. Ne pare conueniente che Massinissa la possegga uolontariamente senza il tuo consenso, accio che non si faccia tanto audace ò insolente, che incominci à disporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Romani. Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Massinissa non si si alieni corrotto da Sofonisba, dalla uostra diuotione, pche ella ama si strettamẽte la patria sua, ch'ogni cosa farebbe p aiutare quella. Questo parlare di Siface fu cagione di priuare Massinissa della cõceputa sperãza di godersi piu oltra la bella Sofonisba, come gia haueua cominciato. Scipione conosciuto la prudẽtia di Siface, et esaminato che egli haueua grandissima notitia di tutti i luoghi di quella regione, lo riceue in ultimo benignamente tra gli suoi domestici et famigliari in quello modo, che fece Ciro Re delli Persi uerso Creso Re di Libia suo prigione. Et uolea che Siface fusse partecipe d'ogni suo secreto & cõsiglio. In questo tẽpo tornò Lelio, dal quale intendendo Scipione il matrimonio di Massinissa con Sofonisba, gli commandò subito che la douesse lasciare. Mostrandone Massinissa qualche alteratione & facendone qualche resistenza, con giustificarsi, & cõ allegare lo sponsalitio, che era prima interuenuto tra se & lei, fu da Scipione risposto cõ ira, che Sofonisba era una uolta fatta spoglia de' Romani, & che non era lecito che altri la tenesse contra al decreto del Senato. Massinissa occultando la intemperantia dello amore, & da l'altra parte mosso da sdegno simu=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

lo restare patiente al precetto di Scipione, & partendosi da lui ne meno seco alcuni Romani con dimostratione di uolere dare in potere loro Sofonisba. Et nondimeno le scrisse nascosamente come era necessario che ella uenisse nelle mani de' Romani, et che se nõ uoleua esser condotta à Roma drieto al trionfo come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, il quale gli mandò insieme col messo della lettera in un uasetto d'oro. Sofonisba, intesa la nouella, & deliberando piu presto morire uirilmente, che andare in seruitu, mostrò alla nutrice il ueneno & confessando intrepidamẽte uolere perdere la uita prima che uenire al cõspetto di Scipione, fatte alcune imprecationi et sacrificij secondo il costume della patria cõ animo inuittissimo prese il ueneno, il quale essendo potentissimo, subito spense tanta bellezza. Arriuando à Cirta quelli che andauano per menarla, trouarono che gia era morta. Massinissa hauuta notitia del caso cõmandò che il corpo suo fusse mostro à Romani, et fattole fare le debite esequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò à Scipione, il quale cõmendata la uirtu & fortezza dello animo suo, lo rimandò nel Regno incoronato & ornato di doni eccellentissimi. Siface non molto dipoi per cõmandamento del Senato fu mandato à Roma, & trouò ne gli animi de Senatori diuerse opinioni di se: perche alcuni lo uoleuano saluare, commemorãdo li meriti suoi quando fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contra à Carthaginesi, alcuni altri lo giudicauano degno di supplicio per hauer fatto guerra à gli amici & cõfederati: In queste uociferationi Siface uinto da grãdissimo dolore et disperatione fini il corso della uita. Asdrubale poi che hebbe fatto l'esercito suo esperto & patiente nelle arme mãdò ad

Annone alcuni de ſuoi per farſelo cõpagno & partecipe del la guerra, facendogli intẽdere eſſere nel campo di Scipione molti di Hiberia, i quali facilmente ſi inducerebbono à met tere fuoco nelli ſuoi alloggiamẽti. Annone gouernãdoſi con Aſdrubale aſtutamente, dimoſtrò hauere ſperanza che la co ſa poteſſe ſortire effetto. Et ricordò che fuſſe bene mandare qualch'uno cõ danari nel campo de nimici, il quale fuſſe di fede prouata, & intera, & come fuggitiuo, accioche facil= mente poteſſe andar per gli alloggiamenti, & corrompere con danari piu, che egli poteſſe, per tirargli nella uolontà ſua, & poi che fuſſe reſtato d'accordo con loro ſi ritornaſſe al termine aſſegnato. Eſſendo adunque ſtabilita la coſa, & dato l'ordine di abbruſciare detti padiglioni, ſi dimoſtrò à Scipione nel ſacrificio pericolo d'incendio. Perilche fece con una eſtrema diligentia inueſtigare lo eſercito tutto, & com= mãdò che ſe in alcuno luogo ſi trouaſſe troppo fuoco fuſſe ſpento. Sacrificando dipoi piu uolte gli apparuono i medeſi- mi ſegni. Onde incominciò à dubitare aſſai, et deliberò mu tare alloggiamento. In queſto mezo un ſeruo d'un caualliere Romano conſapeuole del fatto riuelò tutto l'ordine ſopra ſcritto al ſuo padrone, il quale mandò il ſeruo à Scipione, et da lui hauendo notitia di tutti quelli erano nella cõgiura li fece morire, & gittare i corpi alle carogne. Venne la fama ſubito ad Annone, che era uicino con lo eſercito et però ſi ri traſſe dalla impreſa. Ma Aſdrubale che non hauea queſta notitia uenne cõ li ſuoi ſoldati al tempo & luogo ordinato. Et nondimeno ſcontrandoſi nelli corpi morti, & imagina= to quello che ne poteſſe eſſere cagione ſi ritornò à drieto. Annone, il quale aſpettaua con ſommo deſiderio in che modo poteſſe calunniare Aſdrubale per uno occulto odio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

che li portaua, parendogli hauer buona occasione da questa sua mossa et ritorno, sparse nel campo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi con Scipione, & che Scipione nõ l'haueа accettato. La qual cosa intendendo li Carthaginesi, lo hebbono in molto maggiore odio, che prima. In questo medesimo tempo Amilcare assaltò l'armata de' Romani fora d'ogni loro opinione, et prese una galea & sei naui grosse. Annone da l'altra parte, fatto un subito impeto contra à quelli, che erano à campo ad Vtica, fu ributtato da loro cõ uergogna & danno. Scipione ueggendosi perdere il tẽpo ad Vtica, si leuò dallo assedio, & tutte l'arteglierie fece cõdurre ad Hippona, doue le fece parte disfare, seruando la materia, parte abbrusciare, nõ li parendo hauere bisogno di tãte. Dipoi si uoltò al predare & saccheggiare tutto il paese. Et con questo spauento condusse alla diuotione & amicitia de' Romani alcuni popoli & città suddite à Carthaginesi. Stãdo la cosa in questi termini, i Carthaginesi ueggẽdosi posti in estremo pericolo, & in una somma disperatione, deliberarono richiamare Annibale d'Italia & lo elessono per loro Capitano, & mãdarongli incontro il Capitano dell'armata, accioche lo conducessino in Libia. Et fatta questa prouisione mãdarono imbasciadori à Scipione à chiedere la pace, sperando potere impetrare una delle due cose, od hauere la pace, ò nel praticarla acquistare tanto tempo che Annibale fusse uenuto in Libia. Scipione cõsenti solamente la tregua, tãto che hauesse spatio à riordinare lo esercito, & gli imbasciadori che erano uenuti à chiederli la pace, mãdò al Senato. Nel principio dello arriuare de detti imbasciatori à Roma, non furono riceuuti dentro, ma furono alloggiati fuora delle mura, come era consueto farsi à gli oratori de gli

inimici. Dipoi essendo chiamati dẽtro dal Senato, esposono
l'imbasciata dimandando perdono supplicheuolmẽte. Alcu
ni de Senatori raccõtauano alla presentia loro la ꝑfidia de
Carthaginesi, i quali tãte uolte gia hauessino uiolata la le=
ga, ripetendo quante rouine Annibale hauea dato al popo=
lo Rom. & alli suoi confederati massime in Hiberia & in
Italia. Altri diceano che si douea bene misurar li commodi
della pace, la utilità della qual non era manco da essere de
siderata dal Senato, che da Carthaginesi, & che ꝑ la guer=
ra Italia era stata guasta, & debilitata molto. Poneuano
dinanzi à gli occhi i futuri danni, massime perche Anni=
bale cõ grandissimo & potentissimo esercito si partia d'Ita
lia per opporsi à Scipione, in Libia Magone facea il medesi
mo, & Annone dall'altra parte si preparaua alla guerra.
In questo modo adũque essendo li Senatori distratti da ua=
rie sententie, deliberarono di rimandar in Africa detti im=
basciadori à Scipione, giudicando ch'egli piu maturamen=
te potea, & consultare & deliberare, ritrouãdosi in sul fat
to, quello, che li paresse il meglio. Et cosi rimisono liberamen
te in lui la cõclusione et esclusione della pace. Scipione trat=
tata la cosa cõ loro maturamente, finalmẽte si dispose alla
pace, & la cõchiuse con le conditioni massime infrascritte.
Che per l'auuenire i Carthaginesi nõ potessino piu cõdurre
à stipẽdio gente esterna, ne tener piu di trenta naui lũghe.
Che nõ tẽtassino di occupar piu oltre di quello possedeuano
dentro dalla fossa Fenicia. Che restituissino a Romani tutti
li prigioni insieme co fuggitiui. Che fussino obligati dare à
Romani mille settecẽto talẽti d'argẽto. Et che Massinissa pos
sedesse il Regno de Massulij, et tutto quello hauesse acquista
to del Reame di Siface. Furono dipoi mandati imbasciadori

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

à Roma da Carthaginesi & da Romani à Carthagine p ratificare d'ogni lato la pace. Volendo oltra questo li Romani dimostrarsi grati à Massinissa li donarono l'infrascritte cose. Vna corona d'oro. Vna bellissima spada cõ fornimẽti tutti d'oro. Vno carro d'auorio, la porpora & stola Romana. Vno cauallo con fornimenti d'oro, & l'armadure per la psona sua ricchissime. Annibale, il qual era gia mosso, intesa la conclusione della pace, mal contento si condusse à Carthagine. Et non prima arriuato, incominciò biasimar la perfidia & infedelità del popolo uerso i gouernatori della Repub. biasimando la troppa prestezza usata nel conchiudere la pace. Et non restando patiente se n'andò à Drumeto città di Libia, doue radunò grandissima copia di frumẽto, & mandò molti de suoi in diuersi luoghi à cõperare caualli. Fecesi anchora amico de Areacide principe de Numidi. Et uolẽdo purgare il cãpo d'ogni pericolo & sospetto fe morire circa quattro mila cauallieri, i quali militarono prima sotto Siface, & poi s'erano accostati à Massinissa, et ultimamẽte fuggitisi da Massinissa uenuti nell'esercito d'Annibale: i caualli loro distribui à gli altri soldati. Vẽne anchora à lui Mesopilo accõpagnato da mille cauallieri eletti, & Vernace un de figliuoli di Siface, il qual possedea anchora buona parte del Regno paterno. Commosse anchora à rebellione alcune città di Massinissa parte con persuasioni & promesse, parte con la forza. Et ordinate tutte queste cose, si pose à cãpo presso à Narce confederata Città & amica de' Romani, dalla qual benche hauesse il bisogno delle uettouaglie, nondimeno deliberò insignorirsene. Et però ui mandò alcuni de suoi con l'arme ascose sotto gli uestimẽti, cõ ordine che al cenno della trõbetta assalissen o le guardie che sta

uano alle mura, & si sforzassino pigliar le porte. Il quale ordine fu eseguito à pũto & hauẽdo preso le porte Anniba le ui mãdò parte de gli suoi soldati, i quali entrati nella cit tà, la presono. Per questa uia adũque Narce fu presa d'Annibale. Nel qual tẽpo anchora la plebe di Carthagine saccheggiò tutta la uettouaglia che uenia à Scipione in su l'armata, che p fortuna era stata spinta nel porto Carthaginese, & presono quelli che la cõduceano, benche il Senato reprehẽdesse la plebe, dolẽdosi c'hauea fatto iniquissimamẽte & cõmesso grande errore, perche in quello modo la pace uenia ad essere uiolata & rotta. Scipione giudicãdo cosa indegna dell'humana grauità rõper la guerra cosi subitamẽte, chiese à Carthaginesi, che douessino punir quelli, c'haueano contrafatto alla pace. i plebei nõ facẽdo alcuna stima de Senatori aggiugnẽdo nuoua ingiuria alla superiore, sostenno no gli imbasciadori, i quali Scipione hauea mãdati à Carthaginesi per la cagione soprascritta dicẽdo che nõ gli lascierebbono mai se prima i loro non ritornassino da Roma. Nõdimeno Annone Magno et Asdrubal Eriso due de primi della città nõ restarono mai insino che detti imbasciadori furono liberi & rimãdati à Scipione in su due galee sottili. Ma continuando il popolo nella sua perfidia, confortarono Asdrubale Capitano dell'armata, che mettesse l'agguato à gli imbasciadori predetti sotto il monte di Apollo & assaltassi le due galee, che gli portauano & mettesse loro le mani adosso, & cosi fu da Asdrubale mandato ad effetto, & nello assalto furono morti dui de gli imbasciadori, l'altro con alcuni della compagnia con difficultà scampato si condusse à Scipione. Venuta à Roma la notitia di questa ingiuria, il Senato commandò à gli imbasciadori Carthagine

si i quali erano uenuti per la ratificatione della pace, che si partissino come inimici. Costoro nel camino p auuersa tẽpesta furono spinti doue erano le naui di Scipione, & furono presi & come prigioni cõdotti à Scipione, il qual fu dimandato da chi li menaua quello, che se ne douesse fare. Rispose nõ quello che li Carthaginesi hãno fatto de nostri, ma uoglio che siano accõpagnati & lasciati andar liberi & sicuri. Intendẽdo il Senato de Carthaginesi questa magnanimità, cominciò piu asprame͂te à riprender i plebei & cõgregato il consiglio, deliberarono mandar à Scipione per placarlo, & offerirli ch'erano contenti ch'egli punisse quelli ch'erano in colpa. La plebe opponendosi al Senato incitati da alcuni seditiosi minacciauano, & solleuati da uana sperãza diceano che chiamarebbono dentro Annibale con tutto lo esercito. Il Senato adũque ueggendosi apparecchiar per forza nuoua & pericolosa guerra, deliberò riuocare Asdrubale dall'esilio con tutto l'esercito c'haueua seco. Il quale liberato in questo modo, consentì facilmente essere sotto il gouerno di Annibale nella guerra, nondimeno non sopportando che il popolo palesemente lo uedesse staua quasi nascoso. Scipione accorgendosi di questi modi condusse l'armata à Carthagine, & cominciò ad impedire à Carthaginesi il commertio del mare, i quali non haueuano molto ualidi eserciti & il paese loro per la lunga guerra era quasi inculto & abbandonato. In questi giorni quasi i soldati à cauallo di Scipione, & quelli di Annibale s'appiccarono insieme, & feciono fatto d'arme, nel qual i Romani furono molto supiori. Cosi dopo alquãti giorni furono fatte alcune scaramuccie tra l'una & l'altra parte. In ultimo hauẽdo notitia Scipione che Annibale era in grãdissima carestia di uettouaglie, e che ne

aſpettaua ꝑ la uia di mare,mãdò la notte Termo ſuo Tri=
buno per impedir il paſſo alle uettouaglie.Termo preſe una
parte dell'eſercito col qual ſi cõduſſe ad un paſſo ſtretto, o=
ue biſognaua che la uettouaglia arriuaſſi.Et poſtoſi in agua
to uẽne alle mani cõ la ſcorta,et preſi & morti circa tre mi
la Libici tolſe loro la uettouaglia,& conduſſela ſalua à Sci
pione.Annibale uedẽdoſi ridotto ad un'eſtremo biſogno,&
eſaminato in che modo poteſſi uincer tãta difficultà, delibe
rò finalmẽte mandar imbaſciadori à Maſſiniſſa,i quali ri=
cordãdoli l'antica amicitia cõ Carthagineſi,& come era ſta
to nutrito,& ammaeſtrato cõ lor lo pregaſſer che ſi uoleſſe
diſporre ad intrometterſi cõ Scipione à far nuoua pace, &
lega tra Romani & Carthagineſi , con fargli intendere che
tutto quello era ſtato fatto à Scipione era proceduto dalla
plebe,et dal ſenato.Maſſiniſſa adũque,inteſa la richieſta di
Annibale, non li parendo che fuſſe da tener poco cõto della
degnità di quella città,hauendoui maſſime molti amici,fe=
ce tãto che induſſe Scipione à l'accordo cõ l'infraſcritte cõ=
ditioni che li Carthagineſi reſtituiſſino tutte le naui & pri
gioni c'haueſſino de Romani & rifaceſſino tutti i dãni fat
ti della uettouaglia predata dalla plebe,ꝑ quella ualuta, et
prezzo che fuſſe dichiarato da Scipione.Che pagaſſino an=
chora mille talẽti in luogo di pena ꝑ l'oſſeruãtia della pace.
Et che infino à tãto che queſto accordo nõ fuſſe ſignificato
à Carthagine,ſi ſoſpẽdeſſino l'arme.Il Senato accettò la pa
ce cõ lietiſſimo animo, & cõfortò la plebe che la uoleſſi oſ=
ſeruar ricordando la difficultà & malignità de tempi, in
che ſi ritrouauano,il poco numero dell'eſercito , la careſtia
delle uettouaglie,& la inopia della pecunia. I Plebei come
è la cõſuetudine de popoli uenuti in ſoſpitiõe cõ i primi del

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

la città opponeano loro c'haueano fatta la pace p loro priuata & propria utilità & per tener il popolo à freno & sotto l'Imperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco innãzi, il qual accusauano che di notte hauea uoluto ouero tẽtato di unirsi con Scipione cõtra la patria, & che per tal uergogna staua nascoso. In su questa cõtentione fu grande il furore che si accese ne gli animi de popolari che molti di loro uscirono del cõsiglio et leuato il romore cercauano Asdrubale, il qual accorgẽdosi del pericolo ineuitabile, anticipò la morte, imperò che rifuggendo alla sepoltura del padre prese il ueneno, & in questo modo finì miseramente la uita. Et benche li suoi inimici lo trouassino di già morto, nõdimeno gli tagliarono la testa, & confittola in su la pũta d'una lancia, la portarono per tutta la città. In questo modo Asdrubale incolpato prima ingiustamente, poi cõtra la uerità accusato da Annone hebbe un tal premio della sua intera fede, & fatiche grãdissime. Et dopo la morte anchora fu crudelmẽte perseguitato, & lacerato. Hebbe adunque tanta forza la rabbia del popolo, che il senato & li primi della città furono costretti disdire la triegua à Scipione. Et commandarono ad Annibale che con ogni prestezza possibile rõpessi la guerra, non ostante che la fame ogni di piu crescesse. Hauẽdo Annibale eseguito il cõmandamento, Scipione condusse l'esercito à Partha nobile città, & in breue la prese, & dipoi si accãpò nõ molto lontano da Annibale, il quale uscito à campo con lo esercito, mandò tre de suoi à spiare il campo de nimici. Le spie furono prese, & menate à Scipione, il qual commandò che non fusse loro fatto alcuna uiolentia, ma li fece menar per tutto lo esercito, acciochè uedessino tutto l'ordine & ap

parato delle genti d'arme, da pie, & da cauallo, et l'artiglie rie, & fece ordinare le squadre, et affrontarle insieme à mo do di combattenti. Dipoi gli mandò liberi ad Annibale, per che referissino quanto haueuano uisto. Annibale commosso in un medesimo tempo, & dalla relatione delle forze de ni mici & dalla fama della clemētia di Scipione deliberò par lare cō lui & accozzati che si furono insieme, Annibale dis se i Carthaginesi hauer recusato l'accordo solamente per ri spetto de mille talēti che li Romani haueano imposto loro, ma che uolēdo torre uia questa cōditione, et cōsentir che gli Carthaginesi si possegghino la Sicilia et Hiberia, la pace sa= rebbe ppetua. Scipione rispose, nō piccola utilità certamente Annibale hauresti conseguita della fuga tua d'Italia, se tu impetrassi da Scipione queste cose. et cosi detto subito si par tì da lui, facendogli intender che non cercassi piu di parlar seco, perche nō l'ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciaro= no acerbamente l'un l'altro, & ritornoronsi ciascuno al suo alloggiamēto. Era nō molto discosto da loro la città di Cilla, alla quale era uicino uno colletto molto opportuno allo ac= camparsi cō uantaggio. Volēdo adunque Annibale occupar lo, mādò alcuni inanzi à speculare detto colle. Egli cō l'eser cito seguiua appresso. Ma Scipione cō la cōsueta prestezza, & solertia preuenne il disegno di Annibale. Onde bisognò che egli restasse in mezzo della pianura doue senza poter abbreuiare consumò tutta la notte in far cauar pozzi. Sci pione hauutone notitia, mosse in sul far del giorno contro à nimici stanchi per la uigilia della notte, & per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristò assai, & cercò di schifar il combattere, & stette sospeso per buono spatio, esaminando quello che fusse il meglio. Vedea che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſopraſtando in quello luogo, lo eſercito periua di ſete, fuggendo ſi mettea in pericolo, & daua reputatione & animo à gli auuerſarij, togliẽdogli à ſe. Finalmẽte dopo molti diſſegni deliberò tentar la fortuna, & ſubito ſi fece incõtro à Scipione hauẽdo circa cinquãta mila ſoldati, & ottanta elefanti, & ordinò lo eſercito in queſto modo: meſſe gli elefanti nella prima fronte, poi fece una ſchiera della terza parte dell'eſercito, ch'erano Celti & Ligurij, co quali meſcolò i baleſtrieri. Nel ſecondo luogo poſe Gimaſii, & Maruſi con le frombole. Dopo queſto era un ſquadrone di Libici, & di Carthagineſi. Gli ultimi furono tutti quelli, ch'erano uenuti cõ lui di Italia, ne quali hauea tutta la ſua ſperanza. Nel campo di Scipione erano circa uentitre mila ſoldati, cõ mille cinquecento tra Romani & Italiani. Era in aiuto ſuo Maſſiniſſa accõpagnato da molti de ſuoi ſoldati di Numidia. Fuui anchora Decama ſignore in quelle parti cõ ſei cento caualli. Scipione adũque diuiſe prima la fanteria in tre parti. Tutte le ſquadre cõmandò che ſteſſino alla fila, & à dirittura, accioche piu eſpeditamẽte poteſſino andar diſcorrẽdo pel cãpo, à ciaſcuna poſe il preſidio de fanti cõ dardi, et ſcure in mano, ꝑ offender gli elefanti, & i caualli di Maſſiniſſa uolle che ſteſſino dinãzi, ꝑche erano cõſueti all'aſpetto et impeto de gli elefanti. Gli Italiani poſe all'oppoſito nela ultima parte della ſchiera come aſſuefatti menò à ueder ſimili beſtie, accioche ſupando i primi la forza de gli elefanti, loro facilmẽte poteſſino paſſar tra ſquadra et ſquadra. A tutti gli homini d'arme era dato un miniſtro c'haueſſi cura del far portar le lãcie, et biſognando riteneſſino gli elefanti dal correre. Al corno deſtro era prepoſto Scipione, al ſiniſtro Ottauiano. Scipione ſi poſe nel mezzo. Il ſimile hauea fat-

to Annibale.l'uno & l'altro per la loro reputatione & glo
ria era ſtipato da ogni parte da molti ſoldati, da quali poteſ
ſino eſſer aiutati in uno eſtremo biſogno.Di queſta ſorte ha=
uea Annibale quatro mila, Scipione duo mila ſolamente cō
li trecento Italiani,c'hauea armati in Sicilia. Eſſendo in or=
dine ogni coſa,i capitani cominciarono diſcorrere pe'l cam=
po ciaſcuno confortando,& animādo li ſuoi alla battaglia.
Scipione inuocādo li Dei al cōſpetto de ſoldati in teſtimonio
della perfidia de Carthagineſi, che tāte uolte gia haueuano
rotta la pace,diceua che non era da fare ſtima del numero,
& moltitudine de nimici,ma ſi cōueniua miſurare la uirtu
& fortezza de ſoldati,cō la quale ſpeſſe uolte li pochi uin=
ceuano i molti, come haueano dimoſtro i Romani in quella
prouincia.Et ſe lo euento della guerra daua qualche timore
à chi era uittorioſo, quāto maggior douea eſſer la paura di
chi era uinto & cōſtretto cōbattere per neceſsità ? In que=
ſto modo parlādo à ſuoi Scipione gli infiammaua alla guer
ra. Annibale da l'altra parte commemoraua le coſe fatte
da lui in Italia, quanto erano ſtate preclare, & eccellenti,
& tanto piu eccelſe, quanto non erano ſtate con timidi in
Numidia,ma con gli Italici tutti,& con la Italia. Moſtraua
oltra à queſto il poco numero de nimici,& confortaua,che
non uoleſsino eſſere peggiori,eſſendo molto piu numero,&
in caſa loro. Ambodui li capitani ſi sforzauano porre innan
zi à gli occhi à ſuoi ſoldati la importantia di queſta bat
taglia, nella quale conſiſteua la gloria, & prorogatione
dello imperio di chi uinceua, & la rouina & ſeruitu di
chi era uinto. Imperoche Annibale affermaua da queſta
ſopraſtante guerra dependere nō ſolamente Carthagine,ma
tutta la Libia,et douere e Carthagineſi od eſſer ſerui de Ro

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

mani ritenere lo imperio delle cose acquistate. Scipione anchora diceua che à chi era uinto, non che altro, non era concessa la fuga secura, à uincitori era apparecchiata somma gloria et sommo imperio, et riposo delle presenti fatiche, & finalmẽte la ritornata à suoi. In questa forma cõfortãdo ciascuno li suoi, uãno alla battaglia. Annibale fa dar il primo nella trombetta, à che parimẽte fu risposto da Scipione. Vẽgono alle mani. Gli elefanti sono i primi, i quali stimolati da sessori loro cominciano la pugna cõ terribile apparato. Contro à quali si fanno auanti li Numidi: feriscõli à torme, & fannogli rifuggire, & nocendo à chi gli guida, escono della zuffa. i fanti ch'erano nel mezo della folta schiera de Romani uergognosamente sono superati, perche nõ erano molto esperti nel cõbattere: ma timidi & aggrauati dalle arma dure, non poteuano fuggire, ne facilmente resistere allo impeto de nimici. Perilche Scipione mãda in loro aiuto gli Italiani leggiermente armati. Et fa smontar tutti quelli che haueuano li caualli spauentati dallo aspetto de gli elefanti, et comanda che cõ le lancie uadino perseguitãdo gli elefanti, i quali discorreuano da ogni bãda, & egli fu il primo à scaualcare, & con la lancia percuote uno de gli elefanti che li ueniua incontro. Da questo esempio animati, & desti gli altri, subito corrono adosso à gli elefanti, et percotẽdone molti li fanno riuoltare in fuga. uota adũque la schiera de gli elefanti si cominciò la battaglia de gli huomini à cauallo. Il corno destro, doue era Lelio cominciò à spignere inãzi i Numidi. Massinissa nel primo assalto mãdò per terra Massate un de Signori ch'erano cõ gli inimici. Soccorrẽdolo Annibale, la pugna si rinfrescò. Il corno sinistro di Ottauio era molto stretto da Celti, & da Liguri. Doue Scipione mandò

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſubito Termo Tribuno cõ lo ſquadrone ſuo. Annibale commãda che dalla ſiniſtra parte caualchino i Liguri, & Celti, & contra Romani manda la ſecõda ſchiera de Libici, & de Carthagineſi. La qual coſa uedendo Scipione, ſi fa innanzi col reſto dello eſercito. Entrando adunque nella battaglia duoi tanto eccellenti, et glorioſi Capitani ſi uedeua in ciaſcuno una ferociſſima contentione cõ uguale timore. Da niſſuno fu laſciato indrieto alcuna parte di prõtezza, di uirtu, ò di peritia militare. Ogni coſa era piena di zuffa, di ſudore, di uociferationi et tumulto. Eſſendo la battaglia lũga, & incerta, li ſoldati hauendo compasſione alla ſorte de loro Imperadori da ogni parte corrono armati ciaſcuno per aiutare il ſuo, ſperando che à queſto modo la battaglia finiſſe piu preſto. Era ſi terribile la zuffa che inſino à Scipione & Annibale ſi affrontarono con le lancie al petto. Masſiniſſa & Romani accortiſi che il capo loro cõbatteua ad uſo di ſoldato con maggiore ferocita ſi miſſono nella pugna, et cõ tanto furore premeuano li nimici che cominciarono à ributtargli indrieto in modo, che benche Annibale correſſe à loro cõfortandogli à fermarſi, & à ritornare al combattere nõ uolſeno obbedire. Laſciandogli adunque, cominciò ad eſercitare li ſuoi Italiani, i quali haueuano anchora le loro ſquadre intere, et ferme, penſandoſi che i Romani, come ſparti, & ſenza ordine facilmẽte potesſino eſſere ribattuti & rotti. Ma loro accorgẽdoſi della ſua aſtutia, dato il ſegno ſubito ſi ritraſſeno dal ſeguitare i nimici, & di nuouo affrõtatiſi con loro ripreſono la battaglia con tanta ferocità d'animo che ſi cominciò à fare grandisſima occiſione. Vedeuanſi innumerabili feriti. Sentiuanſi miſeri lamenti di chi moriua, tanto che quelli di Annibale di nuouo ſi metteno in fuga.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Annibale, benche la maggior parte de suoi fugissino, nondimeno ueggiendosi che anchora molti di cauallieri di Numidia reggeuano la zuffa, non gli parendo conueniente abbãdonargli, uoltò il cauallo uerso loro & unitosi con essi di nuouo li cõfortaua à durar, sperando potere essere anchora superiore. Perilche fu il primo che andò à ferire Massinissa, & i Massulij, contra li quali rinuouò la battaglia. Fu questa la prima & ultima zuffa intra Annibale e Massinissa, i quali cõ gli animi pronti & audaci assaltarono l'uno l'altro. Massinissa cadde da cauallo, & cõbattendo à piè ammazzò un'huomo d'arme, che lo ueniua à ferire. Dipoi ricogliẽdo i dardi, che erano stati lanciati cõtro gli elefanti et suegliendo di quelli ch'erano fitti in terra gli lãciaua cõtro i nimici, et ammazzò un'altro huomo d'arme. Et in ultimo fu ferito nel braccio, et però fu costretto uscirsi di campo. Scipione inteso il pericolo, nel qual Massinissa si ritrouaua, corse subito à soccorrerlo. In quel mezzo Massinissa era rimontato à cauallo, & senza curare la ferita ritornò à combattere. La battaglia si rinuoua piu aspra che mai, & il fine si dimostrò piu dubio, quando Annibale fe chiamare à se i Celti, et gli Hiberi per far con loro l'ultima proua della guerra, & per affrettar piu la cosa, si messe à correre uerso loro. Gli altri soldati allhora, i quali cõbatteuano gagliardamente, marauigliandosi del corso di Annibale, stimando che egli si fuggisse, escono di campo, & senza ordine si uãno spargendo in diuersi luoghi, et non sapendo in qual parte Annibale si fusse ridotto, discorrendo à caso, finalmente si uoltarono in fuga. Et in questo modo lo esercito di Annibale si uẽne con infortunio grandissimo à dissoluere. Hauẽdo Scipione liberato gli inimici, & rottoli, comincìarono gli

suoi soldati ad usar la uittoria cō molta temerità, non hauendo bene conosciuto quello che da Annibale era stato fatto, il quale accōpagnato da Celti & Hiberi di nuouo si presenta alla battaglia. Per la qual cosa Scipione commandò à suoi un'altra uolta che si ritragghino, et fatta una squadra di molti piu che nō hauea seco Annibale, gli ordinò in modo, che facilmēte poteua resistere allo impeto del nimico. Annibale perduta anchora questa ultima speranza, dapoi che uidde ogni sua industria, forza, et diligentia esser indarno, disperatosi al tutto, nō di nascoso, ma palesemēte si messe in fuga, seguitato da molti de soldati Romani, et da Massinissa inanzi à gli altri, benche fusse molestato dal dolore della ferita, sperando potere menare Annibale prigione à Scipione. Ma egli saluatosi per beneficio della notte, cō uinti huomini d'arme solamente, i quali à pena haueuano potuto seguire il correre suo, si ridusse ad una città chiamata Tune, doue ritrouò molti de suoi soldati, i quali s'erano fuggiti dalla battaglia, & perche la maggior parte erano Hiberi & Bretij conoscēdoli di natura et costumi barbari, prese di loro nō piccola sospitione, ne manco temeua d'alcuni Italiani, che erano con lui per esser gēte amica de Romani, onde temeua che nō li facessino mācamento per gratificar à Scipione, & per impetrare perdono. Perilche accompagnato da un solo huomo d'arme, del quale si fidaua grandemente, sene andò à Drumeto città maritima, caminando in due di & in due notti senza posarsi mai stadij tre mila. In questo luogo trouò anchora una parte del suo esercito, la quale innāzi che fusse rotto haueua mādata, perche facesse scorta alla uettouaglia. Condotto che fu Annibale à Drumeto mandò à luoghi finitimi à richiamare à se tutti q̃lli ch'erano fuggiti di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

campo, & prouidonsi d'arme et di caualli & di molti belli ci instrumenti per rimettersi in ordine. Scipione accresciuto riputatione per cosi fatta uittoria, fece ardere la preda inutile, l'altre cose commandò che fussino conseruate. Delle quali mandò à Roma dieci talenti d'oro, ducẽto cinquãta d'argento, uno elefante ornato egregiamẽte, & tutti li prigioni di cõditione, & uolle che Lelio fusse quello, il qual portasse la nouella di questa uittoria al Senato. l'altre cose tutte distribui à soldati secõdo li parue meritasse la uirtu di ciascuno. A' Massinissa donò una corona d'oro et caualcãdo poi p tutta la regione riceue in potere suo tutte le città uicine, le quali uolontariamente se gli dierono. Questo fine hebbe la guerra di Libia tra Scipione et Annibale. Et fu la prima uolta che Romani & i Carthaginesi combatterono con uguale sforzo. In quella battaglia furno morti de Romani dua mila cinquecento. De soldati di Massinissa molto piu numero. De gli inimici perirono uinticinque mila. I prigioni furono otto mila cinquecento. Nõ essendo anchora noto à Romani, od à Carthaginesi lo euẽto della guerra, Carthaginesi commãdarono à Magone che cõ l'esercito quale hauea della natione de Celti andasse in Italia, et nõ potẽdo hauere il transito, caualcasse in Libia. le lettere scritte da Carthaginesi à Magone furono intercette & mandate à Roma. Perilche i Romani deliberorno mãdare à Scipione in supplimẽto de lo esercito piu numero di galee & bona somma di danari. Egli deliberando proseguire la uittoria, mãdò uerso Carthagine Ottauio per terra & egli cõ l'armata prese la uia del porto per assediar Carthagine da ogni bãda. Ma Carthaginesi intendendo la rotta di Annibale, mãdarono imbasciadori à Scipione, i quali furno Annone Magno et Asdrubale Erifo.

Costoro essendo gia uicini à Scipione posono in la prua de la naue loro il trõbetta, et fatto fare il cenno col suon della tromba, porgeuano le mani giunte uerso Scipione, come sogliono far quelli, che pregano supplicheuolmente. Perilche Scipione fu contento che uenissino al cõspetto suo, et postosi à sedere in una sede regale gli ammesse all'audiẽtia. Gli im basciadori cõ molte lacrime si distesono in terra. Scipione cõmandò che stessino in pie, & esponessino la cõmissione loro. Asdrubale adunque Erifo parlò in questo modo. Siamo mãdati ò Romani da Carthaginesi à supplicare che ci sia lecito purgare i peccati, i quali ci sono opposti. Gli Oratori nostri, cõtra à quali la plebe nostra cacciata dalla fame ha cõmesso lo errore, furono difesi da noi nobili & rimãdati salui à casa. Non è cõueniente ò giusto per alcuni che sono in colpa, perseguitare tutti li Carthaginesi, i quali spõtaneamẽte domandorno la pace, et con desiderio la accettarono, & approuarono con giuramẽto. Sono i popoli naturalmẽte inclinati al peggio, et quel ch'è piu grato alla moltitudine, ha luogo piu presto. La qual cosa à noi è anchora interuenuta, pch'essendo la plebe piu potẽte di noi, nõ potẽmo ritenerla à freno ò reprimere la sua audacia. Perilche nõ uogliate giudicare ò Romani che quel ch'è stato fatto cõtra la pace, sia stato p cõforto e cõsiglio nostro. Ma se uoi stimate peccato nõ far resistẽtia à qlli, à quali nõ si puo resistere, esaminate al mãco la fame e necessita di qlli, che son stati causa del male, e che in noi nõ è stata alcuna opa uolõtaria, i quali mãdãmo à chiederui la pace, cõsentimmo p hauerla pagarui si grã sõma di pecunia, lasciarui tutte le nostre naui da poche in fuora, lasciarui molta pte del nostro Impio, e tutte qste cõditiõi accettãmo col giuramẽto, e mãdãmmoui la ratificatione p gli im

basciadori nostri. Douete piu presto pēsar che qualch'uno de li Dei ui sia stato nimico che fe che la fortuna del mar spinse la uostra uettouaglia nel porto di Carthagine ꝑ souenire al nostro popolo. Nō si debbe aspettar alcuna opera secōdo la ragione dall'infelice & incōposta moltitudine, la qual non ha rispetto alcuno quādo è affamata. Se pur giudicate che in questo modo habbiamo errato anchora noi principali, siamo cōtenti cōfessarlo, & chiederne perdono. La giustificatione è propria de gli innocenti, à delinquenti s'appartiene il chiedere perdono, nel che la misericordia di quelli, che sono in somma felicità, debbe esser tāto piu pronta e facile, quanto che chi contēpla le cose humane per li subiti casi uede che noi, li quali al presente chiediamo perdono supplicheuolmente, fummo gia potentissimi, et felicissimi, et hora siamo posti in grandissima calamità & inopia. Non possiamo contenere le lacrime, quando ci uiene alla memoria, quale fusse gia la città nostra, la qual per potentia fu gia superiore à tutte l'altre città di Libia. Hebbe copia grande di naui di pecunia & di elefanti, hebbe fiorentissimo esercito à pie & à cauallo. Il numero delle naui erano piu di settecento. Signoreggiaua diuerse nationi. Et finalmēte fatta poi dominatrice di tutta la Libia, di molte genti & Isole, & di tanto spatio di mare contese con uoi dello Imperio, non d'una parte, ma di tutto il mōdo. Al presente la ueggiamo destrutta misera & infelice. Nissuno ha che le sia ossequente. Non ha un'huomo d'arme, non un fante, non una naue, nō uno elefante. Di tutte queste cose uoi non solamēte ci hauete tolta la possessione ma la sperāza al tutto di ricuperarle. Queste medesime angustie ò Romani soprastāno à tutti li stati e Rep. perche possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

noi al presente. Et pero' uoi esaminãdo la indignatione della fortuna nostra, uogliate usar la felicità et prosperità uostra modestamente, & con temperantia, ne ui dimenticate della clemẽtia & magnanimità uostra, & in qualche parte habbiate compassione alla infelicità de Carthaginesi, & senza inuidia misurate la mutatione & uarietà delle cose humane cõ la nostra auuersità & fortuna, accioche appresso Dio l'ope uostre siano irreprensibili, & appresso à mortali degne di laude & cõmendatione. Nõ hauete certamẽte à sospicare, che Carthaginesi da uoi si ribellino hauẽdo pduto tãto di potentia, & sopportato tãta pena & uendetta della passata perfidia. È ueramẽte salutar consiglio conseruare la innocẽtia et mansuetudine, piu che nõ è affliggere i delinquenti cõ la penitentia et cõ la pena. Oltra questo e' necessario, che quelli siano piu costanti & fermi nella fede, i quali della perfidia loro hãno riceuuta merita punitiõe, che quelli, che delli suoi errori son rimasti impuniti. Ne è cosa degna di uoi ò Romani che imitiate quello, che opponete à Carthaginesi, cioe' la perfidia & la crudeltà. Sono i conflitti humani all'infelici esempio di peccati d'altri. Et la clemẽtia debbe esser propria di coloro, che son felici. Ne puo ragioneuolmẽte esser ò piu utile ò piu glorioso al uostro impio spegnere tãta città che cõseruarla. Impero' che uoi sarete nelle uostre utilità megliori giudici à uoi medesimi, & noi essendo cõseruati, recheremo due cose alla Rep. uostra & alla salute di quella, cioè la dignità del uostro principato, & la gloria della mãsuetudine et clemẽtia uostra uerso di uoi, Et molto e' maggiore & eccellente la gloria di coloro che acquistano gli imperij cõ la uirtu della magnanimità & della clementia, che cõ la forza & crudeltà della guerra. Et per far con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

cluſione al noſtro parlare, noi ſiamo apparecchiati accettare la pace cõ quelle conditioni, cõ le quali uoi ce la uorrete da re. Et ſuperfluo è uſare molte parole eſſendo noi diſpoſti una uolta ſottometter noi & ogni facultà noſtra all'arbitrio de Romani. Finì Eriſilo la ſua oratione cõ abondantia di molte lagrime. Scipione fattoli partir da ſe chiamò i primi del ſuo eſercito, & con loro conſultata la riſpoſta longamente, fe ritornare à ſe detti imbaſciadori, à quali riſpoſe in queſto modo. Siete fatti ò Carthagineſi al tutto indegni d'una minima remiſſione di tante uoſtre colpe, hauẽdo tante uolte rotte & uiolate le leghe & paci hauute co'l Popolo Rom. come hauete fatto di queſta ultima con uſar tanta crudeltà cõtra gli imbaſciadori noſtri, in modo che non potete negare di nõ eſſer degni di qualũche ſupplicio. Ma che biſogna accuſar le coſe manifeſte? Perche uoi nõ hauete alcuna difeſa, rifuggite à preghi & alle lacrime. Et ſe la fortuna ui haueſſe fatti uittorioſi, non ch'altro, hareſti ſpento il nome de Romani. Ilche non habbiamo uoluto fare de Carthagineſi, come l'eſperientia ui ha potuto dimoſtrare, conciosiacoſa c'hauendo uoi & morti & feriti gli imbaſciadori noſtri, la Città noſtra ha uoluto che i uoſtri, i quali erano in Roma, fuſſino laſciati andare liberamente, & poi che per forza di uẽti furono condotti à me prigioni, gli rimãdai à Carthagine ſenza offenſione alcuna. Biſogna che qualche uolta riconoſciate i uoſtri errori, et poniate in luogo di guadagno tutto q̃llo che noi ui laſceremo di uoſtro dominio. Voglio adunque farui intender apertamente quanto da me è giudicato, ch'oſſeruiate uolendo la pace da Romani. Siamo cõtenti pacificarne con uoi un'altra uolta con queſte conditioni. Darete al Senato Romano dieci delle uoſtre naui lun-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ghe,& tutti gli elefanti,che uoi tenete al presente. Restitui rete tutte le cose tolte ò la ualuta, secondo la dichiaratione, ch'io ne farò. Consegnerete tutti i prigioni c'hauete de' nostri,& dareteci in potere i fuggitiui con tutti quelli, ch'Annibale menò seco di Italia. Et queste cose osseruarete nel termine di trenta giorni, dapoi c'harete accettata la pace. Et in sessanta di farete partir di Liguria Magone,& leuarete il presidio de' soldati, i quali hauete ne' luoghi & città, che son di la dalla fossa de Fenici, rendendo tutti gli statichi, che hauete delle città predette et pagherete ciascun anno dugẽto talenti di Negropõte insino à quaranta anni continui in luogo di tributo. Non condurrete piu à soldi uostri ne Celti ne Liguri. Et non mouerete guerra à Massinissa od à gli altri amici et confederati nostri. Cõ questi patti ui lasciamo la Città libera, cõ tutto il paese, che è drento dalla fossa de Fenicia. Et noi ui promettiamo che subito harete approuata & ratificata questa pace, leuaremo l'esercito nostro di Libia tra dì cento,& in questo mezzo ui daremo la triegua. Et uolẽdo uoi mãdar piu presto gli imbasciadori uostri à Roma, daretemi per statichi cẽtocinquanta de uostri figliuoli, quelli ch'io eleggerò,& pagherete di presente mille talenti ꝑ la spesa, che uoi ci hauete fatta far nella guerra, et darete ci il bisogno nostro delle uettouaglie, & finita poi la triegua, ripigliarete li statichi uostri. Partirõsi gli imbasciadori cõ q̃sta risposta, et arriuati à Carthagine narrarono il tutto. Fu ragunato il cõsiglio et piu giorni si cõsultò q̃llo che fusse da deliberare. I piu saui et migliori giudicauano che la pace si douesse accettare, accioche, per saluar una parte, nõ si mettesse in pericolo il tutto. La moltitudine imperita si contra poneua, dicendo non essere da stimare tanto il pericolo che

non si facesse maggior stima della grandezza dell'importã tia & perdita delle cose, le quali chiedeuano li Romani. Et cosi cominciarono à discordare li nobili dalla plebe, la quale palesamente si doleua, che da primi si consentisse dare la uettouaglia à gli inimici, della quale il popolo hauea si estremo bisogno. Et da ultimo uẽne la plebe in tãta insania, che minacciaua i grãdi di mettergli à sacco, & d'abbrusciare le case loro. Vedendo i principali la pessima dispositione della moltitudine cõtra di loro, furono costretti cedere, & far uenire Annibale, il qual con cinque mila fanti & seicento huomini d'arme era à Martama. Essendo egli uenuto, i cittadini ch'erano amatori della quiete, dubitãdo che Annibale in su questa sua uenuta, come huomo bellicoso, nõ concitasse la plebe contra loro, ne uiddono l'effetto in contrario, perche Annibale fuora della loro opinione cõ assai modestia confortò uniuersalmente ciascuno che uolessino accettar la pace. Perilche il popolo indegnato contra Annibale, il chiamarono traditore della patria, & lo minacciauano. Donde nacque che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, abbãdonata la città se n'andarono nel cãpo, chi di Romani, et chi di Massinissa. La plebe hauẽdo notitia che nel palazzo era stato messo da Annibale grã copia di frumẽti, si leuò à romore & corsono doue era il grano, & trattolo di monitione tutto lo diuisono tra loro. In questo tẽpo uenne à Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattato con Carthaginesi, & trattandosi nel Senato s'era da consentirla, la maggior parte de Senatori affermauano che il nõ accettarla era inhonesto & inuidioso. Inhonesto, perche era fuora d'ogni humanità nõ perdonare à chi supplicheuolmẽte chiedeua perdono & confessaua l'errore, come faceuano

i Carthaginesi, i quali liberamēte si rimetteano all'arbitrio & uolōtà del Senato. Inuidioso, perche essendo messa innā-zi la pace da Scipione, nō la consentendo, si dimostraua portare inuidia alla gloria sua, & parea che fusse ripreso di buone opere, essendo molto conueniente persuadersi, ch'egli presente in sul fatto molto meglio intēdessi queste cose, che chi era assente. A queste parole soggiūse un de Senatori. Se noi recusiamo questa pace oltra le ragioni che sono allegate da chi ha parlato inanzi à me, saremo causa che Scipione, ueggēdosi uilipeso da noi, sentirà dolore grauissimo essendo ottimo cittadino amator della patria, & eccellentissimo capitano, & fu cagione che dubitādo noi pigliar l'impresa di Libia, cō la prudētia sua, & col consiglio ha cōdotta la cosa à quello fine, il qual mai non harēmo pensato. Il che certamente è degno di grandissima ammiratione dal cāto suo, & dal nostro merita grādissima uituperatione, perche essē-do stati nel torre questa guerra remissi, & negligenti da principio, hora siamo fatti tanto insolenti, et superbi in questa impresa che potendo hauer la pace à nostro modo, la recusiamo. Et se pure alcun giudica che questo sia ben fatto, temendo che i Carthaginesi non osseruino la pace, io son di contraria opinione, et affermo che questa uolta l'osseruerāno, conoscendo finalmente che tutti li mali & dāni, i quali sono adiuenuti loro, son proceduti dalla perfidia loro. Imperoche chi non debbe credere, che coloro i quali son rouinati per l'impietà, non habbino per necessità imparato ad esser pietosi? Non è da persuadersi che sia prudente il consiglio di quelli, ch'al presente disprezzauano i Carthaginesi, come impotenti, temendo che dipoi non rompano la fede. Piu facile è prohibire la grandezza loro, che spegnerli. Per-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

che dobbiamo creder che quando si uedranno esclusi dalla pace si uolteranno alla guerra per disperatione, & doue hora gli possiamo hauere amici, & à discretione, mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre tal fine, che gli haremmo da temere, & con pericolo, & dispendio nostro grandissimo. Assai è loro accaduto di male. Hanno anchora tutti i loro finitimi, & uicini infensi, & inimici, da quali sono osseruati, in modo che non possono nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continuo soprasta loro. Ma se qualche uno fa poca stima di queste cose parẽdoli meritar qualche uolta il medesimo imperio che ha Scipione, costui cõsidera solamente quello che puo cadere à sua utilità, & cõfidasi che la medesima gloria possa esser la sua, sperando forse piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtu. Ma uorrei che mi fusse detto, che utile acquisteremo in disfare una città, la qual in ogni modo è arbitrio nostro fare. Fare questo atto è cosa ingiuriosa, & impia, se facciamo alcuna stima dell'indignatione delli Dei, & dell'inuidia de gli huomini. darenla à Massinissa, il qual ci è amico. Ma pensiamo se fa alla sicurità nostra, che egli accresca di potentia, ò se è piu utile che tra lui è Carthaginesi si cõtenda, accioche le forze de l'un, & dell'altro non si faccino maggiori. Dira qualche un che il popolo Rom. trarra grandissime entrate di quella regione. Ma chi non considera che noi le consumeremo nella spesa de gli eserciti, che ci sarà necessario tenere in quella prouincia. Imperoche hauremo bisogno di molti soldati p guardare tanto paese, & difficile sarà tenere de nostri tra cosi barbare nationi, le quali uanno sempre pensando cose nuoue et crudeli, et se nella malignità loro sarãno supiori, è ne

cessario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso et infen so, essendo luoghi molto piu forti, et abbondanti, che nõ son li nostri. Le quali tutte cose esaminando maturamente Scipione cõforta la pace cõ Carthaginesi, Et però dobbiamo assentire et alle persuasioni sue & prieghi di Carthaginesi. In questa sentẽtia fu parlato da primi dicitori. Ma Publio Cornelio parẽte di Cornelio Lẽtulo ch'era allhora Cõsolo, & parea che fauorisse à Scipione, parlò nõdimeno in cõtrario effetto, dicẽdo. Pare à me che q̃lli hãno parlato insino à qui si siano sforzati p̄suaderci tutto quello, che puo uenire in beneficio de nimici et in dãno nostro. Imperoche doue è necessario spegner con la forza la perfidia de Carthaginesi, accio che piu oltre nõ ci possino nuocere, costoro affermano che sia meglio & piu sicuro lassargli in libertà, cõciosia che al presente nõ potemo hauer tẽpo piu accõmodato à poterci liberare d'ogni loro timore et pericolo, essendo fatti impotẽti al tutto alla difesa. Nõ sono in proposito di oppormi à quello che sia giusto et honesto, ne uoglio parer ch'io sia mosso contro à Carthagine piu p odio che per ragione. Bẽche meritano di esser hauuti in odio essendo stati sempre iniqui et auuersi al popolo R. et hauendone fatto tãte ingiurie quando erano infelicità. Hora che la fortuna è loro auuersa, rifuggono à prieghi et all'humilità, ma come ripigliano qualche ristoro, nõ si ricordano piu della miseria, ma come insupbiti di nuouo puertono ogni giustitia, spezzano ogni fede, ne fanno alcuna stima ne di lega ne di giuramẽto. Chi è adũque colui, ilqual giudica costoro degni di pdono alcuno p l'inuidia de gli huomini, et p l'offensione delli Dei, i quali è da creder che gli habbino cõdotti à questa calamità, accioche qualche uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Sicilia,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

massime in Italia, in Hiberia, & Libia contra à noi altri, con quali cō molta perfidia, & sceleratezza hanno uiolata la pace. Delle quali cose desidero prima narrarui gli esempi d'altri. Costoro con somma ingiuria uccisono tutti i giouani della città di Hiberia nostra confederata, essendo in lega cō quella, ne hauendo riceuuto alcuna offesa. Costoro entrati sotto la fede della pace, & del giuramento in Nocera osse= quente à Romani se ne insignorirno: & dipoi promettēdo lasciare uscir libero ogni cittadino, abbrusciarono il Senato rinchiuso ne bagni, & dipoi perseguitarono i cittadini, che sotto la fede data se ne andauano. Gli Acheranori sotto la triegua furono da loro sommersi ne pozzi & copti di sas= si. M. Cornelio nostro Cōsolo cō pari pfidia costrinsono ad in= ginocchiarsi dinanzi al capitano loro, & presolo poi p for= za lo menarono prigione in Libia cō uentidue naui. Che di rò io di Attilio Regulo nostro capitano? chi nō sa con quali crudeli tormenti & supplicij fu morto da loro? Chi non sa quante città delle nostre, quanti cōfederati, et amici del po polo Rom. Annibale ò per ingiuria ò per insidie, & tradi= menti ha ingannato, & saccheggiato? Ma troppo lu ngo sa= rei uolēdo raccontar tutte l'historie. Solamente dirò questo, esser stati piu che quattrocento delle città nostre i prigioni delle quali Annibale ha parte sotterrati uiui nelle fosse, par te annegati ne fiumi, passando come sopra un pōte cō l'eser cito sopra corpi loro. Vna parte ne fece diuorare à gli ele= fanti, & alcuni ha fatti cōbattere & accoltellarsi insieme, opponendo insinoil padre al figliuolo. Finalmente tanta, è la perfidia de Carthaginesi, che mentre hanno in Roma lo ro ambasciadori per ratificare la pace predarono le nostre naui con grandissima ingiuria pigliando i nostri soldati à

prigioni, et gli imbasciadori, che erano in su dette naui, parte furono morti, & parte feriti. Debbasi adunque à questi simili hauere alcuna cõpassione ò misericordia? i quali nõ conoscono ne la modestia ne la mãsuetudine, & se fussino stati uettoriosi, harebbono spento il nome nostro. Quali paci ò leghe si possono trouare, le quali essi non habbino uiolate? Quale giusto fatto, quale beneficio, quale gratia puo mitigare le mente loro, ò rimuouergli dalla naturale malignità & nequitia? Consideriamo che fede è la loro. usano dire ch'è lecito loro spezzare ogni cõfederatione & ogni pace, perche mai ne feciono alcuna cõ proposito d'osseruarla. Che stultitia è adunque la nostra, fidarsi di chi non ha fede, & uolersi fare amico à chi fu sempre inimico? Sara forse chi dira, i Carthaginesi questa uolta si sottometterãno uolẽtieri secõdo la ragione della guerra come spesso hãno fatto molti. Esaminiamo se per alcuni beneficij nostri uerso loro, ce ne sapranno esser obligati ò se piu presto giudicherãno che facciamo loro piacere per l'obligo della pace. Ma è da stimare piu tosto che mẽtre conchiuderemo la pace, penseranno in che modo ci possino cõ qualche giustificatione ingãnare. Parendo massimamẽte loro, che gli habbiamo spogliati iniquamente. Ma quando si uedranno priuati della libertà, et che le arme sieno state loro tolte di mano, & che le persone restino in potere nostro, & conoscerãno nõ hauere alcuna cosa propria, et questa cogitatione starà fissa ne gli animi loro qualũque cosa poi sara loro concessa da noi, riceuerãno piu uolẽtieri, & come cosa aliena. se altrimente è paruto à Scipione è bene farne la deliberatione tra Senatori. benche se egli ha già ferme le cõditioni della pace con Carthaginesi sanza uostra saputa, che bisogna mãdarle qui à cõsultarle?

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Ho uoluto aprirui il cõsiglio mio, secondo ho stimato douersi fare nelle cose publiche & di tanto peso. In questo modo fu parlato da Publio Cornelio. Il Senato uolse intendere per la uia de suffragij, & di partito la uolontà & sententia di ciascuno. Fu ottenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificassi. Et cosi fu fatto solẽnemente & mandata à Scipione la ratificatione. Egli la notificò subito à Carthaginesi, i quali benche prima per questa pace fussino stati insieme in grãdissima contesa, nõdimeno al fine la accettarono unitamente. Et fu questa la terza pace fatta tra Romani & Carthaginesi, alla quale parue che Scipione spetialmente fussi indotto per le cagioni allegate di sopra, ouero perche gli parue che ampiamẽte fusse satisfatto alla felicità de Romani hauendo in fatto tolto il principato à Carthaginesi. Alcuni stimano che Scipione uolẽdo prouedere alla utilita publica, cõsigliasse piu tosto che Carthagine si cõseruasse, accioche essendo emula, & finitima allo imperio Romano, fussi causa di tenere li Romani in continoua agitatione: perche insuperbiti da questa felicità, non si dessino allo otio & alla neglig ẽtia. La qual cosa anchora Catone poco dipoi affermò, quãdo con la autorita sua raffrenò i Romani troppo infensi à Rhodiani. Scipione dopo queste cose parti di Libia, & uenne in Italia, doue fece passar con l'armata tutto l'esercito. Il Senato gli cõstitui il trionfo, il quale si dice che fu piu splendido & magnifico di tutti gli altri stati inanzi à lui. La forma sua fu in questo modo. nel primo luogo furon posti molti de suoi soldati incoronati di lauro, & cõ trombetti inãzi cõduceuano molti carri pieni et coperti di spoglie de nimici. Dopo questo eran portate torri di legname ritratte alla similitudine delle città prese. dipoi seguiuano alcuni ministri cõ

la toga purpurea, i quali haueuano in mano le scritture, & le pitture, & imagini delle guerre, & cose fatte dall'esercito contra nimici, perche si potessino uedere gli aspetti delle battaglie, & de luoghi ou'era stato combattuto. Veniuano poi duoi ordini di soldati. Il primo portaua piastre semplici & rozze, una parte d'oro, & una d'argento. L'altro haueua uarij segni, & figure, & uasi aurei & argentei. Seguiuano appresso molte, & diuerse corone, le quali haueuano donate à soldati in premio della loro uirtu le città & popoli confederati, & sudditi de Romani. Erano menati dipoi alcuni elefanti, & nuoue forme d'animali, tra quali si uedeuauo certi buoi bianchissimi. Appresso si uedeuano tutti i Signori prencipi, & ualenti huomini presi in battaglia. Vedeansi dopo questi uenire dauanti dello Imperadore dello esercito littori con le ueste di porpora cō molti sonatori di cithare, pifferi, & altri suoni, con le corone d'oro in testa accōpagnati da musici & cantori, i quali tutti andauano chi cantando & ballando et chi sonãdo. Intorno à questi erano alcuni cō le ueste lunghe ricamate d'oro et di gēme, i quali faceano uarij gesti, beffeggiãdo i nimici quiui prigiõi cōmouēdo ciascū à ridere. Seguitauano poi molti che stauano intorno à Scipione cō diuersi profumi odori et incēsi. Scipiõe era in sul carro triõfale tutto dorato et splēdido menato da cãdidi caualli. Haueua in testa una corona d'oro ornata di uarie pietre pretiose et di ricchissime gemme. Era uestito di purpureo amãto tessuto à stelle d'oro. In una mano teneua lo scettro d'auorio, nell'altra un ramo d'alloro, il qual Romani usano in segno di uettoria. Auanti à lui erano portati tutti li fanciulli, & uergini del parentado, & da ogni banda caminauano i giouani, & capi della famiglia sua. A'

drieto ueniuano tutti li ſuoi miniſtri, offitiali, ſerui, & ſcudieri. E nell'ultimo luogo ſeguiua tutto lo eſercito diuiſo in ſquadre, & colonnelli, & gli ſoldati haueuano la corona di lauro, & in mano portauano le inſegne, & inſcrittioni de meriti loro. De quali alcuni erano commendati da primi, alcuni con qualche faceto motto ripreſi, & alcuni notati d'infamia. Con queſto ordine & apparato Scipione fu condotto in Campidoglio, doue depoſta la pompa trionfale, fece ſecondo l'uſanza nel tẽpio di Gioue il conuito à parenti, & amici. Queſto fu il fine della ſecõda guerra Punica, la quale hauendo hauuto principio in Hiberia, terminò in Libia nella centeſima & quadrageſima quarta Olimpiade. Non molto tempo dipoi Maſſiniſſa confidandoſi nella amicitia, & fauore de Romani, moſſe guerra à Carthagineſi, à quali occupò una parte del territorio loro, affermãdo che allui appartenea. I Carthagineſi ricorſono à Romani, pregando che uoleſſino intrometterſi à reconciliargli con Maſſiniſſa. Perilche loro fingendo aiutare i Carthagineſi mãdarno ſotto ombra di mettergli d'accordo, imbaſciatori, & in ſecreto commãdarono che preſtaſſino fauore à Maſſiniſſa. Fu molti giorni trattata la concordia tra l'una, & l'altra parte, & menarono tanto in lũgo detti imbaſciadori la concluſione, che riduſſono i Carthagineſi ad eſſere contenti, che à Maſſiniſſa reſtaſſe quello c'haueua tolto loro. Durò poi queſta pace tra l'uno popolo & l'altro circa anni cinquanta, nel quale tempo Carthagine diuentò molto florida. Imperoche godendo quella pace peruẽne al ſommo della potentia, et degnità. Ma come ſuole interuenire nel otio, & nella abbondanza, i Carthagineſi per la fertilità del paeſe, & la commodita grãde del mare cominciarono à diſcordarſi. Alcuni ſeguitauano la

parte

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

parte de Romani, altri s'accostauano al popolo, alcun'altri fauoriuano Massinissa. I capi delle fattioni erano potẽti. tra quelli che erano amici de Romani fu Annone Magno, con Massinissa teneua Annibale. chiamato Saro. Col popolo andauano Amilcare Samite & Cartalone. Gli amici de Romani haueuano in grandissimo odio i Celtiberi, & ueggiendo che Massinissa hauea guerra cõ loro persuaderono à Cartalone che li prestasse aiuto, & che nel principio dell'entrata sua in quella regione assaltasse quella parte dello esercito, che opprimeua Massinissa. Et questo feciono solamẽte per fare nascere inimicitia graue tra Cartalone & Massinissa come auẽne. Perche egli entrato nel paese di Massinissa ꝑ aiutarlo cõtra à Celtiberi et essendoli prohibito il trãsito da paesani, che temeuano di non esser dãnificati da lui uenne alle mani con loro, & ammazzatone molti piu, concito i Libici contra Numidi. Per la qual cosa tra Carthaginesi & Massinissa nacque grandissimo odio, in modo che tra l'uno e l'altro si feciono alcune battaglie, insino che finalmente gli Romani mãdarono gli imbasciadori per ricõciliargli, bẽche hauessino di cõmissione di fauorire Massinissa occultamente. Perilche nel trattamẽto dell'accordo et nella conclusione gli prestarono tanto fauore che condussono la cosa al proposito suo. Nõ durò questa cõpositione molto tẽpo, ꝑche Massinissa di nuouo cominciò à cõtendere cõ Carthaginesi, occupando certa parte della iurisditiõe de Carthaginesi chiamata cãpi grãdi et un'altro paese chiamato Tisca, dou'erano città piu di cinquãta. Perilche un'altra uolta i Carthaginesi ricorseno à Romani addimãdando fauore, i quali hauẽdo promesso mãdare à Massinissa imbasciatori fra certo termine, differirono il mandare insino che potesse passar tanto tẽpo, in=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

frà'l quale uerisimilmẽte fusse da stimar che Massinissa hauesse tolto à Carthaginesi molto piu di quel c'haueua tolto prima. Et però quãdo parue loro che questo tempo fusse uenuto, mãdarono gli imbasciadori, tra quali fu Catone. Essendosi condotti al luogo della differentia de confini, domandarono che da l'una parte & da l'altra fusse dato loro piena faculta & arbitrio di potere dicidere et terminare tra loro qualunche lite & controuersia. Massinissa come quello che sapeua potersi interamẽte confidare senza alcuna retinẽza rimesse alla potesta de gli imbasciadori se & ogni cosa sua. Perilche gli Carthaginesi molto maggiormẽte cominciarono à dubitare, massime essendo molto chiaro, che ciò che era stato fatto da Massinissa cõtra loro, era del tutto inhonesto & ingiusto. Onde risposono che le cose le quali prima erano state composte da Scipione non haueano bisogno ò di giudice ò di correttione. Et però ne uoleano stare alla decisione sua. Gli imbasciadori allhora scusandosi nõ poter bene giudicare se le parti nõ sene accordauano, dissono uolersene tornare à Roma. nõdimeno uolsono prima bene esaminare & uedere il paese de Carthaginesi, il quale cõsiderarono et specolarono diligẽtissimamente, merauigliandosi che fusse tãto bene cultiuato & ordinato. Entrarono dipoi in Carthagine, et ueggiẽdo la sua potentia et moltitudine de cittadini, restarono stupefatti che in si poco tẽpo dopo la uittoria di Scipione fusse tanto restaurata & accresciuta. Nel ritorno loro adunque riferirono al Senato ciascuna cosa per ordine. Furono tutti li Senatori cõmossi non manco da sospitione et gelosia che da emulatione & inuidia, ueggiendo quella citta di si poca fede & tanto uicina all'imperio de Romani in cosi breue tempo essere cresciuta in potentia & in ricchez=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

za,& ogni di piu creſcere. Catone anchora egli giudicaua la Republica Romana non potere ſicuramēte godere la ſua liberta,mentre Carthagine fuſſe grande. Le quali coſe intē=dendo i cittadini,chiamato il Senato,et diſputata la coſa dopo molti pareri fu deliberata la guerra cōtra Carthagineſi. Diceſi che Catone agitādoſi nel Senato quello che fuſſe da fare di Carthagine,potendola ſuperare,affermò che ſi doueſſe ſpegnere. Ma Scipione Naſica fu di cōtraria opinione,giudi=cando quella città douerſi conſeruare,accioche Romani leuatoſi queſto timore,non diuentaſſino deſidioſi. In queſto tempo i Carthagineſi popolari,aſſaltarono gli amici di Maſſiniſſa,& cacciaronne circa quaranta & obligarono tutto il popolo con giuramēto à promettere & obligarſi à non richiamarne alcuno,& à nō preſtare pure orecchi à chi ragionaſſe pure di rimetterli. queſti fuoruſciti ricorſono à Maſſiniſſa incitādolo & animādolo alla guerra. Egli gia diſpoſto à moleſtare i Carthagineſi mādò loro per imbaſciadori Geloſ=ſo et Miciſſa ſuoi figliuoli, perche chiedeſſino che i fuoruſciti fuſſino rimeſſi. Cartalone ſi oppoſe animoſamente & cō=mādò che fuſſino loro ſerrate le porte temēdo che egli amici et parenti de cōfinati con quello fauore non cōmoueſſino il popolo à richiamarli. Per tal modo beffati gl'imbaſciadori ſi tornarno indrieto. Geloſſo ſi riſcōtro nel camino in Amilcare Samite, dal quale fu aſſaltato & furōli morti alcuni de la ſua cōpagnia,e Geloſſo à pena ſi riſcattò dal picolo. Maſ=ſiniſſa adūque prouocato da queſte ingiurie,ſubito andò cō l'eſercito à cāpo à Noroſcopa città di Carthagineſi, quali inteſa la nouella ragunarono fanti uinticinque mila et d'huomini d'arme trecento di loro cittadini & feciono Capitano Aſdrubale. Coſtui appropinquādoſi cō queſto eſercito Aſaſio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

& Subasa pretori del Re Massinissa per discordia nata tra loro & alcuni figliuoli del Re, si fuggirono nel campo di Asdrubale cõ sei mila cauallieri. Per la qual cosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe piu uicino al cãpo di Massinissa il quale uolẽdo ingãnare gli inimici, si tiro indrieto co suoi fingẽdo la fuga. Perilche seguitandolo i Carthaginesi, egli si fermò in una pianura circondata d'alcuni colletti & scogli maritimi, nel quale luogo era grãdissima carestia di uetto=uaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale, ne sapendo la natura del paese, si accampò ne luoghi piu difficili et aspri. Era in quel tempo nello esercito de Romani Scipione mino=re sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra co Celtiberi. Et fu quello Scipione che poi uinse & disfece Carthagine. Essen=dosi adunque apparecchiata la battaglia tra Asdrubale & Massinissa, Scipione à pũto uẽne mãdato da Lucullo à Massinissa per richiederlo de gli elefanti. Hauea di gia Massinissa mãdati innanzi tutti i caualli, & commesso al figliuolo che mentre duraua la battaglia, egli riceuesse se alcuno ue niua à lui. Apparito il giorno ordina le squadre, essendo gia di età d'anni ottant'otto peritissimo nel caualcare et di sapere ottimamẽte far l'officio di Capitano et di soldato. Era consueto combattere col cauallo à redosso, cõ la briglia sola=mẽte. Et certamẽte la natione de Numidi è piu robusta che tutti gli altri popoli di Libia, & il corso della uita loro è lũgo piu che in altra regione. La cagione è attribuita, perche la stagione del uerno loro non è molto fredda, & la fred=dura suole quasi corrompere ogni cosa. L'estate e' assai temperata. Onde nasce che in Numidia soglion essere grandissi=me fiere, & anchora perche gli huomini stãno la maggiore parte del tempo allo scoperto et sono assuefatti ad ogni grã

dissima fatica & disagio. Hanno poco uino, il cibo loro è semplice & senza alcuno apparato. Massinissa adũque mõtato à cauallo, ordina l'esercito alla battaglia. Asdrubale si fa innanzi cõ tutta la moltitudine de' suoi, & di gia si comincià à scaramucciare, quando Scipione minore si fermò per ueder la zuffa da un luogo piu eminente, come da uno theatro. Et usò dir poi spesse uolte trouandosi nelle guerre, che mai in alcun tempo non hebbe maggior piacere, che allhora, conciosia cosa che à riposo & lontano da ogni pericolo, uedesse combattere insieme in un tratto cento è diece migliaia di soldati. Dicendo che due solamente innanzi à lui s'erano rallegrati di simile spettacolo, cioè Gioue in Ida, & Nettũno in Samotracia. Durò questa pugna dall'aurora insino à notte. Essendone feriti & morti assai, Massinissa apparue superiore, il qual partito dalla battaglia Scipione se gli fece incontra, & fu riceuuto da lui, come noto & amico essendo nipote di Scipione maggiore. I Carthaginesi intesa la uenuta di Scipione lo feciono pregare che fusse cõtento intromettersi all'accordo tra loro & Massinissa. Hauendo uolõtieri Scipione preso questa cura, l'una parte et l'altra uẽne dinãzi à lui, come à mediatore et arbitro de le sue petitioni. I Carthaginesi chiedeano che Massinissa restituisse loro tutte le cose occupate per forza, offerendo pagarli per rifacimento della spesa fatta ne soldati dugento talenti attici d'argento & ottanta altri fra'l tempo che fusse dichiarato da Scipione. Massinissa chiedeua i fuggitiui, & la confermatione delle cose acquistate. À che non uollono i Carthaginesi pure prestare gli orecchi. Perilche la pratica si interroppe del tutto. È Scipione si tornò Lucullo in Hiberia con gli elephanti. Massinissa riuoltati i pensier

ſieri alla guerra fece far una foſſa à pie del colle doue ſi teneano gl'inimici, in modo che gli miſe quaſi che in aſſedio, perche era loro tolta la uia delle uettouaglie. Per la qual coſo Aſdrubale ueggiẽdoſi poſto in grandiſſimo pericolo, deliberò tentar la fortuna, & prouocare il nimico alla battaglia, come quello che conoſceua che hauea maggiore & piu ualido eſercito, & nõ poterlo ſoſtentare molti giorni per la careſtia del uitto. In queſto mezzo comparſono Imbaſciadori de' Romani per cõporre la pace tra loro. Onde Aſdrubale mutando propoſito differi la battaglia. Haueuano gli imbaſciadori in commiſſione dal Senato, che ueggendo Maſſiniſſa inferiore il confortaſſino alla pace, ſe ſuperiore, lo animaſſino alla guerra. La fame hauea gia cominciato ad opprimere grandemente lo eſercito de' Carthagineſi, in modo che fatti gia deboli & afflitti, non ardiuano tentar alcuna coſa contra à nimici. Erano condotti in luogo, che poſono le mani à cuocere prima le beſtie de' Carriaggi, & poi i caualli de' ſoldati, & ultimamẽte coceuano l'herbe, & mangiauanſi inſino à fornimenti de' caualli. Onde interuenia che ogni giorno molti caſcauano in uarie ſpecie di morbi. Aggiugneuaſi à queſte difficultà la moltitudine & cõfuſione di ſoldati, & il calore grãdiſſimo, che è nella Libia, il quale corrompeua ogni coſa. Nel fine mancando loro la materia delle legne furono coſtretti arder tutto il legname de carri, & l'artiglierie, inſino alle lancie, & li manichi dell'arme inhaſtate. Nõ gli premea manco che Maſſiniſſa non laſciaua portare loro fuora del campo alcuni de' corpi morti, ne per careſtia delle legne gli poteano ardere. Perilche ogni di piu creſcea la peſte. Et gia la maggiore parte dello eſercito era conſumato dal morbo, quando molti moſſi da diſpe=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ratione, promettono à Massinissa dargli i fuggitiui & tre mila talenti in cinquanta anni. Il Re fu contento à queste conditioni, & lasciò che chi se ne uoleua andar potesse con uno solo uestimento. Ma Gelosso suo figliuolo ricordandosi dell'ingiuria riceuuta poco innanzi o cõ uolõta del padre, ò senza il suo consenso, mandò drieto à quelli che se n'andauano. I cauallieri di Numidia tutti senza alcuna fatica furono tagliati à pezzi, non hauendo alcune arme da potersi difendere, ne potẽdo fuggir per l'imbecillità del corpo. In questa forma adunque Massinissa senza colpo di spada superò cõ pochi uno esercito de cinquanta otto mila persone, ch'erano nel cãpo de Carthaginesi, de quali pochi se ne ritornarono salui à casa cõ Asdrubale suo Capitano, & tal fu il fine di questa guerra. In questo modo adunque i Carthaginesi per colpa di Massinissa, furono cõdotti in tal calamità. Temeuanlo assai, perche lo uedeano molto potẽte, et con l'esercito formidabile. Oltra questo haueano de' Romani nõ piccola sospitione, i quali per esser naturalmente loro inimici, haueano dimostro troppo apertamẽte fauorire Massinissa. Accrescea questo timore la dimostratione che faceuano i Romani, perche in un subito cominciarono à ragunare gente d'arme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue soprastesse loro. Desiderãdo adunque torre à Romani ogni occasione di guerra, et placarli d'ogni parte, dierono bãdo ad Asdrubale della testa, perche hauea mossa la guerra à Massinissa. il medesimo feciono à Carthalone, et à tutti gli altri ch'erano stati auttori di quella guerra, stimãdo per questo modo poter persuadere à Romani che uoleano perseuerare con loro in buona amicitia. Hauendosi leuato dinanzi i seminatori delli scandali & della nouità, manda-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

rono oltra à questo imbasciadori a' Roma, i quali accusassi no Massinissa, che fusse stato causa di sedurre una parte de loro cittadini, & fatto cõtra à capitoli della pace, & occu= pato buona parte della loro giurisditione & cõ la sua perfi dia cõdotto la città loro ad una estrema calamità, & mise= ria, & ripiena di seditione & discordie ciuili. Et in ultimo dessino notitia di quãto era stato fatto cõtra Asdrubale & Cartalone & gli altri loro seguaci. Hauẽdo gli imbasciado= ri esposta la loro cõmissione nel soprascritto effetto, furono domandati da un de' Senatori in questo modo. Per qual ca gione nõ condennasti uoi da principio quelli ch'erano in col pa, i quali uoi accusate hora che la guerra è finita? Chi non conosce che uoi hauete proposto ne gli animi uostri la guer ra, & al presente uenite per beffare Il Senato Romano. Gli imbasciadori nõ risposono altro, se non che dimandarono in che modo potessino ottener gratia, hauendo i Carthaginesi una uolta disposto di uoler al tutto esser ossequenti à Romani. A che rispõdendo il Senato fu detto se i Carthagine si haueano adẽpiuto circa l'osseruantia della pace quanto era cõueniente & necessario. Gli imbasciadori stauano con stupore & tra loro esaminauano quello che significasse que sta interrogatione, & alcuni di loro stimauano, che il Sena= to uolesse inferire che la somma de danari che Scipione ha uea loro imposta nõ fusse tanta, quanta si conuenia: alcuni giudicauano che Romani uolessino che à Massinissa fusse lasciata la regione, la qual era in disputa tra lui & Cartha ginesi. Et in questo modo nõ fu loro risposto à proposito dal Senato. Ma p allhora furono licẽtiati. Essi adunque restãdo in questa ambiguità scrissono il tutto à Carthagine. Onde nacque che furono mãdati nuoui imbasciadori, i quali intẽ

dessino bene la mēte del Senato. À costoro fu fatta una risposta molto piu dubbia che la prima, perche nō fu loro risposto altro, se nō che Carthaginesi doueano molto bene intender quello che il Senato uolea esprimere, & con questa risposta ne furono i primi, & secōdi imbasciadori rimādati à casa. Perilche molto maggior paura entrò ne gli animi de Carthaginesi. Vtica è dopo Carthagine la maggior città di Libia, et ha il porto suo accōmodato e capace ad ogni grā de nauilio, et puo ricettar ogni copioso esercito. Questa città è lōtana da Carthagine sessanta stadij, et è molto opportuna al guerreggiare, & ab antiquo fu emula sempre de Carthaginesi. In questo tēpo hauendo quelli di Vtica molto accresciuto l'odio haueano mandati imbasciadori à Roma, i quali spōtaneamente offerissino à Romani la loro città. Il Senato che di già era inchinato alla guerra, conoscēdo quella città fortissima, & esser molto al proposito loro, l'accettò liberamēte. Dipoi si ragunarono tutti li Senatori in Cāpidoglio, doue era cōsueto che si facessi la cōsulta & deliberatione della guerra. Et unitamēte fu fatto il decreto di pigliar l'impresa di Carthagine. Et furono fatti capitani dello esercito Marco Manilio, & Lucio Martio, i quali erano alhora Cōsoli, à Manilio fu data la cura de fanti, et à Martio il gouerno de gli huomini d'arme. Et fu questa la terza, & ultima guerra tra Romani, & Carthaginesi. Fu cōmandato à Consoli al partire loro, che non si leuassino mai dalla impresa insino che non haueuano presa Carthagine. Costoro adūque fatti li sacrificij alli Dei se n'andarono con lo esercito in Sicilia, & di quiui si partirono cō l'armata addirizzādo il camino uerso Vtica. Haueano seco cinquanta galee sottili di cinque ordini di remi l'una, et cēto altri na=

uilij di piu ſorte. Erano anchora in queſta armata molte na
ui groſſe, nelle quali furono imbarcati ottãta mila fanti, et
quattro mila homini d'arme. Seguiuano queſto eſercito mol
ti gentil'huomini ſoldati delle città cõfederate, parẽdo loro
andare ad una nobile militia, et à certa & indubitata uit
toria. Peruenne la fama di queſto apparato alla notitia de
Carthagineſi per la uia d'un ſol meſſo, il quale affermaua
la deliberatione, & decreto de Romani di hauere preſa la
guerra cõtra loro. Eſſendo i Carthagineſi ꝑ queſta inaſpetta
ta nuoua poſti in ammiratione grãdiſſima, & ueggendoſi
non hauere armata, ne eſſer in lega cõ potentia alcuna, &
nõ ch'altro non hauer ſoldati, & quello ch'era peggio, eſſer
oppreſſi dalla fame, in modo che ponendo i Romani il cãpo
alla città, non potrebbono lungamente durare allo aſſedio,
ragunarono il Senato, & penſando à rimedij, deliberarono
mãdare à Roma per ambaſciadori de primi de loro cittadi
ni, perche faceſſino ogni coſa per placar gli animi de Roma
ni, & ritrargli dall'impreſa. Venuti à Roma, & eſpoſta la
cõmeſſione, fu riſpoſto loro dal Senato in queſto modo. Se in
tanto che in Sicilia ſtaranno i Conſoli Romani, in ſpatio di
trẽta giorni i Carthagineſi daranno per ſtatichi à Romani
trecento de loro figliuoli de primi cittadini, il Senato allho
ra uolea preſtar gli orecchi à quello c'haueuano chieſto gli
ambaſciadori, & non prima, ne altrimenti. I Carthagineſi
inteſa queſta riſpoſta, benche non ſi fidaſſino de Romani ne
haueſſino molta ſperãza che dando gli ſtatichi ſi leuaſſino
dalla guerra, nondimeno, come ſuol interuenire à chi è po-
ſto in eſtremo pericolo, che nõ laſcia indrieto alcuna coſa in
tẽtata ſenza alcuno indugio mãdarono à Roma trecẽto de
loro primi figliuoli. Fu coſa molto lacrimabile, & miſeran-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

da, & degna di grandiſſima compaſſione, udire le ſtrida, i pianti & lamẽti delle tenere madri, & le querele, et ſoſpiri de poueri & infelici padri, & le ſtrida de miſeri fanciulli. Imperoche andãdo le madri inſino al lito del mare drieto à proprij figliuoli cõ amariſſimi pianti, non ſi poteano ſpiccare dal collo loro, & uinte dal dolore, & come infuriate, fanno impeto alle naui, oue erano imbarcati i figliuoli per forza, i quali piangẽdo porgeano le braccia uerſo le madri, chiamandole per nome, & raccommandandoſi loro. Ilche moltiplicaua la doglia, & era ſi grande la inſania che tagliauano i capi, & percoteuano i nocchieri, sforzandoſi di torre loro i figliuoli. Furono alcune che ſi gettarono in mare mettendoſi à nuoto per accõpagnare i figliuoli il piu che poteſſino, non ſi curando annegare. Alcune altre poſtoſi in ſul lito del mare, ſi ſtracciauano le chiome, & percoteuanſi i petti, in modo che commoueano à piangere chiunque le uedea. Alcune indouinando la futura ruina della patria, diceano, che queſti modi non erano altro che uoler dare la città di Carthagine in poter de nimici. Eſſendo gia condotti in Sicilia gli ſtatichi fra il termine ſtatuito, & preſentati à Conſoli, furono mandati à Roma. Perilche fu riſpoſto à gli imbaſciadori Carthagineſi che quello uoleano i Romani oltre li ſtatichi, ſarebbe loro detto ad Vtica nel fine della guerra Et però fu ſcritto à Cõſoli, che doueſſino continuare il camino loro uerſo Vtica. Et coſi feciono, doue poſono i ſoldati in terra, & preſono gli alloggiamenti, & l'armata ſe miſe nel porto di Vtica. La qual coſa ueggendo i Carthagineſi, mãdarono ambaſciadori à Cõſoli, i quali ſi poſono in un'alta ſedia, hauẽdo intorno tutti i primi del cãpo cõ li tribuni della militia, e l'eſercito era tutto armato cõ li ſtẽdardi ſpie

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

gati, accioche piu facilmẽte gl'imbasciadori potessino ueder ogni cosa. Dopo q̃sto fu imposto silẽtio pe'l trõbetto, & furono chiamati gli imbasciadori, cõducendogli pe'l mezzo del l'esercito. Nõ hebbono l'entrata à Consoli, ma furono messi in un padiglione, il quale era nel mezzo del campo, & quiui fu detto loro che parlassino senza potere uedere l'aspetto de Consoli. La espositione loro fu con parole molto cõpassioneuoli, repetendo la pace & leghe fatte tra loro, & Romani, & commemorando la infelice sorte della patria loro, che gia era stata molto florida, & per potentia, & per moltitudine de cittadini, & per maritimo, & terrestre principato. Dicendo noi non parliamo cosi per boria, la qual non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per cõfermatione della modestia de Romani, i quali son consueti hauer misericordia della infelicità d'altri. Et da questo esempio inuitato il popolo nostro ha nella mãsuetudine, & pietà uostra grandissima fede, & speranza. Et se pure la iniquità della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli, & inhumani, douerebbono certamente farui piu benigni, & pietosi uerso di noi le cose, le quali habbiamo sopportate con tanta infelicità, et miseria, hauendo perduto lo imperio di mare, & di terra, datoui tutte le nostre naui, & tutti gli elefanti, habbianui dato i nostri cari figliuoli, & pagato il tributo. Tutte queste cose son state à sufficiẽtia à padri uostri, co quali facẽmo la guerra, et dipoi facẽdo lega cõ la città nostra, ci furono buoni amici & confederati. Voi con li quali nõ habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, pigliasti l'arme contro à noi, & ne assalisti senza notificarci la guerra. Per qual cagione hauete uoi fatto questo? pche non ui habbiamo pagato il tributo, ò pche habbiamo ritenu

to le naui? ouero perche teniamo gli eleſanti contro alla uo
glia uoſtra?Puo eſſere ò Romani che alcuna miſericordia nõ
ui muoua?non ui debba eſſere à ſuffitiẽtia hauerci cõ la fa
me tolti piu che cinquãta mila de noſtri?Ma dirà forſe qual
ch'uno che noi rompẽmo la guerra à Maſſiniſſa.Diteci?non
ha egli uſurpata gran parte della iuriſditione noſtra?et non
dimeno habbiamo ſopportato da lui mille ingiurie, hauẽdo
riſpetto à uoi,nõ oſtãte che egli con tanta impieta & ſcele
rezza habbi lacerata la città noſtra,nella quale con incre=
dibile affettione,& amore paterno fu nutrito,& ammae=
ſtrato.Sono queſte le cagioni che ui hãno incitato alla guer=
ra? Che ui biſogna apparecchiare l'armata, et lo eſercito cõ
tro à quelli che ſono parati,quando coſi uogliate ſottoporſi
allo imperio uoſtro?Hauete aſſai manifeſto potuto compren
dere,quale ſia l'animo noſtro, quando al primo uoſtro man
dato ui demo trecento de piu nobili noſtri figliuoli per ſtati
chi fra il termine che ci imponeſti de trenta giorni.Et hauẽ=
dogli in Roma,pare honeſto , & giuſto che uoi oſſeruiate le
leggi del uoſtro cõmandamento,laſciando libera à i ſuoi cit
tadini Carthagine, & promettendo che ci ſia lecito uſare le
noſtre leggi,et coſtumi , et poſſedere quello tanto d'imperio
che ci è reſtato.Diceſi che per ordine de Cõſoli fu riſpoſto da
Catone Cẽſorio in queſta forma.Che biſogna ò Carthagineſi
raccõtarui le cagioni della guerra?eſſendone ſtati molto lar=
gamente certificati gl'imbaſciadori uoſtri,che ſono à Roma.
Confuterò ſolamente le coſe,le quali uoi hauete mentite. È
uero che noi eſſendo in Sicilia, dicẽmo che quãdo ci haueſte
dati gli ſtatichi ui farẽmo poi intẽdere ad Vtica,quale fuſſe
lo animo noſtro.Commẽdiamo la prontezza uoſtra, & pre
ſtezza et elettione uſata nel mãdarci li ſtatichi. Quello che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

il Senato uuole da uoi piu oltre è questo. Voi dite esser ami ci, & in pace co Romani. Essendo cosi, le armi nõ ui sono necessarie. Fateci adunque portare tutte le armi, le quali sono in Carthagine, cosi in priuato come in publico. Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamato poi Nasica, & Cornelio detto Hippanno, à quali furono consegnate circa dugento mila armadure con infinita moltitudine di uerrete et di lancie, et piu che duo mila d'artiglierie, & di instrumenti bellici, delle quali fu l'aspetto splẽdido et insigne, & massime li carri che portauano dette cose, le quali accompagnarono i soprascritti ambasciadori insieme cõ li piu uecchi del popolo Carthaginese, & con li sacerdoti, acciochè li Consoli piu facilmẽte si piegassino à misericordia. Allhora Catone Censorio parlò cosi. Meritate ò Carthaginesi non mediocre laude per la uostra pronta obedientia. Hora è bene che intendiate la ultima uolontà de Romani. La quale io ui apriro liberamẽte. Dateci nelle mani la città uostra, & noi siamo contenti che ne edifichiate un'altra in qualũque luogo ui piacerà, pure che sia lontano dal mare cinquãta stadij, perche noi ci siamo proposti in animo disfare quella che habitate al presente. Non hauendo anchora finito di parlare Censorio, i Carthaginesi alzando le mani al cielo cominciarono à chiamar gli dei che punissino lo inganno de Romani, facendo molte crudeli imprecationi contra il Senato, & finalmẽte alcuni stesi in terra si percoteuano la testa, stracciauano i uestimenti, & alcuni si sforzarono priuarsi della uita con le proprie mani. Et dopo molte querele et pianti, restarono mesti, & taciti, non altrimenti che se morti fussino. Per la qual cosa contristati i Consoli con tutta la moltitudine dello esercito, deliberarono alquanto mitigare si du

ro & aspro commandamento, tanto che il dolore pigliasse luogo, atteso che la desperatione suole partorire ardire, & fortezza d'animo. Ma di nuouo cominciarono i Carthagi= nesi à lamentarsi, dolendosi di loro medesimi, & chiamãdo per nome i figliuoli, & le mogliere, & uolgendo poi le lacri me alla patria, come se la uedessino presente chiamauano in aiuto suo contra la perfidia de Romani tutti gli Dei. Era certamente una confusione, & uno spettacolo degno di cõ= miseratione di quelli, che si doleuano dello infortunio publi co et priuato, in modo che etiandio cõmoueuano alle lacri= me i Romani. I Consoli anchora erano afflitti, pẽsando alla uolubilita della fortuna, & alla sorte humana, & aspetta= uano il fin di si amare doglienze per potere in qualche par te diminuire tãto dolore. Adunque cessati che furono li piã ti cominciarono à pẽsare allo stato loro. Et esaminauano co me la città loro era disarmata, & nõ haueua ò naue, ò ar tiglierie, & che era quasi uacua di habitatori, non haueua pure una balestra od un coltello, ne tãti de sui cittadini che bastassino à difendere le mura, et che erano senza presidio d'amici, et di confederati, & che nõ bastaua loro il tempo à prouedere tanti incõmodi, essendo massime in potere de ni= mici i propri figliuoli, l'armi, et la prouincia, la città essere quasi che assediata, et Massinissa loro capitalissimo inimico essere allato alle mura di Carthagine. Riuoltãdosi adunque per l'animo tãte miserie, si cõteneuano dalle lacrime, et dal tumulto, conoscendo nelle cose auerse il dolore non esser ad alcuna utilita, ma douersi piu presto con la ragione gouer= nare. Era uno de gli ambasciadori Carthaginesi Annone Gella huomo, & per uirtu, & per nobilità eccellente, il quale presa licentia di parlare, cominciò in questo modo. Se

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

uoi giudicate ò Romani, che nelle querele nostre sia qualche parte di ragione, dirò quello, che à me occorre, non per uolere difendere le parti nostre, perche il disputare cõ uoi in questo tempo, non puo recare frutto, ma per dimostrarui le cagioni, le quali secondo la ragione ui douerebbono muouere à compassione della sorte nostra miseranda. Signoreggiãdo noi la Libia con tutto quel mare, habbiamo conteso con piu uostri capitani del prencipato. Et finalmente sotto Scipione Maggiore habbiamo ceduto alle uostre forze, & datoui le naui nostre tutte, & gli elefanti, & hauendoui promesso il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo anchora la lega con uoi sotto il presidio de gli Dei mediante il giuramento, & da noi è stato osseruato quello, à che erauamo obligati, hauendoci proposto nello animo uolere sempre con uoi essere buoni cõfederati & amici. In cosa alcuna in questo tẽpo nõ habbiamo cõtrauenuto, ma perseuerãdo nella fede habbiamo in questo tẽpo prese l'arme con uoi cõtra quattro Re. Et uoi al presente incruderliti cõtro à noi nõ ch'altro non perdonate alle mura, & edificij della nostra città, non hauẽdo giusta cagione alcuna. Le fatiche & angustie fanno gli huomini loquaci. Ma nessuna cosa è, la quale debba prestare maggior fauore à prieghi nostri, che la confederatione nostra fatta secondo la ragione & osseruata da noi inuiolabilmente. Non habbiamo doue rifuggire, hauendoui sottomesso ogni nostra potentia. Delle cose passate Scipione è promessore, delle presenti uoi Cõsoli siate autori, & testimoni. Haueteci chiesto li statichi, & noi ui habbiamo mãdati i figliuoli nostri. Volesti l'arme, diamouele senza resistenza alcuna, & ogni nostra faculta è nelle mani uostre. le quali cose à pena ui harebbono cõcesso q̃lli che fussino stati del tutto uinti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

to uinti & espugnati. Habianui creduto come si suole credere à Romani. Ma se hauete in animo uolerci spogliare della Città, certamente nõ è stato punto conueniente alla grauità et fede Romana, prometterci la liberatione cõ tãta certezza, se ui dauamo gli statichi et l'arme. Se adunque giudicate esserui lecito disfare Carthagine, in che modo la lasciate uoi libera? Per l'antichita della citta nostra edificata secõdo gli oracoli delli Dij, per la sua gloria gia per tutto palese, & diuulgata, pe sacramenti nostri, de quali habbiamo gran copia, per li nostri Dei ui preghiamo che non uogliate torre le loro celebrità põpe & solẽnità. Non ci uogliate priuare de sepolcri de morti. Perilche sarebbe cosa crudele, non hauẽdo fatto alcuna Ingiuria. Se hauete alcuna pietà, perdonate à gli Dei familiari, perdonate alle piazze, à tempi delli Dei, & all'altre cose che son sanza cagione, ò colpa. Che ui bisogna dubitare di Carthagine, non hauendo alcuna possanza di nocerui? Del non uolere che noi habitiamo Carthagine, se anchora ui habbiamo à supplicare per questo, pare cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbino ad esser costretti habitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete deliberato che noi andiamo ad habitare altroue, siate almeno contenti lasciare Carthagine intera, la quale non ha cõmesso errore & noi ce n'andremo doue cõmandarete, & in questo modo sarete cõtrarij à gli huomini et nõ alle cose sacre ne alli Dei, ne à morti, ne alla città innocente. Dimostrarete in qualche parte la consueta uostra pietà, & la celebrata gloria della uostra clementia, la quale in tutte le uittorie si conuiene osseruare, accio che non si prouochi cõtra se, & contra à figliuoli et discẽdenti l'ira di Gioue e delli Dei. Non farete ingiuria alli Dei di Carthagine, li quali essa tie

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ne anchora in honore & in ueneratione precipua, ne macularete la uostra ottima fama cõ tanta sceleratezza grãde e graue à pensarla non che ad usarla, & finalmente non douete uolere oscurar la gloria de uostri maggiori, i quali mai non si intese che facessino una simile cosa. Molte guerre son state tra Barbari & Greci, molte anchora ne son state fatte da uoi con altri, et nõdimeno non si legge che fusse mai fatto quello, che uogliono fare di noi i Romani. Ma sono stati contenti & uittoriosi torre le forze à uinti et l'arme, et pigliarne il dominio. Vogliate porui inanzi à gli occhi li Dei, la fortuna humana, & la sua indignatione, la quale è molto da temere nelle cose prospere. Preghiãui adunque che in tanta felicità non ci uogliate esser auersi, ma hauere misericordia della intollerabile nostra calamità. Se pure nõ uolete lasciarci la città, almanco siate contẽti che di nuouo possiamo mandare imbasciadori al Senato per fare ultima esperiẽtia se da lui potessino ottenere la gratia. À uoi non è pericoloso aspettare questo poco di tempo, perche se non al presente, poco dipoi potrete far di noi quello ui parrà, & harete usata questa pietà et humanità uerso di noi, benche questo termine ci sarà molesto per lo euento del futuro. Cosi parlò Annone, ma i Consoli parlãdo egli anchora, nõ potendo per loro medesimi giouare à Carthaginesi, mostrorno pigliare non piccolo dispiacere & tristitia d'animo. Nondimeno Censorio di nuouo replicò le infrascritte parole. Nõ è in potestà nostra riuocare la sententia del Senato, la qual siamo cõstretti mãdare ad esecutione, et se recusarete obbedire, siamo parati usar la forza trattãdosi della utilità nostra, e forse della uostra, ilche mi sforzerò mostrarui cõ ragione, perche il persuadere è piu facile che lo sforzare. L'utile et cõmodo d

queſto uoſtro mare,ui fa del cõtinuo inſuperbire & inalzare l'animo & inuitaui alle rapine, ilche ui ha condotti in queſti termini.Queſta fu la cagione,per la quale perdeſti la Sicilia.Dipoi mandaſti l'armata in Iberia,cõ la qual pigliaſti quella prouincia,& metteſti à ſacco i mercatanti noſtri, ch'erano drento nella città eſſendo in lega con noi,e per occultar la ſceleratezza uoſtra li ſommergeſti in mare,laqual coſa uenendoci à notitia,per uẽdicarne ui tollẽmo la Sardigna & per la uia del mare tentaſti poi ritorcela.Coſi interuiene à chi habita nelle terre maritime,pche ſempre per naturale ambitione appetiſcono occupar quel d'altri per la cõmodezza et facilità del mare. Queſto medeſimo fece grãdi gli Atheniesi da principio quãdo ſi diero al nauigare, & il medeſimo fu cauſa della rouina loro.Le coſe maritime hanno ſimilitudine co mercatãti,i quali ſpeſſe uolte fanno preſto le ricchezze e preſto mãcano il piu delle uolte.Sapete che coloro de quali poco inãzi ho fatto mẽtione hauendo accreſciuto l'imperio inſino al mar Ionio et in Sicilia,non prima poſono il freno alla cupidità & ambitione che per uolere troppo dominare per mezo del mare,ne perderno la Signoria & dierono il porto cõ le naui à nimici, & riceuerono i ſoldati loro dẽtro alla città,et finalmẽte furono coſtretti sfaſciare tutta la terra delle mura,che erano ſi grãdi. Certamẽte il uiuer de luoghi mediterranei è piu ſtabile et ſicuro.La qualcoſa dimoſtra l'agricoltura et gli artigiani.Sono forſe i guadagni dell'agricoltura et de gli eſercitij di terra minori, ma certo piu fermi,e ſenza pericolo aſſai piu che q̃lli de mercatãti.A' me par che le città maritime ſiã piu ſimili alle naui,ch'alla terra.Perc'hãno in ſe una cõtinoua e grãd'abbõdanza di mercatãti.Ma quello che ſi raccoglie de frutti de

ff ij

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

la terra et delle opere & industrie de gli artisti è piu sicuro & dura lungamente. Per questa cagione gli Imperij de gli antiqui per la maggiore parte erano lontani dal mare et però crebbono & durarono assai. Come furono Medi, Parthi, Assirij & molti altri. Volgete adunque i pensieri uostri à uolere habitare fra terra. Contemplate la uostra Libia, à qualunche uorrete essere uicini, uelo concederemo. Douete farlo uolontieri, perche lasciando la città di Carthagine, ui partirete dall'aspetto de uostri mali, conciosia cosa che quãdo uoi restassi nella città di Carthagine in quella bassezza che siate al presente, sarebbe impossibile che ueggẽdo il mare uoto de uostri nauilij, non riuoltassi il pensiero alla moltitudine delle naui, le quali erauate consueti tenere, & che nõ ui ri=ricordassi delle prede c'hauete fatte con la cõmodita del mare & de porti i quali tãto superbamente hauete gia occupati. Ditemi ò Carthaginesi, che utilità recano alle mẽti uostre i recettacoli delle gẽti et esercitij drento alle mura, et le stalle de caualli & de gli elefanti, & i luoghi de granai fatti da uoi per nutrire gli eserciti. Veramente la ricordatione di queste cose non ui puo dare se nõ dolore, & recarui un perpetuo stimolo et cupidita di ritornare alla medesima affluẽtia. La memoria della felice passata sorte, et la sperãza di poterla racquistare è grãdissima passione à miseri mortali. Et medicina di questo male è la dimẽticanza, la qual nõ potete hauer se nõ mutate luogo. La ragione è in pronto. Cõcisia cosa c'hauendo uoi fatto la lega et cõfederatione cõ li Romani, nondimeno p la cupidita del dominare, nõ l'hauete saputo osseruare. È adũq; necessario che ui dimẽtichiate de la città uostra, de porti e de nauilij, che gia possedesti, e che sinceramẽte rinũciate all'imperio del mare, rimettendoui al no

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ſtro arbitrio, i quali ui cõſentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di Libia, che tenete al preſente diſcoſto del mare. Nõ biſogna che alleghiate che ſia d'hauer cõmiſeratione de' uoſtri ſacrificij delli Dei penati, et de tẽpli & ſepolcri uoſtri, perche ſon coſe immobili, & potete hauerle nella città che di nuouo edificarete, et cõ nauilij nõ ſi fanno i ſacrificij, ne con le mura ſi placano li dei. Pigliate eſempio da gli antichi uoſtri, quãdo uẽnono da Tiro in Libia, doue portarono i penati et ſacrificij loro, et edificarono li tẽpli. Finalmẽte cõchiudẽdoui douete conoſcere, che tutto quello, che ui cõfortiamo à fare, lo diciamo nõ come uoſtri nimici, ma come quelli, i quali ui cõſigliamo del uoſtro bene cõmune. Per eſempio ui ricorderemo la città d'Alba, la qual bẽche fuſſe madre noſtra et da lei haueſſimo origine, nõdimeno fu abbãdonata da padri noſtri, nõ ꝑ laſciarla, ma ꝑ trasferirla in Roma à maggior utilità. È uero c'hauete aſſai mercẽnarij che uiuono in ſul mare. L'andare ad habitar altroue nõ ui impediſce il cõmercio del mare, ne noi ue lo uietiamo. Solamẽte uogliamo c'habitiate lõtano dal mar ꝑ cẽto ſtadij, cõcedẽdoui ch'eleggiate il luogo che piu ui piace, et che liberi et eſenti da noi poſſiate goder le uoſtre leggi, ꝑche noi nõ giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua città, ſia Carthagine, ma un'altra diuerſa habitatione. In queſta ſentẽtia parlò Cẽſorio. Nõ riſpõdẽdo pel dolore alcuna coſa i Carthagineſi, di nuouo Cẽſorio ripreſe il parlare. Io ho detto molto largamẽte quello che ſi cõuiene dire à chi uuole cõfortare et ꝑſuadere. Partiteui adũque, obbedite uolontieri al Senato Rom. Gli imbaſciadori allhora conſiderando riſpoſeno, per il uoſtro ineſorabile cõmandamẽto ui preghiamo nõ per noi, i quali ſiamo parati obbedirui, ma ꝑ tutta la città di Cartha

gine oppressa da tãti mali, che al mãco uogliate accostarui cõ l'armata appresso alle nostre mura, che i cittadini possino ascoltar quello c'hauete cõmandato à noi, et piu facilmẽte s'induchino ad obbedirui. Vedete in che luogo la fortuna et la necessità ci ha cõdotti, che siamo costretti pregarui che uegnate con l'armata alla città nostra. Et cosi detto si partirono. Cẽsorio cõ uẽti galee sottili s'accostò à Carthagine. Gli imbasciadori in quel mezzo approssimati alla città simulauano nõ ueder ne conoscer quelli che si faceano loro incõtra p sape che nouelle portassino. Ma loro niẽte rispondeano. Alcuni aspettauano dalle mura l'entrata à loro, & ueggiẽdoli tardare et mesti et taciti, si affligeano oltra modo et indouinauano il mal loro percotẽdosi la faccia cõ miseri lamẽti. la qual cosa intẽdẽdo quelli ch'erano dẽtro alla città cõ simile tristitia si tormẽtauano. Essendo al fine gl'imbasciadori entrati in Carthagine accõpagnati dalla maggiore parte del popolo furon menati al Senato, doue si cõgregarono tutti i nobili & la moltitudine, & inteso il cõmandamento, ch'era stato fatto loro da Consoli, da principio rimasono stupefatti & con silentio, & nõ sapendo che partito si pigliare, cominciarono à dolersi amaramẽte de l'infortunio loro, & ciascuno era pieno di cõfusione, & in tanto tumulto & disperatione cominciarono alcuni à riprẽder il consiglio di quelli, che giudicarono esser bene dar li statichi e poi l'arme à Romani. Altri mormorauano cõtra gli imbasciadori come riportatori dal male e la maggior parte come infuriati discorreano per la città, in modo che fu fatto impeto à gli Italiani ch'erano in Carthagine, e ne pigliarno molti i quali tormẽtarono uariamẽte, dicẽdo che lo faceano per uẽdicarsi delli statichi & arme tolte loro per fraude da Ro

mani. Cosi in poco spatio la città fu ripiena di sospiri & singulti di timore d'ira & disdegno. Et riducẽdosi nelle loggie ogn'un ragunaua gli amici & parenti piu cari. Furono alcuni, i quali entrando ne tempi delli Dei li bestẽmiauano et accusauano come impotẽti alla difensione et salute della loro misera patria. Alquãti entrati nell'Arsanal doue soleano star le monitioni dell'arme et de nauilij piãgeano amaramẽte, ueggendolo uoto, & diceano ch'era meglio & piu secõdo la dignità publica, se insieme cõ gli elefanti, & con l'arme, con le naui, & con la patria hauessino perduto la uita. Ma sopra tutti gli accẽdero à grãdissima ira le madri delli statichi, le quali con pianti & strida si doleano esser state priuate si crudelmẽte de proprij figliuoli, affermãdo che li Dei ne faceano la uendetta. Poi che il furore hebbe alquãto preso luogo, il Senato comandò che le porte della città fussino tutte chiuse, et che le mura fussino caricate di sassi, et posta da cãto ogni pusillanimità, et ripresa la forza dell'animo, deliberarono difendersi gagliardamẽte. Principalmẽte feciano liberi tutti i serui, accioche piu uiuamente & cõ maggiore fede cõbattessino, elessono due Capitani da guerra, il primo fu Asdrubale, il quale era in quel tẽpo rebello della patria, come disopra dicẽmo, & hauea seco ragunate piu che uinti mila persone, et ꝑ questo li mãdarono imbasciadori à pregarlo che uolesse dimẽticar l'ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese, ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponesse à soccorrerla in tãto estremo bisogno et picolo, et egli fu cõtẽto accettar la cura della guerra, & pigliar la difensione della misera patria. Alla amministratiõe delle cose drẽto diputarono Asdrubale nipote di Massinissa. Et ꝑ hauer piu spatio à prouedersi mãdarno à chieder à Cõsoli una trie

gua di trẽta giorni. Dalla qual domãda eſſendo repulſi fu= rono ſolleuati in tãto marauiglioſo ardire et mutatione de animo, che deliberarono prima ſopportare ogni fatica et af fanno inſino alla morte che abbãdonar la patria. et da que ſta ferma deliberatione & cõcordia cominciarono à pigliar ſperãza di ſaluarſi, onde cõ ſomma diligentia cõ ſommo ſtu dio & uigilãtia ſi uoltarono alle prouiſioni neceſſarie. Et principalmẽte feciono ſerrare le botteghe. Dipoi cõmandaro no, che nõ ſolamẽte gli huomini, ma le dõne anchora il gior no et la notte s'eſercitaſſino nelle facẽde per la guerra. Et ac cioche piu uolõtieri s'affaticaſſino, diuiſono prima le facẽde uariamẽte ſecõdo la qualità delle perſone, aſſegnãdo à cia ſcun la parte ſua del fromẽto. Et in queſto modo fu ordina to ch'ogni di ſi fabricaſſino elmetti cẽto, ſtocchi trecẽto, mille catapulte & ſaette, dardi & lancie cinquecento. I Conſoli Romani da l'altra parte per nõ ſi laſciar trãſcorrere per ne gligẽtia in qualche pericolo, hauendoſi propoſto ne l'animo poterſi ad ogni modo inſignorir della città di Carthagine apparecchiando le forze, feciono uenir delle uettouaglie da Letta, de Adrumeto, de Saſſo, da Vtica, & da Chelle. L'altre città di Libia obbediano ad Aſdrubale, dalle quali i Cartha gineſi haueano il biſogno del fromẽto. Pochi giorni dapoi i Cõſoli moſſono l'eſercito uerſo la città. Era poſta Carthagine in un certo ſeno molto grande. il colle ſuo prima ſi rilieua dalla parte uerſo terra, & diſtẽdeſi p la larghezza p ſpatio di xxv. ſtadij. Dal colle uerſo l'occidente ſi moue una zona ſtretta lõga un mezzo ſtadio tra lo ſtagno et il mare. Et for tificata cõ un ſemplice muro p ſaluarla dalli ſcogli. La par= te da terra uerſo mezzo giorno ſopra il colle doue è Birſa, è chiuſa da tre ordini di muro, de' quali ciaſcũ è alto trẽta

braccia eccetto le torri & le difese, che son distāti l'un dall' altra dua iugeri & sono coperte de quattro ordini di tetto cō fossi intorno alti piedi trenta. Ciascuna di dette torri haueа una stāza per trecēto elefanti, et di sopra erano granai. Tutte queste stanze erano anchora capaci di quattro mila caualli, et drēto ui poteano stare alla difesa uenti mila fanti, et mille huomini d'arme. Et questi apparati poteano à tēpo di guerra star drēto alla citta per la difesa. Era dopo questo uno angolo, il qual si muoue dal primo muro de tre soprascritti, et andaua à trouare il porto. Intorno al porto erano piu stagni ciascū nauigabile, da quali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settāta piedi, & questo luogo era chiuso cō catene di ferro, doue erano uarie, & spesse funi per ritener i nauilij loro. Nel mezzo era una Isoletta diuisa dalli stagni cō scogli nō mediocri ne quali erano intraposti i nauilij. Il faro faceano due colōne altissime, dal quale la guardia uedea tutto il mare intorno, et quādo bisognaua facea il cenno cō la trōbetta. Chi nauigaua uerso il porto non poteua uedere i nauilij che ui erano dentro, perche all'opposito era un muro assai eminente con due porte, per le quali i mercatāti erano condotti alla città et nō à nauilij. In questa forma era in quel tēpo situata & posta Carthagine. I Consoli adunque diuise tra loro le fattioni del cāpo, muouono le squadre cōtro à nimici. Manilio piglia il camino della parte di terra uerso il colle cō proposito di riēpire il fosso per poter piu facilmēte & cō maggior prestezza assaltare il primo muro della città. Censorio dall'altra parte facea portar le scale dà terra al mare per occupar la parte piu debole delle mura, et l'un et l'altro si credea hauer à cōbatter cō disarmati. Ma nel primo assalto che feciono al-

le mura, uenendo alle mani furono ributtati da impensata moltitudine d'armati. Questo principio hebbe la cosa, quando i Consoli sperauano prender Carthagine per paura. Nondimeno di nuouo ritornarono alla battaglia, & di nuouo furono spinti in dietro. La qual cosa cominciò à dar animo à Carthaginesi. I Cõsoli adunque temendo di Asdrubale, il qual dopo loro era accampato sopra lo stagno, feciono fortificare il campo cõ steccati intorno. Censorino era sotto le mura uicino allo stagno. Manilio era sopra il colle uicino ad una uia, la qual conducea à luoghi di terra. Fortificato che fu l'un cãpo & l'altro, Censorino uolẽdo proueder della materia per fabricar machine da guerra, si cõdusse in una palude, doue perde piu di cinquecento eletti à cotale opera, et molti soldati, i quali faceano la scorta, perche furono improuisamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, il quale uscì di notte di Carthagine per far l'effetto sopradetto. Pur quelli che rimasono salui, ne portarono certa parte di legname, del quale Catone fece fabricare alcune scale, & istrumenti bellici, & però un'altra uolta i Consoli ritornarono à dar la battaglia, & furono questa terza uolta anchora ributtati. Perilche Manilio bẽche hauesse rotto una parte de ripari, nondimeno si ritrasse dall'impresa. Censorino coperta una parte della zona cõ la terra presso allo stagno, fece muouer due machine grandi di legname uerso la città, le quali erano tirate da circa sei mila soldati, con queste, non ostante che da nimici fusse fatta grandissima resistentia, i Romani feciono cadere una parte del muro insino à fondamenti. I Carthaginesi per leuar gli auuersarij dell'opera, riparauano la notte tutto quello ch'era fatto cader il giorno. Ma non potendo supplire, & essendo già incominciati

ad impaurire dubitauano del cōtinouo che Romani di nuouo nō s'accostassino piu oltre alle mura con le dette machine. Però la notte seguēte usciti fuora, bēche la maggior parte disarmati, assaltarono cō impeto grandissimo il campo de nimici, & haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le quali guastarono buon numero de Romani. Ma non potendo però rimuouergli dell'impresa, si ritornarono nella città. Appropinquandosi il giorno i Romani assaltarono la terra da quella parte, doue il muro era caduto, facēdo forza d'entrarui drento, per insignorirsi d'una piazza grāde, la qual era uicina alle mura, & molto opportuna al combattere. In questo luogo i Carthaginesi posono molti armati dalla fronte, & dopo loro quelli ch'erano senza l'arme, in luogo delle quali haueuano in mano sassi, & legni. Molti ancho ra ne feciono star sopra le case piu eminenti con pietre grādi, accioche ferissino quegli, che entrassino dentro. I Romani accesi maggiormente alla battaglia, perche parea loro essere poco stimati da chi era disarmato, con molto piu ardire combatteano. Ma Scipione, il qual poco dipoi superò Carthagine, & fu cognominato Africano, essendo in quel tēpo Tribuno de caualliero, cominciò à dubitar assai di qualche disordine. Perilche diuise le squadre che erano sotto lui in piu parti, & co'l debito interuallo le fece stare uicine alle mura, accioche prohibissino che nessuno entrasse dentro, perche temeua non ui fussino rotti, & essendone gia entrati qualche parte costoro saluarono tutti quelli ch'erano sospinti fuora dallo impeto de Carthaginesi. La qual cosa recò à Scipione molta reputatione, parendo à ciascuno ch'egli hauesse miglior consiglio, che il Consolo Imperadore dell'esercito. Di questo fatto se ne legge una sola epistola. Cēsorino ha=

uendo lungo tempo tenuto l'esercito cō molta difficultà so pra lo stagno c'haueua molto inferma acqua, & doue per l'oppositione delle mura non respiraua pūto di uento finalmente si ridusse in mare, doue hauea le naui con l'anchore à terra, della qual cosa hauēdo notitia i Carthaginesi, ueggendo che il uēto soffiaua gagliardamente, cōdussono in un momento sotto le mura alcune delle naui loro, et l'empieronο di stoppa et di sermēti. Fatto questo prouocarono i Romani alla battaglia di mare. Non si essendo i Romani accorti de l'astutia de nimici, si accostarono cō l'armata alle soprascritte naui di Carthaginesi, i quali in un subito sparsono sopra le dette naui zolfo cō pece et cō le scafe ui attaccarono il fuoco, le quali p la uiolētia del uento, & per l'impeto del fuoco trascorsono nell'armata de Romani, & subito l'affogorono, si che in un momēto quasi tutti quelli nauilij incominciarono ad ardere, et la maggior parte si guastarono nō senza perdita di molti huomini. In questo tēpo Cēsorino fu richiamato à Roma pe Comitij. Per la qual cosa i Carthaginesi fatti piu audaci che l'usato, deliberarono d'assaltare Manilio. Et la notte seguēte gittarono grā numero di fascine nel fosso, il qual circōdaua il cāpo de nimici, & hauēdolo ripieno tētarono di salire lo steccato. Scipione adūque conosciuto questo pericolo, si fece ināzi cō li suoi soldati per soccorrere quelli ch'erano cō Manilio, i quali gia erano impauriti assai, & assaltando i nimici gli misse in rotta, in modo che abbandonata la impresa si rifuggirono in Carthagine. Col qual egregio fatto Scipione la secōda uolta saluò l'esercito de Romani. Manilio p questa cagione andò poi piu rattenuto, & con maggiore diligentia raffortificò il campo, & fece un muro dinanzi allo steccato. Dopo questo pose la

scorta, & il presidio alle naui, acciochè la uettouaglia potesse uenire piu sicura per la uia di mare. Et fatto questo si uoltò alle cose di terra, & con diecimila fanti, & duo mila caualli predaua tutta quella regione, prouedendo in questo modo il campo di tutte le legne, & uettouaglie necessarie. Ma Famea prefetto de Libici fatto per la uittoria hauuta poco auanti piu audace usaua caualli adatti, et armadure leggiere, li quali pasceua di gramigna, & era cō li suoi consueto à tollerare fame, et sete, et il piu del tēpo staua ascoso in qualche selua, et quando uedeua il tempo assaltaua spesso quelli che andauano à fare il saccomanno, & predaua ciò che gli ueniua dinanzi, insultando, & correndo come un daino. Et benche Scipione usasse ogni arte per hauerlo à la tratta, mai non lo pote scoprire. Imperoche haueua Scipione una fanteria molto espedita, & li caualli erano molto atti al correre. Et nel procedere alle imprese non uoleua che mai l'ordine si rompesse, & qualunche ne fusse uscito, era punito da lui con grandissima acerbità. Perilche Famea nō ardiua appiccarsi con lui. Et in questo modo ogni di piu cresceua la fama di Scipione. Ma come suole fare la inuidia inimica della gloria de buoni, & uirtuosi, li primi dello essercito de Romani cominciarono à derogare al nome di Scipione, & dandogli calunnia di molte cose, tra le altre gli opposeno che occultamente teneua l'amicitia di Famea, il quale era gia stato amico dello auo. & perche in questo mezzo Scipione fece una triegua con Famea per alcuni giorni, mētre che duraua, i Tribuni de Romani per dare carico à Scipione assaltauano tutti i soldati che se ne ritornauano à casa, et menauāgli prigioni. Ma Scipione gli faceua tutti rilasciare, & rimandauagli salui. Con la quale industria la uir

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

tu sua, & la fama della sua fede in breue tempo si fece grã de etiandio appresso de nimici. Ritornando una uolta i Romani dal saccomannc, i Carthaginesi assaltarono la guardia delle naui, onde nacque nel campo de Romani et in Carthagine uario tumulto, & da ogni parte correua il soccorso. Manilio non hauendo notitia della cagione dello strepito, ri teneua lo esercito dentro allo steccato. Scipione ragunãdo insieme le squadre, che erano impaurite, se le misse inanzi con fiaccole accese, & comandò loro che non si appiccassino con gli inimici, & benche il muro non fusse molto grande, nondimeno nello andare discorrendo col fuoco da ogni bãda, dimostrauano essere molto maggiore numero, & per questo impauriuano gli inimici tanto che sbigottiti da doppio timore si ridussono in Carthagine, & in questo modo cessò il pericolo, et fu attribuita la cagione alla uirtu di Scipione. Era adunque nella uoce di ciascun quãdo se haueua à far qualche cosa strenua che quella fusse degna di Paulo suo padre, dal quale fu superata la Macedonia, & degna anchora di Scipione imitatore della sua uirtu, & adottato nella sua famiglia. In questo tempo Manilio andò à Nefri contro ad Asdrubale, & Scipione era ansio nello animo, conoscẽdo che Manilio era necessitato caminare per ripe, ualli, & luoghi aspri, & monstruosi. Perilche essendo lontani da Asdrubale circa tre stadij, et bisognando per andarlo à trouar guardare uno certo fiume, cominciò Scipione à dubitare del ritorno, & consigliaua che fusse migliore partito non andare tentando la fortuna, quasi dimostrando che altro tempo, & con ordine fusse d'andare à ritrouare Asdrubale. Gli altri Tribuni mossi da inuidia si opponeuano à Scipione, et diceuano che'l suo nõ era cõsiglio, ma pusillanimita. Nondime-

no perſeuerando nel ſuo parere, di nuouo conſiglio che non era da paſſare il fiume, accioche ſe pure fuſſino ributtati, poteſſino ritrarſi in luogo ſicuro, la qual coſa non ſi poteua far di la dal fiume, non potẽdo hauere alcun ricetto da ſaluarſi. Fu queſta ſententia riprouata con irriſione, minacciãdo un de Tribuni che getterebbe uia la ſpada, ſe Scipione & non Manilio haueſſe ad eſſere Imperadore de l'eſercito. Paſſò adunque Manilio il fiume, alquale Aſdrubale ſubito ſi fece incontro, & appiccata la zuffa, ſi fece da ogni parte grandiſſima occiſione. Ma eſſendo il numero de Carthagineſi molto maggiore, & hauendo il uãtaggio dal canto ſuo cominciarono li Romani à riconoſcere lo errore cõmeſſo, & deliberarono fare proua di ritornarſi indrieto, & ritirandoſi à poco à poco ſi approſſimarono al fiume, ma non potẽdo paſſare per ordine, per l'anguſtia & altezza dell'acqua furono cõſtretti rompere l'ordine. La qual coſa ueggẽdo Aſdrubale gli aſſaltò da due bande, & non potendo ne paſſare il fiume, ne aiutar l'un l'altro, ne fu morta la maggiore parte, & ui perirno tre de Tribuni che furono de primi à confortare la battaglia. Scipione ragunati quelli che puote, che furono circa trecento huomini de ſuoi, & congiunti cõ quelli che erano reſtati ſalui, ne fece due parti, & ſoſpinſe contra i nimici con ordine che corrẽdo feriſſino co dardi, & che quãdo una parte andaſſe inanzi l'altra ritornaſſe indrieto. ilche facendo ſanza alcuna intermiſſione, i Libici ſi uoltauano contro di loro, & faceuano ogni proua d'hauere Scipione. Ma offeſi dalle ſpeſſe punte de dardi infeſtauano mãco li Romani, et in quel modo erano laſciati paſſar il fiume piu facilmente, combattẽdo però ſempre Scipione uirilmente. In queſto tẽpo quatro ſquadre de Romani che ſi diui

uiſono dall'altre, nel principio della battaglia, erano rifuggite ad uno certo monticello, & Aſdrubale le haueua poſte in aſſedio. Queſta coſa non fu prima ſaputa da Romani, ſe non quando tornarono à gli alloggiamenti, ma come fu inteſa, reco grãdiſſimo diſpiacere à tutti, nondimeno parue à ciaſcuno che fuſſe migliore conſiglio ritirarſi che per uolere ſaluare una parte, mettere in pericolo tutto l'eſercito. Ma Scipione dimoſtro che nel dare principio alla impreſa ſi cõueniua uſare il conſiglio & la prudentia, et poi che altri eran condotti nel pericolo biſognaua uſar la preſtezza, & l'ardire in ſoccorrere chi periua. Perilche egli con alcuni huomini d'arme eletti affermò uolere ritornare à gli alloggiamenti con tutti ò morire lietamente con chi reſtaua alla diſcretione de gli inimici. Et pigliãdo da uiuere per tre giorni, ſi meſſe in camino, deſperãdoſi ciaſcun del ſuo ritorno, & eſſendo comparſo nel mõte, doue erano aſſediate le quatro ſquadre, occupò ſubito una ſalita del monte, ſi che tra lui et gli inimici era una ſola ualle. E Libici alhora cõ piu forza e aſprezza oppugnauano gli aſſediati, con fare intẽdere loro che nõ poteano hauer ſoccorſo, accioche diſperati ſi arrẽdeſſino. Ma Scipione ſubito che hebbe contẽplata la radice del monte, et la ualle ſubito ſi calò adoſſo à gli inimici, i quali in un momẽto ſi miſſono in fuga, ueggẽdoſi circõdati da due bande. Nondimeno à Scipione non parue ſeguitarli, eſſendo maggior numero. Ma gli baſtò trarre gli ſuoi del pericolo, & uſcirne con honore. In queſto modo adũque Scipione liberò le quatro ſquadre da manifeſtiſſimo pericolo, et ritornãdoſene al cãpo, ueduto che fu da gl'altri ſoldati da lõtano fuora d'ogni ſperanza loro & opinione, lo riceuerono cõ grandiſſima letitia, reputando che qualche Dio lo haueſſe aiutato. Manilio

to. Manilio dopo questo disordine si ritornò allo essercito, il quale haueua lasciato uicino alla città, et essendo posto ciascuno in grãdissimo dolore per quelli che erano morti nella battaglia, & dolẽdosi spetialmente che gli corpi de Tribuni giaceuano insepolti, Scipione ordinò che uno de prigioni de nimici fusse lasciato andar libero ad Asdrubale, & gli chiedessi di gratia per parte de Romani che fusse cõtento far dare la sepoltura à loro Tribuni. Perilche Asdrubale, facendo esaminare la qualità de corpi morti, conobbe che Tribuni erano quelli che haueano in dito l'anello d'oro, & fu contẽto fargli sepellire ò per istimare che questa fusse cosa humana, & commune con gli inimici ò per dimostrare che uolõtieri compiaceua à Scipione il quale stimaua assai & lo haueua in somma ueneratione. Furono molti Romani, i quali ueggendosi mettere in fuga con li loro compagni si erano tolti dinanzi alla furia di Asdrubale. Costoro uolendosi ritornare à dietro, nel camino furono assaltati da Famea d'una banda, & dall'altra da Carthaginesi, che uscirono fuora della terra, & quasi tutti furono amazzati. In questo tempo il Senato Romano mandò in campo chi intẽdesse & hauesse cura di tutte le cose, che si faceuano nello essercito. Per la qual cosa Manilio & gli altri primi insieme con tutto lo essercito, posta da canto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamẽte renderono della sua singolar uirtu uerissimo testimonio. Ritornati à Roma quelli che furõ mãdati dal Senato riferirono amplamente la prudentia et fortezza di Scipione, & affermarono come tutto l'essercito hauea inchinato l'animo uerso di lui, onde il Senato se ne rallegrò molto. Et esaminãdo che pur erano successe molte cose auerse parue di mãdare imbasciadori à Massinissa p confortarlo

& insiarmarlo à pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginesi. Gli imbasciatori lo trouarno giacere in letto uinto dalla uecchiezza, perilche non poterono hauer audiẽtia. Hauea piu figliuoli non legitimi, à quali hauea distribuiti molti de sui beni. Tre solamente erano legitimi, ma poco concordi. Et però nel testamẽto haueua eletto Scipione per consultore & moderatore del regno & figliuoli, ricordandosi dell'antiqua beniuolẽtia tenuta prima col suo auo & poi con lui. Et gia uicino alla morte commãdò à figliuoli che obbedissino à Scipione in ogni cosa, perche egli comporrebbe tra loro ogni differentia. Dopo le quali parole finì il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, al quale solo Iddio permesse che recuperasse il regno paterno occupatoli da Siface et da Cartaginesi & nõ solamente lo ricuperò, ma accrebbelo tanto che distese i confini da Marusij che sono dallo Oceano, insino à Cirenei mediterranei. Ridusse al uiuere humano & ciuile molte efferate nationi della Numidia, le quali per negligẽtia & imperitia di cultiuare, erano assuefatte pascersi d'herbe ad uso di bestie. Lasciò dopo se molto thesoro & infinita pecunia, & uno florente esercito, espertissimo nell'arme. Prese con le proprie mani Siface suo capitalissimo inimico. Fu cagione di fare i Carthaginesi impotẽti à resistere à Romani, et fu autore di molte dissensioni tra l'uno & l'altro popolo. Fu di natura di corpo grande & robusto insino alla estrema senettu, esercitossi nele guerre insino all'ultimo della uita montando à cauallo sanza alcuno aiuto. Ma in questo massime si puo far giuditio della fortezza et uiuacita sua, imperoche hauẽdo molti figliuoli, & essendogliene morti molti piu, nondimeno nel fine dell'età sua ne hebbe alcuni, & alla morte ne lasciò uno

di quatro anni hauendo passato anni nouãta. Scipione dopo la morte di Massinissa cõsegnò à figliuoli bastardi molti beni, à legitimi diede thesori & l'entrate, & fu contento che ciascuno di loro hauesse il nome Regio. Attribuì à tutti la sua rata & portione cosi delle sostantie, come del regno. à Micissa ch'era il maggiore et amator della pace cõsegnò la città di Cirta & tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secõdo chiamato Golosso esercitato nella militia dette la potestà di pigliar la guerra et far la pace à sua posta. Manastabe che fu il minore & naturalmente fautore della giustitia fu proposto iudice à tutti li popoli del regno. In q̃sto modo Scipione diuise il regno et le sostãtie di Massinissa tra figliuoli, & seco ne menò in cãpo Golosso, col fauore del quale i Romani si liberarno dalle insidie di Famea con le quali ogni giorno li dãneggiaua. Ma al fine caminãdo Scipione et Famea un giorno per un sentiere, nel mezzo del quale era una profonda ualle che prohibiua che l'uno nõ potea assaltar l'altro, e dubitãdo però Scipione che nõ li fusse stata ordinata qualche insidia, con molta cura & diligẽtia andaua osseruãdo cautamẽte ogni passo. Della qual cosa accorgẽdosi Famea se li fece incõtro cõ un solo de suoi. Scipione adũque psuadẽdosi che famea li uolessi parlare, se gli accostò anchora egli con uno cõpagno, et essendo tãto presso l'un all'altro che si poteuano parlar disse Scipione, perche nõ pẽsi tu ò Famea alla salute propria? poi che nõ puoi proueder alla comune? Quale salute rispose Famea puo esser la mia, stãdo le cose de Carthaginesi in si pessimi termini, & hauẽdo i Romani riceuuto da me tante ingiurie & danni? Scipione allhora disse, io ti prometto in nome del popolo Romano et perdono & gratia. Famea acconsentendo rispose, io ti conosco degno

à cui si debbe prestare indubitata fede, & però mi uoglio fidare della promessa tua, senza aspettare altra cautione. Et dopo questo parlamento si dispartirono. In questo mezo Manilio oppresso dalla uergogna per la rotta riceuuta poco innanzi d'Asdrubale, di nuouo andò à campo à Nefri, portãdo seco uettouaglia per giorni quindeci & essendo gia propinquo alla terra, prese gli alloggiamẽti i quali fortificò & cõ steccato & cõ fossa, & benche nõ omettesse alcuna prouisione necessaria per fuggire ogni pericolo, nõdimeno temeua che Asdrubale nõ lo uenisse ad assaltare. essendo in questa sospitione un messo di Gelosso presentò una lettera à Scipione, la qual esso pose in mano di Manilio auãti che la uolessi leggere. Le parole della lettera erano queste. hoggi uerrò in quel luogo doue ci parlãmo insieme. Tu uieni cõ quelli che ti pare, & comanda alle guardie che sono à passi che lascino passare chi uerra questa futura notte à loro. Era la detta lettera senza soscrittione. Perilche Scipione giudicò che Famea fusse q̃llo che l'hauesse scritta. Manilio dubitaua della fraude e temeua che Scipione nõ fusse cõdotto in qualche insidia da chi ne era peritissimo. Pure à Scipione parue da fidarsene. Manilio li die facultà di poter promettere perdono à Famea, & riceuerlo à gratia. Ma uolẽdo alcuna cosa, lo rimettessi al Consolo. Non fu necessaria alcuna relatione. imperoche subito che Famea uẽne al cõspetto di Scipione disse nõ uoler altro che essere saluo & che lasciaua in arbitrio de Romani se gli uoleuano cõcedere alcuna gratia, l'altro giorno si messe in ordine come se hauesse à combattere, & insieme con lo esercito suo uẽne in uno campo aperto, et dimostrando uolersi consultare co primi parlò in questa forma & sententia. Se noi siamo anchora à tempo di potere

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

souuenire alla patria gia quasi caduta, son parato farlo uolontieri insieme con uoi. Se ueggiamo questo male esser senza rimedio, pare à me che non potendo recar salute alla patria, uogliamo prouedere alla nostra. La sicurtà & fede che io piglierò p me da Romani ui prometto pigliare anchora per tutti uoi. Dette queste parole alcuni de principali soldati Carthaginesi s'accostarono col parere di Famea, et furono quelli i quali presono tal partito circa mille dugẽto huomini d'arme. Da questo esempio mosso Annone Leuco, fece poco dipoi il medesimo. Costoro adunque ribellandosi dalla infelice & miseranda patria se n'andarono nel cãpo de Romani, da quali furono riceuuti cõ grãdissima festa & letitia. Per questo fatto Manilio oltra modo lieto & conoscẽdo che piu nõ hauea da dubitar che Asdrubale il uenisse affrõtare, si messe à uoler passare con l'esercito piu auanti. Ma per necessità fu costretto ritornarsi indietro: imperoche gia erano passati dicisette giorni hauẽdo portato seco il uitto p quindeci & tre bisognauano per ritornarsi, & mãcauali la uettouaglia. Scipione conoscendo questo pericolo & uolẽdo ui ouuiar menò seco Famea et Gelosso co soldati ch'eran sotto loro, & mandato innanti alquanti de suoi Italiani, prese la uolta ad un cãpo chiamato da gli habitatori il gambaratro. Et portando seco gran copia di frumenti & d'altra uettouaglia finalmẽte soccorse alla fame dell'esercito di Manilio. Dopo questo hauendo notitia Manilio che il Senato gli mandaua per successore Calfurnio Pisone, mandò subito à Roma Scipione con Famea, accioche difendessi & scusassi le parti sue col Senato. I soldati tutti lo accompagnarono insino alla naue, laudando & magnificando le uirtu sue, & pregãdo gli dei che permettessino ch'egli tornasse impe-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

radore dell'esercito,perche sperauano che solamēte egli fusse quello il quale hauesse à euertere Carthagine,la qual cosa molti dell'esercito scrissono à Roma.Il Senato poi che Scipione fu arriuato lo cōmendò cō meritissime laudi,& à Famea fece molti doni, tra quali fu una ueste purpurea cō la fibbia d'oro,un cauallo cō ricchissimi fornimēti, et l'armadure cō oro purissimo . Dieci mila dragme d'argēto & cēto mine,et un ricchissimo padiglione,promettendogli anchora molto maggiori premij.Aggrādito Famea et ornato in q̃sto modo. hauēdo giurato di proseguir la guerra contro li suoi Carthaginesi insino al fine , si ritornò in cāpo insieme con Calfurnio Pisone nuouo Cōsolo,col qual andò L.Mācino Capitano dell'armata.Nō si unirono nell'arriuare cō gli altri, ma posono il cāpo à una città chiamata Aspida.Laqual bēche hauessino assediata ꝑ terra et ꝑ mare, nōdimeno ueggiēdo che l'impresa era difficile, et che ui ꝑderebbono molto tēpo,se ne partirono et accāparōsi ad un'altra terra, la quale Calfurnio prese et saccheggiò tutta , bēche prima si uolessi dar à patti.Partitosi il nuouo Cōsolo da questo luogo,andò ad Ispargeta città grāde et cō la fortezza quasi inespugnabile,et cō bellissimo porto,la qual fu edificata da Agatocle tirāno de Siracusani,et era posta nel mezzo tra Vtica et Carthagine.Quelli della città del cōtinuo attēdeano à metter à sacco le uettouaglie che ꝑ mare ueniano nel cāpo de Romani,et predauano anchora cioche uenia loro alle mani , & ꝑ questa uia haueano occultamēte di molte ricchezze.Calfurnio adūque deliberò innāzi che facessi altra impresa uēdicare tāta ingiuria,e ritorre loro il guadagno e la preda.Ma indarno ui cōsumò tutta l'estate, nel qual tēpo due uolte gli Ispargeti col fauore de Carthaginesi arsono l'artiglierie de

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

Romani. Et nel fine ueggendo il Consolo nó fare alcun frut to, & perder di reputatione, si leuò dall'impresa, & partendosi, quelli della città uscirono fuori, & trouãdo i nimici in disordine, gli assaltarono et amazzorono assai, in modo che Pisone cõ pochi de suoi appena saluo si ridusse ad Vtica, doue dimorò quella uernata alle stãze. Parẽdo à Carthaginesi che l'esercito, il qual era sotto Asdrubale fusse potẽtissimo, et esaminãdo che nella battaglia fatta ad Ispargeta Calfurnio era stato rotto, & che oltra à questo Bithia un de capi dell'esercito di Gelosso se n'era uenuto nel cãpo loro cõ otto cẽto huomini d'arme, et che Micissa & Manastabe figliuoli di Massinissa nó cõsentiano d'essere in fauor de Romani, perche uoleano stare à ueder l'euento della guerra: per tutti questi rispetti uennono in tanta superbia, che concepeuano negli animi loro ogni grã cosa, & però cominciorono usar ogni arte et mezzo et cõ lettere e cõ imbasciadori per solleuar gli animi delle città amiche & cõfederate à Romani, & per farle rebellare dalla deuotione & fede loro, dãdo carico à Romani di molte cose ingiuste crudeli, & scelerate. À queste calũnie aggiugneuano cõ quanta uergogna & ignominia si erano portati à Carthagine, la qual non haueano potuto superare, essendo senza arme & presidio. Mandarono anchora à Micissa, Manastabe & à Marusij loro confederati à confortargli, ò che uolessino esser cõ loro, ò almanco starsi neutrali. Mandarono etiandio in Macedonia al figliuolo di Perseo per inuitarlo alla guerra cõtro à Romani, promettendo aiutarlo & cõ l'arme & caualli & pecunia. Erano certamẽte accresciuti gia molto di potẽtia, & prouisti alla guerra molto gagliardamente. Asdrubale anchora era diuentato molto grande pe'l fauore delle parti, & uenu=

to in grandissima reputatione per gli errori di Manilio. Costui havẽdo animo di occupare il principato di Carthagine, accusò nel Senato Asdrubale consobrino di Gelosso il quale era in quel tempo il primo cittadino di Carthagine, opponẽdogli che egli teneua pratica di dare la città à Gelosso. Diuolgãdosi questa calunnia nella città, & entrata in molti questa sospitione, fu preso à furore di popolo & battuto cõ uerghe & priuato del gouerno & amministratione della Repub. In questo medesimo tempo uenne à Roma la nuoua della rotta riceuuta da Calfurnio à Isspergeta, & dopo questo essendosi diuolgata la fama de gli apparati grãdi de Carthaginesi, il popolo Rom. cominciò à dubitare assai. Impero che ogni giorno cresceua la guerra, la quale si dimostraua essere maggiore & piu pericolosa che fusse stata anchora, se non ui usaua maggior studio & diligentia. Perilche repetẽdo le cose fatte da Scipione in Libia, essendo Tribuno, & misurandole con le cose presenti deliberò farlo Consolo, & mandarlo Capitano di quella guerra. Et gia era uenuto il tempo de Comitij & à Scipione per rispetto della età nõ era lecito chiedere il Consolato. Ma haueua in animo domandar l'edilità. nondimeno il popolo si congregò insieme, & creò Cõsolo Scipione. La qual cosa parendo iniqua et di cattiuo esempio al Senato che il popolo si attribuissi tanta auttorità, oppose à questa creatione la legge. Ma la moltitudine prima cominciò à pregare, poi à far instãtia, & ultimamẽte à minacciare et uociferare p mãtener la sua elettione allegãdo che p la dispositione delle leggi ordinate & da Romolo et Tullo Hostilio il popolo era prẽcipe de suffragij et delle leggi et potea creare & rimuouere ogni Magistrato. Et in ultimo i tribuni della plebe affermauano che il

Senato nõ potea reuocar l'elettione di Scipione cõtra del po polo. Allhora il Senato comandò che almeno dissoluessino la legge che ostaua al Cõsolato di Scipione et la rifacessino di nuouo passato l'anno, come fecionoi Lacedemonij p fuggir l'infamia de prigioni presi à Pilio, inchinãdo piu presto alla misericordia che al supplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedẽdo esser fatto edile, fu creato Consolo, et il Collega suo fu Druso, et uenẽdo al sortire delle Prouincie, fu pronunciato da un de Tribuni, la Libia douere essere data à Scipione al qual fu concessa la facultà di poter tor re da tutti gli amici & collegati de Romani, tutti quelli sussidij & fauori, i quali giudicassi necessarij. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa montò in su l'armata & prima fece scala in Sicilia, & poi à Vtica. In quel tempo Calfurnio tenea in assedio i luoghi fra terra uicini à Carthagine. Mancino il qual era stato mandato innãzi à Scipione cõ parte dell'esercito, se n'andò à drittura à Carthagine, & speculata una parte del muro della Città mãco guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella banda ripe molto aspre et senza uia, una mattina auanti giorno appoggiò le scale da questo luogo, facendo pruoua di gettarsi drento aiutato strenuamẽte da compagni. Ma i Carthaginesi accorgendosi del fatto, ne facendo molta stima di loro per esser pochi spontaneamente à persono la porta, che andaua uerso le ripe, & impetuosamẽte corsono adosso à Romani, i quali riuoltandosi, gli messono in fuga, & cõ loro insieme in un medesimo tempo entrorono per la porta. Subito il romore si leuò grande, come si fa nelle cose dubbie, & perigliose. Mancino essendo per natura presto & leggier cõ somma letitia si messe innanzi à

gli altri alla battaglia, & gia il Sole tramõtaua essendosi cõbattuto tutto il giorno. Mãcãdo molte cose ordinarie à Mãcino, mandò uolãdo messi à Scipione chiedẽdo & aiuto & uettouaglie cõ prestezza. Era gia uicino l'altro giorno, quãdo Mãcino si uede posto in manifesto pericolo. La sera seguẽte Scipione arriuò ad Vtica, & à mezza notte intese q̃llo che gli facea chieder Mancino. Subitamẽte adũque fece sonar la trõbetta, & comanda à tutti i soldati che si mettino in arme, & ordina che tutti i giouani di Vtica portino uettouaglie alle naui. Oltra questo lasciò andar uno prigione Carthaginese libero, accioche significasse come egli uenia in aiuto di Calfurnio Pisone, al quale mãdò alcuni soldati l'un dopò l'altro p dargli animo & cõfortarlo à farsegli incõtro, & egli la seguẽte notte si mosse con l'esercito. Mancino, essẽdo gia apparito il giorno, oppone à Carthaginesi che gli ueniuono incontro ccccc. caualieri armati & duo mila senza arme, & uenẽdo alle mani fu ferito et ributtato in modo che piu gia non poteua resistere, quando le naui di Scipione furono uiste in alto mare, che ueniuono cõ terribile apparato et cariche di soldati. I Carthaginesi ueggẽdo uenir Scipione al soccorso di Mancino, si ritrassono dalla battaglia, perilche entrato che fu Scipione in porto, i soldati di Mãcino corsono alle naui, & erano riceuuti dal Consolo. Il medesimo fe Mancino il qual essendo fatto inutile p la ferita, & essendo uenuto Serra per successore, si fece condurre per mare à Roma di cõsentimento di Scipione. La prestezza del qual saluò in questo modo l'esercito di Mancino. Essendosi Scipione dipoi accampato nõ molto lontano da Carthagine, i Carthaginesi per maggior sicurta' loro, feciono discosto dalle mura circa stadij cinque un steccato, doue poso-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

no alla guardia Asdrubale et Bithia cõ fanti sei mila et mille huomini d'arme ordinati al cõbattere cõ molta cura & diligẽtia. Stando le cose in questi termini, Scipione hauendo per esperiẽtia ueduto che l'esercito di Calfurnio era corrottissimo & che non osseruaua alcuno ordine di militia, ma che li soldati erano assuefatti alle rapine, & dati alla pigritia, & ad ogni specie di lasciuia, & che la moltitudine de fanti ꝑ cupidità della preda senza aspettare altro comãdamẽto, si mescolaua spesse uolte cõ gli nimici piu forti et piu audaci di se, giudicò esser principalmente necessario usar il freno della legge, la qual disponeua che qualunche soldato quando la trõbetta sonaua à raccolta fusse trouato tãto separato & discosto da gli altri, che nõ potesse udire il suono della trõbetta s'intendessi esser del numero de gli inimici, et come inimico douesse esser trattato. Perilche fece ragunare ciascun dauanti al suo cospetto, et postosi in luogo eminẽte, parlò nel modo che segue. Compagni miei quãdo era insieme cõ uoi sotto Manilio Imperadore di questo esercito potesti apertamente conoscer qual fusse la fede & affettione mia uerso di uoi, la qual hora che son fatto uostro Capitano io ricerco da uoi. Sapete la potestà et auttorità de gl'Impadori de gl'eserciti et ch'io ui posso punire insino à l'ultimo supplicio, et cosi ho proposto fare, se nõ mi sarete obbedienti. Sapete quali sieno li modi uostri, et cõ quali costumi esercitate la militia. Siate da esser chiamati nõ soldati ma ladroni. Nõ usate la disciplina militare, ma siate fatti simili à fugitiui & saccomãni. Siateui assuefatti alle delitie & al riposo, & nessuna cosa fate piu difficilmente ne peggio uolentieri, che esercitarui nella battaglia. Onde è nato che dapoi in qua che io mi partì da uoi, li nostri inimici fuora

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

dell'opinione di ciascuno son si prestamente cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni di diuentate piu timidi & negligẽti. Et se io mi persuadessi che la cagione principalmente nascessi da uoi, ui punirei senza misericordia, ma attribuendo ne io la colpa à gli errori d'altri, son contento perdonarui. Sappiate che io son uenuto à questa impresa non à predare ma per esser uittorioso, non per accumulare ma per acquistare gloria al nome Romano. Comando adunque à tutti quelli che nõ son degni militare sotto i Romani che si partino subito da me, ne uoglio che di quelli si partiranno alcun ritorni se non chi si correggera in modo che meriti esser riceuuto à gratia, con portarsi come si conuiene alla modesta & tẽperata militia. Ma à tutti gli altri i quali meco resteranno fo generalmẽte questo comandamento, che essendo io disposto in tutte l'opere occorrẽti participar della fatica uostra, siate uigilanti solleciti & pronti in ogni cosa, & ossequenti à comandi miei, & in questo modo non mancherete della gratia del Senato ne del premio della fede et uirtu uostra. Cõuiensi à forti & strenui soldati affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo & porre da canto la paura, le delitie, & l'auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militari ui comandano questo. Chi si portera fedelmente hara la retributione di molti beni. Chi nõ sarà fedele, sentirà la penitentia del peccato. Dopo queste parole fece mãdar uia tutta la turba de gli huomini disutili, et che ꝑ i loro costumi iniqui poteano corrompere gli altri. Et hauendo in questo modo purgato l'esercito, & ridotto ciascun alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si monstraua prontissimo à fare il debito suo, deliberò far l'impresa di Megara, che era uno luogo drento in Carthagine assai spatioso

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

cõgiunto con le mura, doue collocate la notte duplicate insi die, mandò inanzi da una parte alcuni de suoi, & egli dal'altra parte con scure, biette, & scale camino circa uĕti stadij con marauiglioso silentio. Quelli che erano à guardia de le mura accorgendosi dello ingãno, leuarono il romore. Scipione dallo opposito fece fare il simile à suoi. I Romani che erano dall'altra parte alzorono le uoci molto piu forte in modo che i Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggĕdo i nimici intorno da due bãde. Ma bĕche Scipione usasse ogni diligentia per accostarsi alle mura, nondimeno non pote acquistare alcuno uantaggio. Era fuora delle mura una torre senza guardia, l'altezza sua era eguale alle mura. uno giouane piu audace che gli altri ui sali suso, seguitando alcuni soldati, & considerãdo che da questa torre alle mura era si poco spatio che facilmente si poteua con qualche ingegno hauere lo adito in su le mura, tolsono alcune haste grosse et forti, & le appoggiorono dalla torre alle mura, & in su le haste attrauersorono asseregli. Et hauendosi in questo modo aperta la uia da poter andare alle mura, si cõdussono à Megara, & da quella parte ruppono le mura, & chiamorono Scipione, il quale sanza alcuna difficultà entrò drento con quatro mila psone. I Carthaginesi impauriti da questo improuisto assalto nõ altrimĕti che se tutta la città fusse stata occupata et presa, si ridussono p la maggior parte nella rocca di Birsa. Cominciossi ad udir molte grida & la presura d'alcuni. Et finalmĕte nacque in un momento si grande tumulto che quelli che erano dal cãto di fuora lasciorno le difese, & insieme con gli altri si ridussono in Birsa. Scipione ueduto che Megara era luogo difficile et arduo p essere pieno d'arbori ombrosi et di pruni cõ riui d'acque profonde, co

mincio à temer che al resto del suo esercito, che lo seguitaua, nõ fusse molto pericolosa l'entrata, hauẽdo massime à caminare per luoghi incogniti, & però dubitãdo al fine di qualche insidia deliberò uscirne. Asdrubale il giorno seguẽte hauendo molestia che Megara fusse presa da Romani, pose in su le mura i prigioni tutti in luogo che li Romani li uedessino, doue li fece tormentare & uccidere con diuersi supplitij, conciosia cosa che ad alcuni fece trarre gli occhi, à chi la lingua, à chi radere le piante de piedi, à chi tagliare le parti pudende & chi scorticare uiuo, & poi tutti quelli che non erano anchora morti fece impiccare alle mura per priuare i Carthaginesi d'ogni speranza di perdono & irritargli cõ odio capitale contro i Romani, & fare che essi conoscessino che da nimici nõ doueano aspettare alcuna salute, ma quella consistere solamente in fare la guerra gagliardamente, et in difendersi sino alla morte. Ma fu lo esito molto contrario alla opinione di Asdrubale. Imperoche ueduta i Carthaginesi tanta crudelta, doue prima erano audaci diuennono timidi, & cominciorono hauere Asdrubale in odio grandissimo, parendo che egli al tutto hauessi chiusa la uia alla salute. Et tra primi era ripreso da Senatori che tra tanti loro mali hauessi ardito commettere tanta impietà & superbia. Perilche Asdrubale uinto dalla impatientia & disperatione, ammazzò alcuni de Senatori. Onde fatto piu formidabile pareua che spirasse piu presto alla tirannide, che alla ciuilità, quasi come se la stabilita sua consistesse nello essere temuto da molti. Scipione in questo mezo insignoritosi del steccato, il quale haueano abbãdonato prima quelli che si erano fuggiti nella rocca, lo fece ardere. Dipoi pigliãdo tutto quello, che era da l'uno lito del mare à l'altro, si pose presso

à gli inimici per un tratto di balestro, doue fece un fosso lũgo xx. stadij. Dopo il quale ne fece uno altro non molto distante, il quale era di uerso terra. Fecene dipoi due altri nõ molto dissimili à primi, in modo che tutta la opera insieme era in forma di quadrãgolo. Tutti questi fossi fortificò con stecconi aguzzi, & con legni à trauerso, & li circondò con uno muro lungo stadij xxv. & alto xij. piedi, la profondità del quale era per la metà della altezza. Nel mezo fondò una torre alta, sopra la quale fece fabricar una bertesca di legno quadrãgulata, onde si potea facilmente uedere cioche si facea nella città. Tutta questa opera fu fatta in xx giorni & xx. notti, doue si adoperò anchora tutto lo essercito scãbiando l'un l'altro, et pigliando appena cibo ò sonno. Ilche fatto, ridusse il campo dentro al fosso, si che in un tratto fece lo alloggiamẽto à soldati, et chiuse la uia, per la quale ueniuano prima le uettouaglie à Carthaginesi per terra. Et in questo modo Carthagine dal colle di sopra in fuora, ueniua ad essere in assedio, dalla qual cosa fu causata la fame & l'ultima rouina de Carthaginesi. Imperoche bisognò che ne la città rifuggissi tutta la moltitudine de uillani et de gli altri habitatori di fuori. Et accresceua piu q̃sto male, che chi ui era entrato, nõ ne potea uscir per l'assedio. Solamente di uerso la Libia qualche uolta era cõdotto un poco di uettouaglia p la uia di mare. Perilche ogni di piu cresceua la fame. Interuẽne in questo tẽpo che Bithia, il quale era stato mãdato da Carthaginesi à cõdurre uettouaglia, nel ritorno suo, hauendone ragunata buona quantità, ne potendo hauer la entrata per cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usaua questa industria, caricaua la uettouaglia in su certi piccoli nauilij, & perche le naui di Scipione erano nel por-

to di Carthagine, & essendo il mare uicino alla città pieno di scogli Bithia stando cō le uele tese come uedeua che il uēto si mettesse forte, quando le naui de nimici per la inōdatione della acqua non poteuano stare unite insieme, si calaua nel porto cō tanta prestezza per essere detti nauilij aiutati dal uēto & dalle uele che nō poteua essere offeso da nimici. Bēche la uettouaglia condotta in questo modo nō fusse à bastanza, perche non si poteua condurre, se non quādo il uento era molto potente. aggiugneuasi à questo incommodo che Asdrubale diuideua questa uettouaglia solamente à soldati che erano nel campo suo di circa xxx. mila persone, non si curādo de gli altri. oltra questo essendosi Scipione accorto del modo tenea Bithia nel condurre la uettouaglia, deliberò guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per la qual cosa ordinò uno argine lūgo in sul lito del mare. Fu la sua larghezza dalla parte di sopra xxiiij. piedi, & nel fondo quatro uolte piu. fecelo caricare di grandissimi sassi & spessi, accioche tale opera non si dissoluesse per la inondatione del mare. Parue à Carthaginesi questa opera da principio ridicola, persuadendosi esser necessario metterui lungo tempo, & che fusse impossibile cōdurla à perfettione, ma Scipione cō marauigliosa diligentia & sollecitudine ui adoperò tutto l'esercito sanza alcuna intermissione, facēdoui lauorare di & notte per la grādezza de l'impresa, in modo che in breue tēpo fu fatta, onde la derisione de Carthaginesi si cōuerti in tremore. Et pero deliberorno fare uno argine anchora loro all'opposita parte nel mezo del pelago. doue feciono esercitare sino alle donne & à fanciulli, cominciorono dalla parte di drento molto secretamente, & in uno medesimo tempo fabricorono di materia

uecchia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

uecchia alcune naui & galee, non lasciãdo indrieto audacia ò prõtezza alcuna, et feciono queste prouisioni tãto occultamẽte, che nissuna notitia ne peruẽne à Scipione. Solamẽte li fu detto qualche uolta, che nel porto si sentiua di e notte gran strepito, ma che nõ si poteua intendere la cagione. In questo modo li Carthaginesi fuora d'ogni aspettation de Romani in un tratto apersono il porto dalla parte di Leuãte & cõ cinquanta naui et buon numero di Galee, fuste, et altre generationi di nauilij mãdarono fuora assai spauẽteuole armata. Li Romani ueggẽdosi alle spalle improuisamẽte una moltitudine di tante uele, & il porto in uno subito aperto, ne presono tanto terrore, che se allhora li Carthaginesi senza altra dilatione hauessino assalita la loro armata, ch'era sanz'alcun sospetto di potere essere offesa da chi era assediato, & essendo le naui inimiche quasi uacue di nocchieri e marinai, senza alcuna dubitatione si sarebbono insignoriti dell'armata, c'haueuão li Romani in porto loro. Ma era disposto dà cieli et da fati che Carthagine perisse p le mani de Romani, perche mossono li Carthaginesi l'armata loro solo per dar terrore à gli auersarij, & per mostrar la loro potentia & uirtu nelle cose difficili et perigliose, et di scorrendo superbamente da piu bãde, in ultimo senz'alcũ frutto si ritornarono in porto. tre giorni dipoi cõ grandissimo et terribile apparato ordinarono dare la battaglia. della qual cosa hauendo notitia li Romani, missono in ordine le naui et le altre cose necessarie per farsi loro incõtro, & dato il segno della pugna, subito si leuò incredibile strepito et rumore d'ogni parte. Vedeuasi nell'uno & nell'altro esercito singulare peritia et prõtezza di gouernatori maritimi, et merauiglioso ardire di soldati, pche in questa sola zuffa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

si conosceua cõsistere ò la salute de Carthaginesi ò la uittoria de Romani. Del continuo erano feriti d'ogni bãda gran moltitudine, & mortone assai. Durante la pugna alcune fuste de Libici assaltarono certe naui de Romani, infestando le prue & tagliando i caui con la prontezza del fuggire, & per la prestezza del ritornare. Essendo gia uenuta la sera parue à Carthaginesi tẽpo da ritirarsi, nõ perche fussino inuiliti, ma per mãtenersi piu freschi, & per poter cõ piu ferocità & uehementia combattere il giorno seguente. Le fuste delle quali habbiamo fatto mẽtione disopra, ueggẽdo li Carthaginesi spiccati dalla zuffa si missono in fuga, & per la prestezza del uogare, attrauersando l'una l'altra, uennono à chiudere il porto. Onde preuenute subitamente dalle naui de nimici nõ si potendo altrimẽti saluare si rifuggirono all'argine, doue dinãzi alle mura era un luogo assai spatioso, nel quale soleuano gli mercatanti scaricare le robbe. Ma per la guerra era stato ristretto sotto le mura per maggiore sicurtà de mercatanti. Adunque le naui & galee de Carthaginesi per la strettezza del porto si ridussono anchora loro all'argine, et quelli che ui erano su per la uia di mare, & quelli che erano in su l'argine & su le mura per la uia di terra si sforzauano danneggiare gli nimici. li nauilij de Romani erano piu leggieri, et però cõbatteuano piu espeditamẽte. i legni de Carthaginesi per l'opposito essendo maggiori, tanto ueniuano ad esser piu graui, & tãto piu difficilmente combatteuano, ma quãdo ritornauano indietro sosteneuano piu gagliardamẽte l'impeto che era fatto loro da Romani. Stando le cose di mare in questi termini, cinque naui di Sidetori, le quali seguiuano Scipione per beniuolentia, cominciarono la zuffa in questo modo. Gittarono le anchore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

in mare, ſeparandoſi l'una dall'altra per lungo interuallo, & dipoi attaccarono i cauoli, legãdoſi inſieme in modo che occupauano aſſai lungo ſpatio, & aſſaltando gli inimici, ſi meſcolarono con loro, attrauerſandoli con le funi uerſo la poppa, nel qual modo teneuano impedite le naui de Carthaginesi che non poteuano eſſere deſtri nel combattere. Della qual coſa accorgẽdoſi gli altri teneuano il medeſimo ordine de Sidetori, ſi che facilmente offendeuano i Carthagineſi. ꝑ ilche al fine tutta la loro armata ſi meſſe in fuga, et ritornoſſi drento al porto. Scipione il giorno ſeguẽte aſſaltò l'argine di uerſo il porto, & con machine & arieti ne atterrò una parte. I Carthagineſi benche fuſſino afflitti dalla fame & oppreſſi da molte anguſtie & fatiche, nõdimeno la notte uſcirono fuora et aſſaltarono l'artiglierie de Romani nõ ſi adoperando però per terra, non hauendo alcuna uia, ne con le naui, eſſendo gia il mare tutto aſſediato. Ma di notte nudi & con fiaccole ſpente in mano per non eſſer ueduti, ſi metteuano à nuoto, & arriuati doue erano l'arteglierie de Romani, accendeuano le fiaccole per attaccarui il fuoco. Ma eſſendo ſcoperti erano percoſſi da diuerſe punte, benche loro ne guaſtaſſino molti col fuoco, tanto era la loro audatia & ferocità d'animo. Furono molti, i quali benche haueſſino nel petto molte uerrette et trõchi di lancie, nõ però ceſſauano di combattere, ma come fiere ſilueſtri ſi metteuano tra le punte delle ſpade et delli ſtocchi ſino che finalmente miſſono fuoco nelle machine et ne feciono fuggir li ſoldati, che ui erano poſti alla guardia. Eſſendo turbato ciaſcuno per lo inſulto & ſtrepito, il quale era gia ſparſo per tutto lo eſercito, Scipione ueggendo con quanta uirtu & fortezza era combattuto da eſſi nudi uinto da ira & dalla

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

uergogna corse col cauallo iãnzi à quelli che fuggiuano, et commandò che chi non si fermasse fusse abbattuto à terra & morto. Per laqual cosa molti dello esercito ritornaronc in dietro & nõdimeno tutta quella notte sterono armati dubitando dello insulto et disperatione de nimici, ueggendo che non che altro cõbatteuano nudi, i quali poi c'hebbeno arse l'artiglierie, ritornarono nella città. la mattina seguente li Carthaginesi non essendo impediti da nimici di nuouo rifecciono quella parte del muro che Scipione hauea fatto cadere dell'argine, et cõ incredibile prestezza fabbricarono alcune torri di legname & le posono sopra il detto muro con uguale interuallo. In quel mezo li Romani rifeciono nuoue machine et dall'opposita parte dell'argine feciono un riparo cõ torri pur di legno. Et dipoi hauẽdo ordinate molte fiaccole cõ zolfo & pece le gittauano cosi accese addosso à gli inimici & hauẽdo per questa uia attaccato il fuoco in alcune torri del muro soprascritto, li Carthaginesi che erano da quella bãda si missono in fuga & abbandonarono l'argine, & benche li Romani li seguitassino, nõdimeno per esser la terra bagnata di molto sangue, & dello limo della terra, et per questo non potẽdo bene fermare li piedi che nõ cascassino spesso, si ritrassено dal seguirli. Scipione poi che si fu insignorito dello argine lo circõdò tutto cõ una fossa, & feceui appresso un muro di pietra doue pose à guardia, & presidio quatro mila soldati, perche ritenessino gl'inimici dalle scorrerie. & in questo modo si consumò tutta quella state. Nel principio del uerno Scipione ueggẽdo, che molti di quella regione prestauano aiuto e fauore à Carthaginesi, deliberò leuarsi dinãzi tale impedimẽto. Perilche mandò in tutti q̃sti luoghi molti de suoi soldati alle stãze p tenergli à fre=

no, & egli se n'andò uerso Nefri cõtra Diogene, il qual fa uoriua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, & per la terra mãdò Caio Lelio, & essendo uicino à Diogene due stadij, prese gli alloggiamenti, & lasciatoui per capo Gelosso, acciochè si opponesse à Diogene, egli si ritornò à Carthagine, & scorrendo hora à Nefri hora à Carthagine, andaua speculando tutto quello che si faceua da gli inimici, & da ultimo si pose à Nefri nel mezzo di due torri, & pose nell'aguato dietro à Diogene mille cauallieri scelti, et dalla frõte ne puose tre mila, & cominciò à salire una delle due torri da quella parte, onde era rouinata, accõpagnato d'una parte de suoi. Et essendo leuato il romore grãde da Romani per prouocar gli auuersarij, subito i Libici corsono al romore, & in un subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrouò anchora Diogene, il quale insieme con li suoi hauea lasciati gli alloggiamenti con poca guardia. Mentre si combattea, quelli che Scipione hauea posti in agguato, si scopersono, & saltarono nell'alloggiamento di Diogene. la confusione fu grandissima, perche ueggendo i Libici perduti gli alloggiamenti & che Gelosso da l'altra parte stipato da buon numero de' suoi & con piu elefanti si spinse loro addosso inuiliti si messono in fuga stimando che il numero de' nimici fusse molto maggiore che non era in fatto. Nel fuggire ne furono morti assai, il numero de' quali (computãdo anchora gli inutili) si dice che fu circa di settãta mila, et dieci mila furono li prigioni, et quattro mila solo ne scãparono. Dopo questa uittoria Scipione andò à cãpo alla città di Nefri, la qual prese in uintidue giorni, poi che fu assediata, bẽche fusse nella stagione del uerno, et sopportassiui molti disagi p esser quello paese freddissimo. Questa celebre uittoria accreb

be molto la speranza di poter uincere Carthagine. Et molti di quelli si fuggirono nel cãpo de' Romani la promettevano indubitatamẽte, massime anchora perche à Carthaginesi era stata tolta del tutto la uia delle uettouaglie. Vẽne dopo la soprascritta uittoria Scipione in tãta fama & riputatione che la maggior parte de' luoghi della Libia uolõtariamẽte se li derno. Gia in Carthagine mãcaua la uettouaglia & la fame crescea ogni di piu crudelmente, & quello che era piu horrẽdo nõ haueano alcuna speranza di trarne di luogo alcuno, essendo serrati tutti i passi & p mare et per terra, et la Libia fatta suddita à Romani. Essendo adunque i Carthaginesi nel principio della primauera cõdutti in queste difficultà, Scipione deliberò far l'impresa di Birsa fortezza di Carthagine et espugnare il porto chiamato Cothone, la qual cosa presentẽdo Asdrubale, disfece la notte una parte del porto p torre Scipione da quella impresa, et perche stimò da quella parte uscir fuore & assaltar gli inimici. Et andãdo drieto à questo disegno, usci fuora p la rottura del porto cõ tutti i Carthaginesi atti alla guerra, & appiccata la scaramuccia animosamẽte, Lelio il qual era posto in aguato drieto al porto, si fece dauanti, & misse in mezzo i Carthaginesi. Allhora il romore si leuò grandissimo, & benche Asdrubale con li suoi si sforzassi ributtare gli inimici, & da principio cõbattessino uirilmente, nõdimeno essendo pur debili per la fame, nõ poterono lungamente resistere, & al fine molti ne furono presi et morti, et q̃lli che si saluarono, si ritornarono in Carthagine. Perilche Scipione prese il muro allato à Cothone, et q̃lla notte essendo tutto il suo esercito stãco et lasso p la precedẽte battaglia, si riposorno, bẽche con l'arme indosso, uenendo il giorno, & accostatisi alle mura,

doue erano piu rouinate, & fatto terribile impeto, benche da Carthaginesi fusse fatta incredibile resistẽtia & merauigliosa difensione, finalmẽte entrarono nell'infelice Città, & il primo assalto fu fatto al tẽpio di Apollo, il quale espugnarono facilmente, & trassonne la statua sua, ch'era di finissimo oro. Spogliarono il tempio d'ogni suo ornamento, doue erano molte piastre d'oro, che tutto insieme pesò mille talẽti. Dopo questo Scipione deliberò usare ogni forza ꝑ espugnar la fortezza, la qual come è detto si chiamaua Birsa, bẽche fusse luogo fortissimo, & che molti ui fussino rifuggiti. Dalla piazza principale di Carthagine si partiano tre uie maestre, le quali andauano à trouar Birsa, & in queste uie erano le principali case & habitationi de cittadini. I Romani hauẽdone prese alcune le gittarono à terra, tanto che nõ hauẽdo alcuno ostacolo ne disfeciono assai, & tutto il legname che u'era drẽto sparsono in luogo di stipa per li portici ch'erano sotto l'altre case. ma nissun ardì attacarui il fuoco, ꝑche molto numero de Romani era salito in su tetti delle case. Vedeasi una crudelissima battaglia, ch'era con quelli si difendeano ꝑ le strade. Sẽtiuasi tutta la misera Città resonar di piãti et sospiri, et erano gia quasi tutte le uie ripiene di corpi parte morti & parte feriti. Vedeasi cadere molti da tetti à terra chi morto & chi ferito. Come Scipiõe hebbe presa la rocca & entrato dentro, allhora fu messo il fuoco ne portici da tre bãde, et in poco spatio si fece grãdissimo incẽdio, il qual à poco à poco cõprendea tutte le case, il che facea che soldati di Scipione poteano piu liberamẽte di scorrer doue parea loro. Era certamẽte horrẽdo et miserãdo spettacolo, uedere una si nobile, si grande, & si popolosa Città messa tutta à fuoco, ueder la fiamma guastare ogni

edificio. Vedere le donne, & fanciulli, uecchi, & giouani ca der nel mezzo del fuoco chi co figliuoli, & chi co nipoti in braccio. Vdiuansi crudeli strida di quelli che ardeuano senza rimedio, l'aspetto de' quali era spauentoso & lacrimabile, essendo abbrusciati & non riconoscendo l'uno da l'altro. Chi uedeua ardere il padre & la madre, chi i figliuoli & nepoti, chi il fratello & la sorella, chi la mogliera et chi il marito. Ne però era questo il fine del male loro, conciosiacosa che gli soldati inimici loro, i quali con scure & spiedi in mano faceuano la uia innanzi à gli altri, qualunche trouauano per le strade in terra morti o' uiui, o' uicini alla morte che fussino, pigliauano chi di peso et chi strascinãdo, et gli gittauano in certe lacune & fosse mescolãdo i uiui cõ li morti, chi era messo ꝑ trauerso, chi col capo di sotto, molti de' quali si uedeano scuoter le gambe, altri ch'erano col uolto di sopra, mandauano fuora miserande querele, & acerbissimi lamenti & quello che appariua piu crudele, & nefando conflitto, era, che sopra questi correano gli soldati à cauallo & calpestandogli rompeano loro insino al ceruello. Gia si uedea presente il fine della guerra, & la gloria della uittoria. Era lo strepito & tumulto de' soldati & trombetti grandissimo. i Tribuni et gli altri soldati eletti diuisi per ordine discorrendo per tutta la città, non prima restarono che tutta la saccheggiarono, & hebbeno in potestà loro. Durò questa lacrimabile strage sei di & sei notti, nel qual tẽpo guastarono tutta Carthagine, scambiãdo le fattioni per interuallo, accioche ne per troppa uigilia et fatica, ne per la infinita occisione et spauẽteuole aspetto de corpi morti i soldati fussino presi da tedio et pigritia. Era Scipione presente ad ogni cosa, il quale spesse uolte lasciando il sonno, ne cu=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

randosi del cibo, discorrea hora in qua, & hora in la, tanto che stracco al fine si puose à sedere in un de piu eminenti luoghi della città, onde potea facilmente ueder cioche si facea. Et accorgendosi che già era destrutto ogni cosa, & che si era fatto quel male che si potea fu commosso da compassione della rouinata Rep. & città di Carthagine. Et stando in questo conflitto di mente uennono à lui alquanti giouani Carthaginesi cō le corone in testa secondo il modo de sacerdoti di Esculapio, il cui tempio era nella rocca molto piu splendido, & illustre, che tutti gli altri. Costoro supplicheuolmente chiesono di gratia à Scipione, che lasciasse andar salui, & liberi tutti quelli, che uolessino uscire di Birsa, à che Scipione fu contento, eccetto li fuggitiui. Sotto questa licentia, & concessione uscirono della fortezza tra maschi & femine circa cinquanta mila persone. Tutti i fuggitiui che ui erano dentro, i quali furono oltra noue cento disperatisi del trouare perdono, si fuggirono nel tempio di Esculapio insieme con Asdrubale, & cō la donna, & con due loro figliuoli maschi. Essendo il tempio molto forte per l'altezza sua, & per l'asperità d'una ripa uicina, quelli che ui erano dentro si difendeano gagliardamente. Ma da ultimo stāchi per la fatica, per la fame & uigilia, per la paura, et nō manco per la propinquità del male, la maggior parte uscì del tempio, & alcuni salirno sopra il suo pinnacolo, & alcuni si nascosono ne luoghi piu occulti. Asdrubale nō hauendo piu alcuna speranza di saluare la uita, senza pensar altrimente alla salute della donna, & de figliuoli, ma lasciato ogni altro, si fuggì al cospetto di Scipiōe & inginocchiatosegli à piedi supplicheuolmēte li domādò perdono. Scipione se lo fece seder à piedi, & uolse che i sopradetti fuggiti

ui lo uedessino, i quali subito che l'hebbono ueduto chiesono licẽtia di poter parlare, la qual ottenuta accusarono Asdrubale uariamẽte, dandogli molte calũnie per prouocar Scipione ad ira & uẽdetta contra lui, & parlato c'hebbono messono fuoco nel tẽpio. La donna di Asdrubale, ueggendosi il fuoco d'intorno, s'adornò quanto era lecito ne gli affanni, et miserie, Poi postosi li figliuoli dauãti, uoltandosi à Scipione disse. Nessuna indignatiõe ò Romano ti puo restar piu, dapoi che tu hai l'inimico in tuo potere, & sei dominatore de Carthaginesi. Restauati Asdrubale traditor della patria, de tẽpli de gli Dei, di me sua mogliera, & del proprio sangue. Hora tu lo hai nelle mani, fanne quello che uuole la fortuna nostra, alla qual tu sei superiore. Dipoi uoltandosi al marito con alta uoce chiamò, ò scelerato perfido, & effeminato piu che tutti gli altri huomini. Questo fuoco arderà me co tuoi figliuoli, i quali hai abbãdonati cercando sopra-uiuere con infamia, & uituperio tuo perpetuo, quando la morte doueua essere da te piu desiderata per morire uirilmente, & come strenuo Capitano. Questo è il trionfo che tu riporti per esser stato Imperadore dell'esercito della grã città di Carthagine, gettãdoti nelle braccia del tuo inimico tanto uituperosamente, & con tanta tua ignominia, & uergogna. Et cosi detto alla presentia sua prese ambodue li figliuoli, & con loro insieme si buttò nel fuoco, doue arsono anchora tutti i fuggitiui. Credesi ch'Asdrubale uinto da confusione di se stesso, & preso dal tedio della uita seguitãdo l'esempio della moglie si dessi la morte subitamente. Scipione hauendo superato ogni difficultà, & insignoritosi al tutto di Carthagine, uoltãdo gli occhi intorno da ogni parte, & pẽsando come per spatio d'anni settecento ò piu quel

la città era ſtata potentiſſima, florida, & abbondante di ogni coſa, & c'haueа poſſeduto ampliſſimo imperio, & per mare, & per terra, ſignoreggiando à molte Iſole, non eſſendo ſtata inferiore ad alcuno altro imperio nel numero de nauilij, nell'armi, nelle ricchezze, & hauendo nell'ardire, & prontezza ſuperato qualunque altro principato, & nel fine ſpogliata d'ogni preſidio, tribulata, & affannata tre anni da continua guerra in ſu le mura, & afflitta da aſſidua fame eſſer condotta all'ultima rouina, non potè contenere le lachrime, dimoſtrando per queſto conoſcere aſſai apertamente tutti gli Imperi, benche grandi, & potenti, tutte le nationi, popoli, città & regni eſſer ſottopoſti alla uarietà della fortuna, & ſuo ludibrio, & qualche uolta douere per neceſſità uenir all'interito ſuo, come ſe manifeſto l'eſempio della famoſa & grã città di Troia, & coſi li Regni de gli Aſſirij, Medi, & Perſi, i quali gia ſalirono al colmo della felicità. Il medeſimo gioco di fortuna ſi manifeſtò nella rouina di Macedonia. Et però ſi puo allegare quello uerſo di Homero, che dice, già uerrà quello giorno, nel quale rouinera la nobile città di Ilio, & perirà il gran Re Priamo, et il ſuo popolo armipotẽte. Scipione poi che Carthagine fu tutta disfatta cominciò à diuidere la preda tra l'eſercito, reſeruando l'oro, & l'argento, & le ſtatue piu eccellenti, & ricche. Partì anchora à ſoldati molti premij, laſciando indrieto quelli che ardirono ſpogliare il tempio d'Apollo, à quali non uolſe donare alcuna coſa. Dopo queſto ſcelſe una delle piu belle et preſte naui, che fuſſino nell'armata, & ornolla ſplendidamente, & caricoui ſu tutte le ſpoglie piu ricche, et pretioſe, et la mãdò à Roma cõ la nuoua della uittoria. Mandonne ſimilmente in Sicilia alcune altre con le coſe ca

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

re, le quali i Carthagineſi haueano già tolte à Siciliani, quando erano cõfederati de Romani nella guerra contro à Carthagineſi. Queſta liberalità recò grãdiſſima beniuolen tia à Scipione, ueggendo che con la potentia, & grãdezza ſua, era congiunta una ſingulare humanità. Fatta la diuiſione della preda egualmente ſecondo il coſtume Romano, arſe in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine & iſtrumenti bellici, & li nauilij inutili. Era in ſu'l tramontar del ſole quãdo à Roma fu uiſta la naue diſcoſto, et uegẽdola i Romani tanto ornata, ſi perſuaſono che fuſſe il nũtio della uittoria. Perilche diuulgata la nouella ſubito p tutta la città, tutta la notte il popolo ſtette uigilãte, abbracciãdo, & baſciando l'un l'altro per la molta letitia, aſpettando cõ ſommo gaudio la certezza della uittoria, & hauẽdo finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione, con lo auiſo particolarmẽte di quãto era ſeguito à Carthagine, et della ſua rouina, Parue certamẽte à ciaſcun che la città loro ſi poteſſe chiamar felice, grande, & potente, hauendo ottenuta una tanta uittoria, ſimile alla quale non haueuano acquiſtata mai un'altra. Raccõtauano molti preclari ornamenti della uirtu loro, & molti egregij fatti de loro maggiori contra Macedonia, Iberia, & contra il Re Antioco Magno. Et finalmente allegando le uittorie riceuute per tutta Italia eſſer ſtate glorioſe. Ma la città loro mai non hauere hauuta alcuna guerra piu uicina ne piu formidabile, & quaſi in ſu le porte de Romani p la fortezza, ardire, et prudẽtia de Carthagineſi, et p la loro incredibile perfidia. Commemorauano oltra queſto l'ingiurie, & danni riceuuti da loro in Sicilia, & in Iberia, & piu in Italia, & con piu graue loro picolo ſotto Annibale ſedeci anni cõtinui, eſſendo ſta

te saccheggiate & messo à fuoco in questo tempo piu con quatrocento città suddite à Romani, e morti piu che trecẽ=to mila huomini, nel qual tẽpo Annibale pose lo imperio de Romani piu uolte in estremo pericolo. Le quali tutte cose re petendo nella mẽte, pareua loro impossibile che Carthagine fusse stata superata. Faceano etiãdio mentione del modo col quale erano state tolte le armi à Carthaginesi, e dato à Con soli tutta la loro armata, & poi fuori della aspettatione di ciascuno haueuano fabricata nuoua armata in si breue spa tio, & poi che Scipione haueua chiuso il porto et assediato, essi da l'altra banda haueuano fatta un'altra uscita. Ragio nauano dell'altezza delle mura, & grãdezza delle pietre et del modo tenuto di metter spesso il fuoco nell'artiglierie, & machine del campo. Raccontauano similmente tutto l'or dine della guerra, come se ui fussino stati presente. Et parea loro uedere Scipione hora scalare le mura, & hora in su le porte di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina se guente tutto il Senato congregatosi insieme cõ tutto il popo lo solennemẽte, & con molta pompa sacrificarono alli Dei immortali. Et continuãdo molti giorni feciono diuerse feste, & giuochi & splẽdidissimi spettacoli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci ottimi cittadini, i quali mãdarono à uisitare la Libia, dando loro amplissima cõmissione, che insie me con Scipione la ordinassino in quella forma che paresse loro fusse piu utile, & commodo al popolo Romano, & in particolare cõmandarono che se alcuna parte di Carthagine restasse in pie la disfacessino, ne permettessino ad alcuno che ui habitasse. Et in oltre ordinaron che fussino desolate tutte le città, le quali nella guerra haueano prestato fauor à Car thaginesi, & à quelli c'hauessino obbedito à Romani fusse

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

donata la iuriſditione libera. à cittadini di Vtica largirono tutte le poſſeſſioni de Carthagineſi et di Hipponia. A gli altri furno impoſte le gabelle, et ordinato che fuſſe mãdato loro ciaſcun anno un Pretore Romano. Queſti dieci comeſſarij condotti che furono in Libia, & aſſettato con Scipione ogni coſa ſecondo la loro cõmeſſione ſi ritornarono à Roma. Scipione anchora poi c'hebbe ſacrificato à tutti li Dei, & fatti molti degni ſpettacoli, & molte prouiſioni, le quali li paruno neceſſarie per lo ſtabilimento, & ſicurtà di quella prouincia, per mare ſi ritornò à Roma, doue li fu ſtatuito piu ſplendido, et magnifico trionfo, che alcun altro foſſe ſtato p tempi paſſati, ornato con molto oro, ſtatue, & altre nobiliſſime ſpoglie. Fu queſto trionfo il terzo dopo la cattura di Pſeudo Filippo nella centeſima et ſeſſageſima Olimpiade. In proceſſo poi di tẽpo quãdo Caio Craſſo era tribuno della plebe nacque la diſcordia, et ſeditione ciuile nella città di Roma per cagiõ della legge chiamata agraria. Et per ſedare la diſcordia, parue al Senato trarre per ſorte ſei mila perſone, & mandarle per Colonia ad habitare in Libia, doue eſſendo deſignate le mura per edificarui la citta ſi dice che una notte i lupi guaſtarono ſino à fondamẽti. Perilche fu dal Senato interdetta tale edificatione. Dopo queſto Caio Ceſare Dittatore perſeguitãdo Põpeo in Egitto, & dipoi infeſtando gli amici di Pompeo che ſi rifuggiuano in Libia, preſe gli alloggiamenti appreſſo doue era ſtata Carthagine, et dormendo la notte li parue uedere cõbattere alla preſentia ſua uno eſercito molto grãde, dalla qual uiſione impaurito ſi propoſe nella mente che Carthagine ſi doueſſe reſtaurare. Onde non molto tempo dipoi ritornato in Roma, & eſſendoli da molti de ſoldati ſuoi per remuneratione della fede loro, &

delle fatiche ſopportate con Ceſare, chieſte poſſeſſioni, egli à piu deboli conſegnò beni à Carthagine parte, & parte à Coranto, con propoſito di mandargli ad habitar in detti luoghi, & di rifare le predette città. Ma eſſendo in queſto mezo morto nel Senato, Ottauiano Auguſto hauendo notitia di queſta intentione di Ceſare, & uolendola mandare ad effetto, trouando queſta ſua uolonta per ricordo ne li ſcritti ſuoi, fece rifare Carthagine in quel modo che ſi uede al preſente, & da principio ui mandò per habitatori tre mila Romani, gli altri furono de luoghi circonuicini. In queſto modo i Romani ſoggiugorono la Libia, & disfeciono Carthagine da fondamenti, & dopo la ſua rouina anni cento due fu reedificata da Ceſare Auguſto.

APPIANO ALESSANDRINO DE LA GVERRA DE' ROMANI COL RE ANTIOCO

a NTIOCO figliuolo di Seleuco Callinico Re della Soria, & di Babilonia, & di alcune altre nationi, sesto Re da Seleuco Nicatore, il quale dopo Alessandro imperò à l'Asia intorno allo Eufrate andato prima contro à Medi, & Parthi, & contra alcuni altri popoli, i quali si erano già ribellati, hauendo fatto molte cose strenuamente, onde fu chiamato Antioco Magno, insuperbito per la gloria de suoi progenitori, & per questa appellatione, & titolo, assaltò dipoi la Soria inferiore, & la Cilicia, le quali si teneuano per Tolomeo Filopatro Re di Egitto allhora giouanetto. Et pensando nella mente sua grandissime imprese, penetrò in Hellesponto, esaminando che li popoli di Eolia, & di Ionia, erano molto commodi & opportuni à chi dominaua in Asia, massime perche ne tempi superiori erano stati sudditi alli Re Asiatici. Finalmēte passò con l'armata in Europa: soggiogò la Thracia, e prese p forza quelli, che nō uolsono uolōtariamente uenire alla sua diuotione: pose il presidio nel Cheroneso, e fortificollo. Oltre à questo edificò la città di Lisimachia, la qual prima era stata cōstrutta come una fortezza, & propugnacolo della Thracia da Lisimaco Thracio, essendo gouernator p Alessandro Magno di quella prouincia. Ma li Thracij dopo la morte di Lisimaco, la disfeciono, et Antioco poi la rifece di nuouo come habbiamo detto, conoscēdo quel sito essere inclito, & nobile, et molto accōmodato à tutta la Thracia, et quasi un opportuno grandio,

& ricetto

& ricetto da potere mãdare ad esecutione le imprese, le quali haueua gia conceputo seco ne lo animo suo. Perlaquale edificatione insospettiti li Smirnei et Lãpsaceni auersarij d'Antioco per assicurarsi dal pericolo mandarono imbasciadori à Quinto Flaminio imperadore dell'esercito Romano il quale haueua gia superato in Thessaglia Filippo di Macedonia. Per questa cagione furono mandate dall'una parte & dall'altra alcune imbasciate tra Antioco et Flaminio, et trattati indarno alcuni accordi, perche gia li Romani haueuano à sospetto Antioco ne poteuano stare con l'animo quieto uegendo che Antioco era fatto molto potente per la grãdezza del principato & per la felicità sua. Egli anchora nõ si riposaua conoscendo i Romani essere accresciuti molto di forze & di reputatione, & che loro soli poteuano ritardare le imprese sue, & impedirli il transito in Europa. Ma non essendo anchora tra loro & Antioco alcuna manifesta cagione di inimicitia, furono mandati da Tolomeo Filopatro imbasciadori à Roma molto al proposito del Senato, i quali feciono doglienza dell'ingiuria fattali da Antioco, hauendoli occupato la Soria inferiore & la Cilicia. Perilche gli Romani si rallegrarono assai che fusse data loro questa occasione di potere dar principio alla guerra contra Antioco, con qualche loro honesta giustificatione. Ma prima giudicarono essere conueniente alla Romana prudentia & grauita mandare imbasciadori al Re, i quali facessino dimostratione in parole reconciliare Tolomeo con lui, ma in fatto si sforzassino fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, & ouiare alle sue forze quanto fusse loro possibile. Gneo il primo di questi imbasciadori cominciò à confortare Antioco che restituisse à Tolomeo confederato & amico de Romani quel-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

la parte del regno, che il padre gli hauea lasciato, e restituisse in sua libertà le città, le quali Filippo hauea tenute in Asia, cōciosia cosa che nō fusse ragioneuole che Antioco possedesse quelle città, che Romani haueano tolto à Filippo. Ma in ogni modo i Romani nō sapere ꝑ qual cagione egli hauesse apparecchiato un esercito si grāde e fattolo uenire di Media in Asia uerso la marina ꝑ passar in Europa, cō edificare nuoue città, et occuparsi la Thracia, se questi nō fussino fondamēti d'un'altra maggiore guerra. alquale Antioco rispose in questo modo, c'hauea ricuperato la Thracia data all'otio perche fu gia suddita de suoi progenitori e tolta loro ꝑ somma ingiuria, e rifatta Lisimachia per dar quella habitation à Seleuco suo figliuolo, & le città d'Asia essere cōtento lasciare libere, se uoleuano ringratiar lui, & nō i Romani, à Tolomeo disse, son io parēte, et la differētia c'ho cō lui sarà facile à comporre, & sarò cōtento che esso ne ringratij uoi. Ma io anchora sono cōstretto dubitare con qual titolo di ragione gli Romani si mescolano nelle cose di Asia non hauēdo io alcuno pēsiero uolto alle cose d'Italia. In questo modo si partirono gli imbasciadori senza cōclusione alcuna. Diuolgossi dipoi la fama che Tolomeo Filopatro era morto. Perilche Antioco subitamēte andò cō parte dello esercito à quella impresa per occupar tutto l'Egitto, stimādolo per la morte di Tolomeo destituto, & senza Re. Annibale, il quale allhora si trouaua per le calūnie de gli auuersarij sbandito da Carthagine, passando Antioco da Efeso, se li fece incontro, essendo in questo tempo i Carthaginesi in lega co Romani, i quali usauano dir ch'Annibale era tāto studioso della guerra, che non potea sentire ricordare il nome della pace. Antioco lo riceuè lietissimamēte, conoscēdolo per fama espertis

ſimo nelle guerre, & tenelo cō grandiſſima riputatione & ſplendore. Ma intēdendo poi nel camino Tolomeo uiuere, & eſſer uenuto in Licia, depoſta la ſperāza dell'Egitto, uolto il penſiero alla Iſola di Cipri, la quale ſperando facilmente ottenere deliberò farne la impreſa, & nauigando à quella uolta, per forza di tempeſta preſſo al fiume Saro perdè molte delle ſue naui cō aſſai de ſuoi amici. Perilche dirizzò il camino à Seleucia di Soria, doue reſtauro l'eſercito molto affaticato, & celebrò le nozze di Antioco ſuo figliuolo con Laodice, ma uedendo finalmente ſcoprirſi la guerra de Romani paleſemente, ſubito deliberò farſi beniuoli per parētado tutti gli Re finitimi. Perilche à Tolomeo Re di Egitto congiunſe per matrimonio Cleopatra ſua figliuola chiamata Sira, dandoli per dote la Soria inferiore, la quale gli hauea tolta pel paſſato, per obligarſi il giouane & farſelo conſtante & adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia deſponſo al Re di Cappadocia Ariarate. l'altra uolle dare ad Eumene Re di Pergamo, ma egli preuedendo gia la futura guerra de Romani con Antioco, & che alla utilità, la quale ſi dimoſtraua in queſta parentela, era congiunto il timore & il pericolo, apertamente ricuſò eſſere genero di Antioco. Marauigliandoſi Attalo & Filetro ſuoi fratelli che Eumene ricuſaſſe l'affinità di uno Re tanto eſimio, & uicino & dominatore di tutta quella Iſola, dimoſtrò paleſemente douere eſſere guerra tra Romani & Antioco, lo euēto della quale benche nel principio haueſſe apparere uguale, nōdimeno in proceſſo di tempo i Romani douere riuſcire ſuperiori per la grandezza & uirtu loro, dicendo, Io quando il popolo Romano ſia uittorioſo, harò la ſede del regno mio piu ferma. Et ſe Antioco rimarrà uincitore, non mi

manca la speranza de gli amici & de propinqui. Ma sia qual fine si uoglia, che io so che chi serue à Romani, signoreggia. Con queste ragioni Eumene rifiutò le offerte nozze. Non molto dipoi Antioco discese in Hellespõto, & fatto scala con l'armata à Cheroneso soggiogò & guastò grã parte della Thracia, & restitui gli Greci in libertà i quali prima erano stati sottomessi à quelli di Thracia. Donò anchora molti priuilegij alli Constantinopolitani come à quelli che haueano la città loro insul passo. Indusse etiandio per mezzo di molti egregij doni li Galathi à fare lega seco, perche erano molto utili alla guerra per la esimia loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo queste prouisioni andò ad Efeso, donde mandò imbasciadori à Roma Lisia Egisianatte & Menippo per tentare il Senato & conoscere la mente sua. Le parole fece Menippo in questa sententia, Antioco essere studioso della beniuolentia de Romani, & uolere essere propugnatore con loro se lo giudicauano al proposito, marauigliarsi che essi uogliono impedire ad Antioco il dominio delle città, che egli tiene in Ionia & torli quelle entrate, & tentino priuarlo de alcune cose, le quali possiede in Asia, essendo egli desideroso della pace co Romani piu che altro principe. Oltra questo non sapere la cagione, perche il Senato comandi che Antioco lasci la Thracia essendo stata per lo adietro de suoi progenitori. Imperoche simili cose non e' consueto imporre à gli amici, ma à quelli che sono uinti & superati. Il Senato persuadendosi che gli imbasciadori fusseno uenuti per tentarlo, rispose in questo modo. Se Antioco lasserà gli Greci in libertà, & asterrassi dalle cose di Asia & di Europa, hara la pace & amicitia de Romani. & con questa breue risposta furono licentiati. Nel ritorno

loro Antioco parendogli hauere cōpreso assai manifestamē-te l'animo de Romani, subito deliberò andarsene in Grecia, & di quiui muouere guerra loro, facendo grande fondamento nella uirtu & peritia militare di Annibale, benche il cōsiglio suo fusse molto diuerso alla deliberatione di Antioco, cōciosia cosa che lo consigliassi in questa forma. Io credo che l'impresa della Grecia sia opera molto facile per esse re afflitta da continua & diuturna guerra. Ma diuenterà difficile se farai l'impresa al presente, perche non è da dubitare che gli Romani non si difendino, & non prestino loro ogni fauore. Perilche io ti conforto, che lasciata indietro qualunche altra impresa subito assalti Italia, & quiui comincia la guerra, la qual in casa è molto piu difficile & pericolosa, & fuora & da lontano le difese si fanno piu facilmente. Et pò assaltando li Romani in casa, haranno maggior briga, & in un medesimo tempo le cose loro di casa, et quelle di fuora uerranno ad esser piu deboli. Io sono esercitato in Italia, & ho notitia di tutto quello paese, & bastami l'animo condurui salui ad un tempo molte migliaia di huomini, & trarre di Carthagine assai amici. continuamente è facile concitar quello popolo in seditione & discordia, essendo molto diuiso & infenso alli Romani. Et oltre à questo audace & in speranza che pel mezzo mio Italia si potesse soggiogare. Questo cōsiglio fu accettato da Antioco uolentieri, parendo che à questa impresa hauesse à recare grande reputatione & utilità le forze di Carthaginesi, & però cōfortò Annibale che subito douesse richieder & persuadere gli amici à questo. Ilche egli nondimeno differì, perche non li parea sicuro, hauēdo li Romani gli auisi de ogni luogo, ne essendo anchora le cose necessarie alla

guerra assai stabili et ferme, tētar gli Carthaginesi. Ma trouādosi à Tiro p facende di mercatantie Aristone Carthaginese, Annibale lo mādò à casa à gli amici per farli cōfortare che subito intēdessino che egli fusse entrato in Italia, per uēdicarsi dell'ingiurie riceuute da gli auuersarij, facessino nouità in Carthagine p mutar gouerno, la qual cosa fu fatta da Aristone. Ma gli inimici di Annibale intesa la causa della uenuta d'Aristone, si sforzarono farli porre le mani adosso. Onde egli & p fuggir il pericolo & per non hauere à scoprire & dare calunnia à gli amici di Annibale, uscì la notte della città nascosamēte, & mandò lettere al Senato, per le quali significaua come Annibale confortaua ciascun de Senatori à pigliar con Antioco la guerra contra li Romani per salute & sicurtà della patria. Et così fatto se ne ritornò per mare. La mattina seguēte cessò la paura che haueano gli amici di Annibale per la uenuta di Aristone, parendo loro esser scusati per la lettera ch'era stata scritta da lui di questa cosa publicamente à tutto il Senato. Ma la città era tutta solleuata & diuisa in pareri diuersi, perche benche fusse auuersa & cōtraria à Romani, temea nondimeno essendo cō loro in lega, che questa pratica non si intendessi à Roma, non parendo che si potessi occultarla. In questo mezzo furono mandati da Romani di nuouo imbasciadori ad Antioco, tra quali fu quello Scipione il qual tolse il principato à Carthaginesi, pche inuestigassino la mēte & apparato del Re. Et hauendo per camino inteso che egli si era fermo à Pisida, si posarono ad Efeso doue Antioco doueua comparire. In questo luogo si dice che spesse uolte gli imbasciadori uennono à ragionamento con Annibale, allegando che Romani erano in lega con Carthaginesi, & che

Antioco non s'era anchora dimostro apertamēte inimico de Romani. Fingeano dolersi dell'esilio di Annibale, & che non si poteuano persuadere che uolendo pure Antioco fare guerra à Romani egli ò li suoi Carthaginesi gli uolessino presta re alcun fauore, non hauendo il popolo Rom. dopò la confe deratione et pace contratta, fatta alcuna ingiuria od à lui od alla città sua. Con questi ragionamenti si sforzauano mostrarsi domestici d'Annibale per farlo uenire in sospetto con Antioco, della qual astutia egli, come soldato, non si ac= corgea. Onde interuenne che il Re ne hebbe presto notitia, & cominciò à dubitare et Esser uariamēte trauagliato nel lo animo se doueua fidarsi di Annibale. A questo si aggiu= gnea, che per gelosia, & inuidia c'haueua ad Annibale che à lui non fusse attribuita la gloria della futura guerra, & incominciò hauerlo in dispregio, & nō si curar di par= largli. Dicesi che ne ragionamēti c'hebbono insieme Scipiōe et Annibale disputorono alla presentia di molti della disci= plina militare, & dimādato Annibale da Scipione chi egli giudicaua che fusse stato piu prestāte Capitano in guerra, disse Alessandro Magno, & Scipione tacēdo parue che l'ac= cōsentisse, il qual domādò poi chi fusse il secōdo dopò Ales sandro. Annibale nominò Pirro Re de gli Epiroti, pche alla uirtu militare hebbe cōgiunto l'ardire, ne tra Re si poteua facilmēte trouar un'altro, il qual fusse stato ornato di tāto ardire. Onde Scipione parēdogli nō senza inuidia esser la= sciato indietro, dimādò chi Annibale giudicaua esser stato il terzo, pēsando che questa laude fusse attribuita à se me= desimo, ma Annibale dimostrò cō queste parole che il terzo luogo fusse suo. Essendo io anchora giouane, disse, presi la Hiberia, & fui il secondo dopo Hercole, il quale passato la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

alpi mi codussi in Italia, doue non essendo alcun di uoi che ardissi uenirmi in cotro, presi & disfeci piu che quattro cẽto città delle uostre, & cõdussimi con l'essercito qualche uolta presso alle mura di Roma nõ hauendo dalla patria mia ne danari ne gẽte d'arme. Scipione adũque udẽdo Annibale fuore de l'honesto lodarsi sorridẽdo disse. Che luogo ti haresti tu dato Annibale se tu non fussi stato uinto da me? Intesa allhora Annibale la concorrenza di Africano, rispose. Io mi sarei proposto ad Alessandro. & in questo modo resto di lodarsi piu oltre, & nel secreto cedè à Scipione, come s'egli hauesse superato un Capitano piu che nõ fu Alessandro, & posato tra loro questo ragionamento, prego Scipione che lo uolessi riceuer nella beniuolentia sua, al qual Scipione rispose humanamente che uolẽtieri lo compiacerebbe se non sapessi che Antioco gia si fidaua poco de Romani. Et in tal modo l'un & l'altro insieme cõ la guerra pose fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminio. Imperò che uinto et superato che fu poi Antioco, fuggendosi Annibale & andando come uagabondo uerso Bithinia essendo stato mãdato Flaminio al Re Prusia per altra cagione, senza hauerne alcuna cõmessione ò comandamento de Romani, perche hauẽdo loro à quel tempo superato Carthagine non teneano piu in alcuno conto Annibale, nondimeno chiese che Prusia lo fesse morire. Perilche Annibale prese il ueleno per nõ uenire in poter del nimico, benche non si persuadesse che la morte sua hauessi ad esser anchora, ne in quello luogo, confidandosi nell'oracolo, che gli haueua detto, la terra Libissa coprira il corpo d'Annibale. Et per questo credeua morire in Libia. Ma Libisso è un fiume in Bithinia et il terreno che gli è intorno si chiamaua Libissa. Questo mi è parso toccar

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

per distinguer la magnanimità di Scipione dalla pusillanimità di Flaminio. Antioco dipoi partito da Pisida ritornato ad Efeso, fece intender per suoi imbasciadori à Rhodiani, Cõstantinopolitani, Ciziceni, & à qualunche altro popolo Greco uerso l'Asia essere contento lasciarli in libertà, se uoleano collegarsi con lui contra Romani. Di quelli di Eolia & di Ionia non si curare come di popoli assuefatti all'Imperio de Barbari. Venendo dipoi al congresso de gli imbasciadori Romani, & trattato insieme piu giorni l'accordo, finalmente si ritornorono à Roma senza hauer fatta alcuna cõclusione. In questo mezzo uẽnono al Re Antiocho gli imbasciadori de gli Etholi, i quali erano sotto il gouerno di Thoa, & chiedeuano Antioco per loro Signore & Duca, confortandolo all'impresa della Grecia come cosa facile & riuscibile, imperoche diceano non esser utile che un'esercito si potente, & che uenia dall'Asia disopra perdessi tempo. Et dando riputatione alle cose loro, facendole molte maggiori che non erano, affermauano anchora, che harebbono in loro cõpagnia i Lacedemonij, & Filippo di Macedonia inimico al popolo Rom. Perilche Antioco assai uanamente solleuato da questa offerta, hauendo notitia che il figliuolo non era anchora partito di Soria, con ueloce camino accompagnato da dieci mila solamente de suoi uenne con l'armata à Negroponte, il qual luogo ottenne senza difficultà, impaurito p la repẽtina sua uenuta. Et Micitione un de suoi Capitani si fece incõtro à Romani presso à Delo Isola cõsecrata ad Apollo, & parte ne uccise parte ne prese. Et Aminãdro Re de gli Atamanori fece lega con Antioco, & uenne con lui incompagnia della guerra inuitato da questa occasiõe. Era un certo Alessandro nato in Macedonia, et alleuato nella città di

Megalopoli, & da principali di quello gouerno osseruato, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo della stirpe di Alessandro Magno. Costui per far maggiore, & piu costante la fede & oppinione di questa nobilità & progenie, hauendo due figliuoli, chiamò l'un Filippo, l'altro Alessandro, & ad una femina pose nome Apena, la qual congiunse per matrimonio al sopradetto Aminādro. Perilche accompagnando Filippo la sorella à marito, & interuenendo alle nozze, & accorgendosi che Aminandro era di natura debole, & di piccola esperientia in ogni cosa, delibero' restar con lui per hauer cura del Regno suo. Desideroso adunque Antiocho insignorire questo Filippo del Reame di Macedonià, come quasi appertenēte à lui per ragione di successione, prese col fauore suo per compagni della guerra gli Athamani sudditi di Aminandro & con loro li Thebani, et egli si trāsferi à Thebe, & in publico fece una oratione p inuitar gli animi de gli auditori à quella impresa, confidandosi uanamente in una cosa di tanto peso nel fauor de Thebani, di Aminandro, & de gli Etholi. Volendo oltra questo passar in Thessaglia era trauagliato nell'animo uariamente se ui cōduceua l'esercito di presente od à tempo nuouo, nel quale pensiero uolgendo gli occhi uerso Annibale, comandò che egli fusse il primo à dirgli il parere suo. Annibale adunque rispose, io non credo che sia da pensare se è da fare la impresa di Thessaglia hora ò da differirla in altro tempo, perche ti sarà sempre facile uincer questa natione, quando uorrai usar la forza, cōciosia cosa che quella sia stanca dalle fatiche, & non habbi à far molta differentia di uenire piu in potestà tua, che de Romani. Andiamo adunque senza troppo indugio uerso Italia, confidandoci ne gli Etho=

li, che ci conduchino, & tanto piu, quanto i Lacedemoni & Filippo son dal nostro. Et però il consiglio, che io ti do è questo, che tu moui l'esercito di Asia subitamente, hauendo speranza in Aminandro, & ne gli Etholi, perche quando ci sarà data la facultà di potere predare la Italia, i Romani soprapresi dal male domestico potranno manco molestar le cose tue, ancho temendo dello stato proprio, non presumeranno muouere un passo fuora di Italia. Ma è necessario con la metà dell'armata infestare le parti maritime di Italia, & l'altra hauere in ordine & preparata per adoperarla à quello che sia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, la quale è finitima alla Italia, acquistando reputatione con la fama, & bisognando userai la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Filippo di Macedonia per adoperarlo à fare quello, in che egli sia piu utile & piu potente, & trouandolo renitente domanderai à Seleuco tuo figliuolo che facci guerra alla Thracia, accioche Filippo oppresso dal pericolo di casa, non possa recare alcuna utilità à gli inimici. In questa sententia fu il consiglio di Annibale, il quale benche fusse salutare al tutto, nondimeno per la inuidia della reputatione & prudentia sua, non solamente gli altri, ma il Re mutorono in contrario ogni cosa, accioche non paresse, che Annibale fusse piu eccellente di loro nella disciplina militare, & la gloria del futuro si potesse meritamente attribuire à lui. Il Senato intendendo, che Antiocho era gia mosso per andare in Grecia, & che li Romani, i quali erano nella Isola di Delo parte erano stati presi, & parte morti, deliberò pigliare contra di lui la guerra, la quale hebbe principio nel soprascritto modo, cau-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

sata assai prima da lũga sospitione, perche li Romani si persuadeano che tal guerra hauesse ad esser lunga & grãde, & cominciata prima da Antioco, il quale fu Re della Asia maggiore & signorreggiaua à molte & potẽti nationi & possedea assai spatio di mare, & gia era diuolgata la fama, che egli con grande & formidabile apparato uenia in Europa hauendo gia mostro di se molte preclare & eccellenti ope nel mestiero dell'arme, p le quali era cognominato Magno. Haueano oltre à questo i Romani à sospetto Filippo di Macedonia per hauerlo gia superato. Pensauano anchora che li Carthaginesi non osseruarebbono la lega con loro, essendo Annibale con Antioco, ne manco temeuano che alcuni popoli sogiugati da loro pel passato nõ hauessino à rebellarsi & pigliar l'arme in fauor di Antioco alla uenuta sua. Perilche mãdarono à tutti quelli che uiueano quieti, & pacifichi sotto l'Imperio loro una parte dell'esercito sotto un Capitano di quelli che portauano innanzi per insegna sei scure, cõciosia cosa che li Consoli ne portassino dodici con altrettãti fascetti di uerghe, come usauano gli antiqui Re, & come interuiene in una grandissima dubitatione, temeano i Romani delle cose di Italia, perche uedeuano che nessun si dimostraua loro fedele ò costante contro al Re Antioco. Et però mandorono à Taranto gran numero di fanterie p tener guardato quel paese, & assicurarsi della rebellione, oue dispo sono anchora una parte dell'armata, accioche andasse uolteggiando per quelle marine, tanto tremore dette loro nel principio. Et hauendo gia fatte tutte le prouisioni necessarie alla guerra, spinsono innanzi l'esercito cõtro Antioco palesemente, hauendo nel campo loro de proprij soldati xx. mila & de confederati due uolte altrettan-

ti,con proposito di rompere la guerra in Ionia, benche consumassino in questo apparato quasi tutta la uernata. Ma Antioco uscito à campo col suo esercito, essendo peruenuto ad un luogo chiamato da paesani capo di cane, doue poco tēpo inanzi furon da Romani rotti i Macedoni, fece seppelire splendidamente le reliquie de morti, che anchora ui giaceuano insepolti, stimādo con questa pietà obligarsi quelli di Macedonia & concitarli contro à Filippo, hauēdo esso lasciati senza sepoltura tanti soldati morti sotto il gouerno suo. Filippo hauuta la notitia di queste cose, dubitaua assai in qual pte inchinassi piu presto, e dopò una lunga disputa, deliberò essere in fauore de Romani. Per la qual cosa fece intendere à Bebio Capitano dell'esercito de Romani, il quale hauea gli alloggiamēti non molto lōtano, che fusse cōtento uenire ad un certo luogo offerēdo senza fraude esser apparecchiato pigliare le arme contro Antioco. Bebio liberamēte gli prestò fede, & laudatolo in nome del Senato, lo riceue tra gli amici, & confederati del popolo Romano. Adunque mandò per la uia di Macedonia Appio Claudio in Thessaglia cō dua mila fanti. Appio arriuato che fu à tēpo, ueggēdo che Antioco era fermo presso con lo esercito per occultar il poco numero de suoi soldati fece fare molti grādi fuochi. Perilche Antioco stimando che Bebio & Filippo fussino com parsi, preso da timore mutò alloggiamēto, dimostrando far lo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nel quale luogo fu preso dall'amore d'una bellissima uergine, passando gia la età di cinquanta anni, & benche fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, nondimeno celebrò le nozze secondo il costume Regio, & solenne, & tenne quel la uernata lo esercito in otio & in pigritia. Venendo la pri

ma uera, andò in Acarnania, et conosciuto la pigritia de sol dati suoi, & trouandogli inutili ad ogni cosa, si cominciò à pentire delle nozze et della lasciuia. Et prese una parte di Acarnania, essendo diuolgata la fama che lo esercito de Romani si approssimaua alla Ionia, ritornò di nuouo in Calcide. I Romani con somma prestezza congregati insieme duo mila huomini d'arme, & uenti mila fanti hauēdo anchora alcuni elefanti sotto Acinio Manio Galabrione loro Capitano, mossono l'esercito da Brāditio alla Velona, & di quiui in Thessaglia, & subito liberorno tutte le città dall'assedio & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassono, & menorono prigione Filippo Megalopolitano, ilquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, colquale preso no circa tre mila soldati di Antioco. Mētre che si fanno queste cose da Manio, Filippo andatosene in Acarnania, la constrinse tutta ad obbedire à lui & Aminandro si rifuggi in Ambrachia. Intendēdo Antioco queste cose & ueduta tāta prestezza de gli inimici, cominciò à temere piu fortemēte & come oppresso da subito & inaspettato male, riconobbe allhora il salutar cōsiglio d'Annibale, & mādò l'uno dopo l'altro molti de suoi in Asia, i quali sollecitassino la uenuta di Polizenide suo Capitano. Esso ragunò insieme quelle piu genti che li fu possibile, e fatto un esercito di dieci mila fanti, & cinquecēto huomini d'arme aggiuntoui alcune squadre di cōfederati, nel passare prese Termopila, accioche mētre che egli aspettaua l'esercito, che ueniua d'Asia, ritenessi gli inimici occupati & impediti con la cōmodita di quello luogo: & una uia doppia, la quale condusse à Termopila stretta & lunga, da una parte è il mare aspro, & sanza porto, da l'altra è una palude profonda. Sonui oltre à que=

ſto due monti alti,& precipitoſi l'uno è chiamato Tichiũte l'altro Calidromo. Ha queſto luogo alcune fontane d'acque calde, onde ſono chiamate Termopile. Antioco adũque ui fece un muro doppio, ſopra il quale poſe alcune berteſche, & comandò che in ſu la ſommita de mõti predetti ſteſſino alla guardia gli Etholi, acciochè gli inimici non ſi inſignoriſſino della uia ſopraſcritta, ꝑ la qual gia Xerſe, nõ eſſendo guardata, aſſaltò Leonida Capitano de Lacedemoni. Gli Etoli adunque poſono nell'una et nell'altra ſommita de mõti mille de ſuoi e col reſto aſſediorno la città di Heraclia. Perilche Manio conoſciuto l'apparato de nimici, la mattina in ſul far del giorno fece il cẽno della battaglia, et comãdò à due de Tribuni cioè à M. Catone, et à Lucio Valerio che aſſaliſſino quale de due mõti pareſſe loro, et ſi sforzaſſino cauare gli Etholi. Lucio fu ributtato da quelli, che erano in ſu la cima di Tichiũte. Catone inſultãdo da Callidromo hebbe allo oppoſito gl'inimici, doue ſi fece grãdiſſima zuffa. Et gia Manio ſi appropinquaua uerſo Antioco hauẽdo diuiſo l'eſercito à ſquadra à ſquadra. Il Re comãda che li primi à cõbattere ſieno i caualli leggieri cõ li targoni in braccio dinanzi allo ſquadrone, il quale uolle che ſteſſe auanti al reſto dello eſercito. Dalla parte deſtra poſe i baleſtrieri et alcuni che ſi adoperauano cõ le frõbe, e gli Elefanti dalla ſiniſtra. La caterua che lo accõpagnaua aſſiduamẽte fece ſtar uerſo la marina. Cominciata dipoi la pugna li caualli leggieri diſcorrẽdo d'ogni parte, da principio ributtorono Manio. Filippo opponẽdoſi loro, & percotẽdone molti, li meſſe in fuga. Ma una ſchiera di ſoldati d'Antioco, i quali erano Macedoni, diuiſa in due parti, fattaſi incõtro à q̃lli che fugiuano li riceuè in mezo, e li difeſe, e riſtrettiſi inſieme incominciò adopar le lã

cie. I ſoldati allhora di Filippo facendoſi anchora eſſi inanzi con le haſte lunghe, impaurirono in modo la ſchiera Macedonica che non ardi affrontarſi, ma ritiroſſi indrieto. gli Etholi che erano alla guardia di Callidromo, ueggẽdo l'eſercito che era in compagnia di Antioco metterſi in fuga, non ſapendo la cagione del diſordine cominciorno à tumultuare tra loro. ma facendoſi chiaro che Catone ſeguitaua lo eſercito quelli che erano al preſidio del Re, dubitando della ſalute ſua, cominciorono à ſpauentarſi, perche ſi conoſceuano eſſere fatti da poco per le delicatezze del uerno paſſato. Perilche facendo gia impeto contra loro i ſoldati di Catone, ſtimando gli nimici eſſere maggior numero, che non erano in fatto, gia temeano di tutta la ſomma dello eſercito: onde ſenza ordine alcuno ſi rifuggiuano alla preſentia del Re, quaſi per ſaluarlo da Romani. Per la qual coſa Antioco impaurito & confuſo, incominciò uituperoſamente à fuggire. Manio ſeguitando ſino à Scarpia, ferendo parte de nimici, & parte pigliandone, nel ritornare indrieto ſualigiò lo eſercito regio, & gli Etoli, che erano entrati ne gli allogiamenti de Romani, per l'aſſentia loro, meſſe in rotta. Furono morti in quella battaglia de Romani circa ducento. Di quelli di Antioco circa diece mila contando i prigioni. Il Re come prima hebbe incominciato à uoltare le ſpalle ſtipato da cinquecento caualliere ſenza uoltarſi mai indrieto peruenne ad Elatia, & di qui in Calcide, et ultimamente ſi fermò in Eſeſo accompagnato ſempre da Eubia nuoua ſpoſa, che coſi ſi chiamaua. Eſſendo ſcampato dalla fuga per beneficio delle naui, ma non di tutte, concioſia coſa che il gouernatore della armata de Romani ne pigliaſſe alcune. Il Senato Romano hauuta la nuoua della uittoria giudicandola

di

di grandissima importanza & parendo che la si fusse acquistata per beneficio delli Dei essendosi ottenuti con tanta fretta & tanto contra la espettatione di tutta la città, fece fare sacrificio in tutti li Templi di Roma, tanta era grande la sospitione che haueano della riputatione & potentia di Antioco. Et per rendere à Filippo conuenienti gratie, li rimandarono Demetrio suo figliuolo, il quale era stato mandato da lui à Roma per statico. Manio dopo la uittoria giudicò essere bene à proposito della impresa assicurare i Focensi & quelli di Calcide, & alcuni altri dal sospetto che haueano per essere stati fautori di Antioco, hauēdoli massime chiesto perdono. Filippo andò poi con lo esercito ad Etholia, & messeui lo assedio, doue Manio anchora subito comparse, & prese Democrito Duca de gli Etholi, il quale era nascoso. Costui gia baldāzosamente minaccio Flaminio che si accamparebbe in su'l Teuere. Pigliando Manio dopo questo la uia su pel monte di Calliopoli chiamato Coruo, il quale e altissimo & difficile à passarlo, massime da uno esercito carico di spoglie & preda & al quale bisognaua caminare per luoghi pericolosi, molti de suoi soldati, andando per altissime ripe del monte, rouinarono à basso con le arme & con gli cariaggi, à scauezzacollo. Perilche Manio facilmente poteua essere superato da gli Etholi, se fusse stato osseruato da loro, ma haueuano gia mandati imbasciadori à Roma à chiedere la pace. In questo mezo Antioco con somma prestezza ragunato nuouo esercito da Satrapi, che habitauano il mare di sopra preparò anchora una potente armata, della quale fece Capitano Polizenide Rhodiano sbandito dalla patria. Et ritornato di nuouo à Cheroneso assediò alcune di quelle città, & occupò Sesto & Abido, per=

che da questi luoghi bisognaua che Romani guidassino lo esercito, uolendo ritornare in Italia. In Lisimachia come in uno granaio ragunò grandissima copia di frumento & di armadure: & parendogli hauere fatte gagliarde prouisioni, si persuadeua questa uolta potere opprimere li Romani. In questo tempo il Senato elesse per successore di Manio Lucio Scipione allhora Consolo, benche non molto esperto nel mestiero dell'arme. Ma gli dierono partecipi de consigli, & come un gouernatore Publio Scipione suo fratello, il quale superò i Carthaginesi, & fu cognominato Africano. À Liuio fu data la cura della armata in luogo di Attilio. Costui congiunto con le proprie naui de Romani molte naui & da Carthaginesi & da alcuni altri confederati de Romani, per la uia di Italia si condusse à Pirea, doue riceuuto lo esercito da Attilio insieme con ottãta naui armate, accompagnato da Eumene con cinquanta delle sue proprie, la metà delle quali erano solamente armate, prese il camino diritto à Focida città gia di Antioco rebellatasi à Romani dopo la rotta del Re. Hauẽdo il giorno seguente nauigato alquanto, Polizenide prefetto della armata Regia se li fece innanzi con ducento naui leggiere, & subito preoccupò il corso del nauigare. Non erano anchora gli Romani ordinati alla battaglia. Andauano auãti due naui Carthaginesi. per ilche Polizenide mandò uelocemente fuora dello stuolo tre delle sue, & prese ambedue le Carthaginesi, ma uote: perche quelli che ui erano su si saluarono per beneficio d'alcune barche. Liuio preso da ira, fu il primo, il quale con la naue militare drizzò il corso à quelle tre, & essendo sprezzato da nimici, come solo, fe gittare addosso alle tre naui uncini di ferro, nel qual modo uenne à legarle insieme & in tal

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

forma le dette naui impedite l'una da l'altra, difficilmēte poteuano adoperarsi. Et benche la battaglia fusse gagliarda da ogni lato, nondimeno superando lo ardire de Romani, ne presono due con una sola, con le quali ritornarono alli suoi. Poi che l'armata de Romani fu unita insieme, benche per uirtu & prontezza fussino superiori, nondimeno per la tardità & grauezza delle naui non poterono giugnere gli inimici, i quali essendo con le naui piu leggiere, fuggendo loro dinanzi, non si fermarono insino che non peruenno no ad Efeso, & li Romani presono porto à Scio, doue si congiunsono con loro uintisette naui di Rodi. Antioco intese la fuga delle naui sue, mandò innanzi Hannibale in Soria, acciochе apparecchiasse un'altra armata in Fenicia & Cilicia. Nel ritorno suo fu assaltato in Panfilia da Rodiani, doue perdè alcune naui, & con le altre era guardato in modo che non poteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etolia insieme con Lucio Console riceuè lo esercito di Manio, col quale sanza alcuna quasi difficultà, dissoluè lo assedio delle città, che erano in Etolia. Dipoi uolendo rompere la guerra contra Antioco innanzi che il fratello finissi il Magistrato, statui per la uia di Macedonia & di Thracia conferirsi in Hellespōto: il quale camino era molto difficile & aspro, se non che Filippo di Macedonia li consentì il passo, & lo riceuè in casa, dandogli il bisogno delle uettouaglie. Per il quale beneficio fu assoluto liberamente dal tributo. Mandarono oltre à questo li Scipioni imbasciadori à Prusia Re di Bithinia à persuaderlo, che uolesse imitare lo esempio di quelli, i quali per essere ossequenti à Romani, et per hauer loro somministrato fauore haueuano accresciuto il principato, come la esperientia hauea dimostro in Fi

lippo, il quale haueano restituito nel regno per hauer fatto benefitio al popolo Romano, benche prima fusse stato superato. Et oltra à questo rimãdatogli il figliuolo che era per statico in Roma, & rimessoli il censo, ouero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la espositione de gli imbasciadori, se ne rallegrò molto, & deliberò pigliare la guerra cõtra Antioco. Liuio prefetto dell'armata, hauendo lasciato in Etolia Pausimaco Rodiano insieme cõ le naui di Rhodi, & cõ una parte del suo esercito, egli col resto passò in Hellesponto per riceuere quiui Lucio Scipione Imperadore dell'esercito, & gia haueua tirato alla diuotione de Romani la città di Sesto, & di Rhetio, et posto in Assedio Abido, perche faceua resistentia. Pausimaco dopo la partita di Liuio hauendo fatto esperiẽtia de suoi in molte cose, & confidandosi nella uirtu loro, fece fabricare molte machine da guerra et alcuni uasi di ferro, ne quali fece mettere fuoco, et legogli insu certe lãcie per potere in questo modo portare il fuoco per mare & cõ esso difender le naui, & nuocere à quelle de nimici, quãdo si appropinquassino. Della quale cosa accorgẽdosi Polizenide Capitano dell'armata Regia p patria da Rodi, essendo p certe cagioni sbãdito da casa, si pose presso à Pausimaco, & occultamẽte gli fece intẽdere che promettendoli farlo riuocare dall'esilio, era contento mettere in suo potere l'armata di Antioco. Pausimaco nõ se fidando di lui da principio, perche lo conosceua molto astuto & atto à gl'ingãni staua sopra di se attendendo à buona guardia. Ma riceuuta dipoi una lettera scritta di mano propria di Polizenide, che trattaua di questa cosa, et diceua che uoleua fare uela del porto di Efeso, & condurre lo esercito in Sitologia, Pausimaco allhora conoscendo il nauicar suo essere molto cõforme à fare

l'effetto che prometteua à Polizenide, giudicò che la lettera fusse di sua mano propria, et senza alcuna simulatione, & prestoli del tutto fede, in modo che nõ facendo guardia mandò alcuni de suoi in Sitologia ad incõtrar Polizenide, il qual accorgendosi, che Pausimaco si fidaua di lui, subito congregò le sue genti per assaltarlo, & mandò innanzi Nicandro corsale con pochi de suoi à Samo, accioche assalisse Pausimaco, da l'altra parte egli circa meza notte fece uela, et in su l'alba arriuò in Etholia, doue era Pausimaco, et trouandolo à dormire, l'assaltò improuisamente, il qual ueggẽdosi oppresso da repentino inganno, cõmandò à soldati, che smõtati à terra facessino ogni cosa per tener i nimici discosto dalle naui. Ma facendosi loro incõtra Nicandro dall'opposita parte, pensò Pausimaco nõ hauer piu difesa credendo massime i nimici esser molto maggior numero di quelli, che si uedeano. Perilche essendo gia in cõfusione d'ogni cosa, richiamò li suoi alle naui, & entrando il primo nella zuffa, fu anchora il primo, il qual cõbattendo uirilmente fu morto, & de suoi ne furono parte morti et parte presi. Sette naui solamẽte di quelli che portauano il fuoco, perche nissuno ardì accostarsi loro per il pericolo dell'incendio, scamparono dalla furia. L'altre, che furono uẽti, Polizenide condusse ad Efeso. Per la fama di questa uittoria, di nuouo ritornarono alla diuotione di Antioco, Foci, Samo, & Cime. Liuio inteso il disordine seguito delle naui, temendo di quelle c'hauea lasciate in Etolia, con grande prestezza andò à ritrouarle & con lui Eumene. i Rodiani allhora accommodarono di nuouo gli Romani d'altre uenti naui, della qual cosa presono singular letitia. Et per tal fauore conduceuano l'armata ad Efeso per combatter con gli auuersarij. Ma non

si facendo loro incontra alcuno, feciono fermar la metà delle naui in alto mare lõtano dal conspetto di Efeso, & col resto accostatisi à terra comincidrono assediar quella città, insino che Nicandro uscito di luoghi fra terra tolse loro la uettouaglia, & cominciò à perseguitar le naui. Allhora di nuouo si ritornarono à Samo, & in quel mezzo passò à Liuio la stagione del potere cõbattere per mare. In quel medesimo tẽpo Seleuco figliuolo di Antioco predaua tutto il paese di Eumene, & fermatosi intorno alle mura di Pergamo, facea ogni prouisione per espugnarlo. Perilche Eumene fu necessitato cõferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco andò Lucio Emilio Regolo, il qual era uenuto per successore di Liuio alla cura dell'armata. Gl'Achiui anchora mãdarono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento huomini d'arme eletti, de quali era capo Diofane. Costui uedendo dalle mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauano à giuocare & inebriarsi, prese animo contra loro, & confortò gli Pergameni, che insieme cõ lui assaltassino i nimici. Ma ricusandolo, fece armare li suoi mille fanti cõ li cento huomini d'arme, & gagliardamente cõ questi si pose sotto le mura: in modo che gli inimici lo poteano uedere. et benche per numero gli uedessino molto inferiori, non però ardirono affrõtarsi. Diofane parendogli hauere ottima occasione, uedendo gli inimici à pranso corse loro addosso à grandissimo strepito & conturbogli tutti, & costrinse le guardie à lasciare i luoghi suoi, & correndo alcuni per armarsi, & per mettere le briglie à caualli, non hauendo spatio ad ordinarsi, finalmente si missono in fuga. Seguitandogli adunque Diofane, ne ammazzò tanti, quanti li parue, & tolto loro le arme & gli caualli se ne ritornò drẽto cõ incredibil prestez

za, nel qual modo ne riportò la uittoria. Il giorno seguente pose gli Achei alla guardia delle mura. Et temendo pure i Pergameni uscir fuora, Seleuco stipato da molti cauallieri, si fece inãzi à Diofane prouocãdolo alla battaglia. Ma egli nõ uolse affrontarsi conoscendosi troppo inferiore, ma conteneuasi sotto le mura, ꝑ aspettar miglior occasione al cõbattere. stando Seleuco cõ li suoi in arme sino à mezzo giorno, & desiderando ritornarsi indrieto, per hauer gia gli caualli stanchi, Diofane, assaliti quelli ch'erano gli ultimi, ne ferì assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura. Et tenendo questo ordine continouamente & assaltando gli soldati, li quali andauano à saccomanno, perturbando & infestando gli inimici, finalmẽte costrinse Seleuco à partirsi nõ solamente da Pergamo, ma da tutto il paese di Eumene. In questo mezzo i Romani et Polizenide s'accostarono l'un l'altro presso à Meonesio cõ grande armata. Hauea Polizenide nouanta naui armate: Lucio ottanta tre, delle quali erano uenticinque de' Rodiani sotto il gouerno di Eudoro, il quale posto nel corno sinistro ueggẽdo che Polizenide dalla parte opposita, andaua molto innãzi de' Romani, temendo che nõ fussino circõdati da lui, se li fece incontra cõ molta prestezza, come quello c'haueua le naui sue ueloci & buone di remi: & oppose à Pelizenide prima le naui che portauano il fuoco, & riluceuano da ogni parte. Perilche Polizenide non ardì assaltarle, ma discorrendo intorno, cominciò à dechinare, insino à tanto che una naue di Rodi cõ grandissimo impeto trascorse in una di quelle di Sidonia, & ꝑcossela in modo che gli spiccò l'ancora, et appiccate insieme, quelli che ui erano su cominciarono à combattere, non altrimẽti che si combatte per terra. Facendosi adunque innanzi molti da

l'una parte et da l'altra per aiutar ciascuna li suoi, nacque tra loro una splendida contentione. Per questa cagione essendo abbãdonate le naui d'Antioco, ch'erano poste in mezzo, sopravẽnono le naui de' Romani, & missono in mezzo gli huomini non consapeuoli anchora del pericolo, ma subito che se ne furono accorti, si dierono à fuggire, & per tal disordine dell'armata di Antioco, perirono naui uintinoue, delle quali furono prese tredeci con gli huomini insieme. De Romani perirono solamente due. Questo fine si dice, c'hebbe la zuffa nauale fatta à Meonesio, non hauendo anchora Antioco alcuna notitia, il qual hauea fornito diligentissimamẽte di monitione et d'ogni altro presidio Cheronesso, & Lisimaco stimando questi duoi luoghi essere, come era, grande ostacolo contra Romani, perche se mai uolessino cõdurre altro esercito in Tracia, il transito hauea ad esser loro molto difficile, & quasi senza adito, se Filippo non concedeua loro il passo. Ma essendo Antioco per natura molto leggiero & subito nel mutar proposito, come hebbe notitia della uittoria, che li Romani haueano hauuta à Meonesio le sue naui, gli mancò assai l'animo: pensando che qual che diuino fato li fusse contrario, conciosia cosa che li paresse che fusse contra ogni ragione che gli Romani potessino essergli superiori per mare, doue stimaua esser molto piu potente di tutti loro. Da l'altra parte essaminando, che Annibale era assediato in Pamphilia, & Philippo daua il transito libero & spedito à Romani, il quale era piu conueniẽte, che fusse loro auuersario, hauendo riceuuti molti danni et ingiurie, tanto maggiormente fu commosso quasi come se la fortuna si contraponesse alle forze de suoi pensieri, come suole parere à chi si truoua nelle auuersità & affan-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ni. Et però senza esser mosso d'alcuna altra cagione, & come huomo senza cõsiglio abbãdonò Cheronesso, innãzi che il nimico se gli facesse incõtro, nõ si curãdo di trar di quella città il frumẽto del qual ui hauea accumulato in grandissima copia, ne di saluare l'armadure, ò la pecunia, & gli istrumenti bellici, che ui erano dentro per munitione, od al manco abbruciarle, ancho lasciando ogni cosa in abbandono, & à discretione de gli inimici. Il popolo adunque di Lisimachia ueggẽdo la subita & insperata partenza del Re, come se fuggissino d'una terra assediata cõ amari pianti, et lamenti lo seguiano, ma egli dispregiando ogni altra cosa, uoltò il pẽsiero di uoler con l'armata sola prohibire il transito à nimici nello stretto di Abido, hauendo posto in questo tutta la speranza della guerra. Nondimeno non usando alcuna ragione nel nauigar per la ira delli Dei, si condusse ne luoghi mediterranei per preuenir li Romani, nõ facendo alcuna guardia nel uiaggio. Li Scipioni intesa la partita del Re, si uoltarono subito all'impresa di Lisimachia, la quale presono senza difficultà & acquistarono tutto il thesoro, et l'armi ch'erano in Cheronesso. Dipoi essendo certificati che Helespõto non era guardato cõ gran prestezza preuẽneno il disegno del Re. Per la qual cosa sbigottito Antioco, dãdo la colpa di tutti i suoi errori alla fortuna, mandò ambasciadore alli Scipioni Heraclide Costãtinopolitano, perche si forzasse in qualũche modo spegner la guerra con li Romani, & lasciasse loro la possessione di Smirna, & di Alessandria, la quale è sopra Granico, & anchora Lansaco, per cagiõe delle quali città era nata la guerra, promettesse oltra questo rifare al Senato la metà di tutte le spese, c'hauesse fatte in quella guerra, al qual dette anchora in cõmissione

che bisognando per hauer la pace, restituisse à Romani tutte le città, le quali hauea prese in Eolia, & in Ionia, & cōsentisse anchora piu oltre tutto quello che li Scipioni addimādassino. Et cōmandò ad Heraclide ch'esponesse in publico la cōmessione: ma in occulto presentasse à Scipione grā somma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, il qual era stato preso d'Antioco in Helleda, quando nauicaua da Demetriade in Calcide. Fu questo fanciullo quello che poi prese, & disfece Carthagine, & fu chiamato il secondo Africano figliuolo legittimo di Paolo Emilio, che tolse la Macedonia à Perseo, et fu nipote di questo Scipiōe nato d'una sua figliuola, & poi adottato da lui. Risposeno gli Scipioni in questa sententia, che se Antioco desideraua la pace, non solamēte lasciasse à Romani la possessione delle città di Eolia, & di Ionia, ma di tutte l'altre che son di qua dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio ad Heraclide: Se mentre che Antioco propone queste conditioni signoreggiasse Cheronesso, gli Romani esaudirebbono uolentieri li prieghi suoi, & forse anchora se gli hauesse l'armata sua alla guardia di Hellespōto. ma essendo noi hora passati dal cāto di qua, & posti al sicuro, & hauēdo messo il freno al cauallo, & montatoui su, io credo che Romani per queste parole, & offerte d'Antioco non uorranno consentirli la pace. Io per quāto à me s'appartiene ringratio il Re, che elegga la pace, & sono molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo: per la qual largità, et liberalità confesso essergli obligato, & come amico lo conforto à douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, innanzi che le cose diuentino piu difficili. Dopo questa pratica di pace Publio ammalò. Perilche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

fu costretto farsi portare in Elia, & lasciò per consultore del fratello Gneo Domitio. Antioco ueggendosi fuor dell'accordo, seguitando in questo l'esempio di Filippo di Macedonia, persuadendosi molto che non gli potesse esser tolto da Romani in questa guerra alcuno luogo piu oltre delle cose acquistate, si pose con l'esercito nel campo Thiatero non molto lontano da gli inimici: & nondimeno rimandò il figliuolo sino in Elia à Scipione, il quale uolendo monstrarsi grato uerso Antioco per questo beneficio, diede per cōsiglio à quelli che li condussono il figliuolo, che uolessino confortare Antioco à non pigliar la guerra insino à tanto che egli non ritornasse in cāpo. Seguitando adunque Antioco questo ricordo di Publio Scipione, prese gli alloggiamēti appresso al monte Sipilo: & intorno al campo fece un muro, hauendo all'incontro per ostacolo de nimici il fiume Frigio, come uno antimuro: si che non potea esser sforzato combattere contro la uolontà sua. Domitio desideroso che il fine di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passò il fiume con marauiglioso ardire, & fece un steccato lontano dal Re uenti stadij. Passarono quattro giorni, ne quali ciascun tenendo ordinato il suo esercito, non si fece alcuna proua di combattere. Il quinto di Domitio, ordinati di nuouo gli suoi, si fece auanti à gli auersarij per far fatto d'arme. Ma non uscendo Antioco à campo, Domitio prese gli alloggiamenti prossimi: & passato solamente un di intiero, mādò il trōbetto à significare al Re che il di seguente lo aspettasse, perche haueua deliberato ad ogni modo, quando bene egli lo ricusasse, appiccare la zuffa. Dalla quale ambasciata conturbato il Re mutò il consiglio, & potendo star drento al muro fatto da lui, & con tal commodità combattere

strenuamente, insino à tanto che fusse presente. nondimeno parendogli uituperoso, hauendo molto maggior numero di gente, recusare la battaglia si fece auanti con li suoi, & l'un & l'altro si ordinò alla pugna, essendo anchora di notte. l'ordine del cõbattere fu distribuito dall'uno, & dall'altro in questo modo. Nel corno sinistro erano posti in su la riua del fiume dieci mila soldati Romani armati strenuamẽte, dopo i quali erano altri tãti Italiani diuisi in tre squadre, dalla parte di sopra de gli Italiani era l'esercito di Eumene, et circa tre mila Achinori cõ l'imbracciature. Nel destro corno erano tra Romani, Italiani, et altri soldati nõ piu che tre mila in circa, et cõ tutti erano alla mescolata li balestrieri, et gli altri caualli leggieri. Intorno à Domitio erano tre squadre, si che tutti insieme li soldati dell'esercito Romano erano circa trẽta mila. Nella parte destra era Domitio, nella sinistra Eumene, & gli elefanti furono posti nell'ultimo luogo, i quali Scipione hauea fatto uenir di Libia, pche essendo pochi & deboli di corpo Domitio nõ speraua trarne alcuna utilità. Sono gli elefanti di Libia minori che gl'altri, et temono l'aspetto de maggiori. In questo modo fu diuiso il cãpo de Romani. Nell'esercito di Antioco si dice che furono settãta mila soldati, de quali la miglior parte fu una schiera di Macedoni, per numero sedeci mila, chiamata Falange. La cui forma fu ordinata prima da Filippo Re di Macedonia et osseruata poi da Alessandro Magno suo figliuolo. Era collocata nel mezzo, et sopra lei erano mille dugẽto huomini diuisi in dieci parti, et ciascuna di queste parti hauea dalla frõte huomini cinquãta eletti, et di drieto trenta duo, da lati d'ogni parte uẽti. Era la sua forma à similitudine d'un muro, nel qual modo fu ordinata la fanteria d'Antioco. Gli

huomini d'arme furno messi d'ogni parte. I Galati haueuano i fornimēti molto splendidi et li cauallieri eletti di Macedonia similmēte. dopo questi erano nella destra parte li caualli leggieri et molti soldati ornati con elmetti d'argēto, et ducento balestrieri à cauallo. Nella parte sinistra era la gente di Galitia, Tettosagi, Tromiti, li Stobij, & quelli di Cappadocia mādati dal Re Ariarate insieme cō molti altri forestieri soldati. Seguiuano poi i caualli bardati con una compagnia leggiermēte armata. Tale fu la forma dello esercito di Antioco, il quale pare c'hauesse collocato grādissima speranza ne soldati à cauallo, i quali per la maggior parte haueua posti nella frōte. Et la schiera la quale habbiamo detto di sopra haueua ristretta, & condensata, della quale, come piu esercitata et esperta nelle armi, bisognaua che piu si ualesse. Hauea oltre à questo una moltitudine quasi infinita di arcieri, di frōbolieri, lanciatori di dardi, et di fanti con le imbracciature uenuti di Frigia, di Licia, de Panfilia, & di Piside, di Tralia, & di Cilicia ornati secōdo il costume de Candiotti. arcieri à cauallo hauea assai oltra sopradetti. Erano anchora cō lui molti soldati di Dacia, Misia, Climia & Arabia, i quali caualcauano ueloci cāmelli, & erano consueti à combattere di lontano con le freccie, & d'appresso cō li stocchi lunghi & stretti, & nel principio della battaglia sogliogno stare in su certi carri falcati. costoro anchora furon messi dalla fronte, et haueano in cōmandamento che poi si fussino messi in fuga, di nuouo ritornassino alla battaglia. Il numero & la moltitudine di questi era si grande c'haueua lo aspetto di duoi eserciti, l'un che cominciasse la zuffa, l'altro che stesse fermo nel campo & nella schiera. Et amboduoi & per moltitudine, et p apparato dimostrauano in se uno am=

mirando terrore. Antioco si pose nella parte destra con gli huomini d'arme, nell'altra Seleuco suo figliuolo, della Falange era capo Filippo Prencipe de gli elefanti col presidio de Medi, et Zensi. Era quello giorno l'aere obõbrato da una dẽsissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli eserciti non si potea bene discernere, & il tratto delle uerrette nõ si potea fare apertamente per la scurità, & humidezza dello aere. Della qual cosa accorgendosi Eumene, cominciò à fare poca stima di tutti gli altri: solo temeua lo impeto de carri falcati, i quali stauano cõ marauiglioso ordine apparecchiati. Congregando adunque tutti insieme i frombolieri, & lanciatori de dardi & li soldati dell'armature leggiere, li fece stare allo opposito de carri: accioche uolendo quelli de carri farsi auanti per usare la forza, questi soldati attẽdessino à ferire li caualli che tirauano li carri, & disturbare l'ordine in modo che li combattenti, che ui erano su non si potessino adoperare. La qual cosa interuẽne allhora: imperoche essendo feriti i caualli à torme, correuano con li carri contra gli altri dello esercito: in modo che tra i primi, che cominciarono ad impaurire, furono li camelli, dopo li quali i caualli bardati si sbaragliarono: per il peso delle armi nõ poteano fuggire i colpi che erano dati loro. onde nacque immẽso tumulto & grandissima cõfusione: la qual pigliãdo il principio di qui, occupò gli animi della metà del cãpo, superando la sospitione ogni diligẽtia, come suole interuenire in una spessa moltitudine posta in lungo spatio et in lũgo interuallo, et cõfuso da uario strepito, et paura: siche anchora à quelli i quali erano presso à feriti mãcauano le forze et ciascuno si persuadeua il pericolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel primo assalto la cosa esserli successa à suo modo, & la metà

uello ſpatio, quanto i camelli & li carri occupauano, eſſere abbãdonato da caualli, ſpinſe à doſſo à Galati, & à Cappadocij tutti li Romani, & Italiani c'hauea ſeco, & con gran gridor aſſaltò l'altra torma de fanti foreſtieri, come huomini ineſperti nella guerra. per il quale inſulto non ſolamente queſti ſi miſſono in fuga, ma anchora gli huomini d'arme, che erano cõ loro. Et queſto diſordine ſegui nella parte ſiniſtra della Falange. Nella parte deſtra Antioco rõpendo l'ordine de Romani, & mettẽdogli in fuga, li ſeguito buõ pezzo. Ma la Falãge de Macedoni, come quella che inſieme con gli huomini d'arme era poſta in luogo ſtretto, et in quadrãgulo diuidendo ſe medeſima, uenne à riceuere in ſe de ſoldati amici, & inimici, & rinchiuderli nel mezo. Domitio diſcorrendole intorno da ogni parte cõ molti de ſui huomini d'arme, & caualli leggieri, nõ potendo ſpuntar ſi immenſa turba, con aſſai difficultà ſopportaua tal peſo. et li nimici ſi affligeuano nell'animo, nõ potendo far piu alcuna proua cõtra Domitio, ma d'ogni bãda eran oppoſti alle ferite; bẽche adoperando le lancie Macedoniche, offendeſſino li Romani. I fanti à pie nõdimeno per nõ diſſoluere l'ordine, & per nõ diminuire la forza ſi metteuano uniti, & ſtretti inſieme in modo che Romani nõ ardiuano appropinquarſi & uenire à le mani con loro, temendo la moltitudine & deſperatione loro. ſolamente lãciauano dalla lunga haſte, & uerrette, di che neſſuna coſa poteua eſſere piu dãnoſa, perche eſſendo ſi grande numero tutto inſieme, nõ poteuano ſchiuare li colpi che ueniuano loro à doſſo. onde nõ potendo al fine molto lungamente ſoſtenere, furono da neceſſità coſtretti uoltarſi, & ritirandoſi indrieto, uſauano molti acerbi minacci con li uolti ſi conſtanti, & terribili, che li Romani li temeuano

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

ne ardiuano anchora accostarsi loro, ma discorrēdo intorno ne feriuano assai, tāto che inuiliti per la paura gli elefanti della Falange, ne essendo ossequēti all'imperio de loro sessori, l'ordine della fuga si dissipò, & Domitio occupò tutta la Falāge, et preuenendo subitamēte l'esercito di Antioco trasse le guardie del luoco suo. Antioco hauēdo seguitato i Romani per lūgo spatio da quella pte, dalla quale gli hauea assaltati, nō porgēdo loro aiuto pur un'huomo d'arme, od un fante, imperoche Domitio non era cōparso, stimando non bisognare per la uicinità del fiume, si condusse insino à gli alloggiamēti de Romani, ma facendosi incontro uno de Tribuni con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata commessa la cura de gli alloggiamēti, restò Antioco di seguitarli piu oltre, & li Romani che fuggiuano dinanzi mescolati con li suoi lo confortauano à ritirarsi indrieto. Ritornaua adunque Antioco come da una uittoria, lieto & insolente, non hauendo anchora notitia di quanto era successo dall'altra parte. Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti cauallieri, à quali facēdosi Antioco auāti superbamēte, ne amazzò alcuni, gli altri si missono in fuga, ma poi che fu uenuto al luogo doue prima haueua lasciato il rimanēte dello esercito, come uide la rouina de suoi, & tutto quel campo ripieno d'ogni parte di corpi d'huomini, di caualli, et di elefanti, et per questo conosciuta la occisione de suoi, con irreuocabile fuga peruenne à Sardi circa meza notte, di qui passò à Celena chiamata altrimenti Apamea, doue intese che il figliuolo era scāpato della battaglia. Il di seguente si partì da Celena, & andò in Soria, lasciādo in Celena alcuni ministri, i quali riceuessino quelli che fuggiano et ragunassingli insieme. Et per hauer la trie

gua mandò imbasciadori al Cõsolo, il quale dopò l'acquista-ta uittoria fece sepellire gli amici & domestici. i corpi de ni-mici morti fece spogliare, & li prigioni mettere insieme. De Romani furono trouati morti solamẽte uẽticinque cauallie-ri & trecento fanti à pie tutti cittadini Romani. Di quelli di Eumene furono feriti xvi. de soldati di Antioco co prigio-ni è manifesto che perirono circa cinquanta mila. Impero che non facilmente si poteuano annumerare per la grande moltitudine. De gli Elefanti furono morti assai, & presone quindeci, la qual tanto celebre uittoria parerno acquistare quasi fuora d'ogni ragione. Cõciosia cosa che nõ pareua con-ueniente che pochi in aliena patria potessino superare tãto maggior numero di loro, cõbattendo spetialmente la Falan-ge Macedonica, la quale et per uirtu et per forza era prestã-te & eccellente, & quasi insuperabile & tremenda. Peril-che gli amici & familiari di Antioco accusauono la proter-uita sua contra Romani & la stoltitia & imperitia nella guerra, che hauesse abbandonato tanto inconsideratamẽte Cheronesso, & Lisimachia piena di tãta munitione d'arme & di uettouaglia, & prima che il nimico seli facesse inãzi hauesse uoluntariamente sprezzato la guardia di Helespõ-to, quando li Romani non haueuano alcuna speranza di po-ter passare. Doleuansi oltre accio di questa sua ultima paz-zia di hauer lasciato la miglior parte del suo esercito in luo-go si angusto, & doue non si era potuto esercitare, & piu presto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine con-fusa & inutile al combattere, che in quelli, che, & per espe-rienza et per uirtu erano peritissimi nella disciplina milita-re, & ne gli animi de quali si conosceua esser fiducia & ar-dire immenso. Queste cose erano opposte da suoi contro An-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

tioco. I Romani dall'altra parte haueuano conceputo grandissima speranza, che niẽte piu hauessi essere loro difficile, aiutãdoli li dei & la propria uirtu. Ma questo massime gli inalzaua à futura gloria di felicità, perche haueano ueduto, che essendo tãto inferiori di forze & in luoghi esterni, nõdimeno erano stati in un di uittoriosi d'una moltitudine si grãde, nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, & la uirtu de Macedoni & cõtro ad un Re immenso, onde era detto Magno. Lequali cose ragionando tra loro i Romani si gloriauano. Il Cõsolo poi che Publio che era malato ad Elia fu libero, & ritornato in campo, deliberò rispondere à gli Oratori di Antioco, i quali dimandauano sapere quello che Antioco potesse fare per essere amico & cõfederato de Romani. La risposta di Publio fu in questo modo & tenore, Antioco essere stato causa egli stesso del suo male per la troppa sua ambitione & cupidita di regnare, & per le cose che egli haueua tentate prima, et al presente, il quale possedendo grã principato sanza alcuna molestia, ò contradittione de Romani, haueua tolta la Soria inferiore à Tolomeo suo parẽte, et collegato de Romani, & conducendo poi lo esercito in Europa, la quale nõ apparteneua à lui, hauea guasto la Tracia, fortificato Cheronesso & rifatto di nuouo la città di Lisimachia. Dipoi passato nella Grecia, hauea ridotta in seruitu quella prouincia prima fatta libera da Romani insino che fu superato nella battaglia fatta à Termopila, & benche fusse scampato mediante il beneficio della fuga, nondimeno nõ hauea proposta la cupidita di hauer le cose predette, ma essendo stato gia uinto piu uolte p mare, & non hauendo anchora i Romani Hellesponto, adimandò la triegua, mosso dipoi da sospetto, ne fece poca sti=

ma, & recuſo le conditioni, le quali li furono propoſte, et di nuouo fece grande eſercito con apparato immenſo per contendere un'altra uolta cõ li Romani, tanto che finalmente con eſtrema occiſione de ſuoi era ſtato uinto et debilitato aſſai delle forze. Perilche à noi, diſſe Publio, ſarebbe forſe piu giuſto punirlo con maggior pena anchora, hauendo gia tante uolte con tanta audacia & temerita preſe le arme cõtra il popolo Romano. Ma noi nõ uogliamo macchiar la felicita noſtra, ne accreſcere il male d'altri. Saremo adunque contẽti concedere ad Antioco quelli patti & quelle conuentioni, che l'altra uolta gli proponẽmo, aggiugnẽdo alcune piccole coſe, le quali, bẽche ſtimiamo eſſere utili à noi, crediamo che non ſaranno anchora inutili alla ſicurta di Antioco. Vogliamo che al tutto ſi aſtenga dalle coſe di Europa, et di Aſia di qua dal monte Tauro tra quelli confini che ſaranno poſti, che ci conſegni tutti li ſuoi Elefanti, & per lo auenire non ne poſſa tenere alcuno, che nõ tenga ſe non quello numero di naui, le quali gli conſentiranno i Romani, dia al popolo Romano uẽti ſtatichi quelli che il Pretore ſcriuerà, et paghi di preſente 500. talenti di Negroponte per rifacimento delle ſpeſe che ci è biſognato far nella guerra cõtra lui. Et quãdo poi il Senato hara approuate queſte conditioni, ce ne darà duo mila cinquecẽto, & dipoi per tẽpo di dodici anni cõtinoui ne paghi diece mila cinquecento. Et finalmẽte uogliamo che egli ci cõſegni tutti li prigioni noſtri & fuggitiui, e reſtituiſca ad Eumene tutto quel che reſta in potere ſuo de le coſe che li furno laſciate da Attalo ſuo padre, & le quali Antioco è tenuto rẽderli per patto et obligo di lega. oſſeruãdo tutte queſte coſe Antioco ſinceramente, noi gli promettiamo la pace & l'amicitia col popolo Romano, quando il

Senato ce lo comãdera. Gli imbasciadori hauendo dal Re loro una amplissima faculta di potere accettare ogni cõditione, che paresse loro, cõsentirono ad ogni cosa liberamẽte, & ritornati ad Antioco, gli portarono il cõtratto & egli lo ratificò assolutamente, & subito mãdò parte della pecunia, et xx. statichi tra quali fu Antioco suo figliuolo chiamato Antioco Iuniore. Il quale li Scipioni mãdarono à Roma. Il Senato hauẽdo auiso di queste conditioni ue ne aggiunse alcune & alcune ne corresse. Veggiamo dissono gli Senatori il principato di Antioco esser due promõtorij, Calicadimo & Sarpidonio. Dila da questi non uogliamo che Antioco possa nauicare, ne tener piu che dodici naui per usarle nella guerra cõtro li sudditi, ne cõdurre alcun soldato forestiere, ne dare ricetto à fuggitiui, & possa scambiare gli statichi in fra tre anni, eccetto che Antioco suo figliuolo. Furono queste cõditioni scritte dal Senato in tauole di bronzo & appiccate in Cãpidoglio, doue erano consueti appiccare tutte le cõfederationi & leggi de Romani, & mãdaronne la Scrittura à Manio Vlisone, il quale doueua succedere nell'esercito à Scipione. Costui adunque insieme con gli imbasciadori d'Antioco in Apamea, città di Frigia, con giuramento promisono la osseruantia della lega ciascuno per la parte sua, il quale giuramento fu poi cõfirmato da Antioco nelle mani di Termo Tribuno, mãdato à lui à tal cagione. Fu questo adunque il fine della guerra tra Romani & Antioco Magno, & pare che Antioco piu prontamente, & con minore difficultà si disponesse à pigliar la pace co Romani per la riuerentia che portaua à Scipione, il quale anchora egli sene adoperò piu uolẽtieri p la gratia et benefitio, ilquale riceuè nella liberatione di Scipione suo figliolo adottiuo, come habbiamo

detto di ſopra. per la qual cagione eſſendo poi tornato a Roma, fu molto calũniato, & tra gli altri furono due Tribuni, i quali l'accuſarono, c'hauea fraudato il Senato della pecunia publica, & c'haueua commeſſo tradimento. Ma egli non facendo alcuna ſtima della malignità & improbità de gli accuſatori, comparì in giudicio il medeſimo di nel qual gia hauea ſogiugata Carthagine, hauẽdo prima ordinato il ſacrificio in Cãpidoglio, et uenuto al cõſpetto de giudici cõ ſembiante uenuſto & nõ miſerando & abietto, come ſogliono fare li rei, commoſſe ciaſcuno in ſtupore & à trarſe nella ſua beniuolẽtia, conoſcendoſi in lui una ſingular bõtà & confidentia per la uirtu & innocẽtia ſua. Dipoi incominciando à parlare nõ fece alcuna mẽtione della accuſa, ma commemorò qual fuſſeno ſtate l'opere della uita ſua, quante uolte hauea combattuto per la patria, quante uittorie hauea acquiſtate al popolo Rom. in modo che tutti gli auditori ſentiuano ne gli animi loro grandiſſima giocõdità, & per la grãdezza & marauiglia delle coſe fatte da lui. Et repetendo da principio la guerra, la qual haueua amminiſtrata cõtra Carthagineſi, ueduto che la moltitudine l'aſcoltaua cõ attentione increbile, cominciò à parlar coſi. Perche nel medeſimo giorno, nel quale ſiamo hoggi, io cittadini miei ui ſottomeſſi Carthagine, la quale prima era formidabile al uoſtro Imperio, uoglio andare di preſente in Campidoglio per ſacrificar alli noſtri dei, la qual coſa prego uoglino fare meco anchora quelli che portano amore à la patria, accioche dimoſtriamo eſſer grati del beneficio riceuuto. Et coſi detto, preſe la uia uerſo Campidoglio ſenza dimoſtratione di hauer penſiero dell'accuſa, & ſeguitandolo gran numero di cittadini, & la maggior parte de giudici

interuennono al ſacrificio. Gli accuſatori per queſto impauriti nõ ardirono ſeguitar nell'accuſatione, ma la laſciorono imperfetta, temẽdo il fauore che dimoſtraua il popolo à Scipione, & conoſcẽdo, che molto maggior forza hauea la modeſtia & il teſtimonio della uita ſua, che tutte le calunnie, le quali gli poteſſino eſſer date. Ma Scipione reputãdoſi indegno di tal perſecutione, eleſſe uolontario eſilio, doue conſumò il reſto della uita ſua, & morendo prohibi che il corpo ſuo nõ fuſſi portato à Roma, commettendo tal cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu ſapiente che Ariſtide, quando fu anchora egli accuſato c'hauea fraudato la pecunia del publico, & piu prudẽte che Socrate nelle calunnie, le quali gli furono oppoſte da gli accuſatori, perche nõ fece alcuna parola ò difeſa. Affermaro anchora eſſer ſtato magnifico fatto quello, che fece Epaminonda, perche eſſendo prefetto de Boetij inſieme con Pelopida, furono li Thebani cõtenti con lo eſercito c'haueano al gouerno preſtaſſino fauore & aiuto à quelli di Meſenia & Archadia, i quali faceuano la guerra con Laconij, ma non hauendo anchora eſequito la cõmeſſione, fu dato loro li ſucceſſori, & furono richiamati à la città, & perche recuſorono dare l'amminiſtratione della guerra à ſucceſſori fra ſei meſi, come uoleuano le leggi & differirno tanto, che traſſono li preſidij de Lacedemoni delle terre amiche, & meſſonui quelli di Archadia, inducẽdo à queſto Epaminõda i ſoldati con prometter loro defenderli d'ogni pena, nella qual incorreſſino per tal inobedientia. Onde poi ritornati Epaminõda & Pelopida alla patria furono accuſati & condennati alla morte, perche diſponea la legge, che chi eſercitaua il principato d'altri, fuſſe punito à morte. Per la qual coſa i ſoldati ch'erano ſtati cõ Epami-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

nonda si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauesse confortati ad esser transgressori della legge. Esso allhora sapendo ch'era condennato alla morte, disse. Io so che iniquamente et cōtro la legge ho tenuto l'esercito et sforzato gli soldati, ch'erano meco à preuaricar la legge, & per questo io non chieggo che mi sia perdonata la uita. Solo adimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel preterito mi sia scritto nella sepultura questo epitaffio. Qui giace colui, il quale acquistò uittoria presso à Leucia, & liberò la patria, che gia piu oltre nō potea resistere alla forza de nimici, nōdimeno è stato morto per hauer procurato la utilità, et salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, & fecesi uirilmēte incōtro à quelli, c'haueano l'ordine di pigliarlo. Ma gli giudici cōmossi dalla forza delle parole sue, & dalla reputatione & authorità di tanto capitano, non hebbono ardire di pigliar partito, ma uscirono del luogo del giudicio. Queste cose però ciascuno giudichi in quel modo che gli pare piu cōueniente. Manio, il quale era successo nell'imperio à Scipione prese egli la possessione personalmente della regione tolta ad Antioco. Dipoi perseguitando i Galati, i quali erano stati cō Antioco & datisi à latrocini, non senza continoua & gran fatica gli prese, & quelli, che furono morti, fece precipitare dalla ripa del monte Nisio Olimpo, doue erano rifuggiti, i quali furono gran moltitudine. Quelli che restorono prigioni che furono circa quaranta mila fece spogliare, & tor loro l'arme, & non potendo cōdur seco si gran turba, gli uendè tutti cosi spogliati à Barbari finitimi. Egli nel camino arriuò tra certi popoli chiamati Tettosagi, & Proemi, doue gli erano state apparecchiate insidie, dalle quali non senza difficultà & peri=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

colo, ſi ritraſſe à ſaluamento, & riſtrettoſi con li ſuoi, deliberò uẽdicarſi dell'ingiuria, & ritornato al luogo doue era ſtato aſſaltato ne trouò aſſai. Perilche ſpinſe loro adoſſo i ſoldati armati di leggiere armadure, & lui caualcãdo intorno, facea lãciare ſpeſſi dardi & uerrette cõtra gli inimici, i quali eſſendo in tãto numero, non cadeua alcuno colpo in darno, in modo che ne furono morti circa otto mila. Il reſto perſeguitò inſino alla ripa del fiume Ali. Al Re di Cappadocia Ariarate laſciò il paeſe intatto, benche haueſſe mãdato in aiuto di Antioco molti de ſuoi ſoldati, & però dubitãdo aſſai di non eſſer offeſo da Romani, occultamente, mãdò à Manio dugento talenti, il qual dopò queſto ritornò in Helleſpõto con molta preda & cõ una ſomma di danari quaſi innumerabile, in modo che tutto l'eſercito era carico. Ma le coſe fatte da lui poi furono ſtimate eſſer amminiſtrate ſenza alcuna prudẽtia ò ragione. Imperoche nel tempo della ſtate differì il nauigare, & nõ ſi curando del peſo, & impedimẽto delle coſe che portaua ſeco, non uſando alcuna ſollecitudine od induſtria, nõ penſaua altro, ſe nõ condurre gli ſoldati à caſa ricchi per tãte ſpoglie tolte à gli inimici, perilche fece la uia per la Thracia, uiaggio lungo, ſtretto, & difficile, & nella ſtagione del caldo. Oltra cio nõ fece ſtima mãdare in Macedonia cõtro à Filippo per occorrere à pericoli, i quali li poteſſino ſopraſtar da quella banda, & poter paſſar piu ſicuramẽte, ne fu di tanto ingegno che diuideſſe l'eſercito in piu parti accioche poteſſe caminar con facilità maggiore, et hauer piu prõte le coſe neceſſarie, ne ſeppe porre per dritto ordine quelli che portauano il teſoro guadagnato, accioche poteſſino, biſognando difender l'un l'altro, ma conduceua tutto lo eſercito inſieme confuſo & ſenza

ordine, & gli carriaggi hauea posti nel mezzo in modo che quelli che andauano innanzi non gli poteano soccorrere ne quelli che seguiuano dopo per l'asprezza & difficultà del camino. Per laqual cosa assaltati in molti luoghi da molti popoli di Thracia, fu tolto lor grã parte della preda & pecunia publica & de particolori soldati, & appena si cõdussono salui in Macedonia, nel qual luogo si conobbe manifestamẽte quãto giouò Filippo alli Scipioni: i quali hauẽdo à passar p la regione sua mandarono innãzi à chiedergli il passo & quãto errore hauea cõmesso Antioco per hauer lasciato Cheronesso in abbãdono. Manio da Macedonia passò ĩ Thessaglia, & di Thessaglia in Epiro, & di quiui à Brãdrio, & mãdatone i soldati ciascuno à luoghi proprij, uenne à Roma. i Rodiani & Eumene Re di Pergamo p essersi accostati cõtra Antioco in fauor de Romani, uẽnono in sperãza d'esser remunerati in qualche parte, & però mandarono imbasciadori à Roma sotto spetie di cõgratularsi della riceuuta uittoria. Il Senato che bẽ conobbe la causa di tal imbasceria, uolẽdosi mostrar grato del beneficio riceuuto, cõcedè à Rodiani Licia & Cari, i quali popoli poco dipoi ritolse loro p hauer quasi piu presto fauorito Perseo che il popolo Rom. nella guerra hebbono insieme. ad Eumene dierono il resto delle cose, c'haueano tolte al Re Antioco, riserbandosi la Grecia solamente. Furono bene contenti, che tutti i popoli della Grecia i quali erano stati gia cõsueti dar il Tributo al Attalo padre di Eumene lo dessino parimẽte à lui, et queli ch'erano prima tributarij di Antioco furono lasciati liberi. In questo modo i Romani partirono le cose tolte ad Antioco nella guerra. Dopo la morte di Antioco Magno, successe nel regno Seleuco suo figliuolo, il qual come

pietoso per liberar Antioco suo fratello dato per statico à Romani, mãdò in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antioco Iuniore à casa, & essẽdo gia propinquo ad Athene, Seleuco ꝑ tradimẽto di Eliodoro fu morto da un de suoi ministri. Et facẽdo Eliodoro forza di insignorirsi di quel regno, fu impedito da Eumene et da Attalo, et mediãte il fauore loro fu restituito Re Antioco Iuniore, al quale questi duoi fratelli erano molto affettionati, et ꝑ alcune offese riceuute da Romani, haueano incominciato hauergli à sospetto. In questo modo Antioco figliuolo di Antioco Magno acquistò il principato della Soria, il qual nome appresso à Soriani ꝑ lũgo tẽpo gia era stato molto celebre & illustre. Fermata adũque et stabilita Antioco buona amicitia cõ Eumene reggeua la Soria et tutte l'altre nationi circostãti, et fece Timarco Satrape di Babilonia et tesauriere elesse Heracide suo fratello i quali erano stati dinanzi suoi ragazzi. Dipoi mosse la guerra cõtra Artassa Re d'Armenia, et hauendolo uinto et preso finì il corso della sua uita, lasciando dopo se Antioco suo figliuolo d'età d'anni noue, il quale i Sorani ꝑ la uirtu del padre chiamarono Eupatro. Costui da pueritia fu nutrito da Lisia. Il Senato ueggẽdo la stirpe d'Antioco esser ridotta al poco, & douer mãcare presto se ne rallegrò assai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuclo di Seleuco nipote di quel preclaro Antioco et cõsobrino di questo fanciullo, esser riceuuto nel regno, essendo già di età di uẽtitre anni, li Romani nõ uolsono accõsentirlo, nõ parẽdo loro utile, che Demetrio già giouane et adulto nella età, fusse preposto al regno di Soria in luogo del fanciullo. Intendendo dipoi li Romani esser alleuati in Soria una gregge di elefanti & piu naui di quelle, le quali haueano cõcedute nella pace ch'An

tioco potesse tenere, mandarono imbasciadori, liquali comã dassino che gli elefanti fussino morti, & le naui fussino arse. Fu certamẽte miserãdo spettacolo ueder la morte di si nobili bestie gia mãsuete fatte et le quali gia appresso à tutti erano rare, & similmente il fuoco messo nell'armata. peril qual spettacolo commosso un certo chiamato Lettino nella città di Laodicea prese Gneo Ottauio il primo de gli imbasciadori, & l'ammazzò, il quale poi Lisia fece sepelire. Demetrio adunque di nuouo entrato nel Senato chiedea solamẽte esser liberato dalla seruitu, essendo stato dato per statico in luogo d'Antioco il qual dipoi era morto. La qual cosa nõ potendo ottenere, si fuggi di nascoso p mare, & fu da Soriani riceuuto gratamente & preso il regno ammazzò Lisia insieme col fanciullo, & bãdeggiò Heraclide & fece morire Timarco, pche seli cõtrapose, & anchora perche iniquamẽte si portaua in molte cose cõtro li Babilonij, p le quali cose fatto signore de Babilonij, fu chiamato da loro Sotero. Acquistato adũque l'imperio da lui, Demetrio mandò al li Romani una corona di x. mila ducati, perche fu loro statico, et insieme mãdò Lettino, ilqual hauea morto Ottauio. Il Senato accettato la corona, recusò Lettino, hauẽdo gia proposto nell'animo d'osseruar questo delitto cõtra gli Soriani al tẽpo. Demetrio priuato c'hebbe Ariarate del regno di Cappadocia, sustitui Holoferne in suo luogo riputato fratello d'Ariarate, pche li Rom. cõsentirno che costoro come fratelli amministrassino q̃sto Reame. Mãcati adũque costoro et dopò loro anchora Ariobarzane uinto, sotto Mithridate Re di Põto hebbe principio la guerra Mithridatica, la qual fu grandissima & diuersa, & durò circa anni quaranta, nel qual tẽpo li Soriani hebbono molti principi di stirpe Regia, ben che

regnassino poco, & interuennono molte rebellioni & reconciliationi in detto regno. Li Parti ribellãdosi anchora loro, occuparono la Mesopotamia, la qual era cõsueta obidire alla stirpe di Seleuco Antioceno. Oltra à questo Tigrane Re dell'Armenia p hauer soggiugate alcune nationi finitime, ciascuna delle quali hauea Re proprio, uoltãdosi poi contra Seleucidi recusanti obidirlo li superò p battaglia. Dipoi non ostãte che Antioco di Eusebio nõ li facesse alcuna resistẽtia, nõdimeno li tolse la Soria di la dal fiume Eufrate, et fecesi Re di tutte le nationi della Soria insino in Egitto, & di Cilicia la qual obidia à Seleucidi, doue fece pretore p quatordici anni cõtinui Megadata. Dipoi perseguitãdo Lucullo Imperadore dell'esercito Romano Mithridate Re di Ponto, il qual si era fuggito à Tigrane, Megadata se li fece incontro cõ l'esercito p porgerli aiuto. nel qual tẽpo Antioco di Eusebio assaltò la Soria p ricuperar quello regno, la qual cosa ottẽne senza difficultà molta, perche li Soriani spõtaneamẽte ritornarono alla deuotione sua. Lucullo dipoi cõbattendo con Tigrane, & cacciandolo delle prouincie, che egli hauea acquistate, lo ridusse à possedere solamẽte il regno paterno. Põpeo il qual succedè à Lucullo nella guerra di Mithridate fu cõtento che Tigrane hauesse l'Armenia, & priuò Antioco del regno di Soria, nõ hauẽdo in alcuna cosa ingiuriato li Romani, mosso come io credo da questo, pche era facile cosa à Romani allhora, hauẽdo grãde esercito, poter torre il principato senza arme, & perche anchora stimaua esso Põpeo non esser ne utile ne secõdo la dignità del popolo Rom. che Seleucidi uinti sotto Tigrane signoreggiassino à Soriani piu presto che li Romani li quali haueano supato Tigrane. In questo modo gli Romani soggiogarono per guerra la

Cilicia & la Soria inferiore,& la Fenitia et la Paleſtina,et tutte l'altre nationi di Soria in qualũche nome ſiano chia= mate dallo Eufrate inſino allo Egitto,cõtraponẽdoſi ſolamen te alle forze di Põpeo la ſtirpe de Giudei. Et però andò lo= ro adoſſo cõ l'eſercito,et uinſegli et preſe Ariſtobolo Re loro & mãdollo à Roma.tolſe loro Hieroſolima città grãde, & appreſſo li Giudei dinãzi all'altre uenerãdã et ſacroſanta, la quale anticamẽte fu disfatta da Tolomeo primo Re d'E= gitto , & Veſpaſiano, eſſendo ſtata di nuouo reſtaurata,la disfece un'altra uolta,& Adriano nell'età mia totalmente la deſolò.Per la quale coſa fu poſto alle teſte de Giudei grã= de tributo da Romani , & una decima molto grãde alle ſo= ſtantie.Il medeſimo fu fatto à Soriani et à quelli di Cilicia. Pompeo alle nationi,le quali obidiuano à Seleucidi propoſe proprij Re,come fece anchora à Galati in Aſia,à quali dette quatro gouernatori,et cõfermò le loro tetrarchie ꝑ hauerli in fauore contra Mithridate.Alla Soria prepoſe gouernator Scauro,il quale era ſtato nella guerra ſuo Camarlingo.Il Se nato poi in luogo di Scauro mãdò Marco Filippo,et Marcel lino Lẽtulo in luogo di Filippo, & ambidui cõſtitui pretori. Ma l'un & l'altro finì il tẽpo della pretura in mentre che atteſono à reprimere gli Arabi,che moleſtauano i popoli fi= nitimi.Da queſta cagione furon creati li Pretori,il nome de quali fu eccellẽte nella città di Roma, et haueano nell'ordi ne della guerra et dell'eſercito la medeſima poteſtà, che ha ueano li Cõſoli.Il primo di coſtoro fu Gabino mãdato con lo eſercito per amminiſtrare la guerra.Mithridate Re di Põto ſcacciato dal principato di Herode ſuo fratello partito d'A= rabia ſi conferì alli Parthi. Tolomeo undecimo Re di Egitto anchora egli cacciato dal regno cõ molta pecunia fece tẽta=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

re & confortare Gabinio che uolesse far guerra contra gli Alessandrini. Gabinio adunque fatto grãdissimo impeto cõtro la citta di Alessandria, restitui Tolomeo nel regno. Ma il Senato lo condãnò per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto contro la prohibitione de precetti et ricordi Sibillini. in luogo di Gabinio fu preposto Crasso alla Soria sotto il quale li Romani riceuerono grandissimo conflitto. Tenẽdo la Soria dopo Crasso Lucio Bibulo, i Parthi li mossono guerra. à Bibulo fu dato Sassa ꝑ successore. nel tẽpo suo i Parthi penetrarno insino al mare Ionio, essendo i Romani in discordia & guerra ciuile, ma di queste cose trattaremo piu diffusamente nel libro de Parthi. In questo libro ilquale noi intitoliamo Sirio, habbiamo descritto copiosamẽte in che modo i Romani acquistarono la Soria, et ordinarõla in quel grado nel qual si troua al presente. nõ mi par nõdimeno inconueniente, scriuendo noi della Soria, passare à Macedoni, i uali ne furono Signori prima che Romani. Alessandro Magno si dice ueramẽte hauere impato à Soriani sopra la Persia. Morto Alessandro i Macedoni mossi dal desiderio di Filippo suo padre elessono in Re loro Arideo fratello di Alessandro benche nõ fusse di molta prudẽtia, e scãbiato il nome proprio di Arideo lo chiamarno Filippo. Aspettãdo in questo mezo il parto della moglie d'Alessãd. che rimase grauida, gli amici partirono le prouincie tra loro. Et Perdica che era al gouerno di Filippo fu il partitore. Dopo nõ molto tẽpo essendo mãcato il nome Regio, furono in luogo di Re eletti Satrapi. Il primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedonte da Metellin. Tolomeo Satrape dell'Egitto mosse l'armata cõtra Laomedonte, & prima che uolesse usare la forza cõtra lui, lo confortò che gli uolesse dare la Soria, come uno commo=

do transito allo Egitto, et forte propugnacolo contro la Isola di Cipri, facẽdoli molte grãdi offerte . nõ consentendo Laomedonte fu preso per forza da Tolomeo e dato in custodia. Ma egli uccise le guardie, fuggi in Caria al Re Alcita, & per questa uia Tolomeo tenne alquanto tẽpo la Soria, & posto il presidio in quelle citta di Licia & di Panfilia, et fatto guardiano di tutta l'Asia da Antipatro si condusse in Europa con lo esercito, & pose lo assedio ad Eumene Satrape di Cappadocia, il quale scãpato per fuggire, occupò Media. Ma finalmente preso d'Antigono fu morto. Antigono ritornãdo alla patria fu riceuuto splẽdidamẽte da Seleuco Satrape di Babilonia riprẽdendo poi Seleuco un de Capitani di Antigono e dãdoli calunnia di molte cose, Antigono fu cõmosso da ira, perche Seleuco non lo hauea accusato dinãzi à se, & per tale indignatione comandò à Seleuco che gli rẽdesse cõto della amministratione delle robbe & pecunie amministrate. Seleuco ueggendosi piu debole, & uolendo leuarsi dal pericolo, si fuggi in Egitto à Tolomeo. Antigono dopo la fuga di Seleuco tolse lo stato à Blitore Duca di Mesopotamia, perche haueua accompagnato Seleuco per camino. Et occupo Babilonia & Mesopotamia, et tutte l'altre nationi de Medi sopra Hellesponto. Morto che fu Antipatro, Antigono cominciò ad essere inuidiato da gli altri Satrapi, che egli solo possedesse tutto quello regno. Per consiglio adunque di Seleuco Tolomeo & Lisimaco Satrapi della Thracia, & Cassandro si conuennono insieme, & mãdarono imbasciadore ad Antigono facendogli chiedere la diuisione delle pecunie, che egli haueua riceuute da Macedoni, li quali erano sbandeggiati del regno, Ma disprezzati da Antigono, congiurarono contra lui, & presono la guerra à commune.

Antigono dall'opposito apparecchiato l'esercito trasse di tutte le città di Soria li presidij, li quali Tolomeo haueua lasciati. indusse oltre à questo alla diuotione sua la Fenicia, et la Soria inferiore, le quali obediuano à Tolomeo. andato di poi alle porte Cilicie lasciò in Gaza cō l'esercito cōtro à Tolomeo Demetrio suo figliuolo di età d'anni uentidua, il quale Tolomeo uinse con grādissimo cōflitto, & scampato appena dal pericolo, si ritornò al padre. Tolomeo mādò Seleuco in Babilonia, pche ricuperasse quel principato, dādoli mille fanti et trecēto caualli, con li quali bēche fussino pochi, Seleuco col fauore de paesani assaltò uirilmente Babilonia & presela, et da questo principio in non molto tempo acquistò un potētissimo stato. Antigono in quel mezo molestò Tolomeo, apparecchiata una potēte armata, lo andò à trouare, et uenendo alle mani seco nell'Isola di Cipri insieme cō Demetrio suo figliuolo lo superò. Fu questa uittoria tanto celebre & illustre, che lo esercito pose al figliuolo & al padre il nome Regio. In questo tēpo morì Arideo Filippo, fratello di Alessandro Magno, & Olimpiade sua madre. Perilche la stirpe di Alessandro mancò in tutto. Onde lo esercito di Tolomeo lo chiamò Re, et bēche hauesse riceuuto dāno nō piccolo nella rotta predetta, nōdimeno nō haueua minore stato di quello di Antigono. Da questo esempio inuitati gli altri Satrapi, subito si feciono chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistò la Babilonia et Media, et uinse Nicatore, lasciato Satrape da Antigono in Media. Fece anchora molte guerre accōpagnato da Macedoni et Barbari. Ma due principalmēte furō grādissime, le quali fece col fauor de Macedoni. l'ultima fu con Lisimaco Re di Thracia et la prima cō Antigono presso ad Ispeo di Frigia essendo egli capitano, & combattendo uirilmente

mente

mente d'età d'anni settãta, nella quale battaglia fu morto Antigono. Perilche Seleuco insieme con li Re che erano stati con lui diuisono tra loro la Signoria di Antigono, nella quale diuisione Seleuco ottẽne il Regno di tutta la Soria circa l'Eufrate uicina al mare, & della Frigia sopra luoghi mediterranei, & soprastando alle nationi finitime, si sottomesse la Mesopotamia, Armenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Parthi, Battriani, et popoli di Arabia. Sottomesse anchora allo imperio suo Goliriani, Aracosi, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indo, le quali erano state uinte da Alessandro in modo che costui dopo Alessandro fu stimato solo esser aggiunto à confini d'Asia. Imperoche tutto il paese, il quale è dalla Frigia insino sopra il fiume Indo obbediua à Seleuco. passato dipoi detto fiume combattè tãto cõ Androcoto Re de gli Indiani, che se lo fece amico et parẽte. Et queste cose furon fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte dipoi. Dicesi che militando sotto Alessandro Magno e seguitãdolo in Persia, hebbe in Direma un oracolo di questa natura. Imperoche adomandãdo l'oracolo se egli douea ritornare in Macedonia, li fu risposto, non cercar l'Europa, la regione della Asia è piu sicura parte. Oltra à questo essendo egli in Macedonia, la casa paterna per se medesima mãdò fuora una gran fiamma. la madre anchora disse hauer sentito una uoce, laqual disse, darai à portare à Seleuco l'anello che tu trouerai, perche egli regnera in quelli luoghi, ne quali li cadera detto anello. Poi trouando la madre uno anello di ferro, dou'era insculta un'anchora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perdè lũgo il fiume Eufrate. Dicesi inoltre che andãdo egli in Babilonia dopo queste cose, percosse il pie in un sasso, ilquale usci

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.15.1

del luogo ſuo & ſotto ui trouò una anchora. Nato p queſto tra figliuoli ſoſpetto, che tale pronoſtico non fuſſe giudicio di ſeruitu, Tolomeo Lagi huomo dottiſſimo nella interpretatione de prodigij, prediſſe, che la anchora non era giudicio di ſeruitu, ma di ſtabilita & fermezza. per queſta cagione Seleuco quando fu fatto Re, cominciò à portare uno anello, nel quale era inſculta la anchorà. Viuendo anchora Aleſſandro Magno alla preſentia ſua ſi moſtrò à Seleuco un altro ſegno di principato, ritornando da Sidone in Babilonia, & caminando per alcune paludi, hauendo il fiume Eufrate inõdato la Soria ſi leuò un ſubito uẽto, tale che gli leuò la corona di teſta, & poſela in ſu una canna non molto diſcoſto da una certa antica ſepoltura Regia. Perilche fu principalmente ſegno della morte del Re. uno nocchiere ſi meſſe à nuoto, & ſpiccata la corona ſe la meſſe in capo, et notando cõ ella, la portò ad Aleſſandro pura & intatta dalla humidità de l'acqua, & dal Re in premio di queſta opera hebbe un talento d'argento. Li maeſtri de gli auguri giudicarono che queſto nocchiero fuſſe morto, perche affermauano eſſerli ſignificato nuouo Regno, ma da l'altra parte eſſendone diſſuaſo Aleſſandro, rimaſe il nocchiere ſaluo. Furono alcuni, che affermarono nõ eſſer ſtato il nocchiere che portò la corona ad Aleſſandro, ma Seleuco, perche nel fine queſti ſegni hebbono il loro ſignificato in ambodue, concioſia coſa che Aleſſandro morì in Babilonia, e dopo la morte ſua Seleuco tẽne del ſuo Imperio piu che tutti gli altri ſucceſſori di Aleſſandro. Partẽdoſi poi Aleſſandro, Seleuco fu eletto Capitano de caualieri, ilquale offitio hebbe gia Efeſtione ſotto Aleſſãdro, et dopo Efeſtione Perdica. Poi fu creato Satrape di Babilonia, e finalmẽte Re, eſſendo ne le guerre molto felice e uit

torioso, onde fu cognominato Nicatore, il che significa uittorioso. A' me par piu probabile che Seleuco acquistasse tal cognome, ò perche uccise Nicatore, o pche fu di statura grāde & robusta, cōciosia cosa ch'una uolta fuggēdosi dal sacrificio d'Alessandro un Toro siluestre, Seleuco se gli oppose, & con ambedue le mani lo ritēne, la qual cosa si dimostra nelle statue sue, sopra le quali sono sculte le corna di Toro. edificò p ostētatione et gloria della grādezza dell'Imperio suo sei città. In memoria del nome paterno edificò dieci altre città et nominolle Antiochie, in honore di Laodice sua madre cinque, chiamādole Laodicee, noue del nōe suo Seleucie, quatro in cōmemoratione delle sue mogliere, tre Apamie, et una Stratonicia, delle quali nell'età nostra sono anchora intere, Seleucia, che è posta in sul lito del mare, & un'altra Seleucia edificata sopr'il fiume Tigre in Armenia, Laodicea in Fenicia, & Antiochia sotto il mōte Libano, & Apamia di Soria. Edificōne anchora molte altre in Grecia et Macedonia, e pose loro il nome d'alcune sue opere, et alcune chiamò Alessandrie in laude et memoria di Alessandro. Per q̄sta cagione in Soria, et ne luoghi barbari circūuicini son molte terre, le quali hāno il nome d'alcuni Greci et Macedoni suoi amici, come furono Berria, Edessa, Perinto, Marconia, Callipoli, Acaia, Pella, Oropo, Aufipoli, Arethusa, Astaco, Thegea, Calci, Larissa, & Erea & Apollonia. Tra Parthi edificò Sotera, Calliopoli, Cari, Hecatonpoli, & Acaia. In India Alessandrinopoli, & in Scithia Alessandrecheta. Per fama & memoria delle sue uittorie edificò in Mesopotamia, Niciforiona, e Nicopoli in Armenia, La qual è à confini di Capadocia. Dicesi che quādo edificaua le città Seleucie, quella ch'è in su'l Mare fu percossa dalla Saetta & però gli habitatori sti=

mando che tal folgore fusse stato un Dio, erano consueti in honore suo cantare certi hinni, ne quali nominaua spesso il nome della Saetta. Volendo edificare Seleucia che è insu'l fiume Tigre, uolle da saui Magi il punto, nel quale douesse far gettare i fondamenti. Essi temendo che questa Città edificandosi, non hauesse à porre loro il giogo, mentirono l'hora. Seleuco adunque sedeua nel padiglione aspettando l'hora con attentione, lo esercito apparecchiato alla opera, aspettando il cõmandamento del Re, Subito, soprastando anchora l'hora fatale, li soldati nõ essendo loro imposto d'alcuno, ma parendo loro hauere hauuto il cẽno di cominciare l'opera, spontaneamente corsono à dar principio à fondamenti. Et benche fussino prohibiti dallo strepito & suono delle trõbe, non però si fermarono, ma perseuerarono tanto che hebbono finita la opera. Seleuco adunque preso da grandissima molestia et dispiacere, di nuouo prese consiglio da Magi per sapere qual fortuna doueua esser quella della città, i quali chiedendo prima perdono, risposono in questo modo. Non si può ò Re permutare la fatal sorte dell'huomo, ò della città ò buona ò trista che la sia, imperoche cosi hãno alcune città la sorte propria, come hanno anchora gli huomini. Questa tua città li Dei hanno dimostro uolere che sia eterna, hauẽdo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata. Noi temendo che essa nõ fusse una fortezza, & propugnacolo cõtra noi, fummo bugiardi nel darti la hora fatale. Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro & del tuo cõmandamento, persuaditi ò Re quello essere stato il uero pũto, perche fu dato di sopra, & la città tua sarà felicissima, certamẽte qualche diuinità mostrò à tuoi operai la hora felice. Et accioche tu nõ creda che noi parliamo simulatamen-

te, te lo faremo intēdere in questo modo, imperoche tu stando col tuo esercito in riposo, haueui dato il cōmandamento à soldati, che aspettassino il cenno tuo, prima che dessino principio all'opera. Ma loro i quali insino à quella hora cōtinouamente haueano in tutti li pericoli obbedito à tuoi cōmandamenti, non poterono questa uolta ne aspettar il cenno, ne osseruar l'ordine assegnato. Et non con lentezza, ma costretti da diuino impeto, sprezzādo chi gli uolea ritardare, si missono all'opera, credendo esser stato dato loro il cenno, & hauere hauuto il tuo commandamento, il quale certamente fu fatto loro, nō da te, ma da chi è superiore à te, perche chi è quello tra gli huomini, il qual sia piu potente che Dio? il qual è cōsapeuole della sua mēte, & in luogo di noi altri si fece auttore & guida dell'edificatione di questa tua nobile città, crucciandosi contra la fraude nostra, & nostra finitima stirpe. Doue potranno star le forze nostre insurgendo cōtra di noi forze tanto piu ualide & potenti? Cōchiudiamo adūque questa Città esser stata edificata felicemente, & affirmiamo che ogni di sarà piu florida & eccellente, & durera per molti secoli. Preghiamoti adunque Re felicissimo, che uogli esser propitio et clemente uerso di noi, i quali mossi dalla carità delle cose nostre habbiamo errato contra la Maestà tua. Seleuco rallegratosi molto pel parlar de Magi fu cōtento riceuergli à gratia. Et conoscendo esser gia peruenuto al termine della uita per esser molto uecchio cōstitui Antioco suo figliuolo Re di tutta la regione di sopra. Et benche questa cosa sia da stimar Magnifica & Regale, fu molto piu Magnifico & di maggiore sapientia lo amore del giouanetto figliuolo, & la tēperantia & constantia singulare. Costui era preso da incredibile amore di Stra=